

Symphonia

RICERCHE SUL MONDO ROMANO

1

Volumi pubblicati

1. G.D. MEROLA - A. MANNI - L.C. COLELLA (a cura di), «*Signori delle città*». *Aristocrazie cittadine, gruppi di potere e gestione del territorio nell'impero romano*, 2026.

«SIGNORI DELLE CITTÀ»

Aristocrazie cittadine, gruppi di potere
e gestione del territorio nell'impero romano

a cura di

GIOVANNA D. MEROLA - ALESSANDRO MANNI
LUCIA C. COLELLA



Jovene

Symphonia

Ricerche sul mondo romano

Collana diretta da

Giovanna D. Merola - Umberto Roberto

Consiglio direttivo

Alessandro Manni - Dario Nappo - Lucia C. Colella

Consiglio scientifico

Carla Masi Doria (*Napoli Federico II*) - Laura Mecella (*Milano*)
John Thornton (*Roma Sapienza*) - Clara Berrendonner (*Limoges*)

Volume accolto nella Collana a seguito di valutazione di due revisori.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca sui fondi del Progetto PRIN 2022 - *Le produzioni artigianali di Capua antica / The artisanal production of ancient Capua* (cod. MUR 2022WB9W8P).

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

© Copyright 2026

ISBN 9788824330015

JOVENE EDITORE

Via Mezzocannone 109 - 80134 NAPOLI

Tel. (+39) 081 552 1019 / 1274 / 3471

www.jovene.it info@jovene.it

Stampato in Italia *Printed in Italy*

Il volume «*Signori delle città*». *Aristocrazie cittadine, gruppi di potere e gestione del territorio nell'impero romano* segna l'inizio di una nuova collana: «*Symphonia. Ricerche sul mondo romano*», destinata ad accogliere i risultati dei progetti di ricerca nati nell'Ateneo Federiciano ma realizzati anche grazie all'apporto della comunità scientifica nazionale e internazionale, nella forma di opere collettanee o monografiche.

L'armonia che il nome della collana evoca deve scaturire dal confronto su tematiche relative a Roma antica, tra studiosi di diversa formazione e con differenti approcci metodologici, nella convinzione che una reale comprensione del mondo romano si può raggiungere solo con l'incontro di competenze.

I Direttori
Il Consiglio direttivo

INDICE

GIOVANNA D. MEROLA

Introduzione: un impero di città	p.	1

I

GOVERNARE LA CITTÀ, GOVERNARE IL TERRITORIO

ORAZIO LICANDRO

<i>Élites</i> locali, cittadinanza e giuristi: il nuovo volto dell'impero da Marco Aurelio ad Antonino Caracalla	»	9

FABRIZIO MARTONE

Finanziamento di opere pubbliche e assistenzialismo nelle città dell'Italia romana di I e II d.C.	»	39

CRISTINA SORACI

Aristocrazie cittadine in Sicilia e gestione del territorio agli inizi dell'età imperiale: rottura e continuità	»	101

FRANCESCA PRADO

Centuripini, <i>decuriones</i> , <i>aratores</i> , <i>negotiatores</i> tra Repubblica e Impero: i <i>Pompeii Sosii Prisci Falcones</i>	»	129

JAVIER SALIDO DOMÍNGUEZ

L'economia agraria della città: una prospettiva archeologica sulla gestione dei cereali nella Penisola iberica	»	159

LORENZO MILETTI

Sofisti, <i>élites</i> urbane e mediazioni politiche: l'impegno di Elio Aristide per le città d'Asia	»	189

PAOLO DI BENEDETTO

Un documento epigrafico sui rapporti tra Roma e le città d'Asia in età post-attalide	»	211

ARIEL S. LEWIN

Aristocrazie cittadine, provincia e impero: il successo di Roma nella storia di tre piccole <i>poleis</i> della <i>Lycia</i>	»	239

KAI RUFFING

- The Urban Economy in Imperial Borderlands: the Case of
Dura-Europos p. 279

URBANO CRISTINI

- I proventi degli immobili urbani nella *res privata*: un'analisi di
C.Th. 7.8.9 » 295

II

UNA CITTÀ E IL SUO TERRITORIO: CAPUA

ELIODORO SAVINO

- La *consanguinitas* tra Roma e Capua: usi politici di un mito di
fondazione » 311

LAURA CHIOFFI

- Il sacrificio della cerva » 325

NICOLÒ SPADAVECCHIA

- Una *colonia Capuensis* in età sillana? Considerazioni su *Lib.*
col. 232.3-5 L. » 339

GIANPAOLO URSO

- Et ius urbis restitutum*: Capua tra Cesare e Pompeo (59-49 a.C.) » 357

LUCIA C. COLELLA

- Élites* campane, storia familiare e storia di Roma in Velleio Pa-
tercolo » 373

DAVID NONNIS

- Attività imprenditoriali a Capua tra Repubblica e prima età
imperiale: il contributo delle fonti scritte » 395

ROBERTO D. MELFI

- Dinamiche di potere a Creta: la relazione tra Capua, Cnosso e
la Campania » 423

CONCETTA LONGOBARDI

- Itinerari tardolatini: Ausonio e Capua (*Ordo* 46-63 = 8.1-18) ... » 457

UMBERTO SOLDOVIERI

- Sulla riedizione del patrimonio epigrafico di Capua romana ... » 471

ALESSANDRO MANNI

- Roma, Capua, le città dell'impero: opportunità e prospettive
di una ricerca » 495

INTRODUZIONE: UN IMPERO DI CITTÀ*

«Solo voi siete signori di città», ὑμᾶς δὲ πόλεων ἄρχοντας μόνους¹: lo afferma Elio Aristide nell'*Elogio di Roma* pronunciato all'epoca dell'imperatore Antonino Pio².

Il titolo del nostro volume si ispira liberamente alla celebre frase del retore asiatico³. In effetti il rapporto che si instaurò nell'impero romano tra il governo centrale e le comunità cittadine fu senza dubbio 'originale', se paragonato alle forme di gestione di altri imperi del passato⁴. Ne furono ben consapevoli anche gli autori dell'epoca, che

* Il presente volume è uno dei prodotti della ricerca condotta nell'ambito del PRIN 2022 - *Le produzioni artigianali di Capua antica / The artisanal production of ancient Capua* (cod. MUR 2022WB9W8P), P.I. prof. Carlo Rescigno.

¹ Aelius Aristides, *Or.* 26.93 Keil: πότε γὰρ πόλεις τοσαῦται κατ'ἡπειρον καὶ κατὰ θάλατταν; ἢ πότε οὕτω διὰ πάντων ἐκοσμήθησαν; ἢ τίς πω οὕτω τῶν τότε διεξήλασεν, ἐπαριθμῶν ταῖς ἡμέραις τὰς πόλεις, ἔστι δ'ὅτε τῆς αὐτῆς καὶ διὰ δυεῖν καὶ τριῶν ἐξελαύνων ὥσπερ στενωπῶν; ὥστ'οὐ μόνον τῷ κεφαλαίῳ τῆς ἀρχῆς ἡττῶνται τοσοῦτον οἱ πρότεροι, ἀλλὰ καὶ ὧν τῶν αὐτῶν ἦρξαν ὑμῖν, οὐκ ἴσων ἐκάστων οὐδὲ ὁμοίων ἦρξαν, ἀλλ'ἔνεστι τῷ τότε ἔθνει πόλιν ἀντιστῆσαι τὴν ἐν αὐτῷ νῦν. καὶ δὴ καὶ φαίη τις ἂν ἐκείνους μὲν οἶον ἐρημίας καὶ φρουρίων βασιλεῖς γεγενέσθαι, ὑμᾶς δὲ πόλεων ἄρχοντας μόνους. Cfr. Oliver 1953; Pernot - Di Franco 2025; si vd. anche Fontanella 2007 (da cui sono tratte le traduzioni italiane dei passi).

² La datazione del discorso è discussa: il 144 d.C. secondo Pernot 2004², 163-168, o il 155 d.C. secondo Behr 1968, 24 n. 6; 88-90.

³ A questo passo di Elio Aristide e più in generale alla riflessione sul ruolo delle città nell'impero romano sono stata condotta per la prima volta da un libro di Tullio Spagnuolo Vigorita, *Città e Impero. Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, apparso nel 1996 e ristampato nel 1999, un 'libriccino' – lo avrebbe definito lui stesso – dalla finalità didattica, in realtà una sintesi perfetta, essenziale ed efficace, sull'organizzazione amministrativa romana. A Tullio Spagnuolo Vigorita sono dedicate queste pagine.

⁴ Impossibile citare la ricchissima bibliografia intorno alla diffusione del modello urbano nell'impero romano (ampiamente richiamata nei contributi di questo volume). Significativamente l'immagine di Roma come 'un impero di città' ricorre in molti di questi scritti, spesso come punto di partenza della discussione sulla crescita delle città. Naturalmente il passo di Elio Aristide si riferisce soprattutto alla realtà greca e asiatica (cfr. Hanson 2011), ma il fenomeno interessò tutto il mondo romano, seppure con proporzioni e caratteristiche differenti.

non mancarono di sottolineare la scelta di Roma di servirsi delle città come elementi insostituibili dell'organismo imperiale, di riconoscere cioè alle comunità urbane un ruolo determinante nell'organizzazione amministrativa e finanziaria dello stato romano⁵.

A proposito delle città greche⁶ il retore asiatico loda i Romani perché sostengono quelle già esistenti, ne fondano di nuove, tendenzialmente concedono loro ampie forme di autonomia interna: «lasciate infatti liberi e autonomi i migliori tra loro, quelli che un tempo ebbero la supremazia» (τοὺς μὲν ἀρίστους καὶ πάλαι ἡγεμόνας ἐλευθέρους καὶ αὐτονόμους ἀφιέντες αὐτῶν)⁷.

L'impero di Roma appare, nelle parole di Elio Aristide, come un impero di città, in cui «i Romani si propongono come coordinatori, non dominatori», rispettando l'autonomia delle comunità urbane, favorendo e non offuscando il loro pluralismo culturale e istituzionale⁸.

La natura encomiastica dell'orazione e la sua collocazione cronologica impongono naturalmente cautela: il quadro proposto da Elio Aristide è sicuramente più roseo della realtà e forse non ugualmente vero per tutte le parti dell'impero, ma certo ha un suo fondamento storico. I Romani, infatti, si servirono per secoli delle città per l'amministrazione del territorio, limitando al massimo gli interventi diretti in Italia e in provincia. Si trattò di una precisa scelta, motivata da necessità e pragmatismo politico, certo non da generosità. Come è noto, la struttura amministrativa dell'originaria città-stato non crebbe di pari passo con i confini territoriali: i Romani decisero di mantenerla snella, di non ampliare la classe dirigente, di evitare il modello dei regni ellenistici (caratterizzati dall'accentramento amministrativo e burocratico).

La situazione non cambiò molto nel principato: anche il nuovo ordinamento creato da Augusto e perfezionato dai suoi successori utilizzò un numero esiguo di funzionari, per lungo tempo. Per questo motivo in Italia e nelle province l'amministrazione ordinaria fu generalmente svolta dalle comunità locali. Le *élites* urbane acquisi-

⁵ Cracco Ruggini 1989, 204. Cfr. Spagnuolo Vigorita 1996, 33-37.

⁶ Di recente sulle città greche dell'impero romano cfr. Hallmannsecker - Heller 2024.

⁷ Aelius Aristides, *Or.* 26.96 Keil: διατελεῖτε δὲ τῶν μὲν Ἑλλήνων ὥσπερ τροφῶν ἐπιμελόμενοι, χειρὰ τε ὑπερέχοντες καὶ οἶον κειμένους ἀνιστάντες, τοὺς μὲν ἀρίστους καὶ πάλαι ἡγεμόνας ἐλευθέρους καὶ αὐτονόμους ἀφιέντες αὐτῶν, τῶν δ' ἄλλων μετρίως καὶ κατὰ πολλὴν φειδῶ τε καὶ πρόνοιαν ἐξηγούμενοι ...

⁸ Spagnuolo Vigorita 1996, 30-33 (la cit. è a p. 31).

rono, di conseguenza, un ruolo che spesso travalicava i limiti cittadini, diventando un vero mezzo di relazione tra le comunità locali e il governo centrale.

Alle città e alle aristocrazie cittadine nelle dinamiche politiche, istituzionali, sociali, economiche dell'impero romano sono dedicati i contributi della prima sezione del volume (*Governare la città, governare il territorio*). La specificità dei contesti considerati fornisce dei tasselli fondamentali per una visione complessiva del governo di Roma, che in genere accoglie le peculiarità locali e le sfrutta per esercitare il proprio controllo del territorio. I testi presentati in questa prima parte, inoltre, documentano la grande 'fortuna' degli studi sulla città romana, un interesse sicuramente alimentato dai nuovi dati offerti dalla ricerca archeologica, dalle scoperte epigrafiche, da una diversa lettura delle fonti letterarie, da un differente approccio metodologico.

Non c'è dubbio che nell'organizzazione romana la città fosse cardine non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista economico e culturale. I Romani chiaramente intervenivano qualora i loro interessi, l'ordine pubblico o l'integrità territoriale fossero minacciati. Il resto (inteso come gestione degli affari interni alla comunità, ma anche amministrazione del territorio che al centro urbano era attribuito) era lasciato alle città, che diventavano lo strumento principale dell'organizzazione dello stato romano. E ciò, dunque, garantiva ampi margini di autonomia alle città stesse, o almeno dava «l'impressione che una grande autonomia non solo amministrativa, ma anche politica, continuasse a sussistere»⁹.

Autonomia che serviva a Roma e che Roma poteva revocare, liberamente.

Emblematico è il caso di Capua, cui è dedicata la seconda sezione di questo volume (*Una città e il suo territorio: Capua*). Centro di fondamentale importanza per l'economia di un ricco e ampio territorio, Capua aveva ottenuto ben presto la cittadinanza romana e godeva di significativi margini di libertà. Dopo la disfatta di Canne del 216 a.C., la città campana aveva aperto le porte ad Annibale. Ripresa dai Romani dopo un lungo assedio nel 211 a.C., subì una punizione durissima: la classe dirigente capuana fu decimata e la città fu quasi completamente privata del proprio agro. A questo si aggiunse una severa sanzione di natura politica: la fine dell'autonomia

⁹ Cracco Ruggini 1989, 204.

amministrativa. Capua perse la condizione di *civitas* e divenne una *urbs trunca sine senatu, sine plebe, sine magistratibus*¹⁰.

La scelta di non distruggerla fu dettata solo da necessità economiche (*utilitas vicit*): la città doveva servire ad accogliere contadini (*aratorum sedes*), commercianti ed artigiani (*multitudo incolarum, libertinorumque et institorum opificumque*¹¹).

Alla realtà economica di questa città nel contesto campano e mediterraneo è stata dedicata la ricerca diretta dal prof. Carlo Rescigno e finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca - PRIN 2022¹², con l'obiettivo di restituire un affresco complessivo dell'importanza di Capua come centro produttivo e commerciale in una prospettiva di lunga durata.

La peculiarità delle vicende di cui la città fu protagonista, la forte interrelazione tra impianti produttivi e strutture istituzionali, la ricchezza di fonti letterarie, archeologiche e documentarie si presta bene a una ricerca interdisciplinare, per meglio dire necessita di un confronto tra studiosi di diversa formazione. Tale è stato lo spirito alla base del progetto di ricerca, tale è stato l'approccio che ha ispirato il nostro volume. Agli autori è stato chiesto di guardare a Capua come perno politico ed economico del territorio campano in una prospettiva di lunga durata, di far parlare le fonti, di confrontarle con il dato materiale, di rivalutare una ricca tradizione di studi. Al contempo si è inteso considerare Capua come rappresentativa del singolare rapporto tra governo centrale, città e territorio, che caratterizza il mondo romano in diverse fasi della sua storia.

¹⁰ Liv. 31.29.11: *Capua quidem sepulcrum ac monumentum Campani populi, elato et extorri eiecto ipso populo, superest, urbs trunca sine senatu, sine plebe, sine magistratibus, prodigium, relicta crudelius habitanda quam si delecta foret.*

¹¹ Liv. 26.16.7-8: *de urbe agroque reliqua consultatio fuit, quibusdam delendam censentibus urbem praevalidam propinquam inimicam. ceterum praesens utilitas uicit; nam propter agrum, quem omni fertilitate terrae satis constabat primum in Italia esse, urbs servata est ut esset aliqua aratorum sedes. urbi frequentandae multitudo incolarum libertinorumque et institorum opificumque retenta: ager omnis et tecta publica populi Romani facta. ceterum habitari tantum tamquam urbem Capuam frequentarique placuit, corpus nullum civitatis nec senatum nec plebis concilium nec magistratus esse: sine consilio publico, sine imperio multitudinem nullius rei inter se sociam ad consensum inhabilem fore; praefectum ad iura reddenda ab Roma quotannis missuros; cfr. Cic. leg. agr. 2.89.*

¹² Al progetto hanno partecipato tre gruppi di ricerca, facenti capo all'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', all'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', alla Scuola IMT Alti Studi di Lucca. Compito precipuo dell'Unità federiciana (cui afferiscono i curatori di questo volume) è stato quello di ricostruire il contesto storico e istituzionale e di approfondire gli aspetti sociali, economici e giuridici che caratterizzarono le dinamiche quotidiane della produzione.

L'impressione che si trae dai contributi delle due sezioni conduce alla medesima conclusione: per comprendere la vera essenza di 'un impero di città' bisogna conoscere le città dell'impero; per ricostruire le diverse forme dell'organizzazione amministrativa romana bisogna partire da coloro cui quella amministrazione era affidata nella realtà quotidiana, dai 'signori delle città'.

Bibliografia

- Behr 1968: C.A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, Amsterdam 1968.
- Cracco Ruggini 1989: L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in E. Gabba, A. Schiavone (cur.), *Storia di Roma IV. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 201-266.
- Fontanella 2007: Elio Aristide, *A Roma*, traduzione e commento a cura di F. Fontanella, Pisa 2007.
- Hallmannsecker - Heller 2024: M. Hallmannsecker, A. Heller (eds), *The Oxford Handbook of Greek Cities in the Roman Empire*, Oxford 2024.
- Hanson 2011: J.W. Hanson, *The Urban System of Roman Asia Minor and Wider Urban Connectivity*, in A. Bowman, A. Wilson (eds), *Settlement, Urbanization, and Population*, Oxford 2011, 229-275.
- Oliver 1953: J.H. Oliver, *The Ruling Power. A Study of the Roman Empire in the Second Century after Christ through the Roman Oration of Aelius Aristides*, in *TAPhS* n.s. 43 (1953) 871-1003.
- Pernot 2004²: L. Pernot, *Eloges grecs de Rome*, Paris 2004² (ed. or. 1997).
- Pernot - Di Franco 2025: L. Pernot, M. Di Franco, *Aelius Aristide. En l'honneur de Rome (discours 26)*, Paris 2025.
- Spagnuolo Vigorita 1996: T. Spagnuolo Vigorita, *Città e Impero. Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, Napoli 1996 (rist. 1999).

Si ringrazia il dott. Fabrizio Martone per l'aiuto dato ai curatori nella redazione del volume.

I

GOVERNARE LA CITTÀ,
GOVERNARE IL TERRITORIO

ORAZIO LICANDRO

ÉLITES LOCALI, CITTADINANZA E GIURISTI:
IL NUOVO VOLTO DELL'IMPERO
DA MARCO AURELIO AD ANTONINO CARACALLA*

Cic. *De off.* 1.17.53: «Parecchi sono i gradi dell'umana società. E per tralasciare di parlare di quella generica, più vicina a noi è quella che efficacemente stringe gli uomini, dell'identità della gente, della nazione, della lingua; più ristretta ancora è quella dell'identità di città. I cittadini condividono molte cose: il foro, i templi, i portici, le strade, le leggi, le norme giuridiche, i tribunali, le votazioni, e inoltre consuetudini, parentele e innumerevoli interessi e rapporti reciproci»¹.

Cic. *De re publ.* 6.13.13: «Nulla di quanto accade sulla terra è più gradito al dio supremo che regge il mondo di quelle comunità di uomini associati dalle leggi che noi chiamiamo città»².

1. *Premessa.* – Le ricerche degli ultimi decenni hanno modificato profondamente le nostre conoscenze sulle città dell'impero e sulla città in generale, intesa come modello o paradigma dell'impero, attraverso cui si sono costruiti potere ed egemonia via via declinati grazie a un originalissimo e non più replicato pragmatismo di governo. La nuova stagione di studi ha spazzato via alcuni stereotipi come il vago,

* Alcuni dei risultati presentati sono esito di studi condotti all'interno del progetto CHANGES - CREATIVITY AND INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE, finanziato dall'Unione Europea NEXTGENERATIONEU - Spoke 6 "History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage".

¹ Cic. *De off.* 1.17.53: *Gradus autem plures sunt societatis hominum. Ut enim ab illa infinita discedatur, propior est eiusdem gentis, nationis, linguae, qua maxime homines coniunguntur; interius etiam est eiusdem esse civitatis; multa enim sunt civibus inter se communia: forum, fana, porticus, viae, leges, iura, iudicia, suffragia, consuetudines praeterea et familiaritates multisque cum multis res rationesque contractae.*

² Cic. *De off.* 6.13.13: *Nil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur.*

impreciso, ambiguo termine di ‘romanizzazione’ (che però per comodità continua a utilizzarsi), oppure la rappresentazione di un governo imperiale radicalmente autoritario e assai centralizzato, tale da annullare, o livellare verso il basso ogni grado di autonomia, con un’idea cristallizzata di impero, a mo’ di stato nazionale, privo delle enormi differenze tra *civitates* e *civitates*, territori e territori³.

Oggi, ormai nessuno considera solo il frutto della retorica di un giovane intellettuale del II secolo d.C., Elio Aristide, l’efficace immagine descrittiva di un impero fatto di città: dall’immensa mole di documentazione anche epigrafica e papiracea emerge, invece, la coerente descrizione del retore di una sostanza imperiale in cui le *civitates* formavano la rete sanguigna vitale: unanime era il riconoscimento alla civiltà politico-istituzionale e giuridica imperiale di un indiscusso primato sui monarchi orientali ed ellenistici, «re di deserti e fortezze»⁴.

Quel titolo ‘signori di città’, è espressione leggibile a vari livelli, e sia dall’alto sia dal basso.

‘Signori di città’: i principi ormai decidevano la vita o la morte di una città perché una città era appunto concepita come un organismo vivente di cui residuano tracce nella riflessione giurisprudenziale severiana, e di Modestino in particolare⁵. La visione organicistica del giurista severiano si rifaceva a un’antica concezione, secondo cui una città nasceva e moriva, e il passaggio dell’aratro ne certificava il vagito come l’esalazione dell’ultimo respiro (*quasi morte*).

E se i principi davano la vita, perché erano loro a fondarne di nuove, ad attribuirne la dignità⁶ a insediamenti sino ad allora non

³ Per tutti vd. Rathbone 2014, 73-91; Colella 2023a, 157 n. 3 e letteratura ivi citata.

⁴ Ael. Arist. Εἰς Ῥώμην 93: καὶ δὴ καὶ φαίη τις ἂν ἐκείνους μὲν οἶον ἐρημίας καὶ φρουρίων βασιλεῖς γεγονέναι, ὑμᾶς δὲ πόλεων ἄρχοντας μόνους. Si leggano anche le riflessioni sul paradigma romano della città di Merola 2017; Cardilli - Porcelli 2020, 353-368; e ancora Cardilli 2021b, 175-192. In generale, vd. Woolf 2021, 313-535.

⁵ Dig. 7.4.21 (Mod. 3 diff.): *Si usus fructus civitati legetur et aratrum in ea inducatur, civitas esse desinit, ut passa est Carthago, ideoque quasi morte desinit habere usum fructum*. Il tema è ben evidenziato nell’interessante saggio di Marini 2019, *praecipue* 304-316, in cui viene affrontata la riflessione di Modestino a proposito della durata dell’usufrutto a favore della città stabilita nella misura giuridica di cento anni, individuata ricorrendo al parallelismo con la durata massima della persona fisica. Vd. anche Cardilli 2021a, 62-65.

⁶ Emblematico il caso riportato da Ael. Arist. Or. 50.72-73: ἐπέμπετο τοῖς ἡγεμόσι κατ’ ἐκείνους τοὺς χρόνους ἀφ’ ἐκάστης πόλεως ἐκάστου ἔτους ὀνόματα δέκα ἀνδρῶν τῶν πρώτων. ταῦτα ἔδει σκεψάμενον τὸν ἡγεμόνα ἕνα ὃν προκρίνειεν ἐξ ἀπάντων καθιστάναι φύλακα τῆς εἰρήνης. ἐκ δὴ πολισματος τῆς Μυσίας, οὗ τοῦνομα

giuridicamente tali o addirittura privi degli elementi essenziali; erano sempre loro, i principi, a sancirne la perdita dello *status* dinanzi a fatti meritevoli di punizione (Bisanzio ridotta a *kome* di Perinto; Cesarea di Cappadocia espunta dal catalogo delle città, ecc.).

Ma tra la nascita e la morte, la città conduceva una propria esistenza nel corso della quale si configurava come centro di imputazione di interessi: era titolare di beni, possedeva capacità di agire, e attraverso suoi rappresentanti poteva compiere atti negoziali, ricevere o effettuare atti di liberalità, partecipare a successioni ereditarie; e ancora, assumere crediti, diventare debitrice, persino insolvente, ma simmetricamente aveva facoltà di agire contro i propri debitori, rivalersi nei confronti dei propri gerenti, condurre operazioni di investimento finanziario, ecc.

Ebbene, c'è però ancora altro di implicito in Elio Aristide, ossia il ruolo delle aristocrazie cittadine: in quel confronto con le monarchie ellenistiche, il retore lasciava trasparire un fulcro in termini valoriali e ideologici. Per quanto ormai l'impero romano nel II secolo d.C. possedesse le fattezze di una monarchia, si distingueva radicalmente da quelle ellenistiche per la vastità dei domini, per il suo primato marittimo, ma soprattutto per il suo modello di governo, fondato su di un peculiare rapporto con le *civitates* e i loro gruppi dirigenti, reso peculiare dalla loro integrazione nelle strutture centrali e periferiche del potere, fenomeno che avrebbe presto prefigurato un'impronta universale.

Ora, che la svolta più potente della linea di politica normativa imperiale sia stata impressa nel II secolo d.C. dagli Antonini in avanti, e con Marco Aurelio in particolare, è un risultato ormai acquisito e del tutto consolidato grazie alla documentazione disponibile e agli studi in materia di Camodeca, Grelle, Marotta, Merola, Spagnuolo Vigorita, per restare alla recente, migliore e florida letteratura italiana.

Per la verità, prima degli Antonini, embrionali avvisaglie si ebbero in decenni precedenti, durante il principato di Traiano (basta

οὐδὲν δέομαι λέγειν, ἀφικνεῖται παρ' αὐτὸν τὰ προχειρισθέντα ὀνόματα. ὁ δ' οὐδὲν πω τῶν ἐμῶν σαφῶς εἰδὼς ἀλλ' ἢ τοσοῦτον ἀκηκοῶς, ὅτι κτήματα εἴη μοι περὶ τὸν τόπον τοῦτον καὶ τὴν ἄλλην μοι δοκεῖν τάξιν ὅτι οὐ τῶν ἀφανῶν, παριδῶν καὶ ἀτιμάσας ἅπαντα τὰ πεμφθέντα ὀνόματα προῦκρινεν ἄρχειν ἐμὲ, οὐκ ἐνθυμηθεῖς οὐθ' ὅτι τῆς Σμύρνης προσήκει πολλοῖς πρότερον χρόνοις, πρὶν ἐκείνοις γενέσθαι πόλεως ἐλπίδας, οὐθ' ὅτι πᾶν ἄλλοιον τὸ ἡμέτερον. καὶ πέμπει δὴ τοῖς ἄρχουσιν ἐπιστολὴν, οὐκ αὐτοῖς ἐπιστείλας, ἀλλ' ἐμοί. οἱ δ' ἐλθόντες ἀπεδίδοσαν; su cui vd. Marotta 2013, 171.

leggere Plinio o Nerazio Prisco)⁷: cominciava già da allora a schiudersi un nuovo orizzonte, prefigurazione di una centralità del rapporto del processo di integrazione delle *élites* locali e di omogeneizzazione delle strutture di governo e delle istituzioni cittadine⁸.

E in quel II secolo d.C., età d'oro, dei principi umanisti, per dirla con Santo Mazzarino⁹, erano però già presenti i segni di un incipiente tardoantico¹⁰. In effetti, capita che si sottolinei l'attenzione riposta verso le città alla cui cura i *principes* chiamarono esponenti senatori, nella generale strategia di politica delle alleanze con l'aristocrazia senatoria, per poi spiccare il salto e soffermarsi sulla giurisprudenza severiana.

Tuttavia, sembra mancare qualcosa; è come dire che in un primo momento fossero stati solo o prevalentemente i principi ad avvertire esigenza di un rinnovato rapporto con le *civitates*, e che gli occhi dei giuristi a queste si rivolsero soltanto nell'ultimo scorcio del II e nei primi decenni del III secolo d.C. Ciò in parte è vero: i giuristi severiani svolsero un lavoro gigantesco, su cui tornerò; ma c'è soprattutto da riconoscere, approfondire e valorizzare, il ruolo dei *prudentes* che seppero cogliere e interpretare ben prima dei Severi la nuova fase della storia politica e giuridica dell'impero.

2. *Papirio Giusto*. – Nonostante continui ai più ad apparire un oscuro *prudens*, Papirio Giusto è proprio uno di quei giuristi capaci di offrirci un diverso e assai prezioso angolo di visuale.

Funzionario imperiale, membro del *consilium* di Marco Aurelio prima e di Commodo dopo, Papirio Giusto fu autore dei *Libri XX de constitutionibus*, di cui abbiamo notizia soltanto grazie alla selezione di 18 frammenti inseriti nei *Digesta* dai commissari giustiniane¹¹.

Quei pochi e scarnissimi frammenti sono assai significativi per diverse ragioni, a cominciare dagli elementi che offrono per afferrare alcune peculiarità dell'opera. Essa appare come una sorta di *unicum*, o se si preferisce un'assoluta novità nel panorama della letteratura giurisprudenziale romana, essendo una raccolta di costituzioni imperiali prive di commento. Ciò, da un lato, l'accosta ad altre opere si-

⁷ Licandro - Palazzolo 2021, *passim*; ma su Nerazio Prisco, adesso, vd. pure Castagnetti 2023.

⁸ Grelle 1972.

⁹ Mazzarino 1988, I, 320.

¹⁰ Vd. anche Schiavone 2017², 369, secondo cui: «a leggere Gaio si respira un'aria già da tardoantico».

¹¹ Licandro - Palazzolo 2021, *passim*.

mili, come i *Decretorum libri III* e gli *Imperialium sententiarum libri VI* di Paolo, ma da un altro lato la differenza profondamente da queste invece sempre caratterizzate dal commento del giurista/autore.

Per cogliere, tuttavia, sino in fondo carattere e finalità di un'opera simile, presupposto ineludibile è la ricostruzione della biografia di Papirio Giusto, di cui si lamenta l'assenza di notizie dettagliate, che però non costituisce certo un'anomalia riguardante soltanto il nostro giurista. Eppure, una brillante intuizione di Fritz Schulz¹² spinge a imboccare un sentiero poco esplorato che, alla fine, grazie a un confronto tra iscrizioni e papiri (soprattutto *CIL X* 6662 e *CIG* 5895; oltre a qualche frammento di tradizione manoscritta, in particolare di Cassio Dione 72[73].14.3), conduce a un'ipotesi nient'affatto trascurabile sull'identità del giurista¹³.

Papirio Giusto non sarebbe stato tanto quel mediocre raccogli-tore di costituzioni imperiali, secondo il severo giudizio di Mario Talamanca¹⁴, bensì un giurista ben inserito in una ormai consolidata tradizione di funzionari imperiali che avrebbe raggiunto l'apice della fama sotto i Severi.

La sua carriera burocratica fu tutt'altro che di secondo piano: di rango equestre, appartenente a una famiglia orientale (già cooptata da Marco Aurelio), l'*origo* di *Sagalassos* in Pisidia, Papirio Giusto è eloquente esemplare del processo virtuoso dell'accentuata mobilità sociale verticale sotto gli Antonini. Giunto a Roma, seppe via via inserirsi in punti strategici dei gangli burocratici imperiali centrali. Ricoprì, altresì, le cariche di *praefectus vehiculorum*, *praefectus Aegypti* e *praefectus annonae* e figurava tra i membri del *consilium principis* di Marco Aurelio e di Commodus.

Tuttavia, per quanto le sue attività prevalenti riguardarono il governo o l'amministrazione periferica, Papirio Giusto non fu solo un uomo d'azione, ma si distinse anche come giurista. Mettendo a frutto una buona formazione giuridica, assai probabilmente consolidata nella magnifica città di Berito, ricca di depositi librari¹⁵, raggiunse postazioni apicali e svolse con competenza le funzioni di segretario nei rami *a libellis* e *a cognitionibus* della cancelleria imperiale.

L'onomastica completa di Papirio Giusto, in definitiva, sarebbe *M. Aurelius Verianus Papirius Dionysius*, a cui si aggiunse in ultimo

¹² Schulz 1968, 268-269 n. 8.

¹³ Licandro - Palazzolo 2021, 3-28; Licandro 2024b, 83-91.

¹⁴ Talamanca 1977, 212 n. 28.

¹⁵ Collinet 1924, 359-372; Collinet 1925, *passim*.

l'appellativo di *Iustus* perché miseramente finito, se si presta fede al racconto di Cassio Dione, sotto la scure degli impulsi paranoici di Commodo.

3. *Il valore di Papirio Giusto.* – È comprensibile che alla linea politica di integrazione e coinvolgimento delle *élites* locali condotta dagli Antonini corrispose in funzione evidentemente equilibratrice una torsione autoritaria del governo imperiale. A tal proposito, è sufficiente considerare le riforme adrianee di accentramento delle fonti di produzione del diritto¹⁶.

È, dunque, in questo snodo temporale, politico, istituzionale e normativo, che bisogna collocare Papirio Giusto e leggere in filigrana, per quanto assai sbiadita, la sua attività e la sua opera di giurista. Egli sembra più di chiunque altro avvertire lo spirare di un vento potente, un autentico cambiamento di paradigma che, da lì ai secoli della Tarda Antichità, avrebbe modificato l'ordinamento giuridico (e di conseguenza rimodellato anche il ruolo del giurista) da diritto giurisprudenziale a diritto legislativo, imperniato sulla produzione normativa imperiale.

* * *

Quel vento e il tempo del cambiamento, in verità, affioravano da tempo e li incontriamo, ad esempio, già nell'insegnamento di Marco Cornelio Frontone. Quando, nel rivolgersi ad Antonino Pio, Frontone ricordava, quasi a guisa di monito, il valore di *exemplum* vincolante della parola del *princeps* (*tu ubi quid in singulos decernis, ibi universos adstringis*)¹⁷, privo di limiti di tempo e di spazio, ebbene non faceva altro che interpretare il nuovo ruolo, o meglio la nuova, forte centralità politica del *princeps*. Più che un vaticinio Frontone, come altri avvertiti intellettuali e uomini di governo vicini alla casa imperiale, coglieva i prodromi dell'irreversibile polarità della forza

¹⁶ Su cui vd. Palazzolo 1991, 57-79.

¹⁷ Front. *Epist. ad Marcum Caes.* 1.6.2-3: *In iis rebus et causis quae a privatis iudicibus iudicantur, nullum inest periculum, quia sententiae eorum intra causarum demum terminos valent; tuis autem decretis, imp., exempla publice valitura in perpetuum sancuntur. Tanto maior vis et potestas quam fatis adtributa est: fata quid singulis nostrum eveniat statuunt; tu, ubi quid in singulos decernis, ibi universos exemplo adstringis.* 3. *Quare si hoc decretum tibi proc. placuerit, formam dederis omnibus omnium provinciarum magistratibus, quid in eius modi causis decernant. Quid igitur eveniet? Illud, scilicet, ut testamenta omnia ex longinquis transmarinisque provinciis Romam ad cognitionem tuam deferantur ...* Discussione e ulteriore letteratura in Licandro - Palazzolo 2021, 23-24 n. 88.

precettiva del *princeps* e di conseguenza di un ceto di giuristi, sempre consapevoli del proprio alto magistero e, però, ormai inevitabilmente e irreversibilmente attratti nell'orbita della complessa macchina burocratica imperiale.

Ben presto, infatti, nel quadro delle fonti di produzione normativa il primato sarebbe spettato alle *constitutiones* dei principi, anche in diretta conseguenza della 'pietrificazione' di altri organi (*in primis* le assemblee popolari, ma anche il senato). Allora, non è una mera coincidenza che un giurista/funzionario imperiale come Papirio Giusto mosso da 'prosaiche' esigenze di governo avvertisse la necessità, o anche soltanto l'opportunità, di stendere una raccolta 'strutturata' di testi normativi imperiali.

Il giurista però fiutò anche altro. Con l'occhio attento ad alcuni ammodernamenti di efficienza degli strumenti imperiali, seguì i criteri di archiviazione pubblica del materiale normativo riformati da Marco Aurelio, cioè i cosiddetti *Semenstria*, la cui denominazione certamente indica l'adozione di un criterio temporale, ma al quale non dovrebbe essere stata estranea neppure la combinazione di un criterio sostanziale (per materia).

Secondo la notizia contenuta nella Glossa Torinese, poi, tale riforma di archiviazione dei documenti pubblici sembra abbia comportato il loro confezionamento nella forma editoriale del *codex* (*ad Inst.* 1.25.1: *Semenstria sunt codex, in quo legislationes per sex menses prolatae in unum redigebantur*).

Di conseguenza è assai probabile l'influenza esercitata su Papirio Giusto dalla nuova forma di catalogazione degli atti pubblici e di quelli del principe in particolare nella forma editoriale del *codex*, da sempre – è bene ricordarlo – il formato ordinario dei documenti pubblici, per i quali infatti non si parla mai in termini di *volumina* (rotoli), ma di *tabulae* (*tabulae publicae*). Sicché il giurista potrebbe davvero annoverarsi tra i primi ad aver avvertito l'utilità intrinseca di raccolte di materiale normativo di nuova concezione, ossia senza commenti e assemblato in una forma libraria diversa dal rotolo di papiro per una rapida consultazione, a disposizione per gli affari di governo, precorrendo il fenomeno editoriale del *codex*, quale libro eminentemente giuridico in cui successivamente presero corpo le prime raccolte dapprima private e in seguito ufficiali di costituzioni imperiali.

4. *Un diritto municipale?* – Ciò che appare rilevante in questa sede è che tutti i 18 frammenti dei *Libri XX de constitutionibus* ri-

guardano aspetti relativi alle *civitates*. Non sarà certo una coincidenza ma bisogna intendersi bene, perché su questo punto occorre più cautela, di quanto ne abbia usata Otto Lenel¹⁸, nel prospettare l'esistenza di un 'diritto municipale' già nella seconda metà del II secolo d.C.

Certo, un processo di addensamento o stratificazione di normativa imperiale relativa alle *civitates* è indubbio, ma appare chiaro che si trattava ancora di un ambito magmatico, confuso, frammentario e disorganico, rispetto al quale ritengo opportuno limitarmi a rinviare agli studi importanti di Francesco Grelle¹⁹.

Ciò che emerge dall'analisi dei frammenti papiriani, però, va a incastrarsi perfettamente come una tessera del mosaico della documentazione epigrafica e papiracea del tempo, e conferma la linea politica degli Antonini e di Marco Aurelio verso le città, alla cui attenta *cura* furono chiamati esponenti senatori in un quadro di alleanza con l'assemblea dei *patres* e di chiamata alla gestione del potere delle *élites* locali, imprimendo altresì una spinta potente verso una compiuta definizione dell'*ordo equester*.

Senatores, praefecti (Aegypti, praetorio, annonae), curatores, prudentes, i cavalieri consolidarono una presenza così essenziale nei gangli vitali dell'impero sino a un largo trionfo, la cui proiezione fu incisa nella *Tabula Banasitana*, a proposito del *consilium* di Marco Aurelio a partecipazione mista senatoria ed equestre paritaria (6 senatori e 6 cavalieri), chiaro indice della conclusione del processo costitutivo dell'*uterque ordo*, fucina di una nuova burocrazia preparata e cosmopolita²⁰.

La raccolta di Papirio Giusto è importante perché fornisce un quadro assai meno schematico e rigido di quello che suole ancora rappresentarsi nelle dinamiche fluidissime tra centro e periferia; dovremmo riconoscere che il gran numero di prefetti e di *curatores rei publicae*, che agivano nelle città, fu sovente fonte di scontri, conflitti non solo di natura politica ma anche intorno a evidenti profili giuridici e dunque di casi giudiziari, la cui delicatezza richiedeva opportuno e a volte persino obbligatorio l'intervento diretto dei *principes*.

¹⁸ Lenel 1889, I, 947-952: «Non dubium est, quin Papirius constitutiones ad ordinem quandam disposuerit, quem tamen explicare non possumus. Id quidem in aperto est, librum II totum pertinere ad ius municipale». Sul c.d. 'diritto municipale' vd. n. seguente.

¹⁹ Grelle 2001, 317-342 (= Grelle 2005, 473-495); Grelle 2003, 46-48 n. 48 (= Grelle 2005, 532-537 n. 48).

²⁰ Al riguardo vd. Licandro - Palazzolo 2021, 25-26 n. 105, e letteratura ivi citata.

Insomma, tema impellente divenne la regolamentazione dei rapporti quantomeno tra governo centrale e grandi città, tra governo centrale e distretti territoriali, ecc.

Da questa angolazione si evitano talune fuorvianti ricostruzioni per tesi giustapposte, oscillanti da un'idea di centralizzazione rigida diretta a un livellamento di statuti e al tempo stesso di riduzione al minimo delle autonomie locali, all'idea opposta di una forza intrinseca e centripeta dei notabili locali spesso capaci di 'costringere' i principi a cooptare i loro più prestigiosi o influenti esponenti²¹.

La documentazione sopravvissuta permette, invece, di ricomporre il quadro di relazioni ancora più di complesse. E a mero scopo esemplificativo, cito quanto risulta da una lunga e interessantissima iscrizione catanese, datata intorno al 164 d.C., e da cui emerge un apparentemente insolito conflitto:



Fig. 1. CIL X 7024.1 (da *ISic*000308 = *EpiCUM* 17).

CIL X 7024.1 (= *AE* 1960, 202; *AE* 1989, 341d)

1. [Antonino et Vero Aug(ustis) Arme]ñiacis · suis · Iulius · Paternus · sa[lutem]
2. [- - ? - -]es · pertulisse[m] ut se haberet opus por[tus(?) . . .]
3. [- - ? - -].m propitii velitis admittere ita me cū[riae(?) . . .]
4. [- - ? - -]o vestro in eadem cura remanere deberem, qu[a re]

²¹ Come per esempio pensa Cracco Ruggini 2010, 112; ma vd. pure Cracco Ruggini 1989, 201-266.

5. [- - ? - -]reficiendam curavi. Cum deinde Catinenses m[unus(?)]
6. [- - ? - -]quam · pecuniam · dari iuberetis · rescripsi. Set Seī[us(?)]
7. [- - ? - -]nummos subministraturum · id q(ue) ipsum etiam
8. [- - ? - -]m dari ipsis · iussisset, ut ordine suo scribtura fieret (vac.)
9. [- - ? - -]ram transiret · II · viri consensu paucorum de[c]urionum (vac. 2)
10. [- - ? - -]cipium. Cum erga procuratorem vestrum inreverens v[.]-
11. [- - ? - -]te curia ageretur · ingressus petii ut quatenus neque (vac. 3)
12. [- - ? - -]tratibus neq(ue) magistratus vellent in[termitte]re, ordo[. . .].

Si tratta di un caso particolare di epistolografia per via epigrafica, ossia una lettera inviata all'imperatore da un notevole del senato locale e incisa e affissa pubblicamente. Per quanto conosciuto e studiato, il documento mostra una particolare complessità, aggravata da altri frammenti incerti. Ma essendo allo stato oggetto di studio di Francesca Prado con altri studiosi di Oxford, di cui si attendono i risultati prossimi, qui posso soltanto dire che si è dinanzi a un evidente conflitto tra *Iulius Paternus*, ritenuto un *curator rei publicae* (ma non si deve affatto escludere che fosse solo un *curator operis*), membro del decurionato locale, sostenuto da un *procurator* imperiale, da una parte, e i *duoviri* e il senato locale, dall'altra parte, circa la responsabilità delle spese da sostenere per la realizzazione di un'opera pubblica, un portico nella fattispecie. Dunque, saremmo dinanzi alla testimonianza di una vera e propria spaccatura trasversale in seno al notabilato catanese²².

Conflitti di questo genere erano tutt'altro che rari, segno di un rapporto assai dialettico tra governo imperiale (e i suoi funzionari, in vesti di mediatori)²³ e le *élites* cittadine. Esempi altrettanto significativi sono largamente documentati: si pensi agli *Acta Alexandrinorum*, verbali assai romanzati ma che, se opportunamente filtrati, mostrano una buona attendibilità, da cui si apprende di scontri al calore bianco tra imperatori e ginnasiarchi, tra *élite* alessandrina del ginnasio e comunità giudaica²⁴.

²² Sull'epigrafe vd. Korhonen 2004, 165-166 n. 22. Cfr. Waltzing 1899, 470 nr. 1784; Libertini 1937, 45; Manganaro 1958/1959, 145-156; Eck 1979, 217; Clemente 1980, 472; Cracco Ruggini 1980b, 486, 505 n. 22; Jacques 1983, 383-384; Manganaro 1988, 3-89; Wilson 1988, 128-29, e tav. X 2; Manganaro 1989, 161-196; Wilson 1990, 177-178 n. 110; Pensabene 1996-1997, 73; Haensch 1997, 480 nr. B III 3b.

²³ Al riguardo e con riferimento alla mediazione finalizzata alla concessione della cittadinanza, vd. Raggi 2020, 41-56.

²⁴ Di recente e in generale vd. Capponi 2024, 175-199.

Su questo versante, pertanto, ritengo preziosi i frammenti di Papirio Giusto. Perciò, ne passo in cursoria rassegna alcuni casi:

Dig. 18.1.71 (Papir. Iust. 1 de constitut.): Imperatores Antoninus et Verus Augusti Sextio Vero in haec verba rescripserunt: 'quibus mensuris aut pretiis negotiatores vina compararent, in contrahentium potestate esse: neque enim quisquam cogitur vendere, si aut pretium aut mensura displiceat, praesertim si nihil contra consuetudinem regionis fiat'.

I *divi fratres* enunciavano un principio in tema di autonomia contrattuale delle parti circa lo *iustum pretium* nella compravendita di vino. Il criterio socio-economico della congruità tra quantità e prezzo a cui si ci si riferisce si limita a ribadire il principio consolidato della libertà contrattuale, oggi diremmo, dentro le dinamiche del libero mercato o del mercato regolatore, principio ribadito dalla giurisprudenza severiana.

Eppure, anche nella spietata logica di 'mercato', è innegabile uno spirito equitativo, la tensione verso un temperamento o un freno alla sordida speculazione leggibile in filigrana nei contenuti prescrittivi imperiali.

Più in generale, è interessante il richiamo al rispetto della *consuetudo regionis*, che ci conduce peraltro nella complessa, ma in questa sede soltanto da sfiorare, questione del rapporto tra *mos* e *consuetudo* e del tema contiguo del rapporto tra *lex* e *consuetudo*, ossia quello tra diritto romano e diritti locali, 'croce e delizia' degli studi giusromanistici²⁵.

Il frammento induce, così, a pensare con ragionevole certezza a un territorio provinciale e agli inevitabili processi di contaminazione normativa tra un'enorme massa di norme e di diritto romano e di diritti locali che, continuando a sopravvivere, come accadde anche dopo e nonostante la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., producevano incertezza e conseguentemente conflitti, e di cui il governo centrale possedeva piena consapevolezza. Una consapevolezza che traspare, infatti, nel testo, in cui è chiaro l'angolo prospettico della raccomandazione imperiale, ove spicca la cifra di un pragmatismo orientato a comporre inevitabili conflitti, nell'ambito delle dinamiche di equilibrio e squilibrio delle assai differenti condizioni dei mercati locali di un impero vastissimo, tra la *libera conventio pretiorum*, politica dei prezzi e ordine pubblico.

²⁵ Discussione, fonti e letteratura in Licandro 2023, 102-110.

Secondo caso:

Dig. 48.12.3 pr.-1 (Papir. Iust. 1 *de constitut.*): *Imperatores Antoninus et Verus Augusti in haec verba rescripserunt: 'Minime aequum est decuriones civibus suis frumentum vilius quam annona exigit vendere'. 1. Idem scripserunt ius non esse ordini cuiusque civitatis pretium grani quod invenitur statuere. Item in haec verba rescripserunt: 'etsi non solent hoc genus nuntiationis mulieres exercere, tamen quia demonstraturam te quae ad utilitatem annonae pertinent polliceris, praefectum annonae docere potes'.*

Si tratta di un gruppo di rescritti – tre se si segue Lenel, due se invece si preferisce l'*editio* Mommsen in cui il contenuto del paragrafo 2 è accorpato al paragrafo 1 – strettamente collegati, e coordinati quasi si trattasse di un unico e organico intervento in materia di competenze municipali sulla politica dei prezzi: a) i *decuriones* non possono stabilire a favore dei propri concittadini un prezzo del grano inferiore a quello determinato dall'*annona*; b) non rientra tra le competenze dell'*ordo decurionum* fissare il prezzo del grano; c) si concede alla richiedente (che si tratti di una donna si desume dal pur breve contesto) di muovere una denuncia al *praefectus annonae*.

Vi è un'interessante lettura avanzata da Jean-Michel Carrié, secondo cui ci troveremmo dinanzi a «la défense d'une sorte de libéralisme économique délibéré, exprimant un choix social et impliquant une réflexion élémentaire sur la formation du prix et sur son rôle économique: il est un niveau minimum au dessus du quel les prix doivent se tenir pour stimuler la production agricole»²⁶. Mi sembra chiaro che il principio generale ribadito dai *principes* consistesse nel sottrarre ogni potere di intervento ai *decuriones* sul prezzo del grano, anche per tutelarne l'autonomia da pressioni popolari in periodi difficili e/o di carestia, e invece affermare, in omaggio a una visione centralizzata su di una materia in verità assai delicata, come l'approvvigionamento del grano, la competenza del *praefectus annonae* sulla politica dei prezzi.

Terzo caso:

Dig. 2.14.37 (Papir. Iust. 2 *de constitut.*): *Imperatores Antoninus et Verus rescripserunt debitori rei publicae a curatore remitti pecunias non posse et, cum Philippensibus remissae essent, revocandas.*

²⁶ Carrié 1975, 1096-1097.

Pur nella sua versione ‘massimata’, la disposizione imperiale si riferisce probabilmente a un caso originato da mutui prestati a cittadini di Filippi, e di cui il *curator* (c’è chi pensa a un *curator* locale o *kalendarii*, secondo me *rei publicae*) dispose la rimessione. I *divi fratres* intervennero stigmatizzando la decisione del *curator* e ordinandone la revoca. Resta incerto se la rimessione riguardò il debito oppure fu soltanto circoscritta alle *usurae* ma, ad ogni modo, il tipo di costituzione imperiale non fu un *rescriptum* come potrebbe ingannarci la voce verbale, bensì un’*epistula* indirizzata ai *municipes*. O, più plausibilmente, un’*epistula* inviata al governatore provinciale per la sua sovraordinata competenza al controllo delle finanze delle città ricadenti sotto la sua giurisdizione²⁷.

I *divi fratres* accentuarono significativamente il *favor civitatis* in coerenza con la visione ‘repubblicana’ del *princeps*, in cui le città, pur nella loro autonomia, dovevano essere sostenute dal potere centrale, seguite e rafforzate nel perseguimento dell’interesse generale dai *curatores rei publicae*. Costoro, da canto loro, avrebbero dovuto evitare ogni nocumento alla *res publica* affidata, assicurando una buona e attiva gestione, perché le *civitates* restavano appunto gli insostituibili vivai dei ceti dirigenti locali e centrali.

Si trattò di un lungo fenomeno evolutivo espressione di un preciso impianto ideologico che senza alcun dubbio prese avvio dalla visione cesariana seguita e approfondita da Augusto. A proposito del *princeps*, non sappiamo quanto fino in fondo fosse realmente avvenuto quel confronto con Agrippa e Mecenate, raccontato da Cassio Dione²⁸, ma di certo storicamente concreta fu l’efficace linea strategica, suggerita dall’abile e raffinato consigliere (Mecenate), di costruzione del consenso attraverso l’attrazione nell’orbita del principe della migliore aristocrazia locale, delle classi possidenti delle città di Occidente e Oriente, come volano di sviluppo e, in definitiva, di accelerazione del processo di romanizzazione. L’emersione, dopo il secolo tragico delle guerre civili, di nuovi ceti possidenti disponibili a ‘scambiare’ fedeltà con pace e benessere, e la progressiva loro ‘chiamata al potere’ produssero la formazione di una sorta di omogeneo notabilato mediterraneo, sicuramente il principale beneficiario della crescita romana, anche in grado di permettere in qualche misura una distribuzione di ricchezza, con fenomeni di ‘delocalizzazioni’ di atti-

²⁷ Licandro 2021, 359-384.

²⁸ Cass. Dio 52.19.6.

vità produttive dall'Italia alle province²⁹, e persino con incontestabili effetti benefici pure sui ceti meno abbienti. Perché nello spazio urbano, serbatoio e vivaio di saperi, competenze amministrative e politiche, depositi di ricchezze e propulsori economici, non vi erano solo *élites* ma si addensavano larghi ceti medi che appunto vivevano, aderendovi ideologicamente, secondo il modello organizzativo politico ed economico urbano³⁰.

Principes, civitates, raccordi funzionali, discipline, accentrimento delle fonti di produzione normativa, composizione di interessi generali, delle aristocrazie municipali e dei *cives*: insomma, difficile non concludere quanto i *Libri XX de constitutionibus* di Papirio Giusto fossero un'opera coerente figlia del proprio tempo, e anticipatrice di caratteri del Tardoantico³¹.

5. *L'accelerazione severiana*. – Con i Severi si compiva l'ultimo tratto del mutamento del volto dell'impero, nel suo obiettivo cruciale e ineludibile per un buon funzionamento dell'omogeneità politica/amministrativa tra centro e periferia. Ineludibile ormai l'omogeneizzazione delle città ancora con statuti assai diversi, nomenclature varie, organizzazioni istituzionali disparate. Il problema riguardava soprattutto le *civitates* orientali dell'impero, appunto di più antiche, ricche tradizioni politiche, istituzionali e giuridiche proprie delle precedenti monarchie ellenistiche.

Fu quello il tempo massimo dell'attenzione verso le città; del serrato lavoro di coordinamento normativo preparatore di un «canone di una compostezza definitiva»³², accolto in seguito dalla statualità tardoantica.

In quella costellazione (o federazione) di *poleis* (*municipia, coloniae, civitates liberae foederatae, sine foedere liberae*), a cui si aggiun-

²⁹ In tal senso Lo Cascio 1991, 358-365. Si legga pure Lo Cascio 2005, 69-83; Lo Cascio 2007, 619-648.

³⁰ È appena il caso di aggiungere, a scanso di equivoci, che quanto sopra, tuttavia, non autorizza a far sparire, oggi, dalla visuale relativa al tessuto connettivo dell'impero le comunità di villaggio, di cui Mario Mazza è tornato a ribadire l'importanza di strutture di base dell'economia agraria, almeno quella dell'Oriente tardoantico. Per quanto l'architrave dell'impero fosse costruita sulle *poleis*, non bisogna affatto occultare il dato oggettivo di un mondo antico fatto di «villaggi, di κῶμαι, di comunità contadine aggruppate intorno alle città, piccole e medie o grandi che fossero» che ne costituivano «il reticolo arterioso e venoso, il sistema di alimentazione» (Mazza 2017, 157-180); vd. *infra*.

³¹ Vd. Lovato 2024, 103-113.

³² Così Schiavone 2017², 398, con riferimento a Ulpiano, ma il giudizio appare estensibile, quale cifra peculiare, all'intera giurisprudenza severiana.

gevano villaggi e insediamenti vari di cittadini romani e *peregrini* (la semantica rivela una simmetrica varietà e difficoltà circa un razionale inquadramento amministrativo: *conciliabula, fora, pagi, vici, loci, castrum, oppida, portus, canabae*)³³, l'esigenza di legare classi dirigenti locali o comunità tribali al governo di Roma, richiese un *surplus* del pragmatismo romano. L'obiettivo di omogeneizzazione fu perseguito con determinazione attraverso linee politiche di favore: la concessione di *status* di città ad aggregazioni precedentemente prive³⁴, la creazione di nuovi centri urbani, ma soprattutto nuove e coraggiose sperimentazioni in territori particolari, come le province dell'Africa settentrionale e l'Egitto in particolare, poco permeati dal paradigma urbano. Lungo queste due direttrici, si riscontra una solida conferma della stretta continuità della linea politica con quella augustea, messa in atto in particolare nel riordinamento dei territori nordafricani³⁵. Non mi riferisco tanto alla creazione della nuova provincia di Numidia, quanto all'accrescimento e all'arricchimento urbanistico delle città esistenti, la concessione di statuti municipali e coloniali e dello *ius Italicum* a nuovi centri, quali fattori principali di sviluppo economico e demografico³⁶.

Quanto alla Terra del Nilo, deve riconoscersi che fu oggetto di particolare attenzione e sperimentazione, divenendo nei fatti teatro di un inedito laboratorio politico-amministrativo, una sorta di incubatore attraverso il quale i Severi promossero l'introduzione dei consigli nelle metropoli: un'esemplare innovazione volta ad agganciare la provincia egizia al vasto processo di municipalizzazione dell'impero, secondo moduli fondati certamente sull'esperienza municipalistica occidentale e soprattutto dell'Italia³⁷, in questo caso praticato mediante la rifunzionalizzazione delle istituzioni cittadine delle *poleis* greche (*boulai, archai*), su cui Lucia Colella ha scritto pagine molto chiare³⁸.

Ma è evidente che, in generale, le *élites* civiche nel loro rapporto con il potere centrale spingessero verso l'estensione della cittadi-

³³ Tipologie di insediamenti ritenute da Giuffrè 2010, 26, «refrattarie alla latinizzazione/romanizzazione amministrativa dell'area».

³⁴ In questo senso è istruttivo il caso di *Uchi Maius*: CIL VIII 26262; vd. Mastino 2013, 54 e n. 67.

³⁵ In particolare vd. Savino 1999; Cordovana 2007; Poma 2018, 26-41.

³⁶ Particolarmente schematica in senso ideologico mi pare la visione di Rostovtzeff 1995, 167-181, nel leggere le riforme severiane nella chiave dell'antagonismo tra borghesia e contadini.

³⁷ Sul tema di particolare rilievo, per tutti vd. Giardina 1997; Capogrossi Colognesi 2004, 243-263; Laffi 2007; Capogrossi Colognesi 2022. Individua nel post *bellum sociale* la svolta irreversibile della municipalizzazione Lobrano 2004, 172.

³⁸ Colella 2023a, 157-181; vd. pure Colella 2023b, 199-224.

nanza in un processo evolutivo dell'approccio antonino di valorizzazione dell'identità greca come collante centro-periferia, in un coerente quadro di «provincial loyalty» tratteggiato da Clifford Ando³⁹.

La gamma di linee politiche ebbe un culmine, quasi obbligato, nella *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., della cui portata generale (relativa cioè soltanto agli abitanti delle *civitates*) e non universale resto sempre più convinto⁴⁰.

6. *La Constitutio Antoniniana e i dediticii*. – I tentativi interpretativi del dispositivo dell'editto di Caracalla continuano a incontrare ostacoli quasi insuperabili a meno che non si abbandonasse l'integrazione ancora largamente maggioritaria di *P.Giss.* 40, col. I, ll. 7-9, che vuole esclusi i *dediticii* dalla concessione della *civitas* romana, e si recuperasse il corretto inquadramento del loro *status*. Basterebbe a tal fine una lettura meno pregiudiziale della definizione gaiana⁴¹ dei *dediticii* (per lo meno, nello stato in cui ci è giunta attraverso il palinsesto veronese) che ci mostrerebbe quanto essa sia del tutto deformante, addirittura incompatibile, con l'origine e la evoluzione storica dell'istituto della *deditio in fidem* (e conseguentemente della figura del *dediticius*). La *deditio in fidem* era uno strumento della diplomazia che, al contrario di quanto sembra ricavarsi dal manuale gaiano e da una consolidata storiografia moderna, non può affatto ricondursi allo *status* deteriore dei *vi capti*, trattandosi invece di uno *status*, da un lato, non permanente e, dall'altro, proprio perché fondato sul valore primigenio della *fides* tale da implicare, oltre ai doveri delle comunità *dediticiae* verso Roma, l'obbligo di protezione di quest'ultima verso le stesse⁴². Il che induce a ritenere manipolato, o malamente

³⁹ Ando 2000.

⁴⁰ Licandro 2023, 111-201.

⁴¹ Gai. 1.13-15: *Lege itaque Aelia Sentia cavetur, ut, qui servi a dominis poenae nomine vincti sunt, quibusve stigmata inscripta sunt, deinde quibus ob noxam quaestio tormentis habita sit et in ea noxa fuisse convicti sunt, quive ut ferro aut cum bestiis depugnarent traditi sint, inve ludum custodiamve coniecti fuerint, et postea vel ab eodem domino vel ab alio manumissi, eiusdem condicionis liberi fiant, cuius condicionis sunt peregrini dediticii*. 14. *Vocantur autem peregrini dediticii hi, qui quondam adversus populum Romanum armis susceptis pugnauerunt, deinde victi se dediderunt*. 15. *Huius ergo turpitudinis servos quocumque modo et cuiuscumque aetatis manumissos, etsi pleno iure dominorum fuerint, numquam aut cives Romanos aut Latinos fieri dicemus, sed omni modo dediticiorum numero constitui intellegemus*.

⁴² Tab. Alcantarensis, ll. 1-13 (= AE 1984, 495 = AE 1986, 304 = ELRH U2): *C(aio) Mario C(aio) Flavio [co(n)s(ulibus)] / L(ucio) Caesio C(ai) f(ilio) imperatore populus Seanoc[--- se suaque (?)] / dedit. L(ucius) Caesius C(ai) f(ilius) imperator postquam [eos in deditionem] / accepit ad consilium retolit(!) quid eis im[perandum] / censerent. De*

rabberciato, il testo del ‘Veronese’⁴³, lì dove affronta il profilo dei *dediticii* in stretta connessione con i *liberti/dediticii Aeliani*.

La persistenza di *peregrini* dopo il 212 d.C., la menzione degli *apolides*, a cui corrispondeva la locuzione giuridica latina *peregrini nullius* o *sine certae civitatis*⁴⁴, soprattutto in scritti giurisprudenziali, come i testi di Marciano (*Dig.* 48.19.17.1) e Ulpiano (*Dig.* 32.1.2), rendono solida l’idea che la *Constitutio Antoniniana* abbia raccolto un’istanza delle aristocrazie cittadine, con un editto generale di concessione della cittadinanza ai *cives* di tutte le città dell’impero, ossia a quella massa rilevante di abitanti delle città comprensive anche dei gruppi in qualche misura via via inurbatisi, lasciando fuori tutti gli altri⁴⁵.

7. *I giuristi*. – Ma in un impero di città all’insegna del più vario e spinto pluralismo, non sarebbe certo stato sufficiente un editto generale. Nel momento in cui si concedeva la *civitas Romana* a tutti gli abitanti delle città, nel mondo della politica e del diritto tra legislatori e giuristi si rifletteva, si elaboravano e si costruivano strumenti giuridici per definire il nuovo assetto di ‘Stato municipale’ e regolamentare il rapporto tra individuo e territorio.

Inevitabile, dunque, che il problema della cittadinanza si modificasse e finisse in qualche modo a sdoppiarsi, per sovrapporsi a (o intrecciarsi con) quello del domicilio, con le complesse connessioni territoriali, provocate da importanti fenomeni di mobilità. Sebbene apparisse come un’autentica ‘costellazione di *poleis*’, per usare un’efficace espressione di Tullio Spagnuolo Vigorita⁴⁶, l’impero possedeva una struttura assai più complessa fatta di territori, aggregazioni, borghi rurali, villaggi, centri fortificati, compagini tribali, prima menzio-

consili sententia imperav[it ut omnes] / captivos equos equas quas cepis(s)ent [traderent. Haec] / omnia dederunt. Deinde eos L(ucius) Caesius C(ai) [f(ilius) imperator liberos] / esse iussit agros et aedificia leges cete[raque omnia] / quae sua fuissent pridie quam se dedid[erunt] quae tum] / extarent eis red(d) idit, dum populus [senatusque] / Roomanus(!) vellet. Deque ea re eos [qui aderunt ---] / eire(!) iussit legatos Cren[--- f(ilius)] / Arco Cantoni f(ilius) legates(!) [---]. Su cui vd. Nörr 1989, 65-71; Dexter Hoyos 1989, 40-44; Geraci 2019, 101-107; vd. pure le considerazioni di Laffi 2001, 633-634.

⁴³ Licandro 2023, 111-202; Licandro 2024a, 151-218.

⁴⁴ *Tit. Ulp.* 20.14: *Latinus Iunianus, item is qui dediticiorum numero est testamentum facere non potest: Latinus quidem, quoniam nominatim lege Iunia prohibitus est, is autem qui dediticiorum numero est, quoniam nec quasi civis Romanus testari potest, cum sit peregrinus, nec quasi peregrinus, quoniam nullius certae civitatis civis est, ut secundum leges civitatis suae testetur.*

⁴⁵ Licandro 2024a, 151-218.

⁴⁶ Importanti gli studi di Spagnuolo Vigorita 1993, 5-50; Spagnuolo Vigorita 1996.

nate, e non solo di città vere e proprie. E questa struttura complessa e variegata, che da parte sua andava sempre più definendosi nelle sue articolazioni burocratiche centrali e periferiche, poneva all'ordine del giorno la questione del rapporto del cittadino, ma non solo di questo, sia verso l'erario e il fisco sia verso le proprie comunità (una o addirittura più comunità). Anzi, essa imponeva al governo imperiale, in maniera particolarmente pressante, l'esigenza di definire e affinare criteri di appartenenza a un determinato territorio.

Per comprendere quanto fossero pressanti le esigenze di razionalizzazione mi limito a richiamare il caso degli *incolae*⁴⁷. Per esempio, dalla *lex Malacitana* (cap. 53)⁴⁸, ne apprendiamo l'articolata tipologia: *veteres incolae*, *peregrini incolae*, *cives Romani incolae*, *Latini incolae*, tutte figure con differenti rapporti con un territorio o una città e con diseguali piattaforme di diritti e doveri⁴⁹.

Civitas, *patria*, *municeps*, *origo*, *incola*, *domus* e, ancora, *domicilium* sono figure che ricorrono e si rincorrono, si intrecciano e si sovrappongono con scorrimento di piani. L'*origo* non coincideva con la *civitas* né con il *domicilium*, e neppure la variazione di quest'ultimo comportava il mutamento della cittadinanza⁵⁰.

I *principes* in persona e la burocrazia imperiale, dunque, furono costretti a inventare mezzi sempre più avanzati di censimento della popolazione, di misurazione delle distanze, di rilevazione topografica e catastale, si crearono circoscrizioni amministrative con i loro strumenti (i 'Regionari'), si elaborarono criteri di relazioni della persona con luoghi e territori. Insomma, un immenso lavoro collettivo, un 'inventario del mondo', per utilizzare il titolo di un bel libro di Claude Nicolet⁵¹, che pose le basi per una nuova geografia amministrativa al servizio del governo del mondo. E tuttavia, per omologare sistemi giuridici diversi occorreva razionalizzare, sistematizzare, ridisegnare pure il 'campo del diritto pubblico', ed è così che la letteratura giurisprudenziale si arricchisce di nuovi generi: appaiono opere come il *De officio proconsulis* di Ulpiano, il *De officio praesidis* di Macro, il *De iure populi fisci* di Callistrato.

Occorreva ridurre le distanze tra culture e tradizioni giuridiche diverse, avvicinando istituti e figure di livelli inferiori. Il lavoro giuri-

⁴⁷ In generale per tutti, vd. Licandro 2004; Gagliardi 2006.

⁴⁸ Licandro 2023, 151-218.

⁴⁹ Russo 2018, 271-322.

⁵⁰ Licandro 2004, 253-279. Vd. anche Gagliardi 2006, *passim*; da ultimo Fiorentini 2024, 71-115.

⁵¹ Nicolet 1989.

sprudenziale si modulò sempre su due piani: pubblicistico e privatistico. Sul primo troviamo Ulpiano impegnato nella redazione di un *Liber singularis de officio curatoris rei publicae*, o Paolo comporre un *Liber singularis ad municipalem*. Si avvertì sino in fondo l'opportunità di eliminare ogni elemento di differenziazione anche dalla terminologia istituzionale: il polimorfismo delle città ormai residuava soltanto nell'uso quotidiano e popolare.

Naturalmente, come dicevo, l'impegno dei giuristi si volse anche ai rapporti tra privati: era *in re ipsa* che l'esigenza dell'uniformazione si estendesse al diritto sostanziale. La resistenza delle culture locali aveva indotto a linee di politica normativa 'morbide' le cui tracce si sono conservate in diversi interventi imperiali preoccupati di consigliare alle autorità di governo decentrato di tener in giusta considerazione *consuetudo* e *mos regionis* (richiamati in pagine indietro).

Ma ad attestare certamente la romanizzazione in corso non vi era solo l'indizio dell'aspetto della commistione di pratiche romane con prassi locali, perché esso era al tempo stesso indubbio segno di «un'omologazione e di una forte persistenza della diversità», come sostiene a ragione Lo Cascio⁵². Se continuiamo a osservare la produzione letteraria nella *scientia iuris*, riscontriamo la vigile attenzione dei *prudentes*, intenti nel momento della razionalizzazione e omologazione a esprimere una solida cultura della convivenza capace di rispettare la vitalità delle differenze dei territori di un impero vastissimo e plurale per assorbirne persino certi aspetti significativi in una dinamica di scambio, che propone ancora oggi alla nostra piena comprensione il tema dell'ellenizzazione del diritto romano. E allora comprendiamo le ragioni per cui, oltre all'inclusione delle élites locali nella classe dirigente centrale, la lingua latina e anche il greco furono potenti strumenti del processo di romanizzazione⁵³; cosa che spiega anche perché a cavallo di II e III secolo d.C. fiorisse, avvertito come necessario, il lavoro 'giuridico' semantico sulle corrispondenze terminologiche. In questo quadro evolutivo, quindi non deve sorprendere il fatto che, a differenza di quanto si insegnava ai tempi di Gaio per cui *legata Graece scripta non valent*⁵⁴, qualche decennio dopo Ulpiano ammettesse non solo la libertà di impiego nei fede-

⁵² Lo Cascio 2010, 55.

⁵³ Giustamente Lo Cascio 2010, 49, cita la richiesta dei Cumani di poter impiegare il latino come lingua ufficiale e delle transazioni: Liv. 40.42.13 (su cui per tutti, vd. Cascione 2003, 256-263).

⁵⁴ Gai. 2.281: *Item legata Graece scripta non valent; fideicommissa vero valent*; vd. Scarcella 2012, 619-658.

commessi⁵⁵ di una qualsivoglia lingua parlata all'interno dell'impero, ma che pure una *stipulatio* potesse validamente compiersi in una qualunque lingua purché se interrogati si rispondesse congruamente (*dummodo congruenter respondeatur*)⁵⁶. E ancora, appaiono in piena tendenza coerente limpidi esempi della consapevolezza nei giuristi e più in generale nelle classi dirigenti dell'importanza della lingua come strumento di razionalizzazione e di omogeneizzazione come quello offerto dal frammento dei *Libri pandectarum* di Modestino, ossia una sorta di glossario in materia di parentela e affinità⁵⁷, e dall'opera monografica dal titolo Παράιτησις ἐπιτροπῆς καὶ κουρατορίας, tradotto dai compilatori giustiniani⁵⁸ nel latino *De excusationibus*.

8. *Età postseveriana*. – Di inquadramenti e definizioni avevano bisogno i principi ma al tempo stesso anche le *élites* locali, secondo

⁵⁵ Dig. 32.11 pr. (Ulp. 2 fideicommiss.): *Fideicommissa quocumque sermone relinqui possunt, non solum Latina vel Graeca, sed etiam Punica vel Gallicana vel alterius cuiuscumque gentis*; su cui vd. Wacke 1993, 14-59.

⁵⁶ Dig. 45.1.1.6 (Ulp. 48 ad Sabinum): *Eadem an alia lingua respondeatur, nihil interest. Proinde si quis Latine interrogaverit, respondeatur ei Graece, dummodo congruenter respondeatur, obligatio constituta est: idem per contrarium. sed utrum hoc usque ad Graecum sermonem tantum protrahimus an vero et ad alium, Poenum forte vel Assyrium vel cuius alterius linguae, dubitari potest. et scriptura Sabini, sed et verum patitur, ut omnis sermo contineat verborum obligationem, ita tamen, ut uterque alterius linguam intellegat sive per se sive per verum interpretem*; vd. Nörr 2010, 173-198; Wacke 2013, 87-118.

⁵⁷ Dig. 38.10.4.6 (Mod. 12 pand.): *Et quidem viri pater uxorisque socer, mater autem eorum socrus appellatur, cum apud Graecos proprie viri pater ἑκυρός, mater vero ἑκυρὰ vocitetur, uxoris autem pater πενθερός et mater πενθερά vocatur. Filii autem uxor nurus, filiae vero vir gener appellatur. Uxor liberis ex alia uxore natis noverca dicitur, matris vir ex alio viro natis vitricus appellatur: eorum uterque natos aliunde privignos privignasque vocant. Potest etiam sic definiri. Socer est uxoris meae pater, ego illius sum gener: socer magnus dicitur uxoris meae avus, ego illius sum progener: et retro pater meus uxoris meae socer est, haec illi nurus: et avus meus uxoris meae socer magnus est, illa illi pronurus. Item prosocrus mihi uxoris meae avia est, ego illius sum progener: et retro mater mea uxoris meae socrus est, illa huic nurus: et avia mea uxoris meae socrus magna est et uxor mea illi pronurus est. Privignus est uxoris meae filius ex alio viro natus, ego illi sum vitricus: et in contrarium uxor mea liberis, quos ex alia uxore habeo, noverca dicitur, liberi mei illi privigni. viri frater levir. Is apud Graecos δαῖρ appellatur, ut est apud Homerum relatum: sic enim Helena ad Hectorem dicit: δαῖρ ἐμεῖο κυνὸς κακομηχάνου ὀκρυοέσσης. Viri soror glos dicitur, apud Graecos γάλως. Duorum fratrum uxores ianitrices dicuntur, apud Graecos εἰνάτερες. quod uno versu idem Homerus significat: ἡ τέτινες γαλόων ἡ εἰνατέρων εὐπέπλων. Sul testo di recente vd. Viarengo 2009a, 20-33; Viarengo 2009b, 917-935; Viarengo 2012, 24-25; D'Alessio 2013, 119-141; sull'uso del greco, cfr. Musumeci 2020, 295-316; Martini 2001, 137-154.*

⁵⁸ La bibliografia sull'opera di Modestino è importante e imponente e perciò mi limito a rinviare agli scritti più recenti, e reperire la letteratura: Viarengo 2007, 2775-2824; Maffi - Stolte - Viarengo 2021.

esigenze che non cessarono neppure nella Tarda Antichità, come testimonia Libanio a proposito di Antiochia, grande e importante metropoli orientale che, nella seconda metà del IV secolo d.C., viveva una sorta di esplosione demografica, alimentata da una forte mobilità.

La rilevante presenza di stranieri fenici, insieme a quelli giudaici, arabi, persiani, armeni, egizi ed orientali in genere costituiva un fenomeno scarsamente tollerato dai maggiorenti di Antiochia. Le doglianze riguardavano gli stranieri veri e propri, gli apolidi:

Lib. *Or.* 56.22-23: Ταυτὶ μὲν οὖν ὃ τε Ἥλιος ἢ τε Θέμις ἐπίδοι θεοὶ τε ὧν ἐπὶ τοῖς ἡμετέροις ὅρεσιν ἱερὰ παρὰ τῶν ἐκ τῆς Ἑλλάδος δεῦρο μετῴκηκόντων ἰδρυμένα· τοῖς δ' Ἀντιοχέων ὑγιαίνουσι καὶ τὰ πεπραγμένα αἰτιωμένοις μὴ τοσοῦτον ἀρκεῖτω μηδ' ὁμνύωσαν οἱ βουλευόντες μόνον ἀλγεῖν τοῖς τετολμημένοις, ἀλλ' ἔργῳ τοῦτο δεικνύωσαν. τοῦτο δέ ἐστιν ἐλεῖν δι' ὅσων ἔνεστι τοὺς γλώττας ἀκολάστους ἔχοντας <καὶ> παραδοῦναι τοῖς νόμοις, τῶν ξένων διακρίναι τοὺς μετριωτέρους ἀπὸ τῶν κατορωρύχθαι δικαίων καὶ τῶν μὲν συνήδεσθαι τῇ πόλει μενόντων, τῶν δ' αὐτὴν ἐλευθεροῦν ἐκβάλλοντας, ἐξωθοῦντας, ἐκκηρύττοντας. ἡ δὲ κρίσις· οἷς μὲν ἐστιν οἶκος καὶ γυνὴ καὶ τέκνα καὶ τέχνη, τούτοις μὲν μεταδιδόναι τῆς πόλεως ἄξιον ὡς ἐν τούτοις αὐτῶν τῆς εὐταξίας δηλουμένης, οἷς δ' ἀντὶ τούτων ἀπάντων τὰ παρὰ τῶν ὀρχουμένων, ζητεῖν κελεύειν ἑτέραν αὐτοῖς πόλιν ἐπ' ὧμων τοὺς ὀρχηστὰς φέροντας.

Con toni ancora più aspri Libanio si rivolgeva al governatore Timocrate:

Lib. *Or.* 41.11: Νῆ Δία, τὸ γὰρ φιλεῖσθαι παρὰ πόλεως καλόν, τοῦτ' δ' ἂν εἴη τοῦ φιλεῖσθαι σημεῖον. πόλιν γὰρ ἡγῆ τουτουσὶ τοὺς ἀπόλιδας, πόλιν τοὺς ἀοίκους, πόλιν τοὺς ἀγάμους, οἷς καλὴ μὲν εἰς βίον οὐδεμία πρόφασις, τὸ κακοὺς δὲ εἶναι καὶ τὸ κακὰ δρᾶν; ὁ βουλευταῖς ἀρέσκων καὶ παισὶ τοῖς τούτων, ὁ τοῖς ἐπὶ τῶν ἀρχῶν ἐζητασμένοις, ὁ τοῖς παιδεύουσιν, ὁ τοῖς παιδευομένοις, ὁ τοῖς πονοῦσι περὶ τὴν γῆν, ὁ τοῖς παρέχουσιν αὐτοῖς τοῖς δικαζομένοις συμμάχους, ὁ τοῖς ἀπὸ τῶν χειρῶν ποιουμένοις τὸν βίον, ὁ τοῖς ἐπ' ἐμπορίᾳ πλέουσιν, ὁ τούτους ἔλκων οἷς ποιεῖ καὶ φιλεῖν αὐτὸν ἀναπεῖθαι οὗτος ὑπὸ πόλεως ὡς ἀληθῶς φιλεῖται. ὁ δ' ὑπὸ τουτωνὶ τῶν καταπτύστων φιλούμενος, δῶμεν γάρ, οὐχ ὑπὸ πόλεως φιλεῖται, πόθεν; ἀλλ' ὑπὸ νοσήματος πόλεως, οὗ κέρδος ἂν ἦν ἀπηλλάχθαι τὴν πόλιν.

«Credi tu che la *polis* sia fatta da apolidi, da gente senza casa, da gente senza moglie, che non ha nessuna buona ragione di vita se non quella di essere malvagia e di fare del male?». L'apolide era il bersaglio, e Libanio è assai preciso nell'indicare i tratti: per apolide doveva intendersi l'individuo privo di dimora, senza casa, senza famiglia; in altre parole, coloro che versavano in condizioni opposte a quelle necessarie per fare di un individuo un cittadino. Verso costoro, fomentatori di disordini, Libanio lanciava i suoi strali, tra cui la suggestiva metafora del lupo: «chi potrebbe sopportare i quattrocento lupi?»⁵⁹. Di qui, la necessità di procedere all'espulsione di costoro, in quanto elemento di costante turbamento dell'equilibrio e della pace sociale della città e, dunque, nocivi al benessere di cittadini veri e propri⁶⁰.

Nel suo lancio di strali, continue invettive contro gli ἀπόλιδες, Libanio non solo offre conferma del carattere generale, e non universale, dell'Editto di Caracalla, ma dà anche atto dell'esistenza del fenomeno dei πολιτεύματα nelle più grandi città orientali – non solo le comunità giudaiche⁶¹ in diverse grandi città a cominciare da Alessandria, ma anche altri, come il πολίτευμα dei Frigi⁶², e altri documentati a Sidone⁶³ e a Coos⁶⁴ – come fonti di conflitti cittadini.

Tali fenomeni di mobilità, in effetti, erano dei più vari e, soltanto a mo' d'esempio, è utile ricordare l'affluenza illegale di ξένοι cristiani orchestrata dai lanaioli e da operai della zecca nella città di Cizico, denunciata a torto o a ragione da una delegazione curiale all'imperatore Giuliano⁶⁵.

Invece, diversi, sebbene altrettanto critici per le aristocrazie locali, erano i casi riconducibili a gruppi interni: per esempio, quello degli Egizi della χώρα, espulsi da Alessandria per volere di Caracalla

⁵⁹ Lib. *Or.* 46.18. Sottolinea l'efficacia della metafora impiegata da Libanio, Casella 2018, 200, per indicarne la loro morfologica presenza in città come 'branco' indistinto e, dunque, la pericolosità per l'ordine pubblico cittadino.

⁶⁰ Vd. Casella 2018, 195-205; più in generale, su Libanio e gli interventi a sostegno della *boule* di Antiochia, vd. Casella 2023; vd. anche Pellizzari 2011, 45-61; molto utile pure Pellizzari 2017.

⁶¹ Su cui vd. Piattelli 2010, 107-122; e più recentemente Cristofoli 2018, 102-111, che correttamente interpreta il πολῖται di Ios. *Ant. iud.* 14.188, e di Philo in *Flacc.* 53, non nel senso di cittadini (di Alessandria) bensì di membri del πολίτευμα di Alessandria; *contra* Momigliano 1992, 35.

⁶² OGIS 658.

⁶³ OGIS 592.

⁶⁴ OGIS 192.

⁶⁵ Sozom. *Hist. eccl.* 5.15, su cui vd. Cracco Ruggini 1976, 463-491.

nel 215 d.C. a causa dei gravi disordini scoppiati⁶⁶. Oppure, il caso della protesta dei linaioi insorto a Tarso, un gruppo di operai di modeste origini, provenienti dalla χώρα cilicia, non iscritti nelle liste cittadine perché incapaci di versare quanto richiesto⁶⁷.

Ad ogni modo, tali casi, venati di una sorta di «razzismo politico-morale culturale», per dirla con Cracco Ruggini⁶⁸, non devono meravigliare, in quanto esito del fenomeno sufficientemente diffuso della presenza permanente o temporanea nelle città di non-cittadini liberi esclusi dalla cittadinanza, sino in età tardoantica. Il loro insieme è assai utile quantomeno per misurare la qualità delle relazioni tra le aristocrazie e il governo centrale. Comunque sia, resta incontrovertibile un fatto: degli apolidi, avvelenatori della vita politica, fomentatori di disordini, vilipesi e odiati dalle élites locali, si chiedeva all'imperatore l'espulsione.

9. *Conclusioni.* – I giuristi romani mettevano a disposizione il sapere giuridico e le categorie del diritto per analizzare, classificare e definire le forme giuridiche per interpretare la nuova fase dei rapporti tra *principes*, *civitates* ed *élites* locali; tuttavia, restavano dentro l'orizzonte della loro cultura, del tradizionalismo politico e giuridico che era quello della municipalizzazione, secondo Capogrossi Colognesi⁶⁹. «Ma questa storicità però» – continua Capogrossi – «è anche ciò che avrebbe reso obsoleti i modelli allora così disperatamente difesi, nel momento in cui la geniale regia di Ottaviano Augusto rese possibile reinventare e reinterpretare le antiche forme in direzione affatto nuova»⁷⁰.

Ostaggi di un ossimoro, i giuristi severiani guardavano al futuro, forse è meglio dire alle esigenze imperiali del loro presente, ma con lo sguardo rivolto al passato e con lo strumentario di sempre. Nel III secolo d.C., la sfida non riguardava più l'integrazione tra vincitori e vinti, bensì l'omogeneizzazione delle forme giuridiche. Si dovette attendere Giustiniano perché si abolissero antichi statuti – come i *dediticii*, ormai un *vanum nomen*⁷¹ che aveva dato adito a *antiqui iuris*

⁶⁶ P.Giss. I 40, col. II, ll. 16-30. Sui casi di espulsione in età precedente vd. Laffi 2017, 85-105 (= Laffi 2020, 189-209); Gagliardi 2023.

⁶⁷ Vd. Licandro 2023, cfr. Cracco Ruggini 1980a, 62.

⁶⁸ Cracco Ruggini 1980a, 63.

⁶⁹ Capogrossi Colognesi 2022, 495.

⁷⁰ Capogrossi Colognesi 2022, 495.

⁷¹ C.Iust. 7.5.1 (Imp. Iustinianus A. Iuliano pp.): *Dediticia condicio nullo modo in posterum nostram rem publicam molestare concedatur, sed sit penitus delata, quia nec in*

altercationes, o i Latini Iuniani – perché ormai, a prescindere dall'appartenenza o meno a una *civitas*, si era tutti indistintamente *cives subiecti* all'imperatore, capo di un impero universale, immagine e somiglianza di Dio, *dominus* dell'impero celeste.

Bibliografia

Ando 2000: C. Ando, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkley-Los Angeles-London 2000.

Capogrossi Colognesi 2004: L. Capogrossi Colognesi, *La genesi dell'impero municipale*, in *Roma e America* 18 (2004) 243-263.

usu esse reperimus, sed vanum nomen huiusmodi libertatis circumducitur. Nos enim, qui veritatem colimus, ea tantummodo volumus in nostris esse legibus, quae re ipsa obtinent. D. ... LAMPADIO ET ORESTE CONSS. [a. 530 d.C.]; cfr. C.Iust. 7.6.1 pr. (Imp. Iustinianus A. Iohanni pp.): Cum dediticii liberti iam sublatis sunt, quapropter imperfecta Latinorum libertas incertis vestigiis titubans et quasi per saturam inducta adhuc remanet et non inutilis quidem pars eius deminuitur, quod autem ex ipsa rationabile est, hoc in ius perfectum deducitur? D. K. NOV. CONSTANTINOPOLI POST CONSULATUM LAMPADII ET ORESTIS VV. CC. [a. 531 d.C.]; Inst.Iust. 1.5.3: Libertinorum autem status tripartitus antea fuerat: nam qui manumittebantur, modo maiorem et iustam libertatem consequiebantur et fiebant cives Romani, modo minorem et Latini ex lege Iunia Norbana fiebant, modo inferiorem et fiebant ex lege Aelia Sentia dediticiorum numero. Sed dediticiorum quidem pessima condicio iam ex multis temporibus in desuetudinem abiit, Latinorum vero nomen non frequentabatur: ideoque nostra pietas omnia augere et in meliorem statum reducere desiderans in duabus constitutionibus hoc emendavit et in pristinum statum reduxit, quia et a primis urbis Romae cunabulis una atque simplex libertas competebat, id est eadem quam habebat manumissor, nisi quod scilicet libertinus fit qui manumittitur, licet manumissor ingenuus sit. Et dediticios quidem per constitutionem expulimus, quam promulgavimus inter nostras decisiones, per quas suggerente nobis Triboniano viro excelso questore antiqui iuris altercationes placavimus: Latinos autem Iunianos et omnem quae circa eos fuerit observantiam alia constitutione per eiusdem quaestoris suggestionem correximus, quae inter imperiales radiat sanctiones, et omnes liberos nullo nec aetatis manumissi nec dominii manumissoris nec in manumissionis modo discrimine habito, sicuti antea observabatur, civitate Romana donavimus: multis additis modis, per quos possit libertas servis cum civitate Romana, quae sola in praesenti est, praestari; Inst.Iust. 3.7.4: Sed haec de his libertinis hodie dicenda sunt, qui in civitatem Romanam pervenerunt, cum nec sunt alii liberti simul et dediticii et Latinis sublatis, cum Latinorum legitima successiones nullae penitus erant, qui licet ut liberi vitam suam peragebant, attamen ipso ultimo spiritu simul animam atque libertatem amittebant, et quasi servorum ita bona eorum iure quodammodo peculii ex lege Iunia manumissores detinebant. Postea vero senatus consulto Largiano cautum fuerat, ut liberi manumissoris non nominatim exheredati facti extraneis heredibus eorum in bonis Latinorum praeponerentur. Quibus supervenit etiam divi Traiani edictum, quod eundem hominem, si invito vel ignorante patrono ad civitatem venire ex beneficio principis festinavit, faciebat vivum quidem civem Romanum, Latinum autem morientem. Sed nostra constitutione propter huiusmodi condicionum vices et alias difficultates cum ipsis Latinis etiam legem Iuniam et senatus consultum Largianum et edictum divi Traiani in perpetuum deleri censuimus, ut omnes liberti civitate Romana fruantur, et mirabili modo quibusdam adiectionibus ipsas vias, quae in Latinitatem ducebant, ad civitatem Romanam capiendam transposuimus.

- Capogrossi Colognesi 2022: L. Capogrossi Colognesi, *Come si diventa Romani. L'espansione del potere in Italia. Strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli 2022.
- Capponi 2024: L. Capponi, *Ginnasio, paideia e parrhesia negli Acta Alexandrinorum*, in S. Bussi, L. Capponi (cur.), *Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano*, Milano 2024, 175-199.
- Cardilli 2021a: R. Cardilli, *Diritto pubblico romano e nuova costituzione della Repubblica di Cuba*, in R. Cardilli, G. Lobrano, R. Marini (cur.), *Diritto romano, costituzionalismo latino e nuova costituzione cubana, Seminario Cuba-Italia (L'Avana, 2 ottobre 2019)*, Milano 2021, 47-82.
- Cardilli 2021b: R. Cardilli, *Fondamento romano dei diritti odierni*, Torino 2021.
- Cardilli - Porcelli 2020: R. Cardilli, S. Porcelli, *Introduzione al diritto cinese*, Torino 2020.
- Carrié 1975: J.-M. Carrié, *Les distributions alimentaires dans les cités de l'Empire romain tardif*, in MEFRA 87 (1975) 995-1101.
- Cascione 2003: C. Cascione, *Consensus. Problemi di origine, tutela processuale. Prospettive sistematiche*, Napoli 2003.
- Casella 2018: M. Casella, *Antiochia di Siria di fronte al problema dell'immigrazione (Lib. or. 56, 22-23)*, in C. Giuffrida, M. Cassia, G. Arena (cur.), *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano 2018, 195-205.
- Casella 2023: M. Casella, *Antiochia e i suoi buleuti. I Discorsi 48 e 49 di Libanio e le dinamiche del rapporto tra potere locale e potere centrale*, Roma 2023.
- Castagnetti 2023: S. Castagnetti, *L. Neratius Priscus. Membranarum Libri VII*, Roma-Bristol 2023.
- Clemente 1980: C. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in E. Gabba, G. Vallet (cur.), *La Sicilia antica*, II.2, Napoli 1980, 463-480.
- Colella 2023a: L.C. Colella, *Istituzioni greche e municipalizzazione nell'Egitto romano (II-III sec.)*, in U. Roberto, G.D. Merola, L.C. Colella (cur.), *Impero universale', culture locali ed externae gentes. Prassi di governo, diplomazia e rappresentazione*, Bari 2023, 157-181.
- Colella 2023b: L.C. Colella, *Élite alessandrina e gestione del patrimonio fondiario nell'Arsinoite di III secolo: oltre l'archivio di Heroninos*, in A. Manni, G.D. Merola (cur.), *Atelier. Organizzazione produttiva e rapporti commerciali nel mondo romano*, Napoli 2023, 199-224.
- Collinet 1924: P. Collinet, *Beyrouth, centre d'affichage et de dépôt des constitutions impériales*, in Syria 5.4 (1924) 359-372.
- Collinet 1925: P. Collinet, *Histoire de l'École de Droit de Beyrouth*, Paris 1925.
- Coppola 2021: G. Coppola Bisazza, *Qualche riflessione in tema di cittadinanza*, in U. Vincenti (cur.), *Cittadinanza, identità, confini. Visioni di contemporaneità attraversando il diritto romano*, Napoli 2021, 85-95.
- Cordovana 2007: O.D. Cordovana, *Segni e immagini del potere tra antico e tardoantico. I Severi e la provincia Africa proconsularis*, Catania 2007.
- Cracco Ruggini 1976: L. Cracco Ruggini, *La vita associativa nelle città dell'Oriente greco: tradizioni locali e influenze romane*, in D.M. Pippidi (éd.), As-

- similation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI^e Congrès International d'Études Classiques* (Madrid, Septembre 1974), Paris-Bucuresti 1976, 463-491.
- Cracco Ruggini 1980a: L. Cracco Ruggini, *Nuclei immigrati e forze indigene in tre grandi centri commerciali dell'impero*, in J.H. D'Arms, E.C. Kopff (eds), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (Memoirs of the American Accademy in Rome 36), Rome 1980, 55-76.
- Cracco Ruggini 1980b: L. Cracco Ruggini, *La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI secolo)*, in E. Gabba, G. Vallet (cur.), *La Sicilia antica*, II.2, Napoli 1980, 481-521.
- Cracco Ruggini 1989: L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in E. Gabba, A. Schiavone (cur.), *Storia di Roma. 4. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 201-266.
- Cracco Ruggini 2010: L. Cracco Ruggini, *Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti*, in *Anabases* 12 (2010) 103-118.
- Cristofoli 2018: R. Cristofoli, *La comunità giudaica di Alessandria d'Egitto: diritti civili e tensioni politico-religiose al tempo di Caligola*, in C. Giuffrida, M. Cassia, G. Arena (cur.), *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano 2018, 102-111.
- D'Alessio 2013: R. D'Alessio, *La Graeca vox nella giurisprudenza del Principato*, in C. Cascione, C. Masi Doria, G.D. Merola (cur.), *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, I, Napoli 2013, 119-141.
- Dexter Hoyos 1989: B. Dexter Hoyos, *The dediticii of the Tabula Alcantarensis*, in *ZPE* 78 (1989) 40-44.
- Eck 1979: W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.
- Fiorentini 2024: M. Fiorentini, *Indicatori di provenienza: oriundus, origo, domicilium, natio, incola tra riflessione teorica e prassi epigrafiche nell'impero romano*, in C. Simonetti (cur.), *Immigrazione, multiculturalismo, integrazione. Percorsi e discipline a confronto*, Milano 2024.
- Gagliardi 2006: L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici. I. La classificazione degli incolae*, Milano 2006.
- Gagliardi 2023: L. Gagliardi, *Romam commigrare. I Romani, i Latini e l'immigrazione*, Milano 2023.
- Geraci 2019: G. Geraci, *Fisionomia della cittadinanza romana acquisita: età tardo repubblicana e imperiale*, in M. Maiuro, G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019, 99-116.
- Giardina 1997: A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997.
- Giuffrè 2010: V. Giuffrè, *La struttura politico-costituzionale e il territorio*, in F. Milazzo (cur.), *Città, territorio e diritto privato nei primi due secoli dell'Impero. Atti del convegno internazionale di diritto romano* (Copanello, 5-

- 8 giugno 2002), Soveria Mannelli 2010, 15-34.
- Grelle 1972: F. Grelle, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli 1972.
- Grelle 2001 (2005): F. Grelle, *I giuristi, il diritto municipale e il Codex Gregorianus*, in *Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, IV, Napoli 2001, 317-342 (= Id., *Diritto e società nel mondo romano*, a cura di L. Fanizza, Roma 2005, 473-495).
- Grelle 2003 (2005): F. Grelle, *Ad municipalem*, in *Labeo* 49 (2003) 32-48 (= Id., *Diritto e società nel mondo romano*, a cura di L. Fanizza, Roma 2005, 517-537).
- Haensch 1997: R. Haensch, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997.
- Jacques 1983: F. Jacques, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.
- Korhonen 2004: K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica*, edizione, Helsinki 2004.
- Laffi 2001: U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
- Laffi 2007: U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007.
- Laffi 2017: U. Laffi, *Le espulsioni da Roma di immigrati provenienti da comunità latine e italiche in età repubblicana*, in *Athenaeum* 105 (2017) 85-105 (= Id., *Nuovi studi di storia romana e di diritto*, Napoli 2020, 189-209).
- Lenel 1889: O. Lenel, *Palingenesia iuris civilis*, I-II, Leipzig 1889 (rist. anast. Roma 2000).
- Libertini 1937: G. Libertini, *Il Castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania*, Catania 1937.
- Licandro 2004: O. Licandro, *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004.
- Licandro 2021: O. Licandro, *Mutui delle civitates tra ius privatum e ius publicum. Finanza cittadina, autonomia locale e controllo centrale dagli Antonini ai Severi (a proposito di Papirius Iustus 2 de constitutionibus, D. 2.14.37)*, in *Quaderni Lupiensi* 11 (2021) 359-384.
- Licandro 2023: O. Licandro, *Cives et peregrini. Città, cittadinanza, integrazione, mobilità sociale e certezza del diritto dall'età repubblicana alla Tarda Antichità. Studi epigrafici e papirologici*, II, Napoli 2023.
- Licandro 2024a: O. Licandro, *Gaio, Giustiniano e i dediticii perduti. Indagine tra diritto e politica attraverso papiri, epigrafi, pergamene e tradizione manoscritta*, in *AUPA* 66 (2023) 151-218.
- Licandro 2024b: O. Licandro, *L'identità di Papirio Giusto e il nuovo volto dell'impero*, in F. Nasti, G. Santucci (cur.), *Discussioni sui giuristi romani. A partire dagli Scriptores iuris Romani*, Torino 2024, 83-91.
- Licandro - Palazzolo 2021: O. Licandro, N. Palazzolo, *Papirius Iustus. Libri XX de constitutionibus*, Roma-Bristol 2021.
- Lobrano 2004: G. Lobrano, *Città, municipi, cabildos*, in *Roma e America* 18 (2004) 169-191.
- Lo Cascio 1991: E. Lo Cascio, *Forme dell'economia imperiale*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (cur.), A. Schiavone (dir.), *Storia di Roma. 2. L'impero mediterraneo. II. I principi e il mondo*, Torino 1991, 313-365.

- Lo Cascio 2005: E. Lo Cascio, *La "New Institutional Economics" e l'economia imperiale romana*, in M. Pani (cur.), *Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Bari 2005, 69-83.
- Lo Cascio 2007: E. Lo Cascio, *The Early Roman Empire: the State and the Economy*, in W. Scheidel, I. Morris, R.P. Saller (eds), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, 619-648.
- Lo Cascio 2010: E. Lo Cascio, *I valori tradizionali e le culture delle periferie dell'impero*, in F. Milazzo (cur.), *Città, territorio e diritto privato nei primi due secoli dell'Impero. Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello, 5-8 giugno 2002)*, Soveria Mannelli 2010, 35-57.
- Lovato 2024: A. Lovato, *Un funzionario degli archivi imperiali e la sua opera. Note sul saggio di Orazio Licandro e Nicola Palazzolo*, in F. Nasti, G. Santucci (cur.), *Discussioni sui giuristi romani. A partire dagli Scriptores iuris Romani*, Torino 2024, 103-113.
- Maffi - Stolte - Viarengo 2021: A. Maffi, B.H. Stolte, G. Viarengo, *Herennius Modestinus. Excusationibus libri VI*, Roma-Bristol 2021.
- Manganaro 1959: G. Manganaro, *Epigrafi frammentarie di Catania*, in *Kokalos* 5 (1959) 145-156.
- Manganaro 1988: G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW II.11.1* (1988) 3-89.
- Manganaro 1989: G. Manganaro, *Iscrizioni Latine nuove e vecchie della Sicilia*, in *Epigraphica* 51 (1989) 161-196.
- Marini 2019: R. Marini, *La 'quasi morte' della civitas in D. 7.4.21 (Mod. l. 3 diff.)*, in *Roma e America. Diritto romano comune* 40 (2019) 299-316.
- Marotta 2013: V. Marotta, *Le strutture dell'amministrazione provinciale nel quarto libro dei Discorsi Sacri*, in P. Desideri, F. Fontanella (cur.), *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, Bologna 2013, 147-184.
- Martini 2001: R. Martini, *Terminologia greca nei testi dei giuristi romani*, in F. Sini, R. Ortu (cur.), *Scientia iuris e linguaggio nel sistema giuridico romano*, Milano 2001, 137-154.
- Mastino 2013: A. Mastino, *Constitutio Antoniniana: la politica della cittadinanza di un imperatore africano*, in *BIDR* 107 (2013) 37-56.
- Mazza 2017: M. Mazza, *Sicilia tra Occidente e Oriente: villae, villaggi e comunità di villaggio nell'economia agraria della Tarda Antichità*, in Id., *Lente silenziose rivoluzioni. Saggi di storia economica e sociale sulla Sicilia romana*, Catania 2017, 157-180.
- Mazzarino 1988: S. Mazzarino, *L'Impero romano*, I, Roma-Bari 1988.
- Merola 2001: G.D. Merola, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001.
- Merola 2017: G.D. Merola, *Roma: un impero di città*, in *Diritto@Storia* 16 (2017) [<https://www.dirittoestoria.it/15/memorie/Merola-Roma-Impero-di-citta.htm>].
- Momigliano 1992: A. Momigliano, *Aspetti dell'antisemitismo alessandrino in due opere di Filone*, in Id., *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1992, 33-43.

- Musumeci 2020: F. Musumeci, *Sugli ἀπόλοιδες menzionati in due frammenti dei Digesta*, in *AUPA* 63 (2020) 295-316.
- Nicolet 1989: C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari 1989.
- Nörr 1989: D. Nörr, *Aspekte des römischen Völkerrechts. Die Bronzetafel von Alcántara*, München 1989.
- Nörr 2010: D. Nörr, *Il contributo dei documenti alla comprensione dei testi giuridici romani (particolarmente in tema di garanzia per l'evizione)*, in F. Milazzo (cur.), *Città, territorio e diritto privato nei primi due secoli dell'Impero. Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello 5-8 giugno 2002)*, Soveria Mannelli 2010, 173-198.
- Palazzolo 1991: N. Palazzolo, *Processo civile e politica giudiziaria nel principato. Lezioni di diritto romano (seconda edizione riveduta e aggiornata)*, Torino 1991.
- Pellizzari 2011: A. Pellizzari, *'Salvare le città': lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, in *Koinonia* 35 (2011) 191-218.
- Pellizzari 2017: A. Pellizzari, *Maestro di retorica, maestro di vita. Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*, Roma 2017.
- Pensabene 1996-1997: P. Pensabene, *Edilizia pubblica e committenza. Marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C.*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 69 (1996-1997) 3-88.
- Piattelli 2010: D. Piattelli, *Il politeuma dei giudei e il politeuma dei cristiani: differenze nel valore delle accezioni identificative e identità di problematiche*, in F. Milazzo (cur.), *Città, territorio e diritto privato nei primi due secoli dell'Impero. Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello, 5-8 giugno 2002)*, Soveria Mannelli 2010, 107-122.
- Poma 2018: G. Poma, *Nota su CIL, VIII, 9228: populus novis ex Africa inlatis*, in C. Giuffrida, M. Cassia, G. Arena (cur.), *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano 2018, 26-41.
- Raggi 2020: A. Raggi, *Proconsoli d'Asia e cittadinanza romana nel II sec. d.C.*, in G. Frija (éd.), *grec au II^e siècle de notre ère*, Bordeaux 2020, 41-56.
- Rathbone 2014: D.W. Rathbone, *The Romanity of Roman Egypt: a faltering consensus?*, in T. Derda, A. Łajtar, J. Urbanik (eds), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw 29 July - 3 August 2013)*, Warszawa 2014, 73-91.
- Rostovtzeff 1995: M.I. Rostovtzeff, *Le classi rurali e le classi cittadine nell'Alto impero*, in Id., *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico e romano. Saggi scelti*, a cura di T. Gnoli, J. Thornton, Catania 1995, 167-181.
- Russo 2018: F. Russo, *Il problema dell'iscrizione di incolae, liberti, coloni e municipes nelle curiae delle città della Baetica romana tra criteri territoriali e requisiti giuridici*, in *SCO* 64 (2018) 271-322.
- Savino 1999: E. Savino, *Città di frontiera nell'impero romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999.

- Scarcella 2012: A. Scarcella, *Il bilinguismo nei fedecommissi e il ruolo di intermediario del giurista tra istituti giuridici romani e novi cives, come strumenti di integrazione sociale*, in AUPA 55 (2012) 619-658.
- Schiavone 2017²: A. Schiavone, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino 2017 (ed. or. 2005).
- Schulz 1968: F. Schulz, *Storia della giurisprudenza romana*, trad. it. G. Nocera, Firenze 1968.
- Spagnuolo Vigorita 1993: T. Spagnuolo Vigorita, *Cittadini e sudditi tra II e III secolo*, in A. Carandini, L.C. Ruggini, A. Giardina (cur.), A. Schiavone (dir.), *Storia di Roma. 3. L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 5-50.
- Spagnuolo Vigorita 1996: T. Spagnuolo Vigorita, *Città e impero. Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, Napoli 1996.
- Talamanca 1977: M. Talamanca, *Per la storia della giurisprudenza romana*, in BIDR 80 (1977) 195-344.
- Viarengo 2007: G. Viarengo, *Iura e leges in un giurista tardo classico*, in F.M. d'Ippolito (cur.), *φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, IV, Napoli 2007, 2775-2824.
- Viarengo 2009a: G. Viarengo, *Studi su Erennio Modestino. Profili biografici*, Torino 2009.
- Viarengo 2009b: G. Viarengo, *Un piccolo repertorio latino-greco per i gradi di parentela*, in *Studi in onore di Remo Martini*, III, Siena 2009, 917-935.
- Viarengo 2012: G. Viarengo, *Studi su Erennio Modestino. Metodologie e opere per l'insegnamento del diritto*, Torino 2012.
- Wacke 1993: A. Wacke, *Gallisch, Punisch, oder Griechisch statt Latein? Zur Schrittweisen Gleichberechtigung der Geschäftssprechen im römischen Reich*, in ZSS 110 (1993) 14-59.
- Wacke 2013: A. Wacke, *Gallico aut Germanico sermone stipulari? L'uso delle lingue straniere secondo il ius gentium romano*, in C. Cascione, C. Masi Doria, G.D. Merola (cur.), *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, I, Napoli 2013, 87-118.
- Waltzing 1899: J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains*, III, Bruxelles 1899.
- Wilson 1988: R.J.A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in ANRW II.11.1 (1988) 90-206.
- Wilson 1990: R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- Woolf 2021: G. Woolf, *Vita e morte delle antiche città. Una storia naturale*, Torino 2021.

FABRIZIO MARTONE

FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE E ASSISTENZIALISMO NELLE CITTÀ DELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.

La straordinaria intensità dello sviluppo demografico, economico ed urbanistico delle città dell'impero romano è un fenomeno che, in buona parte, deve essere certamente attribuito a congiunture e condizioni particolarmente favorevoli, legate più in generale alla pacificazione e all'unificazione dell'intero orbe mediterraneo sotto l'egida di una sola grande potenza. L'intensificazione della connettività, l'incremento della sicurezza e della velocità della navigazione, la riduzione dei costi di transazione, evidentemente favorita anche dall'integrazione di un sistema monetario e commerciale unificato, costituiscono il portato naturale della completa annessione romana del bacino mediterraneo nonché i fattori determinanti della formidabile performance economica dell'impero romano, della quale uno degli indicatori più eloquenti è, per l'appunto, la vigorosa crescita e prosperità delle compagini urbane¹. Questo fenomeno, inoltre, assume in età romana una dimensione eccezionale altresì per ragioni ancor più specifiche, che non scaturiscono esclusivamente dal volano economico generato dalla conquista e dal controllo militare del Mediterraneo. Ad incidere su un tasso di urbanizzazione e di sviluppo

¹ Uno dei principali focus della ricerca storica sull'impero romano degli ultimi cinquant'anni è rivolto allo studio della sua performance e crescita economica, attraverso l'individuazione e l'analisi di *proxies* e indicatori quantitativi concernenti gli aspetti sopracitati. A delineare questo filone di ricerche ha avuto notoriamente un ruolo decisivo la scuola anglosassone che trova fra i suoi primi, illustri esponenti Richard Duncan-Jones e Keith Hopkins, autori, in particolare, di due opere illuminanti e ancora ineludibili, che hanno di fatto aperto la strada ad un approccio allo studio dell'economia romana che è tutt'ora sostanzialmente dominante: vd. Duncan Jones 1974; Hopkins 1980. Sterminata è ormai la bibliografia sulla connettività, l'integrazione monetaria e commerciale etc. dell'impero romano, ma è opportuno quanto meno menzionare uno dei volumi più rilevanti che mette in relazione l'analisi degli indicatori della crescita economica con lo sviluppo urbano e demografico in età romana, ovvero Bowman - Wilson 2011.

economico delle città, senza precedenti nel mondo antico, vi sono infatti anche fattori più propriamente riconducibili al peculiare quadro istituzionale dell'impero romano, il cui ruolo determinante, in queste dinamiche, tende a confermare la validità di teorie economiche come quelle avanzate, ad esempio, dalla *New Institutional Economics*². In particolare, il pragmatico e avanzato sistema di decentramento amministrativo elaborato dai Romani ha contribuito in maniera decisiva ad ovviare alle difficoltà, altrimenti insormontabili per un impero premoderno, di erogare e distribuire dal centro, in maniera capillare, le risorse necessarie a garantire sul lungo periodo la sopravvivenza e lo sviluppo di migliaia di centri urbani disseminati in tutta l'ecumene imperiale. La prolifica letteratura scientifica dedicata al tema dell'e-vergetismo civico di età romana, che si è evidentemente profusa nell'esame di una folta documentazione letteraria, giuridica ed epigrafica che approfondisce ed esalta questo particolare aspetto della società romana, ha ampiamente illustrato come l'intero sistema imperiale si sia in larga misura retto sul ruolo cruciale svolto dalle *élites* locali nel sobbarcarsi l'onere di gestire e finanziare, a proprie spese, servizi e opere pubbliche essenziali alla sostenibilità delle comunità urbane di appartenenza. Tale *munus* rappresentava il principale termine del patto sociale stretto fra il governo centrale e gli stessi membri delle *élites* civiche, che in cambio ricevevano, oltre che un riconoscimento istituzionale del loro ruolo, la delega di ampi margini di autonomia e poteri che sancivano la loro primazia in ambito cittadino. Fintantoché questo particolare sistema di decentramento funzionò in maniera efficiente e in modo relativamente automatico, e cioè fintantoché l'amministrazione centrale poté contare sulla salute

² Non ci si soffermerà in questa sede ad enucleare nel dettaglio i lineamenti di una teoria, ormai ampiamente affermata in molteplici ambiti disciplinari, come la *New Institutional Economics*, e divulgata, com'è noto, ormai più di cinquant'anni fa dalle opere degli economisti Douglass North e Oliver Williamson, che ha influenzato profondamente anche lo studio contemporaneo della storia antica, trovando fra i più illustri assertori studiosi quali Elio Lo Cascio, Dennis Kehoe e Walter Scheidel. Ispirata dagli orientamenti epistemologici della *New Institutional Economics*, una sempre più prolifica e corposa letteratura insiste, in maniera condivisibile, sul ruolo assolutamente decisivo che le specifiche istituzioni e l'apparato normativo vigenti nell'impero romano abbiano giocato nel favorire la sua eccezionale performance economica. Per i principi teorici della *New Institutional Economics*, un resoconto dei contributi e delle principali tesi degli esponenti di questa corrente, vd. Hodgson 1998; Furubotn - Richter 2005²; Obińska-Wajda 2006. Per l'applicazione della *New Institutional Economics* come chiave interpretativa delle dinamiche economiche di età imperiale vd. Lo Cascio 2006. Per una rassegna di studiosi dell'economia antica che accolgono le prospettive della suddetta teoria vd. Verboven 2015.

economica delle *élites* locali, nonché sul ricambio regolare di una classe dirigente cittadina selezionata secondo idonei requisiti censitari, la ricca costellazione delle città dell'impero romano continuò a prosperare ed espandersi, sul piano numerico, economico, demografico ed infrastrutturale, come può desumersi limpidamente da varie classi documentarie a nostra disposizione, e in modo particolarmente manifesto dalle evidenze archeologiche. Allorché invece le nostre fonti, soprattutto giuridiche ed epigrafiche, attestano i primi segnali di un più frequente intervento del governo centrale negli affari delle comunità civiche, in forma diretta, con la presenza stessa dell'imperatore, o indiretta, mediante l'invio di funzionari di nomina imperiale, come i *curatores rei publicae* o *civitatis* etc. incaricati di risanare problemi di bilancio o annonari delle città³, è in quel momento che si può cogliere l'avvio del graduale e generalizzato declino delle compagini urbane del mondo romano, il cui sviluppo e la cui stessa sopravvivenza divengono sempre più legati alla prossimità dell'esercito, degli apparati imperiali, come il *comitatus* o le sedi prefettizie, e più avanti di quelli ecclesiastici, e sempre meno al libero contributo economico dei notabili locali e alla spontanea formazione di fiorenti e intraprendenti *élites* urbane. In breve, la sensazionale e sistematica crescita dei centri urbani, che si verificò, in modo pressoché inarrestabile, in tutto l'impero romano, dalla conquista del Mediterraneo almeno fino al II d.C., risulta fortemente correlata alla capacità economica di magistrati e decurioni cittadini di finanziare con regolarità interventi evergetici di grande portata, assicurando così la stabilità e il costante rinnovamento delle comunità di appartenenza.

1. *Studi e dati quantitativi dello sviluppo urbano nell'Italia romana.* – La notevole intensità dello sviluppo infrastrutturale ed edilizio delle città dell'Italia romana, e più in generale l'intensità dell'urbanizzazione della penisola, che raggiunge in età romana livelli ineguagliati nel mondo antico e comparabili solo ai parametri che si registrano in epoca moderna, sono fenomeni analizzati quasi esclusivamente attraverso l'indagine delle evidenze archeologiche. Queste ultime, indubbiamente, manifestano in maniera plastica l'imponente processo di monumentalizzazione delle città, la significativa crescita della loro dimensione areale, direttamente correlata ad un sensibile incremento della relativa capienza demica, nonché mettono in luce la

³ Vd. *infra*.

moltiplicazione di compagini urbane che si sono formate e si sono sviluppate progressivamente in tutto il territorio italico proprio a partire dalla definitiva annessione romana della penisola. La vastissima messe di contributi scientifici volti ad esaminare lo sviluppo urbano dell'Italia in età romana ha permesso di cogliere la portata di questo fenomeno soprattutto su un piano qualitativo, tramite un approccio quasi puramente descrittivo di alcuni aspetti salienti rilevabili dalla cultura materiale, quali ad esempio: il pregio e la complessità architettonica degli edifici monumentali, la sofisticazione delle tecniche di costruzione, la pianificazione e l'articolazione del tessuto urbano delle città, l'efficienza e la varietà degli impianti produttivi e commerciali attivi in ambito cittadino⁴. Molto meno frequentemente le testimonianze archeologiche sono state sfruttate per restituire altresì una dimensione quantitativa dell'intenso sviluppo urbano dell'Italia in età romana. Anche le indagini archeologiche condotte su larga scala, e cioè che mirano ad esaminare e confrontare plurimi contesti urbani in regioni differenti della penisola, raramente si caratterizzano per l'analisi sistematica di dati quantitativi in grado di offrire una misura indicativa di quanto le città italiche, sotto il dominio romano, si siano trasformate e accresciute a livello infrastrutturale, edilizio e demografico. Paradossalmente, questo tipo di analisi quantitative, ad ampio raggio, sono state condotte in maniera più esaustiva e dettagliata per esaminare lo sviluppo urbano nelle regioni esterne all'Italia. Esempi più recenti sono il volume di R. Willet, sulle città romane dell'Asia Minore⁵, o la serie di studi riguardanti i centri urbani della Gallia, Iberia, province africane e danubiane, prodotti nell'ambito del progetto ERC 2013-2018 *An empire of 2000 cities: urban networks and economic integration in the Roman Empire* diretto da L. de Ligt, e poi confluiti nel volume collettaneo curato da quest'ultimo e da J. Bintliff⁶. Le opere succitate si sono impegnate a

⁴ Molto ampia la bibliografia sui temi succitati e difficile qui da illustrare in maniera esaustiva. Preme tuttavia almeno citare alcune delle opere più recenti e paradigmatiche di tali approcci metodologici allo studio dello sviluppo urbano e demografico dell'Italia romana: de Ligt - Northwood 2008; Hin 2013; Launaro 2023; F. Colivicchi - McCallum 2024.

⁵ Vd. Willet 2020.

⁶ Vd. de Ligt - Bintliff 2019. Meno recente rispetto alle opere sopra menzionate, ma profondamente ancorato alla disamina dei dati quantitativi e al vaglio di fonti di eterogenea natura (materiali, epigrafiche e letterarie) è il già citato volume miscelaneo curato da Bowman - Wilson 2011, volto ad esaminare il tasso di popolamento e di urbanizzazione, lo sviluppo economico e demografico delle città romane dal I a.C. al III d.C., attraverso l'analisi di casi di studio attinenti a varie regioni geografiche dell'impero

ricostruire la dimensione quantitativa dello sviluppo urbano in aree estese dell'impero romano, prelevando dalla documentazione archeologica dati sistematici circa il numero di centri urbani, la loro superficie areale, la quantità di infrastrutture ed edifici pubblici identificabili all'interno dei campioni presi in esame. Pochi, invece, gli studi quantitativi analoghi condotti in merito al territorio italico nel suo complesso, laddove le indagini si sono concentrate principalmente su compagini urbane situate in aree più circoscritte della penisola: si veda ad esempio l'opera di F. Vermeulen sulle città dell'Italia centro-adriatica⁷. L'unico contributo di rilievo che vaglia dati sistematici attinenti a tutta l'Italia romana, pur limitati precipuamente agli aspetti demografici delle città, peraltro solo nel periodo compreso fra III a.C. e I d.C., è ascrivibile ancora una volta a L. de Ligt⁸.

Benché i resti archeologici rappresentino le fonti primarie da cui ricavare dati salienti in merito ai più vari aspetti quantitativi delle città dell'Italia romana, rimane altresì essenziale il contributo delle testimonianze letterarie, in particolar modo per quanto concerne l'entità del contingente demografico (fondamentali a questo proposito, com'è noto, le testimonianze di Livio, che integrano le informazioni, tradite per via epigrafica nelle *Res Gestae*, riguardanti il numero di *cives* registrati nei censimenti⁹), il numero complessivo di centri cittadini (che si ricava ad esempio dalla rassegna fornita da Plinio nel terzo libro della *Naturalis Historia*) o ancora la quantità di insediamenti urbani creati *ex novo*, tramite la deduzione di colonie, in determinate aree e fasi storiche.

La documentazione epigrafica è stata invece molto meno utilizzata quale fonte da cui estrarre serie nutrite di dati utili a ricostruire la dimensione quantitativa dello sviluppo urbano, mentre, come si sa, essa è ampiamente studiata per investigare numerosi e fonamen-

romano. Sorprendente, in questo caso, l'assenza di un contributo dedicato al contesto globale dell'Italia, o quanto meno ad un'area estesa di essa, laddove l'unico caso di studio, circoscritto, oggetto di accurata indagine, presentato nel volume, riguarda l'*ager* di *Antium*: vd. Attema - de Hass 2011.

⁷ Vd. Vermeulen 2019. Prima di quest'ultimo, c'è stato lo studio di L. de Ligt sulle città delle *regiones* VIII-XI (vd. de Ligt 2008), preliminare all'indagine più estesa da lui condotta sull'intero territorio italico, vd. *infra*.

⁸ Vd. de Ligt 2012.

⁹ Numerose sono le cifre riportate in Livio e nelle *Periochae* liviane in merito al numero di cittadini romani registrati nei censimenti di età repubblicana: per un elenco puntuale di queste testimonianze vd. Toynbe 1965, 438-505. In *R.G.* 8, sono riportati invece i risultati dei tre censimenti effettuati nel 28 a.C., nell'8 a.C. e nel 14 d.C. Sulla discussione di queste testimonianze e sulle stime della popolazione dell'Italia romana vd. in particolare Lo Cascio 1994.

tali aspetti legati alla realtà amministrativa, politica, sociale ed economica delle città romane. Cionondimeno, l'epigrafia registra in Italia, ancor più che nelle altre regioni dell'ecumene romana, una mole assai cospicua – ovvero statisticamente molto significativa – di interventi di edilizia pubblica compiuti in ambito cittadino, che sono in larghissima misura oggetto di azioni evergetiche promosse da notabili locali, e solo in parte minore derivanti da iniziative del governo centrale di Roma o dello stesso imperatore. La peculiare natura di questa serie documentale, dunque, non solo può fornire indicatori salienti dello sviluppo urbano nell'Italia romana, sia in prospettiva diacronica sia diatopica, come il numero di opere pubbliche realizzate nelle varie città della penisola, ma consente altresì di quantificare il contributo effettivo apportato dalle *élites* locali in questo processo, mostrando quante di queste opere fossero finanziate da magistrati e decurioni civici e quale fosse l'entità dello sforzo economico profuso per realizzarle: un numero consistente di iscrizioni riporta infatti l'esplicito importo pecuniario degli interventi evergetici portati a termine dai notabili.

Tuttavia, lo sviluppo urbano non è solo determinato dalla quantità di infrastrutture chiave realizzate e restaurate in un determinato arco temporale, ma esso è altresì favorito e alimentato dall'erogazione di servizi pubblici fondamentali, capaci di garantire il regolare funzionamento della comunità civica sul lungo termine e di preservare standard di vita dignitosi per le popolazioni cittadine. Aspetti quali l'efficienza dell'approvvigionamento alimentare o di altre forme di welfare poste a sostegno delle fasce più deboli del corpo civico sono evidentemente il motore e la cifra stessa dello sviluppo di una comunità urbana, sia sul piano demografico, in quanto contribuiscono direttamente a contenere il tasso di mortalità, sia sul piano economico, dacché riducono i livelli di povertà diffusa, consentendo a una parte significativa di abitanti di elevarsi al di sopra della soglia di sopravvivenza e quindi di poter destinare le proprie risorse al consumo discrezionale e all'investimento sul mercato. In breve, lo sviluppo urbano non si esaurisce solo con l'espansione edilizia e demografica, bensì si sostanzia anche nel miglioramento della qualità della vita dei cittadini e dell'efficienza dei circuiti di mercato all'interno di una città: ambiti nei quali i sistemi di approvvigionamento alimentare e di assistenzialismo rivestono un ruolo chiaramente decisivo. Anche la gestione di questi ultimi due aspetti della vita cittadina ricadeva notoriamente sotto la diretta responsabilità di magistrati e decurioni civici, che emergeva soprattutto nei periodi di crisi annona-

ria, allorché i notabili erano chiamati a intervenire fornendo distribuzioni alimentari gratuite o a prezzo calmierato, così da sopperire alle difficoltà di approvvigionamento sul mercato libero. La documentazione epigrafica superstita registra altresì un numero consistente di munificenze di questo genere, talvolta specificando, anche in questo caso, l'esborso economico sostenuto dagli evergeti.

Ad oggi manca uno studio quantitativo sistematico ed aggiornato sul numero complessivo, sui costi, sulla tipologia, nonché infine sull'occorrenza diacronica e diatopica degli interventi evergetici attestati nelle iscrizioni civiche dell'Italia romana. Anche in questa circostanza, questo genere di indagini sono state condotte più accuratamente per regioni esterne all'Italia, ed in maniera estensiva per l'Africa, l'Asia e l'*Hispania* romane¹⁰.

Per quanto riguarda l'Italia romana invece, benché, come si è detto, sia stata profusa un'abbondante messe di contributi focalizzati sulla prassi sociale e istituzionale dell'evergetismo civico, la documentazione epigrafica pertinente è stata più raramente oggetto di sistematiche analisi quantitative. In questa vasta letteratura scientifica fanno eccezione le indagini di R. Duncan-Jones, condotte in maniera speculare all'analisi delle iscrizioni evergetiche dell'Africa romana da lui integrata in uno stesso volume¹¹, di S. Mrozek¹² e di S. Panciera¹³, che si concentra esclusivamente, ma in maniera profondamente analitica, sulle attestazioni di età repubblicana¹⁴. Ai fini della nostra in-

¹⁰ Un esempio è offerto da Duncan-Jones 1974, che, all'interno di un capitolo della sua magistrale opera *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, accompagna la raccolta delle iscrizioni evergetiche allora note per le città dell'Africa romana con una sintetica analisi dei corrispondenti dati quantitativi. A questa si aggiunge una serie di studi che analizzano lo sviluppo urbano delle province africane in età imperiale sulla base del numero di opere pubbliche attestate per via epigrafica, vd. lo stesso Duncan-Jones 1990; Sears 2007; Stone 2019. Per l'Asia Minore vi è la corposa monografia di Zuiderhoek 2009, interamente dedicata all'evergetismo nelle città asiatiche in età romana e caratterizzata da puntuali analisi dei dati concernenti il numero di attestazioni, i costi e l'oggetto delle munificenze pubbliche, nonché le loro variazioni a livello geografico e cronologico; ma si veda più recentemente, in relazione allo stesso territorio, anche la rassegna di Heller 2020, maggiormente focalizzata sulla composizione sociale e sui titoli dei benefattori cittadini, piuttosto che sugli aspetti economici della pratica evergetica. Molteplici sono infine gli studi analoghi condotti in merito all'*Hispania* romana, vd. Goffaux 2001; Alcantara Tena 2017; ma soprattutto Melchor Gil 1992; Melchor Gil 2013; Melchor Gil 2018.

¹¹ Vd. *supra*, n. 10.

¹² Vd. Mrozek 1984; Mrozek 1987.

¹³ Vd. Panciera 1987.

¹⁴ Mi permetto di segnalare, inoltre, una mia recente ricerca dedicata ai costi delle evergesie documentati nelle epigrafi italiche di I e II d.C.: vd. Martone 2024. È oppor-

dagine, preme tuttavia segnalare, in particolare, il contributo di S. Mrozek del 1984, che si distingue proprio per la raccolta e per l'analisi congiunta delle testimonianze relative sia al finanziamento di opere pubbliche sia alle distribuzioni alimentari in ambito cittadino nel corso del principato, proprio nell'ottica di mettere in risalto la funzione utilitaristica degli interventi evergetici promossi dai notabili nelle città italiche. Cionondimeno, i due studi pur estremamente preziosi di S. Mrozek, così come quello di R. Duncan-Jones, che si sono basati quasi esclusivamente sulle testimonianze epigrafiche fino ad allora pubblicate nelle *ILS* e nel *CIL*, si rivelano attualmente assai incompleti e parziali alla luce dell'enorme quantità di nuova documentazione edita nell'ultimo cinquantennio che i succitati autori non potevano che ignorare.

2. *Composizione e definizione del campione.* – La base documentaria dell'analisi quantitativa che si intende in questa sede illustrare è costituita dalle iscrizioni, databili fra l'inizio del principato augusteo e la morte di Settimio Severo, che riportano munificenze pubbliche, compiute da notabili delle colonie e dei municipi dell'Italia romana, volte al finanziamento di opere pubbliche, distribuzioni annonarie e opere di assistenzialismo. Si escludono naturalmente i dati relativi a Roma, che fa storia a sé. La scelta del campione è determinata dallo specifico obiettivo dell'indagine: ossia restituire una dimensione quantitativa del contributo apportato dalle *élites* cittadine nel promuovere lo sviluppo urbano delle comunità italiche in una fase cruciale della storia romana. Sebbene, infatti, i precisi limiti della forbice temporale entro cui si collocano i dati siano stati in parte individuati in maniera arbitraria, nella misura in cui gran parte delle iscrizioni non sono databili *ad annum* bensì sono solamente riferibili al complessivo periodo di governo di un singolo imperatore, l'arco cronologico preso in esame corrisponde grosso modo ai primi due secoli d.C., ossia una fase storica in cui si raggiungono i massimi livelli di integrazione, di stabilità e di performance dell'intero sistema di mercato

tuno menzionare infine la raccolta epigrafica di Jouffroy 1986, riguardante le attestazioni di monumenti pubblici realizzati nelle città dell'Italia e dell'Africa romana, siano essi finanziati da notabili locali o dagli imperatori stessi. Lo studio, pur esteso e utile, si configura sostanzialmente come un catalogo epigrafico, che non indugia in analisi quantitative generali, né tanto meno si sofferma sugli aspetti economici degli interventi edilizi. A quest'opera, inoltre, possono essere attribuiti gli stessi limiti imputabili agli studi sopra menzionati: le uniche fonti consultate sono i volumi allora editi delle *ILS* e del *CIL*, con scarso attingimento da altri repertori o riviste epigrafiche.

imperiale, nonché di sviluppo economico, demografico ed edilizio delle città italiche, per effetto di una spinta propulsiva particolarmente forte nel corso del principato augusteo. È questo notoriamente anche un periodo in cui l'Italia, quale entità amministrativa, conserva un assetto definito, secondo la riorganizzazione territoriale nelle 11 *regiones* elaborata da Augusto, che si manterrà per tutta l'età alto imperiale. Inoltre, come detto, l'epoca storica considerata coincide con la stagione di massimo splendore e prosperità delle *élites* urbane e quindi di massima espressione dell'evergetismo civico («l'âge d'or des bienfaiteurs»¹⁵), come eloquentemente testimoniato dalla documentazione letteraria, epigrafica e materiale di questo periodo.

Per quanto riguarda la classe di interventi evergetici analizzati nel campione, le tre tipologie considerate, ossia finanziamento di opere pubbliche, distribuzioni annonarie, opere di assistenzialismo, rappresentano sostanzialmente l'intera casistica di munificenze mirate a fini precipuamente utilitaristici che contribuiscono più o meno direttamente allo sviluppo delle comunità urbane, distinguendosi da altre forme di evesesie ricorrenti volte invece a scopi che potremmo definire più effimeri, quali ad esempio l'allestimento di spettacoli. Fra le opere pubbliche rientrano tutti gli interventi di edificazione e restauro di infrastrutture ad uso pubblico, come ponti, strade, templi, fognature, acquedotti etc. Fra le distribuzioni annonarie sono annoverate non solo, ovviamente, le forniture di beni alimentari alla plebe, a titolo gratuito o a prezzo calmierato, ma altresì gli *epula* pubblici, qualora ad essi partecipi l'intero corpo civico. Ugualmente, fra le opere di assistenzialismo, si includono, oltre alle fondazioni alimentari per il sostentamento di minori e indigenti, anche le elargizioni di *sportulae*, occasionali o perpetue, erogate *viritim* a tutti i membri della *civitas*; in queste circostanze infatti, poiché fra i beneficiari figuravano con ogni probabilità anche gli strati più deboli della popolazione urbana, tali munificenze non si riducevano a mere pratiche formali o cerimoniali, ma dovevano essere animate da concreti intenti assistenzialistici. Sono dunque prese in esame tutte le suddette tipologie di interventi evergetici promossi sia da magistrati e decurioni *ingenui*, sia da notabili di status libertino, solitamente appartenenti al collegio dei *seviri/augustales*, istituzionalizzato in età augustea. I *seviri/augustales* partecipavano attivamente alla prassi evergetica in ambito cittadino, tramite modalità, regolarità, e come vedremo anche tramite esborsi economici assolutamente analoghi a quelli ero-

¹⁵ Vd. Heller 2020.

gati dai corrispettivi membri dell'*ordo* decurionale¹⁶. E proprio tale congruenza fra l'attività evergetica dei notabili libertini e *ingenui* ha alimentato la tesi di chi ritiene che l'invenzione dell'*augustalitas* non fosse stata altro che un espediente formale per permettere ai ricchi liberti, tradizionalmente esclusi dalle magistrature municipali, di praticare l'evergetismo per acquisire un riconoscimento sociale e onorifico all'interno della città, pur ricevendo una carica vacua di reali prerogative politiche¹⁷.

Nella nostra ricognizione figurano esclusivamente quelle iscrizioni di cui gli editori offrono datazioni sufficientemente attendibili, sulla base di indizi testuali e formali che consentano di collocare i documenti, con un discreto grado di certezza, all'interno della forbice cronologica compresa fra il principato di Augusto e la morte di Settimio Severo¹⁸. Le datazioni proposte dagli editori sono state comunque verificate da chi vi scrive e non sempre sono state condivise, comportando così l'esclusione di alcune iscrizioni dal campione. Sono state quindi estromesse le epigrafi datate in maniera incerta, ad esempio datate a cavallo fra II e III d.C., o viceversa attribuite genericamente al I a.C., in modo tale da garantire il massimo rigore possibile nel criterio di selezione dei dati. Allo stesso modo, sono state censite solamente le iscrizioni che rendono noti lo status dei benefattori o la matrice dei fondi, attestando in modo esplicito che l'inter-

¹⁶ La documentazione epigrafica testimonia con evidenza la piena congruenza tra le forme dell'evergetismo praticato dall'*élite* ingenua e libertina: l'oggetto delle munificenze espletate dai membri dei due gruppi sono assolutamente identiche e così anche le occasioni che danno luogo agli atti evergetici. Un elemento paradigmatico di come l'evergetismo dei notabili libertini ricalcasse il modello codificato dell'*élite* decurionale è rappresentato dalla medesima imposizione delle *summae honorariae* anche ai *seviri/augustales* nell'anno di conseguimento della carica: si veda ad esempio *CIL* X 7267, *AE* 1988, 556, *AE* 1988, 549, e soprattutto i *Fasti Augustalium* di *Trebula Suffenas* (vd. *CIL* VI 29681), oltre a molte altre testimonianze. Sulle analogie fra l'evergetismo dei notabili *ingenui* e libertini vd. Duthoy 1974; Abramenko 1993; Mouritsen 2006; Mouritsen 2011; Vandevoorde 2014; Laird 2015. Per un confronto fra gli importi pecuniari delle munificenze erogate dai notabili civici di origine libertina vd. Martone 2024 e vd. *infra*, tab. 10.

¹⁷ Vd., in particolare: Mouritsen 2006; Laird 2015. Per una rassegna dello *status quaestionis* relativo alla funzione istituzionale dei *seviri/augustales* vd. Van Haepelen 2016.

¹⁸ L'intera messe di iscrizioni censite nel campione è stata prelevata consultando a tappeto i repertori epigrafici tradizionali, come il *CIL*, i *Supplementa Italica*, l'*Année Épigraphique* e la *ZPE*, i database online dell'*EDR* e dell'*EDCS*, nonché i cataloghi epigrafici di Goffin 2002 e Engfer 2017, che raccolgono rispettivamente le iscrizioni che attestano gli interventi evergetici compiuti nelle città del Nord Italia e dell'Italia centro-meridionale, coprendo così l'intera documentazione proveniente da tutte le *regiones* della penisola.

vento evergetico sia stato effettivamente compiuto da un membro dell'*ordo* decurionale o del collegio dei *seviri/augustales* con le proprie risorse personali. Infine, sono state escluse, evidentemente, le munificenze attribuibili agli imperatori.

3. *Numero complessivo di attestazioni nel campione e rapporto proporzionale con altri tipi di munificenze.* – Nell'arco cronologico compreso fra il 27 a.C. e il 211 d.C. è stato possibile individuare, sulla base della documentazione finora edita per l'Italia romana, 380 singole iscrizioni che testimoniano chiaramente il finanziamento di opere pubbliche, di distribuzioni annonarie e di opere di assistenzialismo da parte di notabili delle città italiane. È possibile apprezzare più concretamente quanto questo numero sia significativo se lo si mette in relazione alla quantità complessiva di tutti gli altri tipi di interventi evergetici testimoniati dalle fonti epigrafiche coeve, provenienti dall'Italia. Nella stessa finestra temporale, si rilevano almeno 608 epigrafi che menzionano altrettanti atti di munificenza di vario genere compiuti singolarmente da notabili di *coloniae* e *municipia* italiani: di queste, la classe di iscrizioni incluse nel nostro campione costituisce il 62% del totale¹⁹. La rassegna completa delle munificenze pubbliche documentate per via epigrafica è particolarmente istruttiva, non soltanto perché riproduce l'intera casistica di evergesie che potevano essere espletate dai notabili delle città, ma in quanto illustra eloquentemente quali fossero le esigenze e le istanze delle comunità che questi evergeti locali erano sollecitati più frequentemente a soddisfare attraverso i loro atti di liberalità. Se si analizza l'oggetto degli interventi evergetici documentati, emerge chiaramente come i notabili delle città romane devolvessero in maniera prioritaria le loro risorse in favore delle comunità per finanziare la realizzazione di opere pubbliche: ben 292 iscrizioni databili fra il 27 a.C. e il 211 d.C., ossia il 48% delle attestazioni complessive, testimoniano interventi evergetici di edificazione o restauro di infrastrutture fondamentali per la collettività. Segue, con grande distacco, la seconda categoria maggiormente rappresentata (per il 15% delle occorrenze totali), costituita dal finanziamento di *ludi* e *munera*²⁰. Quest'ultimo dato evidentemente enfatizza l'importanza di una pratica che, pur afferendo, come detto, ad una dimensione ludica ed effi-

¹⁹ Vd. *infra*, tab. 1.

²⁰ Vd. *infra*, tab. 2.

mera, assumeva un enorme valore sociale, quasi fosse un elemento identitario irrinunciabile e costitutivo di qualunque comunità civica degna di tale status. Del resto, la centralità che il rito degli spettacoli gladiatorî, delle corse e delle *venationes* rivestiva nella vita cittadina emerge chiaramente sia dalla presenza, in alcuni statuti municipali, di clausole che imponevano ai magistrati entranti in carica di destinare le *summae honorariae* al finanziamento di *ludi* e *munera* (fissandone anche limiti minimi di spesa), sia, per converso, dalla ricorrenza epigrafica della formula *pro ludis*, utilizzata per giustificare le elargizioni evergetiche dei notabili e indicativa della possibilità di dirottare le somme normalmente riservate all'allestimento dei giochi verso altre finalità pubbliche²¹.

Poco al di sotto delle munificenze volte a finanziare l'intrattenimento nelle città dell'Italia romana si colloca il gruppo di interventi di tipo assistenzialistico, che, secondo i criteri precedentemente enucleati, comprendono le distribuzioni annonarie, le fondazioni alimentari e *sportulae* ed *epula* erogati in favore dell'intero corpo civico (che corrispondono al 14% delle attestazioni complessive). Il resto del campione è costituito da atti evergetici di vario genere che eludono le tre categorie sopra descritte, principalmente caratterizzati da *sportulae* ed *epula* esclusivamente destinati alle classi privilegiate dei decurioni e dei *seviri/augustales*, o liberalità il cui oggetto non è sufficientemente noto²².

²¹ L'obbligo di destinare le *summae honorariae* agli spettacoli è ad esempio prescritto esplicitamente dalla *Lex Coloniae Genetivae Iuliae Ursonensis* (vd. CIL II 5439 = *Lex Ursonensis*, capita 70-71), che imponeva ai duoviri e agli edili di versare, al momento dell'ascesa in carica, una spesa minima di 2.000 sesterzi per allestire *ludi* o *munera* della durata di quattro giorni, pena una sanzione pecuniaria. Si vedano anche la *Lex Municipi Tarentini* (vd. CIL I² 590, cap. 4, ll. 32-37) e i *Fasti Augustalium* di *Trebula Suffenas* (vd. CIL VI 29681), ove in particolare è attestata la regolare edizione annuale di *ludi* a spese di ogni nuovo iscritto al collegio. Altre iscrizioni menzionano l'esistenza del medesimo vincolo per i magistrati in riferimento a delle leggi statutarie cittadine, ad esempio a Cnosso (vd. CIL III 12042: [---] *dedit in hoc muner[e] l(denarii) D sunt quos e lege / coloniae pro ludis dare debuit*) e a Pompei (vd. CIL II 1635: *C(aius) V(ulius) C(ai) f(ilius) P(ublius) A(ninius) C(ai) f(ilius) I(ulius) I(ulius) i(ure) d(icundo) / laconicum et d(e)strictarium / faciund(um) et porticus et palaestr(am) / reficiunda loca(ve)runt ex / d(ecreto) d(ecurionum) ex / ea pe<Q>unia quod eos e lege / in ludos aut in monumento / consumere oportuit faciund(da) / coera(ve)runt eidemque proba(ve)ru(nt)*), ove si concede di destinare alternativamente la *summa honoraria* all'edificazione di un monumento pubblico. Numerose le occorrenze della locuzione *pro ludis* nelle iscrizioni di ambito evergetico: per il significato di questa formula, una rassegna della documentazione pertinente e un quadro dettagliato sulle disposizioni statutarie che regolavano il finanziamento dei giochi nelle città italiane vd. Cappelletti 2014.

²² Il repertorio completo degli interventi evergetici dei notabili cittadini e dei relativi oggetti di spesa, offerto dalla documentazione epigrafica, riproduce quasi mimeti-

Benché non vi siano sostanziali motivi per dubitare che il campione epigrafico così ricostruito testimoni in modo fededegno la netta preminenza degli interventi evergetici destinati alla costruzione e al restauro di opere pubbliche rispetto ad altre forme di munificenza comunemente praticate dai notabili delle città romane, è tuttavia lecito ammettere che tale specifica categoria di evergesie possa essere eccessivamente sovrarappresentata, proprio in virtù del miglior stato di conservazione e della maggiore attenzione riservata allo scavo dei grandi monumenti e delle infrastrutture urbane, che hanno garantito più elevate probabilità di recuperare materialmente, *in situ* o nei pressi degli edifici stessi, le iscrizioni celebrative dei notabili che ne sovvenzionarono la realizzazione. Stride in particolar modo un così pronunciato divario fra le epigrafi che attestano il finanziamento di opere pubbliche e quelle che riguardano l'allestimento di spettacoli, che avveniva, come detto, in maniera estremamente regolare e frequente in tutte le città romane. Mette in luce questa innaturale incongruenza l'assolutamente eccezionale documentazione epigrafica di Pompei, ove le iscrizioni relative a *ludi* e *munera* superano nettamente quelle che riportano la realizzazione di opere pubbliche, proprio in quanto qui, diversamente da tutte le altre antiche città italiche, si sono sistematicamente conservate le pareti delle abitazioni comuni, sulle quali erano abitualmente affissi gli annunci degli spettacoli organizzati dai grandi notabili locali²³.

Cionondimeno, quale che sia l'effettivo margine di distorsione del campione dovuto ai fattori sopra menzionati, legati alle circo-

camente le tipologie di *munera civilia* elencate nelle compilazioni giurisprudenziali di età tardoantica, in particolare negli escerpti delle opere di Ermogeniano e Arcadio Carisio (il quale scrisse una monografia specifica sul tema), contenuti nel titolo del Digesto *De muneribus et honoribus* (vd. Dig. 50.4). Si veda, ad esempio, il noto elenco tratto dall'epitome di Ermogeniano (vd. Dig. 50.4.1.2.: *Personalia civilia sunt munera defensio civitatis, id est ut syndicus fiat: legatio ad census accipiendum vel patrimonium: scribatus: kamylasia: annonae ac similium cura: praediorumque publicorum: frumenti comparandi: aquae ductus: equorum circensium spectacula: publicae viae munitiones: arcae frumentariae: calefactiones thermarum: annonae divisio et quaecumque aliae curae istis sunt similes. Ex his enim, quae rettulimus, cetera etiam per leges cuiusque civitatis ex consuetudine longa intellegi potuerunt*). Simile e più dettagliato è l'elenco tratto da Arcadio Carisio (vd. Dig. 50.4.18). Sui *munera civilia* esercitati da magistrati e decurioni cittadini vd. Grelle 1999.

²³ Alla luce della documentazione epigrafica finora edita nei vari repertori cartacei e digitali, non sono più di 27 le iscrizioni pompeiane che testimoniano la realizzazione di opere pubbliche da parte di notabili di età romana, di contro a circa 200 *edicta munerum* (alcuni dei quali ovviamente si riferiscono ad uno stesso spettacolo); per la rassegna più esaustiva e aggiornata degli 'annunci' degli spettacoli ludici e gladiatori rinvenuti a Pompei vd. Miączewska 2025.

stanze di rinvenimento di alcune tipologie di iscrizioni, il quadro documentario d'insieme – corroborato altresì dall'abbondanza di fonti che sottolineano l'impegno profuso dalle *élites* locali nell'assumersi gli oneri di spesa dell'edificazione di monumenti e infrastrutture cittadine – conferma quanto l'attività evergetica dei notabili italici si consumasse anzitutto, e in modo preponderante, nel finanziare opere pubbliche essenziali alla sopravvivenza e alla continuità delle comunità urbane.

4. *L'intensità dello sviluppo urbano dell'Italia romana nel corso del I e II secolo d.C.* – Uno dei primari obiettivi della nostra indagine è quello di analizzare su un piano diacronico la tendenza dello sviluppo urbano dell'Italia romana, inteso come quel processo di ampliamento e di riqualificazione architettonica e infrastrutturale delle città nel corso dell'alto impero. Considerando che tale processo fosse direttamente determinato dalla quantità e dalla portata degli interventi di edilizia pubblica promossi, in maniera pressoché esclusiva, dai notabili delle città italiche, la distribuzione cronologica delle testimonianze epigrafiche prese in esame permette di valutare quanto i membri delle *élites* cittadine abbiano contribuito allo sviluppo urbano delle comunità, sia in base alla quantità di opere pubbliche realizzate, sia in base alle risorse monetarie impiegate. In questo paragrafo, sarà esaminato il primo di questi indicatori.

Analizzando puramente il numero delle singole iscrizioni che attestano la realizzazione di un'opera pubblica ascrivibile all'intervento di uno specifico notabile civico dell'Italia romana, può rilevarsi immediatamente una forte disparità quantitativa fra le occorrenze databili alla prima fase (27 a.C. - 99 d.C.) e quelle riconducibili alla seconda (100 d.C. - 211 d.C.): il rapporto è infatti quasi di 2 a 1 (184 *vs* 98). Fra tutti i dati quantitativi che possono essere estrapolati dal nostro campione, questo è senz'altro il più nitido, soprattutto se si considera che quasi la totalità delle iscrizioni (con l'eccezione di sole 10 su 292) può essere assegnata con buona certezza a uno dei due archi cronologici considerati, e che non sembrano sussistere fattori organici che abbiano favorito in modo particolare il recupero o la datazione dei documenti epigrafici riferibili alla prima fase rispetto alla seconda²⁴. La marcata differenza numerica tra le occorrenze epigrafiche attribuibili ai due macro-periodi sopra menzionati dunque non

²⁴ Per la rappresentazione di questi dati vd. *infra*, tab. 3.

può che essere letta, almeno apparentemente, come indicativa di una sensibilmente maggiore intensità degli interventi di edilizia pubblica nelle città dell'Italia romana nella stagione compresa tra il principato augusteo e la fine del I secolo d.C., rispetto al secolo successivo. Osservato da una prospettiva differente e parallela, il dato segnalerebbe per la prima fase dell'alto impero un coinvolgimento certamente più frequente e serrato delle *élites* urbane nell'erogazione di opere pubbliche a beneficio delle comunità civiche. Tuttavia, tale confronto approssimativo fra I e II d.C., per quanto riguardo il numero di singole opere pubbliche registrate nelle iscrizioni civiche dell'Italia romana, assume un valore storico relativo, in quanto il discrimine temporale con cui si distinguono i due archi cronologici considerati è in realtà puramente arbitrario: nel senso che esso evidentemente non coincide con un reale evento segnante nella storia dell'Italia, né tanto meno di tutto l'impero, ma assolve una funzione periodizzante soltanto nella misura in cui traccia convenzionalmente il passaggio da un secolo all'altro. Se dunque è possibile scorgere, all'interno dell'epoca alto imperiale, una significativa flessione della quantità di opere pubbliche realizzate nelle città italiche, rispetto ad una prima fase di intensa attività costruttiva, in quale specifica temperie storica e, domanda ancor più importante, per quali ragioni congiunturali essa si è verificata? Le risposte non sono facili da identificare alla luce di quanto ci viene offerto dalla documentazione epigrafica presa in esame; anzi tutto perché solo una minoranza di iscrizioni all'interno del nostro campione può essere, come detto, databile *ad annum*, mentre gran parte di esse, pur frequentemente riconducibili a segmenti temporali più brevi di un secolo, sono tuttavia sovente ricomprese entro forbici cronologiche relativamente lasche e di carattere convenzionale, come gli anni di governo di un imperatore o anche di un'intera dinastia di imperatori. Per questo stesso motivo, qualunque sia il criterio con il quale si decida di suddividere il campione sul piano cronologico, vi è sempre una certa quantità di iscrizioni che non può essere inquadrata precisamente nei segmenti di tempo prestabiliti. D'altro canto, occorre altresì tenere conto delle distorsioni provocate dal vuoto documentario generato dalla *damnatio memoriae* di alcuni imperatori, che inevitabilmente determina un'anomala sotto-rappresentazione dei dati reali per alcuni anni o anche per interi decenni del I e del II secolo d.C.

Al netto di questi doverosi *caveat*, e ponderando l'influenza di alcuni *outliers* che senz'altro condizionano l'effettiva rappresentatività del campione, la distribuzione diacronica delle attestazioni epi-

grafiche in esso raccolte manifesta in maniera limpida alcune incontestabili tendenze generali. Se si analizza il numero di opere pubbliche documentate per via epigrafica negli anni di regno dei singoli imperatori, balza subito agli occhi l'enorme e sproporzionata concentrazione di occorrenze in età augustea. Al principato di Augusto sono infatti attribuibili 70 iscrizioni che riportano la realizzazione di opere pubbliche da parte di notabili civici, ammontando a circa il 25% del campione di attestazioni complessive, che sale oltre il 50% se si considerano solo le iscrizioni che possono essere certamente assegnate al periodo di governo di uno specifico imperatore²⁵. La sperequazione è tanto più impressionante allorché si rilevi che il secondo gruppo più nutrito di iscrizioni del campione, sicuramente databili agli anni di regno di un imperatore, è riconducibile al principato di Antonino Pio e consta di sole 14 singole occorrenze²⁶. D'innanzi a una così stupefacente e sbilanciata concentrazione di valori nei quarant'anni di governo imperiale di Augusto, viene spontaneo chiedersi se tale dato rifletta effettivamente una realtà storica o se sia piuttosto dovuto a fattori che rendono le iscrizioni di quest'epoca, in particolare di ambito evergetico, più facilmente databili rispetto a quelle di altre fasi storiche. Non sembra tuttavia reggere su alcun solido fondamento, ad esempio, l'ipotesi che i documenti epigrafici di età augustea siano più agevolmente identificabili per via di un formulario, di tratti paleografici o onomastici maggiormente riconoscibili; né sovengono valide ragioni per cui sia lecito supporre che proprio fra l'inizio e la fine del principato augusteo si sia verificata una drastica accentuazione dell'*epigraphic habit*, ed in particolare fra i notabili delle città italiche, nell'intento di rivendicare con maggiore impellenza la propria attività evergetica²⁷. In questo senso, ad esem-

²⁵ Vd. *infra*, tab. 4.

²⁶ È significativo segnalare, peraltro, che il numero relativo di opere pubbliche databili all'epoca augustea risulterebbe enorme anche qualora si decidesse arbitrariamente di distribuire in maniera proporzionale le 146 iscrizioni non attribuibili ad uno specifico periodo di regno di un imperatore nei vari segmenti cronologici che si succedono dal principato di Tiberio a quello di Settimio Severo.

²⁷ Gli studi quantitativi sulla distribuzione cronologica della documentazione epigrafica, e in particolare riguardante le iscrizioni monumentali e sepolcrali, effettuati proprio per esaminare l'evoluzione dell'*epigraphic habit* nel corso della storia romana, rivelano, anche per l'Italia, una tendenza assolutamente opposta a quanto si registra nel campione da noi raccolto. In generale, l'acme della produzione epigrafica nel mondo romano, almeno stando al numero di iscrizioni sopravvissute, si raggiunge nei decenni a cavallo fra la fine del II d.C. e l'inizio del III d.C. Ai fini della nostra indagine, sono particolarmente istruttivi i dati relativi al numero di iscrizioni funerarie dei notabili città-

pio, non è possibile riscontrare, alla luce delle testimonianze raccolte nel campione, una spinta più marcata all'autorappresentazione da parte membri del neo-istituito corpo dei *seviri/augustales*, dal momento che il numero di interventi evergetici attribuibili a membri dell'*élite* libertina durante il principato augusteo risulta sostanzialmente in linea con i valori attestati nel periodo di governo di molti altri imperatori²⁸. Pertanto, la distribuzione cronologica delle occorrenze epigrafiche censite nella nostra ricognizione sembrerebbe a tutti gli effetti riprodurre uno scenario in cui in età augustea si sia verificato un vero e proprio boom di interventi di edilizia pubblica nelle colonie e nei municipi dell'Italia romana, evidentemente propiziata da una più attiva partecipazione degli evergeti locali allo sviluppo delle rispettive comunità civiche di appartenenza; questo fenomeno diffuso sembra rispecchiare in ambito municipale, e dunque in proporzioni chiaramente più modeste, quello straordinario programma edilizio, direttamente promosso da Augusto, che nello stesso periodo trasforma Roma in una metropoli architettonicamente maestosa ed eccezionalmente efficiente (per gli standard del mondo antico) sul piano infrastrutturale²⁹. Non è difatti da escludere, almeno a livello congetturale e alla luce del fermento edilizio generalizzato in età augustea, cui allude la documentazione epigrafica qui esaminata e che è manifestato in maniera plastica dalle evidenze archeologiche nei centri urbani di quest'epoca, che il potente afflato ideologico e propagandistico che ispirò il monumentale progetto urbanistico messo in atto dal *princeps* nella capitale dell'impero, consacrando come figura tutelare dell'Urbe, abbia ingenerato nei notabili delle città italiche uno spirito di emulazione nel replicare il medesimo modello evergetico nell'ambito delle proprie compagini civiche di pertinenza. Peraltro, questo fenomeno di vigoroso ampliamento e riqualificazione urbanistica delle città italiche si attaglia coerentemente ad un quadro più generale in cui l'Italia vede accrescere ulteriormente, in età augustea, la centralità del proprio ruolo strate-

dini, molto più consistenti nel II d.C. rispetto al I d.C., in quasi tutte le regioni dell'impero, Italia compresa. Su tutti questi punti vd. Duncan-Jones 1974, 350-353; Mrozek 1973; MacMullen 1982; Meyer 1990; Woolf 1996; Mouritsen 2005.

²⁸ Per le puntuali occorrenze degli evergeti di status libertino nei vari periodi di regno degli imperatori vd. Martone 2024.

²⁹ Vd. Fraschetti 1990; Wallace-Hadrill 1993; Purcell 1996, 73-86; Favro 2005; ma si veda soprattutto Lo Cascio 2000, e tutte le sezioni del medesimo volume che trattano delle trasformazioni urbanistiche, architettoniche ed amministrative della città di Roma durante il principato di Augusto.

gico all'interno dell'impero, divenendo oggetto privilegiato dell'attenzione del *princeps* e della sua politica di governo; in questo periodo, com'è noto, la compagine italica è interessata da un grande progetto di riforma volto a riorganizzare il suo territorio in distretti amministrativi ben definiti, consolidandone lo status giuridico. Ugualmente, a livello cittadino, si assiste in quest'epoca al completamento di quel graduale processo, già incipiente in età sillana, di uniformazione degli statuti di *municipia* e *coloniae*; non è un caso infatti che proprio nel corso del principato augusteo si registri una cospicua produzione, o quantomeno una consistente sopravvivenza in forma epigrafica, di documenti statutari delle città italiche di diritto romano, che testimoniano limpidamente la loro piena omologazione per quanto riguarda la composizione e le competenze degli organi di governo e delle magistrature cittadine, le procedure elettorali e censuali, quindi l'impianto normativo generale³⁰. Quest'ultimo fenomeno in particolare, associato all'introduzione sistematica in ambito cittadino del collegio dei *serviri/augustales*, quale nuova costola della classe dirigente delle città italiche in grado di ampliare il corpo di notabili legittimati a praticare l'evergetismo, si configura come il frutto di un progetto organico promosso direttamente dal *princeps*, volto non solo, evidentemente, a riformare e definire la struttura istituzionale e amministrativa delle compagini urbane dell'Italia ma anche a favorirne il loro più generale sviluppo. Da questa prospettiva, l'intensa attività di monumentalizzazione e riqualificazione urbana che investe le città italiche in età augustea non solo può esser stato l'esito di un'iniziativa spontanea e collettiva delle *élites* cittadine di tutta la penisola – eventualmente ispirata dal potente afflato propagandistico dell'imponente progetto edilizio implementato a Roma e del modello evergetico applicato dal *princeps* nella capitale del suo impero – ma può esser stato anch'esso un processo orientato più o meno programmaticamente da Augusto stesso, come parte del più ampio piano di riforme strutturali volte a ridisegnare l'assetto e promuovere la crescita delle realtà urbane dell'Italia romana. È evidente, infine, che ad alimentare e sostenere tale vivace sviluppo urbano siano intervenute congiunture economiche eccezionalmente favorevoli, determinate da un prolungato periodo di unificazione e sostanziale pacificazione dell'impero durante gli anni di governo di Augusto. Questo quadro macro-economico deve aver premiato in modo particolare

³⁰ Sugli statuti di *municipia* e *coloniae*, la loro evoluzione e la loro progressiva uniformazione si veda in generale Capogrossi Colognesi - Gabba 2006.

l'Italia, centro nevralgico dei circuiti commerciali del Mediterraneo, e deve aver beneficiato le sue *élites* locali (ma non solo), che in questa fase devono aver goduto, in linea generale, di una rinnovata sicurezza patrimoniale dopo decenni di guerre civili, devastazioni, confische e tassazioni straordinarie, e quindi di una salute finanziaria tanto prospera da poter devolvere, a fondo perduto, cospicue risorse per sovvenzionare grandi opere pubbliche in ambito cittadino.

Per quanto riguarda le tendenze che si registrano nei decenni successivi all'evidentemente eccezionale quarantennio augusteo, la quantità di interventi di edilizia pubblica finanziati dai notabili delle città italiche, attestata dalle fonti epigrafiche, si distribuisce in maniera relativamente uniforme fra i vari periodi di regno degli imperatori, con picchi enormemente inferiori ai livelli raggiunti nel corso del principato di Augusto. È tuttavia possibile rilevare un percettibile aumento dei valori in età antonina, pari a circa il 200% rispetto al periodo degli imperatori della dinastia flavia e degli imperatori adottivi Nerva, Traiano, Adriano: dato che alluderebbe ad una rifioritura dello sviluppo urbano dell'Italia romana nei decenni centrali del II d.C.³¹. La portata di questo incremento assoluto dei valori rispetto alle fasi precedenti può essere solo in minima parte ridimensionato se si intende considerare che il principato congiunto dei due Antonini si sia esteso ad esempio per un lasso di tempo superiore a quello dei Flavii (il principato di Commodo è in questo contesto influente a causa della *damnatio memoriae* che rende scarsamente databili le iscrizioni ad esso coeve). Da questo punto di vista, sono particolarmente eloquenti, a conferma di un'effettiva intensificazione dell'attività edilizia nelle città italiche di età antonina, i dati relativi al principato di Marco Aurelio, per il quale è attestato un numero di opere pubbliche superiore (11 occorrenze) anche rispetto a governi imperiali di simile durata, come quello di Traiano (8 occorrenze) e di Adriano (7 occorrenze). Tale aumento dei valori, attestato nel campione per gli anni di Antonino Pio e il suo successore, appare anch'esso coerente con il notevole sviluppo urbano che in questa fase interessa quasi tutte le regioni dell'impero – con particolare intensità nelle province orientali – in un periodo notoriamente contraddi-

³¹ La distribuzione cronologica delle iscrizioni relative agli interventi edilizi nelle città dell'Italia romana, affiorata nel nostro campione, si allinea alla tendenza generale che si rileva a livello globale in tutto l'impero, al netto delle variabili geografiche. Si veda, su questo, l'esame diacronico della corrispondente documentazione epigrafica in Wilson 2011, 161-170.

stinto da forte stabilità politica e prosperità economica, almeno fino allo scoppio dell'epidemia di vaiolo del 165³².

In conclusione, la distribuzione diacronica del numero di opere pubbliche documentate per via epigrafica nelle città dell'Italia romana fra il principato augusteo e la morte di Settimio Severo illustra un'intensità più o meno costante degli interventi edilizi finanziati dai notabili civici nel corso dell'alto impero, ad eccezione di una sensazionale impennata in età augustea, che sembra esaurirsi già immediatamente dopo la morte del *princeps*. L'enorme incidenza che la massiccia concentrazione di valori pertinenti al periodo augusteo esercita sul campione complessivo è talmente evidente che, se eliminassimo dal computo generale le suddette occorrenze, la quantità di opere pubbliche attestate epigraficamente si rivelerebbe pressoché equivalente fra I e II d.C. Ne dedurremo che l'attività evergetica dei notabili civici, in questo caso profusa per la costruzione e il restauro di infrastrutture pubbliche, sia stata praticata in Italia, dopo il fermento di epoca augustea, con minore intensità ma in maniera costante e con una regolarità sostanzialmente uniforme per tutto l'alto impero, al netto di una moderata, ma rilevante accentuazione in epoca antonina. Le indicazioni fornite dalla documentazione epigrafica presa in esame, e dai dati quantitativi che da essa possono essere estratti circa la quantità di opere pubbliche realizzate nelle città italiche, portano allora a formulare alcune importanti considerazioni. Sembra non potersi dubitare che il poderoso sviluppo urbano dell'Italia romana, che generalmente si attribuisce *tout-court* al periodo alto imperiale, abbia ricevuto un impulso fortissimo dall'ingente mole di interventi edilizi realizzati nel corso del principato augusteo, i quali devono aver contribuito in maniera prevalente a configurare l'impianto monumentale e infrastrutturale che le città italiche mantennero nei decenni e secoli successivi. Ciò induce a ridimensionare, almeno in parte e sulla base delle sole evidenze epigrafiche, il portato dello sviluppo urbano delle fasi posteriori al principato di Augusto. Queste

³² Sullo sviluppo urbano delle città dell'impero in età antonina vd. Blake - Bishop 1973; Boatwright 2000 (pur incentrato su Adriano, mostra la continuità urbanistica che prepara e influenza l'età antonina); Thomas 2007; Yegul - Favro 2019, 299-408; Russo 2021. Per uno studio quantitativo sullo sviluppo urbano delle città dell'Asia Minore in età antonina vd. Willet 2020, 203-250. L'attenzione alla tutela e allo sviluppo edilizio delle città romane da parte degli imperatori antonini si evidenzia inoltre nel sistematico ricorso ai *curatores operum publicorum*, inviati nelle città, in particolare dell'Italia e delle province orientali: vd. Jacques 1983; Palma 1980; Cristofori 2017. Su quest'ultimo punto, inoltre, vd. *infra*, n. 40.

ultime possono tuttavia aver avuto comunque un impatto significativo nel determinare elevati livelli di espansione e potenziamento urbanistico delle città italiche in confronto ad altre epoche storiche, laddove la quantità sostanzialmente uniforme di opere pubbliche attestate nei primi due secoli d.C., ad eccezione del picco augusteo, risulti comunque nettamente superiore rispetto, ad esempio, all'età repubblicana o a quella tardoimperiale³³. Tale analisi comparativa estesa ad altri macro-periodi della storia romana, che evidentemente esula dai limiti di questo contributo, sarebbe oltremodo auspicabile nell'ottica di valutare, con un approccio quantitativo, lo sviluppo urbano dell'Italia romana sul lunghissimo periodo, e dunque anche, di riflesso, il grado di coinvolgimento delle *élites* cittadine in tale processo attraverso i secoli.

5. *Il costo delle opere pubbliche e il contributo economico delle élites cittadine allo sviluppo urbano dell'Italia romana nel I e II secolo d.C.* – Come detto, l'entità dello sviluppo urbano di un determinato territorio non solo può esser appreso in base alla quantità di opere pubbliche ivi realizzate in un dato arco temporale ma altresì dalla portata di questi stessi interventi edilizi, direttamente correlata, evidentemente, al capitale di denaro impiegato per implementarli. Numero e costi delle opere pubbliche illustrano gradienti differenti di uno stesso fenomeno: si potrebbe dire che uno alluda all'intensità, l'altro al volume dello sviluppo urbano; letto da un'altra prospettiva, il primo indicatore segnala la frequenza con cui i notabili civici praticavano la loro attività evergetica in favore dell'edilizia pubblica, mentre il secondo illustra l'impegno economico da loro sostenuto in questo fondamentale ambito della vita cittadina.

Dall'insieme di iscrizioni edite raccolte per il periodo compreso fra il 27 a.C. e il 211 d.C., sono riportati esplicitamente 52 importi

³³ Il presente contributo illustra i primi risultati di una ricerca che si intende sviluppare nei prossimi anni, al fine di estendere l'indagine anche alle fasi precedenti e successive all'epoca alto imperiale. Un confronto preliminare con l'età repubblicana può essere compiuto analizzando la raccolta dei dati elaborata da Panciera 1997, che ha identificato almeno 280 interventi edilizi finanziati da notabili di municipi e colonie in Italia, fra il III a.C. e l'inizio del principato augusteo: poco meno dunque dei 292 censiti nella nostra ricognizione, che tuttavia copre un arco temporale più ristretto di almeno cinquant'anni. Il dato è comunque molto significativo, in quanto denota un'intensità edilizia e un'attività evergetica sostanzialmente comparabili al periodo alto imperiale, in particolar modo se si osservano i valori raccolti da Panciera nel periodo compreso fra la seconda metà del II a.C. e la fine del I a.C.

pecuniari relativi al costo di singole opere di costruzione o restauro di monumenti e infrastrutture urbane finanziate da notabili civici. La gamma di valori non è certo enorme ma costituisce un campione nient'affatto trascurabile.

Un primo dato generale di grande interesse si ricava analizzando l'andamento dei costi delle opere pubbliche nel corso del tempo, che riproduce uno scenario diametralmente opposto al quadro delineato dalla prima nostra indagine, focalizzata sul numero delle opere pubbliche attestate e la loro distribuzione diacronica. Esaminando l'ammontare degli importi pecuniari nelle tre fasi corrispondenti al principato dei Giulio-Claudii, dei Flavii e degli Antonini, si osserva, a tutti gli effetti, un aumento esponenziale delle somme investite per finanziare le opere pubbliche, almeno solo considerando il valore nominale della moneta. Convertendo tutti gli importi in sesterzi, si rileva nella prima fase un importo medio e mediano di 87.000 HS e 35.000 HS, che si innalzano rispettivamente a 129.000 HS e 52.000 HS nella seconda, fino a raggiungere, nella terza fase, 491.000 HS e 200.000 HS³⁴. L'incremento, fra l'età giulio-claudia e la seconda metà del II d.C., è del 500%. Le cause reali di questa ripida impennata dei costi sono molteplici, e non tutte implicano necessariamente che i notabili delle città italiche spendessero effettivamente di più nel II d.C., rispetto alle epoche precedenti, al fine di finanziare opere pubbliche più maestose. Gli oggetti di spesa associati agli importi pecuniari attestati nelle iscrizioni non permettono di stabilire se l'aumento dei costi derivasse dalla particolare tipologia di interventi che venivano abitualmente realizzati nelle diverse fasi storiche. Si riscontra infatti una distribuzione più o meno analoga di opere di restauro o costruzione *ex novo* di edifici nei tre segmenti temporali considerati, e ugualmente non sembrano rilevarsi tangibili differenze per quanto riguarda il genere di monumenti o infrastrutture che venivano finanziati dai membri delle *élites* cittadine: strade, anfiteatri, ponti, templi etc. appaiono, nella stessa misura, essere l'oggetto ricorrente degli interventi evergetici dei notabili civici, tanto nei primi decenni del I secolo a.C. quanto in quelli finali del II d.C. Certamente, non tutti gli anfiteatri né tutti i templi etc. sono uguali fra loro: ve ne sono più o meno grandiosi, più o meno adornati, e da tali differenze possono derivare enormi variazioni nei costi di edificazione; ma simili dettagli non sono ovviamente quasi mai enucleati nei testi epigrafici, talvolta molto stringati, che sono stati

³⁴ Vd. *infra*, tab. 5.

censiti nella nostra indagine. Se dunque l'aumento esponenziale delle somme in denaro erogate dai notabili delle città italiche per sovvenzionare opere pubbliche nel corso dell'alto impero non può essere apparentemente ricondotto, alla luce delle indicazioni offerte dalle fonti epigrafiche, a una tendenza verso interventi edilizi sempre più imponenti e sofisticati, quali altri fattori possono aver determinato un così marcato incremento dei costi medi e mediani? La risposta più banale è l'inflazione: da un lato l'inflazione nominale, che riguarda la progressiva diminuzione di fino nella moneta nel corso dei primi due secoli d.C., al netto di riforme che arrestano temporaneamente questo inesorabile processo³⁵; ma soprattutto l'inflazione reale, che assume dimensioni critiche proprio in età antonina dopo la diffusione dell'epidemia di vaiolo, provocando, come testimoniato eloquentemente da una messe consistente ed eterogenea di fonti documentarie, una ripida e sistematica impennata dei costi, sia dei beni di mercato sia della manodopera non specializzata³⁶. L'enorme innalzamento degli importi monetari destinati alle opere pubbliche, rilevabile nell'ultima fase dell'arco cronologico preso in esame nella nostra indagine, rifletterebbe fondamentalmente la congiunturale spi-

³⁵ Invero, il *debasement* della moneta alto imperiale è stato un processo costante ma relativamente lento, al netto delle rimodulazioni del peso dei nominali, se si prende come riferimento la composizione metallica della valuta argentea. Ancora negli anni della 'peste antonina' i denari emessi conservano una percentuale di argento dell'80/79%, per una riduzione complessiva del 20% circa rispetto al contenuto di fino del denario augusteo. La drammatica svalutazione dei nominali alto imperiali avviene realmente durante il regno di Settimio Severo, allorché i denari conati possiederanno una composizione effettiva di argento pari a circa il 50%. Sul valore delle monete alto imperiali e la loro inflazione nominale vd. Walker 1976-1978; Duncan-Jones 1994, 62-247; Harl 1996, 73-157; Butcher - Pointing 2011; Butcher - Pointing 2012; Butcher - Pointing 2015; Temin 2013, 70-80; Elliot 2014.

³⁶ L'impatto economico della 'peste antonina' è un fenomeno ormai molto studiato, che tuttavia può essere esaminato nel dettaglio quasi solo attraverso la ricca serie di dati documentali provenienti dall'Egitto, che mostra eloquentemente la drammatica diminuzione del contingente demografico, attraverso i censimenti, nonché la sistematica impennata dei prezzi di mercato dei beni primari, in particolare del grano, delle proprietà immobili e dei salari della manodopera non specializzata. Notoriamente, queste congiunture profondamente negative contribuirono a generare una severa recessione di lungo periodo e la rottura della stabilità economica e monetaria che aveva contrassegnato i primi due secoli della storia imperiale. Per uno studio quantitativo sistematico dei dati relativi all'inflazione reale provocata dall'epidemia di vaiolo vd. in particolare Harper 2016b. In generale, sull'impatto economico della 'peste antonina' vd. Duncan-Jones 1996; Bagnall 2002; Scheidel 2002; Temin 2013, 83-91; nonché tutti i contributi contenuti in Lo Cascio 2012. Per un ridimensionamento dei presunti effetti devastanti della 'peste antonina' sull'economia imperiale, in particolare per quanto riguarda l'inflazione dei prezzi dei beni di mercato, vd. Rathbone 1996, che invece intravede una vera crisi del sistema di mercato imperiale solo a partire dalla metà del III d.C.

rale inflattiva che investì l'intero mercato imperiale dopo la 'peste antonina'; fenomeno che sappiamo aver portato ovunque a raddoppiare, se non a triplicare o quadruplicare nelle regioni meno integrate, il valore dei beni e dei salari, come conseguenza diretta del forte deficit di produzione e della scarsità di forza lavoro, provocati dal crollo demografico.

Cionondimeno, la grave inflazione che caratterizza i decenni finali del II secolo d.C. potrebbe non bastare, da sola, a spiegare gli elevati valori monetari rilevati per il periodo antonino nel nostro campione; o se essa fosse davvero l'unica vera causa di tale imponente incremento, occorrerebbe necessariamente ammettere, trattandosi di inflazione reale, che gli evergeti che in questa fase hanno finanziato le opere pubbliche nelle città italiche fossero comunque in grado di fronteggiare il vertiginoso rincaro dei beni e dei salari della manodopera, di fatto sostenendo esborsi assai più consistenti rispetto ai decenni precedenti. Seguendo questa logica, dovremmo in sostanza riconoscere che l'impegno economico dei notabili italici di fine II secolo d.C., volto a garantire lo sviluppo urbano delle comunità cittadine, risulterebbe nettamente superiore a quello dei loro omologhi delle epoche precedenti. A questo proposito, emerge dalla nostra indagine un altro dato particolarmente significativo, che si rivela coerente con il repentino innalzamento degli importi erogati per finanziare le opere pubbliche e che offre una valida chiave interpretativa per comprendere il suddetto fenomeno. Sul piano socio-economico, è molto interessante prestare attenzione allo status dei notabili che praticano l'evergetismo in ambito cittadino. Se si osserva il rango sociale e quindi, nel contesto di un regime timocratico come quello romano, lo status economico degli individui che hanno finanziato gli interventi evergetici censiti nella nostra ricognizione, è possibile riscontrare una decisiva trasformazione della morfologia dell'*élite* magistratuale e decurionale fra I e II secolo d.C. Considerando il campione complessivo di attestazioni, la componente di evergeti di rango equestre e senatorio, fra il 27 a.C. e il 99 d.C., ammonta al 18% del totale; questa percentuale si eleva al 41% nella fase successiva, compresa fra il 100 e il 211 d.C.³⁷ Sul piano strettamente economico, ciò implica che i magistrati e i decurioni italici che adempivano ai loro obblighi evergetici nel II d.C. detenessero, in media, patrimoni personali molto più ingenti, e quindi avessero a disposizione capitali in denaro ben più consistenti da destinare alle munificenze

³⁷ Vd. *infra*, tabb. 11 e 12.

compiute in favore delle proprie comunità cittadine. È noto infatti che, almeno per tutta l'età alto imperiale, per accedere all'ordine equestre e senatorio fosse richiesta una soglia patrimoniale rispettivamente di 400.000 HS e 1.000.000 HS, mentre ben inferiore, come si mostrerà poco più avanti, erano i requisiti censitari per diventare un 'semplice' decurione di un municipio o colonia romani³⁸. La maggiore rappresentazione di notabili civici di rango equestre e senatorio nel II d.C. è un dato significativo non solo ai fini della nostra indagine, poiché può permettere di valutare più correttamente il contributo che le *élites* cittadine hanno apportato allo sviluppo urbano delle comunità italiche in questa fase della storia alto imperiale, ma riveste anche un'importanza più ampia, in quanto connesso a fenomeni strutturali di rilievo che interessano l'Italia e, per estensione, l'impero tutto, a livello socio-economico e istituzionale. Il sensibile mutamento della composizione sociale degli evergeti può esser interpretato da due prospettive sostanzialmente opposte, che condurrebbero a valutazioni ora ottimistiche ora pessimistiche sullo stato di salute della classe dirigente delle città italiche e più in generale del sistema economico vigente nell'Italia di II secolo d.C. Da una parte, una più marcata attestazione di magistrati e decurioni civici di rango equestre e senatorio può segnalare una più forte promozione sociale delle *élites* locali italiche, quindi un loro maggiore dinamismo e una loro più sistematica integrazione ai vertici dell'amministrazione imperiale, resa possibile da un accrescimento delle risorse personali tale da permettere loro di raggiungere le soglie patrimoniali richieste per l'accesso ai due ordini. In breve, secondo questa logica, la classe dirigente delle città italiche si sarebbe notevolmente arricchita nel II d.C. rispetto al secolo precedente. Di qui, magistrati e decurioni cittadini avrebbero avuto margini più ampi per finanziare opere pub-

³⁸ Le relative soglie pecuniarie del censo equestre e senatorio durante il principato sono date per acquisite. Invero, mentre per il primo abbiamo plurime testimonianze esplicite dalle fonti letterarie (vd. Liv. 24.11; Polyb. 6.20.9; Suet. *Iul.* 33; Plin. *Ep.* 1.19.1-3 [su cui vd. *infra*]; Mart. 23-25; Hor. *Ep.* 1.1.58, etc.), confermate dai livelli di remunerazione attestati per i vari uffici riservati ai cavalieri, le notizie in merito all'esatto ammontare del censo minimo senatorio in età alto imperiale sono più sparse, e non sempre univoche. Una qualifica patrimoniale di 1.000.000 HS per i senatori, fissata da Augusto, è riferita da Tac. *Ann.* 1.75 e Cass. Dio 54.26.3-4; quest'ultimo tuttavia accenna ad un tentativo di innalzare la soglia a 2.500.000 HS, probabilmente poi revocato, mentre Suet. *Aug.* 41.1 riporta un innalzamento a 1.200.000 HS, laddove Augusto avrebbe fornito di tasca propria, ai senatori che non ne disponevano, 200.000 HS ciascuno affinché potessero raggiungere la nuova soglia di censo stabilita. Sul censo minimo decurionale vd. *infra*.

bliche più onerose, quindi contribuendo in maniera ancora più incisiva a promuovere lo sviluppo urbano nelle loro comunità d'origine. Dunque, al netto dei fenomeni inflattivi, che indubbiamente determinarono straordinari rincari dei beni e dei salari della manodopera, l'impressionante incremento dei costi delle opere pubbliche che si registrano nel campione preso in esame rifletterebbe anche la maggiore disponibilità economica dei notabili di II d.C.

D'altro canto, tuttavia, l'occorrenza nettamente più frequente di munificenze compiute da senatori e cavalieri potrebbe alludere ad uno scenario molto meno roseo, e cioè potrebbe essere la spia di una generalizzata difficoltà dei membri delle *élites* locali di poter finanziare le opere pubbliche in ambito cittadino. Nel II d.C., infatti, l'attività evergetica avrebbe potuto rivelarsi così gravosa, a causa di congiunture economiche particolarmente avverse, da risultare insostenibile per la maggioranza dei notabili dotati del solo censo decurionale e solamente accessibile per quella fascia ancor più elitaria di maggiori che raggiungevano i livelli di ricchezza del ceto equestre e senatorio. È significativa a questo proposito la maggiore attestazione nel II d.C., fra gli evergeti che sovvenzionano le opere pubbliche nelle città italiane, di senatori e cavalieri cui viene conferito il *patronatus* di colonie e municipi di cui talvolta non erano neanche originari, ove quindi non avevano mai rivestito, fino a quel momento, alcun tipo di magistratura³⁹. Ciò potrebbe segnalare la necessità delle comunità italiane di dover delegare l'attività evergetica a membri esterni al corpo decurionale natio, i quali, per interessi politici o economici (ad esempio perché vi possedevano delle proprietà fondiarie), erano disposti ad investire in un determinato territorio, finanziando quelle desiderate opere pubbliche che la classe dirigente locale non era in grado di garantire alla propria popolazione. In definitiva, il maggiore coinvolgimento dei membri dell'ordine equestre e senatorio allo sviluppo urbano delle città dell'Italia romana, attraverso le loro donazioni evergetiche, non necessariamente denota un rafforzamento politico ed economico delle *élites* locali italiane, ma anzi può implicare la consistente erosione del potere d'acquisto della loro base sociale, segnalando così la formazione delle prime

³⁹ Di questi casi, raccolti nel campione, abbiamo testimonianza in *AE* 1971, 85, *CIL* X 4860, *CIL* XIV 5347, *InscrIt* XIII.1 5, 27-28, pp. 205-207, *CIL* X 1111, *CIL* IX 7242, *CIL* XI 7872, *CIL* XIV 2946. In generale, l'attività evergetica *tout court* è nel II d.C. condotta, in misura significativa, da patroni cittadini, di rango equestre e senatorio. Vd. *infra*, per le occorrenze di questo tipo di notabili nell'ambito degli interventi evergetici di tipo assistenzialistico.

crepe in un sistema di decentramento che si reggeva sulla fiducia che gran parte dei magistrati e dei decurioni riuscisse di norma a sostenere agevolmente le spese per garantire infrastrutture e servizi fondamentali alle comunità civiche.

I due scenari qui delineati evidentemente si connettono a dinamiche sostanzialmente opposte, benché sia ragionevole ipotizzare che l'uno non dovesse del tutto escludere l'altro: l'inflazione reale dovette indubbiamente intaccare anche la capacità economica delle *élites*, rendendo più impegnativo che in passato finanziare le opere pubbliche in ambito cittadino; tuttavia, è ben possibile che i notabili delle città italiche, nel corso del II d.C., avessero effettivamente ingrossato le loro risorse patrimoniali a tal punto da accedere più agevolmente nell'ordine equestre e senatorio, e al contempo riuscire a sostenere l'impennata dei costi delle munificenze pubbliche, investendo nell'edilizia urbana lo stesso livello di capitali rispetto al secolo precedente, se corretti per l'inflazione. Vi è però un importante dato quantitativo, emerso dalla nostra indagine, che può orientarci ad interpretare quali siano state le possibili implicazioni di una così consistente rappresentazione di evergeti di rango equestre e senatorio nelle città italiche di II d.C., ed esso è precisamente legato al numero di munificenze pubbliche attestate per via epigrafica. Se è vero che in quest'epoca le prestazioni evergetiche, in particolare volte al finanziamento di opere pubbliche, erano divenute talmente gravose da rivelarsi proibitive per una parte consistente di notabili, dotati del solo censo decurionale, ci aspetteremmo una forte diminuzione, rispetto al secolo precedente, della quantità di interventi edilizi sovvenzionati da magistrati e decurioni cittadini. Come già osservato, ciò in realtà non avviene, almeno alla luce della documentazione epigrafica disponibile: se si eccettua l'assolutamente atipica e straordinaria stagione augustea di intensissima attività costruttiva ed evergetica, il numero di opere pubbliche attestate in ambito cittadino risulta pressoché equivalente fra I e II d.C. Questo evidentemente significa che nessuna eventuale difficoltà economica insorta in qualche momento del II d.C. impedì ai notabili delle città italiche di finanziare e realizzare infrastrutture ed edifici pubblici con la medesima frequenza (e apparentemente con lo stesso livello di investimenti) che nella prima fase alto imperiale. Sotto questo aspetto, la continuità fra i due periodi, o se vogliamo, l'assenza di un percepibile arresto della prassi evergetica per effetto di congiunture economiche particolarmente sfavorevoli per il ceto decurionale, è corroborata dal numero relativamente elevato di opere pubbliche censite

proprio durante il principato di Marco Aurelio, segnato dopo il 165/166 d.C. da un'inflazione sostenuta e pervasiva, e quindi in generale da un'asprissima crisi dell'intero sistema di mercato imperiale. Questo dato in particolare sembrerebbe dunque ridimensionare, almeno in parte, la gravità delle presunte difficoltà economiche patite dalle classi dirigenti e dalle amministrazioni cittadine nella seconda metà del II d.C.; difficoltà che traspaiono dalle ricorrenti testimonianze epigrafiche di *curatores rei publicae*, o di altri tipi di *curatores*, di nomina imperiale, inviati nelle comunità italiche per risanare problemi di bilancio e assumere il controllo diretto della gestione finanziaria delle città⁴⁰. Di queste particolari figure istituzionali e delle difficoltà delle élites locali nel garantire, con le proprie risorse, servizi fondamentali alle popolazioni urbane dell'Italia, che emergono in

⁴⁰ Le prime attestazioni dei *curatores rei publicae* risalgono all'età traianea (vd. recentemente Roberto 2025, 163 e 261, per una possibile, primissima attestazione sotto Domiziano), ma essi iniziano ad essere documentati in maniera più consistente nelle città italiche a partire dal principato antonino, e in modo ancor più massiccio al tempo dei Severi. La diffusione e l'importanza assunta da questi funzionari all'interno del contesto cittadino, italico ma anche provinciale, è testimoniata dalla redazione di un manuale ad essi specificamente dedicato da parte di Ulpiano, il *Liber singularis de officio curatorum rei publicae*, di cui tuttavia sono pervenuti appena sei frammenti tramite il Digesto. Le funzioni dei *c. r. p.* possono essere ricostruite attraverso i passi delle compilazioni giurisprudenziali tardoantiche che ne trattano, nonché dalla documentazione epigrafica pertinente: la loro sfera di competenza era comunque piuttosto ampia, essendo chiamati a risolvere problemi di vario genere, talvolta anche molto specifici, che angustiarono le città. In generale, la loro attività si riassumeva essenzialmente nell'amministrare i fondi pubblici delle città e nell'assicurarsi che essi venissero impiegati correttamente per erogare i servizi necessari alle comunità, senza danno per il patrimonio immobiliare e le casse cittadini. Per esercitare in modo efficiente le loro funzioni, i *c. r. p.* detenevano alcuni poteri giurisdizionali per dirimere, ad esempio, controversie legate a beni e a proprietà contese fra privati e le *res publicae* cittadine, al fine sbloccare, eventualmente, l'uso di fondi pubblici. Non vi è dubbio che l'istituzione di queste figure e il loro utilizzo ricorrente nel II d.C., considerando gli scopi per cui esse vennero concepite, allude alla diffusione generalizzata di difficoltà finanziarie e gestionali patite dalle amministrazioni cittadine. Originariamente, e sostanzialmente per tutta l'età alto imperiale, la loro nomina avveniva per delibera dell'imperatore, su istanza delle comunità urbane, alla stregua degli altri *curatores* cittadini con competenze più specifiche, come i *c. annonae*, *operum publicorum*, *pecuniae* etc., uffici che solo in un secondo momento si sarebbero affermati anche come vere e proprie cariche municipali elette e nominate dall'ordo decurionale (su questo punto vd. *infra*, § 5). Non è da escludere, a mio avviso, che i *c. r. p.* non si distinguessero dagli altri suddetti *curatores*, se non per l'ampia estensione della sfera di competenza, laddove tutti apparterrebbero ad una stessa matrice istituzionale di commissari di nomina imperiale inviati nelle comunità cittadine per risolvere problemi in ambiti più o meno specifici. Sui *curatores rei publicae* vd. Duthoy 1979; Camodeca 1980; Camodeca 2008; Jacques 1983; Jacques 1984, 3-301; Eck 1999, cap. 6; Camia 2007; Slavich 2019. In generale, sulle *curae* cittadine vd. Jacques 1984; Jaschke 2006; Granino Cerere 2017. Sui *curatores operum publicorum* vd. *supra*, n. 32. Sui *curatores annonae* etc. vd. *infra*, § 5.

modo particolarmente evidente nell'ambito dell'approvvigionamento annonario, si tratterà più approfonditamente nella sezione del presente contributo dedicata agli interventi evergetici di carattere assistenzialistico⁴¹.

Fin qui, l'indagine sui costi delle opere pubbliche realizzate nelle città italiche si è tuttavia limitata ad analizzare il valore assoluto delle somme erogate dai notabili per questo tipo di interventi evergetici nel corso dei primi due secoli d.C. Questo dato però può fornire una misura soltanto orientativa del reale contributo apportato dalle élites locali allo sviluppo urbano delle compagini italiche, che invece può cogliersi ben più concretamente rapportando gli importi monetari delle munificenze all'effettiva capacità economica dei notabili che le elargivano. In altre parole, il sostanziale impegno profuso da decurioni e magistrati per finanziare, a proprie spese, le opere pubbliche a beneficio delle proprie comunità di appartenenza può essere realmente determinato valutando quanta parte del patrimonio personale essi erano disposti ad erodere per sostenere il costo di tali prestazioni evergetiche. È evidente che la ricchezza dei singoli notabili delle varie città dell'Italia, e all'interno di una stessa compagine cittadina, potesse variare sensibilmente, pertanto l'attività evergetica poteva senz'altro gravare in maniera molto diversa sulle finanze individuali. È certo tuttavia che, così come previsto per il ceto equestre e senatorio, venissero richiesti degli specifici requisiti censitari per accedere al ceto decurionale in Italia, e cioè delle soglie patrimoniali che tutti i magistrati e decurioni di una colonia e/o di un municipio avrebbero dovuto necessariamente raggiungere⁴². Tali soglie rappresentano il livello minimo di ricchezza posseduta da chiunque fosse tenuto, in quanto edile, duoviro, quattuorviro etc., a praticare, per vincolo sociale o statuto, l'evergetismo in ambito cittadino⁴³. La

⁴¹ Vd. *infra*, § 5.

⁴² L'imposizione di regimi timocratici su basi censitarie nelle città e la conseguente applicazione di soglie patrimoniali per l'accesso al decurionato cittadino è testimoniata in maniera ubiqua nell'impero romano, da fonti letterarie ed epigrafiche: in ambito provinciale vd. Paus. 7.16.9; Liv. 34.51.6; Cic. *Verr.* 2.2.120-122; Plin. *Ep.* 10.79-80 e 10.110 (su cui vd. Fernoux 2004, 139-146); in Italia vd. *CIL* V 532; *lex municipi* = *CIL* XII 590, ll. 25-31 (su cui vd. Laffi 1983, 59-74). In generale rimando a Martone 2024, e la relativa bibliografia ivi menzionata.

⁴³ Del carattere vincolante delle evergesie per magistrati e decurioni cittadini non si può in alcun modo dubitare, non solo per l'estrema regolarità con cui l'attività evergetica veniva praticata dai notabili di tutte le città romane, ma soprattutto alla luce dell'esistenza delle *summae honorariae*, devolute tassativamente nell'anno di ascesa in carica, il cui obbligo, come si è detto (vd. *supra*, nn. 16 e 21), è sancito negli statuti citta-

fonte più autorevole di età alto imperiale che riporta l'esatto ammontare monetario del censo decurionale richiesto in una città dell'Italia romana è Plinio il Giovane, che in un'epistola indirizzata al concittadino Romatius Firmus, riferisce la necessità di disporre di un patrimonio di 100.000 HS per diventare decurione del municipio di Como⁴⁴. Il modo particolare in cui tale notizia è formulata dall'autore allude tuttavia alla possibilità che il censo di 100.000 HS potesse essere un requisito canonico applicato, in linea generale, anche in tutte le altre compagini cittadine, quantomeno dell'Italia⁴⁵. Questa suggestione parrebbe essere corroborata dalla consonanza di altre testimonianze letterarie, meno esplicite rispetto al passo di Plinio, ma comunque degne di nota, che riportano la medesima cifra di 100.000 HS quale presunta soglia di accesso alle magistrature cittadine in altri centri urbani dell'Italia, segnatamente: un brano molto colorito del *Satyricon* di Petronio, in cui viene beffeggiato l'edile di una città campana, che con molte probabilità è da identificarsi con Puteoli⁴⁶,

dini superstiti, pena una sanzione pecuniaria. Contro l'obbligatorietà delle *summae honorariae* si è pronunciato invece Garnsey 1971, sulla base di una testimonianza di Plinio il Giovane in riferimento alle disposizione della *Lex Pompeia* in Ponto e Bitinia (vd. Plin. 10.112-113: *C. PLINIVS TRAIANO IMPERATORI. Lex Pompeia, domine, qua Bithyni et Pontici utuntur, eos, qui in bulen a censoribus leguntur, dare pecuniam non iubet; sed ii, quos indulgentia tua quibusdam civitatibus super legitimum numerum adicere permisit, et singula milia denariorum et bina intulerunt*), testimonianza che peraltro conferma, come già osservato, la presenza di criteri censitari per i membri del senato locale, e riporta, se non l'obbligo, l'esistenza di una inveterata consuetudine sociale legata alle donazioni evergetiche da parte dei notabili cittadini di quella provincia. In ogni caso, la tesi di Garnsey risulta troppo debole, e difficilmente applicabile al contesto italico.

⁴⁴ Plin. 1.19.1-3: *Municeps tu meus et condiscipulus et ab ineunte aetate contubernalis, pater tuus et matri et avunculo meo, mihi etiam quantum aetatis diversitas passa est, familiaris: magnae et graves causae, cur suscipere augere dignitatem tuam debeam. Esse autem tibi centum milium censum, satis indicat quod apud nos decurio es. Igitur ut te non decurione solum verum etiam equite Romano perfruemur, offero tibi ad implendas equestres facultates trecenta milia nummum.*

⁴⁵ L'ipotesi che la cifra riportata da Plinio si riferisca al censo decurionale generalmente applicato nelle compagini civiche di tutta l'Italia si regge sull'interpretazione della locuzione *satis indicat quod apud nos decurio es*, laddove il sintagma *apud nos* potrebbe genericamente riferirsi «a noi Romani» (e quindi metonimicamente «il sistema che i Romani hanno adottato nei municipi italici»). Sull'interpretazione di questo passo in relazione al censo minimo decurionale vd. Sherwin White 1966, 129; Duncan-Jones 1974, 147-149; Martone 2024, 393-396.

⁴⁶ Petr. *Sat.* 44.13: *Sed quare nos habemus aedilem trium cauniarum, qui sibi mavult assem quam vitam nostram? Itaque domi gaudet, plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet. Iam scio unde acceperit denarios mille aureos.* L'icastica frase *Iam scio unde acceperit denarios mille aureos*, che può esser resa letteralmente «Ora capisco da dove abbia preso quei mille denari aurei», pare implicare un riferimento di immediata comprensione per il lettore dell'epoca, che non ha bisogno di ulteriori precisa-

e un carme di Catullo in cui si accenna al desiderio dell'amico Furio, presumibilmente il poeta nuovo Marco Furio Bibaculo, di diventare decurione nella propria colonia, ossia Cremona⁴⁷. Gran parte degli studiosi che depongono a favore dell'esistenza di un medesimo censo decurionale universalmente applicato in tutti municipi e le colonie dell'Italia, se non di tutti i territori imperiali, fondano la propria tesi sul solco delle suddette testimonianze⁴⁸. Il carattere allusivo di parte di esse non garantisce certamente prove inoppugnabili, ma è certamente molto eloquente che le uniche fonti che riportano somme monetarie precise in relazione al censo minimo decurionale in Italia tramandino tutte il medesimo importo, e lo facciano peraltro riferendosi a contesti cittadini e momenti storici talvolta molto distanti fra loro: Cremona, 60-50 a.C.; Puteoli, 60-66 d.C.; Como, 96-98 d.C. Si aggiunga inoltre che la cifra tonda di 100.000 HS risulta aderente ad un principio di proporzionalità che avrebbe dovuto sussistere fra le soglie patrimoniali richieste per accedere rispettivamente agli ordini decurionali, equestri (400.000 HS) e senatori (1.000.000 HS), riflettendo una gerarchia sociale, politica ed istituzionale ben definita all'interno del regime timocratico romano. Ancora più rilevante è però il fatto che il supposto ammontare del censo minimo decurionale si riveli coerente con l'entità delle munificenze abitualmente elargite dai notabili cittadini, soprattutto quando si trattava di dover finan-

zioni. Da qui si può presumere che Ganimede abbia voluto intendere qualcosa come «Ora capisco in che modo abbia trovato il denaro richiesto per diventare edile». La scena si svolge alla cena di Trimalcione, in cui uno dei convitati, Ganimede, lancia un'invettiva nei confronti dell'edile locale. Sulla localizzazione della dimora di Trimalcione vd. Lo Cascio 2007. Per il parallelo fra questo passo di Petronio e la citata epistola di Plinio vd. Duncan-Jones 1964, 247; Martone 2024, 394-396.

⁴⁷ Catull. 23.15-27: *quare non tibi sit bene ac beate? ... haec tu commoda tam beata, Furi, noli spernere nec putare parvi, et sestertia quae soles precari centum desine: nam sat es beatus*. In tutte le edizioni viene unanimemente assegnato a *sestertia centum* il valore di 100.000 HS, con il numerale *milia* sottinteso, ciò soprattutto in ragione del fatto che nei carmi precedenti, ed in particolare in Catull. 26, Bibaculo non è in grado di far fronte ad un affitto di 15.000 HS. Più velato in questo caso l'eventuale riferimento al censo minimo decurionale. Per l'interpretazione di questo passo in riferimento al censo decurionale vd. Duncan-Jones 1974, 114; Martone 2024, 394-396.

⁴⁸ Vd. Sherwin White 1966; Jones 1971²; Duncan-Jones 1974; Goldsmith 1984; Pleket 1984; Ferrary 1988; Ferrary 2001; Quass 1993; Temin 2006; Maddison 2007, 44-61; Zuiderhoek 2008. Più cauti Scheidel - Friesen 2009, 78-79, che limitano la sua applicazione all'Italia romana. Sherwin White 1966, 719, congettura che la donazione da parte di Traiano ad Archippo, abitante di Amiso, di un fondo di 100.000 HS, avesse concesso a quest'ultimo il censo necessario per entrare nella *boulè* della città (vd. Plin. Ep. 10.58). La verosimiglianza di un censo minimo ammontante a 100.000 HS nelle città asiatiche sarebbe corroborata dalla compatibilità di questa soglia con la consistenza economica delle evergesie compiute dai notabili locali, secondo Zuiderhoek 2009.

ziare opere pubbliche. È indubbio, infatti, che i requisiti patrimoniali imposti ai candidati alle magistrature e al decurionato fossero fissati in modo tale da assicurare che essi avessero le risorse sufficienti per adempiere ai loro obblighi evergetici una volta entrati in funzione, attraverso l'erogazione delle cosiddette *summae honorariae*, nonché nel prosieguo della loro carriera. Pertanto, si deve presumere che il patrimonio personale di 100.000 HS, richiesto ai notabili delle città italiche, venisse ritenuto un capitale adeguato per sostenere regolarmente le prestazioni economiche necessarie a garantire servizi e opere fondamentali alle comunità civiche, fra cui rientrano soprattutto, come già osservato, la costruzione o il restauro di infrastrutture pubbliche. Certamente, disporre di tale livello di ricchezza sarebbe stato quanto mai necessario per poter sborsare gli importi mediani di spesa registrati nel nostro campione già nella prima fase alto imperiale, che si aggirano intorno ai 35.000 HS⁴⁹. Invero, siffatto costo mediano delle opere pubbliche realizzate in ambito cittadino sarebbe dovuto risultare già di per sé piuttosto dispendioso per i notabili di età giulio-claudia che superassero solo di poco la soglia patrimoniale minima richiesta per accedere all'*ordo* decurionale; con una spesa intorno ai 35.000 HS, essi avrebbero visto, in una sola battuta, il proprio patrimonio globale erodersi del 35%. L'onere di queste munificenze avrebbe continuato nel tempo a pesare sempre di più sulle finanze dei membri delle *élites* cittadine, supponendo che la ricchezza personale di gran parte di essi si attestasse intorno ai livelli minimi imposti dall'*ordo*: in età flavia, gli importi mediani sborsati per realizzare opere pubbliche ammontano alla metà del censo minimo decurionale; in età antonina, essi addirittura superano ampiamente la soglia patrimoniale di accesso di 100.000 HS. Considerando dunque l'impatto che queste spese avevano sul patrimonio effettivo posseduto da magistrati e decurioni, non vi è dubbio che, in generale, l'impegno economico profuso dai notabili delle città italiche per garantire e promuovere lo sviluppo urbano delle comunità fosse notevole ed oneroso, anche ammettendo l'ipotesi che buona parte di essi superasse nettamente la soglia del censo minimo, tenuta bassa appositamente per renderla accessibile ad un numero consono di candidati. Si ricordi inoltre che l'evergetismo non veniva praticato *una tantum*, e cioè solo nell'anno di esercizio di una magistratura o al momento dell'*adlectio* nell'ordine

⁴⁹ Per il valore degli importi monetari devoluti per la realizzazione di opere pubbliche vd. *infra*, tab. 5.

decurionale, ma esso era una prassi espletata in maniera continuativa e sistematica in occasione di ricorrenze importanti della vita di un notabile (nozze, nascita di un figlio, morte di un familiare etc.), nonché in momenti di crisi per la comunità (carestie, cataclismi etc.), più o meno ciclici⁵⁰. I membri delle classi dirigenti locali erano dunque tenuti a compiere plurimi atti evergetici durante la loro esistenza, elargendo a più riprese somme di denaro consistenti, preoccupandosi al contempo di mantenere il proprio patrimonio sempre al di sopra del censo minimo richiesto per conservare lo status decurionale. Da questa prospettiva, è possibile valutare ancor più concretamente quale sia stato lo sforzo economico sostenuto dalle *élites* locali per finanziare le opere pubbliche, durante le diverse fasi della storia alto imperiale, in relazione alla loro reale disponibilità di capitali. Il rapporto fra i costi mediani degli interventi edilizi e la ricchezza patrimoniale dei notabili che li hanno finanziati chiarisce ulteriormente le ragioni per cui nel II secolo d.C. tali munificenze furono esercitate con maggiore frequenza da individui di rango equestre e senatorio. La documentazione analizzata mostra come, in questo periodo, un censo minimo decurionale canonico di 100.000 HS – che, in assenza di indicazioni contrarie, possiamo ritenere esser rimasto invariato anche per tutto il II secolo d.C. – si rivelasse insufficiente anche solo per coprire le spese di un singolo intervento edilizio di normale portata. Persino per i cavalieri e per i senatori, che erano in grado di tollerare maggiormente il carico economico dei finanziamenti per le opere pubbliche, l'entità di questi esborsi, dati i costi dei beni e della manodopera correnti sul mercato, potevano intaccare pesantemente il patrimonio complessivo posseduto, se si considera che gli importi mediani erogati nel II d.C. corrispondevano a circa il 50% del censo minimo equestre, e circa il 20% di quello senatoriale. Cionondimeno, nonostante il peso crescente di queste spese, soprattutto in relazione all'ammontare del censo minimo decurionale, è certamente notevole osservare come l'attività evergetica abbia continuato a mantenere, per tutto l'alto impero, sostanzialmente la stessa frequenza e la stessa consistenza di interventi. Il contributo delle *élites* allo svi-

⁵⁰ La documentazione epigrafica indica esaustivamente come le evergesie fossero sempre elargite in occasione dei momenti salienti della vita dei notabili. A questo proposito, sono eloquenti le iscrizioni onorarie o funerarie che presentano un elenco completo delle munificenze compiute in vita dai notabili defunti: si prendano ad esempio AE 2003, 29, in onore di un *sevir/augustalis* di Asisium, o l'epigrafe sepolcrale recentemente rinvenuta presso Porta Stabia in memoria di un notabile pompeiano, edita da Osanna 2018, e commentata da Maiuro 2019.

luppo urbano delle comunità italiche rimase dunque pressoché inalterato, sia in virtù di un loro possibile progressivo arricchimento, sia per un più ampio coinvolgimento dei notabili di rango equestre e senatorio allorché i costi delle munificenze divennero proibitive per buona parte dei semplici decurioni cittadini.

6. *Il contributo delle élites locali all'approvvigionamento alimentare e all'assistenzialismo nelle città dell'Italia romana di I e II secolo d.C.* – Il quadro relativo alle iniziative evergetiche di tipo assistenzialistico, documentati dalle iscrizioni di I e II d.C. provenienti dall'Italia romana, illustra una distribuzione diacronica delle attestazioni molto differente, di senso quasi opposto, rispetto al campione di dati riguardanti il finanziamento delle opere pubbliche. Delle 88 epigrafi che registrano munificenze volte alla distribuzione di cibo alla comunità, all'istituzione di fondazioni alimentari e all'erogazione di *epula* e *sportulae* all'intero corpo civico, ben 65 sono chiaramente databili al II secolo (per il 75% del campione complessivo di attestazioni)⁵¹. La fortissima concentrazione delle occorrenze di questo genere di atti evergetici nel II d.C. indubbiamente non è casuale, e cioè difficilmente può essere meramente attribuita all'alea dei rinvenimenti epigrafici; essa sembra piuttosto riflettere dinamiche storiche concrete, legate a una maggiore frequenza di problemi annonari e a una più marcata vulnerabilità sociale all'interno delle comunità cittadine, che rendevano più impellenti gli interventi assistenziali da parte dei notabili locali. Due dati in particolare, offerti dalla documentazione epigrafica, sembrano corroborare questa interpretazione. Anzitutto, è indicativo il numero relativamente elevato di interventi evergetici ed onerosi attuati nel II d.C. per calmierare il prezzo dei beni alimentari sul mercato o per sussidiare distribuzioni gratuite di cibo alla plebe, puntualmente associati a momenti di carestie o crisi di approvvigionamento (20 attestazioni su 65 iscrizioni databili al periodo in questione). Ancor più eloquente è inoltre la comparsa e la ricorrente menzione nelle iscrizioni rinvenute in ambito municipale di figure istituzionali create *ad hoc* per occuparsi specificamente della gestione dell'approvvigionamento annonario e dei fondi ad esso destinati, denominati variamente *curatores annonae*, *c. annonae plebis*, *c. rei frumentariae*, *c. frumenti*, *c. frumenti comparandi*, *c. annonae frumentariae*, *c. arcae frumentariae*, *c. pecuniae frumentariae*, *c.*

⁵¹ Vd. *infra*, tab. 6.

pecuniae annonariae, c. *pecuniae ad annonam*⁵². La diffusione di tali *curatores* all'interno di numerose compagini cittadine di tutta la penisola, a partire dal II d.C., appare talmente capillare da escludere l'ipotesi di un fenomeno spontaneo, lasciando piuttosto supporre l'esito di un provvedimento sistematico elaborato e implementato a livello centrale. L'introduzione dei *curatores annonae* etc. nel contesto amministrativo delle città appare pressoché contemporanea alla creazione dei *curatores rei publicae* di nomina imperiale, fra i cui compiti più generali di gestione e controllo delle finanze cittadine rientrava altresì la raccolta e la corretta erogazione dei fondi pubblici destinati all'annona⁵³. È peraltro significativo riscontrare l'esistenza di dignitari che ebbero modo di ricoprire entrambe le cariche all'interno di una stessa compagine cittadina; questo costituisce il primo di diversi elementi che suggeriscono una comunanza di origine e finalità nell'istituzione di tali nuovi incarichi pubblici, affermatasi nel II secolo d.C.⁵⁴. Come per i *curatores rei publicae* e gli altri *curatores* cittadini, anche per i *curatores annonae* etc. la documentazione epigrafica testimonia come le loro funzioni fossero esercitate principalmente – se non sempre – su diretto mandato, o quanto meno su autorizzazione dell'imperatore⁵⁵. Ne abbiamo una chiara attestazione in un'iscrizione onoraria, databile agli anni di co-reggenza di Lucio Vero e Marco Aurelio, dedicata dall'*ordo* di Concordia ad un proprio pa-

⁵² Nella documentazione epigrafica proveniente dall'Italia sono attestati almeno 27 *curatores annonae*, *frumenti et similia*, vd. *infra*, tab. 7. Sulle varie denominazioni dei *curatores* addetti all'annona cittadina vd. *infra*, tab. 7. I compiti che spettavano a tali funzionari potevano essere vari ma tutti comunque legati alla gestione finanziaria ed operativa degli approvvigionamenti e della distribuzione di derrate alimentari alla popolazione cittadina, come enucleato ad esempio in *Dig.* 50.4.1: *annonae ac similia cura: cura frumenti comparandi, cura arcae frumentariae, cura arcae frumentarique, cura annonae divisio*. Rispetto ad altre curatele municipali, pochi sono i contributi scientifici specificamente dedicati alla *cura annonae* in ambito cittadino: vd. Mrozek 1994, anche per quanto riguarda la connessione fra l'istituzione della curatela e i problemi annonari delle città nel II d.C.

⁵³ Sulla data di creazione e le competenze dei *curatores rei publicae* vd. *supra*, n. 40. Per le competenze in ambito annonario dei *c. r. p.*, vd. *Dig.* 50.8.4, ma vd. anche epigrafi dove si celebrano gli interventi dei *c. r. p.* a sostegno dell'annona cittadina, come ad esempio *CIL* X 453. Il loro intervento era dunque spesso sollecitato per risolvere crisi economiche che avevano altresì inceppato la macchina degli approvvigionamenti alimentari alle popolazioni urbane.

⁵⁴ Vd. *CIL* XI 4404, *CIL* X 5928, *CIL* IX 2354.

⁵⁵ Nel caso delle iscrizioni concernenti i *curatores rei publicae*, *operum publicorum*, *kalendarii* etc. il riferimento al mandato imperiale che legittima l'attribuzione del loro incarico è espresso in maniera molto più ricorrente ed esplicita: si veda in merito Camodeca 1980; Camodeca 2008; Jaschke 2006, 187-188; Cristofori 2017. Ma vd. *infra*, per le testimonianze concernenti i *curatores annonae*.

trono di rango senatorio, *qui providentia Maximorum Imperat(orum) missus urgentis annonae difficultates iuvit et co(n)suluit securitati fundatis rei p(ublicae) opibus*⁵⁶. È importante inoltre sottolineare come il profilo istituzionale del personaggio immortalato nella suddetta epigrafe presenti delle caratteristiche che accomunano gran parte di questi *curatores annonae*: l'originaria estraneità ai territori e alle comunità in cui sono incaricati di intervenire, l'acquisizione del titolo di patrono della città amministrata e un incarico pregresso, svolto a livello locale, come *quaestor alimentorum* (l'incarico maggiormente attestato)⁵⁷. Tuttavia, differentemente dal caso specifico appena proposto e dai *curatores rei publicae*, solitamente di rango equestre e senatorio, la maggioranza dei *curatores annonae* attestati hanno condotto la loro attività istituzionale solamente all'interno del contesto cittadino, rivestendo le varie magistrature locali, senza esser mai giunti a ricoprire uffici o incarichi governativi riservati agli *ordines* (si segnalano anche alcuni *curatores* di origine libertina, *seviri* e/o *augustales*)⁵⁸. Tutti questi elementi si confanno alle prerogative di un ufficio di durata temporanea, svolto da figure terze, ovvero immuni da conflitti di interesse all'interno delle comunità da soccorrere, che vantano un'esperienza pregressa nelle amministrazioni cittadine, ed in particolare nell'ambito della gestione di fondi locali destinati a scopi di assistenzialismo. È però rilevante segnalare la presenza di una frazione minoritaria, ma comunque non trascurabile rispetto al campione complessivo di attestazioni, di *curatores annonae* autoctoni che hanno esercitato tale funzione in più occasioni nel corso della loro vita⁵⁹. È ben possibile quindi che la *cura annonae*, istituita nel II d.C. e concepita originariamente come un incarico eccezionale e

⁵⁶ CIL V 1874 = EDR093745. Su questa iscrizione vd. anche: *SupplIt* 390; Corbier 1974, 253; Broilo 1980, 32-36; Mrozek 1994, 98; Alföldy 1984, 108; Lettich 1994, 57-63. Il protagonista dell'iscrizione ha avuto una carriera importante nei quadri dell'amministrazione imperiale, essendo stato *praefectus aerari Saturni, iuridicus per Italiam*, pretore ed edile curule della città di Roma.

⁵⁷ Su 27 *curatores annonae*, 8 ricevono il *patronatus* e 8 hanno svolto la *quaestura alimentorum*. Sulle relative occorrenze vd. *infra*, tab. 7. Sulla *questura alimentorum* vd. *infra*.

⁵⁸ I *curatores rei publicae*, probabilmente in virtù dell'ampia sfera di competenza loro attribuita e la complessità delle situazioni di crisi che sono chiamati a risolvere, hanno generalmente un profilo istituzionale di alto livello, avendo ricoperto importanti prefetture e curatele dell'Urbe: la percentuale di *c. r. p.* di ordine equestre e senatorio è molto elevata: su questo vd. Camodeca 1980; Camodeca 2008; Jashke 2006, 199-201. Per i *curatores annonae* la percentuale è solo del 15% circa: vd. *infra*, tab. 7. Si veda la stessa tabella per i *curatores annonae* di origine libertina.

⁵⁹ Per queste occorrenze vd. *infra*, tab. 7.

temporaneo, conferito per delibera imperiale, sia stata gradualmente integrata, in pianta stabile, nel quadro delle magistrature civiche, così da consentire agli organi cittadini di eleggere autonomamente, e regolarmente, un esponente della propria classe dirigente cui affidare la competenza specifica sulla gestione dell'annona⁶⁰. È chiaro, certamente, che nel II d.C., tanto a livello centrale quanto a livello locale, si sia sviluppata una particolare attenzione ai problemi legati all'approvvigionamento alimentare, nonché al sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione, e si sia pertanto avvertita maggiormente l'importanza di istituire, anche nell'ambito delle città, un funzionario con competenze specifiche in questi settori (di fatto sottraendo alcune delle prerogative tradizionalmente attribuite agli edili). La creazione dei *curatores annonae* si integra infatti organicamente all'interno di una più ampia politica alimentare di tipo assistenziale promossa dagli imperatori già a partire da Traiano, il cui principato si illustra in particolar modo nell'istituzione degli *alimenta Italiae* e che si fonda sul diretto coinvolgimento delle élites locali⁶¹. Non è difatti causale che un buon numero di *curatores annonae* abbiano esercitato

⁶⁰ Questo processo sembra potersi dedurre più chiaramente dalle fonti relative alle altre curatele cittadine, ad eccezione ovviamente del *curator rei publicae*: a questo proposito vd. Mrozek 1994, 96-98; Cristofori 2017. Non ci sono ragioni valide per ritenere che, da questo punto di vista, la cura *annonae* dovesse distinguersi dalle altre omologhe curatele cittadine.

⁶¹ Non è questo il luogo per poter dar conto della sterminata bibliografia concernente la politica degli *alimenta* traianei, per cui si ritiene qui sufficiente rimandare direttamente a N. Criniti 2024, nel giornale online *Ager Veleias* [www.veleia.it], disponibile in *open access*, che racchiude l'intera tradizione di studi sulle *tabulae* di Veleia e gli *alimenta Italiae*, aggiornando costantemente le nuove pubblicazioni. Il sistema degli *alimenta Italiae*, in forme e modalità forse differenti, continuò in qualche modo a sopravvivere durante i governi degli imperatori successivi, proprio alla luce dell'attestazione, relativamente diffusa nelle città, di figure come quelle dei *quaestores alimentorum*, ma anche dei *praefecti* e *procuratores alimentorum*, almeno fino al tardo III d.C. Le politiche di assistenzialismo che caratterizzano i governi di Traiano e dei suoi successori, per tutto il II d.C., dirette in particolare a sostenere le compagini cittadine, invero di tutta l'ecumene romana, si concretizzavano attraverso iniziative di vario genere: atti diretti di evergetismo (più frequenti rispetto alle epoche precedenti), programmi alimentari, esenzioni fiscali alle comunità afflitte da cataclismi, nonché, infine, la creazione stessa e il ricorso ai *curatores municipali*. L'attenzione, rivolta in particolare alla tutela annonaria delle città, da parte degli imperatori di questo periodo, è altresì evidenziata dall'elenco di provvedimenti messi in atto da un sovrano come Marco Aurelio, riportati dall'autore della *Vita Marci Antonini* in SHA Marc. 11.2-6: *De alimentis publicis multa prudentur invenit. Curatores multis civitatibus, quo latius senatorias tenderet dignitates, a senatu dedit. Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit omnique frumentariae rei consuluit. Gladiatoria spectacula omnifariam temperavit. Temperavit etiam scaenicas donationes iubens, ut quinos aureos scaenici acciperent, ita tamen ut nullus editor decem aureos egrederetur. Vias etiam urbis atque itinerum diligentissime curavit. Rei frumentariae*

in precedenza la carica di *quaestores alimentorum*, occupandosi dunque, a livello cittadino, della distribuzione dei sussidi previsti dalle fondazioni alimentari destinate a minori e indigenti⁶². Questo dato fornisce un riferimento cronologico importante, in quanto permette di far risalire l'origine dei *curatores annonae* alla temperie politica di età traiana e antonina. L'istituto del *curator annonae* ebbe modo tuttavia di consolidarsi stabilmente in ambito cittadino anche nelle fasi successive, essendo ancora attestato in municipi e colonie nella seconda metà del III d.C., e divenendo una carica iterabile nel *cursus honorum*⁶³.

Dunque, la cruciale importanza che assume la questione dell'approvvigionamento alimentare nelle comunità dell'Italia di II d.C. sollecitò un maggiore coinvolgimento dei notabili in questo ambito fondamentale dell'amministrazione cittadina, attraverso un numero nettamente superiore, rispetto alle epoche precedenti, di distribuzioni di cibo, di *sportulae* alla plebe e di altre forme di assistenzialismo. Sul versante economico di queste munificenze, i valori monetari che possiamo ricavare dalla documentazione epigrafica pertinente non indicano invece un incremento altrettanto netto delle spese elargite dai notabili. Se si osservano infatti gli importi mediani relativi alle varie categorie di munificenze (*sportulae* ed *epula* occasionali, distribuzioni annonarie, *epula* perpetui e fondazioni alimentari), ciascuna delle quali implica costi e mobilitazioni di risorse differenti, non è possibile riscontrare sensibili discrepanze nell'entità degli esborsi fra I e II d.C. A livello statistico tuttavia, i dati quantitativi ricavabili dal campione non risultano sufficientemente affidabili per valutare con certezza l'andamento diacronico degli importi spesi a fini assistenziali nei primi due secoli d.C.; anzitutto in quanto i valori attestati per le due fasi cronologiche sono fra loro incomparabili sul piano numerico, e soprattutto, il campione di testimonianze di I d.C. è fin troppo esiguo per essere considerato pienamente rappresentativo. Non si può quindi escludere che i pochi importi noti per questa fase siano, in realtà, il frutto di mere contingenze legate alla casualità dei rinvenimenti. A ciò si aggiunge che le fonti letterarie, epi-

graviter providit. Datis iuridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere iura praeceperat. Su tutti questi punti vd. Blake - Bishop 1973; Boatwright 1989; Boatwright 1997; Boatwright 2000; Boatwright 2002; Castagno 2008; Storch Marino 2010; ma vd. *supra*, anche n. 32.

⁶² Sui *quaestores alimentorum* vd. Mennella 1986.

⁶³ Per la distribuzione cronologica dei *curatores annonae* documentati nelle epigrafi e casi di iterazione della carica vd. *infra*, tab. 7.

grafiche e soprattutto papiracee che registrano i prezzi delle derrate alimentari in età alto imperiale, le quali costituiscono la serie documentale più ricca ed eloquente dell'impennata inflazionistica cagionata dalla 'peste antonina', testimoniano in maniera incontrovertibile l'incremento sostanziale dei costi dei prodotti agricoli, e del grano in particolare, negli ultimi decenni del II d.C. rispetto ai precedenti⁶⁴. Alla luce di questi dati, è molto difficile dunque ritenere che ciò non abbia implicato altresì un netto aumento delle spese sostenute dai notabili per finanziare di tasca propria *frumentationes* o altre forme di assistenza che prevedevano distribuzioni in natura di generi alimentari a tutto il corpo civico.

Cionondimeno, il campione complessivo di importi attinenti al I e II d.C. è da ritenersi quantitativamente significativo per valutare l'incidenza economica degli interventi evergetici di carattere assistenziale sul patrimonio a disposizione dei notabili italici. La spesa mediana elargita per offrire *sportulae* ed *epula* occasionali a beneficio dell'intero corpo civico si aggira intorno ai 10.000 HS; per le distribuzioni alimentari in natura o donazioni di denaro in favore dell'annona cittadina il valore mediano degli esborsi ammonta a circa 37.000 HS; per il finanziamento di *epula* perpetui o fondazioni alimentari a sostegno di minori e indigenti le somme mediane erogate dai notabili raggiungono i 200.000 HS. È evidente che i costi di tali evergesie variassero molto in base all'oggetto di spesa e alla durata con la quale esse venivano espletate: molto più oneroso ovviamente doveva essere destinare un capitale per allestire banchetti pubblici da tenersi ogni anno per decenni piuttosto che per organizzarli *una*

⁶⁴ Su questo punto vd. *supra*, n. 36. Proprio per la tipologia delle fonti documentarie sopravvissute, che derivano principalmente dagli archivi papiracei provenienti dalle tenute agricole egiziane, che registrano i valori di mercato dei beni agricoli, nonché dagli enti amministrativi cittadini, che riportano le tariffe applicate dall'annona imperiale per le sue requisizioni forzate pre e post diffusione dell'epidemia, è soprattutto il grano l'indicatore e il parametro maggiormente noto attraverso cui misurare la portata dell'inflazione conseguente alla 'peste antonina'. Se questa massiccia documentazione attesta complessivamente un raddoppio del valore di mercato dei prodotti alimentari in tutto l'Egitto, le sparse testimonianze epigrafiche provenienti dal resto dell'impero, in particolare riguardanti il costo delle derrate oggetto delle distribuzioni annonarie compiute dagli evergeti locali, segnalano nelle altre province rincari ancor più pronunciati rispetto alla compagine egiziana. Questi nuovi costi di inflazione si sarebbero mantenuti inalterati anche nei decenni successivi, portando tutti i beni a costare molto di più rispetto al potere di acquisto della popolazione media dell'impero per tutto il III d.C.: su questo vd. *supra*, § 5. Per gli studi quantitativi sul costo del grano e delle altre derrate alimentari nel periodo post-antonino vd. Duncan-Jones 1990, 143-154; Drexhage 1991, 19-62; Rathbone 1996; Rathbone 1997; Scheidel 2002; Rathbone - von Reden 2015, 177-191; Harper 2016a, 813-821; Harper 2016b.

tantum. I dati più indicativi per valutare l'impegno economico profuso dalle *élites* cittadine per finalità assistenziali sono probabilmente rappresentati dalle somme impiegate per le distribuzioni annonarie e le fondazioni alimentari, trattandosi di interventi strutturali che avevano un impatto sociale più incisivo, in quanto volte ad ovviare a crisi di approvvigionamento o di povertà endemica. Non vi è dubbio che questo genere di munificenze richiedesse esborsi consistenti per i notabili delle città italiche, considerando che il costo mediano di una *frumentatio* equivalesse a più di un terzo del valore del censo minimo decurionale, mentre quello di una fondazione alimentare (invero attestate molto meno frequentemente) addirittura superava ampiamente tale soglia patrimoniale, con picchi che talvolta raggiungevano cifre esorbitanti di milioni di sesterzi⁶⁵. Dunque anche in questo frangente, così cruciale per la sopravvivenza stessa delle comunità civiche, il dispendio di risorse dei membri delle *élites* locali italiche si rivela imponente, se posto in relazione al patrimonio minimo necessario a preservare lo status da decurione; ciò di per sé contribuisce a spiegare i problemi annonari che affliggono i centri urbani della penisola nel II d.C. e la necessità di inviare commissari speciali particolarmente facoltosi, esterni al corpo civico, per sopprimere alle difficoltà delle classi dirigenti locali di assicurare, a proprie spese, l'approvvigionamento alimentare delle comunità di appartenenza.

7. *Lo status sociale degli evergeti nelle città dell'Italia romana di I e II secolo d.C.* – Merita infine di essere analizzata la composizione sociale dei notabili cittadini che praticavano l'evergetismo nel contesto delle città italiche di età alto imperiale, per osservare quale sia stato il differente contributo degli evergeti allo sviluppo urbano delle comunità in base allo status o al rango. È noto che quella che nel mondo romano viene convenzionalmente identificata come '*élite municipale*' avesse invero una natura composita: essa evidentemente non era circoscritta solamente all'*ordo* decurionale, ma vi era integrata formalmente, a partire dal principato augusteo, un'importante componente libertina (14% del campione complessivo), che parteci-

⁶⁵ Sui costi mediani delle distribuzioni annonarie e le fondazioni alimentari elargite dai notabili cittadini vd. *infra*, tab. 8, ma anche Martone 2024. In Italia, nei primi due secoli d.C., sono almeno cinque le fondazioni alimentari finanziate con un capitale equivalente o superiore a 1.000.000 di sesterzi: *CIL* XI 4269 (Spoletium); *CIL* X 3851 (Capua); *CIL* XIV 4450 (Ostia), *CIL* X 6328 (Tarracina), Front. 1.14.1 (Capua).

pava attivamente alla prassi evergetica, contribuendo economicamente a garantire servizi fondamentali per la comunità di appartenenza e ad assisterla in momenti di crisi⁶⁶. Si è visto inoltre come all'interno dello stesso *ordo* decurionale vi fossero delle distinzioni sostanziali, sul piano istituzionale e patrimoniale, fra chi era un mero decurione cittadino e limitava la propria attività pubblica all'interno del contesto municipale, e chi avesse invece ottenuto il censo equestre e senatorio, rivestendo ruoli di prestigio anche all'interno dell'amministrazione centrale dell'impero. È molto interessante infine rilevare che l'evergetismo non fosse solo appannaggio dei notabili di sesso maschile, allorché le fonti letterarie e soprattutto, nel nostro caso, epigrafiche, attestano un numero non trascurabile di donne (6% del campione complessivo), quasi sempre sacerdotesse e unite da legami di parentela o coniugali con magistrati e decurioni cittadini, le quali espletavano munificenze, talvolta anche molto generose, in favore delle popolazioni urbane⁶⁷. Ciascuno di questi attori ebbe modo di contribuire, tramite donazioni evergetiche, in misura differente allo sviluppo urbano delle comunità italiche, secondo le risorse monetarie a disposizione e il livello di ricchezza consono al proprio status sociale.

Si è altresì osservato come solo per i notabili di origine ingenua sia possibile individuare un definito parametro quantitativo della ricchezza patrimoniale posseduta, che è indicato dalle soglie di censo previste per accedere rispettivamente all'ordine decurionale, equestre e senatorio, notoriamente riservati ai cittadini romani nati liberi. Le fonti documentarie a disposizione, infatti, non fanno alcuna menzione dell'esistenza di requisiti censitari per conseguire il *sevirato*; dunque non è possibile stabilire se ai *seviri/augustales* fosse obbligatoriamente richiesto un livello minimo di ricchezza inferiore, superiore o equivalente a quello previsto per magistrati e decurioni cittadini. D'altro canto, un testo ufficiale a noi pervenuto indirettamente, come la *Lex Visellia*, emanata per disciplinare lo status degli schiavi emancipati e per limitare le loro aspirazioni di adire le cariche pubbliche a Roma nonché nei *municipia* e nelle *coloniae* (*honores et dignitates ausi fuerint attemptare vel decurionatum adripere*), adduce

⁶⁶ Sulla composizione degli evergeti di origine libertina vd. *infra*, tab. 9.

⁶⁷ Sull'evergetismo delle donne nel mondo romano, su cui si è incentrata, negli ultimi decenni, una ricca produzione scientifica, vd., fra i numerosi contributi: Cooley 2013; Hemelrijk 2013; Hemelrijk 2015; Cenerini - Buonopane 2005; Cenerini 2016; Cenerini 2018.

come unica ragione del divieto per i liberti di accedere al decurionato la mancanza dell'*ingenuitas*, senza accennare ad alcuna loro eventuale incompatibilità di natura patrimoniale⁶⁸. Ciò fa presumere che almeno una parte dei liberti avesse potenzialmente le capacità economiche per raggiungere il censo decurionale, e che proprio questo elemento avesse potuto alimentare le loro ambizioni di ricoprire le magistrature municipali ed entrare nell'*ordo*. Il discrimine fra notabili *ingenui* e libertini era dunque precipuamente determinato dal diverso status di nascita – e quindi dalle carriere e dalle cariche onorifiche riservate ai due gruppi – piuttosto che dal differente status economico. Ne troviamo conferma non solo, evidentemente, dalle numerose testimonianze di liberti estremamente facoltosi che, proprio per il loro dinamismo e il loro maggiore coinvolgimento nel settore commerciale e finanziario, detenevano talvolta patrimoni ben superiori a quelli di cavalieri e senatori romani, ma altresì dai plurimi casi attestati, in ambito cittadino, di figli di liberti cooptati nell'*ordo* grazie alle sostanze ereditate dal padre, o ancora di *seviri/augustales* onorati degli *ornamenta decurionalia*, in cambio del versamento di una *summa honoraria*⁶⁹. Che non sussistessero sensibili differenze, in termini patrimoniali, fra notabili di origine ingenua e libertina è dimostrato eloquentemente dagli importi monetari associati alle evergesie compiute dai membri dei due gruppi. Dalle testimonianze epigrafiche del nostro campione emerge che il costo mediano degli interventi evergetici promossi dai *seviri/augustales* è pressoché equivalente a quello sostenuto dai semplici magistrati e decurioni cittadini, con un lievissimo scarto in favore dei primi: 37.000 HS *vs* 35.000 HS. Il contributo economico individuale allo sviluppo urbano delle comunità civiche risulta dunque analogo, benché il numero di evergeti di origine ingenua fosse nettamente più consistente (74% del campione totale), in quanto il corpo dei decurioni era ben più esteso rispetto al collegio dei *seviri/augustales*⁷⁰. Ugualmente, oc-

⁶⁸ Vd. il riferimento alla *lex* in *C.Iust.* 9.21.1. La legge è esplicitamente rievocata dalla *lex Malacitana*, cap. 54, ed è contenuta altresì nella parte mancante del testo della *lex Irnitana*, secondo la ricostruzione di Gonzalez 1986. Sul contenuto e le implicazioni della stessa *lex* vd. anche Biccari 2021.

⁶⁹ Numerosi i casi di decurioni figli di liberti, alcuni dei quali ottengono l'*adlectio* nell'*ordo* su pagamento di una *summa honoraria* da parte del padre. Sui casi di liberti che ottengono gli *ornamenta decurionalia*, spesso con il versamento di una *summa honoraria*, vd. Gregori 2008.

⁷⁰ Stando alle testimonianze epigrafiche, la quantità canonica di decurioni nei *municipia* e nelle *coloniae* in Italia, e probabilmente di tutto l'impero, è di 100 membri, al netto di ineludibili eccezioni legate alla realtà particolare di ogni compagine urbana, es-

corre immaginare che l'impatto economico di queste spese evergetiche sul patrimonio personale dei membri dei due gruppi fosse altrettanto ponderoso, presumendo che entrambi disponessero, in linea generale, di un livello di ricchezza comparabile. Come già accennato, il vero divario, in termini di esborsi in denaro, non si riscontra tanto fra *seviri/augustales* e decurioni, ma piuttosto fra notabili di rango equestre e senatorio e l'insieme di tutti gli altri evergeti di qualsivoglia status sociale; il valore mediano delle munificenze elargite da questa frangia estremamente elitaria del corpo decurionale si aggira infatti intorno ai 100.000 HS, conformemente al loro censo, nettamente superiore alla media dei notabili delle città italiche. Sensibilmente più bassi rispetto ai valori attestati per gli evergeti di sesso maschile, ma comunque rilevanti, sono gli importi mediani delle munificenze attribuibili a figure femminili, le quali si dimostrano tuttavia capaci, in alcuni casi, di mobilitare a fini evergetici enormi capitali in denaro: su tutte spicca una *sacerdos* Augusta di *Tarracina* che lasciò in eredità 1.000.000 HS da distribuire a cento *pueri* e cento *puellae* indigenti, garantendone il sostentamento fino al raggiungimento della maggiore età⁷¹.

8. *Conclusioni.* – Prima di riassumere il quadro storico essenziale che si può estrarre dalla messe di dati quantitativi raccolta nel campione di indagine, vale la pena formulare alcune riflessioni preliminari circa l'attendibilità statistica di una documentazione epigrafica che è spesso solo un'eco, talvolta anche lontana e distorta, di macro-fenomeni sociali, economici e politici di epoca antica. È noto

sendo tale quantità riportata molto frequentemente negli albi decurionali e nelle iscrizioni che indicano il numero di decurioni beneficiari delle donazioni di *sportulae*. Disponiamo, d'altro canto, di informazioni più incostanti rispetto all'entità numerica del corpo dei *seviri/augustales* nelle città romane: ampia è la fluttuazione nel numero degli appartenenti a questo collegio nella documentazione epigrafica, con picchi che superano i 200 membri, ad esempio ad Ostia o a Puteoli, a fronte di soli 20 riferiti per *Cures Sabini* (vd. *CIL* IX 4957; 4970; 4971; 4987; ove al contempo i decurioni accertati sono invece almeno 100, secondo la quantità canonica). Di norma, laddove è parallelamente attestato il numero di aderenti ai due corpi istituzionali in una stessa città, la quantità di *seviri/augustales* è sistematicamente molto inferiore ai decurioni. In generale, comunque, molto raramente il collegio dei *seviri/augustales* in una città romana supera i 30 componenti effettivi. Per la rassegna completa delle occorrenze epigrafiche relative al numero di decurioni e di *seviri/augustales* nelle compagini cittadine romane vd. Duncan-Jones 1974, 283-287.

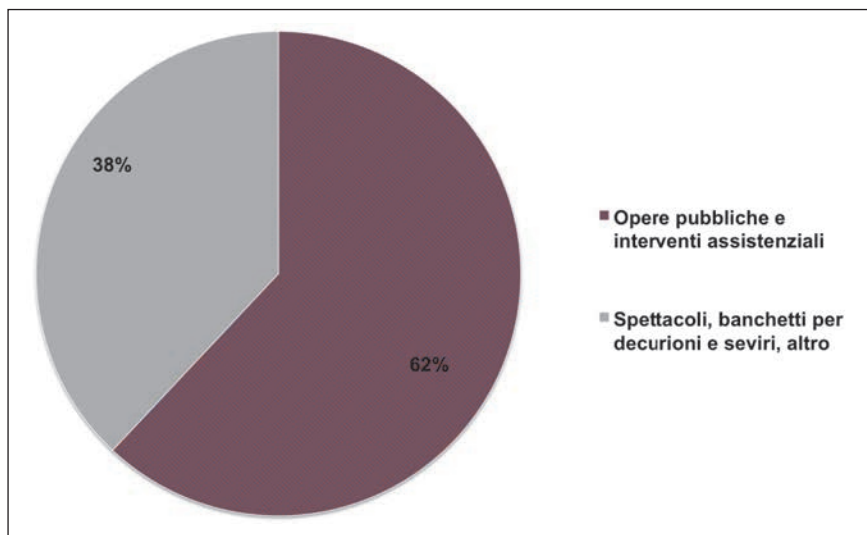
⁷¹ Per questa iscrizione vd. *CIL* X 6328; Magioncalda 1995, 333-334; Arnaldi 2005, 513. Per una ricostruzione della ricchezza patrimoniale delle notabili femminili nelle città romane vd. Cenerini 2018.

– ed è forse anche pleonastico ribadirlo – che il corpus di iscrizioni a noi pervenute costituisce invero una minuscola frazione dell’effettiva produzione epigrafica di età romana, che, già per sua stessa natura, era utilizzata in modo molto asimmetrico dai vari gruppi sociali come mezzo di autorappresentazione⁷². Appurato il carattere parziale di questa fonte documentaria, vieppiù alla luce del fenomeno specifico, oggetto di indagine, i dati quantitativi ricavati assumono un significato storico e statistico credibile non in quanto valori assoluti, ma solo se inquadrati in una dimensione comparativa sul piano cronologico: presumendo, in linea di massima, lo stesso grado di dispersione del materiale epigrafico nel territorio italico durante le varie fasi dell’età alto imperiale (al netto delle lacune causate dai casi di *damnatio memoriae* degli imperatori), il campione esaminato può essere unicamente ritenuto indicativo delle tendenze generali dello sviluppo urbano e della pratica evergetica in base alla distribuzione diacronica delle testimonianze, laddove esso non può, ovviamente, permettere di ricostruire, ma forse anche solo di congetturare, la quantità totale effettiva degli interventi edilizi e assistenziali promossi nel tempo dai membri dell’*élite* locale dell’Italia romana. Inoltre, l’attendibilità statistica di una documentazione così frammentaria non può essere garantita soltanto dalla coerenza e dall’interrelazione dei dati all’interno di un campione, ma altresì dalla loro congruenza con le informazioni e con il quadro storico complessivo offerto dalle altre classi di fonti a disposizione. Nel caso specifico, le interpretazioni del dato epigrafico, per acquisire una loro validità, devono necessariamente trovare una stretta consonanza con quanto è testimoniato, in primis, dalle evidenze archeologiche, circa la crescita urbanistica ed edilizia delle città, ma anche con quanto documentato dalle fonti letterarie, in parte anche papiracee, riguardo le grandi dinamiche sociali, istituzionali ed economiche che hanno influito sull’attività evergetica condotta dai notabili cittadini dell’Italia romana. Se per analizzare la portata e l’intensità dello sviluppo urbano in senso assoluto il dato archeologico acquisisce un primato indiscusso quale indicatore privilegiato, poiché restituisce più esaustivamente la quantità, la dimensione monumentale, il pregio architettonico delle infrastrutture pubbliche edificate in municipi e colonie, il dato epigrafico rappresenta la fonte di elezione per ricostruire la frequenza,

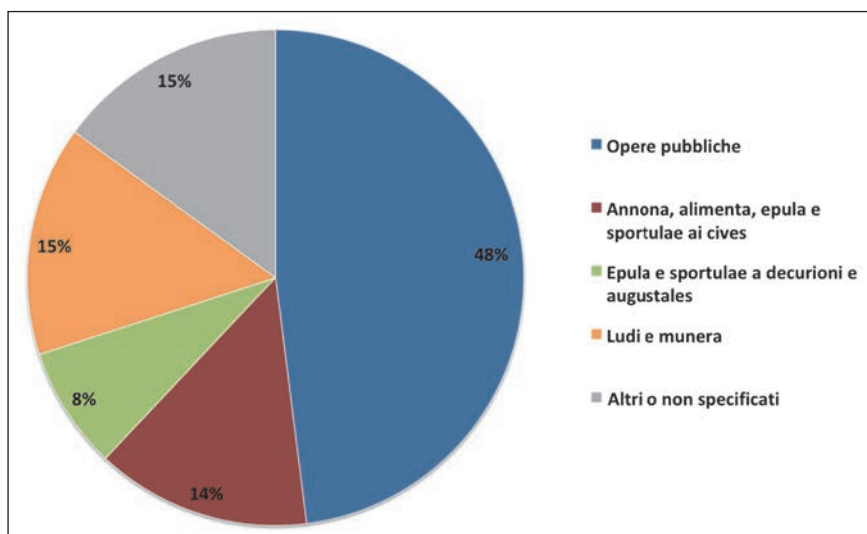
⁷² Si veda, com’è noto, la pronunciata *epigraphic habit* dei liberti a sfavore degli *ingenui* o la minore attestazione epigrafica delle donne rispetto agli uomini: fenomeni che distorcono profondamente il reale quadro demografico dell’impero romano.

le modalità e l'impegno economico con cui l'evergetismo veniva praticato a livello cittadino, e in questa correlazione fra i due fenomeni le rispettive classi documentarie si rivelano complementari e parimenti istruttive. In questo contributo si è cercato il più possibile di ricercare, nella documentazione parallela a quella epigrafica, le ragioni storiche profonde che possono aver determinato la distribuzione quantitativa e cronologica dei valori riportati nelle iscrizioni circa il numero e il costo degli interventi evergetici volti al finanziamento di opere pubbliche e forme di assistenzialismo. Per quanto riguarda il riscontro con le fonti archeologiche, ci si è limitati a fare riferimento alle tendenze e ai fenomeni generali dello sviluppo urbano dell'Italia che si osservano alla luce di questa documentazione (ad esempio la crescita monumentale delle città in età augustea e antonina). Sarebbe tuttavia auspicabile e quanto mai opportuno integrare e mettere a confronto i valori ricavati dal nostro campione epigrafico con i dati quantitativi offerti dalle evidenze archeologiche: nello specifico, sarebbe interessante verificare se, censendo e datando i monumenti e le infrastrutture pubbliche materialmente sopravvissute nelle città dell'antica Italia romana, emerga una distribuzione diacronica analoga a quella delle iscrizioni che attestano la realizzazione di opere pubbliche in ambito urbano. Tale esercizio comparativo, che non ha potuto trovare spazio in questo contributo, permetterebbe senz'altro di restituire un quadro d'insieme più organico e attendibile, colmando le lacune proprie delle diverse classi di fonti, e, al tempo stesso, di evidenziare, sul piano epistemologico, la compatibilità (o l'eventuale incongruenza) fra testimonianze epigrafiche e archeologiche quando si voglia indagare un fenomeno di grande portata storica come lo sviluppo urbano in età antica. Più sistematico e dettagliato, all'interno dell'indagine, è stato il richiamo alle fonti scritte, letterarie e documentarie, che oltre a fornire alcuni dati quantitativi, soprattutto in ambito economico, utili a comprendere l'evoluzione degli importi delle munificenze, l'impegno patrimoniale sostenuto dagli evergeti, nonché la trasformazione della loro composizione sociale nel corso dell'alto impero (si vedano il censo minimo decurionale o i tassi di inflazione post 'peste antonina'), ha permesso altresì di ricostruire un contesto storico molto spesso coerente con le tendenze dei valori attestati nel campione epigrafico. Si è visto, ad esempio, come le notizie riguardanti il piano di grandi riforme attuato in età augustea al fine di consolidare la struttura amministrativa e promuovere la crescita delle compagne civiche dell'Italia ben si accordino con l'altissimo numero di interventi edilizi attestati nelle

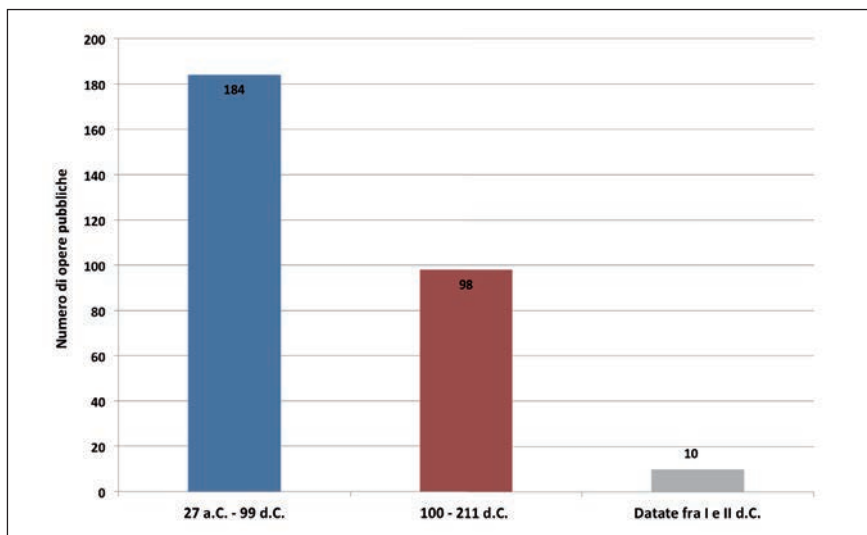
iscrizioni cittadine di quest'epoca; ugualmente, la marcata attenzione rivolta dai governi imperiali di II d.C. alle questioni annonarie delle città, che si evince da tutta una serie di specifiche iniziative politiche testimoniate per via letteraria, epigrafica e giurisprudenziale (come l'istituzione dei *curatores annonae et similia*, degli *alimenta* etc.), giustifica appieno il sensibile incremento, nello stesso periodo, di munificenze di carattere assistenzialistico, che si registra nel campione esaminato. Infine, per comprendere più accuratamente il reale valore e l'attendibilità dei dati quantitativi estrapolati in questa indagine dalla documentazione epigrafica, si rivela opportuno osservare come essi si coniughino ad altri indicatori macro-economici che sono inscindibilmente correlati allo sviluppo dei centri urbani e all'attività evergetica che lo alimenta. Per come era precisamente strutturato il sistema economico, istituzionale ed amministrativo dell'impero romano, la notevole costanza con cui opere pubbliche e interventi assistenziali sempre più onerosi venivano realizzati nel corso dei primi due secoli d.C., anche a fronte di temporanee condizioni congiunturali avverse, risulta coerente con una serie di altri indicatori positivi già menzionati, come l'integrazione monetaria, la stabilità interna, la velocità e la capillarità degli scambi commerciali, che premiano la ricchezza delle *élites* incaricate di finanziare lo sviluppo delle comunità civiche. Proprio alla luce delle correlazioni fra i suddetti fenomeni, se si ribalta la prospettiva, la frequenza e il valore pecuniario delle evergesie sono essi stessi indicatori salienti della salute economica dell'impero: quanto più regolari e munifici sono gli interventi evergetici dei membri delle *élites* cittadine, quanto più il governo centrale può contare sulla liberalità e sull'iniziativa privata dei notabili locali per garantire infrastrutture e servizi fondamentali alle popolazioni urbane, tanto più efficiente, florido e performante è l'intero sistema economico imperiale.



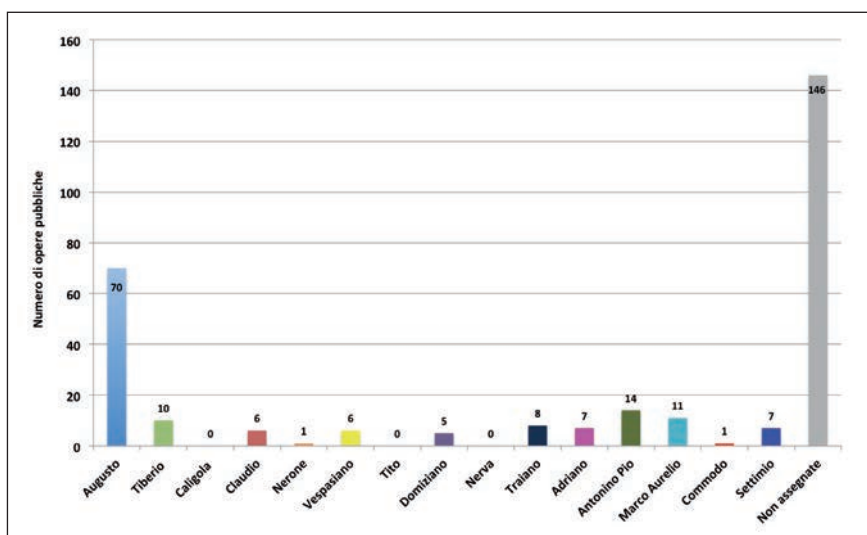
Tab. 1. Ripartizione percentuale delle evergesie attestate nel campione tra interventi di tipo utilitaristico e altre forme di munificenza civica.



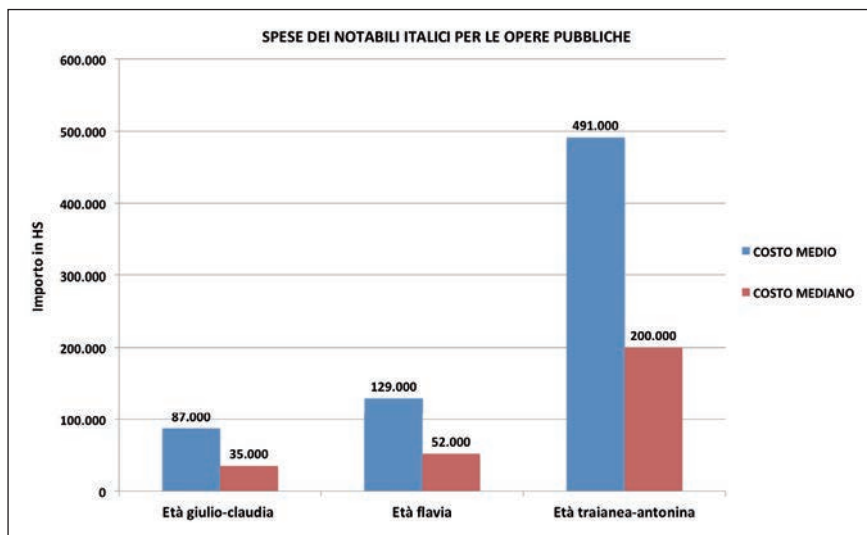
Tab. 2. Ripartizione percentuale delle tipologie di interventi evergetici attestati nel campione.



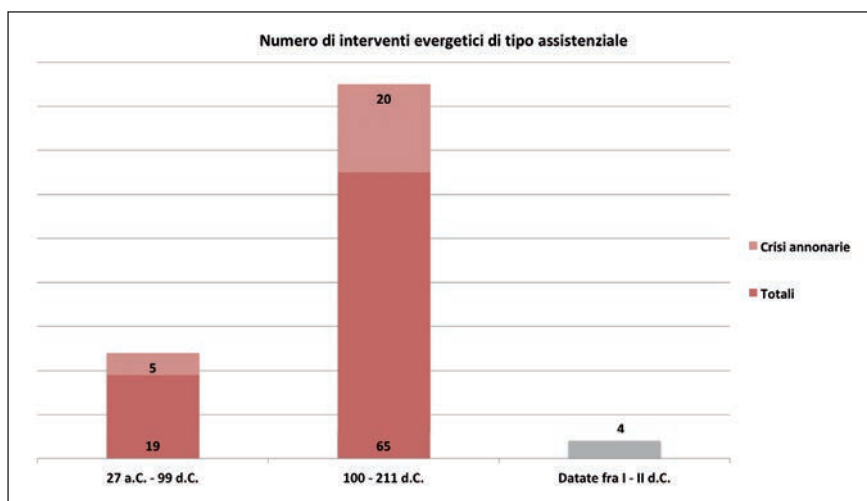
Tab. 3. Numero di opere pubbliche, finanziate da notabili di colonie e municipi italiani, ripartite fra i macroperiodi 27 a.C. - 99 d.C. e 100 - 211 d.C. In grigio le occorrenze attestate in iscrizioni genericamente databili al I-II d.C.



Tab. 4. Numero di opere pubbliche, finanziate da notabili di colonie e municipi italiani, ripartite per anno di regno degli imperatori. In grigio le occorrenze attestate in iscrizioni non attribuibili al periodo di regno di uno specifico imperatore.



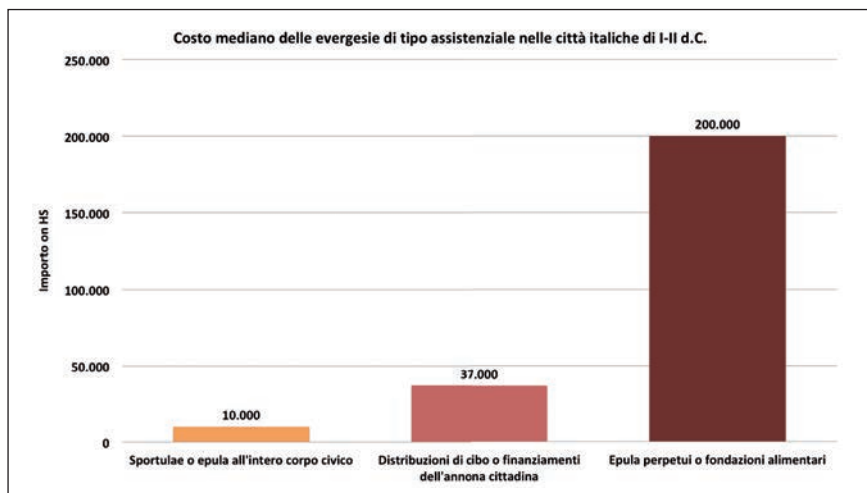
Tab. 5. Costi medi e mediani delle evergesie dei notabili di colonie e municipi italici, volte al finanziamento delle opere pubbliche, in età giulio-claudia, età flavia ed età traianea-antonina.



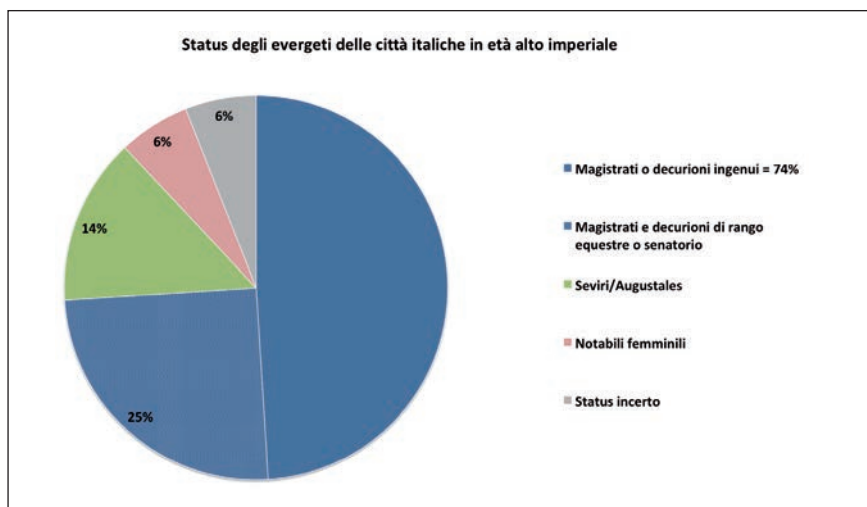
Tab. 6. Numero di evergesie compiute da notabili di colonie e municipi italici, volte a scopi assistenziali (interventi per l'annona, fondazioni alimentari, *sportulae* ed *epula* al corpo civico). In rosso a pois è segnalato, rispetto alle attestazioni complessive, il numero di interventi evergetici compiuti in concomitanza di crisi annonarie per le comunità civiche.

Fonte	Città	Curatela cittadina	Data	Altre cariche
<i>CIL</i> IX 2603	TERVENTUM	Rei frumenti curator	101-200 d.C.	
<i>CIL</i> IX 2663	AESERNIA	Annonae curator	101-200 d.C.	
<i>CIL</i> IX 3437	PELTUINUM	Annonae curator	101-200 d.C.	Quaest. Alim.
<i>CIL</i> IX 3922	ALBA FUCENS	Curator annonae II	138-161 d.C.	
<i>CIL</i> IX 3923	ALBA FUCENS	Curator annonae plebis	151-200 d.C.	Cur. oper. publ.
<i>CIL</i> IX 3923	ALBA FUCENS	Curator annonae	151-200 d.C.	
<i>CIL</i> IX 3949	ALBA FUCENS	Curator annonae	171-200 d.C.	
<i>CIL</i> IX 4071	CARSULAE	Curator annonae frumentariae	151-200 d.C.	Sevir/Aug.
<i>CIL</i> IX 6680	BOVIANUM	Curator frumenti	101-150 d.C.	Quaest. Alim.
<i>CIL</i> IX 7145	SULMO	Curator annonae frumentariae	131-170 d.C.	Sevir/Aug.
<i>CIL</i> X 451	EBURUM	Curator rei frumentariae	171-230 d.C.	Patronus
<i>CIL</i> X 1216	ABELLA	Curator frumenti	131-180 d.C.	Quaest. Alim.
<i>CIL</i> X 1491	NEAPOLIS	Cur. frumenti comparandi II	201-250 d.C.	Quaest. Alim.
<i>CIL</i> X 4559	TREBULA BALLIENSIS	Curator frumento	341-380 d.C.	Patronus
<i>CIL</i> X 5419	AQUINUM	Curator annonae	101-200 d.C.	Sevir/Aug.
<i>CIL</i> X 5928	ANANIA	Curator pecuniae annonariae	101-200 d.C.	Quaest. alim. et patronus et c. r. p.
<i>CIL</i> XI 4389	AMERIA	Curator annonae	101-200 d.C.	Quaest. Alim.
<i>CIL</i> XI 4404	AMERIA	Curator pecuniae annonariae	101-200 d.C.	Cur. kal. r. p. et patronus
<i>CIL</i> XI 4579	CARSULAE	Cur. pecuniae frumentariae III	151-230 d.C.	Patronus et sevir/aug.
<i>CIL</i> XI 7556	FORUM CLODI	Curator annonae	174 d.C.	Quaest. Alim.
<i>CIL</i> XI 7591	CASTRUM NOVUM	Curator annonae	101-200 d.C.	
<i>CIL</i> XIV 2972	PRAENESTE	Curator annonae	243 d.C.	Sevir/Aug. et patronus
<i>CIL</i> XIV 3014	PRAENESTE	Curator annonae triennio	151-250 d.C.	Sevir/Aug.
<i>AE</i> 1900, 180	NOLA	Curator rei frumentariae	151-200 d.C.	Patronus
<i>AE</i> 1979, 141	FABRATERIA VETUS	Curator pecuniae et annonae	201-300 d.C.	Patronus
<i>AE</i> 1984, 360	ALBA FUCENS	Curator annonae	101-200 d.C.	Cur. oper. publ.
<i>AE</i> 1986, 195	CANUSIUM	Curator pecuniae ad annonam	201-250 d.C.	Quaest. Alim.

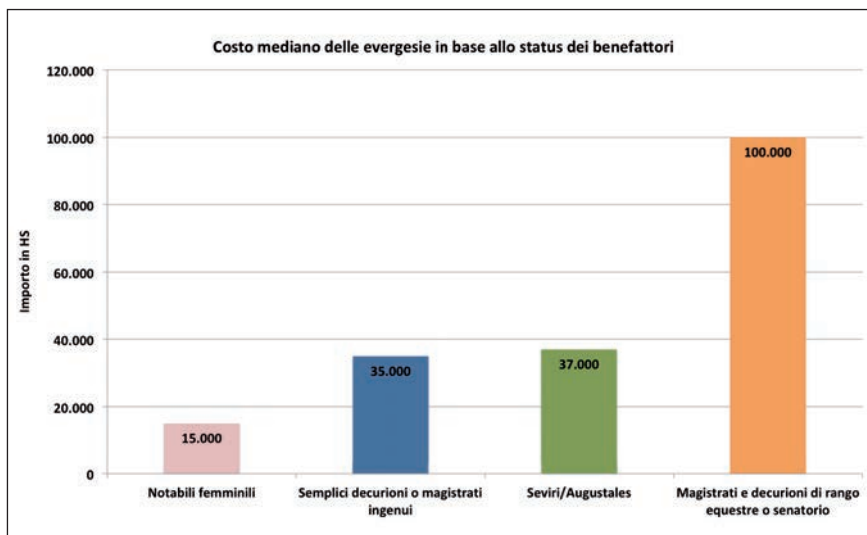
Tab. 7. Attestazioni epigrafiche dei *curatores annonae*, variamente denominati, nelle città dell'Italia romana. In rosso sono segnalati i casi di iterazione della carica. Nell'ultima colonna a destra sono indicati altre cariche o titoli particolari rivestiti dai *curatores annonae* (*quaestura alimentorum*, *patronatus*, *sevirato*, altre curatele civiche); nei casi in cui la corrispondente cella sia vuota, i *curatores* elencati hanno solamente ricoperto una canonica magistratura civica (ad es. edilizia, duovirato).



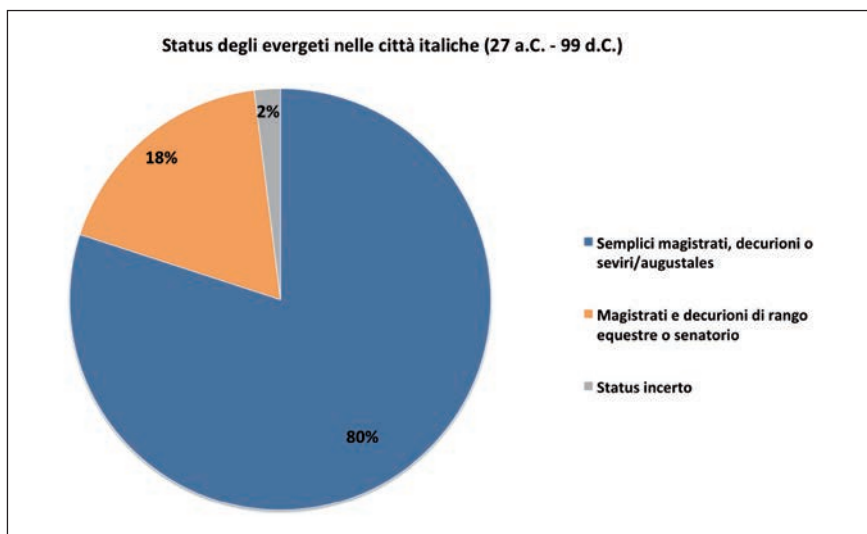
Tab. 8. Costo mediano delle differenti categorie di evergesie a scopo assistenziale, finanziate dai notabili di colonie e municipi italici nel I e II secolo d.C.



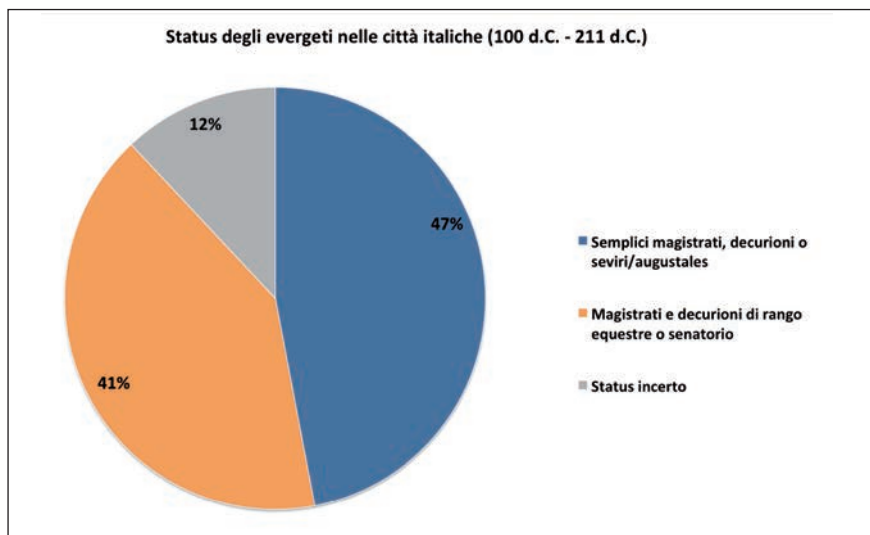
Tab. 9. Ripartizione percentuale dello status dei notabili, identificati nel campione, che hanno finanziato opere pubbliche e interventi assistenziali nelle città italiche fra il 27 a.C. e il 211 d.C.



Tab. 10. Costo mediano delle evergesie in favore dello sviluppo urbano (opere pubbliche e interventi assistenziali), ripartite in base allo status dei notabili delle città italiane fra il 27 a.C. e il 211 d.C.



Tab. 11. Ripartizione percentuale dello status dei notabili, attestati nel campione, che hanno finanziato opere pubbliche e interventi assistenziali nelle città italiane fra il 27 a.C. e il 99 d.C.



Tab. 12. Ripartizione percentuale dello status dei notabili, attestati nel campione, che hanno finanziato opere pubbliche e interventi assistenziali nelle città italiane fra il 100 d.C. e il 211 d.C.

Bibliografia

- Abramenko 1993: A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt 1993.
- Alcántara Tena 2017: F. Alcántara Tena, *Evergetismo y construcciones sacras en la Hispania romana*, in *Anabgramas* 4 (2017) 1-43.
- Alföldy 1984: G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.
- Arnaldi 2005: A. Arnaldi, *Donne e vita cittadina nel Lazio meridionale*, in F. Cenerini, A. Buonopane (cur.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Verona, 25-27 marzo 2004), Faenza 2005, 217-232.
- Attema - de Haas 2011: P. Attema, T. de Haas, *Rural Settlement and Population Extrapolation: a Case Study from the Ager of Antium, Central Italy (350 bc-ad 400)*, in A.K. Bowman, A.I. Wilson (eds), *Settlement, Urbanization, and Population*, Oxford 2011, 97-142.
- Bagnall 2002: R.S. Bagnall, *The effects of plague: model and evidence*, in *JRA* 15 (2002) 114-120.
- Biccari 2021: M.L. Biccari, *Riflessioni sulla pregiudizialità. A proposito dell'applicazione giustiniana della «lex Visellia»*, in *In ricordo di Remo Martini*, Milano 2021, 23-34.
- Blake - Bishop 1973: M.E. Blake, D.T. Bishop, *Roman construction in Italy from Nerva through the Antonines*, Philadelphia 1973.
- Boatwright 1989: M.T. Boatwright, *Hadrian and Italian Cities*, in *Chiron* 19 (1989) 235-271.
- Boatwright 1997: M.T. Boatwright, *Italica and Hadrian's urban benefactions*, in A. Caballos, P. Leon (ed.), *Italica MMCC. Actas de las Jornadas del 2.200 Aniversario de la Fundación de Itálica* (Seville, 8-11 noviembre 1994), Seville 1997, 115-135.
- Boatwright 2000: M.T. Boatwright, *Hadrian and the cities of the Roman empire*, Princeton 2000.
- Boatwright 2002: M.T. Boatwright, *Trajan outside Rome: Construction and Embellishment in Italy and the Provinces*, in P.A. Stadter, L.V. der Stockt (eds), *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the time of Trajan (98-177 A.D.)*, Leuven 2002, 259-277.
- Bowman - Wilson 2011: A.K. Bowman, A.I. Wilson (eds), *Settlement, Urbanization, and Population*, Oxford 2011.
- Butcher - Pointing 2011: K. Butcher, M. Pointing, *The denarius in the first century*, in N. Holmes (ed.), *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress*, Glasgow 2011, 557-568.
- Butcher - Pointing 2012: K. Butcher, M. Pointing, *The Beginning of the End? The Denarius in the Second Century*, in *The Numismatic Chronicle* 172 (2012) 63-83.
- Butcher - Pointing 2015: K. Butcher, M. Pointing, *The Metallurgy of Roman Silver Coinage*, Cambridge 2015.

- Camia 2007: F. Camia, *I curatores rei publicae nella provincia d'Acaia*, in ME-FRA 119.2 (2007) 409-419.
- Camodeca 1980: G. Camodeca, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in ANRW II.13 (1980) 453-534.
- Camodeca 2008: G. Camodeca, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (éd.), *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, 507-521.
- Capogrossi Colognesi - Gabba 2006: L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba, (cur.), *Gli Statuti Municipali*, Pavia 2006.
- Cappelletti 2014: L. Cappelletti, *Disposizioni statutarie dall'Italia centrale e meridionale sul finanziamento dei ludi locali (I sec. a.C.)*, in Index 42 (2014) 523-543.
- Castagno 2008: R. Castagno, *L'evergetismo di Traiano ed Adriano nelle città dell'Italia. Opere pubbliche e modalità di intervento*, in LANX 1 (2008) 110-138.
- Cenerini 2016: F. Cenerini, *Donna e città romana: identità civica e genere a confronto*, in A. Morelli, E. Filippini (cur.), *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale*, Reggio Calabria 2016, 185-194.
- Cenerini 2018: F. Cenerini, *Epigrafia e status patrimoniale delle donne nel I sec. d.C.: le mogli di Titus Ancarenus Amphio*, in ὄρυος - Ricerche di Storia Antica 10 (2018) 21-35.
- Cenerini - Buonopane 2005: F. Cenerini, A. Buonopane (cur.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona 25-27 marzo 2004)*, Faenza 2005.
- Colivicchi - McCallum 2024: F. Colivicchi, M. McCallum (eds), *Routledge Handbook of the Archaeology of Urbanism in Italy in the Age of Roman Expansion*, London 2024.
- Cooley 2013: A.E. Cooley, *Women beyond Rome: Trend-Setters or Dedicated Followers of Fashion?*, in E. Hemelrijk, G. Wolf (eds), *Women and the Roman City in the Latin West*, Leiden-Boston 2013, 23-46.
- Corbier 1974: M. Corbier, *L'Aerarium Saturni et l'Aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Rome 1974.
- Criniti 2024: N. Criniti, *Dalla Tabula alimentaria all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate (1739- 2024)*, in Ager Veleias 20.3.2025 [https://www.veleia.it/notizia/422/dalla_tabula_alimentaria_all_ager_veleias_biblio_sitografia_veleiate_1739_2024_].
- Cristofori 2017: A. Cristofori, *La gestione politica delle opere pubbliche nella città romana: i curatores operum publicorum*, in C. Franceschelli, P. Dal'Aglio, L. Lamoine (cur.), *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione - Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations*, Bologna 2017, 75-102.
- de Ligt 2012: L. de Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers: Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC - AD 100*, Cambridge 2012.

- de Ligt - Bintliff 2019: L. de Ligt, J. Bintliff (eds), *Regional Urban Systems in the Roman World, 150 BCE - 250 CE*, Leiden-Boston 2019.
- de Ligt - Northwood 2008: L. de Ligt, S. Northwood (eds), *People, Land and Politics: Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy, 300 BC-AD 14*, Leiden-Boston 2008, 139-183.
- Drexhage 1991: H.J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1992.
- Duncan-Jones 1974: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
- Duncan-Jones 1990: R. Duncan-Jones, *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990.
- Duncan-Jones 1994: R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge, 1994.
- Duncan-Jones 1996: R. Duncan-Jones, *The impact of the Antonine plague*, in *JRA* 9 (1996) 108-136.
- Duthoy 1974: R. Duthoy, *La fonction sociale de l'augustalité*, in *Epigraphica* 36 (1974) 134-154.
- Duthoy 1979: R. Duthoy, *Curatores rei publicae en Occident durant le principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques*, in *Ancient Society* 10 (1979) 171-238.
- Eck 1999: W. Eck, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, trad. it. di K. Fabian, S. Strassi, Bari 1999.
- Elliot 2015: C. Elliot, *The Acceptance and Value of Roman Silver Coinage in the Second and Third Centuries AD*, in *The Numismatic Chronicle* 174 (2014) 129-152.
- Engfer 2017: K. Engfer, *Die private Munifizenz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien*, Wiesbaden 2017.
- Favro 2005: D. Favro, *Making Rome A World City*, in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge 2005, 234-263.
- Fernoux 2004: H.-L. Fernoux, *Notables et élites des cités de Bithynie aux époques hellénistique et romaine: III^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.*, Lyon 2004.
- Ferrary 1988: J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 1988.
- Ferrary 2001: J.-L. Ferrary, *Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au II^e siècle*, in A. Bresson, R. Descat (éd.), *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux 2001, 93-106.
- Fraschetti 1990: A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- Furubotn - Richter 2005²: E. Furubotn, R. Richter (eds), *Institutions and Economic Theory. The Contribution of the New Institutional Economics*, Ann Arbor 2005 (ed. or. 1997).
- Garnsey 1971: P. Garnsey, *Honorarium decurionatus*, in *Historia* 20 (1971) 309-325.
- Goffaux 2001: B. Goffaux, *Municipal intervention in the public construction of towns and cities in Roman Hispaniae*, in *HABIS* 32 (2001) 257-270.
- Goffin 2002: B. Goffin, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.

- Goldsmit 1984: R.W. Goldsmith, *An estimate of the size of the structure of the national product of the early Roman empire*, in *Review of Income and Wealth* 30 (1984) 263-288.
- Gonzalez 1986: J. Gonzalez, *Lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law*, in *JRS* 76 (1986) 147-243.
- Granino Cerere 2017: M.G. Granino Cerere (cur.), *Le curae cittadine nell'Italia romana. Atti del Convegno (Siena 18-19 aprile 2016)*, Roma 2017.
- Gregori 2008: G.L. Gregori, *Huic ordo decurionum ornamenta ... decrevit. Forme pubbliche di riconoscimento del successo personale nell'Italia romana*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (éd.), *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, 661-685.
- Grelle 1999: F. Grelle, *I munera civilia e le finanze cittadine*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Roma 1999, 137-153.
- Harl 1996: K.W. Harl, *Coinage in the Roman Economy, 300 B.C. to A.D. 700*, Baltimore-London 1996.
- Harper 2016a: K. Harper, *People, Plagues, and Prices in the Roman World. The Evidence from Egypt*, in *Journal of Economic History* 76 (2016) 803-839.
- Harper 2016b: K. Harper, *Database of Prices, Wages, and Rents for Roman Egypt, from the First through Seventh Centuries AD (2016)* [<https://darmc.harvard.edu/data-availability>].
- Heller 2020: A. Heller, *L'âge d'or des bienfaiteurs. Titres honorifiques et sociétés civiques dans l'Asie Mineure d'époque romaine (I^{er} s. av. J.-C. - III^e s. apr. J.-C.)*, Gêneve 2020.
- Hemelrijk 2013: E. Hemelrijk, *Female Munificence in the Cities of the Latin West*, in E. Hemelrijk, G. Wolf (eds), *Women and the Roman City in the Latin West*, Leiden-Boston 2013, 65-84.
- Hemelrijk 2015: E. Hemelrijk, *Hidden Lives, Public personae: Women and Civic Life in the Roman West*, Oxford 2015.
- Hin 2013: S. Hin, *The Demography of Roman Italy. Population Dynamics in an Ancient Conquest Society 201 BCE-14 CE*, Cambridge 2013.
- Hodgson 1998: G.M. Hodgson, *The Approach of Institutional Economics*, in *Journal of Economic Literature* 36.1 (1998) 166-192.
- Jacques 1983: F. Jacques, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.
- Jacques 1984: F. Jacques, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984.
- Jaschke 2006: K. Jaschke, *Munera publica. Funzione e carattere dei curatores nelle città romane sulla base delle fonti epigrafiche*, in L. Capogrossi Colongesi, E. Gabba (cur.), *Gli Statuti Municipali*, Pavia 2006, 183-202.
- Jones 1971²: A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971 (ed. or. 1937).
- Jouffroy 1986: H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.

- Laffi 1983: U. Laffi, *I senati locali nell'Italia repubblicana*, in M. Cebeillac-Gervasoni (éd.), *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^e siècles av. J.-C.*, Napoli 1983, 59-74.
- Laird 2015: A. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.
- Launaro 2023: A. Launaro (ed.), *Roman Urbanism in Italy: Recent Discoveries and New Directions*, Cambridge 2023.
- Lettich 1994: G. Lettich, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C.-III d.C.)*, Trieste 1994.
- Lo Cascio 1994: E. Lo Cascio, *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III d.C.*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, 92-125.
- Lo Cascio 2000: E. Lo Cascio (cur.), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000.
- Lo Cascio 2006: E. Lo Cascio, *The role of the state in the Roman economy: Making use of the new institutional economics*, in P. Bang, M. Ikeguchi, H. Ziche (eds), *Ancient economies, modern methodologies. Archaeology, Comparative History, Models and Institutions*, Bari 2006, 215-234.
- Lo Cascio 2007: E. Lo Cascio, *La vita economica e sociale delle città romane nelle testimonianze del Satyricon*, in L. Castagna - L. Eckard (Hg.), *Studien zu Petron und seiner rezeption / Studi su Petronio e sulla sua fortuna*, Berlin 2007, 3-15.
- Lo Cascio 2012: E. Lo Cascio (cur.), *L'impatto della "peste antonina"*, Bari 2012.
- MacMullen 1982: R. MacMullen, *The epigraphic habit in the Roman empire*, in *The American Journal of Philology* 103.3 (1982) 233-246.
- Maddison 2007: A. Maddison, *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford 2007.
- Magioncalda 1994: A. Magioncalda, *Documentazione epigrafica e "fondazioni" testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994.
- Maiuro 2019: M. Maiuro, *Caritas Annonae a Pompei*, in M. Maiuro, G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019, 473-491.
- Martone 2024: F. Martone, *La ricchezza nell'Italia romana di I e II d.C. Indagine sul censo minimo decurionale e sui costi delle evergesie*, in *Quaderni di ACMA* 2 (2024) 389-432.
- Melchor Gil 1992: E. Melchor Gil, *Evergetismo en la Hispania romana*, Córdoba 1992.
- Melchor Gil 2013: E. Melchor Gil, *Entre el deseo de perpetuidad y la necesidad de renovación: sobre el reclutamiento de decuriones y la estabilidad de las aristocracias locales en los siglos II y III d.C.*, in *L'Antiquité Classique* 82 (2013) 217-238.
- Melchor Gil 2018: E. Melchor Gil, *Las élites municipales y los inicios de la crisis del urbanismo monumental en el Occidente romano: algunas consideraciones, con especial referencia a Hispania*, in *Latomus* 77.2 (2018) 416-440.
- Mennella 1986: G. Mennella, *Il quaestor alimentorum*, in *Decima miscellanea greca e romana* 10 (1986) 371-419.

- Meyer 1990: E. Meyer, *Explaining the epigraphic habit in the Roman Empire: the evidence of epitaphs*, in *JRS* 80 (1990) 74-96.
- Miączewska 2025: A.B. Miączewska, *Edicta munerum: Advertising and Promotion of Gladiatorial Games in Ancient Pompeii*, Leiden 2025.
- Mouritsen 2005: H. Mouritsen, *Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy*, in *JRS* 95 (2005) 38-63.
- Mouritsen 2006: H. Mouritsen, *Honores libertini: Augustales and seviri in Italy*, in *Hephaistos* 24 (2006) 237-48.
- Mouritsen 2011: H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- Mrozek 1973: S. Mrozek, *À propos de la répartition chronologique des inscriptions latines dans le Haut-Empire*, in *Epigraphica* 35 (1973) 113-118.
- Mrozek 1984: S. Mrozek, *Munificentia privata im Bauwesen und Lebensmittelverteilungen in Italien während des Prinzipates*, in *ZPE* 57 (1984) 233-240.
- Mrozek 1987: S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987.
- Mrozek 1994: S. Mrozek, *Le problème de l'annone dans les villes italiennes du Haut-Empire romain*, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991 (Collection de l'Ecole française de Rome 196)*, Napoli-Roma 1994, 95-101.
- Obińska-Wajda 2006: *The new institutional economics - main theories*, in *Financial Internet Quarterly* 12 (2006) 78-85.
- Osanna 2018: M. Osanna, *Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription*, in *JRA* 31 (2018) 312-322.
- Palma 1980: A. Palma, *Le 'curae' pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli 1980.
- Panciera 1997: S. Panciera, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in M. Christol, O. Masson, (éd.), *Actes du X^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Paris 1997, 249-290.
- Papi 2000: E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.
- Pleket 1984: H.W. Pleket, *Urban elites and the economy in the Greek cities of the Roman Empire*, in *Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 3 (1984) 3-36.
- Purcell 1996: N. Purcell, *Rome and its development under Augustus and his successors*, in A.K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds), *The Cambridge ancient history: the Augustan Empire, 43 BC-AD 69*, X, New York 1996, 782-811.
- Quass 1993: F. Quass, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993.
- Rathbone 1996: D. Rathbone, *Monetisation, not price-inflation, in third-century AD Egypt?*, in C. King (ed.), *Coin finds and coin use in the Roman World: The thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, 25.27.3.1993: a NATO advanced Research Workshop*, Berlin 1996, 321-339.

- Rathbone 1997: D. Rathbone, *Prices and price formation in Roman Egypt*, in J. Andreau, P. Briant, R. Descat (éd.), *Économie antique: prix et formation des prix dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1997, 183-244.
- Rathbone - von Reden 2015: D. Rathbone, S. von Reden, *Mediterranean grain prices in classical antiquity*, in R. van der Spek, B. van Leeuwen (eds), *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, London 2015, 149-235.
- Roberto 2025: U. Roberto, *Domiziano*, Roma 2025.
- Russo 2021: F. Russo, *Su alcuni aspetti della politica edilizia di Antonino Pio*, in F. Russo (cur.), *L'attività edilizia a Roma e nelle città dell'impero romano*, Roma 2021, 29-40.
- Scheidel 2002: W. Scheidel, *A Model of demographic and economic change in Roman Egypt after the Antonine plague*, in *JRA* 15 (2002) 97-114.
- Scheidel - Friesen 2009: W. Scheidel, S.J. Friesen, *The size of the economy and the distribution of income of the roman empire*, in *JRS* 99 (2009) 61-91.
- Sears 2007: G. Sears, *Late Roman African Urbanism. Continuity and transformation in the city*, Oxford 2007.
- Sherwin White 1966: A.N. Sherwin-White, *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford 1966.
- Slavich 2019: C. Slavich, *I curatores rei publicae nelle province ellenofone dell'impero romano: Bitinia e Ponto*, Roma 2019.
- Stone 2019: D. Stone, *A Diachronic and Regional Approach to North African Urbanism*, in L. de Ligt, J. Bintliff (eds), *Regional Urban Systems in the Roman World, 150 BCE - 250 CE*, Leiden-Boston 2019, 324-349.
- Storchi Marino: A. Storchi Marino, *Munificentia principis e calamità naturali*, in A. Storchi Marino, G.D. Merola (cur.), *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al Tardoantico*, Bari 2010.
- Temin 2006: P. Temin, *Estimating GDP in the early Roman Empire*, in E. Lo Cascio (cur.), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-16 aprile 2003)*, Bari 2006, 31-54.
- Temin 2013: P. Temin, *The Roman Market Economy*, Princeton 2013.
- Thomas 2007: E. Thomas, *Monumentality and the Roman Empire: architecture in the antonine Age*, Oxford 2007.
- Toynbee 1965: A. Toynbee, *Hannibal's Legacy: the Hannibalic War's Effect on Roman Life*, I-II, London 1965.
- Vandevoorde 2014: L. Vandevoorde, *From mouse to millionaire: socio-economic positions, mobility, power relations, respectability and visibility, of *Augustales in Imperial Italy and Gaul*, Ghent 2014.
- Van Haepelen 2016: F. Van Haepelen, *Origins et fonctions des augustales (12 a.v. n.e.-37). Nouvelles hypothèses*, in *Antiquité Classique* 85 (2016) 127-155.
- Verboven 2015: K. Verboven, *The knights who say NIE: can neo-institutional economics live up to its expectation in ancient history research?*, in K. Verboven, P. Erdkamp (eds), *Structure and Performance in the Roman Economy. Models, Methods and Case Studies*, Bruxelles 2015, 33-57.

- Vermeulen 2019: F. Vermuelen, *The Urban Landscape of Roman Central Adriatic Italy*, in L. de Ligt, J. Bintliff (eds), *Regional Urban Systems in the Roman World, 150 BCE - 250 CE*, Leiden-Boston 2019, 188-216.
- Walker 1976-1978: D.R. Walker, *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, I-III, Oxford 1976-1978.
- Wallace-Hadrill 1993: A. Wallace-Hadrill, *Augustan Rome*, Princeton 1993.
- Willet 2020: R. Willet, *The Geography of Urbanism in Roman Asia Minor*, Sheffield 2020.
- Wilson 2011: A. Wilson, *Roman Urban Populations and Economic Performance*, in A.K. Bowman, A.I. Wilson (eds), *Settlement, Urbanization, and Population*, Oxford 2011, 161-195.
- Woolf 1996: G. Woolf, *Monumental writing and the expansion of the Roman society in the early Empire*, in *JRS* 86 (1996) 22-39.
- Yegül - Favro 2019: F. Yegül, D. Favro (eds), *Roman Architecture and Urbanism: From the Origins to Late Antiquity*, Cambridge 2019.
- Zuiderhoek 2009: A. Zuiderhoek 2009, *The Politics of Munificence in the Roman Empire. Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2009.

CRISTINA SORACI

ARISTOCRAZIE CITTADINE IN SICILIA
E GESTIONE DEL TERRITORIO
AGLI INIZI DELL'ETÀ IMPERIALE:
ROTTURA E CONTINUITÀ

La data della battaglia di Nauloco, il 3 settembre del 36 a.C., rappresentò una svolta epocale sia per il futuro imperatore, che la volle immortalare nei calendari ufficiali – ne è un esempio il calendario di Amiternum¹, del 20 d.C. (fig. 1) –, sia per la Sicilia e i suoi abitanti.

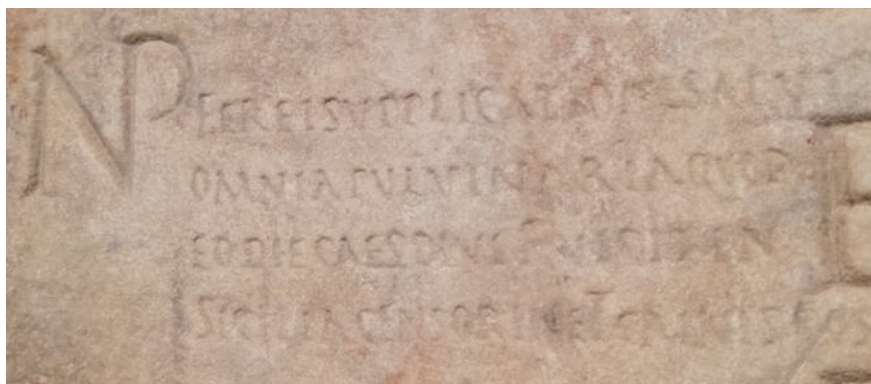


Fig. 1. Calendario di Amiternum, particolare. MuNDA (foto C. Soraci).

Fu subito chiaro un dato: Ottaviano riusciva a superare tutti gli ostacoli che i suoi nemici e persino la sorte gli ponevano innanzi; era assolutamente verosimile che il suo obiettivo di emulare il padre adottivo, divenendo l'uomo più importante dell'Impero, sarebbe

¹ CIL IX 4192: *eo die Caes(ar) divi f(ilius) vicit in | Sicilia Censorin(o) et Calvis(io) co(n)s(ulibus)*. La datazione consolare della battaglia di Nauloco in questo calendario non è, in realtà, corretta, giacché Lucio Marcio Censorino e Gaio Calvisio Sabino furono consoli nel 39 a.C. e non nel 36 a.C.: Broughton 1952, 386. Sui *Fasti* di Amiternum vd. Segenni 2014.

stato prima o poi raggiunto. Parecchi Romani e Siciliani, dunque, anche quanti si erano in un primo momento schierati contro di lui o avevano mantenuto una posizione neutrale in attesa di ulteriori sviluppi, dopo la battaglia di Nauloco iniziarono a mostrare particolare interesse per il figlio di Cesare e ritennero più opportuno passare dalla sua parte.

Ottaviano, d'altro canto, doveva certamente consolidare la sua posizione, ma non solo: conosceva bene le regole del buon governo e dell'opportunismo politico. Come scrisse in modo mirabile Santo Mazzarino, «nato nel 63, nell'anno della congiura di Catilina, quel giovinetto apparteneva ad una generazione che talun moderno, quasi *e contrario*, potrebbe chiamare la 'generazione felice', quella in cui si imparavano in un anno le cose che altre generazioni possono apprendere in dieci»².

Secondo Cassio Dione, che rilegge gli eventi del dopo Nauloco a distanza di più di due secoli,

«le città che spontaneamente erano passate dalla sua parte (*scil.* di Ottaviano) ottennero il perdono, quelle che, al contrario, gli si erano opposte furono trattate secondo giustizia»³.

Ottaviano, tuttavia, nonostante desiderasse dichiaratamente porsi sul solco della migliore tradizione romana, veicolando proclami ufficiali – evidenti nelle parole riportate da Cassio Dione – che prevedevano la punizione per i nemici e la ricompensa per quanti erano rimasti fedeli, nei fatti agì diversamente: decise di mostrare clemenza ad alcuni tra coloro che gli si erano opposti e di distribuire incarichi e onori anche tra quanti non lo avevano inizialmente sostenuto.

Nessuna condanna o esclusione eclatante, dunque, se non per quanti lo avevano dichiaratamente ostacolato o per coloro che potevano rappresentare una reale minaccia alla sua progressiva conquista del potere assoluto; tra questi, il tribuno Marco Emilio Lepido, che fu esautorato proprio dopo Nauloco⁴, e, ovviamente, gli altri eredi di Cesare: gli eredi politici, come Marco Antonio, e gli eredi naturali, come Cesarione, l'unico figlio maschio in qualche misura ricono-

² Mazzarino 1956, 30.

³ Cfr. Cass. Dio 49.12.5, proprio in riferimento alla situazione siciliana; tale politica, più decantata che applicata, intendeva ispirarsi a quella tradizionale romana, evidente, per lo stesso caso siciliano, nel corso delle guerre puniche ed esplicitata da Liv. 25.40.4 relativamente all'operato di Marcello: Soraci 2016a, 97-110 e 123 n. 101; Soraci 2019, 484-485.

⁴ Gregori 2019; Vacanti 2021; Cassieri - Gregori 2024.

sciuto dal defunto dittatore, nato dall'unione con la regina Cleopatra⁵.

D'altro canto, nessuna clamorosa promozione o esaltazione, a parte quelle riservate ai fedelissimi, a coloro che lo avevano accompagnato e favorito nel corso della sua personale ascesa, come gli amici Mecenate e Agrippa e pochi altri⁶. Agli altri suoi sostenitori di sempre furono riservati in molti casi gli stessi trattamenti offerti ad alcuni nemici: nell'ottica della costruzione di un impero che mirava a presentarsi come l'unica necessaria alternativa alle lotte civili, non tutti gli amici potevano essere favoriti e non tutti gli ex nemici, specie quelli da cui il *princeps* poteva aspettarsi qualche vantaggio, dovevano essere danneggiati.

Una pratica diffusa nel corso del secondo triumvirato, quella della nomina di *consules suffecti*, divenne adesso la norma: il numero dei consoli fu regolarmente raddoppiato, tramite il sistema dell'elezione di due magistrati e della loro sostituzione nel corso dell'anno con i due suffecti; questa misura aveva il pregio di aumentare le cariche da dispensare come premio, ma produsse l'inevitabile conseguenza dello svilimento dell'importanza della carica stessa, che venne nei fatti limitata ulteriormente nel tempo, passando da un anno a sei mesi o anche meno⁷.

La condotta attuata nei confronti dei singoli individui, oggetto di un misuratissimo equilibrismo politico, ispirò la politica di Ottaviano nei riguardi delle città. I centri siciliani e le loro *élites* governative rappresentano, in tal senso, un emblematico esempio di queste

⁵ Capponi 2022, 31-60.

⁶ Per limitarmi solo all'ambito siciliano, sappiamo che Augusto donò ad Agrippa terreni scelti tra quelli confiscati agli antichi proprietari, proscritti o comunque suoi avversari: di tali appezzamenti venne nominato amministratore l'Iccio menzionato da Orazio (Hor. *Epod.* 1.12.1-3; Acron Hor. *Epod.* 1.12; Porph. Hor. *Epod.* 1.12); diversi *Vipsanii*, forse in qualche modo legati alla gestione delle terre di Agrippa o semplicemente da questi affrancati, sono attestati a Catania per via epigrafica: *CIL* X 7101 = *EDR*138809 = *EDCS* 21900423 = *IMCC* 145 = *ISicily* 000383; *IG* XIV 494 = *IMCC* 147 = *CIG* III 5707 = *EDCS* 39101686 = *ISicily* 001316; *CIL* VI 30629.12 (Mommson riteneva che l'iscrizione provenisse da Roma) = *IMCC* 63 = *EDCS* 17900202 = *ISicily* 003222; *AE* 2004, 653 = *SEG* LIV 906 = *IMCC* 146 = *ISicily* 003263; ma vi è anche qualche altra attestazione, di dubbia provenienza o datazione. Antonio, al contrario, si lamentava di non essere stato coinvolto nella distribuzione di terre dell'isola operata da Ottaviano: Plut. *Ant.* 55.1; vd. Roddaz 1984, in particolare 135-136; Caliri 2022. Tuttavia, neanche le amicizie più fidate, come quella tra il *princeps* e Mecenate, erano destinate a durare all'infinito, ancora una volta per ragioni di opportunismo politico: Cristofoli 2014, 181-220.

⁷ Pina Polo 2018.

strategie camaleontiche, come intendo dimostrare nelle pagine che seguono esaminando alcuni casi specifici.

È opportuno, tuttavia, innanzi tutto chiedersi se il supposto criterio ‘fedeltà/ricompensa, ostilità/punizione’ si basasse su una realtà storica certa e inequivocabile.

1. *Con Sesto o con Ottaviano? La posizione ‘scomoda’ delle città siciliane.* – Secondo Cassio Dione, le città che spontaneamente erano passate dalla sua parte ottennero il perdono (τῶν τε πόλεων αἱ μὲν ἐκούσαι ὁὶ προσχωρήσασαι συγγνώμης ἔτυχον). Ma quali città rientrerebbero in questa categoria? Quali, invece, gli si erano opposte e furono trattate secondo giustizia (αἱ δ’ ἀντάρασαι ἐδικαιώθησαν)?⁸.

Nel commentare il conflitto tra Ottaviano e Sesto Pompeo M.I. Finley affermava: «how and why the Sicilians divided on the issue, or why they took sides at all, remains a mystery»⁹. Eppure, un’analisi più approfondita della questione mi induce a non condividere questa impostazione e a rivedere la logica di fondo che l’ha ispirata.

Le fonti a noi pervenute, infatti, presentano un quadro che non può semplicisticamente essere ricondotto a una dicotomia o alla mancata volontà di rimanere neutrali: la realtà storica è, opportunamente e inevitabilmente, molto più complessa.

La logica esplicitata – secondo Plutarco – da Catone l’Uticense, *propraetor* della Sicilia nel 49 a.C., che, prima di consegnare la provincia ai legati di Cesare, aveva esortato i Siracusani a salvarsi schierandosi dalla parte del più forte (χωρεῖν δὲ πρὸς τὸ κρατοῦν καὶ σώζεσθαι παραινέσας Συρακοσίοις)¹⁰, trovò terreno fertile nell’isola: a un iniziale atteggiamento neutrale o lievemente a favore di Sesto Pompeo seguì ben presto una condotta più prudente, che spinse le città siciliane a evitare di sostenere in maniera troppo evidente l’uno o l’altro dei contendenti.

In un primo momento, senza dubbio, schierarsi dalla parte di Sesto Pompeo poteva apparire preferibile: con la sua presenza incombente, la flotta e gli uomini di cui disponeva, Sesto rappresentava effettivamente un pericolo molto più minaccioso del triumviro che risiedeva a Roma. Inoltre, se il blocco navale messo in atto da Sesto avrà fortemente danneggiato Roma e la Penisola (e, nonostante

⁸ Cfr. Cass. Dio 49.12.5 citato *supra*, n. 3.

⁹ Finley 1979, 150.

¹⁰ Plut. *Cato Mi.* 53.4.

questo, sembra abbia colto nel vero Velleio quando affermava che «la flotta e la fama di Pompeo crescevano di giorno in giorno»¹¹, gli agricoltori e i mercanti isolani non furono quasi certamente penalizzati dalla perdita del mercato italico sia perché il blocco navale doveva aver ridimensionato il volume della concorrenza, favorendo i traffici commerciali della regione con i paesi orientali, sia perché Sesto avrà sostenuto le truppe attingendo ai prodotti dei campi siciliani, acquistati o prelevati a titolo di tributo¹²; per quanto possibile, il figlio di Pompeo avrà cercato di accattivarsi in qualche modo il favore degli abitanti¹³. Infine, il benevolo ricordo lasciato in Sicilia da Pompeo Magno, come anche l'intensa attività propagandistica portata avanti dal figlio e, verosimilmente, anche dal cospicuo numero di cittadini romani, proscritti dai triumviri e lì rifugiatosi, dovettero contribuire ad ingrossare le fila dei sostenitori di Sesto nell'isola¹⁴.

Tuttavia, nonostante queste considerazioni, parlare di appoggio deciso e continuativo a Sesto da parte delle città siciliane, o anche solo di alcune fra loro, non risponde alla realtà dei fatti.

Generalmente sono considerati centri a favore di Sesto Pompeo le città di Lipari, Messina, Tauromenio e Lilibeo; tuttavia, a un'attenta lettura delle fonti, appare piuttosto chiaro un dato: l'atteggiamento filopompeiano tenuto da ognuno di questi centri era dovuto non tanto a una particolare inclinazione o convinzione degli abitanti, pur attestata in alcuni casi¹⁵, ma alla presenza delle guarnigioni di Sesto.

Questa presenza può essere solo inferita per Messina: lungi dall'essere stata decisamente schierata a favore di Sesto Pompeo, la città aveva inizialmente (fine 43 - inizi 42 a.C.) tentato di resistergli in obbedienza ai comandi del governatore Bitinico, che aveva ricoperto l'incarico di propretore negli anni 44-42 a.C. Sesto decise perciò di

¹¹ Vell. 2.79.1: *crescente in die et classe et fama Pompei*; sul favore mostrato dagli abitanti dell'Italia, «devastata dalla carestia e dalla rivolta» cfr. anche App. civ. 5.25.101; Powell 2002, 117-118; Rosillo-López 2020, 188-189. La propaganda augustea, d'altro canto, veicolava di Sesto un'immagine del tutto negativa, assimilandolo a un pirata: cfr., tra gli altri, Álvarez-Ossorio Rivas 2013.

¹² Soraci 2011, 143-144, ove bibliografia.

¹³ Stone 2002 (1983), 136-137 e 148.

¹⁴ Berdowski 2015, 199-207; Soraci 2016b, 92 e 94. Più della promozione istituzionale delle città siciliane che Sesto avrebbe intrapreso (Grant 1946, 189-199; *contra*, cfr. Korhonen - Soraci 2019, 98-99) o confermato (Manganaro 1979, 448; Manganaro 1994, 163; Vera 1996, 34 n. 12), avrà contribuito ad aumentare il numero dei suoi sostenitori nell'isola la concessione della cittadinanza romana *viritim*: Soraci 2023b, 111-130.

¹⁵ Berdowski 2015, 199-207.

punirla e la privò di armi e denaro¹⁶; la punizione sembrò sortire l'effetto desiderato, giacché Messana venne successivamente scelta dallo stesso Sesto come ricovero della flotta e come porto dal quale partire quando fu cacciato dall'isola¹⁷.

Per altri centri, invece, l'occupazione ad opera delle truppe pompeiane è esplicitamente attestata.

Tauromenio era una roccaforte pompeiana: la guarnigione di stanza in città si rifiutò di accogliere i messi inviati da Ottaviano per intimare la resa¹⁸. Si può, dunque, affermare che Tauromenio avesse parteggiato decisamente per Sesto soprattutto in virtù della presenza di soldati pompeiani: l'intervento attivo di questi ultimi e, per converso, il timore degli abitanti di possibili ritorsioni da parte delle milizie se avessero manifestato simpatia nei confronti di Ottaviano fanno ritenere che la città fosse schierata dalla parte del figlio di Pompeo.

Lilibeo era ben difesa dal pompeiano L. Plinio Rufo, che si occupò di fortificarla¹⁹.

Milazzo e Tindari vennero conquistate da Sesto nel 43 a.C. con estrema facilità, senza che fosse stato necessario combattere²⁰. Nel 36 a.C. il presidio di stanza a Tindari riuscì a respingere le truppe di Ottaviano fuori dal perimetro urbano²¹, ma poco dopo sia Milazzo che Tindari passarono dalla parte del figlio di Cesare²².

Lipari, 'terra di mezzo', un avamposto tra la Sicilia e l'Italia, secondo Cassio Dione sarebbe stata controllata da Ottaviano, che ne aveva deportato gli abitanti²³, ma Appiano attesta che era presidiata militarmente da Sesto²⁴. Mi soffermerò più avanti sul punto.

L'isoletta di Vulcano (*Hierà*) era stata occupata da un presidio pompeiano, ma prima della battaglia di Nauloco si sottomise ad Agrippa insieme ad altre città di cui non conosciamo il nome²⁵.

Per Siracusa e altri centri siciliani sembra essersi verificato l'opposto di quanto accadde a Messana: dopo l'appoggio, seppur verosi-

¹⁶ Cass. Dio 48.16.4-6.

¹⁷ Strab. 6.2.3, C 268; App. *civ.* 5.97.405.

¹⁸ App. *civ.* 5.109.454.

¹⁹ App. *civ.* 5.97.405 e *ILLRP* 426 = *ILS* 8891. Silvestrini 2014, 211-215; Silvestrini 2015, 261.

²⁰ Cass. Dio 48.17.4.

²¹ App. *civ.* 5.109.450 e 116.

²² Cass. Dio 49.7.4.

²³ Cass. Dio 48.48.6.

²⁴ App. *civ.* 5.97.405.

²⁵ App. *civ.* 5.105.435 e 109.450. Cfr. *infra*, § 3.

milmente forzato e tradottosi nella consegna di molti soldati e della flotta²⁶, Siracusa dovette mostrare qualche segno di insofferenza o addirittura manifestare una forma di ribellione se è vero quanto osserva Strabone, secondo cui la città fu trattata da Sesto con poco riguardo: per questa ragione venne ricostruita da Augusto²⁷.

Analoga sorte toccò a Centuripe, che sembra abbia contribuito molto alla sconfitta di Sesto²⁸: ma non era una città costiera e, pertanto, essendo meno esposta agli attacchi pompeiani, poteva permettersi di manifestare più apertamente il proprio appoggio a Ottaviano.

Dunque, il favore mostrato dalle città siciliane nei confronti di Sesto appare essere stato dovuto in larga parte al fatto che le stesse erano presidiate da truppe pompeiane. Due osservazioni, tuttavia, limitano la portata di questo assunto: in primo luogo, le fonti al riguardo risentono della propaganda augustea, che aveva interesse a evidenziare la non responsabilità delle città siciliane, costrette con la forza a passare dalla parte di Sesto; in secondo luogo, anche l'appoggio fornito a Ottaviano dovette essere almeno in alcuni casi una conseguenza dell'occupazione armata.

D'altro canto, è innegabile che Ottaviano, discendente della *gens Iulia* che in Sicilia rivendicava legami atavici, nonché figlio adottivo ed erede politico di Cesare – la cui visione ampia e lungimirante della condivisione dei diritti dei cittadini dell'Urbe non poteva non affascinare alcuni provinciali, come i Siciliani –, attirasse il consenso di una larga fetta della popolazione isolana²⁹, *in primis* di quei centri i quali sottolineavano la comune leggendaria progenie, come Segesta e Centuripe³⁰, e che condividevano con Noto la loro ubicazione non costiera e il conseguente privilegio di essere meno esposte agli attacchi di Sesto. Non sarà stato un caso che queste tre città abbiano ricevuto già all'indomani di Nauloco un trattamento di favore rispetto alle altre, giacché esse sole si videro riconfermato il di-

²⁶ Cass. Dio 48.17.6.

²⁷ Strab. 6.2.4, C 270. Sui vantaggi ottenuti da Sesto dopo la sconfitta di Siracusa e di altre città vd. Cass. Dio 48.17.6; circa le sofferenze patite dai Siracusani e la ricostruzione di Augusto cfr. Strab. 6.2.4, C 270, le cui informazioni sono state, tuttavia, messe in discussione. Stone 2002, 145-146 e n. 79, ritiene che le tracce di distruzione, in questa come in altre città, siano dovute alle truppe di Augusto piuttosto che a quelle di Sesto Pompeo; in effetti, già Finley 1979, 148, aveva minimizzato l'opposizione manifestata da Siracusa nei confronti di Sesto Pompeo: «Syracuse and other cities apparently acknowledged his authority without further struggle».

²⁸ Strab. 6.2.4, C 272.

²⁹ Soraci 2016b, 89.

³⁰ Prag 2010; Soraci 2016a, 116-118.

ritto latino in precedenza attribuito da Cesare a tutta l'isola³¹. Ma col passare degli anni questa posizione di privilegio non poteva essere mantenuta e Ottaviano decise di concedere lo status di colonia romana o di municipio romano³² a diversi centri, strategicamente importanti nella mutata situazione politica dei decenni successivi.

In considerazione di quanto sin qui esposto, si potrebbe affermare che, nel corso del conflitto tra Sesto e Ottaviano, si è ripetuto per l'età triumvirale in Sicilia (e non solo) lo schema dell'*hard* e del *soft power* esercitato da due contendenti e riconosciuto da alcuni studiosi essere alla base delle relazioni e delle reazioni di quanti presero parte alla prima guerra punica³³.

2. *Aristocrazie cittadine in Sicilia: sul solco della continuità*. – Dimostrato che, durante il conflitto tra Sesto Pompeo e Ottaviano, non si era verificata in Sicilia una netta e sicura suddivisione delle città tra quelle che avevano spontaneamente sostenuto il figlio di Pompeo e quelle che avevano parteggiato per il futuro *princeps* già prima della battaglia di Nauloco, si può facilmente comprendere come la successiva politica di promozione istituzionale dei centri siciliani portata

³¹ Cesare aveva attribuito il *ius Latii* a tutti i Siciliani: Cic. *Att.* 14.12.1, su cui vd. Soraci 2023, 104-107. La *Latina condicio* fu caratteristica di tre soli centri (Centuripe, Noto e Segesta) secondo Plin. *N.H.* 3.14.91.

³² L'esistenza dei municipi latini in Sicilia è controversa: il dibattito sulla natura dei municipi siciliani (latini e/o romani) è nato in seguito alla pubblicazione dell'articolo di Scramuzza 1937, 345-347; prima di lui, Cuntz 1906, che si era occupato del tema, aveva classificato semplicemente come «Latini», senza precisarne la condizione istituzionale, gli unici tre *populi* che in Plinio (*N.H.* 3.4.91) sono definiti *Latinae condicionis*. La maggior parte degli studiosi che si sono occupati delle trasformazioni istituzionali nella Sicilia dell'età augustea ammette l'esistenza di questa categoria nella Sicilia augustea: Kahrstedt 1968, 254; Manganaro 1972, 457; 1979, 447-448; 1988, 20; Wilson 1990, 41; Vera 1996, 37-38; Sartori 1954, 380-383, vi ricorre al fine di spiegare il caso di Tauromenio (per cui vd. *infra*, § 6). Goldsberry 1973, 502, al contrario, ritiene che i municipi siciliani fossero romani perché reputa che la concessione della cittadinanza non sia stata revocata. D'altro canto, l'epoca di introduzione del municipio latino non è per nulla certa: la prima attestazione sicura si trova nella *lex Irnitana*, risalente all'età flavia e concernente una città spagnola, Irni (*lex Irnitana* 30): Sisani 2018, 364 n. 203. È possibile, ma non del tutto sicuro, che la *tabula Siarensis*, fr. B, col I, ll. 7-8, di età tiberiana, contenga un riferimento all'esistenza dei municipi latini: *neve quid eo die rei seriae publice agere [liceret mag(istratibus) p(opuli) R(omani) iisque qui i(ure) d(icundo) p(raerunt) in] municipio aut colonia, c(ivium) R(omanorum) aut Latinorum*. Il dibattito è ancor oggi molto acceso: in virtù di alcuni brani del testo di Plinio, alcuni studiosi spagnoli ritengono che la categoria dei municipi latini, caratteristica della loro penisola, rimonti ad età augustea e sia stata diffusa anche in Sicilia e in altre province: da ultimo García Fernández 2001; Espinosa Espinosa 2014; 2018a; 2018b; 2025.

³³ Vacanti 2012.

avanti da Ottaviano non si fosse meccanicamente ispirata al criterio 'fedeltà/ricompensa, ostilità/punizione', come i proclami ufficiali avevano interesse a far credere: le cinque città divenute colonie (Tauromenio, Siracusa, Catina, Terme e Tindari)³⁴ e quelle che via via vennero elevate al rango di municipi romani furono promosse a un rango istituzionale più elevato non in virtù della loro scelta politica al tempo della guerra contro Sesto Pompeo, ma in considerazione della loro importanza strategica ed economica, nonché della capacità di sostegno a Ottaviano e di mediazione con il potere centrale delle rispettive *élites*.

Analogamente, i singoli individui, Romani o Siciliani, che rivestirono qualche ruolo direttivo dopo Nauloco e fino alla fine dell'età augustea non furono scelti solo tra i partigiani di Ottaviano ma anche fra coloro che nelle fonti sembrerebbero essere appartenuti alla parte avversa.

Discuterò adesso alcune testimonianze che corroborano la mia teoria, pur essendo ben conscia delle difficoltà di una simile analisi: le fonti epigrafiche e numismatiche, grazie alle quali siamo informati sui nomi degli individui alla guida delle varie città, costituiscono non solo dei ritrovamenti isolati, ma sono anche di per sé spesso difficili da datare; analogamente, i rapporti di parentela o di amicizia tra i personaggi menzionati presentano non pochi problemi ricostruttivi. Ne consegue la difficoltà – se non l'impossibilità – di ricostruire un quadro completo e il più possibile 'oggettivo', che sfugga alla tentazione di ricostruire una storia 'coerente', non viziata da preconcetti storiografici.

3. *Lipara*. – Abbastanza complessa la situazione delle isole Eolie, che per la loro posizione di ponte tra l'Italia e la Sicilia (fig. 2) erano particolarmente esposte agli attacchi.

Per il 37 a.C. Cassio Dione racconta:

«Gli abitanti delle isolette di fronte alla Sicilia volevano passare dalla parte di Sesto, ma Ottaviano prevenne i Liparoti, li allontanò dall'isola trasferendoli in Campania e li costrinse ad abitare a Napoli per tutta la durata della guerra»³⁵.

³⁴ Per il caso di Tauromenio vd. Soraci 2024a; per le altre situazioni cfr. Soraci 2019, ove bibliografia.

³⁵ Cass. Dio 48.48.6: μεθισταμένους δὲ τῶν περὶ τὴν Σικελίαν νησιωτῶν πρὸς τὸν Σέξτον ὁ Καῖσαρ τοὺς Λιπαραίους προκατέλαβε, καὶ ἔκ τε τῆς νήσου ἐξανάεστησε



Fig. 2. Le isole Eolie nell'antichità (cartina tratta da <https://experience.arcgis.com/experience/34c49dbd58984226aa213243f3787ff9>).

Questa misura sembra essere stata poco efficace: già nel luglio del 36 a.C., secondo Appiano,

«Pompeo controllava tutta la costa della Sicilia verso Oriente e verso Occidente e specialmente le isole di Lipari e di Cossyra, affinché né Cossyra per Lepido, né Lipari per Cesare divenissero basi o punti d'appoggio navali utili contro la Sicilia»³⁶.

Ma poco dopo, presumibilmente nel mese di agosto, Agrippa riuscì a conquistare almeno l'isola di Vulcano³⁷:

«Pertanto Agrippa navigò da Stromboli a Vulcano e, poiché i presidi di Pompeo non gli opposero resistenza, la conquistò».

καὶ ἐς Καμπανίαν ἐκόμισε, καὶ ἐκεῖ ἐν Νέᾳ πόλει κατοικεῖν μέχρις οὗ ἂν πόλεμος ᾗ ἡνάγκασε. Per un commento a questa fonte e a quelle citate nelle due note successive vd. Manganaro 1999, 428; Manganaro 2012, 94; Soraci 2016b, 93.

³⁶ App. civ. 5.97.405: τὴν δὲ πρὸς ἑω καὶ δύσιν ἀκτὴν τῆς Σικελίας πᾶσαν ἐφρούρει, καὶ νήσους μάλιστα Λιπάραν τε καὶ Κοσσύραν, ἵνα μήτε Κοσσύρα Λεπίδῳ μήτε Λιπᾶρα Καίσαρι ἐνομήματα ἢ ναύσταθμα γένοιτο εὐκαιρὰ ἐπὶ τῇ Σικελίᾳ.

³⁷ App. civ. 5.105.435.

Dopo Nauloco, Lipari non sembra essere stata punita: l'isola viene descritta nella *Naturalis Historia* dotata di un centro di cittadini romani (*Lipara cum civium Romanorum oppido*)³⁸, un termine sufficientemente ampio, che non precisava la condizione istituzionale della città³⁹, atto a indicare una realtà che, negli anni cui risalgono le fonti di Plinio⁴⁰, era in continua evoluzione. Comunque, la città omonima divenne municipio romano al più tardi entro il 2 d.C.: attestano lo status municipale una serie monetale e alcune iscrizioni, una delle quali consente di individuare il *terminus ante quem* Lipari divenne municipio giacché ricorda la dedica innalzata da un *sevir Augustalis* ai Lari di Augusto e al Genio di Cesare e dei suoi figli Gaio e Lucio⁴¹.

La cesura nell'ubicazione e nella modalità di seppellimento dei corpi registrata a Lipari è, dunque, probabilmente dovuta non a un cambio radicale di popolazione⁴² ma ad una mescolanza di genti e

³⁸ Plin. N.H. 3.14.93.

³⁹ Wilson 1990, 40. Nel suo ultimo lavoro, Wilson 2024, 808-810, riesamina la questione dello status di Lipari e ritiene che possa essere divenuta un *municipium civium Romanorum*, che egli intende come categoria a sé stante, in cui «la cittadinanza veniva concessa a tutti gli abitanti delle città nati liberi e non solo ai magistrati in uscita dalla carica, come nel caso dello *ius Latii*». Questa ricostruzione, tuttavia, non trova riscontro né nelle fonti né nelle acquisizioni della moderna dottrina: nei miei numerosi lavori sul tema (vd. bibliografia citata alla fine del presente contributo) credo di aver dimostrato come, per affrontare un tema così specialistico e complesso, sia necessaria un'approfondita e aggiornata conoscenza della storia della storiografia europea sul tema, che comprenda anche il contributo degli studiosi spagnoli (un validissimo sussidio è rappresentato, in tal senso, dalla banca dati ArCAIt: [<https://www.arcait.it/>]). Sull'uso dell'espressione *municipium civium Romanorum* in Plinio si vd., da ultimo, Sisani 2023, *passim*.

⁴⁰ Sisani 2023.

⁴¹ Per la serie monetale cfr. RPC I 626, su cui vd. Korhonen - Soraci 2019, 108-109. Per le iscrizioni vd. Soraci 2024b, 24. L'epigrafe del *sevir Augustalis* (AE 1989, 346a = ILGLL 758 = EDR081546 = ISicily 771 = EDCS 6100296) è datata agli anni 12 a.C.-2 d.C. da A. Filippini in EDR081546: il *terminus ante quem* è dato dai nomi di Gaio e Lucio (quest'ultimo morto appunto nel 2 d.C.) Cesari, verosimilmente sottintesi nel termine *liberi*, mentre il *terminus post quem* deriva dal fatto che il tempio dei *Lares publici* sulla Velia venne costruito dopo il 12 a.C.: Letta 2003, 219-220. La carica del *sevir Augustalis* è attestata solo nei municipi e nelle colonie: Duthoy 1978, 1265-1277; Kunz 2006, 179.

⁴² Stone 2002, 138-139, secondo cui la cesura temporale, ascrivibile agli anni 38 a.C.-25 d.C. circa, nell'uso della tradizionale necropoli in Contrada Diana farebbe pensare che pochi dei vecchi abitanti dell'isola vi ritornarono effettivamente dopo il 36 a.C. (Bernabò Brea - Cavalier 1991, 99-100; del resto, Grant 1946, 194, parlava di «whole-sale deportations of Pompeians supporters», che «warranted fresh drafts of *cives* and so refoundations»). Ma stele con gentilizi romani esistevano a Lipari anche prima del 36 a.C. e la popolazione della città «sarà ritornata, almeno in parte, dopo che fu eliminato Sesto» (Manganaro 1999, 428).



Fig. 3. L'iscrizione degli Scribonii Nomentano e Modesto (immagine tratta da *ILGLL* 795; foto L. Campagna).

tradizioni: non più essenzialmente Liparoti e Siciliani, ma anche un cospicuo numero di Romani si era ormai insediato nell'isola. La nuova classe dirigente venne reclutata tra questi ultimi.

In tale contesto, riveste particolare importanza un'iscrizione, oggi conservata presso il Palazzo Vescovile di Lipari (fig. 3). L'iscrizione, studiata recentemente da Irma Bitto e Elena Caliri, presenta nelle linee superiori questo testo:

Ἀρχουσιν
[Σ]κρειβωνίοις Νωμεντανῶ καὶ Μοδέστῳ

«a coloro che hanno il comando, agli Scribonii Nomentano e Modesto»⁴³.

La datazione è discussa⁴⁴: Libertini riteneva che risalisse al III sec. d.C. per la «forma angolosa» delle lettere e ricordava che la presenza della *gens Scribonia* era ben attestata in Sicilia, almeno sin da quando, nel 49 a.C., vi venne inviato C. Scribonius Curio⁴⁵. Secondo

⁴³ *ILGLL* 795 = *SEG* LIII 1010 = *ISicily* 004292.

⁴⁴ In *ISicily* 004292 non è formulata nessuna proposta di datazione.

⁴⁵ Broughton 1952, 263-264. Libertini 1921, 220 nr. 22, ricorda erroneamente (von Rohden - Dessau 1898 citati *ad v.* non lo menzionano), un L. Scribonius Spurius come *legatus pro praetore* inviato da Cesare in Sicilia, ma le fonti parlano di C. Scribonius Curio: *Caes. civ.* 1.30-31; *Cass. Dio* 41.18.1 e 41.1; *Lucan.* 3.52-59; *Oros.* 6.15.7; Prag 2007, 308-309; Soraci 2016b, 87. Sulle *gentes* romane, tra cui la Scribonia, che

Irma Bitto e Elena Caliri, Scribonio Nomentano e Scribonio Modesto sarebbero invece personaggi in qualche modo legati (perché imparentati con lui o da lui affrancati) a L. Scribonio Libone, fratello di Scribonia; costui, riconciliato con Ottaviano dopo il divorzio di quest'ultimo dalla sorella, divenne console nel 34 a.C.⁴⁶. L'epigrafe andrebbe, quindi, datata agli anni 43-32 a.C.: più precisamente, o durante l'occupazione della Sicilia da parte di Sesto Pompeo (43-36 a.C.) o negli anni immediatamente successivi (36-32 a.C.). L'arco cronologico qui proposto appare, evidentemente, troppo ampio per poter desumere qualsiasi dato: in quei nove anni l'isola venne controllata sia da Sesto che da Ottaviano e i due personaggi potrebbero aver ricevuto l'incarico di governare Lipari da entrambi i contendenti. L'ἄρχουσιν dell'iscrizione potrebbe voler dire, come già è stato ipotizzato, che Scribonio Modesto e Scribonio Nomentano rivestirono un ruolo di comando militare o che furono magistrati⁴⁷: qualora avessero ricoperto l'incarico di *duoviri*, lo furono dopo il 36 a.C. o, meglio, dopo il 32 a.C., quando, secondo la mia ricostruzione, si diffuse nell'isola l'istituto duovirale⁴⁸.

L'epigrafe dei due Scribonii liparoti potrebbe rivelarsi ancora più interessante se, come credo, l'integrazione di Irma Bitto ed Elena Caliri del *nomen* Scribonius in un'iscrizione oggi perduta coglie nel segno. L'iscrizione è la seguente:

	L(ucius) [---]onn[ius(?)]
	<L>(uci) <f>(ilius) <Q>uir(ina) Nomen-
	t<a>nus nomine [suo]
	et Clodi T<h>ori-
5	ani collegae
	ex aere dan[- -]
	rinenni aedi-
	litatis suae re-
	li<q>ua [pe]cunia
10	de suo <a>diec<t>a
	l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum) ⁴⁹ .

hanno governato l'isola negli anni tra il 227 e il 31 a.C., vd. l'elenco approntato da Espinosa Espinosa 2025, 124.

⁴⁶ Bitto - Caliri 2018, 30 e 37; sul consolato di Scribonius Libo vd. Broughton 1952, 410.

⁴⁷ Bitto - Caliri 2018, 35-37.

⁴⁸ Soraci 2024a. Cfr. anche Soraci 2018, 51-53; Soraci 2024b, 22.

⁴⁹ CIL X 7490 = ILGLL 757 (di cui seguo la trascrizione del testo) = EDR159440 = EDCS 22100609 = SEG LIII 1010 = *ISicily* 000605; Libertini 1921, 228 nr. 3; Calde-
rone 1964, col. 1408.

La lettura [---]onn[*ius*(?)] risale a Mommsen, ma l'unico ad avere visto l'epigrafe era il D'Orville, che nella prima riga leggeva una sola *n*: [---]on[---]. Un'integrazione possibile e molto verosimile, che ha il pregio di collegare il non diffuso *cognomen* Nomentanus all'unico *nomen* con il quale è finora sicuramente attestato in Sicilia, sarebbe, dunque, [Scrib]on[*ius*]⁵⁰:

L(ucius) [Scrib]on[*ius*(?)]
 <L>(uci) <f>(ilius) <Q>uir(ina) Nomen-
 t<a>nus nomine [suo]
 et Clodi T<h>ori-
 5 ani collegae
 ex aere damn[o]
 rum aedi-
 litatis suae re-
 li<q>ua [pe]cunia
 10 de suo <a>diec<t>a
 l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

Per datare correttamente l'iscrizione è da chiedersi se questo Scribonio Nomentano sia lo stesso dell'iscrizione del Palazzo Vesco-vile (e, in tal caso, l'epigrafe andrebbe datata alla seconda metà del I sec. a.C.) o un suo diretto discendente, ciò che potrebbe far slittare in avanti di qualche decennio la datazione, ossia tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.⁵¹. In entrambi i casi, comunque, sarebbe significativo che uno Scribonio sia divenuto edile nella città di Lipari: infatti, è verosimile che, oltre a L. Scribonio Libone, anche altri membri della *gens Scribonia* abbiano nutrito sentimenti ostili nei confronti di Ottaviano dopo il divorzio di quest'ultimo da Scribonia, nel gennaio del 39 a.C., inaspriti in seguito all'aggravarsi del conflitto tra il triumviro e Sesto Pompeo, con loro imparentato. Se alcuni esponenti di questa *gens* – discendenti diretti o affrancati – vennero insigniti di cariche pubbliche negli anni difficili del secondo triumvirato o immediatamente successivi significa che la politica di Ottaviano nei confronti di coloro che gli erano stati avversi non fu sempre ispirata al

⁵⁰ Il testo offerto da *ILGLL* 757, riportato sopra, è stato qui modificato seguendo le integrazioni di Bitto - Caliri 2018, che optano per il *nomen Scribonius* e la lettura alle ll. 6-7 di *ex aere damn[o]rum*. Kajanto 1965, 47 e 182; Soraci 2024b, 24.

⁵¹ Filippini in *EDR*159440, seguito da Korhonen - Soraci 2019, 108, aveva proposto una datazione al I-II sec. d.C.; Prag in *ISicily* 000605 l'ha definita genericamente «imperial».

criterio 'fedeltà/ricompensa, ostilità/punizione' ma piuttosto all'opportunismo politico: per quanto gli abitanti di Lipari potessero essere stati indotti con la forza delle armi a riconoscere il potere del figlio di Pompeo, di certo nell'isola esisteva un partito a lui favorevole, come dimostrano sia la notizia di Cassio Dione sulle intenzioni dei Liparoti di passare dalla parte di Sesto, sia la proliferazione di individui dal nome di Pompeo presenti nelle iscrizioni liparitane, probabile testimonianza della cittadinanza romana che Pompeo Magno o altri esponenti di questa *gens* avrebbero concesso ai loro antenati⁵².

Se, dunque, hanno ragione Irma Bitto ed Elena Caliri, la Lipari degli anni 43-32 a.C. offrì l'occasione a Ottaviano di dimostrare la sua clemenza e la sua volontà di premiare anche i nemici: *Scribonii* da una parte e *Pompeii* dall'altra poterono condurre un'esistenza tranquilla nell'isola; i primi appaiono aver rivestito addirittura diverse cariche pubbliche dopo che la città si era uniformata ai modelli romani.

Prima di allora sappiamo che nell'isola non vi erano ancora edili, ma agoranomi, come attesta un'altra iscrizione:

[- Κλώ]διος Ὁρέστας
[- Σ]ήιος · Βάρηξ
[ἀγο]ρανομήσαντες
[τὸ βῆ]μα · θησαυροῦ⁵³

In questo caso i due magistrati sono di origine greca ma riceverono la cittadinanza romana: portano un *nomen* romano e un *cognomen* grecanico. Un Seius era stato proconsole dell'isola, come attesta una moneta di zecca siciliana incerta: Seius Barex potrebbe aver ottenuto la cittadinanza da questo proconsole; quanto a Clodius Orestas, sappiamo che la *gens Clodia* vantava alcuni membri in Sicilia⁵⁴. Per l'indicazione della carica dell'*agoronomia*⁵⁵ l'iscrizione può essere

⁵² Soraci 2023b, 116-120.

⁵³ SEG XLIX 1304.9 = SEG XLII 0855 = ILGLL 4 = *ISicily* 003026.

⁵⁴ Sul Seius *proconsul* cfr. RPC I 670, su cui vd. Soraci 2025, 186 n. 12. Per la diffusione della *gens Clodia* nell'isola cfr. sia i *Clodii* di Cic. *fam.* 13.32 (Espinosa Espinosa 2025, 122), sia Sesto Clodio (Cic. *Phil.* 2.17.43; Suet. *gramm.* 29), dotato di cittadinanza probabilmente nel 44 a.C., sia i *Clodii* di ILGLL 4 e 757.

⁵⁵ L'*agoronomia* è ben attestata in Sicilia in un arco cronologico compreso tra il III e il I sec. a.C. Le più antiche menzioni provengono da Acre (IG XIV 209 = IGDS 110 = CIG III 5425 = EDCS 39102183 = *ISicily* 001029; IG XIV 211 = IGDS 110 = CIG III 5426 = EDCS 39102185 = *ISicily* 001031) e Terme (IG XIV 313 = IGMT 1 = EDCS 64900561 = *ISicily* 001132) e rimontano ai secc. III-II a.C. Tra il II e il I a.C. sono databili le epigrafi di Centuripe (IG XIV 577 = EDCS 39101523 = *ISicily* 001396, e quella che documenta la *syngeneia*: IGDS 189 = EDR148174 = EDCS 70900396 = *ISicily*

datata prima del 2 d.C., ossia agli anni precedenti l'istituzione del municipio romano.

L'edilità di Scribonio Nomentano venne caratterizzata da atti evergetici, che denotavano l'evidente disponibilità di ricchezza personale, se il magistrato aggiunse parte del suo personale patrimonio per completare la realizzazione dell'opera pubblica finanziata insieme al suo collega nell'edilità: *relli<q>ua [pe]cunia | de suo <a>diec<t>a*⁵⁶.

La continuità tra i gruppi al potere prima e dopo Nauloco appare attestata anche da altre testimonianze: una, più incerta, proveniente da Siracusa e collegabile a una dedica di Centuripe, le altre, sicure, restituite da Tauromenio.

4. *Siracusa*. – Incerto, come si è detto, il caso siracusano. Un frammento epigrafico ritrovato da Paolo Orsi nelle catacombe di San Giovanni, in un contesto fortemente compromesso dalle manomissioni di epoche successive, potrebbe appartenere alla storia politico-amministrativa della città⁵⁷.

È questa l'ipotesi di Kalle Korhonen, da me accolta nel lavoro pubblicato con il collega finlandese; riporto qui di seguito il disegno ricostruttivo di Paolo Orsi (fig. 4) e la lettura del testo proposta da Korhonen:



Fig. 4. Il frammento siracusano con indicazione dell'*agoronomia* e del decurionato (da NSA 1895).

000668). Al I sec. a.C. risale l'iscrizione di Segesta (*SEG* XLV 1392 = *IGDS* 86 = *EDR*136553 = *EDCS* 64400329 = *ISicily* 002727). Genericamente databile all'età ellenistica è, invece, l'epigrafe ritrovata a Siracusa nel 1962: *ISicily* 003641. Un'altra iscrizione di Siracusa (*SEG* LXI 758 = *IGCVO* 124 = *AE* 2011, 435 = *ISicily* 004335, per cui vd. *infra*, § 4) e una di Alesa (*AE* 1973, 267 = *BE* 1976, 827.3 = *SEG* XXXVII 761 = *SEG* XXXVIII 930 = *ISicily* 770; cfr. *infra*, n. 77) risalgono, invece, all'età augustea.

⁵⁶ Manganaro 1988a, 45.

⁵⁷ *SEG* LXI 758 = *IGCVO* 124 = *AE* 2011, 435 = *ISicily* 004335. Orsi 1895, 494 nr. 192 (misure: 9 x 13 cm); Korhonen 2011, 22; Korhonen - Soraci 2019, 110-111. Korhonen ha ipotizzato che il frammento (oggi forse perduto: nel 2017 impiegati del Museo di Siracusa l'hanno cercato invano) facesse parte di una lastra molto grande riutilizzata per un epitaffio cristiano.

[---]ις ἀγορα
 [νομ-, --- δε]κυρεύ-
 [σας (?) --- ἐκ τῶ]ν ἑαυτοῦ
 [ἀνέθηκε(ν) (?) ---]

Nel frammento sono presenti sia un termine legato all'*agoronomia* (il sostantivo ἀγορανόμος, «edile», o il verbo ἀγορανομεῖν, «essere edile»), sia una forma del verbo δεκυρεύειν, «essere decurione», epigraficamente attestata solo in ambito siciliano, qui, a Centuripe e, nella variante sostantivata δεκορίωνες, a Lilibeo⁵⁸.

Sono possibili due interpretazioni: o il termine qui utilizzato e relativo all'*agoronomia* si riferisce *per comparisonem* all'edilità romana oppure indica proprio la magistratura in vigore nel mondo greco. Nel primo caso, un individuo che ricoprì l'edilità avrebbe ottenuto di entrare a far parte del consiglio dei decurioni nella colonia romana di Siracusa; occorre, tuttavia, osservare che le altre menzioni dell'*agoronomia* in Sicilia sono tutte di età repubblicana o augustea⁵⁹: quando rivestirono l'edilità in età imperiale i dedicanti preferirono ricordarla facendo incidere iscrizioni in latino.

Nel secondo caso, il frammento, che comunque per la forma delle lettere deve appartenere al più tardi all'età augustea⁶⁰, testimonierebbe il passaggio da uno stato istituzionale di stampo greco a uno tipicamente romano: un Siracusano avrebbe rivestito prima l'*agoronomia* nella sua *polis*, poi sarebbe stato incluso tra i decurioni⁶¹ della colonia romana di recente fondazione. Dunque, qualora una simile ricostruzione sia corretta, si potrebbe affermare che uno stesso individuo ricoprì due incarichi istituzionali di rilievo nel passaggio da un regime politico di stampo greco a una forma costituzionale basata sui modelli romani: questo rappresenterebbe un'attestazione di continuità dei gruppi al potere o, almeno, per quanto a noi è dato desumere, di alcuni suoi membri.

5. *Centuripe*. – Delle nostre fonti è il solo Strabone ad attestare la posizione di Centuripe nel corso del conflitto tra Sesto Pompeo e Ottaviano: come si è visto, il geografo annota che la città «contribuì

⁵⁸ IG XIV 277 = CIL X 7240 = IGRRP 499 = EDR113425 = EDCS 22000826 = ISicily 1097. Vd. Soraci 2025, 196 n. 70.

⁵⁹ Vd. *supra*, n. 55.

⁶⁰ Korhonen - Soraci 2019, 111.

⁶¹ Melchor Gil - Rodríguez Neila 2012; Melchor Gil 2013.

molto alla sconfitta di Sesto», ma non sappiamo se si sia schierata sin dall'inizio dalla parte del triumviro; certo è che qui sono state ritrovate diverse iscrizioni menzionanti individui della *gens Pompeia*⁶².

D'altro canto, il centro vantava legami di parentela con i Romani per via di comuni origini leggendarie⁶³, che in età augustea vennero riferiti e divennero riferibili solo alla *gens Iulia*; inoltre, i suoi abitanti e quelli di Neto e Segesta appaiono aver mantenuto il *ius Latii* concesso da Cesare a tutte le città siciliane anche dopo Nauloco⁶⁴. Ben presto Augusto trasformò Centuripe in un municipio⁶⁵; qui sono state ritrovate epigrafi con attestazioni di cariche municipali, quali decurioni e *duoviri*, nonché *quattuorviri* Augustali⁶⁶.

Per tutte queste ragioni è altamente verosimile che la città, cui la posizione nell'interno dell'isola dovette garantire una maggiore protezione dagli attacchi di Sesto, abbia parteggiato sin dall'inizio per Ottaviano.

Anche a Centuripe è stata ritrovata, come si è detto, un'attestazione del verbo δεκυρεύειν e, nello specifico, della forma δεκυρεύσας: si tratta di un'epigrafe oggi conservata presso il Museo Archeologico regionale 'Paolo Orsi' di Siracusa⁶⁷ (fig. 5):

Ἡράκ<λ>ειος
Ἀριστοφύλου
δεκυρεύσας
ἐκ τῶν ιδίων

L'iscrizione è una dedica privata di tipo religioso. Il dedicante ha un nome greco, Herakleios, e si presenta al modo greco indicando

⁶² Strab. 6.2.4, C 272, su cui cfr. Soraci 2023a, 126. Per le iscrizioni menzionanti gli appartenenti alla *gens Pompeia* a Centuripe vd. Prado 2023; Soraci 2023b, 121-123.

⁶³ Vd. *supra*, n. 30.

⁶⁴ Plin. *N.H.* 3.14.91.

⁶⁵ Se Alunzio e Alesa lo divennero tra il 12 e il 2 a.C. (Soraci 2024b, 23-24), è verosimile che anche Centuripe e Segesta (e forse anche Neto) lo siano divenute entro lo stesso arco di tempo, altrimenti i due centri si sarebbero ritenuti ingiustamente penalizzati (vd. n. successiva).

⁶⁶ Korhonen - Soraci 2019, 106-107; Soraci 2024b, 20. Il municipio era di diritto romano: a meno di ammettere, infatti, che tutti i municipi siciliani siano stati di diritto latino (ipotesi non suffragata dalle fonti a noi pervenute, né quelle relative alla Sicilia né quelle concernenti le attestazioni dell'esistenza dei municipi latini nella penisola iberica: vd. *supra*, nn. 32 e 39) non si può supporre che una città meritevole e privilegiata come Centuripe si sia trovata a un livello istituzionale inferiore rispetto a quello degli altri municipi siciliani (Korhonen - Soraci 2019, 100-101) tra cui, per esempio, Alesa.

⁶⁷ Inv. 27720. *IG XIV 575* = *IGRRP 490* = *EDCS 39101521* = *ISicily* 001394 (qui datata al II sec. o agli inizi del I a.C.).

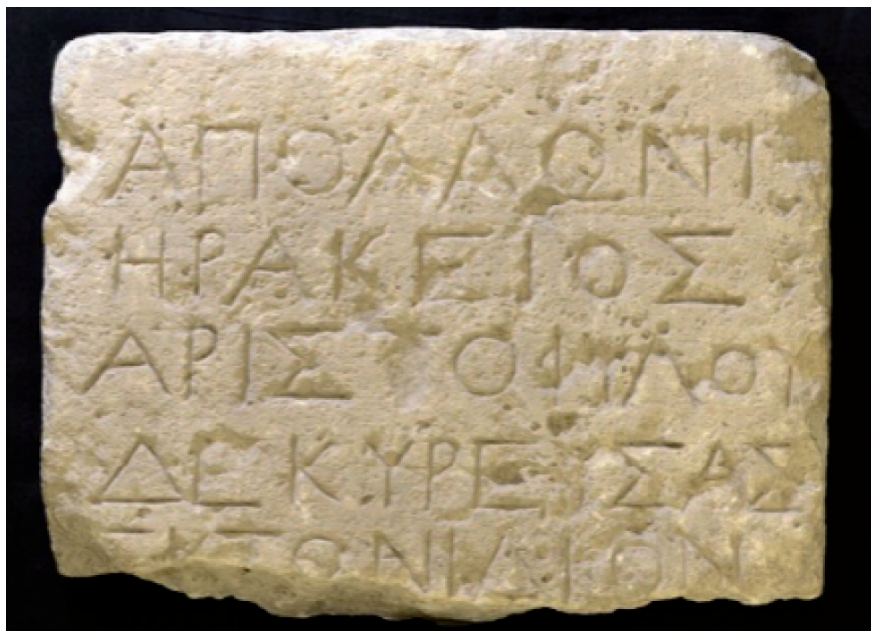


Fig. 5. L'iscrizione di Herakleios (da *ISicily* 001394).

solo la filiazione, ma vanta una carica di tipo romano, quella di decurione. Come ha osservato Korhonen, se non ci fosse il termine δεκυρεύσας, la datazione più plausibile in base a considerazioni paleografiche sarebbe il IV o il III sec. a.C. Tuttavia, in base al termine δεκυρεύσας e all'espressione ἐκ τῶν ἰδίων, l'epigrafe deve invece appartenere al I sec. a.C. e rappresenta una delle prime attestazioni della condizione municipale di Centuripe.

Rimane da chiedersi perché Herakleios si presenti alla maniera greca; due le ipotesi plausibili: nella prima, trattandosi di un'epigrafe privata e incisa in greco, destinata a un pubblico di suoi concittadini, il dedicante, pur avendo goduto della cittadinanza romana, avrebbe scelto di presentarsi con il sistema onomastico greco; nella seconda, Herakleios avrebbe goduto solo del diritto latino come i suoi concittadini: l'essere stato nominato decurione non gli dava automaticamente la possibilità di diventare cittadino romano e non poteva, quindi, vantare i *tria nomina*. In questo caso non è possibile parlare di una forma di continuità o di rottura nelle élites al governo, perché l'unico dato desumibile dal testo è che il dedicante era di origini greche.

È evidente che, nelle tre epigrafi in greco di Centuripe, Lilibeo e Siracusa – appartenenti alla stessa provincia nello stesso periodo

storico e riferentesi alla stessa condizione istituzionale – in cui è presente il riferimento al decurionato, la trasposizione dell'originale latino *decurio* avviene per traslitterazione: ma in nessuno dei tre casi il termine è traslitterato correttamente dal punto di vista fonetico (ci si sarebbe aspettati il dittongo 'ou' invece della semplice 'u' a Centuripe e Siracusa o della 'o' di δεκορίωνες a Lilibeo) e questo è prova sia della scarsa dimestichezza con una carica romana, del tutto estranea al modello greco, sia del dilettantismo linguistico di chi ha commissionato o inciso le iscrizioni.

Di certo, il termine δεκυρεύσας, forma verbale derivata dalla traslitterazione dell'originale latino *decurio*, non può essere qui e altrove «an instance of linguistic romanisation within a Sicilian Greek civic arrangement», né «simply references a member of the local, oligarchic boule on an increasingly Romanised model»⁶⁸: difficilmente in un'iscrizione dedicatoria com'è quella di Centuripe, a maggior ragione se di carattere privato, si sarebbe fatto ricorso a un neologismo privo di agganci con la realtà amministrativa in vigore in città; era inutile apparire 'emancipati' e usare espressioni 'Roman-inspired' (mi si consenta l'allusione canzonatoria, volta a stigmatizzare l'eccessivo ricorso agli anglicanismi – formali, epistemologici e metodologici – nella pratica italiana anche di ambito antichistico) in un contesto linguistico e istituzionale ancorato al passato. L'innovazione poteva risultare ammissibile solo all'interno di un quadro amministrativo già trasformato secondo modelli romani: anche in questo caso, il ricorso alla *lectio faciliior* è preferibile e δεκυρεύω indica, quindi, proprio la carica di decurione in vigore nelle colonie romane⁶⁹.

Pertanto, confermo in questa sede l'interpretazione offerta in precedenza: l'iscrizione di Herakleios rappresenta una delle prime attestazioni della condizione municipale di Centuripe ed è databile tra il 36 e il 2 a.C.

6. *Tauromenio*. – Com'è noto, un passo di Diodoro relativo alla deduzione della colonia romana a Tauromenio riferisce che Cesare (*scil.* Ottaviano) volle prima cacciare i precedenti abitanti dalla loro patria⁷⁰:

⁶⁸ Prag, in *I.Sicily* 001394.

⁶⁹ Dig. 50.16.239.5 (Pomponio): '*Decuriones*' quidam dictos aiunt ex eo, quod initio, cum coloniae deducerentur, decima pars eorum qui ducerentur consilii publici gratia conscribi solita sit.

⁷⁰ Diod. 16.7.1.

ἡ δὲ πόλις ἀξιόλογον ἀξίωμα περιποιησαμένη τὸ τελευταῖον ἐν τῷ καθ' ἡμᾶς βίῳ Καίσαρος ἀναστήσαντος τοὺς Ταυρομενίτας ἐκ τῆς πατρίδος τῶν Ῥωμαίων ἀποικίαν ἐδέξατο.

«Il rapido sviluppo della città permise ai suoi abitanti di accumulare grandi ricchezze ed essa divenne molto famosa; e infine ai nostri giorni, dopo che Cesare scacciò gli abitanti di Tauromenium dalla loro patria, ricevette una colonia di Romani».

Alla questione ho dedicato un apposito articolo e non è mia intenzione in questa sede soffermarmi ulteriormente sul punto⁷¹. Desidero, tuttavia, mettere in rilievo alcuni dati funzionali alla tesi che intendo qui dimostrare: due testimonianze epigrafiche tauromenitane confermano che l'espulsione degli abitanti operata da Ottaviano non fu totale, ma che risparmiò almeno alcuni cittadini appartenenti alla classe dirigente della *polis* greca, i quali addirittura vennero nominati *duoviri* della neoistituita colonia romana.

La lista tauromenitana degli strateghi – che, se l'ipotesi da me formulata coglie nel segno, inizia con la coppia del 212 a.C. – si chiude alle ll. 2-3 della colonna E2 con i due magistrati dell'anno 32 a.C., Aristomene e Teocrito⁷²:

Ἀριστομένης Ἀριστοκράτεος
Θεόκριτος Ὀλύμπιος

D'altro canto, come aveva osservato già Manganaro⁷³, questa stessa coppia di strateghi ottenne poi il duovirato nella colonia romana, forse nell'anno 29 a.C.; lo apprendiamo da un'altra iscrizione che ne riporta i nomi alle ll. 30-31 accanto all'indicazione del ruolo di δύο ἄνδρες da questi rivestito, ancora una volta insieme⁷⁴:

Διονυσίου. κυάμων λοιπὸν τὸ ἴσον. σιτωνίοις πᾶσι λοιπὸν τὸ ἴσον· τοῦτου νόμων ἕξ μυριάδες δισχίλιοι ἐν θησαυρῷ, καθὼς ἀνέγραψαν οἱ δύο ἄνδρες Ἀριστομένης καὶ Θεόκριτος· νόμοι χίλιοι πεντακόσιοι παρὰ σιτώναις 30 τοῖς ἐπὶ Ἀσσινοκλέος, καθὼς ἀνέγραψαν οἱ δύο ἄνδρες Ἀριστομένης καὶ Θεόκριτος· ν[ό]μων τρῖς μυριάδες πεντακόσιοι ἐνενήκοντα πέν- [τ]ε, ἡμίνομον ἐν θησαυρῷ· νόμοι τρισχίλιοι ὀκτακώσιοι ἐβδομήκοντα ὀκτὼ [π]αρὰ Ὀλύμπι Θεοφίλου[ου] διὰ τὸ δόγμα καλάνδαις Δεκεμβρίοις ταῖς μετὰ [Νί]κανδρον καὶ Νυμφόδωρον Ν[εμ(?)]η[νίου(?)] ν[ό]μοι [- - -]

⁷¹ Soraci 2024a, con proposte di datazione delle epigrafi.

⁷² IG XIV 421 = IGDS 186 = *ISicily* 1246. Cfr. Battistoni 2011.

⁷³ Manganaro 1988b, 180.

⁷⁴ BE 1966, 512 = *ISicily* 2985, ll. 29-36. L'iscrizione è stata per la prima volta pubblicata da Manganaro 1964, 53-55.

Dunque, Aristomene e Teocrito furono probabilmente gli ultimi strateghi della città nel 32 a.C.: successivamente vennero eletti in qualità di δύο ἄνδρες Ἀρτεμίδωρος καὶ Σώσανδρος e, subito prima o subito dopo (è impossibile stabilire quale delle due coppie fu in carica per prima), [Νί]κανδρος καὶ Νυμφόδωρος; infine, forse nel terzo anno dall'istituzione della colonia, Aristomene e Teocrito, gli strateghi del 32 a.C., vennero eletti in qualità di δύο ἄνδρες.

Wilson ritiene che Ottaviano abbia allontanato «only the leading inhabitants» di Tauromenion⁷⁵: il fatto che una coppia di strateghi fosse ritornata alla guida della città esercitando la magistratura del duovirato fa piuttosto pensare a un allontanamento della (maggior?) parte della popolazione ostile e non disposta a scendere a patti con il figlio di Cesare.

Secondo Manganaro, l'uso dell'onomastica greca per dei magistrati certamente romani (i *duoviri*) nell'epigrafe da lui pubblicata sarebbe stato giustificato in un municipio latino, ma poiché nemmeno le altre due coppie menzionate nella stessa iscrizione «in una formula di *post duumviratum*» presentavano un gentilizio romano, ciò non sembrava addirsi a un centro latino i cui ex magistrati sarebbero dovuti divenire cittadini romani all'uscita dalla carica⁷⁶. Evidentemente, in iscrizioni come queste, che regolavano affari interni alla città, non si era tenuti – almeno in questo primo periodo di trasformazioni ancora *in fieri* – a utilizzare strettamente i modelli romani 'ufficiali', come la lingua, il sistema onomastico o le novità del potere centrale concernenti le denominazioni dei mesi.

Né nell'iscrizione centuripina di Herakleios, databile agli anni 36-2 a.C., né in questa tauromenitana di Aristomene e Teocrito, probabilmente del 29 a.C., i membri dell'*élite* dirigente, siano essi decurioni o *duoviri*, esibiscono il sistema onomastico romano. Ma siamo ancora agli inizi e la volontà di presentarsi con i nomi di sempre, unitamente al peso della tradizione che si stavano lasciando alle spalle, avranno fatto preferire l'uso dell'onomastica greca. Ancora per poco: più o meno negli stessi anni, Marcus Aemilius Rhodus di Alesa ringraziò gli dèi per l'*agoronomia* ottenuta presentandosi in un'epigrafe in greco con la sua titolatura romana completa⁷⁷.

Aristomene e Teocrito potrebbero essersi inizialmente opposti al potere di Ottaviano, ma successivamente sarebbero stati da questo

⁷⁵ Wilson 1990, 34.

⁷⁶ Manganaro 1994, 164.

⁷⁷ AE 1973, 267 = BE 1976, 827.3 = SEG XXXVII 761 = SEG XXXVIII 930 = ISicily 770, sulla quale vd. adesso Soraci 2025, 194-195 e 218, nr. 19.

perdonati per ragioni di opportunismo politico (alla vigilia dello scontro con Antonio in Oriente, il futuro *princeps* aveva bisogno di consolidare la sua posizione); oppure furono tra i pochi sostenitori del triumviro prima della sconfitta definitiva di Sesto Pompeo e per questo vennero premiati. Purtroppo la storia non ci ha restituito tutti i dettagli che noi avremmo desiderato conoscere e siamo costretti a muoverci nel campo delle ipotesi.

7. *Conclusioni.* – L'atteggiamento tenuto dalle città siciliane durante il conflitto che oppose Sesto e Ottaviano fu determinato dalla paura delle forze armate che minacciavano i vari centri e delle ripercussioni sull'incolumità di beni e persone. Al comportamento altalenante e opportunistico messo in atto da singoli e da intere collettività corrispose un'altrettanto camaleontica risposta politica da parte di Ottaviano.

Il figlio di Cesare, infatti, improntò la sua strategia di governo premiando, subito dopo la battaglia di Nauloco, i centri che gli si erano mostrati favorevoli, come Centuripe, della quale le fonti confermano il determinante appoggio fornito a Ottaviano durante il conflitto; solo a questa città e a Segesta e Neto, che forse pure gli garantirono il loro sostegno, il *princeps* riconfermò il diritto latino in precedenza attribuito da Cesare a tutti i Siciliani.

Già pochi anni dopo Nauloco, tuttavia, fu indotto ad accordare lo status di colonie o di municipi anche a centri che non lo avevano inizialmente o apparentemente sostenuto, come Tauromenio e Lipari, la prima elevata al rango di colonia romana nel 32 a.C., la seconda divenuta municipio romano entro il 2 d.C. Analogamente, anche alcuni privati cittadini che in un primo momento lo avevano osteggiato (o che, al contrario, lo avevano appoggiato ponendosi in contrasto con la maggioranza al potere) vennero dal *princeps* coinvolti nel governo di alcune città siciliane, come sembra di poter desumere nel caso degli *Scribonii* a Lipari e di Aristomene e Teocrito, due personaggi di spicco dell'*élite* cittadina a Tauromenio.

Abbreviazioni

AE:	<i>Année épigraphique</i> , Paris 1888-
ANRW:	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin-New York 1972-
BE:	<i>Bulletin épigraphique</i> , Paris 1988-
CIG:	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i> , Berlin 1828-1877.

- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-
- EDCS: *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby* [<http://www.manfredclauss.de/>].
- EDR: *Epigraphic Database Roma* [<http://www.edr-edr.it/default/index.php>].
- IG: *Inscriptiones graecae*, Berlin 1873-
- IGDS: L. Dubois (éd.), *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.
- IGCVO: C. Carletti (cur.), *Inscriptiones graecae Christianae veteres Occidentis*, Bari 1989.
- IGPalermo: M.T. Manni Piraino (cur.), *Iscrizioni greche lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1973.
- IGRRP: L. Cagnat, J. Toutain, P. Jouguet (éd.), *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, Paris 1906-1927.
- ILGLL: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, L. Campagna (cur.), *Catalogo delle iscrizioni lapidarie*, in *Meligunìs Lipára. Vol. XII: Le Iscrizioni Lapidarie Greche e Latine delle isole Eolie*, Palermo 2003.
- ILLRP: A. Degrassi (ed.), *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Firenze 1957-1963.
- ILS: H. Dessau (ed.), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892-1916.
- IMCC: K. Korhonen (cur.), *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica*, Diss. Helsinki 2004.
- IGMT: A. Brugnone (cur.), *Iscrizioni greche del Museo civico di Termini Imerese*, in *Kokalos* 20 (1974) 218-264.
- ISicily: *Inscriptiones Siciliae* [<http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscriptions/>].
- RPC: A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès (eds), *Roman Provincial Coinage. Volume 1. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69). Part 1: Introduction and Catalogue*, London-Paris 1992.
- SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Amsterdam-Leiden 1923.

Bibliografia

- Álvarez-Ossorio Rivas 2013: A. Álvarez-Ossorio Rivas, *Sexto Pompeyo ¿un pirata romano?*, in A. Álvarez-Ossorio Rivas, E. Ferrer Albelda, E. García Vargas (ed.), *Piratería y seguridad marítima en el Mediterráneo antiguo*, Sevilla 2013, 211-232.
- Battistoni 2011: F. Battistoni, *Time(s) for Tauromenium: the pilaster with the list of the stratagoi (IG XIV 421) - The Antikythera Mechanism*, in *ZPE* 179 (2011) 171-188.
- Berdowski 2015: P. Berdowski, *Res gestae Neptuni filii. Sextus Pompeius i rzymskie wojny domowe*, Rzeszów 2015.
- Bernabò Brea - Cavalier 1991: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipára, V, Scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma 1991.

- Bitto - Caliri 2018: I. Bitto, E. Caliri, *Latino e greco a Lipari nelle iscrizioni pubbliche di età tardorepubblicana ed augustea*, in *Linguarum varietas* 7 (2018) 25-41.
- Broughton 1952: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, 99 B.C.-31 B.C. (Philological Monographs 15), New York 1952.
- Calderone 1964: S. Calderone, s.v. «*Lipara*», in *DE IV* (1964) 1407-1410.
- Caliri 2022: E. Caliri, *Power and the Symbols of Power of Sextus Pompey*, in E. Santagati (ed.), *Kingdom of Sicily. Kingdom in the central Mediterranean between Hyblon and Sextus Pompeius*, Roma 2022, 233-251.
- Capponi 2022: L. Capponi, *Osservazioni su Cesarione*, in *Quaderni di Storia* 95 (2022) 31-60.
- Cassieri - Gregori 2024: N. Cassieri, G.L. Gregori, *Il 'rilancio' di Terracina tra età triumvirale e giulio-claudia. Quadro archeologico-topografico e storico-epigrafico con alcune novità*, in A. Filippini, M. Maiuro, D. Morelli (eds), *Ancient cities 3: Greece and Rome. Social life, politics and culture*, Roma-Bristol 2024, 275-313.
- Cristofoli 2014: R. Cristofoli, *Properzio e Mecenate*, in G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (cur.), *Properzio e l'età augustea. Cultura, storia, arte. Proceedings of the Nineteenth Conference on Propertius (Assisi-Perugia, 25-27 May 2012)*, Turnhout 2014, 181-220.
- Cuntz 1906: O. Cuntz, *Zur Geschichte Siciliens in der cäsarisch-augusteischen Epoche*, in *Klio* 6 (1906) 466-476.
- Duthoy 1978: R. Duthoy, *Les *Augustales*, in *ANRW II.16.2*, Berlin-New York 1978, 1254-1309.
- Espinosa Espinosa 2014: D. Espinosa Espinosa, *Plinio y los 'oppida de antiguo Lacio': el proceso de difusión del Latium en Hispania Citerior*, Oxford 2014.
- Espinosa Espinosa 2018a: D. Espinosa Espinosa, *Bases teóricas para el estudio histórico de los oppida veteris Latii de Hispania*, in *Gerión* 36.2 (2018) 401-425.
- Espinosa Espinosa 2018b: D. Espinosa Espinosa, *The question of the oppida veteris Latii in Pliny the Elder's Naturalis Historia*, in *Classical Quarterly* 68.1 (2018) 232-245.
- Espinosa Espinosa 2025: D. Espinosa Espinosa, *Bases históricas y metodológicas para el estudio de la onomástica romana republicana en Sicilia: a propósito de las concesiones individuales de ciudadanía romana*, in *Veleia* 42 (2025) 117-141.
- Finley 1979: M.I. Finley, *Ancient Sicily*, London 1979.
- García Fernández 2001: E. García Fernández, *El municipio latino. Origen y desarrollo constitucional*, Madrid 2001.
- Goldsberry 1973: M.A. Goldsberry, *Sicily and its cities in Hellenistic and Roman times*, Diss. Univ. of North Carolina, Chapel Hill 1973.
- Grant 1946: M. Grant, *From imperium to auctoritas. A historical study of the aes coinage in the Roman empire (49 B.C.-A.D. 14)*, Cambridge 1946.
- Gregori 2019: G.L. Gregori, *La nuova iscrizione del triumviro Lepido*, in N. Cassieri, G.L. Gregori, J.-B. Refalo-Bistagne (cur.), *Le ultime acquisizioni*

- dal teatro di Terracina e l'eccezionale iscrizione del triumviro M. Emilio Lepido*, in *MEFRA* 131.2 (2019) 501-518.
- Kahrstedt 1968: U. Kahrstedt, *Die Gemeinden Siziliens in der Römerzeit*, in *Klio* 35 (1968) 246-267.
- Kajanto 1965: I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965.
- Korhonen 2011: K. Korhonen, *Language and Identity in the Roman Colonies of Sicily*, in R. Sweetman (ed.), *Roman Colonies in the First Century of their Foundation*, Oxford 2011, 7-31.
- Korhonen - Soraci 2019: K. Korhonen, C. Soraci, *Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana*, in *Gerión* 37.1 (2019) 97-116.
- Kunz 2006: H. Kunz, *Sicilia. Religionsgeschichte des römischen Sizilien*, Tübingen 2006.
- Letta 2003: C. Letta, *Novità epigrafiche sul culto del Genius Augusti in Italia*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (cur.), *Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova, 20-22 settembre 2001)*, Roma 2003, 217-236.
- Libertini 1921: G. Libertini, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana. Ricerche storiche ed archeologiche*, Firenze 1921.
- Manganaro 1964: G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche dal nuovo edificio termale di Taormina*, in *Cronache di archeologia e di storia dell'arte* 3 (1964) 38-68.
- Manganaro 1972: G. Manganaro, *Per una storia della Sicilia romana*, in *ANRW* I.1, Berlin-New York 1972, 442-461.
- Manganaro 1979: G. Manganaro, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, 411-461.
- Manganaro 1988a: G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II.11.1, Berlin-New York 1988, 3-89.
- Manganaro 1988b: G. Manganaro, *Le tavole finanziarie di Tauromenion*, in D. Knoepfler (éd.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, Genève 1988, 155-190.
- Manganaro 1994: G. Manganaro, *A proposito della "latinizzazione" della Sicilia*, in J. Gonzáles Fernández (ed.), *Roma y las provincias. Realidad administrativa y ideología imperial*, Madrid 1994, 161-167.
- Manganaro 1999: G. Manganaro, *Annotazioni sulla epigrafia di Lipara*, in M.I. Gulletta (cur.), *Sicilia epigraphica. Atti del convegno internazionale (Erice, 15-18 ottobre 1998)*, Pisa 1999, 425-437.
- Manganaro 2012: G. Manganaro, *Pace e guerra nella Sicilia tardo-ellenistica e romana (215 a.C.-14 d.C.)*, Bonn 2012.
- Mazzarino 1956: S. Mazzarino (cur.), *Trattato di storia romana. Volume secondo: L'Impero romano*, Roma 1956.
- Melchor Gil 2013: E. Melchor Gil, *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano*, Sevilla 2013.
- Melchor Gil - Rodríguez Neila 2012: E. Melchor Gil, J. Rodríguez Neila, *The real or fictitious integration in the ordines decurionum: Lecti, cooplati, adlecti and ornamentarii*, in *Epigraphica* 74 (2012) 108-171.

- Orsi 1895: P. Orsi, *Siracusa. Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894*, in NSA (1895) 477-521.
- Pina Polo 2018: F. Pina Polo, *Magistrates without Pedigree: The Consules Suffecti of the Triumviral Age*, in JRS 108 (2018) 99-114.
- Powell 2002: A. Powell, 'An island amid the flame': *The strategy and imagery of Sextus Pompeius, 43-46 BC*, in A. Powell, K. Welch (eds), *Sextus Pompeius*, London 2002, 103-134.
- Prado 2023: F. Prado, *I Pompeii di Centuripe dalle Verrinae ad Augusto. Un caso di mobilità di élites provinciali tra concessioni, normazione e prassi*, in Index 51 (2023) 101-149.
- Prag 2007: J. Prag, *Roman magistrates in Sicily, 227-49 BC*, in J. Dubouloz, S. Pittia (éd.), *La Sicile de Cicéron: lectures des Verrines. Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006)*, Besançon 2007, 287-310.
- Prag 2010: J. Prag, *Kinship diplomacy between Sicily and Rome*, in D. Bonanno, C. Bonnet, N. Cusumano (cur.), *Alleanze e parentele. Le "affinità elettive" nella storiografia sulla Sicilia antica. Convegno internazionale (Palermo, 14-15 aprile 2010)*, Caltanissetta-Roma 2010, 179-206.
- Roddaz 1984: J.M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Rome 1984.
- von Rohden - Dessau 1898: P. von Rohden, H. Dessau (cur.), *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I, II, III, pars III*, Berolini 1898.
- Rosillo-López 2020: C. Rosillo-López, *Public Opinion in Rome and the Popularity of Sextus Pompeius*, in L. Kersten, C. Wendt (Hg.), *Rector maris. Sextus Pompeius und das Meer*, Bonn 2020, 187-210.
- Sartori 1954: F. Sartori, *Appunti di storia siceliota: la costituzione di Tauromenio*, in *Athenaeum* 32 (1954) 356-383.
- Scramuzza 1937: V.M. Scramuzza, 'Roman Sicily', in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Rome, III. Britain, Spain, Sicily, Gaul*, New Jersey 1937, 225-378.
- Segenni 2014: S. Segenni, *Fasti Amiternini*, in R. Paris, S. Bruni, M. Roghi (cur.), *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Milano 2014, 56-73.
- Silvestrini 2014: M. Silvestrini, *Nuove epigrafi da Lilibeo*, in C. Zaccaria (cur.), *L'epigrafia dei porti. Atti della XVII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Aquileia, 14-16 ottobre 2010)*, Trieste 2014, 211-215.
- Silvestrini 2015: M. Silvestrini, *Livia Bivona: gli studi di onomastica e prosopografia*, in *Ὀρμος - Ricerche di Storia Antica* n.s. 7 (2015) 258-269.
- Sisani 2018: S. Sisani, *Latinità non latina: lo ius Latii come strumento di integrazione delle comunità provinciali in età repubblicana*, in *Gerión* 36 (2018) 331-378.
- Sisani 2023: S. Sisani, *Sulle cosiddette formulae provinciarum: contenuto e natura dei registri di comunità provinciali trasmessi dalla Naturalis Historia pliniana*, in E. García Fernández, E. Melchor Gil, S. Sisani (cur.), *Le strutture locali dell'Occidente romano. Atti del I seminario italo-spagnolo Diurna Civitas (L'Aquila, 4-6 maggio 2022)*, Roma 2023, 145-219.
- Soraci 2016a: C. Soraci, *Città siciliane "privilegiate" in epoca repubblicana*, in *DHA* 42.1 (2016) 97-136.

- Soraci 2016b: C. Soraci, *La Sicilia romana (secc. V a.C.-V d.C.)*, Roma 2016.
- Soraci 2019: C. Soraci, *L'assetto istituzionale delle città siciliane dall'età augustea al III sec. d.C. Strategie di subordinazione e integrazione politica*, in N. Andrade, C. Marcaccini, G. Marconi, D. Violante (eds), *Ancient cities 1. Roman imperial cities in the East and in Central-Southern Italy. Atti del convegno internazionale "La città romana imperiale"* (Potenza, 3-9 giugno 2017), Roma 2019, 479-500.
- Soraci 2023a: C. Soraci, *La Sicilia (di Strabone)*, in *Geographia Antiqua* 32 (2023) 115-139.
- Soraci 2023b: C. Soraci, *Verso la concessione della cittadinanza romana ai Siciliani: il ruolo di Gaio Giulio Cesare e della gens Pompeia*, in *Romana Res Publica* 2 (2023) 103-136.
- Soraci 2024a: C. Soraci, *La deduzione della colonia romana di Tauromenium e le epigrafi menzionanti strateghi, ginnasiarchi e duoviri: contesto storico e datazione*, in *ZPE* 230 (2024) 121-126.
- Soraci 2024b: C. Soraci, *Siculi cives Romani?*, in L.M. Calì, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale, L. Sole (cur.), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I convegno internazionale (Palermo, 19-21 maggio 2022)*, I, Roma 2024, 13-29.
- Soraci 2025: C. Soraci, *Le tribù in Sicilia da Cesare a Diocleziano*, in E. García Fernández, E. Melchor Gil, Simone Sisani (ed.), *Formas de integración y promoción en el Occidente romano. Seguendo encuentro de la red de investigación hispano-italiana Diuturna civitas* (Mérida, 8-10 de mayo 2024), Roma 2025.
- Stone 2002: S.C. Stone, *Sextus Pompeius, Octavianus and Sicily*, in A. Powell, K. Welch (eds), *Sextus Pompeius*, London 2002, 135-165 (= *AJA* 87 [1983] 11-22).
- Vacanti 2012: C. Vacanti, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli 2012.
- Vacanti 2021: C. Vacanti, *M'. Lepidus (in)capax imperii e la nuova epigrafe del triumviro a Terracina*, in *RSA* 51 (2021) 57-73.
- Vera 1996: D. Vera, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in *Kokalos* 42 (1996) 31-58.
- Wilson 1990: R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 BC-AD 535*, Warminster 1990.
- Wilson 2024: R.J.A. Wilson, *Trent'anni dopo "Sicily under the Roman Empire": alcune riflessioni*, in L.M. Calì, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale, L. Sole (cur.), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I convegno internazionale (Palermo, 19-21 maggio 2022)*, II, Roma 2024, 805-870.

FRANCESCA PRADO

CENTURIPINI, *DECURIONES*, *ARATORES*, *NEGOTIATORES*
TRA REPUBBLICA E IMPERO:
I POMPEII SOSII PRISCI FALCONES*

1. *Sicilia, isola di città*. – Nella premessa al suo prezioso lavoro, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien* – uscito nel 1996 all'interno di *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* – in cui conduceva, a partire dal dato epigrafico, un'indagine su alcune famiglie siciliane, Werner Eck prendeva le mosse da una *vulgata* storiografica: l'apparente penuria in epoca imperiale di famiglie senatorie o equestri di origine siciliana; un ulteriore argomento impiegato da una certa corrente degli studi, diffusasi tra XIX e XX secolo, che sopravvalutava la marginalità della Sicilia imperiale a causa della penuria di fonti (letterarie), complice pure un presunto declino della centralità del suo grano dopo Azio¹. Tuttavia, Eck poneva in evidenza come invece: «Inschriftenfunde, die zum Teil bereits vor vielen Jahrzehnten erfolgten, aber entweder nur in lokalen Publikationen veröffentlicht oder in ihrer Bedeutung nicht erkannt wurden, lassen jedoch neue Einsichten zu, die unser bisheriges Bild von den Verbindungen der senatorisch-ritterlichen Elite mit Sizilien zumin-

* I risultati presentati sono esito di studi condotti all'interno di una borsa di ricerca "Paesaggi stratificati, materiali non confinati e metadattazione" sul progetto CHANGES - CREATIVITY AND INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE, finanziato dall'Unione Europea NEXTGENERATIONEU - Spoke 6 "History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage".

¹ Eck 1996a, 109: «Das Sizilien der Hohen Kaiserzeit scheint fast geschichtslos zu sein. Politisch-militärisch hat es keine Rolle mehr gespielt; selbst ökonomisch verlor es an Bedeutung im Vergleich mit anderen Provinzen. Sizilisches Getreide spielt neben dem ägyptischen und afrikanischen nur noch eine untergeordnete Rolle. Diese verminderte Bedeutung schien auch dadurch bestätigt, daß nur äußerst wenige Familien der senatorischen und ritterlichen Reichsaristokratie von der Insel kamen, obwohl doch zahlreiche Städte mit alter Tradition, nicht wenige römische oder lateinische Kolonien und Munizipien und die Agrarstruktur mit großen Gütern und damit prestigeträchtigen Großgrundbesitz eine gute Basis für sozialen Aufstieg geboten haben müßten». Cfr. Soraci 2011, 100-115 con bibliografia sulla questione della marginalità dopo Azio.

dest partiell korrigieren»². Non è di certo casuale che nello studio del 1996 Eck affrontasse il caso delle famiglie dei *Roscii* e dei *Pompeii Sosii Falcones*, questi ultimi di origine centuripina e con i primi in qualche modo imparentati.

Si trattava di un monito metodologico, quello di Eck, sempre più presente in autorevoli studi condotti negli ultimi decenni sulla Sicilia romana, e che si condensava nella necessità di ripartire da indagini sistematiche sul materiale epigrafico, ma anche di altro tipo (archeologico, numismatico), posti in confronto filologico tra loro e con le fonti letterarie, anche quando e se poco abbondanti. Da tali recenti ricerche sembra emergere una *provincia Sicilia* postnaulochea non isolata, non statica, né poi così profondamente segnata da un irreversibile tramonto del suo ruolo di granaio di Roma di repubblicana memoria, caratterizzata invece da cambiamenti che riguardano in modo diverso le strutture socio-economiche di città, tra esse diverse, che, pur mantenendo proprie identità, già dagli ultimi decenni della Repubblica si muovono verso un progressivo avvicinamento ai paradigmi culturali romani. Del resto, che la *provincia Sicilia* fosse un organismo composito, formato da un ricco insieme di città di diverse origini, composizione, economia, amministrazione, è evidente già all'alba della conquista romana, nel corso dei moti del primo conflitto punico. In tale occasione non si rinviene un unico atteggiamento che accomuna il *modus operandi* di tutte le *civitates* dell'isola nei confronti di Romani e Cartaginesi e le spinge ad agire per un fine singolo. La diversità di comportamenti tra città siciliane dissimili, alcune consegnatesi, forse pure con entusiasmo, ai nuovi dominatori, altre prese con la forza, è riflesso della condizione della Sicilia, greca prima, romana poi: un'isola di città, con caratteristiche peculiari, punti di contatto e distanza; non contraddistinta da un agire comune, che se da una parte non induce ad appiattare le singolarità locali, estendendo considerazioni uniche a tutta la provincia *tout court*, dall'altra, allo stesso tempo, non deve impedire di riconoscere le analogie per una più chiara visione delle realtà singole e nell'insieme dei rapporti tra esse e con Roma.

Tra queste città merita particolare attenzione l'antica Centuripe, da qualche anno oggetto delle ricerche di chi scrive³. Centuripe, oggi

² Eck 1996a, 109.

³ È in fase di pubblicazione, a cura di chi scrive, un più ampio lavoro monografico su Centuripe, le sue *élites*, la loro evoluzione sociale, economica, giuridica tra Repubblica e Impero, comprensivo dell'inedito *corpus* epigrafico dei documenti provenienti dalla città. Per i lavori già editi vd. Prado 2023a; Prado 2023b; Prado 2025.

piccolo comune in provincia di Enna, nel cuore della Sicilia – l'abitato moderno è posto in coincidenza del sito dell'antico –, sorge(va) su rilievi a forma di stella marina, in posizione dominante sulle valli circostanti attraversate dai fiumi Dittaino, Simeto e Salso. L'area sembrerebbe essere stata occupata in modo continuativo a partire dall'VIII secolo a.C. da popolazioni sicule. Come ricorda Tucidide (6.94.3-4), primo a fare menzione della città, nell'ambito delle operazioni ateniesi in Sicilia, [Ἀθηναῖοι] καὶ ἀποπλεύσαντες ἐς Κατάνην, ἐκεῖθεν δὲ ἐπισιτισάμενοι, πάσῃ τῇ στρατιᾷ ἐχώρουν ἐπὶ Κεντόριπα, Σικελῶν πόλισμα, καὶ προσαγαγόμενοι ὁμολογία ἀπῆσαν, πιμπράντες ἅμα τὸν σῖτον τῶν τε Ἰνῆρσάϊων καὶ τῶν Ὑβλαίων.

Comunque, già fiorente in età ellenistica, è in epoca repubblicana e poi, soprattutto, tra la fase finale della Repubblica e la prima età imperiale, che la città, privilegiata, parente, amica e in costante stretto rapporto con l'*Urbs*, si distingue nello scenario provinciale come centro di ricchezza e prestigio; uno sviluppo reso possibile grazie al contributo delle sue *élites*, in particolar modo i *Pompeii* (*Grosphi?*) *Sosii Prisci Falcones*. Tale *familia*, i cui antenati potrebbero rinvenirsi già nelle *Verrinae*, diede natali a senatori e consoli tra la fine del I e il II secolo d.C. Una realtà che, sulla scorta delle opinioni di Eck, invita a riconsiderare, quantomeno in parte, gli stereotipi sulla Sicilia imperiale.

2. *'Centuripini, fortissimi fidelissimique socii' tra Repubblica e Impero.* – Le orazioni di Cicerone contro Verre, fonte privilegiata per la Sicilia tardo repubblicana, sembrano restituire, pur certo dalla prospettiva dell'avvocato accusatore/difensore⁴, un'immagine indicativa di Centuripe intorno all'anno 70 a.C.: *amicissima ac fidelissima civitas*⁵, iperbolicamente definita *totius Siciliae multo maxima et locupletissima*⁶, la città faceva parte, insieme ad *Halaesa*, *Halicyae*,

⁴ Com'è noto, pur ricoprendo formalmente il ruolo di accusatore nel processo contro Verre, Cicerone si propone spesso come difensore dei Siciliani e dei loro interessi. Già in principio alla *Divinatio* in *Q. Caecilium*, 5, Cicerone afferma: *Quo in negotio tamen illa me res, iudices, consolatur, quod haec quae videtur esse accusatio mea non potius accusatio quam defensio est existimanda. Defendo enim multos mortalis, multas civitates, provinciam Siciliam totam; quam ob rem, quia mihi unus est accusandus, prope modum manere in instituto meo videor et non omnino a defendendis hominibus sublevandisque discedere.*

⁵ Cic. *Verr.* 2.2.163. Nello stesso passo, l'oratore fa riferimento ai *Centuripini* come *fortissimi fidelissimique socii*.

⁶ Cic. *Verr.* 2.4.50.

Panbormus e *Segesta*, delle cinque *sine foedere immunes civitates ac liberae*⁷. Non casualmente di origine non greca, esse erano escluse dal versamento della *decuma* a Roma. Si trattava certamente di una condizione privilegiata, motivata da diversi possibili fattori⁸, rinsaldata verosimilmente anche da una componente genealogico-mitologica. *Segesta*, a esempio, è più volte ricordata da Cicerone come fondata *ab Aenea fugiente a Troia atque in haec loco veniente* e quindi legata all'Urbe da *cognatio*⁹; allo stesso modo, *Centuripe* è evocata nella

⁷ Cic. *Verr.* 2.3.13. La letteratura sul senso di *immunes civitates ac liberae* è vastissima. Non è stato ancora del tutto risolto, in particolare, il senso di *libertas* associato all'*immunitas*. Secondo alcuni (Badian e Manganaro, a esempio, con qualche riconsiderazione) le cinque città *immunes ac liberae* avrebbero avuto maggiore autonomia amministrativa nel proprio territorio rispetto alle decumane, anche se sembra ormai chiaro che *libertas* non può essere interpretato come corrispondente a una *libertas* amministrativa, caratteristica di tutte le comunità siciliane. Va notato che nelle *Verrinae* il nesso *immunis-liber* occorre anche in 2.2.166, laddove Cicerone fa riferimento proprio alla condizione degli *agri* coltivati da *Halaesini*, *Centuripini*, *Segestani* e *Halicyenses*: '*Oderunt Siculi; togatorum enim causa multa feci*'. *At hi quidem acerrimi inimici sunt*. '*Inimicos habeo civis Romanos, quod sociorum commoda ac iura defendi*'. *At socii in hostium numero sese abs te habitos queruntur*. '*Aratores inimici sunt propter decumas*'. *Quid? qui agros immunis liberosque arant, cur oderunt? Cur Halaesini, cur Centuripini, cur Segestani, cur Halicyenses? Quod genus hominum, quem numerum, quem ordinem proferre possum qui te non oderit, sive civium Romanorum sive Siculorum? Ut, etiamsi causas cur te oderint non possim dicere, tamen illud dicendum putem, quem omnes mortales oderint, eum vobis quoque odio esse oportere*. Comunque, *immunis* in relazione all'immunità dalle *decumae*, occorre da solo anche in 2.3.91, relativamente agli *agri* di *Halicyae*, in 2.4.20, riguardo a *Centuripini* e *Halaesini*, in 2.5.53, in relazione a tutte le *civitates* con tale status, in 2.5.125 riguardo a *Segesta*. Cfr. Prag 2014, part. 168-173; 186-189. Sul punto, comunque, vd. Manganaro 1964, che riteneva che le punizioni di Rupilio successivamente alle rivolte servili avessero inciso profondamente sullo status delle città nelle *Verrinae*. Sulla questione e sulle implicazioni derivanti riguardo al versamento della decima, vd. principalmente De Sanctis 1967², 192-193; Scramuzza 1937, 225-377; Calderone 1964-1965, 63-99, in part. 93-98; Badian 1958, 33 n. 12; Sartori 1974, 225-252; Coarelli - Torelli 1984, 342-343; Marcone 1987, 163-179, in part. 175-176; Marino 1988; Wilson 1990, 20; Genovese 1993, 171-243; cfr. Genovese 1999; Pinzone 1978 (= Pinzone 1999, 59-89); Pinzone 2008, in part. 123, in cui si suppone «un'alleanza militare non eterna ma a tempo determinato» tra Roma e alcune città siciliane, forse risalente già all'epoca delle guerre puniche e comunque verosimilmente decisiva nel determinare il loro status privilegiato anche nelle fasi successive; Pinzone 2022 (ivi bibliografia); i vari lavori di Cristina Soraci, tra cui Soraci 2011; Soraci 2016, in part. 38-45. Cfr. i contributi raccolti in Prag 2007a. Di recente Prag 2014, oltre ad aver analizzato la condizione delle città siciliane in epoca tardo-repubblicana, evidenziandone una diffusa autonomia civica (168-173), ha anche messo in discussione le interpretazioni tradizionali, spesso influenzate da categorie moderne, di Cic. *Verr.* 2.3.12-15 (ivi, 186-188); vd. pure ivi, 197-199 sulle *immunes ac liberae*, con riferimenti al vivace dibattito sul significato del termine *libera*.

⁸ Vd. *infra*.

⁹ Cic. *Verr.* 2.4.72. Cfr. 2.5.83; 125. Sulla fondazione di *Segesta* da parte di esuli troiani in fuga, cfr. Thuc. 6.2.3. Sul mito di *Enea* ecista di *Segesta*, vd. pure Verg. *Aen.* 5.718; 755-757.

De suppliciis, proprio insieme a Segesta, come parente di Roma¹⁰. Infatti, nell'affrontare con indignazione la questione della *classis Sici-liensis* impegnata nella lotta contro i pirati e affidata al comando del siracusano Cleòmene, invece che all'abile navarca centuripino *Phalacrus*¹¹, Cicerone (*Verr.* 2.5.83) ha modo di sottolineare:

Si civis Romanus dignus isto negotio nemo fuit, quid civitates quae in amicitia fideque populi Romani perpetuo manserant? ubi Segestana, ubi Centuripina civitas? quae cum officiis fide vetustate, tum etiam cognatione populi Romani nomen attingunt.

Il riferimento alla *cognatio* da parte di Cicerone non parrebbe frutto soltanto di strategia retorica, ma troverebbe invece un fondamento in una testimonianza epigrafica: un noto blocco mutilo in greco, recante un resoconto della missione condotta da membri della classe dirigente centuripina a Roma e a Lanuvio, al fine di rinnovare il legame di *συγγένεια* tra Lanuvio e Centuripe¹². Un passato comune, dunque, avrebbe strettamente legato le due città tra di loro e con Roma, in una trama squisitamente mitologica che affondava le sue radici nel mito troiano: Lanuvio sarebbe stata fondata da Centuripe per mezzo dell'eroe centuripino *Lanoios*, compagno di Enea e forse di Ascanio. L'episodio leggendario troverebbe riscontro in al-

¹⁰ Va rilevato, inoltre, che Centuripe e Segesta erano incluse tra le diciassette *civitates* siciliane designate, su deliberazione del senato romano, a far parte dell'anfizionia religiosa incaricata di versare tributi in oro al santuario di Venere Ericina e di garantirne la custodia mediante il mantenimento di una guarnigione di 'Venerei'. Vd. Diod. 4.83.4 e 5.62; cfr. *CIL* X 1257. Sul culto in onore della dea la bibliografia è davvero imponente. Vd. soprattutto Balbi 1824; Cultrera 1935; Schilling 1954; e di recente i contributi in Acquaro - Filippi - Medas 2010. Centuripe, inoltre, figura nella celebre lista dei *theorodokoi* che accolsero i messi delfici inviati a promuovere la partecipazione ai giochi pannelenici di Delfi. Sul punto vd. Manganaro 1964; Manganaro 1996; Bruno 2019 (con bibliografia).

¹¹ Cic. *Verr.* 2.5.105; 116; 122.

¹² *AE* 1990, 437 = *SEG* XLII 837 = *ISic*000668. Sul documento e sulla *συγγένεια* tra Centuripe e Lanuvio la bibliografia è vasta. Vd. soprattutto Manganaro 1963a, 23-25; Manganaro 1974; Manganaro 1980, 425; Manganaro 2006; Manganaro 2011; Cèbeillac-Gervasoni 1989, 103-108; Wilson 1990, 90; Canali De Rossi 2002, nr. 163; Canali De Rossi 2007, 236-239; Battistoni 2010, 147-150, che ragionevolmente ipotizza che la *cognatio* tra Centuripe e Roma potesse essere derivata da una sorta di proprietà transitiva per il tramite di Lanuvio. Su questa parentela 'indiretta' cfr. De Vido 2000, 396-397. Inoltre, cfr. Sherk 1970, 52-53 e n. 59; Elwyn 1993; Patané 2002, 135-138; Patané 2011, 81-82; Prag 2011, 190-195. Comunque, già Pais 1888, 178 sospettava che la *cognatio* tra Centuripe e Roma dipendesse da un comune passato mitologico, individuabile forse pure nel nome del fiume Simeto, che richiama alla memoria il troiano *Simoeis*.

cuni *pinakes* provenienti da una casa privata di Tauromenio, forse una sintesi del primo libro degli *Annales* di Fabio Pittore¹³.

Al di là della parentela (*cognatio*), comunque, come si ricava dal passo ciceroniano sopra menzionato, a rafforzare il rapporto tra Centuripe e l'*Urbs*, al punto da farle ottenere uno status privilegiato tra le città dell'isola, dovevano essere stati anche gli *officia* e la *fides* dimostrati a Roma dai suoi «diecimila valorosissimi e fedelissimi alleati»¹⁴. Potrebbe essere non casuale a riguardo che nelle pagine delle *actiones* Cicerone non invochi mai la città con il nome diffuso all'epoca, *Centuripae*, ma la definisca talvolta *Centuripina civitas*, talvolta e più spesso facendo menzione a essa in relazione ai suoi cittadini: la *Centuripinorum amicissima ac fidelissima civitas, quae tantis officiis cum populo Romano coniuncta est ut non solum rem publicam nostram, sed etiam in quovis homine privato nomen ipsum Romanum semper dilexerit ...*¹⁵. Essi, con grande probabilità, aderirono fin da subito alla causa romana, forse già intorno al 263 a.C.¹⁶, e da quel momento è possibile che abbiano garantito un sostegno costante e

¹³ Manganaro 2011, 549-561; cfr. Prag 2011, 191-192. Sulla questione (oltre che sul rapporto tra Centuripe e Lanuvio) cfr. Zevi 1999, in part. 321-322; Zevi 2011, 12-19; Patané 2011, *passim* e spec. 83-83, secondo il quale una testa rinvenuta a Centuripe, identificata da Libertini 1953, 358-359, con un giovane Nerone, potrebbe invece rappresentare proprio *Lanoios*. Cfr. Patané 2016, 299-301.

¹⁴ Cic. *Verr.* 2.2.163.

¹⁵ *Ibidem*. Cfr. il già citato Cic. *Verr.* 2.5.83.

¹⁶ Diodoro Siculo (23.4.1) riferisce che nel 263 a.C., durante la campagna siciliana dei consoli M. Otacilio Crasso e M. Valerio Messalla, anche Centuripe fu accerchiata dai Romani. I due consoli, marciando separatamente da Messina, si ricongiunsero proprio nei pressi della città (Zonar. 8.9). Nulla però si sa sull'esito dello scontro né sulla posizione assunta dai Centuripini. È verosimile che, dopo una prima resistenza, abbiano scelto di allearsi con Roma, forse intimoriti dal destino di Adrano, *capta* poco prima. Considerando l'atteggiamento collaborativo mostrato dalla città negli anni successivi e pure il suo status, appare improbabile che Centuripe sia stata espugnata dopo un lungo assedio; più plausibile è l'ipotesi di una resa tempestiva, che spiegherebbe anche l'assenza nelle fonti di riferimenti espliciti a un assedio. Di quest'opinione era già Pais 1888, 138, secondo cui, a partire da quel momento, Centuripe e i suoi abitanti avrebbero beneficiato del duraturo favore di Roma. Anche De Sanctis 1967², 114-115 n. 36, sulla scelta del passo diodoreo, suppone che Centuripe sia stata tra le prime città, così come *Halaesa*, a consegnarsi a Roma. Proprio per tale ragione le due città avrebbero goduto dello status di *sine foedere immunes ac liberae*, uniche della Sicilia orientale. Comunque, De Sanctis 1967², 196, avanza la possibilità che la città sia stata favorita dai Romani per la sua posizione di «estremo baluardo della provincia sulla frontiera del regno di Ierone». Della stessa opinione sembrerebbe essere stato anche Libertini 1926, 14, a proposito della condizione di Centuripe in virtù della sua posizione strategica, tra le città che si affacciavano sulla grande via compresa tra Panormo e Catina. Riguardo alle città passate dalla parte dell'Urbe già nel 263/262 a.C., vd. De Sensi Sestito 1977, 220-221; cfr. De Sensi Sestito 1980, 253.

duraturo a Roma, plausibilmente già in occasione dell'assedio di Siracusa del 212 a.C.¹⁷. Questo supporto doveva far rientrare Centuripe e i Centuripini tra coloro che, secondo la testimonianza di Livio (25.40.4), giunti da Marcello, sarebbero stati accolti come *socii fideles* per essersi legati tra i primi a Roma, precedentemente all'assedio di Siracusa, e per questo beneficiati.

In effetti, la posizione di privilegio della città sembra corrispondere perfettamente a una condizione di grande prosperità dei suoi abitanti. Tale floridezza, riferita da Cicerone – la città è *locupletissima*¹⁸ e i suoi abitanti sono *honestissimi, locupletissimi*¹⁹, *optimi, nobilissimi, gnavi, industrii*²⁰ – è suffragata da un insieme di testimonianze archeologiche ed epigrafiche, sebbene talvolta in non eguale abbondanza. Una vivace 'borghesia' locale si formava nei *gymnasia*, di cui resta epigraficamente traccia²¹; era attiva in fiorenti attività economiche, coltivava, ma pure allevava, trasformava, commerciava; commissionava sculture e bronzi; viveva in lussuose dimore, si muoveva in grandiosi edifici pubblici, si faceva seppellire in tombe monumentali²². Essa, pur forte dei propri *Siculorum iura*, sembrerebbe

¹⁷ Potrebbe esserci un riferimento a questo episodio in un passo delle *Verrinae* (2.5.84), in cui la contrapposizione tra Centuripe e Siracusa non sembrerebbe casuale: *Ecquod in Sicilia bellum gessimus quin Centuripinis sociis, Syracusanis hostibus uteremur? Atque haec ego ad memoriam vetustatis, non ad contumeliam civitatis referri volo.*

¹⁸ Cic. Verr. 2.4.50.

¹⁹ Cic. Verr. 2.3.108.

²⁰ Tra i menzionati nelle *Verrinae*, *Heraclius* (2.2.66); *Nympho* (2.3.53); *Eubulidas Grosphus* (2.3.56), su cui vd. *infra*; *Diocles* (2.3.129); *Phylarchus* (2.4.29); il già nominato navarca *Phalacrus* (2.5.105; 116; 122).

²¹ Si tratta di ISic004370, un blocco con dedica a Hermes ed Eracle da parte di un ginnasiarca, e di SEG LVII 869 = BE 1953, 279 = ISic002945, una lastra realizzata in occasione dell'incoronazione da parte del ginnasiarca Εὐβουλίδας di giovani fanciulli frequentatori del ginnasio, i cui nomi sono elencati insieme al patronimico, distintisi per la disciplina (εὐταξία) impiegata nell'arte del θυπέος, lo scudo da combattimento. Le epigrafi, provenienti dall'area di edifici pubblici nei pressi dell'attuale chiesa del SS. Crocifisso, potrebbero riferirsi ad antiche strutture ginnasiali collocate *in loco*, di cui oggi non rimangono evidenze archeologiche. Alle due iscrizioni potrebbe essere aggiunta una terza in greco, di collocazione ignota, osservata nell'Ottocento dal canonico locale Filippo Ansaldo durante scavi in un'area termale più a nord del SS. Crocifisso. Sarebbe stata dedicata da un *Cornelius* ginnasiarca. Cfr. Ansaldo 1851, 15-16. Sulla formazione dei rampolli dell'aristocrazia siciliana nel ginnasio, vd. Prag 2007b, in part. 92.

²² Per la ricerca archeologica su Centuripe nel tempo, si ricordino le indagini di Paolo Orsi (pubblicate principalmente su NSA) e di Guido Libertini (vd. per es. Libertini 1926; Libertini 1947; Libertini 1953). Vd. pure i vari studi condotti nel tempo da Giovanni Rizza, Rosario Patané e Giacomo Biondi. Non copiosissime, comunque, sono le tracce di edifici pubblici di età ellenistica, soprattutto se confrontate con i resti di edifici di età imperiale. Sul punto cfr. Prag 2014, 178, che sottolinea: «This relative poverty of evidence should be understood to be a consequence of subsequent overbuild, and is undoubtedly an absence of evidence, not evidence of absence».

altresì iniziare ad aprirsi al sistema romano. Oltre alla presenza di una lastra con dedica di un *amphipolos* a Zeus protettore dei venti²³, e di un *agoranomos*, forse da intendersi nel senso tardo ellenistico di supervisore di lavori pubblici²⁴, si rivela interessante in quest'ottica una lastra con dedica ad Apollo, databile tra II e I secolo a.C., ove occorre la forma verbale δεκυρεύσας, dall'*hapax* δεκυρεύω, forse derivato da un calco di *decurio*. Come ha ben rilevato Jonathan Prag, «this is an instance of linguistic romanisation within a Sicilian Greek civic arrangement, and simply references a member of the local, oligarchic boule on an increasingly Romanised model»²⁵. Del resto, già Cicerone faceva riferimento all'esistenza di una sorta di 'senato' locale e di *quaestores*, che sembrano riecheggiare in parte il sistema romano. Da quanto sembra ricavabile dalla testimonianza dell'Arpinate, il senato locale doveva essere composto da almeno trenta membri, con minimo trent'anni di età e con un censo considerevole tale da garantirne l'elevata estrazione sociale²⁶.

Tale apertura verso modelli romani sembra rafforzarsi e trasformarsi in un vero processo di attrazione verso il centro del potere alla fine del I secolo a.C., tra gli anni di occupazione di Sesto Pompeo e, soprattutto, successivamente al *Siculum bellum*. Secondo Strabone dopo Nauloco, proprio per il supporto fornito dai Centuripini contro Sesto Pompeo, Ottaviano avrebbe premiato la città:

²³ IG XIV 574 = ISic001393, su cui vd. Ansaldo 1851, 50 n. 5; Manganaro 1963b, 51; Cappelletti 2020. Vd. *infra*.

²⁴ IG XIV 577 = SGDI 5251. Sull'*agoranomos* vd. Migeotte 2005; Bresson 2016, ivi bibliografia precedente.

²⁵ In ISic001394. Sul documento, IG XIV 575 = IGRR 490 = SGDI 5249, vd. Ansaldo 1851, 52 nr. 16; Ansaldo 1871 (1981), 211 nr. 3; Orsi 1907, 494; Libertini 1926, 16 n. 3; da ultimi, Korhonen - Soraci 2019, 107.

²⁶ Come si apprende dalla narrazione dei fatti sul celebre episodio delle statue erette nel foro di Centuripe per volontà di Verre (Verr. 2.2.161-163). La città, infatti, rientrava tra le numerose dalle quali il governatore aveva preteso oltremisura denaro per vari scopi; 200.000 sesterzi, a esempio, sarebbero stati destinati all'erezione di statue in onore di Verre, del padre e del figlio (Verr. 2.2.143). Alla partenza del governatore dall'isola si era poi proceduto all'abbattimento delle statue non per *vim*, come in altri luoghi, ma in seguito a una deliberazione ufficiale: il senato locale, i *decemprimi* e il popolo, infatti, avevano decretato che i questori cittadini appaltassero la demolizione delle statue, e che all'avvenimento fossero presenti non meno di trenta senatori. Riguardo ai requisiti minimi per l'ingresso nel senato locale, Cicerone ha modo di soffermarsi brevemente sul punto (Verr. 2.2.120-121) a proposito delle carriere dei Siciliani che sotto Verre, in cambio di grosse cifre, erano riusciti a diventare senatori, pur non rispettando i criteri imposti dalle leggi locali e da quelle romane. Nei passi successivi (Verr. 2.2.122 ss.) Cicerone riferisce, a esempio, della noncuranza del governatore verso i regolamenti fissati da C. *Claudius Pulcher* per Alesa, concernenti l'elezione dei senatori: età minima di 30 anni, un certo censo, divieto per chi praticava taluni mestieri.

Strab. 6.2.4 C 272: ἐκατέρωθεν δὲ τῆς νήσου λιμὴν ἔστι μέγας, ὃν ὁ μείζων καὶ ὀγδοήκοντα σταδίων ἔστί. Ταύτην δὲ τὴν πόλιν ἀνέλαβεν ὁ Καῖσαρ καὶ τὴν Κατάνην, ὡς δ' αὐτῶς Κεντόριπα συμβαλομένην πολλὰ πρὸς τὴν Πομπηίου κατάλυσιν. Κεῖται δ' ὑπὲρ Κατάνης τὰ Κεντόριπα συνάπτοντα τοῖ Αἰτναίοις ὄρεσι καὶ τῷ Συμαίθῳ ποταμῷ ῥέοντι εἰς τὴν Καταναίαν.

Il passo è forse da riferirsi agli interventi di Augusto un quindici-cennio dopo Nauloco. Non è chiaro, comunque, se il geografo stia facendo riferimento a opere di ristrutturazione del complesso urbano²⁷ o a un mutamento di status, come, a esempio, l'elevazione a *municipium*. La città doveva aver goduto, così come il resto delle *civitates* siciliane, della *Latinitas* almeno dal 46-45 a.C. circa, su concessione di Cesare²⁸; *ius Latii* verosimilmente riconfermato poi da Ottaviano. Nella nota lista della *Naturalis Historia*, nella quale Plinio passa in rassegna la condizione delle città siciliane, probabilmente in riferimento al periodo degli interventi operati da Augusto nell'isola, Centuripe, insieme a Segesta e Noto gode di *Latina condicio*²⁹. Non

²⁷ Gli scavi evidenzerebbero possibili danni alla fine del I secolo a.C. in alcune aree, forse compatibili con azioni distruttive a opera di Sesto Pompeo. Vd. su questo Patané 2002, 147-152; Pfuntner 2019, 149.

²⁸ Cic. Att. 14.12.1: *Scis quam diligam Siculos et quam illam clientelam honestam iudicem. Multa illis Caesar neque me invito, etsi Latinitas erat non ferenda. Verum tamen. Sono d'accordo con Soraci 2024, 14 n. 6* (ivi bibliografia a cui si rinvia anche per la questione della datazione del provvedimento) nel rigettare le perplessità di Cuntz 1906, 468, secondo cui, in base al testo ciceroniano, la concessione potrebbe non essere mai realmente stata operata da Cesare, tuttavia intenzionato a farlo. Cfr. Wilson 2024, 805-808. Sui vari nomi di questo tipo di provvedimento (*Latinitas*, *ius Latii*, *Latium*, *Latina condicio*) vd. Soraci 2020, 101 nn. 33 e 34.

²⁹ Plin. N.H. 3.14.91. Plinio dedica un'ampia sezione del terzo libro della *Naturalis Historia* alla Sicilia e alle isole minori. I capitoli sono di grande interesse per avere un'idea dell'organizzazione della provincia verosimilmente tra Nauloco e il 21 a.C. Sul passo in questione – su cui Mommsen, in *CIL* X, p. 713, «At accuratius inquirenti plurima reperiuatur in narratione Pliniana luxata et corrupta neque ullo modo ei formae accommodanda, quam Augustus provinciae dedit» – Manni 1981, 24, muove alcune riflessioni: nella lista sono presenti 66 nomi di luogo, invece che i 68 di cui siamo a conoscenza; tra i 66 alcuni sono dei dopponi, cosicché il numero deve ridursi a 61 o 62 centri. È forse possibile che per la redazione del paragrafo 91 Plinio abbia usato due fonti di epoca diversa, di cui forse una antica *lex provinciae*. Vd. pure, in proposito, l'opinione di Vera 1996. Plinio avrebbe impiegato come fonte una *formula provinciae* successiva a Nauloco (rinnovata intorno al 14-12 a.C.) in cui tutte le città siciliane erano *stipendiariae* tranne le cinque *coloniae*, cioè *Tauromenium*, *Catina*, *Syracusae*, *Thermae*, *Tyndaris*, i tre *oppida* di condizione latina, cioè *Centuripae*, *Netum* e *Segesta*, e i due *oppida civium Romanorum*, cioè *Messana* e *Lipara*. Cfr. Marino 2007; Sisani 2018, 355 e n. 149, 363. Sul punto e sullo status dei centri siciliani tra l'età repubblicana, Cesare e Augusto vd. (con ulteriore bibliografia) Soraci 2016, 97-136; Soraci 2018; Korhonen - So-

è così impossibile pensare, allora, che la città fosse divenuta municipio di diritto latino forse già sotto Ottaviano. Un'epigrafe di provenienza ignota – a nostro giudizio centuripina –, menzionante un *Q. Pompeius duoviro*, potrebbe attestare tale condizione, così come le non poche analogie con Segesta, per la quale un documento epigrafico sembrerebbe documentare lo stato di *municipium* in questi anni³⁰. In entrambi i centri, poi, sembrano fiorire a partire dall'età augustea iniziative evergetiche e consacrazioni alla figura dell'imperatore e alla sua famiglia, interpretabili come manifestazioni di lealtà e progressiva integrazione dei locali nel sistema imperiale. A esse si accompagna, non casualmente, la produzione di un copioso numero di documenti epigrafici di carattere pubblico in latino³¹. Nel caso specifico di Centuripe, assume un senso in questa direzione la presenza di un ciclo di ritratti e dediche per membri della *Domus Augusta*, così come l'abbondanza, contestualmente a numerose iscrizioni funerarie in greco, di iscrizioni pubbliche e onorifiche (e poche funerarie) in latino. Da un certo momento, dunque, sembra che l'*élite* cittadina grecofona abbia deciso di usare esclusivamente il latino e attraverso questo *medium* linguistico abbia scelto di autorappresentarsi e comunicare con il resto della provincia e del mondo romano. Forse, come è stato ipotizzato da Donatella Erdas per Segesta,

raci 2019; Soraci 2024, in part. 20, secondo cui «è possibile, se non addirittura probabile, che la decisione di Ottaviano di riconfermare solo a questi tre centri il diritto latino, esteso da Cesare a tutta l'isola, risalga all'indomani della vittoria di Nauloco, ossia al 36 a.C.; Ottaviano intese in tal modo distinguerli dagli altri in virtù del sostegno che essi gli assicurarono nel corso della guerra appena conclusa (come nel caso di Centuripe), nonché dei ben noti legami di parentela con Roma vantati da Centuripe e Segesta. Di certo, comunque, si trattava di tre centri dell'interno della Sicilia, strategicamente posizionati a ovest (Segesta), al centro-est (Centuripe) e a sud-est (Noto), individuati come avamposti della latinità nell'isola. Segesta e Centuripe divennero municipi, se non subito (e, in tal caso, sarebbero stati municipi latini), comunque entro la fine del I sec. a.C.»; Wilson 2024, 808-810.

³⁰ Per l'epigrafe centuripina, databile tra I e II secolo d.C., vd. Prado 2023b, *passim* e in part. 101-104: *Q(uito) Pompeio M(arci) [fil(io)] / (vac.?) G(ai) n(epoti) Quir(ina) CO[- - -] / [- - -] Ilv[ir(o)] Ilv[ir(o)] [quinq(uennali)] / [- - - - -]*. A essa va aggiunta CIL X 7004 = ISic000004, una lastra con iscrizione sulla realizzazione di uno *sphaeristerium pro honore Ilviratus* da parte di due *Cornelii*, databile al II secolo d.C. circa. Riguardo all'epigrafe segestana, si tratta di AE 1945, 64: *C. Iulio C. f. Lon[go] / duumviro / municipium b(onoris) [c(ausa) p(osuit)]*.

³¹ Per le iscrizioni di Segesta vd. principalmente Ampolo - Erdas 2019. Vd. per es. Prado 2023a, a proposito di un clipeo iscritto dedicato a un *princeps iuventutis* (?) da Centuripe. Vd. Prag 2014, 178-181, su esempi di atti di evergetismo da parte delle *élite* siciliane; cfr. Wilson 2024, 827-835. Cfr. Gregori 2012, in part. 319, a proposito di un certo dinamismo sociale riscontrabile nella Sicilia imperiale a vantaggio tanto delle città quanto dei suoi cittadini.

potrebbero esserci gli elementi per supporre che il latino sia diventato 'lingua ufficiale' proprio tra la metà e la fine del I secolo a.C., compatibilmente con un mutamento di status e con l'elevazione della città a *municipium*³².

A questi dati si aggiunge il ruolo di prestigio che Centuripe sembra continuare a ricoprire nello scenario provinciale e imperiale tanto in questi anni quanto nei due/tre secoli successivi. Tale momento di bagliore si concretizza pure in un rinnovamento edilizio di gusto urbano, con sontuosi edifici pubblici, tombe monumentali, sintomo di una circolazione di mode e maestranze romane in città e della frequentazione dell'Urbe da parte delle ricche *élites* centuripine³³.

La ricchezza della città fin qui prospettata doveva certo dipendere dalle svariate attività economiche condotte dai suoi abitanti sin dall'età repubblicana: *in primis*, ma non solo, la produzione di frumento.

Abbondante spazio è riservato nella *De frumento* ai drammatici fatti occorsi agli *aratores* centuripini, vittime di soprusi e abusi commessi da Verre e dall'esattore Apronio. Infatti, *arant enim tota Sicilia fere Centuripini*³⁴. Essi, *summi aratores*³⁵, dovevano essere soliti prendere in appalto e coltivare terreni nelle aree vicine, come quelle della Piana di Catania, di *Aetna*³⁶ o di Lentini³⁷. Per tale ragione, *Centuripini, quod in omnium fere finibus possessiones habent, etiam ceterarum civitatum damna ac detrimenta senserunt*³⁸. I Centuripini, che probabilmente in passato avevano pure speculato e agito senza un reale controllo da parte del potere centrale sugli *agri* appaltati, dovevano essersi sentiti veramente minacciati e probabilmente avere subito realmente *damna ac detrimenta* a causa di Verre e dello stesso Apronio.

³² Ampolo - Erdas 2019, 39. Sulla possibilità che Centuripe sia divenuta *municipium* latino, così come Segesta, cfr. Prado 2023b, 133-135, ivi ulteriore bibliografia.

³³ Già Scramuzza 1937, 291, notava come l'edilizia centuripina impiegasse motivi contemporaneamente attestati a Roma, riflesso del gusto dei locali per le mode diffuse nel centro del potere.

³⁴ Cic. Verr. 2.3.56; 108; 169.

³⁵ Cic. Verr. 2.5.70.

³⁶ Cic. Verr. 1.3.114.

³⁷ Cic. Verr. 2.3.114. L'*ager* di Lentini, oggetto di un dibattito su cui non ci soffermeremo rimandando a Mazza 2017, 31-78 (che rielabora Mazza 1981, in part. 16-18), non sarebbe stato coltivato da abitanti della città, a eccezione di Mnasistrato, ma da cittadini di altre città oltre che da cavalieri romani. Vd. Cic. Verr. 2.3.109-114. Cfr. Mazza 2017, 100-102.

³⁸ Cic. Verr. 2.3.109. Non entreremo in questa sede nella questione dei *Centuripini aratores* di terre prese in appalto. Si rimanda a Prado 2023b, 110-116, ivi bibliografia.

La coltivazione dei cereali, tanto nei territori di Centuripe quanto in quelli circostanti, potrebbe essere stata la principale fonte di ricchezza per i Centuripini almeno per tutta l'età repubblicana, pur non essendo l'unica. Fin dall'epoca ellenistica, l'economia centuripina sembra essersi basata anche su un insieme variegato di attività produttive che, al pari della cerealicoltura, contribuirono al benessere della città e all'ascesa economica dei suoi abitanti. Anche Scramuzza – la cui indagine sull'economia della Sicilia romana resta fondamentale per la ricchezza dei dati forniti – pur evidenziando il ruolo predominante del grano, non manca di sottolineare il peso di altre attività economiche diffuse sia nell'isola in generale, sia a Centuripe in particolare³⁹.

In primis, è bene liberare subito Centuripe dal diffuso stereotipo di interamente dedita alla produzione di frumento. Altri prodotti dovevano crescere nei campi della città o in quelli affittati dai suoi abitanti; tra questi, viti, ulivi⁴⁰, zafferano. Quest'ultima spezia, tra le più pregiate e costose dell'antichità, merita una particolare attenzione: le attestazioni dell'importanza del croco centuripino – apprezzatissimo per i suoi molteplici impieghi – lo collocano tra i beni di lusso e ne fanno uno degli elementi distintivi dell'economia locale. Plinio il Vecchio (N.H. 21.31) ne riconosce la qualità eccezionale: *Crocum silvestre optimum ... Prima nobilitas Cilicio et ibi in Coryco monte, dein Lycio e monte Olympo, mox Centuripino Siciliae*. A ben vedere, nel corso del I e del II secolo d.C., lo zafferano divenne una delle merci più ricercate nell'Impero Romano, soprattutto a Roma, dove il suo uso si diffuse in una vasta gamma di contesti: dai profumi agli abiti, dai cosmetici alle pietanze e ai vini, fino ai rimedi medicinali⁴¹. In questo scenario, la combinazione tra difficoltà di approvvigionamento, alta domanda e rapida deperibilità rendeva strategici i luoghi di produzione e Centuripe dovette assumere un ruolo cruciale. Strabone stesso considerava la Sicilia supe-

³⁹ Scramuzza 1937, *passim*.

⁴⁰ Per l'olio, si guardi ai rinvenimenti di macine e lucerne, attualmente conservate all'interno del Museo Archeologico Regionale di Centuripe. Cfr. Biondi - Rizza 2017, 34. Riguardo al vino, devono essere pure segnalati rinvenimenti, in contrada Gelofia, di anfore rodie contenenti vino liquoroso, su cui Patané 2002, 157-167.

⁴¹ Per i vari usi nelle fonti, cfr. a esempio Apic. 1.2.7; Cels. 3.21; 4.17; 21.35; 5.18-23; 25; 26; 28; Diosc. 1.1; 25; 26; Galen. *De simpl. med. fac.* 7; Plin. N.H. 21.139; 31.18; 39.66; 81-82; Petron. 60. Notizie sull'impiego dei derivati dal croco nella preparazione di unguenti e medicamenti per la cura di svariate patologie si trovano nell'opera di Scribonio Largo, allievo del medico centuripino Apuleio Celso, su cui vd. Sconocchia 1983; Mantovanelli 2012; Cassia 2012.

riore ad altre regioni dell'Impero, sia per la straordinaria qualità dei suoi prodotti, come il grano, il miele e lo zafferano appunto, sia per la sua vicinanza a Roma⁴².

Accanto allo zafferano e alle altre colture menzionate, risorsa basilare era certamente costituita dall'allevamento⁴³. A esso vanno aggiunte altre attività come estrazione di zolfo⁴⁴ e di 'sale purpureo' (forse diaspro rosso)⁴⁵, artigianato, con produzione di terrecotte e glittica⁴⁶.

Per lo svolgimento di tali attività, che si prestavano alla realizzazione di prodotti esportabili, si può ipotizzare l'esistenza di imprenditori e *negotiatores* centuripini operanti nel settore industriale e commerciale, sia in diverse aree della provincia, sia in contesti marittimi⁴⁷. In tale ottica la collocazione geografica interna della città potrebbe non aver rappresentato un problema vero e proprio. Centuripe, in effetti, doveva essere inserita in un sistema viario che permetteva un rapido collegamento con le principali città marittime. Si

⁴² Strab. 6.2.7.

⁴³ Vd. *infra*. L'allevamento, come è stato sostenuto, doveva costituire un'attività di grande centralità in Sicilia sin dall'epoca repubblicana – per la quale doveva essere ampiamente impiegata manodopera servile (cfr. Mazza 1981, 38-40) – coesistente probabilmente allo sfruttamento cerealicolo. Resta sempre di riferimento Gabba - Pasquinnucci 1979, in part. 79-85, sulla questione di allevamento transumante/seminomade in Sicilia.

⁴⁴ Miniere di zolfo di una certa portata, cosiddette di Marmara e Muglia, impiegate fino agli Venti del Novecento, sorgevano sul versante orientale dell'abitato centuripino, ai piedi della montagna; a esse fa riferimento Libertini 1926, 4. Tuttavia, negli elenchi redatti da Plinio (*N.H.* 35.50.174) e Dioscoride (5.107.1) sulle località produttrici della sostanza non c'è traccia di Centuripe né di altro centro siciliano. Salmeri 1992, 35, ritiene che l'assenza della Sicilia negli elenchi dei due autori sia dovuta alle fonti ellenistiche a cui essi avevano attinto, con l'eventualità che la produzione fosse iniziata successivamente, in epoca imperiale. In questo periodo, proprio l'estrazione e la lavorazione di zolfo sono portatori di grande prosperità per l'agrigentino, in particolare a Milena (CL) e a Racalmuto (AG). Lo zolfo poteva comunque essere impiegato anche in campo bellico e metallurgico, cfr. Scramuzza 1937, 353. Sulla produzione di zolfo nell'isola vd. i lavori di Luca Zambito, da ultimo Zambito 2024.

⁴⁵ Plin. *N.H.* 31.86; Fazello 1568 I.I. cap. V; Scramuzza 1937, 354; Wilson 1988, 218; Wilson 1990, 238; Biondi 2010, 86-87, suppone che più che del sale comune di colore rossastro debba intendersi una pietra dura adatta alla lavorazione, il diaspro rosso.

⁴⁶ Paternò Castello 1781, 48-49: «La quantità poi delle pietre incise, e Camei di valore, che qui più, che in altra parte si trovano, sono chiaro argomento, che l'arte di lavorare le pietre dure era bene esercitata dai Centuripini, siccome le manifatture d'oro, e di argento, che spesso scuoprono le acque piovane, mostrano la diligenza de' suoi Orefici, e l'opulenza de' Cittadini. Tutto ciò ben fa conoscere, che i Centuripini non erano solamente ricchi, e numerosi coloni». Sulle varie attività economiche praticate a Centuripe, vd. pure Mansuelli 1982; Biondi 2010; Barbera 2012, 57-58.

⁴⁷ Vd. *infra*.

ricordi, in proposito, che tra le maggiori arterie viarie sviluppatesi nella *provincia Sicilia*, assai probabilmente ricalcando precedenti assi viari, vi è la via a *Thermis Catina*, che avrebbe connesso Termini Imerese a Catania, passando per Etna, l'attuale Paternò, Centuripe, Agira, Assoro ed Enna⁴⁸. Il trasporto delle merci, comunque, potrebbe essersi realizzato pure per via fluviale attraverso il Simeto, che avrebbe condotto da Centuripe direttamente a Catania e al suo porto⁴⁹.

Un'indicazione significativa della familiarità dei Centuripini con la navigazione possibilmente già dalla prima epoca repubblicana si ricava dalle *Verrinae* e, in particolare, dal noto affare dei pirati, sopra celermente menzionato: non è l'abile navarca centuripino *Phalacrus*, ma il siracusano Cleòmene, a ottenere il comando della *classis Sici-liensis*, tra cui spicca proprio la quadrireme centuripina, celebre e velocissima per la sua velatura, riflesso delle possibilità economiche e della volontà di autorappresentazione della città di fronte a Roma⁵⁰. Inoltre, assai indicativa di una possibile precoce presenza di Centuripini in rotte marittime commerciali è la diffusione a Centuripe – analogamente a quanto attestato a Siracusa – del culto di Zeus Ὀπίος (forma dorica per Οὐπίος), divinità protettrice della navigazione e dispensatrice di venti favorevoli, testimoniato dall'epigrafe dedicata al dio da parte di un *amphipolos*, di cui si è detto sopra⁵¹. Naturalmente tale devozione per un dio protettore dei venti e dei naviganti, solitamente diffusa in località marittime e portuali, è apparsa insolita in una città 'montana' e interna come Centuripe. Eppure, come ha ragionevolmente appurato Loredana Cappelletti, tale anomalia, motivata dall'estraneità al mare dei Centuripini, è solo apparente⁵². Anzi, proprio l'attestazione di una liturgia di questo tipo a Centuripe

⁴⁸ Ancora all'interno della *Tabula Peutingeriana*, le grandi strade interne sopravvissute sono la Catania-Agrigento, la Agrigento-Palermo e la a *Thermis Catina*. Sul punto e sulla questione della viabilità in Sicilia in epoca romana vd. soprattutto i lavori di Uggeri, tra cui Uggeri 1997-1998, in part. 302 e 309-317; Uggeri 2004, in part. 246-247. Cfr. Manni 1981, in part. 248. A proposito della viabilità intorno a Centuripe, vd. pure Patané 1999; Barbera 2012.

⁴⁹ Vd. Molè 1997-1998, 162; Wilson 1988, 215-217; cfr. Patané 2002, 137-139.

⁵⁰ Cic. *Verr.* 2.5.86; 88. Scramuzza 1937, 288, poneva in evidenza le straordinarie abilità dei cantieri navali siciliani, capaci di realizzare navi velocissime come la quadrireme di Centuripe «which appears to have served as the admiral ship».

⁵¹ Sul culto vd. Ciaceri 1911, 143-144; Manganaro 1963b, 51-53. Anche Pfuntner 2019, 148-149, connette tanto il culto del dio quanto l'episodio narrato nelle *Verrinae* col coinvolgimento dei Centuripini in commerci marittimi.

⁵² Cappelletti 2020, 137.

deve forse correggere la natura stessa del culto; esso, infatti, non avrebbe tipicamente contraddistinto località costiere, ma comunità dedite ad affari commerciali e non per forza localizzabili in prossimità del mare.

3. *I Pompeii (Grosphi?) Sosii Prisci Falcones*. – Dall'analisi svolta fino a qui, è emerso un *leitmotiv* che già all'inizio della trattazione era stato posto in evidenza: l'opulenza e l'importanza delle *élites* centuripine nello scenario non solo provinciale, in maniera continua tra Repubblica e Impero. Tra queste spiccano in particolare gruppi familiari come i *Cornelii*, i *Calpurnii*⁵³, ma tra tutti sembra emergere la presenza duratura e dominante di *Pompeii*, *Grosphi* prima, *Sosii Prisci Falcones* poi. Non sappiamo se esistesse una stretta parentela tra tali due gruppi di *Pompeii*, che sembrerebbero attestati in momenti diversi, ovvero se essi appartenessero a due *familiae* centuripine distinte; la prima ipotesi ci pare sostenibile.

Tracce di antenati si troverebbero già nelle *Verrinae*⁵⁴. Prima possibile attestazione di un membro del gruppo ci sembra possa essere l'*Eubulidas Grosphus*, arator ricchissimo, ricordato da Cicerone in *Verrinae* 2.3.56: *Eubulidas est Grosphus Centuripinus, homo cum virtute et nobilitate domi suae, tum etiam pecunia princeps. Huic homini, iudices, honestissimae civitatis honestissimo non modo frumenti scitote sed etiam vitae et sanguinis tantum relictum esse quantum Aproni libido tulit; nam vi malo plagis adductus est ut frumenti daret, non quantum deberet, sed quantum cogeretur*.

Unico centuripino attestato con un ulteriore nome, *Grosphus* – termine che richiama il giavellotto, probabilmente in relazione a un contesto bellico o ginnasiale⁵⁵ –, secondo quanto riferisce Cicerone, egli è un *homo cum virtute et nobilitate domi suae, tum etiam pecunia princeps, honestissimus* nell'*honestissima* Centuripe, e quindi assai probabilmente tra i migliori membri della classe dirigente. Tenendo

⁵³ I *nomina* occorrono in diversi documenti epigrafici, funerari e di carattere pubblico, come in *CIL* X 7004 = *ISic*000004, la lastra con iscrizione sulla realizzazione di uno *sphaeristerium pro honore Ilviratus* da parte di due *Cornelii*, o *AE* 1955, 193 = *AE* 1989, 340a = *ISic*000699, una lastra con dedica ai Lari di Augusto da parte del *IIIvir Augustalis L. Calpurnius Athonetus*.

⁵⁴ Sui *Pompeii* di Centuripe vd. Patané 2011; Prado 2023b.

⁵⁵ La parola greca γρόσφος, che appunto indicherebbe una sorta di giavellotto (vd. Masson 1981, 9), costituirebbe un 'terzo nome', non anomalo nella Sicilia ellenistica, impiegato insieme al patronimico dall'uomo e dal suo gruppo familiare. Vd. Cordano 1997, 404-413. Sul punto e su *Eubulidas Grosphus* vd. Prado 2023b, 110-121.

fede alla descrizione ciceroniana, *Eubulidas* sembra possedere i requisiti di status, età e censo per ricoprire cariche pubbliche e far parte di quei *decuriones*, forse pure di quei *decemprimi*, menzionati da Cicerone a proposito della questione delle statue di Verre erette, e poi abbattute, nel foro della città⁵⁶. Sempre secondo la *De frumento*, Apronio, con violenza, castighi e percosse, avrebbe costretto *Eubulidas* a consegnare una quantità maggiore di frumento rispetto a quella dovuta. Ciò, tenuto conto dell'esenzione dei Centuripini dal versamento della *decuma* per la condizione di *sine foedere immunis ac libera civitas*, sembra comprensibile per diverse ragioni⁵⁷, tra cui, a esempio, se si ipotizza che *Eubulidas*, come altri *Centuripini*, *qui arant enim tota Sicilia fere*⁵⁸, avesse preso in affitto terre in altre aree della Sicilia e ivi si trovasse a coltivare, oltre che a svolgere ulteriori attività redditizie.

Cicerone, infatti, menziona *Eubulidas* esclusivamente in relazione al frumento, ma fonti di altro tipo sembrano guidare in ulteriori direzioni: dalla contrada Sferro, appena fuori Paternò, nei pressi di Centuripe, giungerebbero tre esemplari di cosiddetti 'piombi mercantili'. Si tratta di tessere di piombo, edite da Kaibel⁵⁹, sulle quali pare inciso proprio il nome Γρόσφος con un monogramma, com'era d'uso⁶⁰, formato dalle lettere Epsilon-Ypsilon insieme a un *pentalpha*. Tali piombi mercantili, che potevano contrassegnare la merce in entrata o in uscita nella e dalla città, attribuendo un mittente o un responsabile⁶¹, suggeriscono che *Eubulidas* e la sua *familia* non fossero coinvolti soltanto nell'agricoltura⁶². Tradizionalmente, infatti, a questi piombi sono state connesse attività economiche orbitanti intorno all'allevamento ovino e alla produzione di lana e tessuti⁶³. L'allevamento di ovini sembra assai praticato nella Sicilia imperiale, forse con un incremento rispetto al periodo di poco precedente in rapporto inversamente proporzionale con le attività agri-

⁵⁶ Vd. *supra*, n. 26.

⁵⁷ Cfr. Prado 2023b, 110-121.

⁵⁸ Cfr. *Verr.* 2.3.108.

⁵⁹ *SEG* XLII 838.

⁶⁰ Cordano 1997, 402.

⁶¹ Sulle questioni riguardanti le merci in entrata e in uscita dalla provincia vd. De Laet 1949; Manganaro 1988, 38-39, con bibliografia.

⁶² Patané ritiene che la presenza di più esemplari possa fare pensare anche all'esistenza di una villa della famiglia, vd. Patané 2002, 132.

⁶³ A proposito della produzione di lana a Centuripe, come sembrerebbe attestato da piombi mercantili, vd. Patané 2002, 131 e n. 60. Cfr. i lavori di Antonio Salinas sui piombi mercantili in Salinas 1976, 131-144; 165-173.

cole. Si ricordi, a tal proposito, la celebre iscrizione funeraria menzionante *Abdalas, magister ovium* di *Domitia Longina*, rinvenuta nell'area di Ramacca (Catania), al centro di un importante studio di Giovanni Salmeri⁶⁴; ma pure il recente ritrovamento di un'urna a Cuticchi, nell'ennese, con dedica a un *magister magnus pecorum*.

A supporto di altri possibili attività economiche connesse ai *Grosphi*, merita menzione, comunque, il rinvenimento di due tegole con bollo 'GRO' dalla zona di Castel Iudica, nel catanese, e dall'area di Aidone, non distante da Centuripe⁶⁵. Non è possibile stabilire con certezza se tali reperti siano direttamente riconducibili alla famiglia di *Eubulidas*, né sembrano esserci prove, per il momento, che il facoltoso centuripino o suoi affini fossero coinvolti anche in altre attività redditizie, come a esempio la coltivazione dello zafferano. Tuttavia, l'ipotesi non può essere esclusa a priori, se si considera l'alto valore commerciale di questa merce e le significative rendite che avrebbe generato. Del resto, la continuità del benessere economico dei *Grosphi* anche dopo il *Siculum bellum* lascia intravedere una condizione di agiatezza stabile, se non in crescita, forse sostenuta da una varietà di occupazioni produttive. Ne è emblematica prova un discendente di *Eubulidas* di età augustea: l'amico siciliano di Orazio *Pompeius Grosphus*, sicuramente oriundo di Centuripe⁶⁶. Il *nomen* dell'uomo, *Pompeius*, accanto all'ormai *cognomen* *Grosphus*, sembrerebbe testimoniare un ingresso della famiglia nella clientela pompeiana e forse pure un mutamento di condizione con una probabile concessione della *civitas* a opera plausibilmente di Pompeo Magno, verosimilmente qualche anno dopo il processo a Verre⁶⁷. *Pompeius Grosphus* è menzionato da Orazio nell'epistola 1.12, nella quale il poeta ne 'raccomanda' l'amicizia a *Iccius, procurator* di Agrippa in Si-

⁶⁴ Salmeri 1984.

⁶⁵ Vd. Manganaro 1992, 459-464; Patané 2002, 132; Bonacini - Turco 2015, cat. 91, tav. VI; Patané 2021, 265; Bonanno 2021, 247 e 256, fig. 8.

⁶⁶ Sulla parentela tra *Eubulidas Grosphus* e *Pompeius Grosphus* c'è accordo. Vd. a esempio Nisbet - Hubbard 1978, 252-253; Salmeri 1984, 22; Wilson 1988, 216; Manganaro 1992, 459-461; Patané 2002, 132; Barbera 2012, 64; Biondi 2010, 87-88; Soraci 2023, 212.

⁶⁷ Pare meno probabile, comunque non impossibile, che tale concessione sia stata operata da Sesto Pompeo, che pure doveva aver continuato a concedere la cittadinanza nell'isola, raccogliendo l'eredità paterna. Infatti, come si è avuto modo di dire, Centuripe durante i conflitti del *bellum Siculum* si era schierata dalla parte di Ottaviano contro Sesto. Sulla questione, vd. Pfuntner 2019, 150; Prado 2023b, 121-130; Prado c.d.s. Per una disamina sulla presenza di *Pompeii* siciliani, vd. Soraci 2023. Sull'azione di Sesto Pompeo in Sicilia, vd. Caliri 2022.

cilia⁶⁸, ma soprattutto è dedicatario del *carmen* 2.16. L'ode sembra configurarsi come fonte rilevante per comprendere la condizione di grande agiatezza del siciliano nei primi anni dell'Impero, ammettendo pure, com'è opinione di chi scrive, che riferimenti all'uomo non siano ricavabili soltanto nei versi che a lui si rivolgono esplicitamente (vv. 7-12 e vv. 33-37)⁶⁹. Egli, forse *eques* ricchissimo⁷⁰, forse frequentatore degli ambienti romani, veste *bis Afro murice tinctae lanae*⁷¹ e sembra possedere in Sicilia grandi mandrie di bovini⁷². Alcuni indizi nel *carmen*, poi, potrebbero indirizzare verso altre attività condotte dal siciliano: egli potrebbe forse essere non estraneo al mare e alla navigazione, persino possessore di una nave privata⁷³.

Appare interessante, in direzione di un'espansione della famiglia al di fuori della Sicilia, la possibilità della presenza a Pompei, qualche anno dopo il *Grosphus* oraziano, di un ramo della famiglia. *Duoviri* della città per l'anno 59/60 d.C. sono infatti *Cnaeus Pompeius Grosphus* e il figlio *Cnaeus Pompeius Grosphus Gavianus*, la cui onomastica sembra tradire legami diretti con l'*Eubulidas* ciceroniano e il *Pompeius* oraziano⁷⁴. Del resto, l'emigrazione, anche temporanea,

⁶⁸ Su Iccio, curatore dei beni di Agrippa in Sicilia, vd. Desideri 1996, 759b. Sul patrimonio imperiale in Sicilia vd. Caliri 2007.

⁶⁹ Cfr. Deproost 2020, 74-75: «si cette ode est adressée à un certain Grosphus, c'est qu'il est le premier concerné par son propos» poiché, allora, «Pompeius Grosphus n'est donc pas un destinataire purement rhétorique».

⁷⁰ Negli *scholia* alle epistole di Orazio (Ps. Acro in *Hor. Ep.* [LLA 614] lib.: 1.12, v. 22 = 249.16; 18), lo Pseudo-Acrone a proposito di *Grosphus* dice: *Grosphus iste amicus erat Horatii, commorans cum Iccio, ac per hoc de eo illum precabatur* e **Hic est Grosphus, quem in carminibus (c. II 16.7) alloquitur, eques Romanus Sicilia oriundus*. Anche in Porfirione (Porph. in *Hor.Carm.* [LLA 446] lib.: 2, *carmen*: 16 = 76, l. 13), che probabilmente trae la notizia proprio dallo Pseudo-Acrone, vi è una conferma, in quanto *Grosphus* è descritto come *eques Romanus*.

⁷¹ Riferibili forse anche a un possibile commercio di stoffe di lusso, su cui vd. Nisbet - Hubbard 1978, 264-165. Nell'*Expositio Totius Mundi* (65) sia le cavalle che gli animali da soma, sia le lane pregiate siciliani erano considerati come i principali *negotia utilia*. Cfr. Wilson 1988, 215. Si ricordi che proprio lo zafferano veniva impiegato per tingere stoffe di lusso.

⁷² Vd. *Hor. Carm.* 2.16.31-35. Nello studio sul *magister ovium* di *Domitia Longina*, Salmeri 1984 accennava alle trasformazioni della famiglia dei *Grosphi*, ritenendo che, nel cinquantennio intercorso tra il processo a Verre e la perdita di importanza del frumento siciliano nel mercato granario dell'Impero Romano, le attività economiche della famiglia si fossero concentrate sull'allevamento.

⁷³ Vd. *Hor. Carm.* 2.16.21-24; cfr. Nisbet - Hubbard 1978, 264. Sulla figura di *Pompeius Grosphus* e sulle possibili attività condotte dal centuripino, si rimanda per un'analisi più dettagliata a Prado 2023b, 135-149.

⁷⁴ I due *Pompeii Grosphi* documentati a Pompei sarebbero stati coinvolti nella rissa scoppiata nel 59 d.C. tra Pompeiani e Nocerini durante uno spettacolo gladiatorio nell'anfiteatro cittadino. In seguito al loro intervento diretto nella sommossa – o, più verosimilmente, a causa dell'incapacità nel contenerla – i *duoviri* vennero rimossi dalla ca-

a fini economico-commerciali, non rappresentava una novità per la provincia Sicilia. Sin dall'epoca ellenistico-repubblicana sembrano attestati movimenti di siciliani, anche se su piccola scala, sia all'interno dell'isola stessa – il caso dei Centuripini appaltatori è emblematico! – sia verso zone orientali e Nordafrica, come l'Egitto⁷⁵.

Tuttavia, di tale fase evolutiva non sembra restare traccia diretta a Centuripe, né testimonianze epigrafiche, oltre ai materiali sopra citati, sembrano fare riferimento a *Grosphi* o a *Pompeii Grosphi*. Anzi, successivamente alle notizie di Orazio e ai documenti pompeiani, dei *Pompeii Grosphi* sembrerebbe non esservi più traccia, mentre proprio negli stessi anni emergerebbe nel ceto dirigente della città un altro gruppo di *Pompeii*: i *Pompeii Prisci*, poi *Sosii Falcones*.

Nel gruppo di iscrizioni marmoree in latino di età imperiale, al quale si faceva prima riferimento, spicca una serie di documenti di pregiata fattura riferibili direttamente o indirettamente a tale gruppo familiare. Essi sono analoghi per provenienza (l'area di Vallata Difesa, presso l'ex Mulino Barbagallo), materiali pregiati, stile epigrafico, paleografia, elaborata qualità della lavorazione, che sembra rispecchiare modelli urbani. Tra questi si registrano iscrizioni relative alla costruzione o al restauro di opere pubbliche ed epigrafi onorifiche o funerarie, come, a esempio, la già citata lastra menzionante il *Q. Pompeius duoviro*, o due dediche erette dal console del 149 d.C. *Q. Sosius Priscus* per lo zio paterno *Q. Pompeius Priscus* e per la nonna paterna *Clodia Falconilla*, madre del senatore e forse *homo novus* *Q. Pompeius Falco, consul suffectus* nel 108 d.C.⁷⁶.

rica e, con ogni probabilità, allontanati da Pompei. Vd. Tac. *Ann.* 14.17. Cfr. Andreau 1974, 56 n. 1; e soprattutto De Bernardi 2019, 1-30. Sulla presenza dei due *Grosphi* a Pompei, già Gordon 1927, 171 e 173, ipotizzava un'origine siciliana, sostenendo che lo studio dell'*ordo Pompeianus* indicherebbe «a close connection between the various cities of this region, and the migration to Pompeii of merchants, not only from neighboring towns, but from foreign ports with which Pompeii had commercial relations». Vd. Pfuntner 2019, che include un'iscrizione dalla Samotracia (IG XII.8 224) menzionante un Γρόσφος tra le prove di attività commerciali a opera dei *Pompeii Grosphi*.

⁷⁵ Sul punto vd. soprattutto il contributo di Manganaro 1989. Cfr. Rizzo 1973; De Sensi Sestito 1975-1976; De Sensi Sestito 1995.

⁷⁶ a) AE 1993, 828 = AE 1996, 789 = ISic000655. Vd. Libertini 1926, 42-43; Manganaro 1988, 51; Manganaro 1989, 167-168; Eck 1996a, 114-116; Eck 1996b, 244. Le integrazioni seguono Eck 1996a; Eck 1996b, a cui si deve la ricostruzione del legame familiare tra dedicante e dedicatari di quest'iscrizione e della seguente. b) AE 1996, 790 = AE 1993, 829 = ISic000656. Vd. Libertini 1926, 45; Libertini 1953, 356; Manganaro 1989, 168 fig. 34; Eck 1996a, 115-117. Come per la precedente, si seguono integrazioni e considerazioni di Eck 1996a; Eck 1996b.

a) [Cl]odi[ae] P(ubli) F(iliae) Falconillae Matri Pompei Falconis Sosius Priscus (vac.) Ay[iae]	b) Q(uinto) Pompeio Sex(ti) f(ilio) Quir(ina scil. tribu) (vac.) Pr[isc]o Sosiu[s Pr]iscus Pa[truo]

Tali testimonianze epigrafiche direttamente riferibili al noto gruppo dei *Pompeii Sosii Falcones*, che proprio a partire da *Q. Pompeius Falco* sarà protagonista di brillanti carriere a Roma, consentirebbero di collocare le radici della famiglia a Centuripe. Non è impossibile ipotizzare, anzi, che i *Pompeii Prisci Falcones*, da cui *Q. Pompeius Falco* derivava, altro non siano che discendenti dell'antica famiglia dei *Grosphi*, poi *Pompeii Grosphi*. In un certo momento, un ramo dei *Pompeii* residente a Centuripe potrebbe aver cambiato cognome, liberandosi del greco *Grosphi* e assumendo quello di *Prisci*, forse allo scopo di legittimare l'antichità e l'autorevolezza della stirpe localizzata a Centuripe, in un momento di circolazione di *Pompeii* in più aree e di avvio di brillanti carriere a Roma.

A ogni modo, la proiezione della famiglia verso l'Urbe si riscontra nei legami di amicizia e parentela che essa sembra intrecciare proprio in questi anni. In primo luogo, l'unione di *Sex. Pompeius Priscus*, padre di *Q. Pompeius Falco*, con *Clodia Falconilla*, probabilmente non centuripina⁷⁷, avrebbe aggiunto quest'ulteriore *cognomen* (= *Falco*) all'onomastica della famiglia. Esso è presente nella lunga serie di nomi del figlio dei due⁷⁸: *Q. Roscius Sex. f. Qui. Coelius Murena Silius Decianus Vibullius Pius Iulius Eurycles Herculanus Pompeius Falco*⁷⁹. La particolare onomastica dell'uomo tradisce poi ulteriori legami di amicizia e di adozione con membri dell'*élite* romana e siciliana, *in primis* il gruppo dei *Roscii*. Questi, ugualmente attivi ed eminenti in Sicilia, allo stesso modo dei *Pompeii* diedero natali a senatori e consoli⁸⁰. *Q. Pompeius Falco* avrebbe poi rafforzato i legami

⁷⁷ Nell'epigrafe riportata (a), *Clodia Falconilla* è *P(ubli) filia*, quindi figlia di un certo *Publius Clodius*, non sappiamo se già di rango senatoriale, cfr. Eck 1996a, 115-118. Secondo Patané 2011, 75, la donna potrebbe essere stata africana, nello specifico originaria dalla *gens Clodia* di *Hadrumetum*.

⁷⁸ Secondo Eck 1996a, era probabile che *Q. Pompeius Falco* fosse figlio minore della donna e per questo ne avesse ereditato il *cognomen*. Figlio maggiore sarebbe stato il *Q. Pompeius Priscus* dedicatario dell'altra iscrizione eretta da *Sosius Priscus* (b).

⁷⁹ *PIR*² VI 260. La forma estesa del nome è un interessante caso di polinomia. Per i casi di polinomia vd. Salomies 1992; Salomies 2014, 511-525 (per lo specifico caso di *Q. Pompeius Falco* vd. *ivi*, 513 e 524-525).

⁸⁰ Sono abbondanti le testimonianze di *Roscii* in Sicilia e pure nella stessa Centu-

di parentela della famiglia con l'*élite* urbana, sposando *Sosia Polla*, figlia dell'allora celebre console *Q. Sosius Senecio* e di *Iulia Frontina*, figlia del *cos. III* (e scrittore) *Sex. Iulius Frontinus*. Dal matrimonio con *Sosia Polla* avrebbe preso avvio una linea familiare destinata a consolidare ulteriormente la posizione dei *Pompeii Sosii Prisci Falcones*⁸¹.

Comunque, accanto all'ascesa romana, la famiglia non dovette recidere mai del tutto il legame con la Sicilia e, soprattutto, con Centuripe, che in questi decenni sembra godere appunto di un certo rinnovamento edilizio, con edifici pubblici e tombe monumentali di gusto urbano, di cui i *Pompeii* potrebbero essere stati committenti⁸². Ancora a *Pompeia Sosia Falconilla*, figlia di *Q. Pompeius Sosius Priscus*, dedicante centuripino, sembrerebbero riferirsi due epigrafi onorifiche: un frammento di provenienza ignota, forse centuripina ovvero forse catanese, e oggi conservato presso il Museo Civico Castello Ursino di Catania⁸³; un frammento collocato presso il Museo Archeologico Regionale di Centuripe⁸⁴. Quest'ultimo, soprattutto, sembra seguire perfettamente il modello di due ulteriori dediche a *Pompeia Sosia Falconilla* provenienti da *Cirta* e *Minturnae*. In esse, il ruolo preminente della stirpe a cui la donna apparteneva è messo in evidenza attraverso la menzione dei suoi avi, dal nonno *Q. Pompeo Falcone*, al bisnonno *Sosio Senecione*, e fino al trisavolo *Sesto Giulio Frontino*⁸⁵. Meritano menzione, poi, altri documenti, probabil-

ripi. Sui *Roscii* in Sicilia e sul legame di parentela con *Q. Pompeius Falco*, vd. Eck 1996a, *passim*.

⁸¹ Per lo stemma della famiglia vd. *PIR*² VI 265.

⁸² Relitti di edifici di destinazione pubblica si dislocano lungo la Vallata Difesa, dal piano sottostante l'attuale Chiesa del Crocifisso, lungo la via Giulio Cesare. Tracce resistono anche a un piano sottostante, in via Scipione, che costituiva parte dell'area pubblica terrazzata. La zona si trovava nella parte orientale dell'attuale abitato, ubicata su tutto il versante dall'ingresso della città fino alla parte terminale dell'area centrale, con terrazze panoramiche direttamente affacciate sull'Etna. Nell'area sorge il controverso cd. Edificio o Complesso degli *Augustales*, una struttura suddivisa in ambienti, adiacente a un'area porticata con colonne, che è sembrata poter essere destinata a un edificio per tale *collegium*, per il rinvenimento di un'iscrizione dedicata ai Lari di Augusto da parte di un *quattuorvir Augustalis* e di alcuni ritratti di principi giulio-claudii. Sull'edificio vd. soprattutto Libertini 1926, 40-46; Manganaro 1988, 47; Manganaro 1989, 166; Wilson 1990, 113, che pensa a edifici di culto per la casa imperiale nell'area; Patané 2011, 33-47; Biondi - Rizza 2023.

⁸³ *CIL* X 7021 = *ISic*000305; Manganaro 1988, 54; Manganaro 1989, 167-168 nr. 32, fig. 32; Eck 1996a, 246-249; Eck 1996b, 118-121; Korhonen 2004, 159 nr. 14.

⁸⁴ *ISic*000305, su cui vd. Orsi 1900, 49 n. 17; Eck 1996a, 118 n. 70. Cfr. McDermott 1976, 238-240; Eck 2010, 156-157; Barbera 2012, 65-66.

⁸⁵ *CIL* VIII 7066 da *Cirta* e *AE* 1935, 26 da *Minturnae*. Per l'epigrafe da *Cirta*, McDermott 1976, 238-240, ha proposto che essa potesse essere legata a un viaggio compiuto da *Sosia Falconilla* col padre *Sosius Priscus* in Africa.

mente riferibili a liberti della famiglia e provenienti sia da Centuripe sia da Catania, dove è possibile che essa fosse impegnata, direttamente o tramite liberti, in attività economiche e/o commerciali⁸⁶.

Della generazione successiva a *Pompeia Sosia Falconilla* non ci sono più tracce a Centuripe e le due dediche alla donna sembrerebbero costituire un termine *post quem* per le occorrenze dei *Pompeii* nella città.

4. *Conclusioni*. – Alla luce delle evidenze esposte, l'esempio di Centuripe, che non sembra rimanere unico, e la posizione di rilievo e di ricchezza dei suoi abitanti, i *Pompeii Sosii Prisci Falcones* tra tutti, invitano a ripensare in termini più articolati la questione della condizione della Sicilia e delle sue *élites* tra tarda Repubblica ed età imperiale. Le fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche sulla città indicherebbero una capacità di adattamento e trasformazione delle sue classi dirigenti coerente con dinamiche di ascesa sociale nel contesto provinciale dell'Impero. Ci troviamo di fronte non soltanto al possesso di beni fondiari o all'origine siciliana di alcuni personaggi di rango senatorio⁸⁷, ma a una partecipazione stabile, radicata e prolungata alla vita economica e politica della città.

L'arco cronologico compreso tra *Eubulidas Grosphus* e *Pompeia Sosia Falconilla*, ammesso il legame familiare tra *Grosphi* e *Sosii Prisci Falcones*, mostrerebbe una linea di continuità nel radicamento locale, affiancato – e non sostituito – dall'inserimento progressivo a Roma. L'esperienza dei *Pompeii*, pur nella sua specificità, non si presenta come un *unicum*, ma sembra trovare analogie strutturali con altri gruppi, come i *Roscii*.

In questa prospettiva, apparirebbe meno sostenibile la marginalità della Sicilia romana e dei siciliani nel sistema imperiale; letture in chiave di 'trasformazione' e/o 'continuità adattiva' risultano più appropriate di quelle, ormai superate, legate al paradigma della decadenza⁸⁸.

⁸⁶ CIL VI 24510 = CIL X 1088*.282 = ISic003150: *D(is) M(anibus) S(acrum) / Q(uinto) Pompeio Sosio / Clementiano / filio et in f'anti / dulcissimo qui vixit / mensib(us) VII dieb(us) XXVIII / parentes*, su cui vd. Korhonen 2004 nr. 13; IG XIV 504 = CIG III 5706 = ISic001325: *Σοσίᾱ Ἐάτη / γλυκυτάτη / Ἀφροδείσιος / σύμβιος*, su cui vd. Korhonen 2004, 229 nr. 129. A esse va forse aggiunta una lastra marmorea mutila, scoperta da Giovanni Rizza in un edificio funerario romano in via Antico Corso a Catania. Il complesso (e l'epigrafe) è attualmente in corso di pubblicazione a cura di Francesca Buscemi.

⁸⁷ Cfr. Eck 1996a, 121-122.

⁸⁸ Cfr. Mazza 2017, XI-XIII.

Bibliografia

- Acquaro - Filippi - Medas 2009: E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas (cur.), *La devozione dei naviganti: il culto di Afrodite ericina nel Mediterraneo. Atti del convegno di Erice, 27-28 novembre 2009*, Lugano 2010.
- Ampolo - Erdas 2019: C. Ampolo, D. Erdas (cur.), *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, Pisa 2019.
- Ansaldi 1851: F. Ansaldi, *I monumenti dell'antica Centuripe*, Catania 1851.
- Ansaldi 1871: F. Ansaldi, *Memorie storiche di Centuripe*, Catania 1871 (rist. a cura di P. Cacia, con note e commenti, Catania 1981).
- Badian 1958: E. Badian, *Foreign clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958.
- Balbi 1824: A. Balbi, *Dissertazioni riguardanti il culto di Venere Ericina*, Torino 1824.
- Barbera 2012: D. Barbera, *Alcune considerazioni su territorio, economia e viabilità di Centuripe*, in *Quaderni di Archeologia* 2 (2012) 55-88.
- Battistoni 2010: F. Battistoni 2010, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- Biondi 2010: G. Biondi, *Indagini su un territorio della Sicilia centro-orientale*, in F. D'Andria, D. Malfitana, N. Masini, G. Scardozzi (cur.), *Il dialogo dei saperi. Metodologie integrate per i beni culturali*, Roma-Napoli 2010, 79-94.
- Biondi - Rizza 2017: G. Biondi, S. Rizza, *Centuripe. Guida ai monumenti di età imperiale romana*, Catania 2017.
- Biondi - Rizza 2023: G. Biondi, S. Rizza, *Nuovi dati sul c.d. "Edificio degli Augustales" di Centuripe (Sicilia)*, in M. Bentz, M. Heinzelmann (eds), *Archaeology and Economy in the Ancient World: Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne/Bonn 22 - 26 May 2018)*, Heidelberg 2023, 477-483.
- Bonacini - Turco 2015: E. Bonacini, M. Turco, *L'insediamento rurale di contrada Franchetto a Castel di Iudica (CT). Un sito rurale tra età repubblicana ed età imperiale*, in *FOLD&R FastiOnLine documents & research* 339 (2015) 1-36 [<https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2015-339>].
- Bonanno 2021: C. Bonanno, *Esplorazioni archeologiche in località Casalgi-smondo (Aidone Enna)*, in S. Modeo, S. D'Angelo, S. Chiara (cur.), *Mare Nostrum. I Romani, il Mediterraneo e la Sicilia tra il I e il V secolo d.C.*, Caltanissetta 2021, 241-256.
- Bresson 2016: A. Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton-Oxford 2016 (ed. ingl. rivista di Id., *L'économie de la Grèce des cités*, I-II, Paris 2007-2008).
- Bruno 2019: V. Bruno, *L'itinerario dei theoroi di Delfi in Sicilia. Una proposta di ricostruzione*, in *Historika* 9 (2019) [<http://journals.openedition.org/historika/342>].
- Calderone 1964-1965: S. Calderone, *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, in *Kokalos* 10-11 (1964-1965) 63-99.
- Caliò et alii 2024: L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale, L. Sole (cur.), *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I convegno internazionale (Palermo 19-21 maggio 2022, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas")*, Roma 2024.

- Caliri 2007: E. Caliri, *Il patrimonio imperiale in Sicilia*, in Miccichè - Modeo - Santagati 2007, 27-41.
- Caliri 2022: E. Caliri, *Power and the Symbols of Power of Sextus Pompey in Kingdoms of Sicily*, in E. Santagati (cur.), *Kingdoms in the central Mediterranean between Hyblon and Sextus Pompeius*, Roma 2022, 233-251.
- Canali De Rossi 2002: F. Canali De Rossi, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, Firenze 2002.
- Canali De Rossi 2007: F. Canali De Rossi, *Due note di epigrafia tardo-repubblicana*, in M. Mayer i Olivé, G. Baratta (eds), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona 3-8 Septembris 2002)*, Barcelona 2007, 231-240.
- Cappelletti 2020: L. Cappelletti, *Sull'amphipolos in IG XIV 574 da Centuripe*, in SCO 66 (2020) 133-142.
- Cassia 2012: M. Cassia, *I liberti nell'epoca di Claudio: il medico Scribonio Largo alla corte imperiale*, in HORMOS n.s. 4 (2012) 44-68.
- Cébeillac-Gervasoni 1989: M. Cébeillac-Gervasoni, *Pour une relecture du senatus consultum de Lanuvium trouvé à Centuripe*, in C. Castillo García, J.M. Banales Leoz, R. Martínez, R. Serrano, A. d'Ors Pérez-Péix (ed.), *Novedades de epigrafia jurídica en el ultimo decenio. Actas del Coloquio Internacional A.I.E.G.L. (Pamplona 9-11 de abril de 1987)*, Pamplona 1989, 103-114.
- Ciaceri 1911: E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.
- Coarelli - Torelli 1984: F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Roma-Bari 1984.
- Cordano 1997: F. Cordano, *Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in *Atti Seconda Giornate Internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 22-26 ottobre 1994)*, I, Pisa-Gibellina 1997, 401-413.
- Cultrera 1935: G. Cultrera, *Erice. Il temenos di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e del 1931*, in NSA VI.11.2 (1935) 294-328.
- Cuntz 1906: O. Cuntz 1906, *Zur Geschichte Siciliens in der cäsarisch-augusteischen Epoche*, in Klio 6 (1906) 466-476.
- Deproost 2020: P.A. Deproost, *Otium: Mode d'emploi. L'ode d'Horace à Grosphus (carm. II, 16)*, in LEC 88 (2020) 67-84.
- De Sanctis 1967²: G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III.1, Firenze 1967 (ed. or. Torino 1916).
- De Sensi Sestito 1977: G. De Sensi Sestito, *Gerone II: un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.
- De Sensi Sestito 1980: G. De Sensi Sestito, *La Sicilia dal 289 al 210 a.C.*, in E. Gabba, G. Vallet (cur.), *La Sicilia antica*, II.1, *La Sicilia greca dal IV secolo alle guerre puniche*, Napoli 1980, 343-370.
- Desideri 1996: P. Desideri, s.v. «Iccio», in *Enciclopedia Oraziana I* (Roma 1996) 759.
- De Vido 2000: S. De Vido, *Città elime nelle Verrine di Cicerone*, in *Atti, terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997)*, I, Pisa-Gibellina 2000, 389-435.
- Eck 1996a: W. Eck, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien*, in ZPE 113 (1996) 109-128.

- Eck 1996b: W. Eck, *Senatoren und senatorischer Grundbesitz auf Sizilien*, in B. Gentili (cur.), *Catania Antica. Atti del convegno della S.I.S.A.C. (Catania 23-24 maggio 1992)*, Roma-Pisa 1996, 231-256.
- Eck 2010: W. Eck, *Monument und Inschrift: gesammelte Aufsätze zur senatorischen Repräsentation in der Kaiserzeit*, Göttingen 2010.
- Elwyn 1993: S. Elwyn, *Politics. Interstate kinship and Roman foreign policy*, in *TAPhA* 123 (1993) 261-286.
- Fazello 1568: T. Fazello, *De rebus Siculis decades II*, Panormus 1568.
- Gabba - Pasquinucci 1979: E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pavia 1979.
- Genovese 1993: M. Genovese, *Condizioni delle civitates della Sicilia ed assetti amministrativo-contributivi delle altre province nella prospettiva ciceroniana delle Verrine*, in *IVRA* 44 (1993) 171-243.
- Genovese 1999: M. Genovese, *Gli interventi edittali di Verre in materia di decime sicule*, Milano 1999.
- Gregori 2012: G.L. Gregori, *Appunti su società ed economia nella Sicilia d'età imperiale*, in M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone (cur.), *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, II, Catania 2012, 299-320.
- Korhonen 2004: K. Korhonen, *Le iscrizioni del museo civico di Catania: Storia delle collezioni - Cultura epigrafica - Edizione* (Societas Scientiarum Fennica: Commentationes humanarum litterarum 121), Helsinki 2004.
- Korhonen - Soraci 2019: K. Korhonen, C. Soraci, *Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana*, in *Gerión* 37.1 (2019) 97-116.
- Libertini 1926: G. Libertini, *Centuripe*, Catania 1926.
- Libertini 1947: G. Libertini, *Centuripe. Scavi nella necropoli in Contrada Casino*, in *NSA* (1947) 259-311.
- Libertini 1953: G. Libertini, *Centuripe - Nuove indagini sulle costruzioni presso il Mulino Barbagallo. Campagna di scavo 1950-51*, in *NSA* (1953) 353-368.
- Manganaro 1963a: G. Manganaro, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in *RAAN* 38 (1963) 23-44.
- Manganaro 1963b: G. Manganaro, *Nuove ricerche di epigrafia siceliota*, in *SicGymn* 16 (1963) 51-64.
- Manganaro 1964: G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e nel II secolo a.C.*, in *Historia* 13 (1964) 414-439.
- Manganaro 1974: G. Manganaro, *Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauro-menion e il P. Oxy. 1241*, in *PP* 29 (1974) 389-409.
- Manganaro 1988: G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II.11.1, Berlin-New York 1988, 3-89.
- Manganaro 1989: G. Manganaro, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in *Epigraphica* 51 (1989) 161-209.
- Manganaro 1992: G. Manganaro, *Iscrizioni "rupestri" di Sicilia*, in L. Gasperini (cur.), *Rupes Loquentes. Atti del Convegno Internazionale di Studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma - Bomarzo 13-15.10.1989)*, Roma 1992, 447-501.

- Manganaro 2006: G. Manganaro, *Il S.C. dei Lanuvini per il rinnovo della parentela con i Centuripini*, in E. Ohlhausen, O. Sonnabend (Hg.), "Troianer sind wir gewesen". *Migrationen in der antiken Welt. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums* (Stuttgart 8-12 Mai 2002), Stuttgart 2006, 184-193.
- Manganaro 2011: G. Manganaro, *La syggeneia dei Centuripini e dei Lanuvini, il lemma di Fabio Pittore a Tauromenion e il fr. 23 Morel del Bellum Poenicum di Nevio*, in C. Deroux (éd.), *Corolla Epigraphica. Hommages au professeur Yves Burnan*, Brussels 2011, 549-561.
- Manni 1981: E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- Mansuelli 1982: G.A. Mansuelli, *Pagine di storia artistica della Sicilia: osservazioni al De signis ciceroniano*, in L. Beschi, G. Gualandi, S. Settis (cur.), *ΑΠΙΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, III, Pisa 1982, 619-622.
- Mantovanelli 2012: L. Mantovanelli, *Scribonio Largo. Ricette mediche. Traduzione e commento*, Padova 2012.
- Marcone 1987: A. Marcone, *La Sicilia fra ellenismo e romanizzazione (III-I secolo a.C.)*, in B. Virgilio (cur.), *Studi ellenistici*, II, Pisa 1987, 163-179.
- Marek 2000: C. Marek, *Ein neues Zeugnis aus Kaunos für den Senator Pompeius Falco*, in *Museum Helveticum* 57 (2000) 88-93.
- Marino 1988: R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988.
- Marino 2007: R. Marino, *Centralità e/o marginalità della Sicilia tra la crisi della res publica e i primi anni dell'impero*, in Micciché - Modeo - Santagati 2007, 8-13.
- Masson 1981: O. Masson, *Noms et surnoms de Grecs de Sicile*, in *Sileno* 7 (1981) 7-14.
- Mazza 1981: M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in A. Giardina, A. Schiavone (cur.), *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 19-49.
- Mazza 2017: M. Mazza, *Lente silenziose rivoluzioni. Saggi di storia economica e sociale sulla Sicilia romana*, Catania 2017.
- McDermott 1976: W.C. McDermott, *Stemmata quid faciunt? The descendants of Frontinus*, in *AncSoc* 7 (1976) 230-241.
- Micciché - Modeo - Santagati 2007: C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (cur.), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del convegno di studi (Caltanissetta 20 - 21 maggio 2006)*, Caltanissetta 2007.
- Migeotte 2005: L. Migeotte, *Les pouvoirs des agoranomes dans les cités grecques*, in R.W. Wallace, M. Gagarin (Hg.), *Symposion 2001. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Evanston, Illinois, 5.-8. September 2001) / Papers on Greek and Hellenistic legal history (Evanston, Illinois, 5.-8. September 2001)* (Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 16), Wien 2005, 287-301 (= Id., *Economie et finances publiques des cités grecques*, II, *Choix d'articles publiés de 2002 à 2014*, Lyon 2015, 27-40).

- Molè Ventura 1997-1998: C. Molè Ventura, *Dinamiche di trasformazione nelle città della Sicilia orientale tardoantica*, in Kokalos 43-44 (1997-1998) 153-190.
- Nisbet - Hubbard 1978: R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A commentary on Horace: Odes book II*, Oxford 1978.
- Orsi 1900: P. Orsi, *Frammenti epigrafici sicelioti*, in RSA n.s. 5 (1900) 39-66.
- Orsi 1907: P. Orsi, *Centuripe*, in NSA (1907) 491-495.
- Pais 1888: E. Pais, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, Palermo 1888.
- Patané 1999: R.P.A. Patané, *Alcune osservazioni sulla viabilità romana intorno a Centuripe*, in Aitna 3 (1999) 107-113.
- Patané 2002: R.P.A. Patané, *Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma*, in G. Rizza (cur.), *Scavi e ricerche a Centuripe* (Studi e Materiali di Archeologia Mediterranea 1), Catania 2002, 127-167.
- Patané 2011: R.P.A. Patané, *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe*, Roma 2011.
- Patané 2016: R.P.A. Patané, *Il mito di Lanoios nel ciclo scultoreo dell'Augusteum di Centuripe*, in M. Frasca, A. Tempio, E. Tortorici (cur.), *Archippe. Studi in onore di Sebastiana Lagona* (Monografie della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici 2), Roma-Acireale 2016, 299-312.
- Patané 2021: R.P.A. Patané, *La Sicilia centrale tra guerre puniche e primo impero. Qualche osservazione*, in S. Modeo, S. D'Angelo, S. Chiara (cur.), *Mare Nostrum. I Romani, il Mediterraneo e la Sicilia tra il I e il V secolo d.C.*, Caltanissetta 2021, 257-277.
- Paternò Castello 1781: I. Paternò Castello, principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.
- Pfuntner 2019: L. Pfuntner, *Urbanism and Empire in Roman Sicily*, Austin 2019.
- Pinzone 1978: A. Pinzone, *Sulle civitates foederatae di Sicilia: problemi di storia e di cronologia*, in Archivio Storico Messinese 29 (1978) 353-379.
- Pinzone 1999: A. Pinzone, *Provincia Sicilia: ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999.
- Pinzone 2008: A. Pinzone, *Città libere e città stipendiarie nella Sicilia romana: alcune riflessioni*, in MedAnt 11 (2008) 115-129.
- Pinzone 2022: A. Pinzone, *Città di Sicilia e amministrazione romana*, in C. Ampolo (cur.), *La Città e le città della Sicilia antica*, Roma 2022, 491-504.
- Prado 2023a: F. Prado, *Culto della Domus Augusta in un frammento di iscrizione da Centuripe*, in ZPE 226 (2023) 214-220.
- Prado 2023b: F. Prado, *I Pompeii di Centuripe dalle Verrinae ad Augusto. Un caso di mobilità e integrazione di élites provinciali tra concessioni, normazione e prassi*, in Index 51 (2023) 101-149.
- Prado 2025: F. Prado, *Un adlectus inter tribunicios dal corpus epigrafico di Centuripe?*, in Epigraphica 87 (2025) 361-373.
- Prado c.d.s: F. Prado, *Clientele di Pompeo Magno tra Spagne e Sicilia alla luce della Lex Gellia Cornelia sulla cittadinanza*, in *Scambi culturali tra la penisola iberica e la Sicilia. Dalla Preistoria al Siglo de oro. Atti del convegno internazionale (Caltanissetta-Catania 14-16 ottobre 2024)*, c.d.s.

- Prag 2007a: J.R.W. Prag (ed.), *Sicilia Nutrix Plebis Romanae: Rhetoric, Law, and Taxation in Cicero's Verrines*, London 2007.
- Prag 2007b: J.R.W. Prag, *Auxilia and Gymnasia: a Sicilian Model of Roman Imperialism*, in *JRS* 97 (2007) 68-100.
- Prag 2011: J.R.W. Prag, *Kinship diplomacy between Sicily and Rome*, in C. Bonnet, N. Cusumano, S. Péré-Noguès (cur.), *Alleanze e parentele: Le "affinità elettive" nella storiografia sulla Sicilia antica. Convegno internazionale (Palermo 14-15 aprile 2010)*, Caltanissetta 2011, 179-206.
- Prag 2014: J.R.W. Prag, *Cities and Civic Life in late Hellenistic Roman Sicily*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 25 (2014) 165-208.
- Salinas 1976: A. Salinas, *Scritti scelti*, Palermo 1976.
- Salmeri 1984: G. Salmeri, *Un magister ovium di Domizia Longina in Sicilia*, in *ASNP* III, 14/1 (1984) 13-23.
- Salmeri 1992: G. Salmeri, *Sicilia Romana. Storia e storiografia*, Catania 1992.
- Salomies 1992: O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992.
- Salomies 2014: O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire - Some Addenda*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (cur.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, 511-536.
- Sartori 1974: F. Sartori, *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia*, in *I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo. Atti del convegno internazionale (Roma 26-28 ottobre 1971)*, Roma 1974, 225-252.
- Schilling 1954: R. Schilling, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* 178 (1954) 138-146.
- Sconocchia 1983: S. Sconocchia, *Scribonii Largi Compositiones*, Leipzig 1983.
- Scurmuzzo 1937: V.M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, 225-377.
- Sherk 1970: K. Sherk, *The Municipal Decrees of the Roman West* (Arethusa Monographs 2), Buffalo 1970.
- Sisani 2018: S. Sisani, *Latinità non latina: lo ius Latii come strumento di integrazione delle comunità provinciali in età repubblicana*, in *Gerión* 36.2 (2018) 331-378.
- Soraci 2011: C. Soraci, *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma*, Roma 2011.
- Soraci 2016: C. Soraci, *Città siciliane "privilegiate" in epoca repubblicana*, in *DHA* 42.1 (2016) 97-136.
- Soraci 2018: C. Soraci, *Diritto latino, cittadinanza romana e municipalizzazione: trasformazioni gradualì e progressive in Sicilia tra Cesare e Augusto*, in *DHA* 44.1 (2018) 37-58.
- Soraci 2020: C. Soraci, *Il lessico della sottomissione. Studi sul termine stipendiarius*, Roma 2020.
- Soraci 2023: C. Soraci, *Verso la concessione della cittadinanza romana ai Siciliani: il ruolo di Gaio Giulio Cesare e della gens Pompeia*, in *Romana Res Publica* 2 (2023) 103-136.

- Soraci 2024: C. Soraci, *Siculi cives Romani?*, in Calìo et alii 2024, 805-870.
- Uggeri 1997-1998: G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in Kokalos 42-44 (1997-1998) 299-364.
- Uggeri 2004: G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.
- Vera 1996: D. Vera, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in Kokalos 42 (1996) 31-58.
- Wilson 1988: R.J.A. Wilson, *Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire*, in ANRW II.11.1, Berlin-New York 1988, 207-305.
- Wilson 1990: R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- Wilson 2024: R.J.A. Wilson, *Trent'anni dopo "Sicily under the Roman Empire": alcune riflessioni*, in Calìo et alii 2024, 805-870.
- Zambito 2024: L. Zambito, *Miniere di zolfo tra le guerre servili e Augusto*, in Calìo et alii 2024, 135-163.
- Zevi 1999: F. Zevi, *Siculi e Troiani (Roma e la propaganda greca nel V secolo a.C.)*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II»* (Rome-Naples 15-18 novembre 1995), Roma 1999, 315-343.
- Zevi 2011: F. Zevi, *Lanoios, dall'annalistica alla seconda sofistica*, in R. Patané (cur.), *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe*, Roma 2011, 13-19.

JAVIER SALIDO DOMÍNGUEZ

L'ECONOMIA AGRARIA DELLA CITTÀ:
UNA PROSPETTIVA ARCHEOLOGICA
SULLA GESTIONE DEI CEREALI
NELLA PENISOLA IBERICA

1. *Introduzione.* – Lo studio dell'approvvigionamento alimentare delle città ispano-romane prende avvio con i primi lavori dedicati all'analisi dei meccanismi di amministrazione, organizzazione e controllo del grano da parte di Roma. La fonte documentaria su cui si basano questi primi studi, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, è principalmente testuale: il *Codex Theodosianus* diventa così l'opera fondamentale sottoposta ad analisi da parte di tutti gli specialisti¹. A partire da questi primi saggi, vennero proposte nuove prospettive che implicavano l'uso di altre tipologie di fonti già note, come le testimonianze archeologiche, le iscrizioni, le rappresentazioni artistiche, ecc., un approccio che ritroviamo, ad esempio, nell'opera di Cagnat².

Il valore di questi studi consiste nell'aver posto l'esigenza di analizzare l'economia romana a partire dalle fonti disponibili, segnando l'inizio della ricerca su un tema fino ad allora assente nella storiografia, e sottolineando l'importanza che ebbe il grano nell'Impero nonché l'efficacia con cui l'amministrazione gestiva un prodotto di prima necessità. Questa linea di ricerca è stata sviluppata in lavori successivi, sebbene la maggior parte si sia concentrata sull'approvvigionamento di grano alla città di Roma³.

¹ Salido Domínguez 2008a.

² Cagnat 1916. Tra le grandi opere della fine del XIX secolo si possono citare, tra le altre: Hirschfeld 1870; Krakauer 1874; Gebhardt 1881; Babled 1892.

³ Tra queste pubblicazioni si possono citare: Chastagnol 1960; Alzon 1964; Tengström 1974; più recentemente Durlat 1990; Jaïdi 1991; i vari contributi contenuti in AA.VV. 1994; i contributi in Marin - Virlovet 2003; Van Oyen 2020 (di cui ho avuto occasione di redigere una recensione, vd. Salido Domínguez 2022a).

Negli ultimi anni sono stati valorizzati i resti materiali che ci informano in modo più preciso sulla produzione, sullo stoccaggio e sulla redistribuzione degli alimenti, vale a dire gli *horrea*, i magazzini e i granai conservati sia nel paesaggio rurale sia nei centri urbani delle antiche città romane. In conseguenza di questo crescente interesse, si sono costituiti gruppi di ricerca con l'obiettivo di comprendere meglio le tecniche costruttive, le modalità di amministrazione e gli spazi commerciali associati a questi importanti edifici economici.

Per quanto riguarda il caso iberico, sono sempre più numerosi gli studi volti a conoscere meglio i magazzini e i granai che ci permettono di comprendere il funzionamento dell'amministrazione destinata all'approvvigionamento di alimenti e di altri prodotti. Questo è l'oggetto della mia ricerca dottorale che, cercando di superare i confini nazionali, analizza le strutture di stoccaggio del grano nell'Occidente romano, i cui risultati sono stati pubblicati parzialmente nel volume *Horrea Militaria. El abastecimiento de cereal al ejército en el Occidente del Imperio Romano*⁴ e in altri lavori dedicati allo studio dell'approvvigionamento civile e militare nell'antica *Hispania*⁵. Recentemente è stata pubblicata anche la revisione scientifica *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*⁶, sebbene fino ad oggi non sia stata realizzata un'analisi complessiva delle informazioni fornite dai documenti epigrafici e dai resti archeologici, studio che ci proponiamo di presentare in questo lavoro.

2. *Alla ricerca delle informazioni nel territorio delle città della Hispania.* – La fondazione delle prime colonie e la riorganizzazione del territorio in età repubblicana rispondono a un programma pianificato che comporta la ristrutturazione dello spazio agrario con l'obiettivo preciso di istituire una nuova fiscalità. Come risultato di tale riorganizzazione del suolo, oltre alla creazione di una rete viaria, sorgeranno le prime *villae* nella Penisola iberica⁷. In generale, si tratta di strutture rustiche di dimensioni ridotte, dotate di spazi residenziali modesti, destinate allo sfruttamento agricolo del territorio precedentemente assegnato ai loro proprietari. Di conseguenza, sin dalle ori-

⁴ Salido Domínguez 2011a.

⁵ Salido Domínguez 2009; Salido Domínguez 2011b; Salido Domínguez 2012b; Salido Domínguez 2017; Fernández Ochoa *et al.* 2011; Morillo - Salido Domínguez 2010.

⁶ Arce - Goffaux 2011.

⁷ Sul dibattito storiografico relativo alla nascita delle *villae* e allo sfruttamento del territorio in età repubblicana, si vedano i recenti studi pubblicati in AA.VV. 2010; Nolla - Palahí - Vivo 2010.

gini, le *villae* furono concepite come centri di produzione. In questo senso, la costruzione di un granaio colmo di frumento simboleggiava, nello spazio rurale, il possesso dell'abbondanza, della prosperità e del benessere economico⁸. Varrone stesso afferma che il termine *villa* deriva da *vehere*, ossia il luogo in cui il raccolto veniva trasportato e immagazzinato: *Vilicus agri colendi causa constitutus atque appellatus a villa, quod ab eo in eam convehuntur fructus et evehuntur, cum veneunt* (Varr. Rust. 1.2.14).

Tuttavia, soltanto all'inizio del I secolo d.C. si manifesta la divisione teorica tripartita della *villa* romana proposta da Columella (*pars urbana, rustica e fructuaria*), che riflette l'importanza della vocazione agricola e dello spazio di stoccaggio dei prodotti all'interno delle proprietà rurali romane. Malgrado l'importanza che i granai ebbero come edifici rappresentativi della vera ricchezza del proprietario e sebbene costituiscano la principale testimonianza archeologica relativa allo stoccaggio e alla produzione di tali centri rurali, la storiografia più recente ha analizzato ben poco queste strutture di carattere produttivo⁹.

Questi insediamenti rurali disponevano di aree riservate allo stoccaggio del grano in silos, ben documentati in numerosi centri di sfruttamento del territorio nell'area catalana e nel resto della Penisola iberica¹⁰, e in *horrea* con pavimenti sopraelevati che permettevano di mantenere il grano in condizioni ideali di temperatura e umidità a lungo termine. La destinazione del cereale era l'autoconsumo della famiglia, la riserva per la semina dell'anno successivo, la vendita dell'eccedenza nelle città e, naturalmente, il pagamento della fiscalità in natura: gran parte della produzione di questi stabilimenti rurali era dunque convogliata verso il *caput civitatis* dove veniva consumata¹¹. In questo senso, la costruzione di granai sopraelevati divenne un sistema di stoccaggio che, pur non rappresentando una novità tecnica (era già noto secoli prima¹²), si rivelò il modello più efficace di granaio, offrendo, tra i vari vantaggi, la possibilità di aprire e chiudere la camera di stoccaggio ogni volta che fosse necessario, consentendo di consegnare il grano al momento opportuno senza compromettere il resto del prodotto conservato.

⁸ Purcell 1995, 169-170.

⁹ Salido Domínguez 2003-2004; Salido Domínguez 2008b; Salido Domínguez 2011b.

¹⁰ Cfr. Nolla - Palahí - Vivo 2010, 81-90.

¹¹ Salido Domínguez 2017.

¹² Cfr. Gracia 2009.

I sistemi di stoccaggio che meglio informano sulla potenzialità agricola del territorio sono evidentemente i granai sopraelevati (fig. 1). Il fatto che gli insediamenti rurali non disponessero, in linea di principio, di più di un *horreum* nei loro *fundi*, la relativa facilità di identificazione dal punto di vista archeologico e la possibilità di confrontare almeno le dimensioni degli edifici fanno di queste strutture le più adatte allo studio dei centri di accumulazione del grano e di altri prodotti alimentari in ambito rurale.

Così, nell'*ager* delle prime città, troviamo strutture che ci informano sulla produzione cerealicola consumata nelle stesse città e sul loro approvvigionamento. È molto probabile che le *villae* si distribuissero concentricamente rispetto al *caput civitatis* e che vi fosse una maggiore densità di centri di sfruttamento rurale nelle vicinanze¹³. La prossimità spiega perché gli *horrea* di alcuni insediamenti rurali presentino scarsa capacità di stoccaggio. È il caso della *villa* di La Burguera, appartenente all'*ager Tarraconensis*¹⁴, dove fu rinvenuto il primo *horreum* rurale sopraelevato in pietra della *Hispania*¹⁵, datato alla seconda metà del I secolo a.C. La tipologia costruttiva è simile ad altri edifici della stessa funzione, con cinque muri paralleli che permettevano di sopraelevare il pavimento ligneo (*tabulatum*) su cui si versava il grano.

Nel territorio dell'antica città di Gijón si trova l'insediamento rurale di Veranes¹⁶ (figg. 2 e 3), a circa 800 metri dal ramo transmontano della via de la Plata che collegava Gijón con *Lucus Asturum* e *Asturica Augusta*, attraverso *Legio*. Nella zona occidentale dell'area di servizio, vicino alla cucina, fu localizzato un *horreum* di età altoimperiale con una camera di stoccaggio poggianti su pilastri, che abbiamo potuto studiare in dettaglio¹⁷.

Nel territorio economico della *Colonia Norba Caesarina* furono costruite diverse *villae*, tra cui spicca Monroy/Los Términos¹⁸. Lontano dalla *pars urbana*, fu portato alla luce un enorme *horreum* di età altoimperiale che, secondo gli studi da me condotti *in situ*, dispo-

¹³ Leveau 1983-1984, 920-942.

¹⁴ Macías 2011, 188-189.

¹⁵ Salido Domínguez 2011b, 133.

¹⁶ Fernández Ochoa 2000, 164-171; Fernández Ochoa *et al.* 2004; Fernández Ochoa - Gil Sendino 2008.

¹⁷ Fernández Ochoa *et al.* 2012.

¹⁸ Cerrillo Martín de Cáceres *et al.* 1988, 174-175 fig. 10; Cerrillo Martín de Cáceres 2006.

neva di due ingressi che collegavano due spazi distinti: un'anticamera e una camera di stoccaggio poggiata su otto muri¹⁹ (fig. 4).

Nei pressi di *Olissipo*, l'odierna Lisbona, a circa 20 km di distanza, fu scoperto l'*horreum* dell'insediamento di Freiria²⁰ (fig. 5). L'esistenza di strade che organizzano il piano urbanistico di questo insediamento rurale e le grandi dimensioni del granaio costruito, con una camera di circa 12 m di lunghezza e 8 m di larghezza, permettono di ipotizzare che si tratti di un insediamento rurale di maggiore entità, simile ai *vici* rurali. È importante sottolineare che l'interrelazione socioeconomica tra *vici* e *villae* fu così intensa che lo stesso Varrone descrive il *vicus* come luogo di approvvigionamento e di vendita delle eccedenze della *villa* (Varr. *Rust.* 1.16.4.4). D'altro canto, Frontino situa il *vicus in modum munitionum*, ossia nelle vicinanze delle *villae* (*De Conditionibus Agrorum* 53.1-15)²¹. La rilevanza dell'insediamento spiegherebbe perché l'*horreum* costruito sia il più grande documentato in *Hispania*.

Anche in Lusitania gli scavi archeologici realizzati in seguito alla costruzione dell'Autovía de la Plata hanno portato alla luce diversi *horrea* rurali, come il granaio della finca di 'Royanejos', situato a circa 6 km a nord di *Augusta Emerita*, che presenta una camera di stoccaggio sostenuta da sei muretti paralleli²². Nel municipio di Cañaveral (Cáceres) è stato portato alla luce un altro *horreum*, articolato in due ambienti separati: un'ampia anticamera a nord e una camera di stoccaggio del grano poggiata su diversi muri²³. Gli scavi archeologici di emergenza condotti nel municipio di Carrascalejo (Cáceres) hanno portato alla scoperta di un ulteriore *horreum*, che doveva far parte della *pars rustica* di una villa romana di epoca altoimperiale, datata ai primi anni del I secolo d.C.²⁴.

Nella *pars fructuaria* della villa di Doña María (Badajoz), tra la seconda metà del I secolo d.C. e gli inizi del II, fu costruito un granaio a circa 400 m a nord della *pars urbana*²⁵. Si tratta di un edificio con pavimento in ardesia poggiato su tre muri paralleli. Nella villa romana di São Cucufate, nel primo terzo del II secolo d.C. (fase II), venne eretto un *horreum* suddiviso in sei spazi che fungevano da ma-

¹⁹ Salido Domínguez 2011b, 135.

²⁰ Cardoso - Encarnação 1992-1993, fig. 4.

²¹ Martínez 2006, 117-122.

²² Olmedo Grajera - Vargas Calderón, 37 figg. 23 e 27.

²³ Vargas Calderón - Matesanz Vera 2006, 121-122 figg. 1 e 2.

²⁴ Drake 2006, 225 fig. 1.

²⁵ Aguilar Saenz - Guichard 1993, 110-111 fig. 34.

gazzini per il grano²⁶. Il pavimento poggiava direttamente sui muri interni dell'edificio e sulle panche situate accanto ai muri perimetrali. I muri presentavano anche aperture e una camera di aerazione nella parte inferiore, sostenuta da archi in laterizio, che consentiva la ventilazione dello spazio di stoccaggio.

Nel complesso rurale di Torre de Palma (Portalegre, Portogallo), a metà del II secolo d.C., venne costruito un edificio rustico che includeva uno spazio adibito a granaio²⁷, caratterizzato dalla presenza di tre muri paralleli al suo interno. Risulta invece difficile accettare l'ipotesi proposta da Maloney e Hale secondo cui un'altra costruzione, denominata granaio meridionale, fosse anch'essa un deposito cerealicolo²⁸. La tipologia costruttiva e la pianta dell'edificio non forniscono elementi sufficienti per determinarne la funzione.

Recentemente è stato reso noto un *horreum* poggiato su muri paralleli nella villa romana di Vale do Mouro (Coriscada, Mêda, Portogallo), del quale disponiamo di pochissime informazioni. Di cronologia incerta è invece l'*horreum* del complesso rurale romano di Fonte do Sapo (Santarém, Portogallo), dotato di *tabulatum* poggiato su diversi muri paralleli²⁹.

In Lusitania sono stati rinvenuti anche granaia costruiti durante la fase tardoimperiale. Così si riscontra nella villa romana di São Cucufate (Beja, Portogallo), dove cinque muri paralleli servivano da base a un *tabulatum* sul quale si immagazzinavano grano e altri prodotti³⁰. Nella seconda metà dello stesso secolo fu eretto, nella zona rustica della villa romana, il granaio de La Sevillana a Esparragosa de Lares (Badajoz)³¹.

La ridotta distanza tra questi complessi rurali e il *caput civitatis*, variabile tra 5 e 20 km, indica che l'interrelazione economica fra i due era molto stretta. Un dato che potrebbe aiutarci a comprenderla è il calcolo teorico della capacità di stoccaggio degli *horrea* sopraelevati, un computo che dobbiamo considerare sempre impreciso, incerto e molto probabilmente inesatto. Il primo problema è che gli *horrea* custodivano al loro interno non solo cereali, ma anche altri prodotti alimentari deperibili, conservati separatamente; inoltre era necessario prevedere spazi di passaggio per il personale addetto ai

²⁶ Étienne 1990, tav. L, nrr. 1-6.

²⁷ Maloney - Hale 1996, 282 fig. 4.

²⁸ Maloney - Hale 1996, 281.

²⁹ Moutoso Batata 2006, 45, 219-220 fig. 15.

³⁰ Étienne 1990, tav. L n. 22.

³¹ Aguilar Saenz - Guichard 1993, 123 fig. 43.

magazzini. Bisogna anche considerare che, benché il granaio fosse costruito con determinate dimensioni, esso poteva non essere mai completamente riempito nel corso della sua utilizzazione; oppure poteva essere continuamente riempito e svuotato a seconda della stagione. Un ulteriore problema è rappresentato dalle modalità di conservazione del grano, che poteva essere stivato in sacchi, alla rinfusa o in casse di legno, rendendo impossibile stabilire con precisione il volume contenibile. Non conosciamo neppure lo spessore dei *tabulata*, dato fondamentale per calcolare la resistenza del pavimento al carico immagazzinato, che poteva danneggiare gravemente la struttura dell'*horreum*, soprattutto nei casi in cui i solai erano in legno. È inoltre importante sottolineare che, per il caso iberico, non sono state effettuate analisi archeobotaniche dei campioni raccolti durante gli scavi, tali da permetterci di stabilire come e quali prodotti venissero conservati all'interno di questi magazzini e di testimoniare l'infestazione del grano immagazzinato³².

Alla luce di queste condizioni, e in attesa di ulteriori dati, risulta difficile proporre una capacità massima di stoccaggio degli *horrea* della *Hispania*. Tuttavia, benché non sia possibile fornire una stima quantitativa del grano immagazzinato, il semplice confronto tra le dimensioni degli *horrea* rurali della Penisola iberica e quelle dei granai scoperti in altre province settentrionali dell'Impero permette di supporre che negli insediamenti rurali iberici non venisse accumulata tutta la produzione cerealicola dei *fundi* delle *villae*, o che l'estensione della proprietà fosse minore in *Hispania*³³.

Se consideriamo che l'interesse del *dominus* fosse piuttosto quello di vendere i surplus agricoli, piuttosto che accumulare una produzione soggetta a perdita per vari fattori (umidità, temperatura, insetti, roditori, ecc.), sarebbe stato più conveniente immettere la maggior parte del raccolto in circolazione verso le città o i mercati rurali³⁴, per la successiva vendita, l'immagazzinamento in altri *horrea* urbani o la trasformazione nei *pistrina* (molini e panifici/pasticce-

³² Salido Domínguez 2017.

³³ Nel *limes* renano-danubiano, nell'ultimo quarto del II secolo d.C., il grano necessario per l'approvvigionamento delle truppe proveniva essenzialmente dal sud, poiché le province settentrionali, dove l'esercito era stanziato, non erano sufficientemente fertili per nutrire i soldati, rendendo quindi necessaria l'importazione da regioni meridionali. In questo contesto, occorre mettere in relazione i grandi *horrea* delle *villae*, situati nell'area immediatamente a sud del *limes*, con l'invio di grano alle truppe stanziate nella zona di frontiera (Salido Domínguez 2011a, 259 n. 216). La capacità di stoccaggio di questi granai supera nettamente il volume di cereali che erano in grado di conservare i granai rurali ispano-romani.

³⁴ Gabba 1988, 152.

rie)³⁵. La differenza nelle dimensioni degli *horrea* dipenderebbe, dunque, non solo dal volume di cereali ottenibile dal territorio agricolo della villa, ma anche dagli interessi personali del *dominus*, dall'estensione della parte destinata alla coltivazione, dal fatto che fosse necessario riservare la parte migliore del raccolto per la semina successiva e per il consumo del personale che viveva e lavorava nella villa. Occorre infine tenere presente le condizioni di carestia degli operai agricoli in epoca romana, che dovevano essere miserevoli, frutto di un'economia di sussistenza. In questo senso conviene ricordare che Catone raccomanda all'agricoltore di orientare la propria produzione verso il mercato per ottenere così una maggiore redditività economica del suo lavoro (Cat. Agr. 2.7.4). Egli ci informa anche che la coltivazione dei cereali smise di essere redditizia per i proprietari, i quali preferivano coltivare vigneti e soprattutto oliveti. In effetti, la contabilità delle tenute registrava soltanto le entrate e le modalità di utilizzo dei cereali; al contrario, quando si trattava di vino e olio, venivano annotate le vendite, l'incasso del prezzo di vendita, i crediti non riscossi e le provviste disponibili per la loro commercializzazione.

3. *La conservazione e la redistribuzione del grano in ambito urbano: testimonianze archeologiche.* – Nello studio dell'approvvigionamento di cereali nelle città della Penisola iberica, ci troviamo di fronte al problema di determinare gli spazi e gli edifici che dovevano servire per lo stoccaggio e la redistribuzione del grano inviato. L'assenza di studi specifici sugli *horrea*, così come il disinteresse per questo tipo di strutture, ha portato finora a una generale ignoranza delle tecniche costruttive, della tipologia e delle procedure di stoccaggio dei cereali in epoca romana. Di conseguenza, si conoscono pochissimi *horrea* urbani in *Hispania*, specialmente di epoca tardoimperiale, e si incontrano ancora molte difficoltà nell'interpretare correttamente gli edifici scoperti. Esiste una tendenza generale a denominare granaio qualsiasi edificio che potesse svolgere la funzione di magazzino, ma abbiamo già sostenuto in lavori precedenti³⁶ che questi edifici richiedevano tecniche costruttive speciali per la conservazione ottimale del grano. In numerose occasioni, vengono interpretati come granai edifici che probabilmente non servivano per lo stoccaggio del cereale e, tuttavia, a partire dalla loro scoperta e dalle loro

³⁵ Bustamante Álvarez - Salido Domínguez - Gijón Gabriel 2014.

³⁶ Salido Domínguez 2003-2004; Salido Domínguez 2008a; Salido Domínguez 2011a.

dimensioni, vengono proposti studi sulla capacità e l'approvvigionamento di grano e sulla fiscalità del territorio rurale della città. In questo senso, è necessario cercare di differenziare i granai dai magazzini generici, anche se il termine latino *horreum* comprende entrambi i tipi. Un'altra questione importante da tenere in considerazione è la difficoltà di determinare la proprietà statale o privata di tali *horrea*. Nella bibliografia, tutti gli edifici di grandi dimensioni che compaiono in ambito urbano sono solitamente interpretati come pubblici, mentre l'epigrafia e la documentazione scritta ci informano sulla proprietà e la gestione di numerosi *horrea* privati e pubblici³⁷. Un ultimo problema che possiamo sottolineare è l'assenza di analisi archeobotaniche che ci forniscano informazioni molto preziose sul tipo di cereali conservati, il tempo e il sistema di stoccaggio (alla rinfusa, in sacchi, ecc.) e i luoghi di produzione e il raggio di approvvigionamento di determinate specie di cereali³⁸.

La maggior parte dei cereali e degli altri prodotti agricoli ottenuti nei territori economici delle città veniva commercializzata nei mercati rurali, a volte persino promossi nelle proprietà dei grandi latifondisti per smaltire la loro produzione risparmiando sui costi di trasporto³⁹, così come nei *macella*⁴⁰, nelle *tabernae* e in altri spazi commerciali distribuiti per la città⁴¹ e tramite intermediari nelle *nundinae* o fiere settimanali (*Dig.* 50.11.2). Pertanto, la commercializzazione dei prodotti agricoli, soggetta a tassazione, garantiva un approvvigionamento continuo di cibo alla popolazione (Varr. *Rust.* 3.2.16; Cic. *Div.* 2.27; Suet. *Tib.* 34; Suet. *Calig.* 40.2; Plin. *N.H.* 33.164; *Edictum de Pretiis rerum venalium*; SHA *Pert.* 7.5-7), tanto che anche i *macella* erano denominati 'mercati di approvvigionamento' in riferimento al fatto che i plebei vi si rifornivano (Plin. *N.H.* 19.52: *ex horto plebei macellum*). Questo continuo commercio evitò, soprattutto durante il periodo repubblicano, di immagazzinare in grandi *horrea* urbani le ingenti provviste richieste dalla popolazione e, quindi, dobbiamo concepire questi edifici non come magazzini di forniture consumate quotidianamente, ma come luoghi di stoccaggio

³⁷ Dubouloz 2008; Tran 2008.

³⁸ Matterné *et al.* 1988.

³⁹ Gabba 1988, 152-153; Chaouali 2002.

⁴⁰ De Ruyt 1983; Torrecilla Aznar 2007.

⁴¹ Nel caso della Penisola iberica, l'epigrafia non menziona l'esistenza di aree dedicate ad attività economiche, come avveniva a Roma o nel Nord Africa, denominate *area radicularia* o *area frumentaria* (Papi - Martorella 2007, 182-183); tuttavia, molto probabilmente all'interno della città dovevano essere riservati spazi per le attività quotidiane legate al cereale.

temporaneo e di redistribuzione per scopi specifici. Contrariamente a quanto sostenuto finora, molti *horrea* dovevano essere di proprietà privata, destinati alla redistribuzione di prodotti che dovevano essere commercializzati a breve termine per evitare che andassero persi. Alcuni servivano come magazzini per i prodotti che sarebbero stati successivamente venduti dai commercianti, i quali avevano precedentemente affittato dai proprietari gli *horrea* o determinati spazi di stoccaggio o *cellae* all'interno degli edifici. Altri magazzini sarebbero stati dedicati alla vendita diretta di prodotti per i commercianti interessati a rivenderli in seguito⁴².

Sebbene non conosciamo nel dettaglio come fosse amministrata o riscossa la maggior parte delle tasse nelle comunità romane, né secondo quali principi, sappiamo che in città come l'antica *Urso* (Osuna, Siviglia) era obbligatorio prestare giornate di lavoro per la comunità, come stabilito dalla *Lex coloniae Genetivae*. Queste attività generavano grandi eccedenze agricole. Inoltre, i grandi proprietari terrieri fornivano assistenza ai poveri, offrendo cereali a basso prezzo⁴³ e, talvolta, anche contributi in natura (Cic. *Verr.* 3.2).

L'accumulo di eccedenze rese necessaria la costruzione di numerosi *horrea*, che tuttavia sono scarsamente documentati nel registro archeologico. Pur essendo alcuni di proprietà pubblica, la gestione era spesso affidata a privati, come indicano fonti giuridiche ed epigrafiche⁴⁴.

I primi *horrea* urbani in *Hispania* risalgono alla fase iniziale di espansione e consolidamento del potere romano nella Penisola iberica e fin dalla loro fondazione furono fondamentali per il commercio e per garantire l'approvvigionamento alimentare della popolazione (fig. 6).

L'edificio più antico identificabile come *horreum* si trova nella città celtiberica-romana di Contrebia Belaisca (Botorrita, Saragozza), influenzata rapidamente da Roma attraverso il fiume Ebro. Nel settore meridionale dell'insediamento, chiamato 'Cabezo de las Minas', fu costruito intorno al II secolo a.C. un grande edificio in adobe di 15 x 15 m, con cinque stanze strette e allungate⁴⁵. Pur simile all'*horreum* di Djemila⁴⁶, mancava dei sistemi di sopraelevazione del pavimento tipici dei magazzini romani. I buchi sulle pareti a 3 m indi-

⁴² Virilouvet 2007; Virilouvet 2011.

⁴³ Melchor Gil 1993, 95-104.

⁴⁴ Dubouloz 2008, 277-294.

⁴⁵ Beltrán Martínez - Beltrán Lloris 1989, 356; Medrano Marques *et al.* 1991.

⁴⁶ Papi - Martorella 2007, 178-180.

cano la possibilità di un secondo piano, ma non erano supporti per il pavimento. Si tratta quindi di un magazzino semplice con cinque *cellae* e un portico, utile a proteggere le provviste dalle intemperie e dai bruschi cambiamenti di temperatura e umidità, sotto la tutela della divinità del magazzino⁴⁷.

In *Hispania*, gli *horrea* repubblicani erano situati nelle zone centrali delle città, mentre in epoca altoimperiale venivano collocati vicino a porte e porti. Un edificio simile fu scoperto nel foro di *Valentia* (circa 100 a.C.), con quattro *cellae* e un portico a sud⁴⁸ (fig. 7). Le camere, costruite in *opus quadratum*, non presentavano pavimenti sopraelevati, a differenza dei granai militari numantini, e servivano come magazzini generici per la città. La posizione centrale non implica necessariamente proprietà pubblica, poiché anche edifici privati monumentali potevano avere dimensioni notevoli⁴⁹. In questo periodo, le città probabilmente non avevano grandi riserve di grano, con conseguenti crisi in caso di cattivi raccolti. Gli *horrea* servivano quindi alla conservazione a breve e medio termine e, come i magazzini repubblicani di Ostia, potevano avere anche funzioni commerciali, come compravendita o affitto di spazi per la vendita all'ingrosso.

In epoca altoimperiale, le città svilupparono sistemi amministrativi per garantire l'approvvigionamento di cereali a prezzi accessibili, con legazioni dedicate in caso di scarsità⁵⁰. Le fonti documentano frequenti carestie, e le misure politiche, come la riduzione del prezzo dei cereali, talvolta peggioravano la scarsità (SHA *Hadr.* 7.14.2). Questo fenomeno era legato al comportamento dei commercianti privati, che trattenevano le scorte fino a ottenere prezzi più alti, in connivenza con gli edili responsabili della *cura annonae* (Petr. 44; Cic. *Sest.* 95.114, 118; Lucil. 48; Suet. *Iul.* 9; Suet. *Dom.* 8; Val. Max. 6.6.ext. 5).

La *Lex Irnitana* stabiliva che gli edili potevano occuparsi dell'approvvigionamento di grano (*annona*) e controllare pesi e misure (*pondera mensurasue*), applicando multe fino a 5.000 HS per evitare aumenti dei prezzi⁵¹. Un'epigrafe rinvenuta a Utrera (Siviglia, II - inizio III secolo d.C.) conferma l'applicazione di multe ai *pistores* da parte dei *duoviri*⁵²: *Q(uintus) L(---) Optat/us et Q(uintus) C(---) Op/tatus Ilvir[i] / ex multis / pistorum / posuerunt*.

⁴⁷ Salido Domínguez 2012, 321.

⁴⁸ Ribera 2011.

⁴⁹ Rickman 1971, 163-170.

⁵⁰ Melchor Gil 1992, 204.

⁵¹ Babled 1892; *Lex Irnitana* cap. 19; *Dig.* 16.2.17; Pérez Zurita 2011, 230-234.

⁵² Ordóñez Agulla - Saquete Chamizo 2009, 204.

Gli accumuli di grano richiesero *horrea* nelle città e nei porti. In *Hispania*, quelli altoimperiali erano per lo più nei porti, ad eccezione di *Carmo* (Carmona, Siviglia), costruito a metà I secolo d.C. vicino a una porta principale, con 34 m² di superficie e grandi blocchi di pietra a supporto di un *tabulatum* in legno sopraelevato, utile a proteggere i cereali dall'umidità⁵³ (fig. 8).

Un edificio simile è stato documentato nel porto di *Oiasso* (Irún, Paesi Baschi, 70-120 d.C.), con grandi travi di legno a supporto del pavimento. Nella capitale della *Tarraconensis* si identificano due grandi *horrea* altoimperiali (fine I secolo d.C.), divisi in navate con possibili pavimenti sopraelevati, simili ai granai di *Thamusida*⁵⁴.

Questi *horrea*, a differenza di quelli repubblicani, servivano a conservare cereali e altri prodotti alimentari accumulati a medio e lungo termine, destinati a vendite a basso costo nei periodi di carestia. Altri magazzini più piccoli conservavano cereali per breve tempo, da vendere subito, e anche le unità domestiche possedevano proprie riserve sopraelevate per l'autosostentamento familiare⁵⁵.

4. *L'epigrafia e la gestione e l'amministrazione del grano in ambito urbano*. – Sebbene i resti archeologici ci informino della costruzione di grandi granai destinati a contenere il prodotto dell'*annona*, risulta difficile distinguere quelli appartenenti alla comunità da quelli costruiti da soggetti privati. In questo senso, i documenti epigrafici rappresentano una fonte fondamentale per comprendere meglio il sistema di gestione dei magazzini e l'amministrazione del grano, questione centrale per il funzionamento della città (Plut. *Quaest. Rom.* 41).

L'epigrafia ci informa dell'invio del *frumentum Mancipalis*, ossia la tassa in natura raccolta, controllata e gestita dall'amministrazione imperiale. Cicerone (*Dom.* 10.25) esprime il suo malcontento nei confronti di chi gli aveva affidato la funzione di provvedere all'approvvigionamento della città di Roma (*omne frumentum privatum et publicum*), la raccolta e l'acquisto del grano (dalle province frumentarie), il trasporto (*mancipes*) e lo stoccaggio negli *horrea*, per cui è molto probabile che i *mancipes* si occupassero del trasporto verso l'*Urbs*⁵⁶. Una dedica rinvenuta nell'antica *Hispalis* segnala la pre-

⁵³ Román Rodríguez 2001; Salido Domínguez 2011a, 86, 257.

⁵⁴ Papi - Martorella 2007.

⁵⁵ Monteix 2008.

⁵⁶ Alzon 1964, 34.

senza di un *libertus* imperiale che svolgeva la funzione di *dispensator* del grano statale, probabilmente conservato nei magazzini urbani ancora da identificare: *Aeliae Italiae / uxori sanctis/simae et castis/simae fecit pius / Aug(usti) n(o)stri verna / dispensator / [frumen]t(i) mancip(alis)* (CIL II 1197).

L'approvvigionamento delle città non dipendeva soltanto dallo Stato: la gestione di alcuni *horrea*, così come il trasporto e la compravendita dei cereali, richiedeva l'intervento di agenti commerciali privati. A metà del II secolo d.C., tra il 161 e il 169, durante il governo di Marco Aurelio e Lucio Vero, gli *scapharii* o barcaioli fluviali di *Hispalis* collocano una dedica al *procurator Augg. ad ripam Baetis*, delegato locale del *praefectus annonae (adiutor)*, attestato anche a *Mactar* (CIL VIII 11796), con funzioni di controllo dell'*annona* di olio iberico e africano e di gestione del trasporto di altri prodotti (*solamina transferenda*: CIL II 1180). In quest'ultima iscrizione il grano non viene citato esplicitamente, sebbene alcuni autori ritengano che il termine *solamina transferenda* comprenda l'invio di cereali⁵⁷. L'iscrizione menziona anche la compensazione alle corporazioni di *navicularii* per i servizi prestati nel trasporto delle vivande, mercanti che mantenevano un costante traffico commerciale marittimo con Roma⁵⁸. A tal proposito, il *Codex Theodosianus* ci informa sulla regolamentazione delle tasse che i commercianti provenienti dai porti iberici dovevano pagare al loro arrivo al *Portus* di Roma: *C.Th. 13.5.4: Idem A. Helpidio. Ex quocumque Hispaniae litore portum urbis Romae navicularii navis intraverit, quae onus dumtaxat fiscale subvexerit, eandem sine interpellatione cuiusquam abire praecipimus nec ulli extraordinario oneri deservire, ut facilius iniuncta sibi possit implere obsequia. Dat. VIII id. mart. Thessalonicae Crispo III et Constantino III cons.* (8 mart. 324).

Un altro aspetto importante è la collaborazione dei membri delle famiglie più abbienti nell'approvvigionamento delle città. Per guadagnarsi il favore dei concittadini, ottenere vantaggi economici o politici, o semplicemente per senso civico, essi contribuirono signifi-

⁵⁷ Remesal 1986, 101-102; Le Roux 1988, 265.

⁵⁸ Sono ben noti, in questo senso, gli sforzi degli imperatori per concedere privilegi ai *negotiatores* o *navicularii* che operavano per l'approvvigionamento di Roma, come l'Editto di Claudio, che offriva garanzie sotto forma di ricompensa in caso di naufragio o perdite (Suet. *Claud.* 18.3-4 e 19; Gai *Inst.* 1.32.c; Tac. *Ann.* 12.43.2-4), ampiamente analizzato da Rougé 1966; Pomey - Tchernia 1978, 237-243. Il Digesto (*Dig.* 50.5.3; 50.6.6.8) segnala inoltre l'immunità dai *munera publica* per coloro che contribuivano all'*annona* con una o più navi cariche di almeno 50.000 *modii* ai tempi di Adriano.

cativamente alla fornitura di alimenti in tempi di necessità (*annona cara* o *gravissima annona*)⁵⁹. In una di queste iniziative, tre *collegia* rendono omaggio a un *duovir* che pose fine a una temporanea scarsità di grano mediante l'apposizione di un'iscrizione nell'antica *Aeso* (Isona, Lérida). L'azione di queste associazioni professionali nell'approvvigionamento dell'*annona* è documentata con chiara gerarchia (guidate da *magistri*, *magistri quinquenales* e *curatores*), mentre notizie sui *collegia* dedicati ai prestiti sono scarse.

L'epigrafe di *Aeso* è eccezionale per la menzione dei *collegia Kalendarium et Iduaria duo*, appellativi di interpretazione incerta. Fita Colomé sostiene che ciò che era prestato nelle *calendae* fosse riscosso alle *idus* (basandosi su Hor. *Epod.* 2.64), D'Ors li interpreta come *collegia* funerari⁶⁰, mentre Lara ritiene che i membri di queste associazioni utilizzassero tali scadenze per la registrazione dei debiti nei libri contabili appropriati⁶¹. Nessuno studio ha considerato che a compiere il gesto non era la comunità, principale beneficiaria della donazione, ma i *collegia* di prestatori.

Questa dedica non chiarisce se l'atto di evergetismo fosse accompagnato da facilitazioni nei prestiti, ossia donazioni di denaro a basso interesse in tempi di difficoltà economica. La gestione dei fondi creditizi era generalmente affidata ai legati dei notabili locali, amministrata da un *vilicus kalendarii* o da *curatores* di rango equestre (Frg. Vat. 187; *CIL* IX 1160; *CIL* IX 1619; *CIL* X 146; *CIL* X 4584), coadiuvati da *vilici* e *procuratores*. Come ci informa il Digesto, questi *curatores* potevano anche costituire corporazioni per creare fondi di credito a beneficio pubblico (*Dig.* 50.8.12.5).

A partire dal I secolo d.C., le città promuovevano tali prestazioni per incentivare l'agricoltura e affrontare crisi alimentari, creando fondi di credito agricolo denominati *kalendaria*, dal nome del libro contabile usato per la loro gestione (Isid. *Etym.* 1.44.1). I prestiti erano rimborsabili mensilmente o trimestralmente, di solito alle *idus* del mese stabilito, da cui derivano i nomi dei due *collegia* di *Aeso*: *L(ucio) Val(erio) L(uci) fil(io) / Gal(eria) Faventino / Ilvirali / qui annona / frumentaria / empta plebem / adiuvit et ob a/lia merita eius / collegia Ka/lendarium / et Iduaria duo / civi gratissimo / posuerunt* (*CIL* II 4468). Nonostante i testi indichino concessioni di prestiti a basso interesse, questa dedica riguarda esclusivamente il

⁵⁹ Rodríguez Neila 1975; Rodríguez Neila 1989; Dardaine - Pavis D'Escurac 1986; Melchor Gil 1992, 203 ss; Melchor Gil 1993; Navarro 1997.

⁶⁰ D'Ors 1953, 382.

⁶¹ Lara 1973, 229-231.

duumviro Lucio Valerio, membro di una famiglia di grandi proprietari terrieri. L'epigrafe *CIL* II 4125 fa riferimento a un conflitto sui confini di proprietà tra Valeria Faventina, parente di Valerius Faventius di Aeso, e altri proprietari terrieri, informandoci così sull'ampia estensione dei possedimenti della *gens Valeria*⁶². La ricchezza del duumviro ha portato a interpretare che il grano provenisse dalle sue riserve personali⁶³.

Gli evergeti della Penisola iberica investirono anche nella costruzione o ricostruzione di edifici municipali a funzione economica. Si segnala ad esempio la restaurazione del *macellum* di Villajoyosa da parte di M. Sempronius Hymnus alla fine del II secolo d.C., attestata da un'iscrizione su una *mensa lapidea* del mercato: *M(arcus) Sempronius Hymnus suo et M(arci) Semproni Reburri / fili(i) sui nomine macellum vetustate conlapsum sua pecunia restituerunt item/que et mensas lapideas posuerunt* (*CIL* II 3570).

Particolarmente interessante è l'iscrizione di Porcuna (Jaén: *CIL* II 2129), relativa alla costruzione di un *horreum* e di *tabernae* nel II secolo d.C., da parte del *curator Baetis* su terreno acquistato alla città (*solo empto ab re publica*). Esiste un dibattito storiografico sul significato dell'espressione *solo empto*. Tradizionalmente si è ritenuto che il terreno fosse stato acquistato dalla città, ma Goffaux ha avanzato un'interpretazione diversa, secondo cui gli edifici sarebbero stati costruiti su terreni acquistati dall'evergeta alla città⁶⁴. Probabilmente l'evergeta ottenne il privilegio di acquistare terreno pubblico in cambio della costruzione del magazzino e delle *tabernae*, il cui usufrutto poteva spettare alla comunità. La menzione *post horreum* indica una relazione spaziale, più che temporale, tra *horreum* e *tabernae*, probabilmente parte della stessa proprietà, con magazzino collocato in un'estremità dell'*insula* e area commerciale sul retro. Tale relazione spaziale è confermata anche da norme riguardanti unità costruttive diverse (*tabernae* e *horreum vinarium*) all'interno della stessa *insula* (*Dig.* 33.7.7)⁶⁵. La funzione degli *horrea* collegati alle *tabernae* potrebbe essere stata più legata allo stoccaggio del vino (*horreum vinarium*) che del grano (*Sen. Ep.* 114.25; *Hor. Carm.* 3.28.7; *Dig.* 33.7.7).

L'epigrafia documenta anche l'impiego di schiavi come lavoratori negli *horrea*, ad esempio a *Caesaraugusta* (Zaragoza), città por-

⁶² Cfr. Pons 1979.

⁶³ Melchor Gil 1993, 99.

⁶⁴ Goffaux 2003.

⁶⁵ Dubouloz 2008, 280.

tuale economicamente rilevante (Erice 2011). Nel 1980 fu rinvenuta la lapide funeraria di Hyacinthus, *horrearius* di Sura (fig. 9): *Hyacinthus / Surae / horrearius [h(ic) s(itus) e(st)]* (HEp 25008)⁶⁶. L'origine greca indica la condizione servile, comune tra gli *horrearii*⁶⁷. La figura del *horrearius* rimane poco chiara: poteva essere un lavoratore dei magazzini del proprietario Sura, incaricato di custodire le merci e mantenerne la sicurezza (Dig. 19.2.56, Paul. *de off. praef. vig.*), oppure addetto alla gestione di magazzini pubblici o privati, con spazi locati per lo stoccaggio. La responsabilità dell'*horrearius* nella custodia delle merci era causa di frequenti abusi e furti, tanto che Caracalla prevedeva la tortura degli schiavi custodi in caso di furto mediante effrazione delle serrature⁶⁸.

Vicino al *decumanus* di Zaragoza è stata rinvenuta un'altra iscrizione dedicata da un *libertus* a un *genius* tutelare dei magazzini (CIL II 2991): *Genio Tutelae / Horreorum / A(vius) Annius / Eucharistus / Ex Voto*. Questi *genii* erano venerati come dei veri e propri protettori dei magazzini, collocati in nicchie interne o piccoli edifici sacri⁶⁹. Dediche a *genii horreorum* da parte di liberti e lavoratori servili sono frequenti, sia per *horrea* pubblici che privati, senza indicare la proprietà degli stessi⁷⁰. L'iscrizione di Zaragoza indica invece che, diversamente dalle associazioni professionali (*collegia* o *sodalicia*), i lavoratori dei magazzini non si organizzavano in corporazioni religiose⁷¹, ma agivano singolarmente, in adempimento di promesse per la protezione dei magazzini.

5. *La transizione tra il mondo classico e medievale: il ruolo della Chiesa nella gestione degli alimenti.* – In epoca tardo-romana si assiste a una progressiva concentrazione delle proprietà nelle mani della Chiesa. Alcuni riferimenti letterari tardoantichi documentano lo stoccaggio del grano negli *horrea ecclesiae*⁷², come a Roma nel VI secolo. Secondo Gregorio di Tours, nel 590 si verificò un'inondazione del Tevere che distrusse i granai della Chiesa e il grano in essi con-

⁶⁶ Beltrán Lloris 1982, 56.

⁶⁷ Dubouloz 2008, 282 n. 25.

⁶⁸ Serrano-Vicente 2006, 134-135.

⁶⁹ Rickman 1971, 312; Henzen 1874, 146; Serv. *ad Georg.* 1.302; Salido Domínguez 2012, 325.

⁷⁰ Risulta difficile distinguere tra *horrea* di proprietà privata e pubblica basandosi unicamente sulla menzione di un *horreum* specifico o sulla dedica di un lavoratore.

⁷¹ Tran 2008, 298-299.

⁷² Rickman 1971, 156-157.

servato. Nel 605 il papa Sabiniano ordinò di aprire i granai ecclesiastici (*iussit aperiri horrea ecclesiae*) e di ridistribuire il grano tra la popolazione più povera. Questo ruolo della Chiesa come benefattrice dei poveri tramite la distribuzione gratuita di grano si mantenne nel tempo, costituendo uno dei principali compiti dei vescovi, i quali non esitarono a manifestare la loro generosità. Tale funzione è documentata nella commemorazione del vescovo di Tarragona, Sergio, a metà del VI secolo, redatta in versi, in cui si dedica maggiore attenzione alle imprese spirituali che a quelle mondane e al suo ruolo di uomo di Chiesa e benefattore dei poveri (*repperit alimentum: RIT* 939; *AE* 1997, 963).

In *Hispania*, si attesta la costruzione di un magazzino nell'anno 387 d.C. a *Oretum* (Granátula de Calatrava), menzionato come *horreus*⁷³: *Ex officina Homoni / utere felix Vasconi / in Chr(isto) proc(urante) Tiberiano / factus est horreus / d(omino) n(ostro) Valentiniano Aug(usto) / ter et Eutropio v(iro) c(larissimo) / cons(ulibus) scrib(ente) Elefanto / [- - -] t VI[- - -] et Neb[- - -]* (*CIL* II 3222). L'iscrizione riporta il nome dell'appaltatore che certifica l'opera (*ex officina Homoni*), del proprietario (Vasco) e dei funzionari responsabili della gestione: i *magistri* e lo *scriba* che annotava la quantità di grano conservato nell'*horreum*. Non è chiaro se le scorte fossero amministrate e controllate dalla Chiesa, ma è interessante notare la presenza della formula *in Christo*.

Alla luce delle informazioni disponibili, risulta difficile confermare il ruolo della Chiesa nella riscossione delle tasse e nel controllo delle attività agricole nel IV secolo d.C. in *Hispania*. Tuttavia, alcune testimonianze provenienti da *villae* suggeriscono un predominio del controllo ecclesiastico sulla produzione agricola. In precedenza era stata documentata la produzione vitivinicola sotto responsabilità ecclesiastica nell'ambito urbano tarraconense⁷⁴.

Le più recenti scoperte sottolineano l'importanza della produzione cerealicola e del suo stoccaggio sotto la protezione della Chiesa nella villa romana di El Saucedo (Toledo). Tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C., l'*oecus* della villa altoimperiale viene ristrutturato e trasformato in un enorme *horreum* con pavimento sopraelevato, mentre il salone distributore delle antiche terme diventa una basilica cristiana⁷⁵. Questa stretta relazione spaziale tra basilica e *horreum* in-

⁷³ Arce 2011, 289-290.

⁷⁴ Peña Cervantes 2010, 188.

⁷⁵ Castelo *et al.* 2006.

dica probabilmente come le risorse agricole fossero percepite come legate ai domini territoriali della basilica cristiana. Questi dati rivelano quindi una realtà in cambiamento, in cui il dominio ecclesiastico si rafforza nel campo economico del declinante Impero romano.

6. *Conclusioni.* – Lo studio dell’approvvigionamento alimentare nelle città della Penisola iberica evidenzia come il grano rappresentasse una risorsa centrale nell’economia e nella vita quotidiana, sia in ambito rurale che urbano. Nei territori rurali, le *villae* e i loro *granaria* sopraelevati costituivano i centri principali di produzione, stoccaggio e redistribuzione dei cereali. La costruzione dei granai rifletteva non solo la necessità pratica di conservare il raccolto, ma anche la rappresentazione simbolica della ricchezza e del prestigio del *dominus*. Tuttavia, gran parte del raccolto non veniva accumulata nei magazzini rurali, ma immessa nei mercati urbani o destinata alla fiscalità, secondo interessi economici e pratiche di autosostentamento.

In ambito urbano, gli *horrea* avevano funzioni diverse: alcuni servivano per lo stoccaggio temporaneo, altri come magazzini commerciali gestiti da privati o evergeti. La documentazione epigrafica mostra la complessità della gestione del grano, con la partecipazione di funzionari pubblici, agenti privati e *collegia*, mentre le analisi archeologiche sottolineano la varietà delle strutture, delle tecniche costruttive e delle modalità di conservazione. La posizione e le dimensioni dei magazzini urbani riflettono la necessità di garantire un approvvigionamento regolare e controllato per la popolazione cittadina, soprattutto in caso di carestie o scarsità stagionali.

Con il passaggio al tardoantico, si osserva un progressivo coinvolgimento della Chiesa nella gestione delle risorse agricole. I magazzini ecclesiastici (*horrea ecclesiae*) testimoniano la centralità del grano come bene collettivo e come strumento di assistenza ai poveri. La trasformazione degli edifici rurali e urbani indica un controllo crescente delle proprietà e delle scorte da parte dei poteri ecclesiastici, segnando una continuità e un adattamento delle pratiche di stoccaggio e distribuzione del cibo tra mondo romano e primo medioevo.

In sintesi, l’analisi combinata di fonti archeologiche, epigrafiche e testuali permette di comprendere meglio la logistica alimentare in *Hispania*, evidenziando il ruolo strategico dei granai nella produzione, conservazione, redistribuzione e gestione economico-sociale del grano, e la transizione verso nuove forme di controllo, prima pubbliche e private, poi ecclesiastiche, nel periodo tardo-romano.



Fig. 1. Mappa di diffusione degli *horrea* rurali della Hispania. Immagine: autore.



Fig. 2. *Horreum* della villa romana di Veranes (Gijón). Immagine: Fernández Ochoa *et al.* 2012.



Fig. 3. Granaio dell'insediamento rurale di Veranes. Immagine: Fernández Ochoa *et al.* 2012.

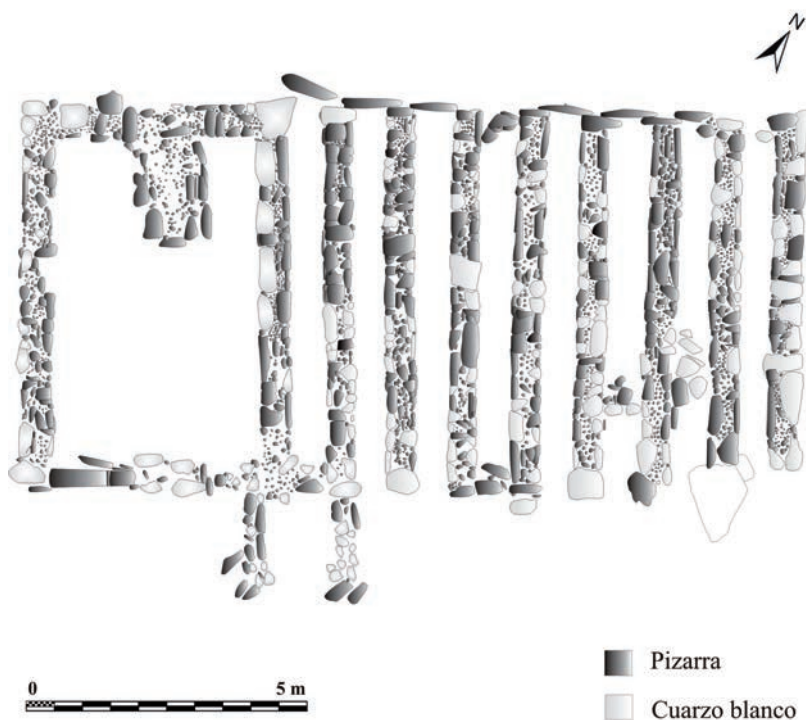


Fig. 4. Pianta dell'*horreum* della villa romana di Monroy (Cáceres). Immagine: autore.



Fig. 5. Vista aerea dell'*horreum* di Freiria. Immagine: Encarnação.



Fig. 6. Mappa di dispersione degli *horrea* delle città della Penisola Iberica. Immagine: autore.



Fig. 7. *Horrea* della città di *Valentia*. Immagine: Archivo SIAM, Valencia, tratta da Escrivá - Ribera - Vioque 2010, 45.

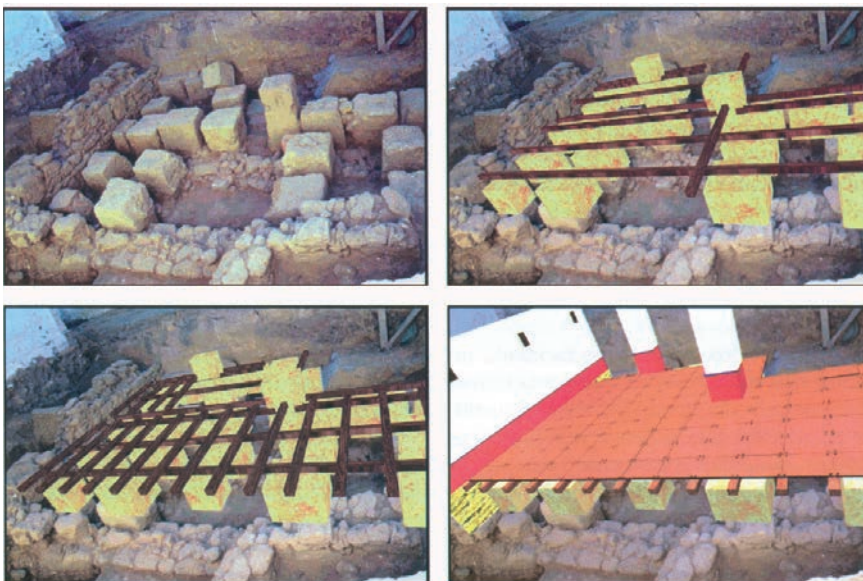


Fig. 8. Pianta dell'*horreum* della città romana di *Carmo* (Siviglia). Immagine: Román 2001, fig. 4.



Fig. 9. Iscrizione dell'*horrearius* Hyacintus della città romana di *Caesaraugusta* (Zaragoza). Immagine: Fondo fotografico dell'archivio *Hispania Epigráfica*.

Bibliografia

- AA.VV. 1994: *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international (Naples 14-16 Février 1991)* (Publications de l'École française de Rome 196), Rome 1994.
- AA.VV. 2010: *Time of changes. In the beginning of the Romanization* (Studies on the rural world in the Roman Period 5), Girona 2010.
- Adserias Sans - Pociña López - Remolá Allverdú 2000: M. Adserias Sans, C. Pociña López, A. Remolá Allverdú, *L'habitat suburbà portuari de l'antiga Tarraco. Excavacions al sector afectat pel peri 2 (Jaume I - Tabacalera)*, in J. Ruiz de Arbulo (ed.), *Tàrraco 99. Arqueologia d'una capital provincial romana (Tarragona 15-17 de abril de 1999)* (Documents d'arqueologia clàssica 3), Tarragona 2000, 137-154.
- Aguilar Saenz - Guichard 1993: A. Aguilar Saenz, P. Guichard, *Villas Romaines d'Estrémadure. Doña María, La Sevillana et leur environnement*, Madrid 1993.
- Alkain 2009-2010: P. Alkain, *Aportaciones al conocimiento de las primeras etapas de ocupación de la aglomeración urbana romana de Oiasso, siglos I A.C. y I A.D. Los materiales itálicos de la excavación de Bidasoa-Santiago, Irún (Gipuzkoa)*, in *Arkeolan* 16 (2009-2010) 29-38.
- Alzon 1964: C. Alzon, *Problèmes relatifs à la location des entrepôts en droit romain*, Paris 1964.
- Arce 2006: J. Arce, *Villae en el paisaje rural de Hispania romana durante la Antigüedad tardía*, in Chavarría - Arce - Brogiolo 2006, 17-35.
- Arce 2011: J. Arce, *Horrea y aprovisionamiento en Hispania (ss. IV-VI)*, in Arce - Goffaux 2011, 225-261.
- Arce - Goffaux 2011: J. Arce, B. Goffaux (éd.), *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011.
- Babled 1892: H. Babled, *De la cura annonae chez les Romains*, Diss. Paris 1892 (rist. 2017).
- Beltrán Lloris 1982: M. Beltrán Lloris, *La Arqueología de Zaragoza. Últimas investigaciones*, Zaragoza 1982.
- Beltrán Martínez - Beltrán Lloris 1989: A. Beltrán Martínez, M. Beltrán Lloris, *Hipótesis sobre la función del gran edificio de adobe de Contrebia Belaisca (Botorrita, Zaragoza)*, in *XIX Congreso Nacional de Arqueología (Castellón, 1987)*, II, Zaragoza 1989, 353-359.
- Bustamante Álvarez - Salido Domínguez - Gijón Gabriel 2014: M. Bustamante Álvarez, J. Salido Domínguez, M.E. Gijón Gabriel, *Panaderías y pastelerías en Hispania*, in D. Bernal, M. Bustamante Álvarez (ed.), *Artífices Idoneos. Artesanos, talleres y manufacturas en Hispania* (Anejos de AEspA 52), Mérida 2014.
- Cagnat 1916: R. Cagnat, *L'annone d'Afrique*, Paris 1916.
- Cardoso - Encarnação 1992-1993: G. Cardoso, J.D. Encarnação, *A villa romana de Freiria e o seu enquadramento rural*, in *Studia Historica. Historia Antigua* 10-11 (1992-1993) 203-217.

- Castelo *et alii* 2006: R. Castelo, C. Bango, A. López, M. Aguado, *El Saucedo (Talavera la Nueva, Toledo). Un ejemplo de villa bajoimperial en la provincia de la Lusitania*, in Chavarría - Arce - Brogiolo 2006, 173-196.
- Cerrillo Martín de Cáceres 2006: E. Cerrillo Martín de Cáceres, *La villa romana de Monroy*, in Chavarría - Arce - Brogiolo 2006, 197-206.
- Cerrillo Martín de Cáceres *et alii* 1988: E. Cerrillo Martín de Cáceres, M. Alvarado Gonzalo, F.J. Cerrillo Martín de Cáceres, G. Herrera Garcia, M.A. González Luceño, *Excavaciones en la villa romana de Monroy (Cáceres), 1981-1985*, in *Extremadura Arqueológica* 1 (1988) 167-186.
- Chaouali 2002: M. Chaouali, *Les nundinae dans les grands domaines en Afrique du Nord à l'époque romaine*, in *Antiquités Africaines* 38-39 (2002) 375-386.
- Chastagnol 1960: A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* (Publications de la Faculté des lettres et sciences humaines d'Alger 34), Paris 1960.
- Chavarría - Arce - Brogiolo 2006: A. Chavarría, J. Arce, G.P. Brogiolo (ed.), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental* (Anejos de AEspA 39), Madrid 2006, 17-35.
- Dardaine - Pavis d'Escurac 1986: S. Dardaine, U. Pavis d'Escurac, *Ravitaillement des cités et evergetisme annonaire dans les provinces occidentales sous le haut-Empire*, in *Ktema* 11 (1986) 291-302.
- De Ruyt 1983: C. De Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983.
- D'Ors 1953: A. D'Ors, *Epigrafía jurídica de la España romana*, Madrid 1953.
- Drake 2006: B. Drake, *Excavación arqueológica en el yacimiento de los sectores plataforma norte y sur del yacimiento 12 B (Carrascalejo)*, in *Extremadura arqueológica* 10 (2006) 213-232.
- Dubouloz 2008: J. Dubouloz, *Propriété et exploitation des entrepôts à Rome et en Italie (I^{er}-III^e siècles)*, in *MEFRA* 120.2 (2008) 277-294.
- Dubouloz 2011: J. Dubouloz, *La propriété immobilière à Rome et en Italie (I^{er}-V^e siècles): organisation et transmission des Praedia urbana* (BEFAR 343), Rome 2011.
- Durliat 1990: J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine: le problème des subsistance* (Collection de l'École française de Rome 136), Rome 1990.
- Erdkamp 1998: P. Erdkamp, *Hunger and the sword. Warfare and food supply in Roman republican wars*, Amsterdam 1988.
- Erice 2011: R. Erice, *El puerto fluvial de Caesaraugusta*, in Arce - Goffaux 2011, 143-158.
- Escrivá - Ribera - Vioque 2010: I. Escrivá, A. Ribera, J. Vioque, *Guía del Centro Arqueológico de l'Almoina*, Valencia 2010.
- Étienne 1990: R. Étienne, *Les villas romaines de Sao Cucufate*, Paris 1990.
- Fernández Ochoa 2000: C. Fernández Ochoa, *El lenguaje de las piedras. La recuperación del patrimonio arqueológico de Gijón*, Gijón 2000.
- Fernández Ochoa - García-Entero - Gil Sendino 2008: C. Fernández Ochoa, V. García-Entero, F. Gil Sendino (ed.), *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio. Arquitectura y función. IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón*, Gijón 2008.

- Fernández Ochoa - Gil Sendino 2008: C. Fernández Ochoa, F. Gil Sendino, *La villa romana de Veranes (Gijón, Asturias) y otras villas de la vertiente septentrional de la cordillera cantábrica*, in Fernández Ochoa - García-Entero - Gil Sendino 2008, 435-479.
- Fernández Ochoa *et alii* 2004: C. Fernández Ochoa, F. Gil Sendino, A. Orejas Saco del Valle, *La villa romana de Veranes. El complejo rural tardorromano y propuesta de estudio del territorio*, in *Archivo Español de Arqueología* 77 (2004) 197-220.
- Fernández Ochoa *et alii* 2011: C. Fernández Ochoa, A. Morillo, J. Salido Domínguez, *Ciudades amuralladas y annona militaris durante el Bajo Imperio en Hispania. Una cuestión a debate*, in Arce - Goffaux 2011, 265-286.
- Fernández Ochoa *et alii* 2012: C. Fernández Ochoa, F. Gil Sendino, J. Salido Domínguez, M. Zarzalejos Prieto, *El horreum de la villa romana de Veranes (Gijón, Asturias). Primer testimonio material de los hórreos de Asturias*, Madrid 2012.
- Fita Colomé 1898: F. Fita Colomé, *Inscripciones romanas de Isona*, in *Boletín de la Real Academia de la Historia* 32 (1898) 532-536.
- Gabba 1988: E. Gabba, *Del buon uso della ricchezza*, Milano 1988.
- Garnsey 1988: P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World: Responses to Risk and Crisis*, Cambridge 1988.
- Gebhardt 1881: E. Gebhardt, *Studien über das Verpflegungswesen von Rom und Constantinopel in der späteren Kaiserzeit*, Schnackenburg 1881.
- Giliberti 1984: G. Giliberti, *Legatum kalendarii. Mutuo feneratizio e struttura contabile del patrimonio nell'età del Principato*, Napoli 1984.
- Goffaux 2003: B. Goffaux, *Evergétisme et sol public en Hispanie sous l'Empire*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez* 33.2 (2003) 225-247.
- Gracia 2009: F. Gracia, *Producción y almacenamiento de excedentes agrícolas en el NE peninsular entre los siglos VI y II a.C. Análisis crítico*, in R. García Huerta, D. Rodríguez (ed.), *Sistemas de almacenamiento y conservación de alimentos entre los pueblos prerromanos peninsulares* (Humanidades 103), Cuenca 2009, 9-72.
- Henzen 1874: W. Henzen, *Acta Fratrum Arvalium*, Berlin 1874.
- Hirschfeld 1870: O. Hirschfeld, *Die Getreideverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, in *Philologus* 29 (1870) 1-96.
- Jaïdi 1990: H. Jaïdi, *L'Afrique et le blé de Rome aux IV^{ème} et V^{ème} siècles* (Publications de la Faculté des Sciences Humaines et Sociales 34), Tunis 1990.
- Krakauer 1874: G. Krakauer, *Das Verpflegungswesen der Stadt Rom in der späteren Kaiserzeit*, Berlin 1874.
- Lara 1973: F. Lara, *Epigrafía romana de Lérida*, Lérida 1973.
- Le Roux 1988: P. Le Roux, *L'huile de Betique et le prince sur un itinéraire annonaire*, in J.P. Bost, A. Coffyn, F. Georges *et alii* (éd.), *Hommage à Robert Étienne*, Paris 1988, 247-272.
- Leveau 1983-1984: *Le rapport ville-campagne dans l'Antiquité romaine: villa, ville, village*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 38.4 (1983-1984) 920-942.

- Macias 2011: J.M. Macias, *Horrea y estructuras de almacenamiento en la ciudad y territorio de Tarraco: una primera aproximación*, in Arce - Goffaux 2011, 185-200.
- Maloney - Hale 1996: S. Maloney, J. Hale, *The villa of Torre de Palma (Alto Alentejo)*, in JRA 9 (1996) 275-294.
- Marin - Virlouvet 2003: B. Marin, C. Virlouvet (éd.), *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité - Temps modernes*, Aix-en-Provence-Paris 2003.
- Martínez 2006: J.I. Martínez, *El vocabulario de los asentamientos rurales (siglos I-IX d. C.): Evolución de la terminología*, in Chavarría - Arce - Brogiolo 2006, 113-132.
- Matterne *et alii* 1988: V. Matterne, J.-H. Yvinec, D. Gemehl, C. Riquier, *Stockage de plantes alimentaires et infestation par les insectes dans un grenier incendié de la fin du IIe siècle après J.-C. à Amiens (Somme)*, in *Revue Archéologique de Picardie* 3.4 (1998) 93-122.
- Medrano Marques *et alii* 1991: M. Medrano Marques, M.A. Din Sanz, J. Trammullas Saz, *Reconstitución del edificio monumental de Contrebia Belaisca (Botorrita, Zaragoza)*, in *Complutum* 1 (1991) 281-292.
- Melchor Gil 1992: E. Melchor Gil, *Evergetismo en la Hispania Romana*, Diss. Córdoba 1992.
- Melchor Gil 1993: E. Melchor Gil, *Evergetismo annonario y Alimenta en Hispania romana*, in *Veleia* 10 (1993) 95-104.
- Monteix 2008: N. Monteix, *La conservation des denrées dans l'espace domestique à Pompéi et Herculaneum*, in MEFRA 120.1 (2008) 123-138.
- Morillo - Salido Domínguez 2010: A. Morillo, J. Salido Domínguez, *El aprovisionamiento del ejército en Hispania. Transporte, almacenaje y redistribución*, in J.J. Palao Vicente (ed.), *Militares y civiles en Roma. Dos mundos diferentes, dos mundos unidos* (Colección Aquilafuente 163), Salamanca 2010, 135-164.
- Moutoso Batata 2006: C.A. Moutoso Batata, *Idade do ferro e romanização entre os rios Zêzere, Tejo e Ocreza*, Lisboa 2006.
- Navarro Caballero 1997: M. Navarro Caballero, *Les dépenses publiques des notables des cités en Hispania Citerior sous le Haut-Empire*, in *Revue des études anciennes* 99.1-2 (1997) 109-140.
- Nicolet 2000: C. Nicolet, *Censeurs et publicains. Économie et fiscalité dans la Rome antique*, Paris 2000.
- Nolla - Palahí - Vivo 2010: J.M. Nolla, L. Palahí, J. Vivo, *De l'oppidum a la civitas. La romanització inicial de la Indigècia*, Girona 2010.
- Olmedo Grajera - Vargas Calderón 2004: A.B. Olmedo Grajera, J.V. Vargas Calderón, *Una qarya emiral de la kūra de Mārid. Intervención arqueológica en la finca "Royanejos"*, in *Mérida, excavaciones arqueológicas* 10 (2010) 15-46.
- Ordóñez Agulla - González Acuña 2011: S. Ordóñez Agulla, D. González Acuña, *Horrea y almacenes en Hispalis: evidencias arqueológicas y evolución de la actividad portuaria*, in Arce - Goffaux 2011, 159-184.

- Ordóñez Agulla - Saquete Chamizo 2009: S. Ordóñez Agulla, J.C. Saquete Chamizo, *Una dedicación votiva "ex multis pistorum" ballada en la Bética*, in *Habis* 40 (2009) 197-204.
- Papi - Martorella 2007: E. Papi, F. Martorella, *Il grano della Tingitana*, in E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire. The Proceedings of an International Seminar Held at Siena-Certosa Di Pontignano on May 2-4, 2004 on Rome, the Provinces, Production and Distribution* (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 69), Portsmouth 2007, 85-96.
- Peña Cervantes 2010: Y. Peña Cervantes, *Torcularia. La producción de vino y aceite en Hispania* (Documenta 14), Madrid 2010.
- Pérez Zurita 2011: D. Pérez Zurita, *La edilidad y las élites locales en la Hispania romana. La proyección de una magistratura de Roma a la administración imperial*, Córdoba-Sevilla 2011.
- Pomey - Tchernia 1978: P. Pomey, A. Tchernia, *Le tonnage maximum des navires de commerce romains*, in *Archaeonautica* 2.2 (1978) 233-251.
- Pons 1979: J. Pons, *Propiedad privada de la tierra y comunidades campesinas pirenaicas: Análisis de una sentencia judicial del año 193*, in *Memorias de historia antigua* 3 (1979) 111-124.
- Prevosti 2011: M. Prevosti, *El sistema econòmic dels establiments de l'ager Tarraconensis*, in M. Prevosti, J. Guitart i Duran (ed.), *Ager Tarraconensis 2. El poblament* (Documenta 16), Tarragona 2011, 405-454.
- Purcell 1995: N. Purcell, *The Roman villa and the landscape of production*, in T.J. Cornell, K. Lomas (eds), *Urban Society in Roman Italy*, London 1995, 151-179.
- Ramírez Sádaba 2003: J.L. Ramírez Sádaba, *Anexo C. Epigrafía*, in J.M. Álvarez, T. Nogales Basarrate (ed.), *Forum Coloniae Augustae Emeritae. "Templo de Diana"*, Mérida 2003, 351-396.
- Remesal 1986: J. Remesal, *La annona militaris y la exportación de aceite bético a Germania*, Madrid 1986.
- Ribera i Lacomba 2011: A. Ribera i Lacomba, *Los horrea de Valentia. De la República al Imperio*, in Arce - Goffaux 2011, 201-224.
- Rickman 1971: G. Rickman, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge 1971.
- Rodríguez Gutiérrez 2007: O. Rodríguez Gutiérrez, *Ilipa Romana: la configuración de la ciudad a partir de los nuevos datos arqueológicos*, in E. Ferrer Albelda, A. Fernández Flores, J.L. Escacena Carrasco, A. Rodríguez Azogue (ed.), *Ilipa Antigua. De la Prehistoria a la Época Romana. I Congreso de Historia de Alcalá del Río* (Alcalá del Río, 22-24 noviembre 2006), Sevilla 2007, 171-191.
- Rodríguez Neila 1975: J.F. Rodríguez Neila, *Notas sobre las 'annonae' municipales de Hispania*, in *Hispania Antiqua* 5 (1975) 315-326.
- Rodríguez Neila 1989: J.F. Rodríguez Neila, *Liberalidades públicas y vida municipal en la Hispania Romana*, in *Veleia* 6 (1989) 135-170.
- Román Rodríguez 2001: J.M. Román Rodríguez, *El almacenamiento de grano en Carmona: el horreum de San Blas*, in A. Caballos (ed.), *Carmona Romana. Actas del II Congreso de Historia de Carmona* (Carmona 29 de septiembre a 2 de octubre 1999), Carmona 2001, 233-250.

- Rougé 1966: J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966.
- Royden 1988: H.L. Royden, *The magistrates of the Roman professional collegia in Italy from the first to the third century A.D.*, Pisa 1988.
- Salido Domínguez 2003-2004: J. Salido Domínguez, *La documentación literaria aplicada al registro arqueológico: las técnicas de construcción de los graneros romanos rurales*, in *Espacio, Tiempo y Forma. Serie I: Prehistoria y Arqueología* 16-17 (2003-2004) 463-478.
- Salido Domínguez 2008a: J. Salido Domínguez, *La investigación sobre los horrea de época romana: balance historiográfico y perspectivas de futuro*, in *Cuaderno de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid* 34 (2008) 105-124.
- Salido Domínguez 2008b: J. Salido Domínguez, *Los sistemas de almacenamiento y conservación de grano en las villae hispanorromanas*, in Fernández Ochoa - García-Entero - Gil Sendino 2008, 693-706.
- Salido Domínguez 2009: J. Salido Domínguez, *Los graneros militares romanos de Hispania*, in A. Morillo, N. Hanel, E. Martín (ed.), *Limes XX. Estudios sobre la Frontera Romana* (Anejos de Gladius 13.2), Madrid 2009, 679-692.
- Salido Domínguez 2011a: J. Salido Domínguez, *Horrea Militaria. El aprovisionamiento de grano al ejército en el occidente del Imperio Romano* (Anejos de Gladius 14), Madrid 2011.
- Salido Domínguez 2011b: J. Salido Domínguez, *El almacenamiento de cereal en los establecimientos rurales hispanorromanos*, in Arce - Goffaux 2011, 127-142.
- Salido Domínguez 2012: J. Salido Domínguez, *Manifestaciones religiosas y espacios sacros en los Horrea del Occidente del Imperio Romano*, in *Madrider Mitteilungen* 53 (2012) 310-341.
- Salido Domínguez - Bustamante 2014: J. Salido Domínguez, M. Bustamante, *Pistrina Hispaniae. Panaderías, molinerías y artesanado alimentario en la Hispania romana* (Monographies Instrumentum 47), Montagnac 2014.
- Salido Domínguez 2017: J. Salido Domínguez, *Arquitectura rural romana: graneros y almacenes en el Occidente del Imperio* (Archéologie et Histoire Romaine 35), Autun 2017.
- Salido Domínguez 2022a: J. Salido Domínguez, *De las estructuras de almacenaje a su dimensión socioeconómica: una nueva lectura histórico-arqueológica*, *Rec. di Van Oyen* 2020, in *JRA* 35 (2022) 508-516.
- Salido Domínguez 2022b: J. Salido Domínguez, *La vida en el campo. Paisajes rurales de época romana en tierras de Madrid*, in C. Fernández Ochoa, M. Zarzalejos Prieto (ed.), *Tempus Romae. Madrid, encuentro de caminos*, Alcalá de Henares 2022, 213-234.
- Salido Domínguez 2023a: J. Salido Domínguez, *Las Villae como centros de producción agrícola cerealística*, in Y. Peña Cervantes, J.M. Noguera, J.-P. Brun (ed.), *De Re rustica. Arqueología de las actividades económicas en los campos de Hispania*, Paris-Murcia 2023, 51-81.

- Salido Domínguez 2023b: J. Salido Domínguez, *Arquitectura en madera y materiales perecederos: análisis arqueológico de los graneros rurales del Mediterráneo occidental*, in C. Previato, J. Bonetto (cur.), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica. 2. L'età romana. Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 3-5 giugno 2021)*, Padova 2023, 583-603.
- Serrano-Vicente 2006: M. Serrano-Vicente, *Custodiam Praestare. La prestación de custodia en el derecho romano*, Sevilla 2006.
- Sirks 1991: A.J.B. Sirks, *Food for Rome: the legal structure of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991.
- Speidel - Dimitrova-Mileva 1978: M. Speidel, A. Dimitrova-Mileva, *The Cult of the Genii in the Roman Army and a New Military Deity*, in ANRW II.16.2 (1978) 1542-1555.
- Tengström 1974: E. Tengström, *Bread for the people: studies of the corn-supply of Rome during the late empire*, Stockholm 1974.
- Torrecilla Aznar 2007: A. Torrecilla Aznar, *Los macella en la Hispania romana. Estudio arquitectónico, funcional y simbólico*, Diss. Madrid, Madrid 2007.
- Tran 2006: N. Tran, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules, sous le Haut-Empire* (Collection de L'École Française de Rome 367), Rome 2006.
- Tran 2008: N. Tran, *Les collèges d'horrearii et de mensores, à Rome et à Ostie, sous le Haut-Empire*, in MEFRA 120.2 (2008) 295-306.
- Urteaga 2003: M. Urteaga, *El puerto romano de Oiasso (Irún) y la desembocadura del río Bidasoa*, in C. Fernández Ochoa (ed.), *Gijón puerto romano*, Gijón 2003, 193-211.
- Urteaga - Alkain 2009: M. Urteaga, P. Alkain, *L'horreum du Port d'Oiasso*, in *Colloque international 'Entrepôts et systèmes de stockage dans le monde gréco-romain antique. Etat des lieux'*, 18-19-20 mars 2009. *Résumés des Communications*, Aix-en-Provence 2009, 1-19.
- Van Oyen 2020: A. Van Oyen, *The Socio-Economics of Roman Storage: Agriculture, Trade, and Family*, Cambridge 2020.
- Vargas Calderón - Matesanz Vera 2006: J. Vargas Calderón, P. Matesanz Vera, *Excavación arqueológica yacimiento número 6-8: Plasencia sur - Cañaveraleste*, in *Extremadura arqueológica* 10 (2006) 115-144.
- Virlouvet 2007: C. Virlouvet, *Entrepôts de stockage, entrepôts et marchés. Pour une typologie des horrea dans l'Afrique du Nord antique*, in *Antiquités Africaines* 43 (2007) 165-170.
- Virlouvet 2011: C. Virlouvet, *Les entrepôts dans le monde romain antique, formes et fonctions. Premières pistes pour un essai de typologie*, in *Arce - Gof-faux* 2011, 7-22.

LORENZO MILETTI

SOFISTI, ÉLITES URBANE E MEDIAZIONI POLITICHE: L'IMPEGNO DI ELIO ARISTIDE PER LE CITTÀ D'ASIA

1. *Le città d'Asia e la retorica: una premessa storiografica.* – Sono trascorsi più di cento anni da quando il filologo, storico e archeologo francese André Boulanger pubblicò per l'editore parigino De Boccard la sua tesi di dottorato intitolata *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie au II^e siècle de notre ère*, nella quale si mettevano in luce alcune prime connessioni tra le floride metropoli dell'Asia Minore in età imperiale e l'attività politica di esponenti della Seconda Sofistica¹. L'importanza storiografica di questo volume non è trascurabile, perché in esso si iniziava a definire il quadro dell'impegno politico dei neosofisti come di oratori e maestri di retorica del tutto calati nella loro realtà, impegnati in cause e controversie, talvolta attivi come consiglieri o pedagoghi a corte o nei contesti più vari, spesso delegati per le loro città nella cura dei rapporti con governatori e imperatori. Al centro del lavoro di Boulanger figurava il retore misio Elio Aristide, una scelta quanto mai giustificata, dal momento che, forse ancor più dei pochi altri autori di quel periodo per i quali si dispone di un buon numero di opere – pensiamo soprattutto a Dione di Prusa e a Luciano di Samosata –, la sua produzione consente di comprendere in profondità e nel dettaglio molti intrecci della vita culturale delle province imperiali².

Nel 1935, a meno di quindici anni di distanza e di nuovo per le edizioni De Boccard, l'epigrafista e storico Luis Robert pubblicava il primo di una serie di volumi incentrati sulle province d'Asia, *Villes d'Asie Mineure. Études de géographie antique*, seguito solo due anni dopo da un'altra monografia di ambito analogo, più specificamente

¹ Boulanger 1923.

² Un profilo bio-bibliografico aggiornato su Aristide e la sua opera in Pernot 1989; Bowie 1996; e ora soprattutto Oudot 2017; vd. anche la bibliografia citata sotto, nelle nn. 7 e 8.

incentrata sulla documentazione epigrafica, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions de l'Asie Mineure*³. Robert proseguirà fino agli anni Ottanta del secolo scorso la sua densa produzione, mentre Boulanger, più anziano di lui, morirà nel 1958.

Per entrambi questi studiosi, abili a confrontare testi letterari e documentazione di scavo, è centrale la città con la sua vita istituzionale, con le sue prassi amministrative, con le sue *élites*, delle quali i cosiddetti neosofisti erano *magna pars*. La documentazione di età antonina testimonia del resto un'*âge d'or* della provincia d'Asia, che spicca per magnificenza, ricchezza e vivacità artistica e culturale: la monumentalità si esalta, sorgono templi, infrastrutture e opere pubbliche quasi sempre a spese di membri dell'*élite* locale⁴. Non è un caso che – a quanto consta – la stessa parola «evergetismo», fr. «*évérgetisme*», la si ritrovi per la prima volta, chiusa tra virgolette, nel libro sopra citato di Boulanger, come evidente frutto di un dibattito recentissimo⁵. Un neoconio di grande fortuna, adottato dunque proprio in relazione al *patronage* di età imperiale.

Dopo queste premesse ci si sarebbe aspettati, nei decenni successivi, una gran messe di studi, edizioni e traduzioni di tutte le opere degli oratori attivi nelle province per favorire uno studio più approfondito di questo nuovo scenario, eppure le cose sono andate diversamente, e gli studi filologici hanno risposto poco, male e con

³ Robert 1935; Robert 1937.

⁴ L'ampiezza delle testimonianze disponibili e la vastità dell'argomento rendono impossibile indicare una bibliografia anche solo parziale sulle province d'Asia e la loro vita politica, sociale e culturale. Tentativi recenti di fornire un quadro d'insieme, con rinvii bibliografici essenziali, si possono trovare in Jordan 2023 (sulla formazione delle province) e Burrell 2024 (un ampio lavoro di sintesi, aggiornato nella documentazione e prevalentemente incentrato sulle emergenze materiali). Sull'*evergetismo* dell'*élite* microasiatica vd. Heller 2020. Per la vita culturale e l'attività dei sofisti nel contesto si trovano molti riferimenti all'Asia in Richter - Johnson 2017; e già prima in Bowersock 1969; Schmitz 1997; Swain 1998; Heller 2001; Borg 2004.

⁵ Boulanger 1923, 25. Trovo questa osservazione in Veyne 1976, 20 e n. 7, secondo il quale Boulanger avrebbe coniato il termine sulla base delle numerose attestazioni antiche di *εὐεργέτης* e *εὐεργετέω*, ma anche ispirato dal termine neogreco *εὐεργέτης* di significato analogo, in seguito alla sua frequentazione dell'*École française d'Athènes*. In verità Veyne non cita alcuna fonte a supporto di queste sue affermazioni; peraltro, l'uso del virgolettato nella pagina di Boulanger, nonché l'assenza di spiegazioni a corredo – che ci si aspetterebbe come necessarie, in caso di neologismo –, lasciano a mio avviso nel dubbio se il termine sia davvero un neoconio di Boulanger e se in generale questa sia la sua prima attestazione in una pubblicazione, o se non si tratti piuttosto di un frutto maturato in un dibattito accademico di cui certamente Boulanger era parte. Certo è che questa di Boulanger è l'attestazione che di fatto dà il via alla fortuna del termine.

ritardo alla sollecitazione dei due pionieri menzionati sopra e di pochi altri. Su questo ritardo ha certamente gravato il Secondo Dopoguerra, con la ripresa di posizioni ideologicamente ostili nei confronti della letteratura retorica, di nuovo percepita come derivativa, cortigiana e frivola sia in ambito marxista, sia in ambito storicista e idealista, sia ancora in buona parte degli studi di impronta strutturalista, più interessati ad altri generi letterari. Eppure proprio in questo periodo si collocano alcuni lavori pionieristici che, pur nella loro diversità, hanno finito per segnare un nuovo inizio per lo studio dei retori antichi. Chaïm Perelman, Ernest Curtius, Einrich Lausberg, Marc Fumaroli, per limitarci a citare solo alcuni studiosi estremamente diversi l'uno dall'altro ma uniti dall'interesse per la retorica sia antica che moderna, hanno poco alla volta influenzato gli studi classici, dove lo studio della teoria e la pratica della retorica in età imperiale hanno coinvolto antichisti come George A. Kennedy, Carl Joachim Classen, Glenn Bowersock, Michel Patillon, Adriano Pennacini, Laurent Pernot, ecc.

2. *Il caso di Elio Aristide e delle orazioni 17-27.* – A prescindere da alcuni pregiudizi antiretorici ancora presenti, si può affermare che oggi la produzione oratoria di età imperiale e tardoantica non ha più quella posizione ancillare che ancora le si attribuiva pochi decenni orsono, e tuttavia gli strumenti per uno studio di questi autori e di questi contesti segnano ancora un notevole ritardo⁶. Se ci soffermiamo sul solo Aristide, al cuore del lavoro di Boulanger e protagonista delle pagine che qui seguiranno, le uniche traduzioni integrali dell'opera a oggi disponibili sono quella inglese di Charles Behr, pubblicata nei primi anni Ottanta del secolo scorso, e quella castigliana, a opera di più autori, conclusa negli anni Novanta, entrambe utili ma bisognose di aggiornamento e revisione, e peraltro corredate solo da esili note di commento⁷. Le traduzioni disponibili in italiano si limitano a un pugno di discorsi, analogamente a quanto avviene per il tedesco e – ironia della sorte – per la lingua di Boulanger e Robert⁸. Sul piano della critica testuale, l'importante ma datata edizione di Bruno Keil è an-

⁶ Sull'agenda degli studi retorici futuri e sui *desiderata* più urgenti in questo ambito si veda ora Pernot 2025.

⁷ Behr 1981-1986; Gascó *et al.* 1987-1999. In inglese è in corso la nuova traduzione di Michael Trapp, finora limitata ai primi quattro discorsi: Trapp 2017-2021. Una selezione di inni in prosa è tradotta in inglese in Russell *et al.* 2016.

⁸ Limitandoci a segnalare solo le traduzioni più recenti, in tedesco: Klein 1981 (orazione 26); Niedermayr 1982 (37); Schroeder - Hildebrecht 1986 (47-52); Humbel

cora l'unico riferimento per i discorsi 17-52, mentre per i discorsi 1-16 si dispone dell'edizione di Friederich W. Lenz proseguita da Behr, anch'essa bisognosa di aggiornamento⁹. In questo senso va salutato come il beneaugurante segno di una nuova stagione la recentissima uscita dell'edizione CUF - «Les Belles Lettres» dell'orazione 26 *A Roma*, a cura di Laurent Pernot e Matteo Di Franco¹⁰.

In questo contributo ci soffermeremo brevemente su alcuni passi poco noti dello stesso Aristide per illustrare come un'osservazione attenta della prospettiva ideologica adottata dal retore possa gettare luce su alcune interessanti dinamiche della vita delle *élites* delle maggiori città microasiatiche dell'età imperiale.

Tra gli angoli ancora oggi meno esplorati della produzione di Aristide si trova un gruppo di una decina di orazioni, tutte dedicate a città, le quali occupano le posizioni dalla 17 alla 27 nella sequenza tematica che si adotta dall'edizione Keil in poi per ordinare il *corpus* aristideo¹¹. Riportiamo i titoli qui di seguito, con una brevissima descrizione del contenuto¹²:

17. Σμυρναϊκός I: elogio di Smirne per un governatore in visita (certamente prima del terremoto che è al centro delle quattro orazioni successive).

18. Μονωδία ἐπὶ Σμύρνῃ: lamento per le condizioni di Smirne in seguito al catastrofico terremoto del 177-178 d.C.

19. Ἐπιστολὴ περὶ Σμύρνης: lettera agli imperatori Marco Aurelio e Commodo per la ricostruzione della città, scritta il giorno successivo al terremoto.

20. Παλινωδία ἐπὶ Σμύρνῃ: celebrazione della ricostruzione della città.

1994 (22); in francese: Festugière - Saffrey - Le Goff 1986 (47-52); Pernot 1997 (26 e 35); Vix 2010 (30-34); Goeken 2012 (37-46); Robert 2012 (frammenti); in italiano: Nicosia 1984 (47-52); Berardi 2006 (31-32); Fontanella 2007 (26); Miletto 2011 (28); Capano 2017 (7-8). Mi risulta una crescente produzione in greco moderno di traduzioni aristidee, per la quale rinvio ai repertori consueti come l'*APh*.

⁹ Keil 1898; Lenz - Behr 1976-1980 (ma per i discorsi 5-6 si dispone dell'importante edizione Pernot 1981).

¹⁰ Pernot - Di Franco 2025.

¹¹ Tale distribuzione tematica, certamente razionale ed economica, si trova in un manoscritto importante ma isolato di XIV secolo (per la datazione aggiornata vd. Quattrocchi 2006), siglato da Keil in poi con T (Laur. 60.8) e non è certo che risalga all'autore. La scelta di questa sequenza da parte di Keil per la sua edizione non è a ogni modo messa in discussione negli studi moderni.

¹² Due volumi miscelanei in particolare affrontano il *corpus* aristideo come un insieme, nel tentativo di non trascurare orazioni meno note: Harris - Holmes 2008; Pernot - Abbamonte - Lamagna 2016.

21. Σμυρναϊκός II: nuovo elogio di Smirne per l'arrivo di un nuovo governatore nel 179 d.C.

22. Ἐλευσίνιος: commiserazione per il santuario di Eleusi saccheggiato dai Costoboci.

23. Περὶ ὁμονοίας ταῖς πόλεσιν: indirizzato al *koinon* d'Asia per la concordia tra le città di Efeso, Pergamo e Smirne.

24. Ῥοδίοις περὶ ὁμονοίας: «Ai Rodiesi sulla concordia interna».

25. Ῥοδιακός: «Rodiese» (per lo più ritenuto spurio).

26. Εἰς Ῥώμην: discorso indirizzato a Roma, elogiativo ma controverso e non privo di ambiguità e sottintesi.

27. Πανηγυρικὸς ἐν Κυζίκῳ περὶ τοῦ ναοῦ: in lode di Cizico per la celebrazione del monumentale tempio appena restaurato.

A questo gruppo si potrebbe aggiungere, sotto diversi aspetti, anche il lungo e complesso *Panatenaico* (or. 1), che contiene vari elogi di Atene e riferimenti alla storia della città, oppure l'*Istmico a Poseidone* (46), che, pur figurando nel gruppo degli inni in prosa (37-46), contiene elementi encomiastici nei confronti di Corinto, o ancora i *Discorsi sacri* (47-52), ricchi di riferimenti alla vita di Smirne e soprattutto di Pergamo, sede dell'*Asklepieion* frequentato da Aristide, con numerose menzioni di funzionari, notabili, sacerdoti, oratori, che forniscono preziose informazioni sul loro conto, andando spesso a integrare le nostre conoscenze che derivano da fonti epigrafiche. Gli studi di Charles Behr e di Salvatore Nicosia sulla frequentazione del santuario di Asclepio a Pergamo da parte dei ceti dirigenti sono stati tra i primi a rivolgere l'attenzione a questi discorsi in quanto generosa fonte storica¹³. Per rendere un'idea della questione riportiamo di seguito i casi di alcuni notabili e personalità di prestigio menzionati da Aristide, e cioè Severo, Rufino, Pardala, Sedato e Piralliano, tutti protagonisti di episodi narrati nei *Discorsi sacri*, sui quali si dispone di documentazione proveniente da altre fonti:

Σεβήρος (50.12: ἦν δὲ ἡγεμὼν τῆς Ἀσίας τότε ἀνὴρ καὶ μάλα τῶν γνωρίμων Σεβήρος τῶν ἀπὸ τῆς ἄνωθεν Φρυγίας; cfr. anche 50.71, 78 e 85) = Caius Iulius Severus (*PIR* I 573), proconsole d'Asia.

Ῥουφίνος (50.28: παρεῖναι δὲ Ῥουφῖνον, οὗ τὰ μεγάλα ἀναθήματα καὶ νεὸς ὁ πολυειδής) = Lucius Cuspius Pactumeius Rufinus (*PIR* C 1637), evergetismo a Pergamo.

¹³ Behr 1968; Nicosia 1979; Renberg 2017, I, 113-270 (con ampio utilizzo di Aristide come fonte).

Παρδαλᾶς (50.27: ὃν ἐγὼ φαίην ἄν ἄκρον τῶν ἐφ' ἡμῶν Ἑλλήνων γενέσθαι γινῶναι λόγους) = Tiberius Claudius Pardalas (PIR C 951), e non L. Cl. Pardalas come vuole Behr (cfr. Puech 2002, 373-374).

Σηδᾶτος (50.15-16: Νικαεὺς ἀνὴρ, τῶν ἐστρατηγηκότων Ῥωμαίοις, Σηδᾶτος ὄνομα, τὸ δ' ἄρχαῖον Θεόφιλος) = M. Sedazio Severiano (PIR S 231) o M. Sedazio Teofilo (PIR S 234)?

Πυραλλιανός (50.55-56: παρεῖναι δὲ Πυραλλιανὸν τὸν ἐκ τοῦ ἱεροῦ, ἄνδρα ἡμῖν τε ἐταῖρον καὶ περὶ τοὺς Πλάτωνος λόγους εὖ γεγυμνασμένον) = nessuna informazione da altre fonti.

La fonte letteraria è qui preziosissima, perché consente di dare carne e vita a nomi restituiti in molti casi da più epigrafi in relazione alle loro attività nelle città d'Asia, confermando l'importanza di questo o quell'altro funzionario, talvolta contribuendo a chiarire l'identità in casi di omonimia o quasi-omonimia; in altri casi consente di recuperare informazioni su personalità di rilievo non altrimenti note.

Tralasciando tuttavia la prosopografia presente nei già piuttosto studiati *Discorsi sacri*¹⁴, e d'altro canto restando fedeli all'ispirazione boulangeriana-robertiana con cui abbiamo aperto questo contributo, ci soffermeremo su alcune delle orazioni sulle città per mettere in luce come la lettura di Aristide possa aiutare a meglio comprendere il ruolo delle *élites* nelle dinamiche di costruzione ideologica delle identità cittadine, nonché il ruolo giocato dai retori in queste dinamiche. In particolare, toccheremo di volata un passo tratto dall'*Eleusino* (or. 22), che fornisce notizie sul contesto in cui il discorso fu pronunciato, per poi soffermarci, sempre brevemente, sull'uso ideologico del tema delle origini e delle fondazioni delle città d'Asia, affrontando passi dai discorsi *Alle città sulla concordia* (or. 23) e *A Cizico per il tempio* (or. 29).

3. *Il discorso per Eleusi* (or. 22 Keil). – Partiamo da un caso apparentemente minore, che riguarda la *subscriptio* del discorso 22 *Eleusino*¹⁵. Come anticipato nella tabella sopra, l'*Eleusino* è un breve

¹⁴ Sui *Discorsi sacri* si è focalizzata da sempre la maggior parte dell'attenzione dedicata ad Aristide. Solo nell'ultimo ventennio sono stati dedicati varie monografie: Petsalis - Diomidis 2010; Downie 2013; Stephens 2013; Israelowich 2016; Bittrich 2017.

¹⁵ Su questo discorso la letteratura è poco approfondita. Si rinvia, oltre alle poche note nelle traduzioni menzionate *supra* in n. 7, alle osservazioni presenti in Humbel 1994 a corredo della sua traduzione tedesca. Una trattazione aggiornata del discorso, con traduzione e commento, si trova in Zoff 2024.

discorso in cui Aristide deplora il saccheggio del santuario di Eleusi da parte di un non nominato popolo barbaro, che grazie alle pur scarse testimonianze esterne sembra verosimile identificare con i Costoboci, una popolazione sarmatica che si spinse ad effettuare alcune scorrerie all'interno dei confini dell'Impero intorno al 170 d.C., venendo poi ricacciata indietro dalla reazione delle truppe disposte localmente¹⁶.

Per diverse delle orazioni aristidee i manoscritti ci hanno tramandato le *subscriptions*, di evidente matrice autoriale, che recano traccia di un'antica edizione¹⁷. Queste sottoscrizioni danno per lo più notizie contestuali sul dove e il quando, mostrandosi dunque di straordinario valore storico. Nel caso dell'orazione per Eleusi la *subscription* recita quanto segue:

Ἐλευσίνιος ἐγράφη ὅσον ἐν ὥραι ἐν Σμύρνῃ μηνὶ δωδεκάτῳ, ἐπὶ ἡγεμόνος Μακρίνου, ἐτῶν ὄντι νγ καὶ μηνῶν ς. ἐλέχθη ἐν Σμύρνῃ ἐν τῷ βουλευτηρίῳ.

«L'orazione eleusina è stata scritta in un'ora circa a Smirne, nel dodicesimo mese, sotto il proconsolato di Macrino, avendo l'autore cinquantatré anni e sei mesi d'età. È stata declamata a Smirne nel Consiglio».

Al di là dell'annotazione compiaciuta relativa alla velocità della stesura – l'autocompiacimento è un tratto tipico di Aristide¹⁸ –, che mira a presentare il discorso come composto di getto sull'onda dell'emozione, sono di notevole importanza i riferimenti al dodicesimo mese dell'anno, al proconsolato del governatore d'Asia Macrino e la precisione con cui si enuncia l'età esatta dell'autore al momento dell'evento, quella cioè di cinquantatré anni e sei mesi¹⁹. Non è tuttavia

¹⁶ Le fonti sull'invasione dei Costoboci sono riportate e discusse in von Premerstein 1912; le più significative per la nostra vicenda sono un passo di Pausania (10.34.5) e uno di Cassio Dione (71.12.1), a cui aggiungere Ammiano Marcellino (31.5.15), che omette il nome della popolazione, parlando genericamente di *Scythicae gentes*.

¹⁷ Le *subscriptions* si trovano in alcuni manoscritti poziori A (Paris. gr. 2951 + Laur. 60.3) e R (Vat. gr. 1298) in calce alle orazioni 18, 22, 30, 34, 37, 40, cfr. Lenz - Behr 1976-1980, I, LXX.

¹⁸ Sugli aspetti autocelebrativi nell'opera di Aristide rinvio a Miletto 2011.

¹⁹ Il Macrino qui citato può essere identificato con Marco Nonio Macrino (*PIR*² N 140), di una famiglia proveniente da Brixiae, oggi Brescia, proconsole d'Asia negli anni 170-171, il cui profilo biografico aggiornato alle scoperte epigrafiche è in Gregori 2012. Un'analisi dei problemi cronologici posti dalla *subscription* è in Cortés Copete 1995.

su questi dati che vorrei richiamare l'attenzione, quanto sulla cosiddetta 'data topica', sul riferimento cioè al *buleuterio* di Smirne come luogo della *performance*. Il fatto che l'oratore sia stato raggiunto dalla notizia del saccheggio quando egli era a Smirne spiega perché l'orazione in sé non abbia grande valore documentario in relazione ai meri fatti, non dica cioè molto sul santuario e sui reali effetti dell'invasione, soffermandosi piuttosto su Eleusi come luogo storico e simbolico della grecità, contrapposto alla barbarie che lo ha profanato: è insomma probabile che le informazioni di Aristide si limitassero alla notizia nuda e cruda, che cioè il tempio era stato profanato, poco altro. Più interessante per i nostri fini è che il discorso fu pronunciato nel luogo d'incontro dell'assemblea cittadina, la *βουλή*²⁰. Vuoi che la *performance* sia avvenuta in concomitanza con una seduta del consesso, come credo probabile, vuoi che l'edificio fosse messo a disposizione appositamente per la declamazione e/o per un evento più ampio che includeva anche l'intervento di Aristide, il luogo prescelto è rappresentativo della comunità, e la manifestazione si caratterizza come momento pubblico cittadino²¹. Il *buleuterio* era espressione dell'aristocrazia urbana smirniota e la presenza di Aristide mostra come questa classe dirigente si rivolgesse a un membro della sua *élite* per manifestare pubblicamente il cordoglio per l'accaduto, in un luogo simbolico di Smirne, la quale vantava con Atene antenati in comune, come vedremo meglio in seguito. Lungi dall'essere (solo) espressione del turbamento spontaneo di un letterato, l'*Eleusino* è un discorso pubblico a tutti gli effetti, promanazione della città che parla attraverso le parole di un membro di prestigio del proprio gruppo dirigente.

4. *L'orazione alle città d'Asia per la concordia* (23 Keil). – Con l'orazione 23 passiamo dal contesto cittadino a quello provinciale: essa fu infatti pronunciata da Aristide al cospetto del *koinon* della provincia d'Asia, riunito in quell'occasione a Pergamo, in un anno non precisabile²². Scopo dell'intervento del retore era quello di esor-

²⁰ Sulla storia e le funzioni del *bouleuterion* rimando a Bell III 2020, in cui si mette chiaramente in luce il posto di primo piano per la vita civile occupato da questo edificio proprio nelle città microasiatiche in età imperiale. Utile bibliografia sull'evoluzione storica della *boule* è ora anche in Casella 2023, a partire dal caso di Antiochia sull'Oronte in età tardoantica.

²¹ La questione non è problematizzata nella letteratura disponibile.

²² Su questa orazione cfr. Franco 2008, 513-523.

tare le tre maggiori città microasiatiche, Efeso, Pergamo e Smirne, a una politica di concordia, messa a rischio da episodi di ostilità reciproca che tuttavia non sono richiamati con precisione dall'autore, evidentemente per evitare che la loro menzione suoni come capo d'accusa o come recriminazione nei confronti dell'una o dell'altra parte. L'orazione mostra una struttura bipartita, dovuta al duplice compito che il retore, come affermato da lui stesso nel proemio, intende assolvere, quello cioè di celebrare a fondo le tre città, in modo da richiamarle al rispetto reciproco, e quello di esaltare la concordia come unica pratica politica possibile.

Dopo la sezione proemiale (1-4), dunque, il discorso procede con una sezione dedicata all'elogio delle tre città (5-27) e una sezione, più corposa, sui vantaggi della *ὁμόνοια* (28-80). Mi sono soffermato altrove più estesamente su questa tanto interessante quanto finora negletta orazione²³, qui ci dedicheremo brevemente a un solo punto, dal quale risulta evidente come quello delle origini fosse tra i temi imprescindibili per l'elogio di una città e rispecchiasse, in quanto costruzione identitaria rivolta al passato, l'ideologia dei ceti dirigenti. Siamo al cap. 26; Aristide ha appena sviluppato singolarmente, in sequenza, gli elogi di Pergamo, Smirne ed Efeso, esattamente in quest'ordine, cercando in tutti i modi di equilibrare la celebrazione per evitare che una città sembrasse ricevere maggior favore rispetto alle altre. Di tutte e tre vengono messi a fuoco vari elementi topici, soprattutto l'amenità del sito e la bellezza del paesaggio urbano, aggiungendo per ciascuna i motivi di maggiore interesse, materiali o immateriali (l'*Asklepieion* per Pergamo, Omero e la vita culturale per Smirne, l'*Artemision* per Efeso)²⁴. A conclusione di ciò, Aristide inserisce un passaggio nel quale scorre in sintesi le vicende di fondazione delle tre città assieme, in un modo tanto cursorio quanto singolare:

26: καὶ μὴν αἱ μὲν δύο τῶν πόλεων μιᾶς καὶ τῆς αὐτῆς ἄποικοι τῆς Ἀθηναίων πόλεως, ἣν οὐδ' ἂν εἰς αἰσχυνθεῖη δὴ που πρόσχημα παντὸς τοῦ Ἑλληνικοῦ προσειπεῖν· ἥδη δὲ ἔχει τι καὶ αὕτη παρα-

²³ Miletta 2024, a cui rimando anche per la bibliografia relativa alle tre città microasiatiche. Successivo al mio contributo, sui miti di fondazione di Efeso nelle fonti letterarie si segnala ora il documentato Fischer 2025, in cui tuttavia, forse come conseguenza dell'oblio caduto su Aristide a cui si è fatto riferimento sopra, manca ogni riferimento all'or. 23 e in generale al retore.

²⁴ Capp. 13-18: Pergamo; capp. 19-22: Smirne; capp. 23-25: Efeso. Un'analisi in Miletta 2024, 225-230.

πλήσιον ταῖς Ἀθήναις αὐχῆσαι κατὰ τὴν τῶν αὐτοχθόνων ἀνδρῶν τε καὶ ἡρώων φοράν· εἰ δὲ μὴ, ταύταις γ' ἔχει παραπλήσιον. καὶ γὰρ αὐτῇ τὰ τῶν ἀποίκων ἀπὸ αὐτοχθόνων ἔστι τῶν Ἀρκάδων.

«E due di queste sono fondazioni di una stessa e unica città, Atene, che a nessuno ripugnerebbe definire ‘vanto’ di tutto ciò che è ellenico. E l'altra può parimenti vantare qualcosa di molto simile ad Atene, come frutto di autoctoni e di eroi, o, se no, almeno simile alle altre due, in quanto la sua fondazione deriva da autoctoni Arcadi».

Vari sono gli aspetti che incuriosiscono. Innanzitutto, sotto il profilo retorico salta agli occhi la scelta di non trattare le vicende di fondazione separatamente l'una dall'altra, cioè nei passi dedicati alle singole città, ma di condensarle affrontandole tutte assieme; singolare è anche il fatto che qui non si citino i nomi delle città, al punto che il lettore moderno – e forse anche quello antico – è chiamato a un notevole sforzo per fare ordine tra le allusioni, la cui velocità lascia l'idea di un insieme quasi indistinto. Le città che vantano origini ateniesi sono Efeso e Smirne, e cioè quelle, tra le tre, che possono dirsi ioniche, con riferimento alla fondazione delle colonie d'Asia da parte della spedizione partita da Atene sotto la guida di Neleo, figlio di Codro, con partecipanti prevalentemente ioni ma anche di altre stirpi²⁵. L'espressione qui usata per Atene è «vanto di tutta l'Ellade» o «di tutto ciò che è ellenico» (πρόσχημα παντὸς τοῦ Ἑλληνικοῦ), ricavata da un passo di Erodoto, in cui essa è però rivolta verso la madre di tutte le colonie ioniche d'Asia, Mileto (Hdt. 5.28: τῆς Ἰωνίης ... πρόσχημα), una spia non solo dell'attenta lettura aristidea di Erodoto, ma del fatto che questa lettura viene qui lasciata emergere in modo dotto e allusivo, in richiamo proprio delle vicende ioniche. La terza città, Pergamo, in cui la popolazione ellenica si era unita a quella anellenica preesistente, vantava tra i suoi fondatori Telefo – nome qui taciuto come quello di ogni altro eroe –, figlio di Eracle e di Auge, a sua volta figlia del re arcade Aleo. Pergamo non ha dunque alcun legame con Atene, ma Aristide la paragona ugualmente alla città attica per analogia, in quanto gli Arcadi, progenitori di Telefo e dunque dei Pergameni, erano autoctoni come gli Ateniesi, e

²⁵ Sulla questione mitico-storica della colonizzazione ionica, con il ruolo centrale giocato da Mileto, la letteratura è sterminata, e mi limito pertanto a rinviare alla bibliografia citata in un contributo recente, Polito 2018.

pertanto la storia di entrambe le città è determinata da una mescolanza di autoctonia e intervento di eroi ecisti²⁶.

Reticente e allusivo, l'insolito passo è troppo rapido per un tema che la precettistica dell'elogio considerava fondamentale, anzi primario, per la celebrazione della città, ovvero il tema delle origini²⁷. La sensazione è che Aristide, pur non potendo evitare del tutto di toccare un argomento importante, la cui omissione sarebbe risultata inopportuna e finanche 'sospetta', abbia qui fretta di passare oltre, probabilmente per la difficoltà di far emergere un quadro paritario, considerando in particolare la 'inferiorità', sotto questo profilo, di Pergamo, sede del suo amato *Asklepieion*, la cui 'minore' ellenicità sarebbe stata evidente, se non altro perché priva di quel legame etnico con Atene, quintessenza di purezza secondo l'ideologia atticista dell'età antonina. Questa velocità d'approccio porta in parallelo il retore a sacrificare ottimi argomenti in favore dell'altra città a cui egli è stretto da profondi legami, Smirne, sulla cui fondazione si sofferma più estesamente in almeno altre due orazioni²⁸. Qui invece l'oratore si accontenta di una rapida menzione congiunta con quella della fondazione di Efeso, pur di non creare asimmetrie nell'elogio e rischiare di far emergere con troppa evidenza le differenze tra i tre oggetti del suo panegirico. Insomma, davanti al *koinon*, quando il ruolo dell'oratore è quello della mediazione politica, anche le più stabili regole dell'elogio possono essere reinterpretate per un fine superiore.

5. *Il panegirico a Cizico per il tempio (or. 27 Keil)*. – Il tema delle origini emerge con chiarezza anche nell'or. 27²⁹. Questo interessante panegirico fu pronunciato da Aristide a Cizico in occasione della festa nella quale si celebrava la ristrutturazione, in seguito a un terremoto, del monumentale tempio dedicato al culto imperiale, eretto con il marmo della vicina isola di Proconneso. L'episodio dovrebbe

²⁶ Nei manuali di retorica antichi si fa riferimento esplicito all'autoctonia come eccellente motivo panegirico per una città: Ps. Herm. *Progymn.* 7, p. 18.8-11 Rabe; Quint. 3.7.26-27. Cfr. la riflessione in merito di Stebnicka 2025, 323.

²⁷ Cfr. soprattutto Men. Rh. I 353-359, pp. 46-59 Russell - Wilson, il capitolo che si intitola, eloquentemente, Πῶς δεῖ ἀπὸ γένους πόλιν ἐγκωμιάζειν, ma cfr. anche i passi citati nella nota precedente, nonché Ps. Dion. Hal. *Ars* 5.5, pp. 275.19-276.2 Usener - Rademacher. Il ruolo delle origini nella produzione epidittica di età imperiale indirizzata alle città è chiarito approfonditamente in Pernot 1993, 209-210, all'interno di un'ampia trattazione sull'elogio delle città (ivi, 178-216).

²⁸ Si tratta di due delle orazioni per Smirne: 17.2-5 e 21.3-4.

²⁹ Sulla storia del tempio cfr. Schulz - Winter 1990; DeLaine 2002.

risalire al 166 d.C., quando il retore, pur afflitto dai suoi cronici mali di cui fornisce ampi resoconti nei *Discorsi sacri*, si era recato a Cizico per partecipare alla festa; in un passo del quinto discorso sacro (51.16) egli si sofferma sul grande plauso che la sua *performance* aveva suscitato: il discorso lo aveva composto durante il viaggio in seguito all'esortazione del suo dio protettore, Asclepio, e la sede dell'esibizione era, ancora una volta, il *buleuterio*³⁰.

Nell'orazione non manca, oltre a una sezione di notevole rilevanza storico-archeologica relativa al tempio di cui oggi sopravvive piuttosto poco, una parte sulla storia della città e sulle sue origini³¹. Subito dopo il proemio, infatti, Aristide tocca il tema dell'origine divina della città, ricordando che Cizico può vantare il primato di essere stata fondata non semplicemente su disposizione di un oracolo, ma da Apollo stesso:

5. πεπύσθαι δέ τινα ἤδη καὶ τῶν ἐν Ὑπερβορείοις οἶμαι τὸν περὶ Κυζίκου χρησμὸν καὶ τὸν μάρτυρα τῆς εὐδαιμονίας τῇ πόλει, ὃς ταῖς μὲν ἄλλαις πόλεσιν ἐξηγητὴς ἐστὶ, τῇ δὲ πόλει ταύτῃ καὶ ἀρχηγέτης. τὰς μὲν γὰρ ἄλλας πόλεις διὰ τῶν οἰκιστῶν ᾤκισεν οὕς ἀπέστειλεν ἐκασταχόσε, ταύτης δὲ ἐκ τοῦ εὐθέος αὐτὸς γέγονεν οἰκιστής. ὥστε πῶς οὐκ εὐδαίμων Κύζικος, ἀπὸ τοιαύτης τε ἀρχῆς ἀρξαμένη εἰς τοιοῦτόν τε ἅμα τὸν οἰκιστὴν καὶ μάρτυρα ἀναφέρει;

«Credo che anche chi vive tra gli Iperborei sia ormai a conoscenza dell'oracolo su Cizico e di chi sia il garante della prosperità della città, colui che è guida per le altre città ma che di questa è anche archegeta. Egli ha infatti fondato le altre città per mezzo di ecisti che inviò dappertutto, di questa si è fatto direttamente ecista lui stesso. Come può dunque non essere prospera Cizico, nata da un tale principio e facendo risalire le origini a un tale ecista e garante?».

A differenza di quanto avviene nell'orazione 23 – dove a fare da destinatario sono tre città assieme –, qui i contorni corrispondono in modo più convenzionale alle prassi encomiastiche: Aristide si rivolge all'assemblea di una sola città, Cizico, senza doversi districare nei meandri di una triplice celebrazione dove ogni città deve ben figurare ma nessuna più delle altre. L'eccellenza di Cizico può essere

³⁰ Ai riferimenti spaziali e alla *performance* reale di questa orazione nel *buleuterio* è dedicato il recentissimo Masunaga 2025.

³¹ Si tratta soprattutto dei capp. 5-21.

dunque espressa con enfasi: essa può vantare un dio come ecista diretto (ταύτης δὲ ἐκ τοῦ εὐθέος αὐτὸς γέγονεν οἰκιστής)³². Aristide ritiene evidentemente ridondante, in un'orazione rivolta ai Ciziceni, menzionare le gesta e finanche il nome di questo dio, che sappiamo essere Apollo, e si limita dunque a evocare le sue caratteristiche con i riferimenti, da un lato, ai numerosi oracoli di fondazione che da Apollo provengono – alludendo principalmente a Delfi e a Didima, pur senza esplicitarlo –, dall'altro al leggendario popolo apollineo degli Iperborei³³.

Il mito a cui fa riferimento Aristide, con una fondazione 'diretta' (ἐκ τοῦ εὐθέος) di Apollo, è però tutt'altro che chiaro. Cerchiamo di scendere più a fondo nella storia remota di questa città, per cogliere meglio le allusioni e soprattutto le omissioni aristidee. Nella nostra fonte letteraria più approfondita su Cizico, e cioè un episodio delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, si trovano vari riferimenti alla fondazione della città e alla sua vicenda coloniale³⁴. Una volta sbarcati sull'istmo ciziceno, dopo aver superato i Dardanelli ed essere entrati nell'odierno Mar di Marmara, gli Argonauti vengono trattati benevolmente come ospiti dai Dolioni e dal loro re Cizico, di cui Apollonio fornisce una dettagliata genealogia, dicendolo figlio di Eneo e di Enete, a sua volta figlia di Eusoro. Al momento dello sbarco, avviene quanto segue:

κεῖσε καὶ εὐναίης ὀλίγον λίθον ἐκλύσαντες
 Τίφυος ἐννεσίησιν ὑπὸ κρήνῃ ἐλίποντο,
 κρήνῃ ὑπ' Ἀρτακίῃ· ἕτερον δ' ἔλον, ὅστις ἀρήρει,
 βριθύν, ἀτὰρ κεῖνόν γε θεοπροπίαις Ἐκάτοιο
 Νηλεΐδαι μετόπισθεν Ἰάονες ἰδρύσαντο
 ἱερόν, ἣ θέμις ἦεν, Ἰησονίης ἐν Ἀθήνης.

«E qui per consiglio di Tifi sciolsero la piccola pietra, la loro ancora, e la lasciarono sotto una fonte che ha nome Artacia, e ne presero un'altra più adatta, pesante. La prima gli Ioni Neleidi, obbe-

³² Su Cizico e la sua fondazione, dopo il fondativo Hasluck 1910, cfr. Ehrhardt 1983, 31-48; e le sintesi in Avram 2004, 983-986 (= *IACP* 747); Drew-Bear 2006.

³³ La fonte antica più dettagliata sul mito degli Iperborei è Hdt. 4.32-36, ma il popolo è menzionato come associato ad Apollo già in Esiodo (frg. 150.21 Merkelbach - West = *P.Oxy.* XI 1358, frg. 2, col. I, Grenfell - Hunt); in Alceo (frg. 307c Voigt, dove si racconta il festoso arrivo a Delfi del dio che proviene dalla terra degli Iperborei), e altri. Sintesi delle fonti in Ambühl 2006.

³⁴ Ap. Rh. 1.936-1152. Si tratta di uno degli episodi più estesi del poema. Un'analisi in Hasluck 1910, 157-162; Fitch 1912; più recentemente Cozzoli 2012.

dienti all'oracolo del Lungisaettante, la consacrarono in seguito, com'era giusto, nel tempio di Atena Giasonia». (Ap. Rh. 1.955-960, trad. Paduano var.)

Nella cronologia mitica l'episodio di Giasone precede di molte generazioni l'arrivo degli Ioni guidati dal figlio del re ateniese Codro, Neleo, che abbiamo evocato in precedenza a proposito della fondazione delle città d'Asia. Gli scolii alle *Argonautiche* scendono più nel dettaglio, affermando che furono in particolare gli Ioni di Mileto a consacrare l'ancora presso il tempio di Atena³⁵. Tutte le fonti, del resto, convergono nell'attribuire a Mileto la fondazione di Cizico, che era dunque 'colonia di colonia', una delle molte città, assieme ad esempio ad Abido, Lampsaco, Sinope e Trebisonda, fondate dalla più prolifica metropoli ellenica di Asia Minore³⁶.

In Apollonio, dunque, il ruolo di Apollo è sicuramente centrale, ma non sembra distinguersi da quello giocato in altre vicende di fondazione, in cui il dio, attraverso gli oracoli pronunciati nei suoi celebri santuari, prescriveva a tale o talaltro popolo o ecista la fondazione di una città – in questo caso agli Ioni venuti con Neleo. In Aristide si parla invece del carattere straordinario di una fondazione 'diretta' del dio, alla quale sembra fare da sponda una tradizione apparentemente secondaria, per noi testimoniata da un frammento di Conone riportato da Fozio, secondo la quale la città sarebbe stata fondata da Cizico, scacciato dalla Tessaglia, che qui è figlio di Apollo e governa un popolo pelasgico³⁷; secondo Conone i Milesi sarebbero sopraggiunti successivamente e sarebbero divenuti padroni del territorio in seguito a eventi bellici.

Benché, anche qui, la fondazione non sia direttamente apollinea, la genealogia di Cizico procede in questa direzione. Come ricordato in uno studio recente, per comprendere l'ultimo passaggio, secondo cui è Apollo stesso a fondare la città, ci viene incontro la monetazione cizicena di età traiana, che presenta sul dritto il ritratto dell'imperatore e sul rovescio Apollo con la dicitura ΑΠΟΛ-

³⁵ Cfr. Schol. Ap. Rh. 955-960: ... Μιλήσιοι δὲ ἐνοικήσαντες, κατὰ χρησμόν 'Απόλλωνος ἄραντες τὴν ἄγκυραν ἀνιέρωσαν ἐν τῷ ναῷ τῆς 'Ιασονίας 'Αθηνᾶς. Cfr. anche quanto si dice in altri scolii allo stesso passo per spiegare il termine Νηλεΐδαι: οἱ μετὰ Νηλέως τοῦ Κόδρου ἀποικήσαντες ἐκ τῆς 'Αττικῆς 'Ιῶνες καὶ τὴν Καρίαν καὶ Φρυγίαν κατασχόντες, χρησμοῖς τοῦ 'Απόλλωνος ἐκείνον τὸν λίθον τῇ 'Αθηνᾷ ἀφιέρωσαν.

³⁶ Vd. *supra*, la bibliografia citata in n. 32.

³⁷ Conon Narr. 41 *Pelasgi* = Phot. Bibl. 186.139a.

ΛΩΝ ΚΤΙΣΤΗΣ ΚΥΖΙΚΗ(ῶν), Apollo «fondatore» di Cizico, appunto³⁸.

L'insieme di questa documentazione consente dunque di farsi un'idea dell'attenta selettività della ricostruzione aristidea dell'antica origine della città, di quanto omesso e di quanto menzionato. Il retore doveva essere ben consapevole – come certo lo erano i suoi interlocutori ciziceni – dell'origine milesia della città, eppure, come abbiamo visto, egli restituisce solo l'origine apollinea e in particolare nella forma dell'intervento diretto, che troviamo non a caso in monete vicine cronologicamente all'autore, adottando la versione della fondazione cittadina che era evidentemente 'ufficiale' in quel periodo, dove l'oracolo apollineo, che Aristide menziona puntualmente col termine χρησμός, diviene tutt'uno con l'intervento diretto del dio³⁹. Si osservi come la scelta operata dai Ciziceni per questa versione del mito, e fatta propria da Aristide in ossequio alle regole dell'elogio, sia quanto mai in linea con l'ambizione che la città nutriva a proporsi come fulcro del culto imperiale in Asia, dove l'imperatore e Apollo finiscono per convergere come divinità fondatrici.

Dopo il passo sulla fondazione, Aristide passa a dilungarsi su altri motivi topici, in particolare paesaggistici, muovendosi per cerchi concentrici, elogiando la bellezza del territorio circostante, poi dell'istmo dove sorge la città, poi della città stessa, fino ad arrivare al cuore del suo discorso, il tempio di Adriano⁴⁰. C'è però un punto che figura poco più avanti, verso la fine della sezione dell'elogio cittadino, in cui il retore sembra tornare, sia pur di volata, sulla questione delle origini. Nel descrivere la prosperità della vita di Cizico, la bellezza dei suoi usi e costumi, Aristide menziona la solennità delle festività religiose:

14: θυσίαι δὲ καὶ πομπαὶ καὶ πρόσοδοι καὶ θεραπεῖαι θεῶν μετὰ τῶν καθεστηκότων θεσμῶν οὐ πόρρω τῆς Ἀθηναίων πόλεως ἢ τὸ μὴ τῇ συγγενείᾳ χρῆσθαι πρὸς τὸ βέλτιστον.

³⁸ Trovo il confronto in Stebnicka 2025, 327; il riferimento è a *Roman Provincial Coinage* III, nr. 1493A-B.

³⁹ Non è pertanto molto convincente che Aristide qui scelga autonomamente, come davanti a un ventaglio di scelte possibili, quella più nobilitante per la città (Stebnicka 2025, 327: «more rhetorically prestigious»); si tratta, al contrario, di una scelta quasi obbligata, in quanto adottata dalla città di cui si propone l'elogio.

⁴⁰ Questa sezione dell'orazione, corrispondente all'incirca ai capp. 6-8, fu considerata un esempio di virtuosismo nella manualistica successiva, come mostra il caso del primo dei due trattati che vanno sotto il nome di Menandro Retore (1.345, p. 30 Russell - Wilson) dove il retore è indicato come modello per la descrizione di penisole.

«Ci sono sacrifici, processioni, parate e culti per gli dèi secondo norme stabilite, non lontano da quanto avviene in Atene † non avvalersi della consanguineità per il meglio».

Si tratta di un passo problematico sotto il profilo testuale, che si è proposto di sanare in vario modo: già Johann Jacob Reiske, nel XVIII secolo, proponeva di intervenire con piccoli ritocchi, immaginando errori di lettura: πόλεως, <ὥς>τε μὴ τῇ συγγενείᾳ χρῆσθαι <ῆ> πρὸς τὸ βέλτιστον; la vicinanza con la città di Atene sarebbe dunque esempio di «come non avvalersi della consanguineità se non per il meglio». Bruno Keil, nella sua edizione del 1898, il cui testo è riportato nella nostra citazione, si limita a ipotizzare una lacuna tra πόλεως e τὸ μὴ, mentre Behr arriva a correggere οὐ davanti a πόρρω in οὐ̂ e a espungere τῆς Ἀθηναίων πόλεως come glossa, traducendo «and this is a far cry from not using kinship for the best ends» («e ciò è ben lontano dal non usare i legami di parentela per i fini migliori»), una soluzione in verità poco economica che arriva in buona sostanza alla stessa soluzione, più agile, proposta da Reiske. Quale che sia la questione testuale, la menzione enfatica delle numerose processioni religiose assieme a quella del concetto di consanguineità lasciano pochi dubbi che il riferimento ad Atene sia il cuore della frase, come a dire che ‘buon sangue non mente’, che cioè l’afflato civico e religioso che animava ad esempio la solennità delle Panatenee e delle molte altre feste ateniesi si ritrovava nei discendenti ateniesi di Cizico. È evidente che l’unico motivo per cui i Ciziceni potessero dirsi Ateniesi di origine è di nuovo la vicenda della colonizzazione ionica, ma anche qui il ‘tramite’ di Mileto è opportunamente taciuto.

6. *Conclusioni.* – Gli esempi discussi mostrano come la ricostruzione aristidea del passato mitico delle città d’Asia sia improntata a una studiata selettività e affidata a una forma spesso allusiva, nella quale l’esigenza di evitare didascalismi e di non indugiare su ciò che è fin troppo noto si sposa con quella di orientare l’uditorio verso pochi, fondamentali punti, quelli considerati imprescindibili nella rappresentazione del passato cittadino.

L’armonia necessaria che nelle orazioni di età imperiale si deve instaurare tra oratore e pubblico impone all’interprete di oggi di postulare che quanto affermato da Aristide sia in tutto coerente con quanto richiesto dalle *élites* cittadine dei vari centri microasiatici a cui egli si rivolge. Dobbiamo insomma fidarci del nostro retore sul

fatto che, ad esempio, i due elementi cardine della storia remota e delle origini di Cizico, che abbiamo visto essere Apollo e Atene, fossero anche quelli su cui l'*élite* urbana cizicena di età antonina puntava per rappresentare la propria città, e che invece la presenza di Mileto fosse tralasciata *pour cause*. Dobbiamo anche concludere che il maggiore spazio assicurato alla descrizione e alla celebrazione del paesaggio, sia della città che del suo territorio, fosse non tanto e non soltanto il frutto dell'interesse aristideo per questi temi, quanto uno degli elementi su cui le città intendevano maggiormente puntare nella loro autorappresentazione, probabilmente in relazione alle grandi opere pubbliche e alle logiche dell'evergetismo che caratterizzavano le politiche imperiali di quegli anni, ravvisabili in tutte le tipologie di fonti a oggi disponibili.

In questo senso l'orazione su Cizico è esemplare: la sequenza degli argomenti, che includono la celebrazione, nell'ordine, delle origini apollinee, del territorio, della città, del tempio e infine degli imperatori⁴¹, finisce per tracciare come un cerchio completo, come un percorso da un'origine a un'altra, dove la realizzazione dello splendido tempio in marmo proconnesio, culmine encomiastico della bellezza cittadina, funge da nuova fondazione coerente con le precedenti, facendo così nascere la Cizico baluardo di Roma e del culto imperiale, dove Apollo, Atene e gli imperatori fanno sentire il loro benefico influsso.

Bibliografia

- Ambühl 2006: A. Ambühl, s.v. «*Hyperborei*», in *Brill's New Pauly Online* (2006) [<https://referenceworks.brill.com/display/entries/NPOE/e519690.xml?language=en>].
- Avram 2004: A. Avram, *The Propontic Coast of Asia Minor*, in M.H. Hansen, T.H. Nilsen (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 974-999.
- Behr 1968: C.A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, Amsterdam 1968.
- Behr 1981-1986: C.A. Behr, *P. Aelius Aristides. The Complete Works*, I-II, Leiden 1981-1986.
- Bell III 2020: M. Bell III, s.v. «*Bouleuterion*», in *OCD online* (2020) [<https://oxfordre.com/classics/display/10.1093/acrefore/9780199381135.01.0001/acrefore-9780199381135-e-8112>].

⁴¹ Il tema degli imperatori come (ri)fondatori delle città nelle province, a partire già da Augusto, è oggetto di ampia letteratura, mi limito a segnalare i recenti: Pont 2007; Brélaz 2017; nonché numerosi riferimenti nei saggi inclusi in Gangloff 2022.

- Berardi 2006: E. Berardi, *Elio Aristide. Epicedio per Eteoneo. Epitafio per Alessandro*, Alessandria 2006.
- Bittrich 2017: U. Bittrich, *Traum, Mantik, Allegorie: die «Hieroi Logoi» des Aelius Aristides im weiteren Kontext der griechisch-römischen Traumliteratur*, Berlin-Boston 2017.
- Borg 2004: B. Borg (ed.), *Paideia: The World of the Second Sophistic*, Berlin 2004.
- Boulanger 1923: A. Boulanger, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie au II^e siècle de notre ère*, Paris 1923.
- Bowersock 1969: G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- Bowie 1996: E.L. Bowie, s.v. «Aristeides [3, P. Ailios]», in *Brill's New Pauly* 1 (1996) 1096-1100.
- Brélaz 2017: C. Brélaz, *Auguste, (re)fondeur de cités en Asie Mineure: aspects constitutionnels*, in L. Cavalier, M.-C. Ferriès, F. Delrieux (éd.), *Auguste et l'Asie Mineure*, Bordeaux 2017, 75-90.
- Burrell 2024: B. Burrell (ed.), *A companion to the archaeology of the Roman Empire*, I-II, Hoboken 2024.
- Capano 2017: A. Capano, *Un nuovo Demostene per l'Impero romano. Elio Aristide e le meletai ai Tebani I e II sull'alleanza*, Roma 2017.
- Casella 2023: M. Casella, *Antiochia e i suoi buleuti. I discorsi 48 e 49 di Libanio e le dinamiche del rapporto tra potere locale e potere centrale*, Roma 2023.
- Cortés Copete 1995: J.M. Cortés Copete, *La datación de la expedición de los Costobocos: la subscripción de XXII K de Elio Aristides*, in *Habis* 26 (1995) 187-193.
- Cozzoli 2012: A.T. Cozzoli, *Un poeta-filologo al lavoro: Apollonio Rodio e la storia di Cizico (1, 935-1152)*, in *Aitia* 2 (2012) [<https://journals.openedition.org/aitia/303>] (= C. Cusset [éd.], *La tradition épique d'Apollonios de Rhodes à Nonnos de Panopolis. Hommage à Francis Vian*).
- DeLaine 2002: J. DeLaine, *The Temple of Hadrian at Cyzicus and Roman attitudes to exceptional construction*, in *Papers of the British School at Rome* 70 (2002) 205-230.
- Downie 2013: J. Downie, *At the Limits of Art: A Literary Study of Aelius Aristides' Hieroi Logoi*, Oxford 2013.
- Drew-Bear 2006: Th. Drew-Bear, s.v. «Cyzicus», in *Brill's New Pauly Online* (2006) [<https://referenceworks.brill.com/display/entries/NPOE/e627240.xml?rskey=OJg8s5&result=1>].
- Ehrhardt 1983: N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1983.
- Festugière - Saffrey - Le Goff 1986: A.-J. Festugière, H.D. Saffrey, J. Le Goff, *Aelius Aristide. Discours sacrés. Rêve, religion, médecine au II^e siècle ap. J.C.*, Paris 1986.
- Fischer 2025: J. Fischer, *Die Gründung von Ephesos im Spiegel der literarischen Überlieferung*, in *Electrum* 32 (2025) 49-67.
- Fitch 1912: E. Fitch, *Apollonius Rhodius and Cyzicus*, in *AJPh* 33.1 (1912) 43-56.

- Fontanella 2007: F. Fontanella, *Elio Aristide. A Roma*, Pisa 2007.
- Franco 2008: C. Franco, *Elio Aristide e Smirne*, Roma 2008.
- Gangloff 2020: A. Gangloff (éd. par), *Qualités et vertus de l'empereur dans les inscriptions d'Auguste au début du règne de Constantin*. "Miroirs au prince"?, Leiden-Boston 2020.
- Gascó et alii 1987-1999: F. Gascó, A. Ramírez De Verger, L.A. Llera Fueyo, J.M. Cortés Copete, *Elio Aristides. Discursos*, I-V, Madrid 1987-1999.
- Goeken 2012: J. Goeken, *Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne en prose*, Turnhout 2012.
- Gregori 2012: G.L. Gregori, *Vita e gesta del senatore bresciano Marco Nonio Macrino*, in D. Rossi (cur.), *Sulla via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Milano 2012, 286-301.
- Harris - Holmes 2008: W.V. Harris, B. Holmes (eds), *Aelius Aristides between Greece, Rome, and the Gods*, Leiden-Boston 2008.
- Hasluck 1910: F.W. Hasluck, *Cyzicus*, Cambridge 1910.
- Heller 2001: A. Heller, *La seconde sophistique dans les cités d'Asie Mineure. Une facteur de reclassement au sein des élites locales*, in *Hypothèses* 14 (2001) 69-76.
- Heller 2020: A. Heller, *L'âge d'or des bienfaiteurs. Titres honorifiques et sociétés civiques dans l'Asie Mineure d'époque romaine (I^{er} s. av. J.-C. - III^e s. ap. J.-C.)*, Paris 2020.
- Humbel 1994: A. Humbel, *Alios Aristides, Klage über Eleusis (Oratio 22): Lesentext, Übersetzung und Kommentar*, Wien 1994.
- Israelowich 2016: I. Israelowich, *Society, Medicine and Religion in the Sacred Tales of Aelius Aristides*, Leiden-Boston 2012.
- Jordan 2023: B. Jordan, *Imperial Power, Provincial Government, and the Emergence of Roman Asia, 133 BCE-14 CE*, Oxford 2023.
- Keil 1898: B. Keil, *Aelii Aristidis Smyrnaei quae supersunt omnia. Volumen II, orationes XVII-LIII continens*, Berlin 1898.
- Klein 1981: R. Klein, *Die Romrede des Aelius Aristides. Einführung*, Darmstadt 1981.
- Lenz - Behr 1976-1980: F.W. Lenz, C.A. Behr (edd.), *Aelius Aristides. Opera quae extant omnia*, I-IV, Leiden 1976-1980.
- Masunaga 2025: M. Masunaga, *Contextualising Aristides' Speech: On the Space of Or. 27*, in *Mnemosyne* 78.1 (2025) 13-128.
- Miletti 2011: L. Miletti, *L'arte dell'autoelogio. Studio sull'or. 28 K di Elio Aristide, con testo, traduzione e commento*, Pisa 2011.
- Miletti 2024: L. Miletti, *L'oratore al servizio delle città: gli elogi di Pergamo, Smirne ed Efeso nell'or. 23 di Elio Aristide*, in *Pan. Rivista di filologia latina* 13 (2024) 219-233 (= M. Casella [cur.], *Atti del Convegno internazionale 'La forza della parola: oratori e retori nel mondo romano'*, 12-14 aprile 2023, Università degli Studi di Palermo).
- Nicosia 1979: S. Nicosia, *Elio Aristide nell'Asclepieo di Pergamo e la retorica recuperata*, Palermo 1979.
- Nicosia 1984: S. Nicosia, *Elio Aristide. Discorsi sacri*, Milano 1984.
- Niedermayr 1982: H. Niedermayr, *Die Athenerrede des Alios Aristides*, Innsbruck 1982.

- Oudot 2017: E. Oudot, *Aelius Aristides*, in D.S. Richter, W.A. Johnson (eds), *The Oxford Handbook of the Second Sophistic*, Oxford 2017, 359-380.
- Pernot 1981: L. Pernot, *Les discours siciliens d'Aelius Aristides (or. 5-6). Étude littéraire et paléographique édition et traduction*, New York 1981.
- Pernot 1989: L. Pernot, *Aristides (P. Aelius)*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, Paris 1989, 358-366.
- Pernot 1993: L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, Paris 1993.
- Pernot 1997: L. Pernot, *Éloges grecs de Rome*, Paris 1997.
- Pernot 2025: L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge: bilan et perspectives*, in L. Miletto, C. Petit (eds), *Round Table: Laurent Pernot's La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain on its 30th Birthday: Old Challenges and New Ideas for the Study of Ancient Rhetoric* (= *Rhetorica* 42.4 [2024] 374-428), Baltimore 2025, 420-428.
- Pernot - Abbamonte - Lamagna 2016: L. Pernot, G. Abbamonte, M. Lamagna (éd.), *Aelius Aristide écrivain*, Turnhout 2016.
- Pernot - Di Franco 2025: L. Pernot, M. Di Franco, *Aelius Aristide. En l'honneur de Rome (discours 26)*, Paris 2025.
- Petsalis-Diomidis 2010: A. Petsalis-Diomidis, *Truly Beyond Wonders: Aelius Aristides and the Cult of Asklepios*, Oxford-New York 2010.
- Polito 2018: M. Polito, *Nélée héros fondateur et l'identité communautaire: Milet et les Ioniens*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (cur.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité. Entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, 153-167.
- Pont 2007: A.-V. Pont, *L'empereur "fondateur": enquête sur les motifs de la reconnaissance civique*, in *REG* 120 (2007) 526-552.
- Premmerstein 1912: A. von Premmerstein, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Marcus, II, Seezüge der Nordpontusvölker und der Mauren. Der Einfall der Kostoboken*, in *Klio* 12 (1912) 139-178.
- Puech 2002: B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002.
- Quattrocelli 2006: L. Quattrocelli, *Ricerche sulla tradizione manoscritta di Elio Aristide. Per una nuova datazione del Laur. 60,8*, in *Scriptorium* 60.2 (2006) 206-226.
- Renberg 2017: G.H. Renberg, *Where Dreams May Come. Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*, I-II, Leiden-Boston 2017.
- Richter - Johnson 2017: D.S. Richter, W.A. Johnson (eds), *The Oxford Handbook of the Second Sophistic*, Oxford 2017.
- Robert 2012: F. Robert, *Les œuvres perdues d'Aelius Aristide: fragments et témoignages*, Paris 2012.
- Robert 1935: L. Robert, *Villes d'Asie Mineure. Études de géographie antique*, Paris 1935.
- Robert 1937: L. Robert, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions de l'Asie Mineure*, Paris 1937.
- Russell et alii 2016: D.A. Russell, M. Trapp, H.-G. Nesselrath, C. Brockmann (eds), *In praise of Asclepius. Aelius Aristides, selected prose hymns*, Tübingen 2016.

- Schmitz 1997: T. Schmitz, *Bildung und Macht: zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München 1997.
- Schroeder - Hildebrecht 1986: H.O. Schroeder, H. Hildebrecht, *Heilige Berichte*, Heidelberg 1986.
- Schulz - Winter 1990: A. Schulz, E. Winter, *Historisch-archäologische Untersuchungen zum Hadrianstempel von Kyzikos*, in E. Schwertheim (Hg.), *Mysische Studien*, Bonn 1990, 33-82.
- Stebnicka 2025: K. Stebnicka, *(Re)inventing the Past. Greek sophists of the Early Roman Empire on the foundations of cities*, in *Electrum* 32 (2025) 321-335.
- Stella 1940: L.A. Stella, *Elio Aristide. In gloria di Roma*, Roma 1940.
- Stephens 2013: J. Stephens, *The Dreams and Visions of Aelius Aristides. A Case-Study in the History of Religions*, Piscataway 2013.
- Swain 1998: S. Swain, *Hellenism and the Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World, AD 50-250*, Oxford 1996.
- Trapp 2017-2021: M. Trapp, *Aelius Aristides. Orations, I-II*, Cambridge - London 2017-2021.
- Veyne 1976: P. Veyne, *Le pain et le cirque: sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.
- Vix 2010: J.-L. Vix, *L'enseignement de la rhétorique au II^e siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Aelius Aristide*, Turnhout 2010.
- Zoff 2024: M.C. Zoff, *Il Discorso per Eleusi di Elio Aristide (or. 22 Keil): testo, traduzione e commento*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2024.
- Zuretti 1917: C.O. Zuretti, *L'Encomio di Roma di Elio Aristide*, Milano 1917.

PAOLO DI BENEDETTO

UN DOCUMENTO EPIGRAFICO
SUI RAPPORTI TRA ROMA E LE CITTÀ D'ASIA
IN ETÀ POST-ATTALIDE

L'espansionismo romano in Asia Minore fu un fenomeno complesso che pose i nuovi conquistatori in stretto rapporto con le città greche dell'area. Tale processo fu contraddistinto dall'adattarsi di Roma alle strutture politico-istituzionali ereditate dall'età ellenistica. L'interazione tra i Romani e le città asiatiche, iniziata almeno verso la fine del III secolo a.C., continuò per il breve periodo intercorso tra la pace di Apamea (188 a.C.) e la fine del regno attalide (133 a.C.). Le fonti letterarie ed epigrafiche testimoniano per quest'epoca un quadro storico estremamente vivace, caratterizzato da frequenti contatti tra Roma e tali città. L'Asia Minore si configura come una macroregione contraddistinta da una ricca storia culturale e identitaria, che non ha mai perso la sua connotazione propriamente greca e che continuò a mantenere la sua peculiarità anche durante la dominazione romana. A seguito del testamento di Attalo III, si avviò un lento e graduale processo di integrazione della regione nel sistema di *governance* romano¹. La comprensione delle dinamiche dei rapporti tra Roma e le città microasiatiche non è sempre agevole a causa della scarsità delle fonti disponibili. Tracce di tali processi si desumono dalle testimonianze epigrafiche, le uniche che consentano di ricostruire i rapporti tra le città d'Asia e Roma.

In questa sede si proverà ad indagare i meccanismi alla base dei rapporti politico-diplomatici che si stabilirono in Asia Minore nella prima fase post-attalide, agli albori dell'istituzione della provincia ro-

¹ Per una contestualizzazione storica generale sull'Asia Minore dopo il 188 a.C. cfr., tra gli altri, Magie 1950, I, 3-176; Jones 1971, 28-94; Gruen 1984, I, 529-610; Sherwin-White 1984, 1-92; Kallet-Marx 1995, 125-196; Bernhardt 1998; Ferrary 2001, 93-106; Will 2003, 379-384, 416-424; Dmitriev 2005, 71-133; Marek 2017, 268-307; Payen 2020, 43-55, 223-250.

mana d'Asia², prendendo spunto da un noto documento epigrafico (*Syll.*³ 694 = *IMT Kaikos* 818) che è stato oggetto di numerose discussioni ma che può ancora essere utile come termine di confronto per delineare la situazione giuridica delle città asiatiche.

1. *L'iscrizione: un trattato di alleanza con Roma.* – L'epigrafe, consistente in 61 linee di scrittura e in un testo redatto in *koine*, è datata dalla maggior parte degli studiosi al 129 a.C., alla fine della guerra contro Aristonico, ed è attualmente inclusa nella Collezione del *Bergama Müzesi*, in Turchia. L'*editio princeps* dell'epigrafe risale all'archeologo E. Fabricius, che pubblicò per la prima volta il documento nel 1913, attribuendolo ad Elea³, ma – come si vedrà nel corso del contributo – tale assegnazione è estremamente discussa.

Il documento è inciso su una stele di marmo bianco, alta 1.75 m, larga 0.70 m nella parte superiore e 0.75 m in quella inferiore e spessa 0.13 m, danneggiata su entrambi i lati. Essa presenta tracce di scalpellatura e rielaborazione che potrebbero essere riconducibili al contesto di reimpiego dove sarebbe confluita. L'iscrizione è stata rinvenuta nel 1912 a Kopatzedes, un sito archeologico turco sulla riva destra del fiume Caico (odierno Bakırçay), circa 1 km a sud della località di Grantoglu-Tschiflik e nei pressi del circondario dell'antica *polis* di Elea in Eolide d'Asia, il porto di Pergamo⁴.

² Nella sterminata bibliografia riguardante la fase della formazione della provincia romana d'Asia ci si limita a citare Chapot 1904; Carrata Thomes 1968; Rigsby 1979, 39-47; Merola 1996, 263-297; Mitchell 1999, 17-46; Merola 2001; Campanile 2003, 271-288; Kantor 2014, 243-268; Jordan 2023, 17-48.

³ Fabricius 1913, 37-42 (su cui cfr. *infra*).

⁴ L'antica città di Elea, distante 120 stadi a sud-ovest di Pergamo (secondo Strab. 13.1.67 614), è situata nella valle del fiume Caico, nell'area vicino al sito turco di Zeytindağ nel distretto di Bergama (l'antica Pergamo), nella provincia di Izmir. Benché sia una città eolica, Elea non è menzionata nell'*excursus* di Erodoto sull'Eolide (1.149-151), ma compare per la prima volta in Ps.-Scyl. 98 (databile al 338 a.C.) ed è, inoltre, attestata in Paus. 5.24.6; 9.5.14; Polyb. 21.10.1, 13; Liv. 37.12, 18, 20-22, 27, 45. È sotto Eumene II che, secondo Strab. 13.3.5 622, la *polis* divenne uno dei più importanti porti dell'Asia Minore, uno scalo (ἐπίνειον Περγαμηνῶν) e la base navale degli Attalidi (ναύσταθμον τῶν Ἀτταλικῶν βασιλέων), a tal punto da diventare una città satellite di Pergamo. La *polis* era stata già interessata da contatti con i nuovi padroni del Mediterraneo, almeno fin dalla guerra romano-siriaca: sotto Eumene II (tra il 197 e il 158 a.C.), era la sede non solo della flotta degli Attalidi ma anche dei Romani. Sulla storia di Elea in Eolide dal II secolo a.C. cfr., di recente, Meier 2016, 107-121.

1.1. *Testo, apparato critico e traduzione.*

- 1 [πρ]ὸς θεῶ[ν]. .
 τ]ούτου δὲ τη. . .
 ου
 [ἔδοξεν τῇ βουλῇ κ]αὶ [τ]ῶι δῆ[μωι],
 5 [Νικ]άνορος
 [Διο]ν[υ]σίου
 [Ἀρ]χίο[υ]
 [Με]νάνδρ[ο]υ
 [Π]ολύστρ[ατος Μ]ένωνος
 10 στρατη[γοὶ εἰ]παν·
 [ἐπεὶ ὁ δῆ]μος ἡμῶν [φυλάσσ]ων ἀπ' ἀρ[χῆς τὴν]
 [πρὸς Ῥ]ωμαίους εὖν[οιαν κα]ὶ φιλίαν π[ολλὰς]
 [καὶ ἄ]λλας ἐν τοῖς [ἀναγκα]ιο[τά]τοις κ[αιροῖς]
 [τῆς] προαιρέσεως [ἀποδε]ίζεις πεπό[ηται],
 15 [ὁμ]οίως δὲ καὶ ἐν τ[ῶι πολέ]μωι τῶι π[ρὸς]
 [Ἀρ]ιστόνικον τῇ[ν πᾶσα]ν εἰσφερό[μενος]
 [σ]πουδὴν μεγάλο[υς ὑπέ]στη κινδύ[νους]
 [κ]αὶ κατὰ γῆν καὶ κ[ατὰ θ]άλασσαν, [ἐξ ὧν]
 [ἐ]πιγνοὺς ὁ δῆμος [ὁ Ῥωμ]αίων τὴν π[ροαίρε]-
 20 [σ]ιν τοῦ ἡμετέρου [δήμου] καὶ ἀποδεξ[άμενος]
 τὴν εὖνοιαν προσ[δέδεκ]ται τὸν δῆ[μον]
 ἡμῶν πρὸς τε τὴν φιλίαν κ]αὶ συμμα[χίαν],
 ἀνακειμένο[υ] δὲ ἐ[ν Ῥώμ]ῃ ἐν τῶι ἱερῶ[ι τοῦ]
 Διὸς τοῦ Καπετωλ[ίου πίν]ακος [χ]αλκο[ῦ καὶ]
 25 [ἐ]ν αὐτῶι κατατετα[γμένων] τοῦ [τε γε]γονότος
 [δ]όγματος [ὑ]πὸ τῆς [συγκλήτ]ου περὶ τῆς συμμα-
 [χ]ίας, ὁμοίως δὲ καὶ τ[ῆς συνθήκ]ης, καθήκει καὶ
 [παρ] ἡμ[ῖν] ἀναγραφῆν[αι αὐτὰ εἰς πίνακας]
 [χ]αλκοῦς δύο καὶ τε[θῆναι ἐ]ν τε τῶι ἱερῶι
 30 [τ]ῆς Δήμητρος καὶ ἐ[ν τῶι β]ουλευτηρίῳ
 [παρ]ὰ τὸ ἄγαλμα τῆς [Δημοκ]ρατίας· δεδ[όχ]θαι
 [τῇ] βουλῇ καὶ τῶι δ[ῆμωι] τοὺς ἐξετασ[τ]ὰς
 [δι'] ὧν καθήκει ἔγδο[σιν πο]ήσασθαι τῆς τε
 [τῶν πι]νάκων κατασκε[υῆς κ]αὶ τῆς ἐν αὐτοῖς
 35 [ἀναγ]ραφῆς, ὁμοίως [δὲ καὶ] στηλῶν μαρμαρί-
 [νων δ]ύο, εἰς ἃς, ὅταν [οἱ πίν]ακες συντελεσθῶ-
 [σιν, ἐ]ναρμοσθῆναι [αὐτοῦ]ς, ἀναγραφῆναι δὲ
 [ἐν ταῖς] στήλαις διε[ξοδικ]ῶς τὸ ἀντίγραφον
 [τοῦδε] τοῦ ψηφίσμα[τος ὅτα]ν τε ἡ ἀνάθεσις

- 40 [αὐτῶ]ν ἐπιτελῆται, [τὸν στ]εφανηφόρον καὶ
 [τοὺς ἱ]ερεῖς καὶ τὰς ἱ[ερείας κ]αὶ τοὺς ἄρ[χ]οντας
 [ὑπὲρ] τῶν πολιτῶν [ἀνοίξα]ντας τοὺς ναοὺς
 [τῶν θ]εῶν ἐπιθυμιᾶ[ν τὸν λιβ]ανωτὸν, ε[ὔχ]ομέ-
 [νους]· ‘ἐπ’ ἀγαθῇ τύχ[η] καὶ σω]τηρίαί τοῦ τε
 45 [ἡμε]τέρου δήμου κ[αὶ τῶν Ῥωμ]αίων καὶ τοῦ κοι-
 [νοῦ τ]ῶν περὶ τὸν Κ[αθηγεμόν]α Διόνυσον τε[χ]νι-
 [τῶν] μείναι ἡμῖν εἰς ἅπ[αντα τὸ]ν [χ]ρόνον τὴν πρὸς
 [Ῥωμ]αίους φιλίαν κα[ὶ συμμα]χίαν· παραστα-
 [θῆ]ναι δὲ καὶ θυσίαν ὡ[ς καλλ]ίστην τῇ τε
 50 [Δή]μητρι καὶ τῇ Κόρ[η] ταῖς π[ροκαθημέναις]
 [θε]αῖς τῆς πόλεως ἡ[μῶν, ὁμο]ίως δὲ καὶ τῇ
 [Ῥώμ]ηι καὶ τοῖς ἄλλοι[ς θεοῖ]ς πᾶσι καὶ πάσαις·
 [εἶν]αι δὲ καὶ τὴν ἡμέρ[αν ἱερ]ὰν καὶ ἀνεθῆναι
 [τοῦ]ς τε παῖδας τῶν μ[αθημάτ]ων καὶ τὴν οἰκε-
 55 [τε]ίαν τῶν ἔργων· ἐπι[τελεσθ]ῆναι δὲ ἀπὸ τῆς
 [θυ]σίας διαδρομὴν το[ῖς τε πα]ισὶν καὶ τοῖς νέοις,
 [τῇ]ν ἐπιμέλειαν ποησ[αμένω]ν τοῦ τε παιδονόμου
 [κα]ὶ τοῦ γυμνασιάρ[χ]ο[υ]· τὸ δὲ ἐ[σόμενον ἀνά]λ[ωμα]
 [εἶ]ς τε τὴν κατασκευὴ[ν τῶν π]ινάκων καὶ τᾶλλα
 60 [πρ]οέσθαι Εὐκλῆν καὶ Δ[ιονύσι]ον τοὺς ταμίας
 [ἀφ’] ὧν [χ]ειρίζουσιν προ[σόδων].

1 [πρὸς θεῶ]ν. . . Fabricius [ἐπί...]ος Θεώ[νος αὐτοῦ Hiller 2-3 τ]ούτου
 δὲ τῇ[ν. . . | ἐπι]μέλειαν ποησαμέν]ου Hiller 5-8 *vacua* 12-13 π[ολλὰς | καὶ
 ἄ]λλας Fabricius π[ολλὰς | καὶ μεγ]άλας Holleaux 18 [ἐξ ὧν] Fabricius [ἀνθ’
 ὧν] Wilhelm 32-41 *restituit* Fabricius 42 [ὑπὲρ] τῶν πολιτῶν Dittenberger
 [μετὰ] τῶν πολιτῶν Sokolowki 43-61 *restituit* Fabricius 45 *restituit* Robert

«Per gli dei ... è stato deciso dalla *boule* e dal *demos* ... gli stra-
 teghi ... figlio di Nicanore ... figlio di Dionisio ... figlio di Archia ...
 figlio di Menandro ... Polistrato, figlio di Menone, proposero: dal
 momento che il nostro *demos*, preservando fin dall’inizio la benevo-
 lenza e l’amicizia nei confronti dei Romani, ha dato molte e altre di-
 mostrazioni della sua intenzione nelle occasioni più pericolose, e allo
 stesso modo nella guerra contro Aristonico, avendo mostrato zelo,
 affrontò gravi pericoli sia per terra sia per mare, in conseguenza dei
 quali il popolo romano, avendo riconosciuto l’intenzione del nostro
demos e avendo accolto la sua benevolenza, ha incluso il nostro *de-*
mos nell’amicizia e nell’alleanza, e, dal momento che è stata dedicata
 in Roma una tavoletta bronzea nel tempio di Giove Capitolino e vi è

stato depositato in esso il decreto approvato dal Senato sull'alleanza, e allo stesso modo anche il trattato, è opportuno che tali cose siano incise anche da noi su due tavolette bronzee e che queste siano collocate nel tempio di Demetra e nel *bouleuterion* accanto alla statua della Democrazia; è stato deciso dalla *boule* e dal *demos* che gli *exetastai*, per mezzo di coloro a cui spetta l'allestimento, stabiliscano l'appalto per la preparazione delle tavolette e per l'incisione sulle stesse, e allo stesso modo [*scil.* avvenga per la preparazione di] due stele marmoree, sulle quali, quando le tavolette saranno completate, siano affisse; e una copia di questo decreto sia incisa per esteso sulle stele e, quando la dedica di esse sarà conclusa, [*scil.* sia stabilito che] tra i cittadini lo *stephanephoros*, i sacerdoti, le sacerdotesse e gli arconti, dopo aver aperto i templi degli dei, brucino l'incenso, pregando: 'Alla buona sorte e alla salvezza del nostro *demos* e dei Romani e dei tecnici di Dioniso *Kathegemon*, possa perdurare per noi l'amicizia e l'alleanza con i Romani per sempre'; sia offerto anche il sacrificio più bello possibile a Demetra e Kore, dee tutelari della nostra città, e allo stesso modo a Roma e a tutti gli altri dei e dee; e tale giorno sia sacro e i fanciulli siano esentati dalle loro lezioni e gli schiavi dalle loro fatiche; e, dopo il sacrificio, sia tenuta dai fanciulli e dai giovani una corsa, sotto la supervisione del *paidonomos* e del ginnasiarca; le spese che deriveranno per la preparazione delle tavolette e per le altre cose le anticipino i tesoriери Eucle e Dionisio, [*scil.* attingendole] dalle entrate che essi amministrano»⁵.

1.2. *Il contenuto e i problemi.* – L'epigrafe costituisce un documento importante per comprendere la gestione della politica e dell'amministrazione nell'Asia della prima età romana⁶. Essa riporta il testo parzialmente conservato di un decreto della *boule* e del *demos* di una comunità – di cui non si conserva il nome – e fa riferimento ad un trattato di alleanza con Roma; il decreto stabilisce una serie di

⁵ Per il testo dell'epigrafe si è deciso di seguire l'edizione di Stauber 2022, 93-95 (= *IMT Kaikos* 818), la più recente. L'apparato critico è stato elaborato tenendo conto delle edizioni disponibili consultate, a partire dall'*editio princeps* di Fabricius (*AM* 38, 1913, 37-40). Il documento è riportato nei principali repertori e sillogi di iscrizioni: *IGR* IV 1692; *Syll.*³ 694; *LSA* 15; *RDGE* 44; *ISE* III 286; *SEG* XXXIV 1244. La traduzione del testo è a cura di chi scrive. Per le altre traduzioni dell'iscrizione cfr., ad esempio, Austin 1981, 433-434. Non è stato possibile visionare autopicamente l'iscrizione.

⁶ Il documento è citato come *exemplum* utile a chiarire lo schema-base di un trattato in quest'epoca in Asia Minore: cfr. Gruen 1984, 49 (nr. 184), 741-742; Kallet-Marx 1995, 191-192. Sui trattati, la loro pubblicazione e il *Senatusconsultum* cfr. Avram 2009, 211-232 (nel caso specifico di Elea cfr. 225-226).

atti formali e diplomatici funzionali alla celebrazione del rapporto privilegiato tra la città e i Romani. In nessuna linea dell'epigrafe è fatto cenno al toponimo della comunità che ha emesso il documento.

Il contenuto dell'iscrizione, nello specifico, può essere così schematizzato:

– ll. 1-10 (prescritto): dopo l'invocazione alla divinità e la formula deliberativa della *boule* e del *demos*, sono registrati i nomi dei cinque strateghi che presentarono la proposta;

– ll. 11-31: sono ricordati i pericoli affrontati per terra e per mare dal *demos* (*in primis*, la guerra contro Aristonico), per cui i Romani hanno concesso lo *status* di *amicitia* a tale *demos*; si fa menzione, poi, della stipula dell'alleanza con Roma, formalizzata da un *Senatusconsultum*;

– ll. 32-52: contengono le misure esecutive e cerimoniali per celebrare tale rapporto, ossia la collocazione di una copia bronzea del testo del trattato nel tempio di Giove Capitolino a Roma e di due copie dello stesso nel santuario di Demetra e Kore e nel *bouleuterion* della città alleata accanto alla statua della Democrazia; i lavori sono diretti dagli *exetastai*, esaminatori competenti in materia di pubblicazione dei documenti;

– ll. 53-61: fanno riferimento alle prescrizioni sulla festa che si sarebbe dovuta celebrare in occasione della consacrazione della stele in onore delle dee poliadi Demetra e Kore, degli altri dei e della dea Roma, alla presenza di tutti gli abitanti della città e dei tecnici di Dioniso *Kathegemon*; le spese per la festa sono coperte dai tesoreri.

Il decreto è emanato dall'ignota città contraente in esecuzione di un trattato, poiché dopo la formula deliberativa (ἔδοξεν) è espressa la dichiarazione di *philia* e *symmachia* con Roma⁷. Dal testo dell'epigrafe si evince chiaramente che la città si schierò fin da subito lealmente con Roma, fornendo aiuto militare e subendo danni e rischi a causa di tale alleanza. Alla l. 33, l'espressione καθήκει introduce la decisione delle autorità della *polis* di far realizzare le tavole per la città⁸. L'alleanza sembrerebbe risalire ad un periodo precedente alla stipula del trattato stesso, dal momento che la città ha di-

⁷ Sulla natura dell'accordo cfr. Errington 2020, 340.

⁸ Sugli aspetti relativi all'esposizione di tale documento cfr., nello specifico, Avram 2009, 225-226 (e ivi n. 57).

mostrato più volte di sopportare pericoli a favore dei Romani⁹. Il *terminus post quem* per datare l'iscrizione è il 129 a.C., anno successivo alla fine della guerra contro Aristonico, evento cui si fa riferimento nelle ll. 15-16. Tramite il *Senatusconsultum*, Roma avrebbe concesso – come si legge nel testo – lo *status* di *amicitia* alla comunità che l'ha sostenuta, formalizzando così il rapporto. Secondo la ricostruzione dei moderni, a partire dal 133 a.C., Aristonico riuscì a portare dalla sua parte la maggior parte delle città soggette agli Attalidi, tra cui Focea e Leuce, anche se risulta controverso stabilire lo schieramento effettivo delle *poleis* greche d'Asia durante le operazioni belliche. Le fonti letterarie menzionano l'Eolide come scenario di guerra¹⁰: Smirne, Cuma ed Elea, in passato legate a Pergamo, si opposero ad Aristonico, alleandosi con i Romani. La battaglia decisiva avvenne, nel 132 a.C., proprio nelle acque di Cuma per opera della flotta di Efeso, finché poi, nel 130 a.C., Aristonico fu sconfitto definitivamente dal console Marco Perperna¹¹.

Nell'iscrizione sono citate le figure che facevano parte dell'*élite* della *polis*: lo *stephanephoros*, i sacerdoti, gli arconti, gli strateghi, gli *exetastai*, il ginnasiarca, il *paidonomos*.

Si può rintracciare uno schema espositivo che si ritrova in altri documenti ufficiali: *a*) la formula στρατηγοὶ εἶπαν (l. 10) ritorna anche alla l. 2 dell'iscrizione sull'arbitrato tra Pitane e Mitilene in cui interviene Pergamo (OGIS 335 = *IvP* 245), databile al 150-133 a.C.¹²; *b*) alcune espressioni trovano un parallelo in *Syll.*³ 693, contenente un trattato di *epimachia* tra Roma e Metimna, databile anch'esso al 129 a.C. e in funzione difensiva contro Aristonico¹³; *c*) *stephanephoros*, *paidonomos* e ginnasiarca sono figure che si rinvencono anche nel decreto di Pergamo sugli onori culturali attribuiti ad Attalo III (OGIS 332 = *IvP* 246, ll. 11-12 e 35-38), risalente al 138-133 a.C.¹⁴,

⁹ Lo stesso tema si ritrova anche in un'iscrizione coeva proveniente da Cizico, ossia il decreto in onore di Macaone per i meriti nella guerra contro Aristonico (*IMT Kyzikos* 2244).

¹⁰ Strab. 14.1.38 646.

¹¹ Per una panoramica storica generale cfr. Gruen 1984, 592-610; Daubner 2002, 53-102; Thornton 2009, 27-44; Thornton 2014, 200-204.

¹² Per questo problema cfr., tra gli altri, Virgilio 2017, 129-163.

¹³ *Syll.*³ 693 = IG XII 2, 510: [μήτε ὄπλοις μήτε χρήμασιν μήτ]ε [ναυσ]ι[ν χορηγεῖτωσαν] / [δημοσίαι βουλῇ δόλωι πο]νηρώι. ὁ δῆμος [ὁ Ῥωμαίων] / [τοὺς πολεμίους καὶ ὑπεν]αντίους τοῦ δήμου τοῦ Μ[η]- / [θυμναίων. Sui problemi relativi a questo documento cfr. Cichorius 1889, 440-447; Labarre 1996, nr. 64.

¹⁴ Su questo documento, nella sterminata bibliografia disponibile, cfr., tra gli altri, Fränkel 1890, 153-159; Robert 1984, 472-489; Hamon 2004, 169-186; Caneva 2020, 147-163.

mentre gli ispettori compaiono nelle prime due linee nel decreto del *demos* di Elea per Demostrato, databile all'età ellenistica (*IMT Kaïkos* 820)¹⁵.

Come si legge dall'iscrizione, lo *stephanephoros*, i sacerdoti e gli arconti invocano la benevolenza di Demetra e Kore (alle ll. 50-51, definite come θεαὶ προκαθήμεναι τῆς πόλεως¹⁶), alla cui protezione affidano il *demos*, i Romani ed i tecniti riuniti intorno al culto di Dioniso *Kathegemon*. Tale *koinon* di artisti era diffuso in tutta l'Asia Minore occidentale¹⁷, dalla Ionia all'Ellesponto. Quando la città ionica di Teo entrò a far parte dei territori di Pergamo, sotto il regno di Eumene II, fu istituito a Pergamo un collegio di tecniti legato alla dinastia degli Attalidi: i sovrani concepivano tale collegio come strumento di propaganda politica, tanto che i sacerdoti del culto erano scelti direttamente dal sovrano attalide tra i suoi stessi collaboratori¹⁸. Con l'epiteto di *Kathegemon* Dioniso è celebrato a partire da Eumene II, come documenta per via epigrafica la concessione della carica di ἀρχιερεύς a Sosandro da parte del sovrano (*IvP* I 248); all'epoca di Attalo III, tale carica viene assunta dal figlio di Sosandro, Ateneo¹⁹.

L'alleanza della città con Roma è esaltata con tutti i crismi di una celebrazione solenne, alla presenza di tutte le componenti civiche e rigorosamente regolamentata sotto l'egida degli organizzatori, dei tesoriери, degli ispettori, nonché delle autorità cittadine: ciò dimostra il carattere eminentemente politico della cerimonia, com'era in uso in età ellenistica. Alcuni elementi inerenti ai festeggiamenti mettono in luce la particolarità della celebrazione. Innanzitutto, i luoghi scelti per l'erezione della stele hanno una forte connotazione simbolica: se il santuario di Demetra e Kore è da collegare al culto poliade, il *bouleuterion* rappresenta il cuore delle decisioni politiche in un regime democratico e qui, accanto alla statua della *Demokratia*,

¹⁵ Cfr. Bean 1965, 585-586; Robert - Robert 1968, 503-504 (nr. 441).

¹⁶ L'epiteto προκαθήμεναι sembra essere un *hapax* in riferimento a Demetra e Kore, in quanto non esistono altre attestazioni epigrafiche documentate né a Pergamo né nel resto dell'Asia Minore. Per un caso simile (Afrodisia), tuttavia databile al 198 d.C., cfr. Reynolds 1982, 127-129; Robert - Robert 1983, 154-155 (nr. 379). Sul culto di Demetra a Pergamo cfr. Ohlemutz 1940, 203-224.

¹⁷ *CIG* II 3067; Strab. 14.1.29 643. In merito al rapporto tra i tecniti e Dioniso *Kathegemon* cfr., nello specifico, Pickard-Cambridge 1953, 281-282.

¹⁸ Cfr. Musti 1986, 105-128.

¹⁹ Il legame privilegiato tra la monarchia attalide e Dioniso *Kathegemon* è testimoniato anche dagli oracoli su Attalo I riportati in Paus. 9.15.3 e in *Suid.*, s.v. «Ἀτταλος» (α 4316 Adler). I *testimonia* su tale culto sono raccolti in Le Guen 2001.

furono installate le iscrizioni contenenti il decreto (ll. 27-31). All'evento parteciparono non soltanto il corpo civico – inteso come coloro che avevano il diritto di cittadinanza – ma tutti gli abitanti, compresi bambini e schiavi, che normalmente non avevano accesso a tali riti: il giorno era considerato sacro ed era celebrato con l'apertura dei templi e l'allestimento di una *diadrome*. Ai culti cittadini tradizionali si associava ora anche la dea Roma (l. 52) in qualità di custode della legge e depositaria degli accordi.

Si trattava, dunque, di un avvenimento eccezionale in cui erano coinvolti tutti gli abitanti della città, indipendentemente dal loro *status* politico o giuridico, e che poteva essere considerato, in effetti, come una 'rinascita' della città, grazie all'intervento di Roma, dopo la terribile e destabilizzante parentesi di Aristonico. Si può riconoscere un parallelo epigrafico nella festa istituita da Pergamo per celebrare l'ingresso di Attalo III in città (OGIS 332 = *IvP* 246): in esso si ravvisa lo stesso schema di organizzazione (giorno dichiarato sacro, apertura dei templi, sacrifici, presenza di autorità civili e religiose, partecipazione di tutti gli abitanti, bambini compresi).

1.3. *Status quaestionis: Elea o Pergamo?* – Il problema principale legato all'iscrizione riguarda l'identità della comunità cittadina che emanò il decreto, il cui nome non è conservato nel testo. A lungo, a partire dagli inizi del Novecento, si è discusso se si trattasse di Elea, Pergamo o Pitane, perché il luogo di rinvenimento dell'epigrafe potrebbe rientrare nel territorio di una delle tre *poleis* menzionate. E. Fabricius, nel 1913, assegnava la paternità ad Elea per una serie di motivi: innanzitutto, per la menzione delle figure coinvolte (*stephanephoros*, strateghi, *exetastai*, *paidonomos*, ginnasiarca) attestate ad Elea, ma soprattutto per il fatto che per tale città è documentato il culto di Demetra e Kore per via numismatica, in particolare nel periodo successivo al 133 a.C. Lo studioso sosteneva, poi, che l'epigrafe sarebbe stata trasportata dalle rovine di Elea fino al luogo in cui è stata ritrovata²⁰.

La posizione di Fabricius è stata contestata negli anni successivi, senza però giungere ad ipotesi alternative convincenti. Nel 1914, P. Roussel, pur evidenziando che l'epigrafe faceva riferimento all'autonomia e alla democrazia instauratesi dopo la guerra di Aristonico, sosteneva che le ragioni addotte da Fabricius per dimostrare che si

²⁰ Fabricius 1913, 37-42.

trattasse di Elea non erano decisive ed era incerto se il documento fosse da attribuire a quest'ultima o a Pitane²¹.

Per Elea propendevano R. Cagnat nel 1927, senza addurre ulteriori motivazioni (*IGR IV 1692*)²², E. Ohlemutz nel 1940 (per il quale Demetra e Kore non potevano essere le divinità protettrici di Pergamo, dove tale funzione era invece rivestita da Atena *Nikephoros*)²³, L. Robert nel 1984, K.J. Rigsby nel 1988, E. Miranda nel 2003 e A. Avram nel 2009²⁴. L'ultimo studio disponibile, dovuto a J. Stauber, assegna l'iscrizione ad Elea, precisando che si tratta di un «*Decret (aus Elaia): Publikation eines Senatus consultum zur Freundschaft mit Rom*» (*IMT Kaikos 818*)²⁵.

A favore di Pergamo si è espressa però la maggior parte degli studiosi: A. Wilhelm nel 1914 (ritenendo che il documento sarebbe stato trasferito ad Elea in un secondo momento)²⁶, lo stesso L. Robert nel 1935 (inizialmente convinto di ciò perché la menzione dei tecniti dionisiaci indicherebbe senza dubbio la città attalide, sede della loro associazione)²⁷, M. Segre nel 1938²⁸, D. Magie nel 1950 (in riferimento all'autonomia concessa a Pergamo)²⁹ e F. Sokolowski nel 1955 (*LSA 15*, sulla base della menzione dei culti di Dioniso *Kathegemon*, Demetra e Kore, divinità tipiche della città attalide)³⁰. Ancora per Pergamo propendevano Ch. Habicht nel 1969³¹, R. Mellor nel 1973³², C. Fayer nel 1976³³ e, infine, R.K. Sherk nel 1984. Quest'ultimo, in particolare, definiva l'epigrafe con il titolo «*Decree of Pergamum to celebrate its friendship and alliance with Rome*» (*RDGE 44*)³⁴. L'ultimo studioso ad aver accolto l'ipotesi pergamena è stato J.-M. Bertrand, senza però aggiungere altre osservazioni³⁵. Incerti si dimostravano, invece, M. Rostovtzeff nel 1941 e A.G. Woodhead nel 1958

²¹ Roussel 1914, 462.

²² Cagnat 1927, 552-553 (nr. 1692).

²³ Ohlemutz 1940, 98-103. Sul culto di *Athena Nikephoros* a Pergamo cfr., di recente, Fahri 2004, 507-518; Agelidis 2014, 75-128.

²⁴ Rigsby 1988, 123-153; Miranda 2003, 168; Avram 2009, 225-226.

²⁵ Stauber 2022, 93-95.

²⁶ Wilhelm 1914, 18.

²⁷ Robert 1937, 49 n. 3.

²⁸ Segre 1938, 125-126.

²⁹ Magie 1950, 1045 n. 34.

³⁰ Sokolowski 1955, 44-45 (nr. 15).

³¹ Habicht 1969, 4.

³² Mellor 1973, 78 (nr. 334).

³³ Fayer 1976, 57.

³⁴ Sherk 1984, 45-46.

³⁵ Bertrand 1992, 238-239.

(SEG XXXIV 1244), Hiller von Gaertringen (*Syll.*³ 394) – che, nell'edizione aggiornata del 1960 del *corpus* di Dittenberger, intitolava l'iscrizione «*Elaitarum (?) seu Pergamenorum decreto de foedere Romano anno 129*»³⁶ –, e, infine, anche M. Austin nel 1981 e Canali de Rossi nel 2002 (*ISE* III 286)³⁷.

Quando, nel 1984, L. Robert riprese il problema, propose una tesi diversa rispetto a quella esposta nel suo contributo del 1937, attribuendo l'epigrafe ad Elea a suo avviso con argomenti inequivocabili³⁸. Lo studioso sosteneva che la divinità protettrice di Pergamo era Atena *Nikephoros* e non le dee eleusine; al contrario, nella documentazione numismatica elaite sono attestate monete bronzee coniate tra il III e il II secolo a.C. il cui episema è rappresentato da un ramo di ulivo in mezzo a due chicchi di grano e Atena (in alcuni casi), sul rovescio, e sul diritto la testa di Demetra insieme a Kore: ciò comprovava che l'epigrafe fosse da assegnare ad Elea, poiché non vi è traccia di tali attestazioni a Pergamo, dove Demetra e Kore svolgevano soltanto un ruolo secondario. A parere dello studioso, Elea possedeva, inoltre, una costituzione democratica attiva dopo la morte di Attalo III e la cui introduzione era stata celebrata con una statua della *Demokratia*³⁹.

2. *Il problema dell'attribuzione.* – Come si è visto, gli studiosi hanno addotto differenti motivazioni per attribuire l'iscrizione a Pergamo o ad Elea. La maggioranza di essi la assegna alla città attalide sulla base del fatto che la menzione dei tecniti dionisiaci indicherebbe la loro sede a Pergamo, di cui sono menzionate anche le divinità tutelari, e perché ipotizzano che qui l'epigrafe sarebbe stata originariamente redatta, poi trasportata ad Elea in un periodo successivo. Inoltre, gli studiosi hanno supposto che nell'iscrizione vi sia un riferimento all'autonomia concessa a Pergamo con il testamento di Attalo III⁴⁰.

Per l'identificazione elaite depongono le seguenti argomentazioni:

³⁶ von Gaertringen 1960, 292-294 (nr. 694).

³⁷ Rostovtzeff 1941, 1522 n. 79; Woodhead 1958; Austin 1981, 433-434; Canali de Rossi 2002, 188-189.

³⁸ Cfr. anche Canali de Rossi 2002, 189.

³⁹ Robert 1984, 489-496; cfr. anche Gauthier 1987, 283.

⁴⁰ Robert 1937, 49 n. 3; Magie 1950, II, 1045 n. 34; Sokolowski 1955, 44-45 (nr. 15); Mellor 1973, 78 (nr. 334); Fayer 1976, 57; Sherk 1984, 45-46 (nr. 44); Bertrand 1992, 238-239.

1) le figure coinvolte (*stephanephoros*, strateghi, *paidonomos*, ginnasiarca) che sarebbero attestate ad Elea;

2) l'attestazione del culto di Demetra e Kore ad Elea per via numismatica⁴¹;

3) la dea protettrice di Pergamo era solo Atena *Nikephoros*.

In particolare, Robert e Rigsby, difensori della tesi elaitica, sostengono che il collegio dei tecniti si sarebbe trasferito ad Elea dopo il crollo della dinastia attalide: l'uno attribuisce lo spostamento alla natura errante del collegio, l'altro ritiene che questo sarebbe stato espulso dalla nuova comunità pergamena, tesa a liberarsi delle istituzioni un tempo collegate agli Attalidi; d'altra parte, la città di Elea non si sarebbe unita fin da subito a Roma, ma solo dopo la sconfitta navale di Aristonico. Pergamo, invece, si schierò dalla parte di Roma già nel 132 a.C., quando Scipione Nasica e la commissione senatoriale operavano già. Secondo Rigsby, nel contesto in cui i nuovi nemici di Roma erano intenzionati a ripristinare la monarchia, i tecniti erano, di fatto, i sostenitori di Aristonico⁴². Le Guen, invece, ritiene che il *koinon* dionisiaco pergameno si sarebbe trovato momentaneamente ad Elea in occasione della celebrazione dell'alleanza della città con Roma, poiché durante la prima fase della guerra contro Aristonico il gruppo non si era schierato fin da subito come Pergamo⁴³.

Per quanto Robert abbia addotto motivazioni valide per attribuire l'epigrafe ad Elea, soprattutto sulla base del dato numismatico, vale la pena di tornare sulla questione e tentare di proporre ulteriori osservazioni.

Ad avviso di chi scrive, la paternità pergamena sembra più plausibile alla luce dei seguenti elementi:

1) la ricerca archeologica ha portato alla luce, a Pergamo, un santuario di Demetra e Kore, collocato sulla terrazza ad ovest del ginnasio ed il cui fregio principale riporta un'iscrizione databile tra il 166 e il 159 a.C., dedicata dalla moglie di Attalo I, Apollonide, alle due dee (Βασίλισσα Ἀπολλωνίδς Δήμητρι κ[α]ὶ Κόρηι Θεσμοφόροις / χαριστήριον τὰς στοὰς καὶ τοὺς οἴκους)⁴⁴;

⁴¹ Sulle monete di Elea cfr. Wroth 1894, 125-132; di recente cfr. Tekin - Erol-Özdizbay 2016, 52-74 (con riproduzione degli esemplari numismatici).

⁴² Robert 1984, part. 495-496; Rigsby 1988, 123-153.

⁴³ Le Guen 1997, 73-96; Le Guen 2001, 270-282.

⁴⁴ Nello specifico, per quanto riguarda il santuario di Demetra e Kore a Pergamo, che è caratterizzato da cinque fasi edilizie (la terza risale all'opera di Apollonide, tra il 222 e il 159 a.C.), cfr. Bohtz 1981 (con bibliografia precedente). In merito alle fasi del santuario di Demetra a Pergamo in rapporto all'ampliamento operato da Apollonide cfr.

2) una statua della *Demokratia* non è attestata ad Elea, a differenza di Pergamo; come già Fabricius aveva notato, il riferimento nella nostra iscrizione può essere confrontato almeno con un altro documento epigrafico proveniente da Pergamo (OGIS 337 = *IvP* 250, databile al 133 a.C.), posto sulla base della statua della sacerdotessa Lisandra e che riporta le parole ὁ δῆμος κατεστάθη εἰς τὴν πατρίον δημοκρατίαν⁴⁵.

Oltre a questi punti, va tenuta in conto, a mio avviso, una serie di considerazioni che fanno propendere a favore di un'attribuzione pergamena:

1) come F. Queyrel ha richiamato all'attenzione⁴⁶, dal territorio di Elea (in particolare da una località a nord-ovest, che prima si chiamava Kliseköy ed ora Zeytindağ, e una località a nord-est, denominata un tempo Kopatzedes e ora Grantoglu-Tschiflik)⁴⁷ provengono altre tre iscrizioni sicuramente pergamene (il decreto che attribuisce onori divini ad Attalo III, OGIS 332 = *IvP* 246⁴⁸; un'iscrizione dall'*Asklepieion* di Pergamo⁴⁹; un'iscrizione dal ginnasio di Pergamo⁵⁰); ne consegue che il dato del luogo di rinvenimento non è dirimente nell'attribuzione della nostra epigrafe ad Elea, poiché sono state rinvenute tre iscrizioni pergamene che sarebbero state trasportate nell'area della *polis* elaite; dunque, anche la nostra iscrizione potrebbe provenire da Pergamo;

2) il culto di Demetra e Kore ad Elea sembra essere attestato solo da emissioni monetali posteriori al 133 a.C. e principalmente in età augustea, mentre a Pergamo le due divinità sono raffigurate sulle monete già precedentemente⁵¹;

3) il formulario relativo alla proposta emessa dagli strateghi (στρατηγοὶ εἶπαν) ricorre per Pergamo almeno in un caso (l'arbitrato tra Pitane e Mitilene in cui interviene Pergamo, trasmesso da OGIS 335 = *IvP* 245, databile al 150-133 a.C.) e in nessun caso per Elea;

Piok Zanon 2007, part. 325-338. Ad Elea, dagli scavi è emersa la *stoa* di Demetra, databile al 233 a.C., per cui cfr. Pirson 2004, 197-213.

⁴⁵ Fabricius 1913, 42; Robert 1984, 490 n. 8; Mathys 2009, 233-234.

⁴⁶ Queyrel 2003, 37-39.

⁴⁷ Tali località sono individuabili sulla cartina riportata da Robert 1984, 474.

⁴⁸ Nell'iscrizione compaiono le stesse figure presenti nel nostro decreto (*stephanephoros, paidonomos*, ginnasiarca).

⁴⁹ Robert 1937, 66-68; Robert 1984, 472-489.

⁵⁰ Robert 1937, 59 n. 2; Robert 1984, 473-475 n. 12.

⁵¹ Per questo specifico caso delle monete di Elea cfr. Head 1911, 555; per le monete di Pergamo cfr. Hepding 1910, 439.

4) i decreti di Pergamo del periodo ellenistico fanno regolarmente riferimento al collegio degli strateghi, menzionati prima della ragione del decreto⁵²;

5) da una scrupolosa indagine sugli antroponimi degli strateghi menzionati nelle ll. 5-9 dell'iscrizione (*Nikanor, Dionysios, Archias, Menandros, Polystratos, Menon*)⁵³ e dei tesoriери (*Eukles e Dionysios*)⁵⁴ emerge che l'onomastica locale riconduce a Pergamo in tutti i casi menzionati⁵⁵;

6) un elemento interno nel testo dell'iscrizione, l'espressione *μεγάλους κινδύνους καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν* nella guerra *πρὸς Ἀριστόνικον* (ll. 15-18), rappresenterebbe un implicito riferimento alla potenza pergamena che contribuì alla vittoria dei Romani contro Aristonico;

7) non sono documentate ad Elea attestazioni letterarie o epigrafiche sui tecniti di Dioniso né sul santuario di Demetra e Kore.

Oltre a ciò, si può considerare che l'assenza del toponimo della *polis* che emise il decreto (mai espresso in nessuna linea dell'iscrizione, neanche secondo la consueta forma *δῆμος* + genitivo dell'*ethnikon*, ad esempio *τῶν Περγαμενῶν*) si potrebbe giustificare tenendo conto che si tratta di un documento ufficiale riconosciuto da tutti gli abitanti e non vi sarebbe stato bisogno di specificarne il nome⁵⁶. Alla luce di queste osservazioni, tutto sembrerebbe riportare a Pergamo. Gli unici dati non coerenti appaiono, da un lato, la presenza delle dee Demetra e Kore che nella capitale attalide non erano venerate come divinità tutelari della città e, dall'altro, l'attestazione degli *exetastai*, documentati nel decreto elaitico per Demostrato di età ellenistica (*IMT Kaiikos* 820). A questi punti si possono opporre le seguenti considerazioni:

a. Per quanto la divinità tutelare poliade di Pergamo fosse Atena *Nikephoros*, ad un certo punto della storia della città, Demetra e Kore cominciarono a rivestire un ruolo maggiore nel *pantheon* pergameno, come dimostra l'imponente santuario ad esse dedicato. La predominanza delle due dee, che nell'iscrizione ricoprono il

⁵² Cfr. Wörrle 2000, 546 n. 6 (e ivi bibliografia).

⁵³ LGPN s.vv. «Νικάνωρ»; «Διονύσιος»; «Ἀρχίας»; «Μένανδρος»; «Πολύστρατος»; «Μένων».

⁵⁴ LGPN s.vv. «Εὐκλῆς»; «Διονύσιος».

⁵⁵ Bisogna, in ogni caso, tenere conto del fatto che su Pergamo è disponibile una base documentaria molto più ampia, tale per cui è difficile istituire un confronto con le testimonianze elaitiche.

⁵⁶ Per la formula *δῆμος τῶν Ἐλαϊτῶν* cfr. *IMT Kaiikos* 820.

primo posto nell'epiclesi (ll. 50-51) rispetto alle altre divinità e alla dea Roma, è da connettere con l'evergetismo degli Attalidi, che intesero valorizzare il culto di Demetra, ma anche soprattutto con l'opera di Apollonide (166-159 a.C.): secondo gli studi più recenti, la regina avrebbe introdotto a Pergamo il culto demetriaco poliade della sua città natale, Cizico, di cui divenne la promotrice, e l'epigrafe incisa sul fregio ne sarebbe la prova⁵⁷.

b. Prendendo in considerazione l'*editio princeps* dell'epigrafe *IMT* Kaikos 820, in cui è attestata la carica degli ἐξετασταί, ci si accorge che sull'iscrizione è leggibile soltanto la seconda parte del termine, [...]ταστας (ll. 2-3), che risulta essere integrato da G.E. Bean. Lo stesso ammette di non aver visto l'iscrizione e di aver riportato la trascrizione di un abitante del villaggio in cui il documento è stato rinvenuto, per quanto la scrittura fosse ben conservata⁵⁸: a questo punto, viene da chiedersi se si possa essere sicuri di una simile integrazione o se non possa nascondersi un'altra parola dietro la lacuna⁵⁹. Se così fosse, neanche ad Elea sarebbe attestata tale carica⁶⁰.

In definitiva, considerando i dati che emergono dalla nostra iscrizione, la *polis* che ha emanato il decreto, con le annesse disposizioni formali, deve essere una comunità strutturata e ben organizzata a livello istituzionale e che soprattutto deve aver intrattenuto da tempo stretti rapporti con Roma: è, dunque, più probabile che si tratti della città pergamena.

3. *Il nuovo status politico-giuridico di Pergamo dopo l'età attalide.*

– Accogliendo l'ipotesi secondo cui l'iscrizione si debba attribuire a Pergamo, essa acquista un significato particolare in relazione alle implicazioni del testamento di Attalo III. Se gli organi deliberativi, e in particolare gli strateghi, riconducono a Pergamo, il problema è da inquadrare nell'ottica politico-diplomatica della seconda metà del II secolo a.C.⁶¹. L'iscrizione di cui ci occupiamo in questo contributo

⁵⁷ Sull'evergetismo di Apollonide cfr. Piok Zanon 2007, part. 342-347 (con bibliografia). Sulla connessione con Cizico cfr. Kron 1996, 174-176.

⁵⁸ Bean 1965, 585-586.

⁵⁹ Non è stato possibile effettuare alcun controllo autoptico dell'iscrizione.

⁶⁰ Gli *exetastai* non sono documentati nel *corpus Pergamenum*, ma, rispetto all'Eolide d'Asia, compaiono soltanto a Cuma in età ellenistica: cfr., ad esempio, *SEG* L 1195 (l. 45).

⁶¹ Sugli *strategoï* a Pergamo cfr. Hansen 1971, 188-200; cfr. anche 390-392 (per i *paidonomoi*), 390-395 (per i ginnasiarchi), 465-467 (per gli *stephanephoroï*). Sui rapporti tra Pergamo e Roma cfr. ora Nelson - Pezzini - Rebeggiani 2025.

celebra l'amicizia e l'alleanza tra la città (Pergamo) e Roma, evidenziandone il ruolo ricoperto nella guerra contro Aristonico; il testamento di Attalo III aveva concesso la libertà ad alcune città del regno, tra cui Pergamo stessa, divenuta alleata di Roma. Riconoscendo che i nuovi padroni dell'Asia erano i Romani⁶², la *polis* riceveva la condizione di αὐτονομία ed ἐλευθερία e si poneva direttamente sotto la protezione di Roma⁶³. È opportuno ricordare, a tal proposito, che, durante il periodo dei precedenti sovrani attalidi, le *élites* di Pergamo appartenevano soltanto ai circoli più ristretti del potere monarchico, mentre il *demos* era posto in una condizione di subordinazione al *basileus* e ai notabili più vicini a quest'ultimo. Sotto il regno di Attalo III e al termine dell'epoca monarchica, il *demos* e le *élites* della città cominciarono a guadagnare maggiore visibilità, a tal punto che si formò uno strato di notabili che riconoscevano il loro potere nel ginnasio⁶⁴. Anche i tecniti di Dioniso *Kathegemon* si sarebbero allineati a tali condizioni, poiché non godevano più dei favori della dinastia attalide, a cui tradizionalmente – come si è visto – erano legati.

La situazione politica appena profilata si connette con la questione della libertà e dell'autonomia delle città greche d'Asia Minore, i cui risvolti dipendono essenzialmente dall'interpretazione del testamento di Attalo III. In particolar modo, da un punto di vista istituzionale, l'iscrizione si colloca nella delicata fase di passaggio in cui, prima della definitiva formazione della provincia d'Asia, non si è ancora risolta la questione sulle condizioni e sullo *status* giuridico delle comunità asiatiche. Secondo quanto si legge in OGIS 338 (= *IvP* 249, ll. 4-9), il re aveva richiesto ai Romani la concessione della libertà alla città di Pergamo: non sappiamo quali altre città riguardasse questo privilegio né in cosa realmente consistesse, ma sulla base della testimonianza di Tito Livio tale statuto potrebbe essere stato esteso a tutta l'Asia Minore⁶⁵. Gli studiosi non concordano nell'interpretare la natura della concessione fatta alla città ex attalide, poiché alcuni sostengono che la libertà, intesa come una forma di indipendenza,

⁶² Il *Senatusconsultum Popillianum* (OGIS 435) rappresentava un riconoscimento dei termini del testamento del sovrano: per questo aspetto cfr., in particolare, Brun 2004, 28.

⁶³ Sulla valenza di questi concetti cfr., in particolare, Bernhardt 1998, 11-35.

⁶⁴ Bielfeldt 2010, 180-190. Sulle *élites* di Pergamo sotto gli Attalidi e dopo la fine della monarchia attalide cfr., di recente, Ventroux 2022, 29-44.

⁶⁵ Liv. Per. 59: *Aristonicus, Eumenis regis filius, Asiam occupavit, cum testamento Attali regis legata populo R. libera esse deberet.*

fosse assegnata soltanto a Pergamo e al territorio che Attalo III aveva aggiunto ai suoi confini prima di morire, mentre altri ritengono che, per volontà del re, anche altre città – se non tutte le città del regno – avrebbero ottenuto lo stesso *status*⁶⁶. È possibile che, in un contesto di provincializzazione, il concetto di *libertas* sia da riferire non alla condizione giuridica dell'Asia ma all'abolizione della monarchia, all'eliminazione delle guarnigioni militari nella regione e presumibilmente al riconoscimento istituzionale del diritto di obbedire alle proprie leggi (*suis legibus uti*)⁶⁷. Secondo gli studi recenti, la *libertas* corrispondeva ad una forma di autonomia controllata da Roma e ad un'esenzione fiscale di una certa natura⁶⁸.

Non entrando eccessivamente in merito a questioni già affrontate da altri, in questa sede è opportuno evidenziare che, dopo la fine della guerra contro Aristonico e all'indomani della costituzione della provincia d'Asia, il testamento di Attalo III rappresenta il punto di partenza per una complessa ridefinizione della libertà e dell'autonomia pergamena. Pergamo, dunque, ottenne lo *status* di città *libera et immunis* per concessione dei Romani⁶⁹, che ratificarono ufficialmente tale condizione: ciò avrebbe presumibilmente implicato lo stabilire rapporti con il governo centrale, inviare propri legati ed ambasciatori in difesa di privilegi, pur mantenendo la propria identità culturale, ma non significò l'essere esente dall'egemonia romana. Nel tempo, questi rapporti, poi, si sarebbero evoluti⁷⁰.

L'iscrizione, quindi, è una testimonianza diretta di questa nuova fase post-attalide, in cui Pergamo, riemersa dagli ultimi sconvolgimenti bellici grazie all'intervento di Roma, celebrava la sua ritrovata libertà e il suo nuovo *status* di alleata. È la comunità di Pergamo che si riconosceva in un momento istituzionale, che vedeva la nascita di una nuova era, sotto il protettorato romano secondo un lento processo di integrazione politica: in tal modo, i Pergameni potevano mantenere i propri diritti politici e giuridici, godendo dei privilegi all'interno del contesto organizzativo romano. La celebrazione dell'al-

⁶⁶ Bernhardt 1985, 285-294; Merola 2001, 14-24; Dmitriev 2017, 195-209.

⁶⁷ Tale processo si sarebbe verificato durante la conquista della Macedonia (cfr. Papazoglou 1988, 53-55). Sul concetto di *suis legibus uti* vd. il caso di Termesso in Pisidia (CIL I² 589), per cui cfr. Ferrary 1985, 419-457.

⁶⁸ Merola 2024, 120.

⁶⁹ Eloquentemente, in tal senso, l'uso del verbo προσ[δέδεκ]ται alla l. 22 dell'iscrizione, che implica un'accettazione onorevole all'interno dei *socii* romani.

⁷⁰ Per una precisa e puntuale panoramica diacronica generale di questi rapporti cfr. Merola 2024, 120-123.

leanza tra Pergamo e Roma, formalizzata attraverso l'iscrizione, testimonia la nuova condizione della città e costituisce il presupposto politico-diplomatico a partire dal quale, poi, la città sarebbe stata inclusa nell'organizzazione della provincia romana d'Asia⁷¹. Ciò rappresenta uno snodo fondamentale per comprendere i risvolti di questo periodo di transizione, in cui si esaltava la posizione di Pergamo all'interno della futura provincia d'Asia. Roma, quindi, seppe interpretare le istanze del testamento di Attalo III, mentre Pergamo mantenne la propria identità e si integrò gradualmente nel sistema provinciale romano.

La nostra iscrizione appare come un ulteriore tassello nella ricostruzione dei rapporti diplomatici tra Roma e l'Asia Minore, nell'età immediatamente successiva al *bellum Asiae*. Se le cose stanno così e l'epigrafe è da associare a Pergamo, essa potrebbe essere messa in rapporto con un altro discusso documento epigrafico relativo alla medesima città. Si tratta del cosiddetto *Senatusconsultum de agro Pergameno*, mirato alla risoluzione delle controversie tra i Pergameni e *publicani*⁷². Alle ll. 1-7 della copia B, proveniente dall'*agora* di Smirne e databile forse al 129 a.C., è contenuto un riferimento all'alleanza e all'amicizia tra Pergamo e Roma⁷³. Tuttavia, in esso non vi è alcun cenno ad un trattato che formalizzasse questa alleanza, cosa che invece compare nell'iscrizione presa in esame in questo contributo. Dopo gli sconvolgimenti seguiti alla caduta del regime attalide, Pergamo celebrò la stipula dell'alleanza con Roma attraverso una cerimonia allestita con una modalità tanto solenne quanto solenne era stata l'ascesa dell'ultimo re in città (OGIS 332 = *lvP* 246). Il trattato potrebbe risalire alla primavera del 132 a.C. per opera di Scipione Nasica, che era alla guida della commissione inviata da Roma⁷⁴. Qualora ritenessimo che questi ambasciatori non avessero avuto il potere di stipulare un *foedus*, l'artefice dell'alleanza potrebbe essere stato, nel 131 a.C., P. Licinio Crasso o, poi, M. Peperna. Tuttavia, come si è detto, il testo di *Syll.*³ 694 sembra rimandare in modo abbastanza esplicito ad un'epoca seguente alla fine della guerra con Aristonico:

⁷¹ Oltre a costituire la prima documentazione di un culto per la dea Roma a Pergamo: cfr. Fayer 1976, 59.

⁷² *IK Smyrna* II 1 589; *RDGE* 12, 63-73. Sulla bibliografia relativa a tale documento, su cui vi è incertezza in relazione alla datazione, cfr., tra gli altri, Sherk 1966, 361-367; Mattingly 1972, 412-423; De Martino 1983, 161-190; Di Stefano 1998, 707-748; Merola 2001, 27-34. Sul problema delle controversie tra pubblicani e magistrati cfr., in particolare, di recente Heller 2014, 217-232.

⁷³ Per questa copia cfr. Passerini 1937, 252-283.

⁷⁴ Strab. 14.1.38 646.

dunque, dovrebbero esserci pochi dubbi sul fatto che il promotore del trattato fosse stato Manio Aquilio⁷⁵.

4. *Le tappe dell'evoluzione istituzionale di Pergamo.* – Nell'ambito delle trasformazioni politiche avvenute nel periodo di transizione tra la fine della monarchia attalide e la fase della provincializzazione, Pergamo ottenne fin da subito i privilegi da parte di Roma. Ciò non senza, però, una scissione all'interno della società: se alcuni notabili accettarono le disposizioni del lascito del regno, altri lasciarono la città, rifiutando il dominio romano⁷⁶. In questo contesto, l'associazione dei tecniti di Dioniso *Kathegemon* sembrerebbe aver ricoperto una posizione importante nei rapporti tra Roma e Pergamo: ciò lascia intendere verisimilmente la menzione degli artisti posta in enfasi nel testo della preghiera nell'ambito della cerimonia sacra – secondo quanto si può arguire dalle ll. 46-47 dell'epigrafe –, il che potrebbe indicare un loro coinvolgimento attivo nella mediazione tra i Romani e la *polis*. Essi rappresentavano, come si è detto, Pergamo, intesa non come *polis* in sé quanto come regime politico della monarchia attalide, di cui di fatto i tecniti erano l'ultimo baluardo. Si può ipotizzare che, fin tanto che la dinastia era al potere, tale gruppo sarebbe rimasto radicato a Pergamo per via del suo legame con i sovrani: dopo il testamento di Attalo III, gli artisti dionisiaci non avrebbero avuto motivo di abbandonare la loro patria per trasferirsi ad Elea (come ritengono L. Robert, K.J. Rigsby e B. Le Guen), anche perché – si può aggiungere –, in virtù della clausola punitiva contenuta nel testamento di Attalo III (OGIS 338, ll. 29-30), i residenti che avessero abbandonato la città o il territorio al tempo della morte del re sarebbero incorsi in *atimia*. Non vi era motivo, pertanto, per il *koinon* di artisti dionisiaci di trasferirsi altrove e contravvenire così alle disposizioni del sovrano⁷⁷.

La caduta del regno di Attalo III non fu solo un evento di rottura, ma un momento di ristrutturazione politica in cui la città, con il consenso di Roma, si diede un nuovo assetto basato sulla democrazia. Questo cambiamento si concretizzò nell'istituzione di un governo civico che sostituì l'autorità del sovrano, nel tentativo di tornare ad una forma di governo tradizionale. Il riferimento, nella nostra epigrafe,

⁷⁵ Kallet-Marx 1995, 111.

⁷⁶ Ventrone 2022, 38.

⁷⁷ Non sono attestate ulteriori documentazioni epigrafiche relative all'associazione a Pergamo fino almeno all'età cesariana, quando sarebbe stato ripristinato il culto della *polis*. Per questo problema cfr. Jacobstahl 1908, 407 n. 36.

alla statua della *Demokratia* assume un particolare significato politico-istituzionale in rapporto al contesto locale. Secondo il contenuto di *Syll.*³ 694, due copie del testo del trattato di alleanza dovevano essere collocate in luoghi ben visibili della città di Pergamo, tra cui una all'interno del *bouleuterion*, da collocare *παρὰ τὸ ἄγαλμα τῆς Δημοκρατίας*, come si legge alla l. 31, e nel santuario di Demetra e Kore, che era stato inaugurato da Apollonide. Il richiamo alla personificata *Demokratia* all'interno dell'iscrizione sembra essere spia dell'evoluzione istituzionale di Pergamo, che è legata alle condizioni a seguito dei contatti con i Romani. Si può ipotizzare che la collocazione della statua dovette avvenire dopo che il Senato romano aveva già confermato le volontà di Attalo III, conferendo a Pergamo la libertà di amministrarsi con una propria forma di governo⁷⁸. L'idea di un ritorno alla democrazia sembra, poi, essere confortata da alcune altre testimonianze epigrafiche pergamene: a tal proposito, si può richiamare l'espressione *ὁ δῆμος κατεστάθη εἰς τὴν πάτριον δημοκρατίαν*, presente sulla base della già citata statua della sacerdotessa Lisandra (OGIS 337 = *IvP* 250), che indica precisamente una *metabole* del regime della *polis* in senso democratico⁷⁹. Inoltre, nel decreto di Pergamo per Menodoro (l. 11: *μεταπεσόντων τε τῶν πραγμάτων εἰς δημοκρατίαν*), databile al 125 a.C., si fa riferimento alla morte di Attalo III intesa effettivamente come una transizione verso la democrazia⁸⁰.

Un tale passaggio alla democrazia presumibilmente potrebbe rinviare allo *status* di città libera di cui godeva Pergamo, come appunto si trae dalle indicazioni del testamento di Attalo III. Il ritorno ad una tale forma di governo, d'altra parte, sembra essere evidente fin dalle prime linee superstiti della nostra iscrizione, in cui sono menzionati la *boule* e il *demos*. Nel nostro caso, il trattato è concesso dai Romani, che vengono anche invocati – attraverso l'epiclesi alla dea Roma, oltre che alle altre divinità tutelari poliadi, Demetra e Kore – come protettori e garanti del *foedus*. E, dunque, la cerimonia che viene ordinata deve essere connotata da una dimensione ampia e magnifica (*θυσίαν ὡς καλλίστην*, alla l. 49) proprio perché Roma era sa-

⁷⁸ Papazoglou 1988, 56, sostiene che il *bouleuterion* a Pergamo ricorderebbe il consiglio comune istituito in Macedonia dopo il 148 a.C., che fungeva da organo di mediazione tra i Macedoni e i Romani; in particolare, esso sarebbe stato imposto nell'ex città attalide in vista della formazione del nuovo *koinon* d'Asia.

⁷⁹ Cfr. n. 45.

⁸⁰ *L'editio princeps* di tale iscrizione è dovuta a Wörrle 2000, 543-576; cfr. anche Daubner 2002, 98-103; Wörrle 2007, 501-516.

lutata come la nuova garante della libertà, dopo la monarchia attalide e dopo gli sconvolgimenti legati al *bellum Asiaticum*. I Pergameni, pertanto, entrarono ufficialmente nell'orbita delle relazioni con Roma attraverso un rapporto di *amicitia* che risaliva almeno alla guerra romano-siriaca e che ora era stato elevato ufficialmente a trattato di alleanza⁸¹; e forse a tali rapporti longevi alluderebbe, alla l. 11, l'espressione ἀπ'ἀρ[χῆς]. Tutto questo quadro si inserisce pienamente nella temperie dell'epoca, vale a dire il rapporto che si instaurò tra Roma e le comunità greche d'Asia, un rapporto in cui i nuovi padroni del Mediterraneo intendevano rispettare l'autonomia e la libertà delle singole *poleis* e mantenere le loro peculiarità culturali.

Inoltre, nel clima di un rinnovato potere civico e – per così dire – di una *restitutio democratiae*, dall'epigrafe emerge il ruolo di un'altra componente civica: si tratta dell'*élite* di notabili, che, avendo ricoperto incarichi durante l'ultima fase della monarchia attalide e provenendo verisimilmente dall'*entourage* reale, furono incaricati di guidare la *polis* dopo i disastri del *bellum Asiae*, garantendo le fondamenta della democrazia nascente ed attenuando la rottura con il passato monarchico. In tal senso, nel decreto onorifico di Pergamo richiamato *supra*, si rende omaggio ad un eminente notabile, un certo Menodoro, figlio di Metrodoro. Studi recenti dimostrano che il documento si riferisce ai cambiamenti istituzionali a seguito della caduta della monarchia attalide, focalizzando l'attenzione sulle funzioni svolte da Menodoro⁸². In questo frangente storico, il *demos* avrebbe formato un *synedrion* composto dagli uomini più illustri della città, capaci di affrontare la situazione politico-istituzionale in cui si trovava Pergamo: si optò per l'istituzione di un governo fondato sul potere dei notabili che avevano ricoperto funzioni prestigiose sotto il regno di Attalo III e che avevano il compito di attutire la rottura con il passato. Questi *aristoi andres*, dunque, furono lo strumento chiave per gestire la transizione istituzionale e porre le basi della nuova democrazia pergamena. Tra questi, Menodoro fu lodato per la sua dedizione alla città e soprattutto per essere stato stratego e per la partecipazione alle ambascerie con i Romani, cosa che fu di primissima importanza per tessere relazioni diplomatiche con i nuovi padroni dell'Asia⁸³. Il nuovo governo, d'altra parte, fu teso a

⁸¹ Polyb. 5.77. Sul problema cfr. Ma 1999, 58-63.

⁸² Cfr., tra gli altri, Jordan 2023, 24-26 (e ivi bibliografia menzionata).

⁸³ Egli avrebbe anche negoziato con Manio Aquilio per organizzare la nuova provincia. Su questi aspetti e sul ruolo dei notabili a Pergamo cfr., di recente, Ventroux 2022, 39-41.

valorizzare il ginnasio dell'acropoli, che era simbolo dell'identità greca della *polis* ma che ora assurgeva a baluardo della nuova politica. Fino al 133 a.C., tale istituzione era gestita dal sovrano e dal *demoi*, mentre in seguito di essa si sarebbe occupato il *synedrion*, di cui era membro anche lo stesso Menodoro, che divenne ginnasiarca poco prima del 130 a.C.⁸⁴.

Tenendo conto delle ultime osservazioni, il ruolo di Menodoro emerge come emblema della complessa transizione politica a Pergamo, dalla caduta della monarchia attalide all'istituzione del governo democratico fondato sui notabili, installato per gestire il vuoto di potere che si era creato. L'aspetto più importante della funzione di tale notevole era, dunque, la mediazione con Roma. Data la corrispondenza cronologica tra questi dati e i riferimenti che si traggono dall'epigrafe oggetto di questo studio, si può ipotizzare che il ginnasiarca rimasto anonimo nel documento possa essere proprio Menodoro, non nominato poiché a quell'epoca rappresentava il notevole più in vista e conosciuto. Il coinvolgimento di Menodoro nelle istituzioni educative e culturali evidenzerebbe come la nuova democrazia cercasse di consolidare la propria identità. Dopo il 133 a.C., infatti, il ginnasio assunse il ruolo di baluardo della nuova politica a Pergamo, e la sua gestione passò al *synedrion*. Se, dunque, il ginnasio ottenne una nuova valenza politica, il ginnasiarca poteva fungere da anello di congiunzione tra la nuova forma democratica instaurata a Pergamo e Roma: costui aveva il compito di allestire la festa per la celebrazione dell'alleanza con Roma e la *διαδρομή* (l. 56), che si configurava come un percorso di prove militari che i *paides* e i *neoi* dovevano affrontare per dimostrare il loro valore; quest'ultima solitamente si teneva nel ginnasio ed occasionalmente durante le cerimonie ufficiali⁸⁵, ma nel caso in questione era funzionale a suggellare il rapporto diplomatico con gli ambasciatori romani ed acquisiva, perciò, una dimensione politica.

5. *Considerazioni conclusive.* – Alla luce delle considerazioni proposte in questo studio, sembra essere chiaro il contesto storico in cui si inserisce l'epigrafe. Il documento consente, con tutte le dovute cautele del caso, di ricostruire le relazioni tra la comunità pergamena e il nuovo padrone dell'Asia Minore, facendo luce sulla convulsa fase di passaggio in cui non si sono ancora definitivamente delineati l'organizzazione e lo *status* giuridico delle città microasiatiche. Le osser-

⁸⁴ Wörle 2007, 501-516.

⁸⁵ Sul ruolo del ginnasio cfr., di recente, D'Amore 2007, 159-161.

vazioni formulate in tale sede hanno condotto a un riesame della questione della paternità del documento, attribuendolo a Pergamo e non ad Elea d'Eolide – come, invece, afferma parte dei contributi recenti – e, soprattutto, inquadrandolo all'interno della fase post-attalide di ripristino della democrazia. Il documento si configura come un atto che promana dalla città stessa e con cui essa stabilisce una serie di disposizioni formali finalizzate a ricordare e celebrare il rapporto privilegiato con Roma, secondo la strategia della politica di alleanza dei nuovi padroni. Pergamo manifesta tale relazione attraverso la solennità delle disposizioni, che si concretizza nella redazione di due iscrizioni (la trascrizione del trattato e del *Senatusconsultum* su due tavole di bronzo), poste in luoghi chiave della *polis* (il santuario di Demetra e il *bouleuterion* presso la statua della *Demokratia*). Le disposizioni di pubblicazione e i luoghi scelti riflettono, di fatto, la riorganizzazione interna della *polis* a seguito dell'instaurazione del governo dei notabili: è un atto di auto-affermazione della propria identità filo-romana.

La testimonianza epigrafica riveste una grande importanza perché da essa si può comprendere in modo abbastanza chiaro il processo di stipula di un'alleanza che prende le mosse dal potere centrale e si irradia a livello locale. Per Pergamo il momento istituzionale collettivo rappresentato dalla celebrazione era teso a rivendicare ed istituire un'affinità o comunque una connessione con il mondo e con il modello romano: l'iscrizione, tra l'altro, simboleggia in qualche modo una rottura con il passato, in sostituzione del quale la *polis* si affida nelle nuove mani. La dichiarazione della sacralità attribuita alla dedica dell'iscrizione eleva l'alleanza romana al rango di evento fondante della *polis*: la festa solenne, appunto, rappresentava la nascita di una nuova era sotto il protettorato dei Romani, divenuti ormai ἄρχοντες τῶν πόλεων.

Inoltre, la testimonianza fornisce un *exemplum* delle fasi di preparazione e di redazione scritta di un'alleanza da parte dei Romani con le comunità locali d'Asia nell'ultimo quarto del II secolo a.C., in particolare agli albori della formazione della provincia romana d'Asia. L'epigrafe, di fatto, cristallizza la posizione politica e diplomatica della città di Pergamo (Il. 11-31) nel momento di passaggio dalla monarchia attalide al diretto controllo romano e, nello specifico, dopo le vicende intercorse nell'arco cronologico compreso tra l'eliminazione di Aristonico e la pacificazione definitiva imposta dal console Manio Aquilio intorno al 129 a.C. L'adesione di Pergamo alla poli-

tica di Roma è definita dalla sua incrollabile lealtà verso di essa (εὐνοία alla l. 12), che ne sanciva l'*amicitia* ed il *foedus*.

In conclusione, l'epigrafe è un documento di propaganda politica interna ed esterna, che chiarisce i termini del rapporto tra Pergamo e la nuova potenza egemone, ed è anche una dichiarazione programmatica che definisce l'identità di Pergamo: una *polis* greca, ora democratica, che basa la sua libertà e prosperità futura sulla lealtà e sull'integrazione del potere romano. Scegliendo la lealtà totale a Roma e formalizzando un'alleanza privilegiata, Pergamo si assicurò un ruolo di cerniera politica e di collaborazione nella neonata provincia romana d'Asia. Tutto ciò avrebbe, infine, consolidato l'influenza di Roma nell'area. Dall'iscrizione, in definitiva, si possono desumere gli elementi di continuità e discontinuità tra due fasi storiche cruciali per la sopravvivenza del mondo della grecità periferica in età romana.

Bibliografia

- Agelidis 2014: S. Agelidis, *Vom Palladion zur Nikephoros. Der Kult der Athena im Kontext der Herrschaftslegitimation im spatklassischen und hellenistischen Pergamon*, in *MDAI(I)* 64 (2014) 75-128.
- Austin 1981: M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources*, Cambridge 1981.
- Avram 2009: A. Avram, *Le traité et sa publication: serments, tables de bronze et copies affichées sur des stèles*, in *CCG* 20 (2009) 211-232.
- Bean 1965: G.E. Bean, *Inscriptions of Elaea and Lebedus*, in *TTK Belleten* 29 (1965) 585-597.
- Bernhardt 1985: R. Bernhardt, *Polis und römische Herrschaft in der späten Republik (149- 31 v.Chr.)*, Berlin-New York 1985.
- Bernhardt 1998: R. Bernhardt, *Rom und die Städte des Hellenistischen Ostens. 3.-1. Jahrhundert v. Chr.*, München 1998.
- Bertrand 1992: J.-M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992.
- Bielfeldt 2010: R. Bielfeldt, *Wo nur sind die Bürger von Pergamon? Eine Phänomenologie bürgerlicher Unscheinbarkeit im städtischen Raum der Königresidenz*, in *MDAI(I)* 60 (2010) 117-201.
- Bohtz 1981: Ch. Bohtz, *Das Demeter-Heiligtum. Altertümer von Pergamon*, Berlin 1981.
- Brun 2004: P. Brun, *Les cités grecques et la guerre: l'exemple de la guerre d'Aristonikos*, in J.-Chr. Couvenhes, H.-L. Fernoux (éd.), *Les cités grecques et la guerre en Asie Mineure à l'époque hellénistique*, Tours 2004, 21-54.
- Cagnat 1927: R. Cagnat (ed.), *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*, Paris 1927.
- Campanile 2003: M.D. Campanile, *L'infanzia della provincia d'Asia: l'origine dei conventus iuridici nella provincia*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (cur.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 271-288.

- Canali de Rossi 2002: F. Canali de Rossi, *Iscrizioni storiche ellenistiche. Decreti per ambasciatori greci al senato*, III, Roma 2002.
- Caneva 2020: S.G. Caneva, *Les honneurs culturels pour Attale III à Pergame (IvP I 246)*, in S.G. Caneva (ed.), *The Materiality of Hellenistic Ruler Cults*, Kernos, Supplément 36 (2020) 147-163.
- Carrata Thomes 1968: F. Carrata Thomes, *La rivolta di Aristonico e le origini della provincia romana d'Asia*, Torino 1968.
- Chapot 1904: V. Chapot, *La province romaine proconsulaire d'Asie depuis ses origines jusqu'à la fin du Haut-Empire*, Paris 1904.
- Cichorius 1889: K. Cichorius, *Ein Bündnisvertrag zwischen Rom und Methymna*, in *RhM* 44 (1889) 440-447.
- D'Amore 2007: L. D'Amore, *Ginnasio e difesa civica nelle poleis d'Asia Minore (IV-I sec. a.C.)*, in *REA* 109 (2007) 147-173.
- Daubner 2002: F. Daubner, *Bellum Asiaticum. Der Krieg der Römer gegen Aristonikos von Pergamon und die Einrichtung der Provinz Asia*, München 2002.
- De Martino 1983: F. De Martino, *Il SC de agro Pergameno*, in *PP* 210 (1983) 161-190.
- Di Stefano 1998: G. Di Stefano, *Una nuova edizione del Senatus consultum de Agro Pergameno*, in *RAL* IX 9 (1998) 707-748.
- Dmitriev 2005: S. Dmitriev, *The History and Geography of the Province of Asia during Its First Hundred Years and the Provincialization of Asia Minor*, in *Athenaeum* 93 (2005) 71-133.
- Dmitriev 2017: S. Dmitriev, *The Status of Greek Cities in Roman Reception and Adaptation*, in *Hermes* 145 (2017) 195-209.
- Errington 2020: R.M. Errington, *Die Staatsverträge des Altertums. Die Verträge der Griechisch-Römischen Welt von ca. 200 v. Chr. bis zum Beginn der Kaiserzeit*, IV, München 2020.
- Fabricius 1913: E. Fabricius, *Inscript aus Kopatzedes*, in *MDAI(A)* 38 (1913) 37-42.
- Fahri 2004: I. Fahri, *Zur anatolischen Athena im Lichte der Athena Ergane von Ilion und der Athena Nikephoros von Pergamon*, in *MDAI(I)* 54 (2004) 507-518.
- Fayer 1976: C. Fayer, *Il culto della dea Roma. Origine e diffusione nell'impero*, Pescara 1976.
- Ferrary 1985: J.-L. Ferrary, *La Lex Antonia de Termessibus*, in *Athenaeum* 63 (1985), 419-457.
- Ferrary 2001: J.L. Ferrary, *Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au II^e siècle*, in A. Bresson, R. Descat (éd.), *Les cités d'Asie Mineure occidentale aux II^e siècle a.C.*, Bordeaux 2001, 93-106.
- Fränkel 1890: M. Fränkel, *Inchriften von Pergamon. Sonderausgabe aus den Altertümern von Pergamon*, VIII.1, Berlin 1890.
- von Gaertingen 1960: H. von Gaertingen (ed.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, II, Leipzig 1960.
- Gauthier 1987: P. Gauthier, *Bulletin épigraphique*, in *REG* 100 (1987) 268-448.
- Gruen 1984: E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, I, California 1984.

- Habicht 1969: Ch. Habicht, *Die Inschriften des Asklepieion*, Berlin 1969.
- Hamon 2004: P. Hamon, *Les prêtres du culte royal dans la capitale des Attalides: note sur le décret de Pergame en l'honneur du roi Attale III* (OGIS 332), in *Chiron* 34 (2004) 169-186.
- Hansen 1971: E.V. Hansen, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca-London 1971.
- Head 1911: B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911.
- Heller 2014: A. Heller, *Domination subie, domination choisie: les cités d'Asie Mineure face au pouvoir romain, de la République à l'Empire*, in S. Crogiez-Pétrequin (éd.), *Le monde romain de 70 av. à 73 ap. J.-C.*, *Pallas* 96 (2014) 217-232.
- Hepding 1910: H. Hepding, *Die Arbeiten zu Pergamon 1908-1909*, II, *Die Inschriften*, in *MDAI(A)* 35 (1910) 401-493.
- Jacobstahl 1908: P. Jacobstahl, *Die Arbeiten zu Pergamon 1906-1907*, II, *Die Inschriften*, in *MDAI(A)* 33 (1908) 375-420.
- Jones 1971: A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971.
- Jordan 2023: B. Jordan, *Imperial Power, Provincial Government, and the Emergence of Roman Asia, 133 BCE-14 CE*, Oxford 2023.
- Kallet-Marx 1995: R. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.
- Kantor 2014: G. Kantor, *Roman Legal Administration in the Province of Asia: Hellenistic Heritage vs. Innovation*, in J. Dubouloz, S. Pittia, G. Sabatini (éd.), *L'«imperium Romanum» en perspective: les savoirs d'Empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne* (*Actes du Colloque de Paris, 26-28 novembre 2012*), Besançon 2014, 243-268.
- Kron 1996: U. Kron, *Priesthoods, Dedications and Euergetism. What Part Did Religion Play in the Political and Social Status of Greek Women?*, in P. Hellstrom, B. Alroth (eds), *Religion and Power in the Ancient Greek World. Proceedings of the Uppsala Symposium 1993*, Uppsala 1996, 139-182.
- Labarre 1996: G. Labarre, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale*, Paris 1996.
- Le Guen 1997: B. Le Guen, *Tributations d'artistes pergaméniens en 129 av. J.-C.*, in B. Le Guen (éd.), *De la scène aux gradins. Théâtre et représentations dramatiques après Alexandre le Grand*, Toulouse 1997, 73-96.
- Le Guen 2001: B. Le Guen, *Les Associations de Technites Dionysiaques à l'époque Hellénistique*, I, Paris 2001.
- Ma 1999: J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999.
- Magie 1950: D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor. To the End of the III century After Christ*, I-II, Princeton-New Jersey 1950.
- Marek 2017: Ch. Marek, *Geschichte Kleinasiens in der Antike*, München 2017.
- Mathys 2009: M. Mathys, *Der Anfang vom Ende oder das Ende vom Anfang? Strategien visueller Repräsentation im späthellenistischen Pergamon*, in

- A. Matthaei, M. Zimmermann (Hg.), *Stadtbilder im Hellenismus. Die Hellenistische Polis als Lebensraum* 1, Berlin 2009, 227-242.
- Mattingly 1972: H.B. Mattingly, *The Date of the Senatus Consultum de agro Pergameno*, in *AJPh* 93 (1972) 412-423.
- Meier 2016: L. Meier, *L'établissement éolien d'Élaia et ses relations extérieures à l'époque hellénistique*, in I. Savalli-Lestrade (éd.), *L'Éolide dans l'ombre de Pergame*, in *Topoi*(Lyon), Supplément 14 (2016) 107-121.
- Mellor 1973: R. Mellor, *Thea Rome. The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*, Hypomnemata 42, Göttingen 1973.
- Merola 1996: G.D. Merola, *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, in *MEFRA* 108 (1996) 263-297.
- Merola 2001: G.D. Merola, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001.
- Merola 2024: G.D. Merola, *The Legal Status of the Greek Poleis in the Roman Empire*, in M. Hallmannsecker, A. Heller (eds), *The Oxford Handbook of Greek Cities in the Roman Empire*, Oxford 2024, 115-129.
- Miranda 2003: E. Miranda, *Dioniso Kathegemon a Hierapolis di Frigia*, in *EPIGRAPHICA. Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)*, Roma 2003, 165-176.
- Mitchell 1999: S. Mitchell, *The Administration of Roman Asia from 133 BC to AD 250*, in W. Eck (Hg.), *Lokale Autonomie und Römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, München 1999, 17-46.
- Musti 1986: D. Musti, *Il dionisismo degli Attalidi: antecedenti, modelli, sviluppi*, in *L'Association Dionysiaque dans les Sociétés anciennes. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome 24-25 mai 1984)*, Roma 1986, 105-128.
- Nelson - Pezzini - Rebeggiani 2025: T.J. Nelson, G. Pezzini, S. Rebeggiani (eds), *Pergamon and Rome. Culture, Identity, and Influence*, Oxford 2025.
- Ohlemutz 1940: E. Ohlemutz, *Die Kulte und Heiligtümer der Götter von Pergamon*, Würzburg 1940.
- Papazoglou 1988: F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, in *BCH*, Suppl. XVI, Paris 1988.
- Passerini 1937: A. Passerini, *Le iscrizioni dell'Agorà di Smirne concernenti la lite tra i pubblicani e i Pergameni*, in *Athenaeum* 15 (1937) 252-283.
- Payen 2020: G. Payen, *Dans l'ombre des empires. Les suites géopolitiques du traité d'Apamée en Anatolie*, Paris 2020.
- Pickard-Cambridge 1953: A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1953.
- Piok Zanon 2007: C. Piok Zanon, *Dank an Demeter: Neue Gedanken zur Architektur und Bedeutung des Demeter-Kultes in Pergamon im späten 3. Jh. v. Chr.*, in *MDAI(I)* 57 (2007) 323-364.
- Pirson 2004: F. Pirson, *Elaia, der maritime Satellit Pergamons*, in *MDAI(I)* 55 (2004) 197-213.
- Queyrel 2003: F. Queyrel, *Les Portraits des Attalides. Fonction et Représentation*, Paris 2003.
- Reynolds 1982: J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.

- Rigsby 1979: K.J. Rigsby, *The era of the Province of Asia*, in *Phoenix* 33 (1979) 39-47.
- Rigsby 1988: K.J. Rigsby, *Province Asia*, in *TApH* 118 (1988) 123-153.
- Robert - Robert 1968: J. Robert, L. Robert, *Bulletin épigraphique*, in *REG* 81 (1968) 420-549.
- Robert - Robert 1983: J. Robert, L. Robert, *Bulletin épigraphique*, in *REG* 96 (1983) 76-191.
- Robert 1937: L. Robert, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure* (Études Orientales 5), Paris 1937.
- Robert 1984: L. Robert, *Documents d'Asie Mineure. Un décret de Pergame*, in *BCH* 108 (1984) 457-532.
- Rostovtzeff 1941: M. Rostovtzeff, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, III, Oxford 1941.
- Roussel 1914: P. Roussel, *Bulletin épigraphique*, in *REG* 27 (1914) 441-477.
- Segre 1938: M. Segre, *Giulio Cesare e la χώρα pergamena*, in *Athenaeum* 16 (1938) 119-127.
- Sherk 1966: R.K. Sherk, *The Text of the Senatus Consultum De Agro Pergameno*, in *GRBS* 7 (1966) 361-367.
- Sherk 1969: R.K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East. Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore-Maryland 1969.
- Sherk 1984: R.K. Sherk, *Rome and the Greek East to the Death of August*, Cambridge 1984.
- Sherwin-White 1984: A.N. Sherwin-White, *Roman Foreign Policy in the East. 168 B.C. to A.D. 1*, London 1984.
- Sokolowski 1955: F. Sokolowski, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955.
- Stauber 2022: J. Stauber, *Repertorium der Griechischen und Lateinischen Inschriften aus Mysien*, I, Wien 2022.
- Tekin - Erol-Özdizbay 2016: Oğuz Tekin - Aliye Erol-Özdizbay, *Coins of Elaia in Aiolis in the Collection of Bergama Museum*, in *Colloquium Anatolicum* 15 (2016) 52-74.
- Thornton 2009: J. Thornton, *Foceia nella guerra di Aristonico. Storia e retorica alla base di una scelta assembleare*, in *MediterrAnt* 12 (2009) 27-44.
- Thornton 2014: J. Thornton, *Le guerre macedoniche*, Roma 2014.
- Ventrux 2022: O. Ventrux, *Pergame. Les élites d'une ancienne capitale royale à l'époque romaine*, Rennes 2022.
- Virgilio 2017: B. Virgilio, *Per il testo dell'arbitrato di Pergamo fra Pitane e Mytilene*, in *Studi Ellenistici* 31 (2017) 129-163.
- Wilhelm 1914: A. Wilhelm, *Urkunden aus Messene*, in *JÖAI* 17 (1914) 1-120.
- Will 2003: É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique. 323-30 av. J.-C.*, Nancy 2003.
- Wörrle 2000: M. Wörrle, *Pergamon um 133 v. Chr.*, in *Chiron* 30 (2000) 543-576.
- Wörrle 2000: M. Wörrle, *Zu Rang und Bedeutung von Gymnasion und Gymnasiarchie im hellenistischen Pergamon*, in *Chiron* 37 (2000) 501-516.
- Wroth 1894: W. Wroth, *A Catalog of the Greek Coins in the British Museum. Catalog of the Greek Coins of Troas, Aeolis, and Lesbos*, London 1894.

ARIEL S. LEWIN

ARISTOCRAZIE CITTADINE, PROVINCIA E IMPERO:
IL SUCCESSO DI ROMA NELLA STORIA
DI TRE PICCOLE *POLEIS* DELLA *LYCIA*

1. *Introduzione.* – La storia di tre piccole città della Licia settentrionale, Oinoanda, Balboura e Boubon, è di grande utilità per comprendere il nucleo dei motivi che contribuirono al successo di quel grande sistema politico che designiamo come impero romano.

Occorre premettere che il motivo per cui risulta lecito inserire queste *poleis* all'interno di un medesimo discorso non deriva solo dalla loro collocazione geografica (all'interno della medesima zona chiamata Cabalide), ma anche dalle vicende politiche che le interessarono: nel corso del secondo secolo a.C. esse attivarono infatti un legame assai stretto, stipulando un'alleanza; inoltre, in quei medesimi anni, esse arrivarono a formare una *tetrapolis*, insieme alla potente città di Cibyra che era dominata da un tiranno¹.

In età romana il legame politico fra le tre città e Cibyra si sciolse: dopo la guerra mitridatica infatti, fra l'84 e l'81 a.C. Murena, agendo per conto di Silla, abbatté il dominio dei tiranni di Cibyra e assegnò questa città alla provincia d'Asia, all'interno della quale essa si distinse come un centro importante, divenendo sede di *conventus*.

Non è chiaro in quale entità amministrativa venne inserita allora Oinoanda, ma Balboura e Boubon furono sicuramente assegnate alla Licia indipendente. Dopo varie complesse vicende di non facile interpretazione, durante il regno di Claudio tutte e tre le nostre città entrarono a fare parte della nuova provincia di *Lycia*².

La storia delle tre città che stiamo per esaminare attrae l'attenzione poiché riguarda dei centri situati in delle zone montane, a

¹ Kokkinia 2008b, 28-29 nr. 1; Errington 2010, 131-134; Rousset 2010, 88, 99-103, 133-135.

² Strab. 13.4.17. Cfr. Erkelenz 1998, 81-95; Vitale 2012, 551-566; Corsten 2007; Corsten 2023, 231-239.

un'altitudine compresa fra i 1.300 e i 1.500 m, dallo sviluppo urbano ristretto nelle dimensioni. Nella più grande di queste città, Oinoanda, dovevano risiedere al massimo duemila persone

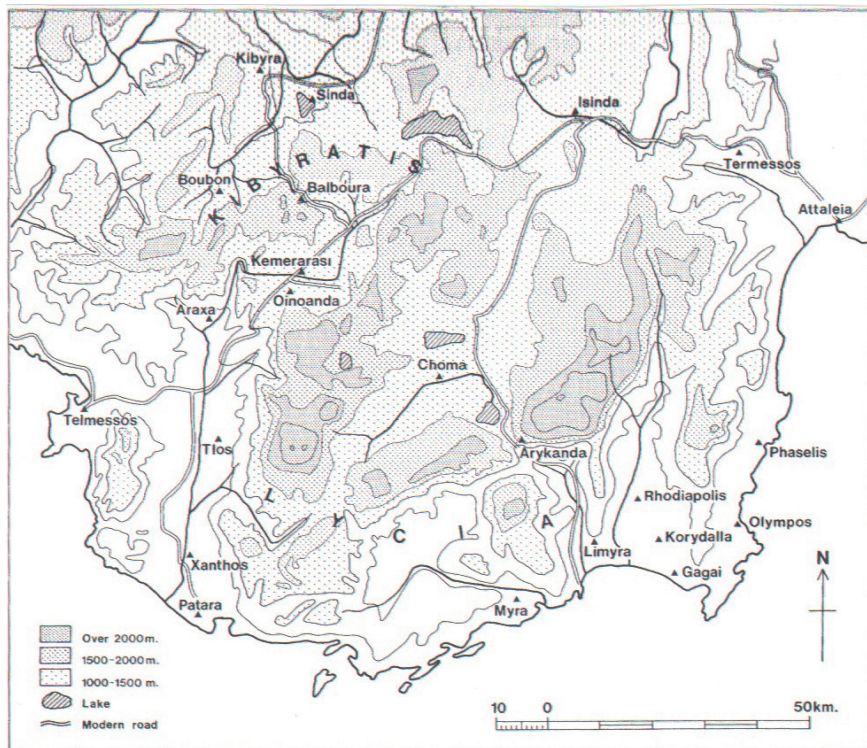


Fig. 1. Mappa della *Lycia* (tratta da D. French [ed.], *Studies in the History and Topography of Lycia and Pisidia in Memoriam A.S. Hall*, London 1994).

Esse comprendevano comunque un territorio che era popolato di villaggi, la cui conoscenza è stata rivelata dalla documentazione epigrafica e dagli studi di carattere archeologico. Il territorio di Balboura aveva una notevole estensione e possedeva fra l'altro un villaggio, Tyriaion, che capeggiava una *pentakomia*. Le indagini archeologiche hanno avuto il merito di evidenziarne la densità degli insediamenti agricoli³.

L'iscrizione di età adrianea in cui vengono ricordati i particolari del ricchissimo festival fondato a Oinoanda dal benefattore *Iulius*

³ Bean 1978, 168-169; Naour 1980, soprattutto 36-38 nrr. 6-7. Vd. in generale Coulton 2012a, 152-159.

Demosthenes esplicita fra l'altro che nelle cerimonie avrebbero avuto un ruolo un gran numero di villaggi – almeno trentacinque di cui viene ricordato il nome, ma il testo presenta delle lacune – e di fattorie che afferivano alla città⁴.

Per quanto riguarda il territorio di Boubon i visitatori di epoca moderna ne hanno esaltato la fertilità; le prospezioni archeologiche hanno individuato nelle campagne i resti di villaggi di età imperiale romana⁵. Sono di particolare interesse due dediche ad Ares compiute da degli *agoranomoi* di Boubon presso quello che doveva essere un santuario agreste; essi evidentemente sorvegliavano i mercati e le feste che si tenevano in quel luogo⁶.

Il carattere marginale di Boubon sembra in qualche modo sottolineato dal fatto che la città non venga menzionata nello *Stadiasmos* dell'età claudia in cui vengono dettagliati i percorsi delle strade della nuova provincia di Licia. Essa non appare dunque come uno snodo di un qualche rilievo⁷.

Oinoanda, Boubon e Balboura mostrano dei tratti di eccentricità rispetto al nucleo delle città della Licia non solo in termini geografici – esse facevano parte infatti di una regione esterna chiamata Cabalide – ma anche in considerazione della loro stessa origine: i tre centri oggetto di questo studio crebbero infatti fino ad assumere un carattere poliade grazie a una colonizzazione che venne condotta dai Pisidi nel III secolo a.C. in quelli che fino ad allora erano stati dei piccoli insediamenti locali, la cui cultura era stata solo per un certo tempo, nel corso del IV secolo, marginalmente influenzata dai Lici. Risulta in particolare bene attestato che Oinoanda venne fondata dagli abitanti di Termessos in Pisidia ed è per questo motivo che la città si definì anche come Termessos presso Oinoanda⁸.

La vicenda di queste tre cittadine della Licia in età romana risulterà ancora più significativa qualora, come ritengo opportuno, volessimo raffrontarla con un fenomeno ben percepibile dei giorni nostri, il declino che stanno attraversando molti centri dell'Italia cen-

⁴ Wörle 1988, 12 ll. 72-85; 135-150. Per la documentazione epigrafica sugli insediamenti nelle campagne cfr. Milner 2004.

⁵ Cfr. Kokkinia 2008a, 4; Hüllden 2008, 171-178; Hüllden 2021, 7.

⁶ Kokkinia 2008b, 101-106 nrr. 71-72; Hüllden 2021, 7.

⁷ Rousset 2013, 65. A meno che il nome di Boubon fosse stato indicato in una parte perduta dello *Stadiasmos*.

⁸ Vd. Coulton 1982. Corsten 2013, 77-83, discute anche la colonizzazione dei Pisidi nella stessa Cibyra. Sulla Cabalide vd. Rousset 2010. Per la cultura licia nella Cabalide nel quarto secolo a.C. vd. Gay - Corsten 2006.

tro-meridionale che hanno un numero di abitanti simile a quello di Oinoanda, Balboursa e Boubon. Il loro progressivo spopolamento, causato dalla partenza di giovani – ma anche di meno giovani – è sicuramente motivato dalla disoccupazione, ma vi gioca un ruolo di fondamentale importanza l'insoddisfazione per l'assenza di stimoli e la scarsa vivibilità.

Rimane allora lecito chiedersi se anche Oinoanda, Boubon e Balboursa fossero andate incontro a un destino simile. Come vedremo, un esame della documentazione in nostro possesso mostra che così non fu: potremo quindi verificare quali furono le strategie che i ceti dirigenti di queste città adottarono, col sostegno delle autorità romane, per rendere le proprie patrie dei luoghi attraenti e vitali per gli abitanti, anche se esse erano situate in una posizione geografica marginale e, come si è già detto, dalle dimensioni assai ristrette.

In generale, Oinoanda, Boubon e Balboursa riuscirono a inserirsi perfettamente nel mondo provinciale della Licia e il successo che ottennero fu tanto più rilevante se si considera che nel passato esse erano state sostanzialmente estranee al mondo dei Lici. Oinoanda ebbe – addirittura fino alla vigilia della provincializzazione della Licia nel 43 d.C. – dei forti dissidi con la città di Tlos⁹.

1.1. *Oinoanda*. – Oinoanda è nota soprattutto per l'iscrizione che il filosofo epicureo Diogene fece apporre su di un portico e che costituisce il più lungo testo epigrafico in lingua greca che sia arrivato ai giorni nostri¹⁰. Per la storia di questa *polis* rimangono però di maggiore significato due altre grandi figure le cui carriere e la cui attività in sede cittadina risultano per molti versi esemplari.

Il primo personaggio è *C. Iulius Demosthenes*, a noi noto attraverso tre iscrizioni: due sono più o meno coeve e risalgono all'epoca di Adriano: la prima è stata rinvenuta in un villaggio situato a circa 8 km da Oinoanda ed è costituita in realtà da più documenti che descrivono come questo grande evergete avesse istituito e finanziato lo svolgimento di una festa quadriennale che comprendeva una serie di competizioni culturali a premi. Nel testo vennero dettagliati il calendario e la tipologia delle gare, l'ammontare dei premi da elargire ai vincitori, i sacrifici e le cerimonie da tenersi nell'arco del mese in cui si sarebbe articolato il grande evento festivo¹¹.

⁹ Cfr. Rousset 2010, 110-111, 145-152.

¹⁰ Vd. Haake 2020 (con bibliografia).

¹¹ Wörrle 1988.

L'altra iscrizione che si riferisce a *Iulius Demosthenes* si trova invece sulla base di una statua in suo onore eretta dal cugino, *Moles*, che fu collocata in un'edera monumentale situata nel centro della città¹².

Il nome di *Iulius Demosthenes* ricorre anche in un altro eccezionale testo che risale invece all'età severiana, in cui leggiamo l'albero genealogico della famiglia di *Licinnia Flavilla* e di *Flavianus Diogenes* che fu iscritto nel mausoleo appartenente a questi personaggi. In quell'epoca naturalmente *Iulius Demosthenes* era già morto, ma l'iscrizione ci consente di ottenere ulteriori informazioni sulla sua carriera e ci informa inoltre sul ruolo pubblico che occuparono i suoi discendenti¹³.

Unendo le informazioni che leggiamo nella seconda e nella terza iscrizione apprendiamo che *Iulius Demosthenes*, cittadino di Roma e di Oinoanda, fu un personaggio di spicco a livello imperiale, un cavaliere; la sua carriera presenta un'anomalia poiché egli invece di gestire le tradizionali *tres militiae* rivestì solo due cariche equestri, un tribunato di legione e una prefettura d'ala. Il fatto che egli avesse saltato una delle tre *militiae* equestri – una prefettura di coorte – indica che egli godette di un trattamento di favore da parte dell'imperatore, verosimilmente per il ruolo ragguardevole esercitato a livello locale: nell'iscrizione in cui viene ricordata l'istituzione della grande festa da lui stesso fondata *Demosthenes* afferma di avere già gestito a Oinoanda le più importanti cariche cittadine.

In seguito, in un momento imprecisato durante il regno di Traiano, fra il 103 e il 114, *Demosthenes* ottenne la carica di *procurator* in Sicilia. Va sottolineato come sia rarissimo il caso di esponenti dei senati cittadini che dopo le tre – in questo caso due milizie – equestri avessero continuato nella carriera equestre raggiungendo l'ambita carica di *procurator*.

Negli anni immediatamente seguenti al suo grande impegno pubblico concretizzatosi con l'istituzione dei giochi, dopo essere stato segretario della Lega licia e agonoteta dei giochi olimpici vespasiani, egli raggiunse il vertice della carriera a livello provinciale, rivestendo il gran sacerdozio del culto imperiale in Licia, secondo l'indagine condotta dal Wörrle, seguito dalla Reitzenstein, in uno degli anni compresi fra il 126 e il 129¹⁴. Un'iscrizione proveniente da

¹² IGR III 487; Hall - Milner 1994, 32 n. 21. Cfr. Wörrle 1988, 73.

¹³ IGR III 500; Hall - Milner - Coulton 1996.

¹⁴ IGR III, 487. Cfr. Wörrle 1988, 55. Milner - Mitchell 1995, 95-97, suppongono che la sequenza delle cariche rivestite da *Demosthenes* all'interno della Lega licia sia in-

Patara ricorda infine che egli si impegnò – quando era liciarca – a istituire la *gerousia* in quella città¹⁵.

È interessante ribadire infine che nell'iscrizione di fondazione dei giochi, datata al 124, *Iulius Demosthenes* selezionò invece all'interno della propria carriera come tappe da celebrare solo le cariche ricoperte a livello cittadino, quella di *prytanis* e di *grammateus*, tralasciando di menzionare la propria carriera equestre.

Dal dossier che riguarda l'istituzione dei *Demostheneia* emerge che questa festa era dedicata ad Apollo e prevedeva una serie di competizioni culturali aperte a tutti i Lici che si sarebbero dovute svolgere nella città per la durata di oltre tre settimane. Nel testo troviamo anche i dettagli delle negoziazioni che si svolsero nel corso del tempo fra gli organi cittadini, il governatore provinciale e lo stesso *Iulius Demosthenes* riguardo alle modalità dello svolgimento del festival e delle cerimonie pubbliche che l'accompagnavano, fino all'approvazione nel 124 d.C. della sua istituzione¹⁶.

Il tipo di autorappresentazione che *Demosthenes* scelse nell'iscrizione in cui dettagliava la fondazione della festa è conforme a un'impostazione ideologica che privilegiava il ruolo che egli deteneva nella dimensione città e non nel sistema impero: egli affermò infatti di avere amato la dolcissima patria dalla prima età e non solo di avere conservato verso di essa la *megalopsychia* dei genitori, ma di averla superata grazie alle azioni intraprese annualmente abbassando i prezzi nel mercato e offrendo assistenza agli *archontes*. Egli si gloriò di avere eretto un'*agora biotike* e tre *stoai* (due a un piano e una a due piani), avendo acquistato per questo scopo degli immobili e di avere speso per la costruzione oltre 15.000 denari. Inoltre egli annunciò di avere lasciato in dono alla patria anche un capitale duraturo.

Parallelamente, va notato che, anche nel decreto della *boule* e del *demos* in cui veniva approvata l'istituzione della festa, *Demosthenes* è descritto come πολεΐτης ἡμῶν ἀνὴρ ἐπισημότατος καὶ πρῶτος τῆς ἐπαρχεΐας πάντων τῶν ἡγεμόνων φίλος καὶ τοῖς Σεβαστοῖς ἐ[πὶ τοῖς κ]αλλίστοις ἐγνωσμένος e vengono poi ricordati i suoi atti benefici fra cui la costruzione della στοὰ βιωτική.

vertita rispetto all'ordine cronologico: esiste la possibilità dunque che egli avesse finanziato i giochi vespasiani all'inizio della carriera e che essi avessero pertanto costituito il trampolino di lancio per la gestione delle cariche più importanti. Per la datazione della sua gestione del gran sacerdozio di Licia vd. Wörrle 1988, 41-43; Reitzenstein 2011, 187-188 nr. 36.

¹⁵ Engelmann 2012, 191-192 n. 11.

¹⁶ Rogers 1991a, 91-100.

Il festival istituito da *Demosthenes* venne a costituire un evento di enorme rilievo nella vita di Oinoanda: il suo programma prevedeva, oltre a sacrifici e processioni, delle giornate intense con competizioni di trombettieri e di araldi, di scrittori di encomi in prosa, di poeti, di musicisti con un coro, di poeti comici, di poeti tragici, e di citarodi. Solo una piccola parte della dotazione di *Demosthenes* era devoluta ai *gymnika poleiton agonaria*, la gara atletica che si teneva nell'ultimo giorno dei giochi, riservata ai soli abitanti di Oinoanda e dotata peraltro di premi meno elevati rispetto a quelli previsti per le gare di carattere musicale e artistico.

Anche se le competizioni culturali avevano iniziato ad avere un ruolo importante solo nell'età ellenistica, il mondo romano si segnalò soprattutto per un forte interesse alle gare atletiche. È verosimile che *Demosthenes* avesse fondato una competizione di tipo artistico tenendo in considerazione i gusti che erano propri di Adriano, con cui egli afferma di essere stato in rapporti di amicizia¹⁷. Il programma dei giochi istituiti da *Demosthenes* non era originale, ma doveva seguire un modello diffuso già dal I sec. a.C. I premi per i citarodi appaiono i più alti all'interno di una serie di competizioni anche in un festival in Beozia del I sec. a.C.¹⁸.

I giochi, secondo quanto convenuto, si sarebbero dovuti svolgere ogni quattro anni per più di tre settimane nel mese di luglio. La prima edizione si svolse nell'anno 128.

La festa si teneva ancora nel 260 quando l'agonoteta di turno, *M. Aurelius Antimachos*, arricchì la dotazione lasciata dal fondatore, elargendo delle proprie finanze affinché venissero riservati dei premi anche per i vincitori in delle competizioni atletiche riservate a tutti i Lici. Egli incrementò dunque la somma che *Demosthenes* aveva destinato ai vincitori di competizioni atletiche di carattere solo locale che, secondo il programma stilato nel 124, si sarebbero dovute tenere nell'ultimo giorno della festa.

Un aspetto particolare di questo mondo di competizioni era costituito dalle moltissime statue di vincitori o di organizzatori di gare che venivano a occupare il panorama delle città. Per quanto riguarda i *Demostheneia* la nostra documentazione è però scarsa poiché le uniche iscrizioni su basi di statue che ricordavano dei vincitori nelle competizioni si riferiscono all'edizione del 260: una ricorda *M. Aurelius Onesiphoros*, vincitore nella lotta nella categoria dei *paides*, l'al-

¹⁷ Jones 1990, 487-488.

¹⁸ Cfr. Wörrle 1988, 227-236.

tra onorava un cittadino di *Gagae*, *Aurelius Onesimeion*, ma non sappiamo né quale tipo di competizione questi avesse vinto né se avesse gareggiato nella categoria dei *paides* o in quella degli uomini adulti¹⁹.

L'iscrizione del mausoleo di *Licinnia Flavilla* e di *Flavianus Diogenes* elenca i nomi e anche le carriere di un numero impressionante di persone che appartenevano a dei rami distinti della loro ampia famiglia: la nonna omonima di *Licinnia Flavilla*, aveva sposato *Licinnius Fronto*, appartenente a una prestigiosa famiglia che aveva avuto due liciarchi già nel corso del I sec. d.C. Anche il fratello di *Licinnius Fronto*, *Licinnius Longus*, diventò liciarca nel 132 d.C. Occorre chiarire che il motivo dell'inserimento di *Iulius Demosthenes* nella genealogia di *Licinnia Flavilla* derivava dal fatto che *Licinnia Maxima*, sorella di *Licinnius Fronto* e del liciarca *Licinnius Longus*, aveva sposato in seconde nozze *C. Iulius Antoninus*, il figlio di *Iulius Demosthenes*.

Apprendiamo anche che *C. Iulius Antoninus* fu un cavaliere: egli rivestì le *tres militiae* del ceto equestre, ma diversamente del padre non proseguì oltre nel *cursus*²⁰.

Un testo eccezionale che fu pubblicato nel 2011 ha aggiunto delle nuove informazioni su di un altro personaggio menzionato nel mausoleo. Da quell'iscrizione sapevamo che *Flavianus Diogenes*, liciarca forse durante il regno di Settimio Severo, ebbe un figlio, *Flavillianus* che fu un atleta di successo, vincitore di sacri agoni nella competizione del pancrazio.

Il nome di *Flavillianus* era attestato in altre quattro iscrizioni: tre sono delle basi di statue che vennero erette in suo onore in seguito alle vittorie che egli aveva riportato in delle gare atletiche che si tennero a Oinoanda, i *Meleagria*, una competizione riservata solo agli abitanti di Oinoanda che venne istituita nel 168 o nel 201, di cui non conosciamo l'identità del fondatore. Essa comprese delle competizioni di pugilato e di lotta riservate ai giovani. I testi a noi pervenuti ricordano una vittoria che *Flavillianus* aveva ottenuto nella lotta nella categoria dei *paides* e due successi riportati nella lotta e nel pancrazio nella categoria degli adulti²¹.

Ritroviamo celebrato il medesimo anche in un'altra base di statua ove egli emerge come vincitore nella gara del pancrazio per gli

¹⁹ Hall - Milner 1994, 30-31.

²⁰ Hall - Milner - Coulton 1996; Reitzenstein 2011, 168-170 nrr. 4-5; 189-190 nr. 39.

²¹ Hall - Milner 1994, 38-40 nrr. 30-32.

uomini negli *Eurasteia*, i giochi che furono fondati durante il regno di Severo Alessandro dall'evergete locale, *Lucius Iulius Pilius Euarestos*. *Flavillianus* si fregia inoltre di essere cittadino anche di Balboura e di Tlos e ricorda anche – come peraltro nel secondo testo relativo alla vittoria nei *Meleagria* – di avere trionfato nei giochi sacri di Atene, Sardi, Laodicea, Argo, Efeso e Napoli²².

L'iscrizione più recentemente pubblicata ci presenta invece *Flavillianus* sotto una luce nuova, rivelando in questo personaggio un autentico *archon* della sua *polis*. Egli venne onorato dalla *boule*, dal *demos* e dalla *gerousia* di Oinoanda che lo descrivono non solo come *paradoxon* – cioè un campione nell'atletica – ma anche come un cavaliere e *protos tes poleos*. Dal testo emerge che *Flavillianus* si era distinto in una circostanza particolare, presiedendo all'arruolamento di soldati fra la popolazione della sua città e al loro rifornimento durante il viaggio che li avrebbe condotti a Hierapolis, verosimilmente in occasione della campagna antipersiana di Severo Alessandro. Egli venne lodato dalle istituzioni di Oinoanda per essersi fatto carico di questo compito gravoso nonostante che come vincitore in dei giochi sacri godesse dell'esenzione dalle tasse e dai *munera*.

Durante varie assemblee cittadine venne decretato che ciascuna tribù in cui era suddiviso il corpo cittadino dedicatesse una statua a *Flavillianus* e fu inoltre deciso che alla sua morte gli fosse attribuito il titolo di eroe della tribù degli Obrimoti:

«La *boule*, il *demos* e la *gerousia* dei Termessi a Oinoanda hanno onorato *L. Septimius Flavianus Flavillianus*, campione d'atletica, cavaliere, il più onorabile e primo della città, il quale devotamente prese ogni cura possibile e mostrò la massima considerazione a Hierapolis e nella nostra patria in occasione dei soldati che erano stati messi a disposizione come secondo scaglione di reclute per l'oriente, tenendo liberi dal carico i magistrati e il resto di coloro che gestivano cariche ed essendo lui solo tra quelli che predisponavano tutto. In contraccambio nelle regolari assemblee la patria decretò che fossero innalzate delle statue in suo onore da parte di ciascuna delle tribù e che presso la tribù degli Obrimoti egli divenisse oggetto di culto alla stregua degli eroi dopo la sua morte. Il molto onorevole segretario, ora per la seconda volta, *P. Sthenius Fronto* della medesima tribù soprintese all'innalzamento delle statue»²³.

²² Hall - Milner 1994, 15 nr. 5.

²³ Milner 2011, 151-167.

Nel corso del tempo la vita a Oinoanda divenne sempre più attraente poiché vi furono fondate delle altre competizioni, sia culturali sia sportive. Abbiamo una testimonianza particolarmente interessante riguardo a un festival che fu istituito nell'età di Severo Alessandro e che prevedeva una serie di gare sportive quadriennali, riservate a tutti i Lici, da *Iulius Lucius Pilius Euraestus*, i *Severeia Alexandreia Eurasteia*.

Sono conservati parecchi testi che si riferiscono a sei edizioni di questi giochi, per un totale di diciannove basi di statue in cui sono onorati dei vincitori nelle gare, il medesimo fondatore dell'evento festivo e un altro agonoteta che sostituì *Iulius Lucius Pilius Euraestus* dopo la sua morte. Le competizioni erano destinate alla categoria dei *paides* e a quella degli adulti, nelle discipline del pancrazio, della lotta e del pugilato.

Nell'iscrizione in una base di una statua eretta in onore del fondatore dei giochi emergono dei particolari di rilievo: leggiamo infatti che *Euraestus*, dopo avere inizialmente sovvenzionato solo delle gare atletiche, dalla quinta edizione arricchì il festival dotandolo anche di competizioni artistiche. Il testo esplicita anche che il benefattore si guadagnava la vita con le Muse, rivelando dunque che egli era un grammatico. I versi di questo lungo testo, furono con ogni probabilità composti dal cognato di *Euraestus*, *Poplius Sthenius Fronto*, come sembra esplicitato dalle linee 11 e 12 del testo che sono inserite tra la prima e la seconda parte della composizione poetica²⁴.

È molto interessante notare che la statua del fondatore dei giochi era affiancata da un'altra che *Poplius Sthenius Fronto* aveva collocato in proprio onore. Nel testo in prosa iscritto sulla base questi afferma di averla pagata con il proprio denaro, in occasione della vittoria che aveva riportato nel pancrazio degli uomini adulti nella medesima quinta edizione degli *Eurasteia* riservata a tutta la Licia. Nella seconda metà dell'iscrizione un epigramma, composto dallo stesso *Poplius Sthenius Fronto*, celebrava l'arco della sua carriera di campione sportivo: «Dapprima la mia patria m'incoronò per la lotta dei fanciulli, e mi onorò con una gloriosa statua di bronzo. Più avanti nel tempo, avendo ottenuto per la mia patria la vittoria nel pancrazio degli adulti nella competizione aperta a tutti i Lici, innalzai un'amabile statua»²⁵.

²⁴ Hall - Milner 1994, 24-26 nr. 18(b). Milner - Mitchell 1995, 104, ritengono che *Euraestus* fosse imparentato con i *C. Iulii*.

²⁵ Hall - Milner 1994, 9-10 nr. 1.

Forse poco prima del 212 un certo *Antipatrianos* figlio di *Androbios* sovvenzionò la creazione di un altro festival di gare atletiche, di dimensione locale, riservato dunque ai soli abitanti di Oinoanda. In base ai documenti relativi sappiamo che la competizione si svolse per almeno tre volte e che con ogni probabilità prese il nome di *Androbeia*, dal nome del padre dell'evergete. Un forte indizio in tal senso è rappresentato dal fatto che un agonoteta dedicò una statua in onore di questo *Androbios*²⁶.

Riveste un'importanza maggiore il festival che poco prima della metà del III secolo si aggiunse agli almeno quattro già esistenti: esso venne istituito da un cittadino eminente di Oinoanda, *M. Aurelius Artemon*, il quale insieme alla moglie *Marcia Aurelia Polykleia*, sovvenzionò lo svolgimento di un festival perpetuo di gare atletiche e musicali (*gymnike kai thymelike*) per tutti i Lici, dotato di premi e di statue per i vincitori e di elargizioni per i cittadini in occasione del festival.

È di particolare rilievo osservare che la partecipazione alle gare fu estesa anche ai cittadini della città pisidica di Termessus, la patria ancestrale, e di Caesarea Cibyra nella provincia d'*Asia* con cui Oinoanda aveva formato una *tetrapolis* in tempi lontani.

Gli organi della città dedicarono una statua a ciascuno dei due benefattori, il marito e la moglie: *M. Aurelius Artemon* fu elogiato per avere gestito brillantemente e con munificenza tutte le magistrature e liturgie e per avere rifornito i cittadini con abbondanza e continuità di tutti i beni necessari all'epoca di una carestia. Dal testo apprendiamo che l'onorato era un personaggio importante in ambito provinciale poiché aveva gestito nella Lega licia gli uffici di *hypophylax* e di *archiphylax*²⁷.

1.2. *Balboursa*. – Nella storia di Balboursa in età imperiale rivestono un grande rilievo Meleagro e alcuni dei suoi discendenti. Egli si distinse per avere edificato lungo la via principale di Balboursa un'edifera monumentale adornandola di statue e per avere istituito con i propri fondi una grande festa quadriennale, gli *Antoninia Meleagria*. Si trattava di una competizione musicale (*thymelikos*) e atletica, nelle discipline della lotta, del pancrazio e della corsa e forse anche in altre di cui non ci è giunta notizia. A differenza dei *Demostheneia*,

²⁶ Hall - Milner 1994, 35-36 nrr. 24-26.

²⁷ Hall - Milner 1994, 32-34 nrr. 22-23.

questa festa di Balboursa era riservata ai soli abitanti della città, come indica l'assenza di forestieri fra i vincitori ricordati nelle iscrizioni. Il suo svolgimento venne autorizzato da Antonino Pio in una lettera datata al 158 d.C. che seguì a un decreto emanato dalle autorità cittadine. Dal momento che i giochi ebbero la denominazione di *Antoninia Meleagria*, dobbiamo dedurre che il festival avesse contemplato la celebrazione del culto dell'imperatore. Lo svolgimento delle competizioni è attestato almeno fino al 220, sotto il medesimo agonoteta *Thoantianos* II, nipote del fondatore del festival, a cui seguì un numero imprecisabile di edizioni dei giochi dei quali fu agonoteta il figlio di *Thoantianos* II, *Thoantianos* III²⁸.

I competitori provenivano in gran parte – se non esclusivamente – dal ceto più ragguardevole della città: è significativo notare in tal senso che alcuni dei vincitori nelle basi delle loro statue proclamarono di essere imparentati con degli ufficiali della Lega licia²⁹. Ugualmente, è attestato che un ginnasiarca che venne insignito di una statua dagli organi cittadini aveva servito anche come *hypogrammateus* della Lega licia³⁰.

La carriera e i legami familiari dei due agonoteti che si succedettero alla guida degli *Antoninia Meleagria* sono di riguardo: *Aurelius Thoantianos* figlio di *Thoantianos*, figlio di *Meleager*, figlio di *Castor*, cittadino di Balboursa e di Attaleia, fu agonoteta a vita dei giochi a premi, ex sacerdote della dea Roma nella Lega licia, sacerdote a vita di *Dionysos* a Balboursa e sacerdote delle Muse nella sua altra propria patria, Attaleia.

La Lega licia ed entrambe le sue patrie innalzarono delle statue in suo onore. Nell'iscrizione che leggiamo nella base di una di queste viene esplicitato che *Aurelius Thoantianos*, figlio di *Thoantianos*, apparteneva a una famiglia senatoria in cui vi erano stati anche dei consoli; egli aveva inoltre gestito la curatela della città di Side e venne lodato per il proprio operato dagli abitanti di questa città³¹.

Suo figlio, chiamato anch'esso *Aurelius Thoantianos*, cittadino di Balboursa e di Attaleia, fu onorato dalla Lega licia con una statua e con un ritratto a Balboursa. Nell'iscrizione che ricorda questo momento glorioso della vita di *Thoantianos* leggiamo che i suoi familiari avevano rivestito delle posizioni di rilievo a livello provinciale attra-

²⁸ Coulton - Milner - Reyes 1989, 41-62; Milner 1991, 23-62.

²⁹ Cfr. Milner 1991, 29-31 nrr. 3-4.

³⁰ Milner 1991, 40-42 nr. 13.

³¹ Milner 1991, 57-60 nr. 20.

verso quattro generazioni, gestendo delle cariche nella Lega licia. Per quanto riguarda lo stesso *Thoantianos* III va notato che egli gestì un sacerdozio all'interno della stessa e alcune magistrature ad Attaleia e che, come già il padre, si fregiò di appartenere a una famiglia senatoria, consolare, specificando anche che essa aveva prodotto dei liciarchi e dei pamfiliarchi, oltre che dei *primipilares* e degli equestri. Sfortunatamente, rimane impossibile identificare questi personaggi³².

1.3. *Boubon*. – Tra i personaggi ragguardevoli di Boubon emerge una coppia, *Artemion* e il marito *Nearchos* III, che si era segnalata per avere sostenuto molte spese per le città. La donna venne onorata con due statue dagli organi locali, la prima mentre era in vita, la seconda forse dopo che era deceduta. Nel testo si dice che essa discendeva da una famiglia i cui membri avevano rivestito le più importanti cariche all'interno della Lega licia e che insieme al marito aveva gestito il sacerdozio del culto imperiale a livello locale³³.

Nell'iscrizione onorifica decretata per il figlio della coppia, *Nearchos* IV, viene detto che questi era parente di liciarchi. Il testo ricorda che i suoi genitori e i suoi antenati si erano distinti per avere ricoperto il sacerdozio del culto imperiale nella città e varie altre cariche tra cui la ginnasiarchia e per le loro generose evergesie³⁴.

Un altro personaggio di rilievo fu *M. Aurelius Megas* che pur essendo deceduto all'età di diciotto anni si era già segnalato per avere ricoperto la carica di *hypophylax* e *archiphylax* della Lega licia; in due iscrizioni che gli dedicarono gli organi della città viene ricordato che egli aveva avuto fra i parenti alcuni senatori di rango consolare e che discendeva da dei liciarchi³⁵.

La figura di maggiore importanza di cui abbiamo notizia fra i cittadini di Boubon fu *M. Aurelius Troilos*, il quale fu agonoteta dei giochi triennali che si svolgevano nella città quando aveva già ricoperto la carica di liciarca, alla fine del II o all'inizio del III secolo. In quell'epoca egli aveva acquisito anche la cittadinanza di Kadyanda. Di questa competizione che si svolse sotto la sua presidenza abbiamo

³² Coulton - Milner - Reyes 1989, 56-60 nr. 5.

³³ Schindler 1972, 36-37 nr. 10; 39-41 nr. 13; Kokkinia 2008b, 52-54 nr. 23; 63-64 nr. 28.

³⁴ Schindler 1972, 29-31 nr. 6; Milner 1998a, 1 nr. 1; Kokkinia 2008b, 57-63 nrr. 26-27.

³⁵ Cfr. Schindler 1972, 41-42 nr. 14; Kokkinia 2008b, 54-56 nrr. 24-25, in cui si rileva che l'identificazione dell'onorato nella seconda iscrizione è solo ipotetica.

menzione nelle iscrizioni che accompagnavano le statue dei vincitori nella lotta degli adulti e nel pancrazio dei fanciulli³⁶.

Il nome di *M. Aurelius Troilos* ricorre anche a Balboura nell'iscrizione in cui fu ricordato che la Lega licia dedicò una statua di bronzo e un ritratto dipinto a *M. Aurelius Thoantianos* (*Thoantianos* III): egli ne fu infatti il proponente e viene descritto nell'iscrizione relativa come *politeuomenos kai en tais kata Lykian polesin pasin*, potendo fregiarsi dunque di un ambitissimo titolo onorifico che con ogni probabilità veniva attribuito dalla stessa Lega licia³⁷.

2. *Il quadro urbano*. – L'epigrafa e le indagini archeologiche offrono alcune informazioni importanti riguardo agli edifici pubblici che adornarono Oinoanda: appartengono all'età ellenistica un circuito murario, un vasto spazio pubblico che doveva servire da agorà e anche un teatro. La monumentalizzazione della città divenne assai più intensa dopo la provincializzazione quando la città fu dotata di un acquedotto e di terme, iniziando così ad assumere lo stile di vita romano.

Le terme, che erano state costruite sotto Claudio o Nerone, furono oggetto di un importante restauro nel 73 d.C., verosimilmente dopo un terremoto che le aveva danneggiate. Un'importante iscrizione ricorda anche la costruzione, nel 50 d.C., di un ponte presso la città, lungo la principale arteria che la collegava con Tlos. I lavori furono organizzati ed eseguiti dall'autorità romana, nell'ambito del grandioso processo di miglioramento delle vie di comunicazione nella nuova provincia che avevano acquisito.

Il processo di monumentalizzazione conobbe in seguito un notevole ulteriore impulso e raggiunse il proprio apice nel corso del II secolo e nell'epoca degli imperatori della dinastia dei Severi. Nell'epoca di Adriano la città edificò una nuova agorà ornata da *stoai* e fu nell'epoca felice degli imperatori antonini che essa divenne adorna di vie porticate e di esedre eleganti, come quella di *Iulius Demosthenes* e dei suoi congiunti. Un secondo edificio termale venne generosamente offerto dal grande evergete di Rhodiapolis, *Opramoas*. Entrambe le terme, qualche tempo dopo essere state costruite, furono

³⁶ Schindler 1972, 42-44 nrr. 15-16; Kokkinia 2008b, 69-70, nrr. 33-34. Cfr. Reitzenstein 2011, 218-219, nr. 80.

³⁷ Coulton - Milner - Reyes 1989, 57-60, nr. 5; Reitzenstein 2011, 218-219, nr. 80. Sul titolo onorifico vd. Kokkinia 2012.

fornite di un'adiacente corte a peristilio che fu verosimilmente adibita a palestra. L'ampliamento delle seconde terme è databile all'età severiana.

La documentazione epigrafica rivela la presenza di due ginnasi, mentre un'altra iscrizione ricorda lo svolgimento di una gara di corsa con delle torce che probabilmente veniva effettuata in uno stadio. Sappiamo anche dell'esistenza di *munera* e di *venationes*, ma non sappiamo in quale struttura fossero stati svolti. Oinoanda ebbe non solo dei santuari extraurbani, ma anche alcuni templi all'interno della città, di cui uno dedicato ad Adriano e ad Antonino Pio e anche un *Kaisareion* che venne costruito per Augusto³⁸.

Balboursa andò incontro a dei fondamentali cambiamenti dal I secolo quando il suo centro venne spostato dallo spazio ristretto dell'erta altura in cui era stato costruito anche un teatro. La città si sviluppò pertanto nella pianura circostante e, così come avvenne per Oinoanda, qualche tempo dopo il suo inserimento nella provincia di Licia fu dotata di un acquedotto e di un edificio termale. Un'iscrizione rivela che i Balboureni dedicarono a Vespasiano le terme che avevano ricostruito grazie all'assistenza del governatore provinciale e del *procurator*.

L'allestimento della città nella pianura comportò anche la realizzazione di un sistema stradale basato su due principali assi che venivano a fungere da *cardo* e da *decumanus*. Alcuni nuovi lavori importanti furono intrapresi nell'età antonina con la costruzione, lungo la strada che attraversava la città da est a ovest, di due esedre, l'una edificata dal ricco aristocratico Meleagro e l'altra da uno schiavo pubblico, Onesimo, il quale vi costruì accanto anche un tempio dedicato a *Nemesis*. Verso la fine del II secolo le terme furono affiancate da una nuova struttura, molto probabilmente una palestra.

La monumentalizzazione della città s'intensificò nell'età severiana quando essa si arricchì di una seconda agorà ai cui lati sorsero vari edifici, tra cui un triplo arco di accesso che venne finanziato grazie a un lascito testamentario di *Polydeukes* figlio di *Thoas*, figlio di *Menophilos*. Questi inoltre volle donare a Balboursa anche un piccolo ninfeo. *Polydeukes*, oltre ad avere ricoperto varie cariche e sacerdozi locali, fu anche *hypophylax* della Lega licia. Egli apparteneva a una

³⁸ Per il quadro generale vd. Coulton 1983; Laufer 2017; Bachmann - Hammerstaedt - Laufer 2025. Su singoli monumenti: Coulton 1986 (agorà); Milner 1998b (ponte); Milner 2016 (restauro delle terme nel 73 d.C.); Milner - Mitchell 1995 (esedra di *Iulius Demosthenes*).

famiglia ragguardevole poiché anche il padre e due suoi fratelli gestirono alcune cariche nella Lega. In particolare sappiamo che suo fratello, *Troilos*, venne onorato con una statua e un dipinto dorato per avere versato dei donativi in denaro ai membri della Lega licia quando aveva rivestito il sacerdozio provinciale di Apollo.

Verso la fine del II o all'inizio del III secolo i Balboureni incominciarono la costruzione di un nuovo teatro, di dimensioni maggiori rispetto a quello di età ellenistica, ma i lavori non furono mai condotti a termine³⁹.

Boubon era un centro dalle dimensioni minori che si era sviluppato intorno a un'acropoli fortificata. Al contrario di quanto accadde a Balboursa, il sito non si sviluppò mai oltre l'altura in cui si concentrò quindi tutta la monumentalizzazione della città. Il teatro ellenistico, uno dei più piccoli della Licia, capace solo di circa 1.500 posti – e comunque più grande di quello di Balboursa – risale al II secolo a.C. o all'inizio del I secolo a.C.

Nel panorama della città, i cui resti sono stati sconvolti dalla depredazione o rimangono in gran parte celati dall'interramento delle strutture, emerge lo spazio centrale dell'agorà sul cui lato meridionale sorse quello che è stato identificato come uno stadio che era affiancato da altre strutture, fra cui forse un ginnasio⁴⁰. Per quanto riguarda il *Sebasteion* che conteneva le statue bronzee di imperatori e di membri delle loro famiglie, occorre notare che si trattava di un ambiente di dimensioni ristrette, inserito all'interno di un ampio porticato⁴¹. Nonostante la sua marginalità, Boubon fu anch'essa oggetto di attenzione da parte del grande benefattore licio, *Opramoas*, pur ricevendo una somma modesta rispetto a quella di altre città di piccole dimensioni⁴².

In generale, è stato stimato che la popolazione di Boubon dovesse aggirarsi intorno alle 600-800 anime. Va però notato che il suo territorio era abbastanza abitato, il che spiega anche che le dimensioni del teatro siano doppie rispetto al numero di coloro che risiedevano nella città⁴³.

³⁹ Cfr. per il quadro d'insieme Coulton 2012, 123-161. Sulla ricostruzione delle terme vedi *IGR* III 466; Milner 2012, 83-85 nr. 1. Sulle due esedre cfr. Coulton - Milner - Reyes 1988; Coulton - Milner - Reyes 1989. Sulle donazioni di *Polydeukes* e sulla sua famiglia vd. Milner 1991, 42-52 nrr. 14 e 16.

⁴⁰ Hülten 2008; Hülten 2021.

⁴¹ Hülten 2008, 149.

⁴² Kokkinia 2000, 66 sez. XVII C ll. 5-6; cfr. Kokkinia 2000, 71 sez. XIX C l. 1.

⁴³ Hülten 2008, 169-170.

3. *Discussione*. – Le tre piccole città della Licia ci hanno fatto conoscere uno squarcio della vita agonistica che vi si svolgeva, con i nomi e le carriere dei benefattori che istituirono delle feste, di quelli degli aristocratici che si succedettero a ricoprire la carica di agonoteta e degli stessi vincitori nelle gare.

Risulta di grande interesse constatare che la piccola città di Oinoanda giunse col tempo a dotarsi di almeno cinque competizioni di cui ben tre erano aperte a tutti i Lici. Si trattava dunque di giochi che avevano un'ampia rilevanza e che richiamarono atleti e artisti che provenivano da moltissime città della provincia: sotto le basi di statue per i vincitori degli *Eurasteia* leggiamo i nomi, oltre che di personaggi locali, di cittadini di Kordyalla (e anche di Rhodiapolis), di Olympia (e anche di Aricanda), di Choma (e anche di Termessus), di Gagae, di Telmessus (e anche di Cibyra), di Patara. Notiamo dunque come fosse pratica comune per i competitori possedere la cittadinanza di almeno un'altra città oltre che di quella della propria di origine. Il grande *L. Septimius Flavianus Flavillianus* di Oinoanda fu insignito anche della cittadinanza di Balboursa e di Tlos.

Possiamo dunque ritenere che gli abitanti di Oinoanda avessero fruito di una vita culturale, religiosa e agonistica particolarmente intensa che comprendeva competizioni, processioni, sacrifici e banchetti. Il primo festival che fu istituito, quello di *Iulius Demosthenes*, veniva a vivacizzare e ad arricchire la città per quasi un mese ogni quattro anni; poi, dopo che al più tardi all'inizio del III secolo erano stati fondati anche i *Meleagria*, il culmine dell'attività fu raggiunto poco prima della metà del III secolo con la creazione di tre nuovi festival. I *Demostheneia* nel 260 videro il proprio ventaglio di offerte allargarsi poiché i giochi atletici, originariamente ristretti ai soli abitanti della città, furono ora aperti a tutti i Lici grazie all'interessamento e alla donazione di *M. Aurelius Antimachos*, un discendente del fondatore⁴⁴.

Le feste a noi note di Balboursa e di Boubon erano delle semplici *themides* a cui potevano partecipare solo dei competitori di estrazione locale, secondo quella che peraltro sembra essere stata in genere la portata delle competizioni nelle città in *Lycia*, in *Pamphylyia* e in *Pisidia*⁴⁵. Non dobbiamo però sminuire l'importanza di questi eventi che, sebbene avessero un impatto più modesto rispetto ai gio-

⁴⁴ Hall - Milner 1994, 30-31 nrr. 19-20.

⁴⁵ Farrington 2008. Per una rassegna delle competizioni in tutta la Licia cfr. Reitzenstein 2016.

chi che vedevano la partecipazione di atleti o di artisti provenienti da tutta la provincia, contribuivano a rendere attraente la vita delle città in cui si svolgevano.

Rimane comunque vero che il caso di Oinoanda fu per molti versi eccezionale: lo svolgimento di tre feste aperte a tutti i Lici garantiva che fossero intensificati i contatti con quelle famiglie importanti della provincia i cui membri partecipavano alle competizioni. L'affluenza in occasione di questi eventi di delegazioni provenienti da altre città e il coinvolgimento degli abitanti del territorio vennero grandemente favoriti poiché – almeno nel caso a noi noto riguardo ai *Demostheneia* – le transazioni commerciali nei mercati che si tenevano nel periodo di svolgimento delle feste furono esentate per legge dalla tassazione⁴⁶.

La capacità da parte degli aristocratici di stringere degli importanti legami familiari con dei personaggi eminenti di altre città, anche al di fuori della propria provincia, risultò decisiva per la loro scalata verso il successo e costituì una componente fondamentale di quella che la Edelmann-Singer ha bene definito come «The strategy of ascent»⁴⁷.

C. Iulius Antoninus, figlio del grande benefattore *Iulius Demosthenes*, ebbe come sposa *Licinnia Maxima*, erede di una famiglia che aveva avuto dei liciarchi già verso la metà del I sec. d.C. e sorella di *Licinnius Longus* liciarca nel 132 d.C.⁴⁸. La loro figlia, *Iulia Lysimache*, sposò un eminente cittadino di Patara, *Claudius Dryantianus*, che fu liciarca sotto Adriano o Antonino Pio. Questi era figlio di *Ti. Claudius Agrippinus* che aveva tenuto la liciarchia, probabilmente durante il regno di Traiano, dopo aver rivestito le *militiae* equestri⁴⁹.

I discendenti di *Iulia Lysimache* e di *Claudius Dryantianus*, fra cui in primo luogo il figlio *Ti. Claudius Agrippinus*, omonimo del nonno materno, riuscirono a entrare in senato: *Agrippinus* fu infatti *consul suffectus* intorno all'anno 154. Va anche ricordato che questi attivò un altro importante nesso familiare, sposando una donna il cui zio paterno era il famoso evergete *Opramoas*, originario di Rhodiapolis, liciarca nel 136⁵⁰.

⁴⁶ Per l'esame dei passi dell'iscrizione di *Demosthenes* in cui si tratta dell'esenzione delle tasse nei mercati in occasione della festa cfr. Wörrle 1988, 209-215. Per i sacrifici offerti da altre città vd. *ivi*, 12 l. 85.

⁴⁷ Edelmann-Singer 2021.

⁴⁸ Reitzenstein 2011, 176 nr. 17; 187-188 nr. 36; 189-190 nr. 39.

⁴⁹ Reitzenstein 2011, 176-177 nr. 17; 207 nr. 59.

⁵⁰ Halfmann 1979, 164-165 nr. 80; Reitzenstein 2011 207, nr. 59. Su *Opramoas* cfr. Kokkinia 2000.

In definitiva, l'ambizione di *Iulius Demosthenes* fu alla fine premiata e un suo bisnipote riuscì a diventare senatore: grazie alla sua gestione delle cariche equestri, agli atti evergetici e all'aver detenuto la liciarchia, *Demosthenes* assurse a una posizione di assoluto rilievo: rimane significativo che nella genealogia della vasta famiglia di *Licinnia Flavilla* e di *Flavianus Diogenes* egli sia il solo personaggio, insieme al figlio, di cui viene ricordata l'appartenenza all'*ordo* equestre.

Risulta notevole anche la vicenda che riguarda i discendenti di un grande aristocratico che fu cittadino sia di Balboursa sia di Tlos, *T. Marcius Titianus*, liciarca durante il regno di Traiano.

La *boule* e il *demos* di Balboursa dedicarono una statua a *T. Marcius Deiotarianus*, tribuno della *legio XXII*, ricordando poi che suo padre, *Sex. Marcius Titianus*, dopo avere ricoperto le *militiae* equestri (prefettura di coorte, tribunato di legione e due volte il primipilato), si era segnalato per le proprie evergesie compiute in favore della città. Il fatto che i cittadini vollero onorare *Sex. Marcius Titianus* del titolo di *ktistes* invita a credere che questi avesse avuto un ruolo primario nel finanziamento dei lavori di ampliamento del centro della città e forse anche nella costruzione del locale acquedotto. Fu poi in età matura, durante il regno di Traiano, che egli raggiunse infine un apice della propria carriera rivestendo il gran sacerdozio di Licia⁵¹.

La figlia di *T. Marcius Titianus*, *Marcia Lycia*, ebbe un matrimonio di rilievo poiché sposò *Licinnius Longus*, liciarca nel 132 e appartenente ai prestigiosi *Licinnii* di Oinoanda⁵².

Le informazioni riguardo alla famiglia di *T. Marcius Titianus* si sono recentemente arricchite con la pubblicazione di uno straordinario materiale epigrafico, ben diciassette testi che riguardano il figlio di *T. Marcius Deiotarianus*, *T. Marcius Titianus Deiotarianus*. Essi provengono dal teatro di Tlos in cui questi fu celebrato per aver ricoperto la posizione di agonoteta e per avere finanziato la costruzione del *proskenion* del teatro, mantenendo così una promessa che era stata fatta dal nonno, *T. Marcius Titianus*. Le iscrizioni rivelano fra l'altro che anche il nome completo del padre dell'onorato era in realtà *T. Marcius Titianus Deiotarianus* e che il nonno – il famoso *T. Marcius Titianus* – discendeva da degli antenati i quali avevano ge-

⁵¹ Wörrle 1988, 63; Reitzenstein 2011, 173-174 nr. 13; Milner 2012, 85-88 nr. 2; sulla costruzione dell'acquedotto in età vespasiana, ivi, 83-85 nr. 1. Cfr. Coulton 2012, 130.

⁵² IGR III 500, III.

stito delle cariche di grande rilievo all'interno del mondo licio già prima della provincializzazione⁵³.

Una delle nuove iscrizioni rinvenute a Tlos, dedicata a *Marcia Tlepolemis*, la moglie di *T. Marcius Titianus Deiotarianus* (II), riveste una particolare importanza poiché questi vi venne ricordato come un *ktistes* della città. Gli editori dei nuovi testi e altri studiosi hanno pertanto sostenuto che già *T. Marcius Titianus* fosse stato in realtà originario di Tlos; nondimeno rimane indubitabile che egli avesse uno stretto legame con Balboura e rimane pertanto possibile supporre che un ramo della sua famiglia fosse stato originario di questa città⁵⁴.

Anche tre testi provenienti da Cibyra e dal suo territorio arricchiscono le informazioni riguardo alla medesima famiglia, rivelando che la figlia di *Marcia Tlepolemis* e di *T. Marcius Titianus Deiotarianus* (II), anch'essa chiamata *Tlepolemis*, sposò *Ti. Claudius Hiero* che fu per due volte asiarca; essi generarono *Ti. Claudius Polemon*, asiarca ed *eques* e l'asiarca e membro dell'ordine equestre *Ti. Claudius Deiotarianus*. Sono di straordinaria importanza una dedica di *Ti. Claudius Polemon* alla madre *Tlepolemis* (II), in cui questa è descritta come tre volte sacerdotessa del culto imperiale e nonna di senatori, e un'altra dove leggiamo invece che il figlio di questa donna, *Ti. Claudius Polemon*, era zio di senatori e di consolari⁵⁵. In definitiva, nella quinta generazione la famiglia dell'asiarca e cavaliere *T. Marcius Titianus* riuscì a produrre dei senatori.

La documentazione di cui disponiamo non ha fatto invece emergere dei senatori che fossero originari della piccola città di Boubon. Essa ebbe però almeno un liciarca, *M. Aurelius Troilos*, cittadino anche di Kadyanda, e vari altri aristocratici locali rivestirono alcune cariche minori nella Lega licia o rivendicarono di essere imparentati con dei liciarchi.

Abbiamo dunque verificato che gli aristocratici delle tre piccole città che stiamo esaminando non operarono avulsi dal contesto pro-

⁵³ Korkut - Tekoglu - Ertan 2024, 199-231, in particolare 201-204 nr. 1 e 208-213 nr. 5. Alcuni dei testi erano stati precedentemente pubblicati in Reitzenstein 2014, 583-593. Cfr. anche Tegoklu - Korkut 2020, 97-109.

⁵⁴ Cfr. Reitzenstein 2014, 583-586 nr. 6; Korkut - Tekoglu - Ertan 2024, 216-217 nr. 8. Questi studiosi insieme a Campanile 2019, 279, sono del tutto legittimati dalla documentazione a ritenere che *T. Marcius Titianus* fosse originario di Tlos. Tuttavia, rimane possibile ipotizzare che egli avesse avuto un legame familiare con Balboura, alla luce anche di una serie d'iscrizioni rinvenute nella campagna della città che attestano la presenza di amministratori di proprietà di *T. Marcius Titianus* e dei suoi discendenti. Cfr. Coulton 2012, 138-141.

⁵⁵ IGR IV 907 = OGIS 496 = I. Kibyra 63; IGR IV 906 = I. Kibyra 70; IGR IV 912 = I. Kibyra 69; Milner 1998a, 21 nr. 48; 25-26 nr. 51.

vinciale, ma riuscirono invece ad attivare dei contatti politici o addirittura familiari con i ceti dirigenti degli altri centri della provincia, rivestendo essi stessi delle posizioni all'interno della Lega licia. In alcuni casi essi s'imparentarono con alcune famiglie prestigiose di altre province, entrarono nell'*ordo equester* e poi addirittura nel senato.

Gli aristocratici particolarmente ambiziosi e capaci che s'inserirono con successo nelle posizioni più elevate a livello provinciale e che – almeno in vari casi – aspirarono a un'ulteriore ascesa della propria famiglia dovettero necessariamente essersi in precedenza impegnati a elevarsi per fama all'interno delle proprie città.

Un altro aspetto dell'integrazione delle città della Cabalide all'interno del mondo licio non deve essere tralasciato: sappiamo che fino all'epoca della provincializzazione Oinoanda era rimasta in una situazione conflittuale con Tlos, ma nell'età severiana il popolo di questa città dedicò una statua in onore del popolo degli Oinoandiani che fu esposta in un villaggio del territorio di questi ultimi. Nel testo si proclamava la *homonoia* vigente fra le due città e si ricordavano i legami di parentela che esistevano fra di loro, che in realtà dovevano essere erano stati in qualche modo forgiati recentemente, collegando dei nomi simili documentati nei territori delle due città, nella mitologia e nella toponimia⁵⁶.

Com'è noto, nell'età imperiale romana il prestigio a livello locale veniva raggiunto ricoprendo le cariche più importanti a livello cittadino ed erogando dei doni evergetici alla propria *polis*. La stessa gestione delle cariche implicava lo sborso di denaro in favore della città.

Il fenomeno della proliferazione dell'evergetismo è connesso con l'intensificazione della competizione fra i cittadini eminenti che gareggiavano fra di loro alla ricerca di prestigio e di onori investendo somme più o meno elevate per beneficiare le proprie città. L'evergetismo costituì dunque una parte integrante della lotta politica⁵⁷.

Gli atti benefici dell'evergete venivano riconosciuti dalla città e spesso anche dagli amministratori imperiali e dallo stesso imperatore che le esprimevano trasmettendo le proprie *martyriai*. Negli spazi pubblici s'innalzavano le statue a perenne memoria dell'operato dei benefattori, il cui nome era celebrato durante lo svolgimento delle feste che essi avevano istituito e verosimilmente anche in occasione degli anniversari della fondazione degli edifici cittadini da loro sovven-

⁵⁶ Rousset 2010, 111-113, 153-154.

⁵⁷ Lewin 1995, 43-50; Eck 1997; Zuiderhoek 2011, 185-196; van Nijf 2020; Fauconnier 2021.

zionati. Attraverso degli atti pubblici venivano dunque incrementati il prestigio e l'autorevolezza della persona che veniva riconosciuta come un benefattore della città. I luoghi della *polis* diventavano in questo modo una sorta di scrigno della memoria, funzionale a glorificare l'evergete e a fornire di un notevole prestigio i suoi discendenti⁵⁸.

Le generose donazioni dei benefattori vennero a legittimare la posizione di governo dell'*élite* e al tempo stesso costituirono un argine contro il possibile erompere di un risentimento del *demos* per le disuguaglianze sociali, causate dalla presenza di un sistema istituzionale di tipo oligarchico e dalla particolare suddivisione, su base gerarchica, del corpo cittadino. Le evergesie finivano così col rappresentare un contraccambio fornito dagli esponenti dei ceti abbienti per la posizione di autorità che essi stessi detenevano. Non deve però essere relegato in secondo piano un altro aspetto fondamentale della vicenda, e cioè che per mezzo di questi atti di generosità le *élites*, sovvenzionando la costruzione di edifici pubblici o di monumenti, di feste che comprendevano competizioni atletiche o culturali, cerimonie e culti, venivano a celebrare il proprio amore nei confronti della *polis* stessa. Come vedremo fra poco, anche la distribuzione di grano e di olio e lo sborso di somme di denaro alla popolazione, pur effettuata con un sistema gerarchizzato in base al quale i maggiori beneficiati erano gli stessi buleuti, produceva un clima generalizzato di partecipazione che finiva col rinvigorire il senso di appartenenza civico⁵⁹.

Le stesse autorità romane avevano dato un impulso fondamentale per la creazione di questo mondo di benessere e di vivibilità. In tal senso è di straordinaria importanza notare come negli ultimi anni sia stato rinvenuto e pubblicato un numero impressionante d'iscrizioni che documentano la sistematica, intensa e possente attività del governo romano nell'allestire le infrastrutture del territorio della Licia negli anni seguenti alla sua provincializzazione, avvenuta nel 43 d.C.: l'impianto stradale venne ristrutturato e migliorato, con la costruzione di ponti e con l'erezione di monumenti – tra cui l'ormai celebre *Stasiasmos* di Patara – che glorificavano i risultati dell'impegno profuso; le iscrizioni ricordano anche la costruzione di fari, nell'ambito di un'attenzione rivolta alle installazioni portuali.

⁵⁸ Kokkinia 2017, 373-385. In generale tutti gli articoli in Heller - van Nijf 2017 offrono dei contributi di rilievo per il tema che stiamo affrontando. Vd. anche van Nijf 2000.

⁵⁹ Zuiderhoek 2008; Zuiderhoek 2009; Zuiderhoek 2018; Zuiderhoek 2022. In particolare sul duraturo impatto dello svolgimento delle feste sulla fama del benefattore che le aveva fondate cfr. Ng 2015.

Nello stesso tempo i governatori provinciali iniziarono a edificare in ciascuna città della Licia un acquedotto e delle terme di tipo romano – cioè quel tipo di struttura che gli studiosi hanno definito un complesso terme-ginnasio, in cui il primo elemento menzionato si giustappose a una struttura preesistente costituita almeno da una palestra o da un cortile colonnato. Si trattò di un'operazione capillare che ebbe un impatto enorme sul territorio provinciale e che venne ad accrescere la vivibilità dei centri urbani. Dobbiamo supporre che nella maggior parte dei casi la realizzazione di queste opere fosse stata soprattutto finanziata dalle *poleis* stesse, sotto la sorveglianza, l'organizzazione e la mediazione politica delle autorità romane che, agendo con determinazione e con professionalità, impedirono che si verificassero degli sperperi e che scaturissero delle dure controversie all'interno dei corpi cittadini. Altre volte, invece, gli stessi imperatori donarono del denaro per effettuare i lavori, soprattutto quando sotto Vespasiano si trattò di restaurare le opere pubbliche che erano state danneggiate da un terremoto. Occorre anche notare come tutto lasci pensare che il grandioso disegno mirato a fornire la provincia di una rete stradale più efficiente venne realizzato grazie all'impiego degli eserciti.

L'operato del primo *legatus* della Licia, *Q. Veranius*, comprese anche delle fondamentali trasformazioni nell'apparato istituzionale della provincia poiché questi, a nome dell'impero che rappresentava, riorganizzò le strutture della Lega licia e gli ordinamenti delle città, imponendo la creazione di ordinamenti di tipo aristocratico, sia nel governo della Lega licia sia in quello delle singole città. La portata dell'intervento del *legatus* venne celebrata nel testo dello *Stadiasmos* di Patara, redatto da coloro che furono i maggiori beneficiari dei suoi provvedimenti.

Nel testo che i gruppi dirigenti dell'aristocrazia licia scrissero per celebrare il sostegno ricevuto dall'imperatore Claudio viene infatti detto che essi, grazie all'intervento dei Romani, erano stati liberati da una situazione di discordia interna in cui la forza delle leggi era stata messa a repentaglio. L'anomia e il brigantaggio erano stati così sconfitti ed erano tornate la concordia, una sana amministrazione della giustizia e le leggi ancestrali. La guida delle città era stata affidata allora a dei buleuti scelti all'interno del corpo assembleare – con una selezione che venne effettuata in base a criteri di carattere censitario⁶⁰.

⁶⁰ Thornton 2001; Thornton 2004; Kokkinia 2004, 45-49. Seguo Milner 2016, 215-219, per l'interpretazione del controverso punto dell'iscrizione di Patara in cui si

Il sistema che venne allora fondato si stabilizzò: pochi altri testi esemplificano meglio quelli che furono poi il carattere e gli ideali politico-istituzionali della società delle città della Licia (e del mondo romano) dell'iscrizione, posteriore alla *Constitutio Antoniniana*, in cui l'eminente cittadino di Balboura *Thoantianos* III venne onorato con un decreto della Lega licia che fu apposto sulla base della statua in suo onore collocata vicino all'edera dell'antenato Meleagro: *Thoantianos* III fu elogiato fra l'altro «per avere mostrato ovunque il proprio zelo e il proprio discernimento fra gli aristocratici»⁶¹.

La Licia emerge ora dunque come un caso paradigmatico, poiché essa costituisce il caso meglio documentato riguardo alle modalità attraverso cui un territorio fu strutturato come provincia e venne adattato alle esigenze istituzionali, logistiche e culturali romane. La conseguenza di questo processo fu che le città si trovarono ora dotate di un grandioso patrimonio di civilizzazione che veniva ad accrescerne la qualità della vita⁶².

Rimane d'indubbio interesse notare come alcune iscrizioni siano in grado di ragguagliarci sul come anche due delle cittadine che abbiamo preso in esame fossero state oggetto dell'attenzione imperiale: apprendiamo infatti che nei pressi di Oinoanda fu edificato un ponte nel 50 d.C. per opera del legato *T. Clodius* (?) *Eprius Marcellus*, mentre all'interno della città, grazie all'operato del legato *C. Avidius Celer Fuscilianus Firmus* nel 73 d.C., vennero restaurate le terme, con ogni probabilità dopo che la struttura, costruita originariamente al-

afferma che τῆς πολειτείας τοῖς ἐξ ἀρίστων ἐπιλεγμένοις βουλευταῖς ἀπὸ ἀκρίτου πλῆθος πιστευθείσης. Per il testo cfr. Sahin - Adak 2007, 29, ll. 25-30, la cui traduzione, ivi, 35, non si discosta invece dal senso dato al testo dal Thornton e dalla Kokkinia. Cass. Dio 60.17.3-4 narra che i Lici si erano ribellati provocando la morte di alcuni Romani; Suet. *Claud.* 25 afferma che Claudio *Liciis ob exitiales inter se discordias libertatem ademit*. In sostanza, pur rimanendo possibile che il grave conflitto interno che attanagliò la Licia avesse visto contrapposti gli aristocratici all'*akriton plethos*, dovremmo invece ammettere l'impossibilità di evincere questa interpretazione dei fatti dal testo dello *Stadiasmos*, in cui si sostiene soltanto che gli ordinamenti della nuova provincia furono regolati secondo una costituzione di tipo aristocratico. Per quanto riguarda la comprensione dei fattori economici che consentirono alle aristocrazie licie di arricchirsi lo studio pioniero di Campanile 2019 costituisce un primo passo verso lo sviluppo della ricerca.

⁶¹ Coulton - Milner - Reyes 1989, nr. 5 ll. 23-24.

⁶² Milner 2016, 112-121, tratta in pagine molto importanti il processo di provincializzazione della Licia. Per la costruzione delle terme di tipo romano in Licia vd. Farrington 1995. Per Oinoanda e Balboura vd. *supra* nn. 38 e 39. In generale su queste nuove terme in Asia minore cfr. Quatember 2018; Mania 2020; Kerschbaum 2021a; Kerschbaum 2021b. Sulla provincializzazione e la costruzione di strade vd. Kolb 2021. Sulla monumentalizzazione delle città in generale vd. Laufer 2020.

l'epoca di Claudio o di Nerone, era stata danneggiata da un terremoto. A Balboursa, tra il 74 e il 76 d.C., il *demos* appose una dedica a Vespasiano e ai suoi figli in cui ricordava di avere costruito l'acquedotto grazie all'attività del *legatus* L. Luscius Ocrea⁶³.

Per quanto riguarda poi l'operato dei benefattori locali della Licia va osservato che essi promossero un modello e un ideale di stile di vita distintamente greco-romano, privilegiando la costruzione o il restauro di edifici e di monumenti e finanziando una serie di attività culturali e atletiche che erano associate alla celebrazione dei culti tradizionali. La venerazione dell'imperatore in questi contesti veniva a saldare perfettamente l'ideale civico con la struttura politica imperiale⁶⁴.

Gli aristocratici locali delle nostre tre città della Licia, apparentemente isolate a causa della loro condizione geografica, furono dunque in grado di promuovere il benessere delle proprie piccole patrie: il loro operato illustra splendidamente quale fosse stato il segreto del successo del sistema impero romano, basato sulla vitalità delle singole *poleis*. L'*élite* locale non solo si dedicò a creare una serie di iniziative culturali, sportive ed edilizie che venivano a consolidare il senso di appartenenza a livello locale, ma era capace di promuovere una serie di contatti col mondo esterno, attivando reti di connessione con altri centri. Anche se il fenomeno del possesso di una doppia – e talvolta tripla cittadinanza – fu diffuso in tutta la Licia, per quanto ci riguarda rimane importante notare come dalla documentazione emerga che Oinoanda, Balboursa e Boubon continuarono ad avere tra di loro un rapporto privilegiato. Ne sono testimonianza gli onori resi da Oinoanda, con l'erezione di una statua, per un cittadino di Boubon nella sua città; inoltre, l'eminente *Marcus Aurelius Troilos*, di Boubon, altissimo esponente della Lega licia, fu colui che propose, insieme a un concittadino, un decreto della Lega in onore di *M. Aurelius Thoantianos* (*Thoantianos* III) che fu apposto sotto una statua in onore di questo personaggio, nella sua patria, Balboursa⁶⁵.

Dobbiamo notare anche come il fatto che *Flavillianus* di Oinoanda si fosse reso celebre per le vittorie conseguite nelle competizioni atletiche non costituisce un motivo ragionevole per farci pensare

⁶³ Milner 1998b; Milner 2016, 91-110 (Oinoanda); Milner 2012, 83-85 nr. 1.

⁶⁴ Van Nijf 2001, 306-334; Chaniotis 2003; Zuiderhoek 2009, 71-112.

⁶⁵ Kokkinia 2008b, 68-69 nr. 32; IGR III 474; Coulton - Milner - Reyes 1989, 56-60 nr. 5. Sul possesso di più cittadinanze in Licia cfr. Reitzenstein 2012. In un'iscrizione onorifica, *Stephanos*, importante buleuta di Balboursa, viene accreditato di avere beneficiato anche Oinoanda. Vd. Milner 2012, 89-83 nr. 4; IGR III 475.

che egli avesse percorso un tipo di carriera che era scarsamente compatibile con i valori ideali dell'aristocrazia: per un membro della *élite* era parimenti onorevole diventare un uomo politico, eccellere in ambito culturale o sportivo. Si trattava di attività che facevano parte del medesimo patrimonio di vita civica che veniva appreso nel luogo istituzionalmente deputato alla formazione dei rampolli delle famiglie buleutiche e di altre della *plebs media*, il ginnasio. Possiamo tranquillamente affermare che esso costituiva il cuore pulsante della vita delle città grecofone nel mondo romano, in cui i giovani erano formati nelle varie discipline dell'atletica e nell'impiego delle armi. Essi inoltre venivano forniti di un'istruzione culturale, anche se non sappiamo quanto sistematica – e variante da città a città – nei campi della grammatica, della retorica e della musica⁶⁶. Abbiamo parecchi esempi di personaggi importanti delle tre piccole città che si segnalano per la propria appartenenza al mondo della cultura: abbiamo già notato che a Oinoanda *Iulius Lucius Pilius Euarestos* fu un grammatico e che suo cognato *Poplius Sthenius Fronto* fu un poeta e vincitore nel pancrazio. Sono invece postumi gli onori che furono dedicati al giovane *Diogenes Apollonios* che si era distinto nei *logoi*⁶⁷.

Ugualmente, a Boubon, venne onorato *Marcus Aurelius Magas*, defunto a diciotto anni dopo esser stato *hypophylax* e *archiphylax* della Lega licia, un giovane che vien descritto come dotato di un'eccezionale *paideia*. Un'altra iscrizione elogia *Nearchos IV*, figlio della coppia di benefattori *Nearchos III* e *Artemion*, come fornito di una perfetta *arete* e *paideia*⁶⁸.

Il panorama delle città presentava un numero impressionante di statue che celebravano i benefattori e i vincitori di agoni sportivi o culturali: gli spazi pubblici perpetuavano il ricordo delle loro imprese riaffermando potentemente il prestigio e il ruolo di preminenza che questi detenevano all'interno della città insieme alle proprie famiglie. Al tempo stesso la presenza delle immagini e delle iscrizioni che le accompagnavano venivano a costituire un messaggio potente attraverso cui venivano trasmessi i valori che erano degni di essere perseguiti e che erano stati forgiati nell'istituzione ginnasiale⁶⁹.

⁶⁶ Gauthier 1995; D'Amore 2007; D'Amore 2015; Brelaz 2015.

⁶⁷ Hall - Milner 1994, 19 nr. 10, 23-24 nr. 18a (*Iulius Lucius Pilius Euarestos*); 9-11 nr. 1, 24-26 nr. 18b (*Poplius Sthenius Fronto*); 41 nr. 34 (*Diogenes Apollonios*).

⁶⁸ Schindler 1972, 41-42 nr. 14; Kokkinia 2008b, 54-55 nr. 24 (*M. Aurelius Magas*); Schindler 1972 nr. 6; Milner 1998a, 1 nr. 1; Kokkinia 2008b, 57-63 nrr. 26-27 (*Nearchos IV*).

⁶⁹ Van Nijf 2000; 2001; 2013.

Rimane del tutto logico ritenere che, muovendosi tra gli edifici con cui la propria patria era stata abbellita, gli abitanti delle città si sentissero immersi nel contesto della civilizzazione greco-romana avvertendo un forte senso di appartenenza sia con la città sia con il mondo più ampio della cultura greco-romana. Questa percezione dovette riguardare anche dei piccoli centri come le nostre tre piccole città della Licia in cui si era venuto a creare un tessuto urbano che offriva l'immagine di una *polis* greco-romana, in cui qualsiasi visitatore avrebbe ritrovato gli elementi costitutivi del paesaggio urbano a cui era avvezzo. L'impatto risultava particolarmente significativo a Oinoanda il cui lo sviluppo monumentale era accompagnato da una serie invero notevole di competizioni e di cerimonie che rendevano illustre la città e offrivano delle memorabili giornate di festa. Passeggiando per i suoi spazi si potevano contemplare delle esedre monumentali, delle piazze adorne delle statue dei cittadini che si erano distinti nei veri campi e delle belle vie porticate che attraversavano il centro, costruite, così come altri monumenti, del medesimo elegante marmo rosato.

Nel complesso lo sviluppo di Balboura e di Boubon appare di un livello più modesto rispetto a quello che raggiunse Oinoanda, la quale, come abbiamo visto, si distinse anche per avere promosso un numero ragguardevole di feste e di competizioni che la resero un centro particolarmente vivace culturalmente. Tuttavia, anche queste due città presentavano molti degli elementi che caratterizzavano il normale quadro urbano delle *poleis*⁷⁰. La documentazione epigrafica prova che Balboura e Boubon città possedevano un ginnasio – e Oinoanda addirittura due – da cui s'irradiavano i valori del mondo grecofono⁷¹.

Possiamo immaginare dunque che anche un cittadino delle piccole Oinoanda, Balboura e Boubon non provasse la sensazione di vivere in un luogo marginale e privo di attrattive, ma sentisse invece di

⁷⁰ Cfr. Coulton - Milner - Reyes 1989, 62: «Thus the surviving remains and inscriptions allow us to reconstruct about 20m. of High Imperial street architecture at the centre of Baboura, together with (in outline) the accompanying display of honorific sculpture. But in addition to its physical appearance, we can also see something of the rich social and political, religious and festive life in a small Anatolian city, with its outside connections ranging from the Lycia League and Attaleia to the Emperor in Rome. It is extraordinarily hard to separate the various aspects, because they belong to a tightly interconnected, organic whole...».

⁷¹ Wörrle 1988, 12 l. 71; 113-114 (Oinoanda); Milner 1991, 40-42 nr. 13 (Balboura); Kokkinia 2008, 57-58 nr. 26, ll. 20-23 (Boubon).

fare parte integrante di un grande ideale di civiltà che era condiviso da una rete immensa di città⁷².

La costruzione di un paesaggio urbano dotato di edifici capaci di soddisfare il benessere degli abitanti e gradevoli esteticamente aveva innalzato il livello di vivibilità delle città: l'ideale del *kosmos* venne a permeare di sé tutta una cultura e una società⁷³. Si trattava, com'è stato osservato, della «forza della bellezza» che si presentava come un modello e come una realtà che era quotidianamente fruibile⁷⁴. Possiamo pertanto immaginarci che anche nelle nostre tre piccole città della Licia la percezione di abitare in un ambiente gradevole e improntato a ideali di armonia avesse finito col rinsaldare il senso di appartenenza. Appare allora significativo notare che la cultura vigente, nei suoi trattati di retorica, insistesse su di un punto fermo: la patria, anche se piccola, era degna di onore⁷⁵.

Va anche osservato che il sistema aristocratico e gerarchico vigente aveva dei tratti di grande flessibilità che consentivano a una larga parte della cittadinanza di fruire di privilegi e della partecipazione attiva agli eventi festivi e religiosi. In tal senso è fondamentale notare che i ginnasi e le gerusie delle città dell'impero romano non erano dei luoghi di pertinenza esclusiva degli aristocratici, ma erano frequentati anche da persone che non appartenevano al gruppo dei *buleuti*. A Sidyma, in Licia, è addirittura attestato che un *demotes* fu ginnasiarco della *gerousia*⁷⁶.

Per comprendere l'ideologia sottostante alla vita politica e sociale delle città risulta assai utile prendere atto delle modalità con cui – almeno in alcuni casi e in determinati contesti – venivano ripartite le donazioni che erano offerte dagli evergeti: appare evidente che tali criteri rispecchiavano il modello di una società organizzata gerarchicamente come emerge bene proprio a Oinoanda ove un gruppo scelto – i cinquecento – in occasione di feste o annualmente in una cerimonia di ricordo di un evergete scomparso ricevevano delle somme di denaro o delle quantità di derrate alimentari che erano

⁷² Ryan 2018 pone opportunamente in luce come le città – grandi o piccole – perseguissero un medesimo ideale di modello urbanistico che veniva peraltro a soddisfare le stesse autorità romane.

⁷³ Pont 2010.

⁷⁴ Maupai 2003.

⁷⁵ Ps. Lucian. *Patr. Enc.* 1; Men. Rh. 2.433.

⁷⁶ Cfr. Lewin 1995, 63; Hin 2007; cfr. ora l'importante messa a punto di Pont 2025. Sulla gerusia di Sidyma cfr. TAM II 176; Wörrle 1988, 133-134. Vedi Giannakopoulos 2024.

maggiori rispetto a quelle che venivano erogate a dei semplici cittadini.

Sarà però illuminante notare anche che i beneficiati delle somme o delle quantità maggiori non appartenevano solo al ristretto gruppo dei *buleuti*: il gruppo privilegiato era costituito infatti da cinquecento individui tra cui vi erano, oltre ai *buleuti* che costituivano un numero imprecisato, anche degli altri cittadini che erano stati selezionati all'interno di una lista di potenziali fruitori delle distribuzioni⁷⁷.

Questo tipo di organizzazione veniva dunque a fluidificare l'impatto di un sistema gerarchizzato all'interno delle *poleis* di età imperiale, offrendo una visibilità e un adeguato riconoscimento anche a chi non apparteneva al gruppo degli aristocratici/*buleuti*. Sicuramente tali accorgimenti potevano finire con lo smorzare le tensioni poiché i cittadini nel loro complesso erano resi comunque partecipi degli eventi pubblici, anche se i meno privilegiati acquisivano dei donativi di minore importanza; la creazione del gruppo dei *sitometriou-menoi* era conforme a una necessità ineludibile di avvicinare ai gangli di potere del centro dirigente degli individui che, di prima persona o attraverso i discendenti, avrebbero inevitabilmente finito col costituire il bacino di reclutamento dei nuovi *buleuti*, integrando così i posti lasciati vuoti dall'estinzione di alcune casate di consiglieri. Similmente possiamo comprendere come fosse importante che la partecipazione all'attività nei ginnasi, in qualità di *paides*, *epheboi* e *neoi*, e nelle gerusie fosse consentita anche a delle persone di estrazione non *buleutica*.

La vita politica nelle città non rimase il monopolio di un ceto ristretto di *buleuti* che erano stati selezionati su base censitaria. Rimane d'importanza fondamentale notare in tal senso come negli ultimi anni un numero crescente di studi sia pervenuto a valorizzare il ruolo che detenne il *demos* nelle *poleis* di età imperiale. La politica aveva dunque un proprio punto focale negli spazi aperti dell'elezione dei magistrati, della discussione dei decreti e nella formulazione delle nuove proposte volte a regolamentare i più vari aspetti della vita cittadina. Era in questi medesimi contesti che gli *evergeti* formulavano le promesse di devolvere del proprio denaro per il benessere delle città, nell'ambito di procedimenti che furono spesso laboriosi, con

⁷⁷ Per una discussione molto dettagliata vd. Wörrle 1988, 123-131. In generale sulle differenziazioni nelle somme o nella quantità delle derrate distribuite all'interno delle città cfr. Balland 1981, 211-221; van Nijf 1998, 156-165; Zuiderhoek 2008, 426-427.

trattative che impegnarono in ripetuti dibattiti assembleari il potenziale benefattore, le istituzioni delle città e verosimilmente anche altri singoli interlocutori⁷⁸.

Va poi notato che, come mostra l'iscrizione relativa alla fondazione dei *Demostheneia*, nel programma dei riti che sarebbero stati compiuti a Oinoanda per celebrare la festa, era previsto che venisse attribuito un ruolo anche ai villaggi: venne infatti stabilito che essi avrebbero partecipato alla processione, offrendo dei buoi da sacrificare⁷⁹. Si trattava dunque di un tipo di organizzazione che intendeva presentare un'immagine di coesione, di un'integrazione della campagna alla città, tale da evidenziare che anche gli abitanti dei villaggi e delle fattorie appartenevano al medesimo corpo civico⁸⁰.

In sostanza, la storia delle nostre piccole città risulta per molti versi paradigmatica: gli abitanti delle *poleis* svilupparono verso la propria patria locale un'eccezionale forma di appartenenza che non venne peraltro a collidere con il rispetto dovuto nei confronti del grande sistema imperiale, di cui si sentivano parte integrante. L'ambizione e il grande impegno dei ceti abbienti locali resero pertanto le città dei luoghi degni di essere vissuti.

Di questa temperie e della fierezza delle città grecofone dell'impero sorprendentemente ha offerto una straordinaria testimonianza con la sua resilienza proprio il piccolo centro di Boubon: sappiamo che gli spazi delle sue campagne erano popolate e coltivate, ma una celebre iscrizione ci fa conoscere anche che essi erano infestati da dei briganti: in una lettera l'imperatore Commodo elogiò gli abitanti di Boubon per essere riusciti a debellare il banditismo e volle confermare la decisione presa dalla Lega licia che come segno di apprezzamento per questo strenuo impegno aveva decretato che i voti della città nella Lega federale di Licia fossero aumentati, da due, a tre. Questo privilegio conferì dunque alla città di fruire del medesimo numero di voti che era stato attribuito ai delegati delle principali città della provincia, Xanthos e Patara: fu con grande orgoglio, dun-

⁷⁸ Rogers 1992; Lewin 1995, 15-85; Ma 2000; Ma 2024, 348-353; Salmeri 2000; Fernoux 2011; Brelaz 2021; Oppeneer 2024; Zuiderhoek 2025, 241-244.

⁷⁹ Wörle 1988, 12, ll. 72-85.

⁸⁰ Muniz Grijalvo - Lozano 2021 sottolineano invece che il motivo per cui la partecipazione alle cerimonie fu estesa anche ai rappresentanti dei villaggi fosse quello di dare un'immagine il più possibile sfarzosa della festa. Rogers 1991b, discutendo del festival fondato da *Vibius Salutaris* a Efeso, evidenzia invece che esso mirò a dare visibilità a varie componenti del corpo civico, in modo che ciascuna di esse potesse sentirsi rappresentata e parte della comunità.

que, che gli abitanti della città decisero di pubblicare questo testo nel proprio teatro⁸¹.

4. *Conclusioni*. – La vicenda che abbiamo esaminato ha evidenziato la capacità dei ricchi buleuti di accrescere il proprio potere intrecciando una rete di connessioni con gli aristocratici di altre città. Essi si dedicarono a mostrare la compattezza del corpo civico, pur con modalità che spesso tradivano l'intento di sottolineare anche una gerarchizzazione dello stesso.

In generale, per quanto riguarda il tipo di rapporti che intercorsero fra il centro del potere, rappresentato nelle province dagli amministratori provinciali e i ceti abbienti locali, occorre notare che questi ultimi instaurarono un tessuto articolato di relazioni, interagendo alle richieste delle autorità imperiali e incanalando i propri disegni ambiziosi di prestigio e di carriera nell'alveo della piena adesione al modello imperiale. La concordia vigente veniva cementata attraverso le feste e le cerimonie in cui si celebrava il culto del sovrano e nella presenza di edifici magnifici che gli erano dedicati. Gli aspetti di questa straordinaria temperie sono stati posti in adeguato risalto da alcuni studi esemplari che costituiscono uno strumento imprescindibile per comprendere i motivi del successo della compagine imperiale romana⁸².

È d'altro canto innegabile che il sistema, soprattutto nella 'felice età degli imperatori antonini', contenesse però anche i germi di dissidi interni alle città, causati dalla competizione fra i notabili, ma anche dall'emergere di motivi di risentimento da parte dei ceti meno privilegiati⁸³. Rimane allora importante notare come un filone più recente della ricerca si sia dedicato a studiare quella che possiamo definire come 'l'altra faccia dell'evergetismo', cioè le modalità con cui alcuni esponenti dei ceti abbienti gestendo le cariche cittadine trovavano il modo di trarre dei guadagni illeciti⁸⁴.

⁸¹ Schindler 1972, 11-23 n. 2; Kokkinia 2088b, 32-34 nr. 5.

⁸² Millar 1977; Ando 2000; Ryan 2022; Kokkinia 2025. Sul culto dell'imperatore cfr. Price 1984; Chaniotis 2003.

⁸³ Lewin 1995, 43-50, 65; Förg 2023.

⁸⁴ Pont 2016; 2019. Un altro aspetto del comportamento degli esponenti dei ceti dirigenti cittadini è stato recentemente notato: alcune iscrizioni di Afrodizia rivelano che un benefattore di questa città finanziò l'evergetismo con gli interessi dei mutui che aveva concesso ad altri esponenti della élite locale. Egli dunque acquisì prestigio per avere compiuto degli atti di generosità nei confronti di Afrodizia senza avere in realtà intaccato le proprie finanze. Cfr. Vitello 2024. Sul processo che portò i grandi proprietari

Possiamo dunque ritenere che alla lunga il sistema aristocratico e gerarchizzato, pur concedendo spazi di mobilità sociale e di partecipazione alla vita cittadina, avesse finito col privilegiare oltre modo le ambizioni di potere e di arricchimento di alcune famiglie buleutiche. È lecito supporre che questi fenomeni abbiano riguardato anche le piccole città della Licia che abbiamo esaminato.

Non dobbiamo però tralasciare un dato di fatto che costituisce il filo rosso della storia delle città grecofone dell'età imperiale: pur considerati tutti gli squilibri accertati o ipotizzabili del sistema vigente, da un punto di vista istituzionale, economico e legale, rimaneva vera la realtà imprescindibile della sopravvivenza dell'ideale civico: gli aristocratici conservarono un'etica e dei valori che li impegnavano a dedicarsi al bene pubblico e al rispetto delle istituzioni⁸⁵.

Le crescenti difficoltà incontrate dai ceti dirigenti delle città nel fare fronte alle spese necessarie a sostenerne l'ambizione dovettero però acuire la tendenza a impiegare dei comportamenti scorretti durante la gestione delle cariche. Possiamo ipotizzare allora che alla fine l'ideologia dell'ideale civico venne spesso a scontrarsi con le esigenze degli aristocratici di potere investire vaste somme di denaro per affermare il proprio prestigio⁸⁶.

Bibliografia

- Ando 2000: C. Ando, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 2000.
 Bachmann - Hammerstaedt - Laufer 2025: M. Bachmann, J. Hammerstaedt, E. Laufer (Hg.), *Oinoanda. Ergebnisse des Surveys 2007-2015: Bauforschung, Archäologie, Epigraphik*, Istanbul 2025.

ad arricchirsi nell'età imperiale fino agli anni '20 del III secolo cfr. Zuiderhoek 2022. L'Or. 49 di Dione di Prusa costituisce una fonte straordinaria poiché rivela quelli che dovevano essere dei meccanismi della vita politica cittadina largamente diffusi: i buleuti impegnati nella realizzazione di opere pubbliche vennero spesso accusati dal *demos* di essersi appropriati di denaro pubblico, frodando sulle spese per i materiali necessari ai lavori. Per un'ipotesi che implica degli importanti cambiamenti nella gestione delle proprietà nel territorio di Balboura, con una flessione della presenza di piccoli proprietari a vantaggio dello sfruttamento di affittuari o schiavi da parte degli esponenti dei ceti abbienti vd. Coulton 2012, 157-158.

⁸⁵ Brelaz 2021, 82-83.

⁸⁶ Il declino dell'evergetismo appare in atto nel regno di Severo Alessandro, ma è del tutto verosimile che già la peste antonina avesse innescato dei problemi economici e un calo demografico capaci di provocare delle difficoltà ai ceti dirigenti. Vd. il modello presentato da Zuiderhoek 2022. Il medesimo studioso giustamente ha attirato l'attenzione sul fatto che già Plutarco attesti come le spese per sostenere la lotta politica potessero rovinare i patrimoni degli aristocratici delle città.

- Balland 1981: A. Balland, *Fouilles de Xanthos. Tome VII. Inscriptions d'époque impériale du Letoon*, Paris 1981.
- Bean 1978: G.E. Bean, *Lycian Turkey*, London-New York 1978.
- Brelaz 2015: C. Brelaz, *Cultura militare e identità collettive nelle città greche sotto l'impero romano*, in E. Franchi, G. Proietti (cur.), *Guerra e memoria nel mondo antico*, Trento 2015, 259-286.
- Brelaz 2021: C. Brelaz, *Democracy, Citizenship(s), and 'Patriotism'. Civic Practices and Discourses in the Greek Cities under Roman Rule*, in C. Brelaz, E. Rose (eds), *Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Turnhout 2021, 65-90.
- Campanile 2019: D. Campanile, *Le economie dei Lici*, in L. Prandi (cur.), *EstOvest. Confini e conflitti fra vicino oriente e mondo greco-romano*, Roma 2019, 275-300.
- Chaniotis 1995: A. Chaniotis, *Sich Selbst feiern? Städtische Feste des Hellenismus im Spannungsfeld von Religion und Politik*, in M. Wörle, P. Zanker (Hg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, München 1995, 147-172.
- Chaniotis 2003: A. Chaniotis, *Der Kaiserkult im Osten des Römischen Reiches im Kontext der zeitgenössischen Ritualpraxis*, in H. Cancik, K. Hitzl (Hg.), *Die Praxis der Herrscherverehrung in Rom und seinen Provinzen*, Tübingen 2003, 3-28.
- Corsten 2007: T. Corsten, *Kibyra und Lykien*, in C. Schüller (Hg.), *Griechische Epigraphik in Lykien*, Wien 2007, 175-181.
- Corsten 2013: T. Corsten, *Termessos in Pisidien und die Gründung griechischer Städte in 'Nord-Lykien'*, in P. Brun, L. Cavalier, K. Konuk, F. Prost (éd.), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités. Actes du colloque de Bordeaux (5, 6 et 7 novembre 2009)*, Bordeaux 2013, 77-83.
- Corsten 2023: T. Corsten, *Die politische Organisation des Nordliche Lykien in 1b. v. Chr.*, in D. Hoffmann, A. Klingenberg, K. Zimmermann (Hg.), *Religion und Epigraphik. Kleinasien, der griechische Osten und der Mittelmeerwelt. Festschrift zum 65. Geburtstag von Walter Ameling* (Asia minor Studien 102), Bonn 2023, 231-239.
- Coulton 1982: J.J. Coulton, *Termessians at Oinoanda*, in *AS* 32 (1982) 115-131.
- Coulton 1983: J.J. Coulton, *The Buildings of Oinoanda*, in *PCPhS* 29 (1983) 1-20.
- Coulton 1986: J.J. Coulton, *Oinoanda. The Agora*, in *AS* 36 (1986) 61-90.
- Coulton 2012a: J.J. Coulton, *Middle Roman Balboursa: Mid First Century to Late Third Century AD*, in J.J. Coulton (ed.), *The Balboursa Survey and Settlement in Highland Southwest Anatolia*, I, London 2012, 123-161.
- Coulton 2012b: J.J. Coulton, *The City Water Supply*, in J.J. Coulton (ed.), *The Balboursa Survey and Settlement in Highland Southwest Anatolia*, II, London 2012, 177-188.
- Coulton - Milner - Reyers 1988: J.J. Coulton, N.P. Milner, A.T. Reyes, *Balboursa Survey: Onesimos and Meleager Part I*, in *AS* 38 (1988) 121-145.
- Coulton - Milner - Reyers 1989: J.J. Coulton, N.P. Milner, A.T. Reyes, *Balboursa Survey: Onesimos and Meleager Part II*, in *AS* 39 (1989) 41-62.

- D'Amore 2007: L. D'Amore, *Ginnasio e difesa civica nelle poleis d'Asia Minore (IV-I sec. a. C.)*, in *REA* 109 (2007) 147-173.
- D'Amore 2015: L. D'Amore, *Culto delle muse e agoni musicali in età imperiale*, in P. Scholz, D. Wiegandt (Hg.), *Das Kaiserzeitliche Gymnasium*, Berlin 2015, 97-110.
- Eck 1997: W. Eck, *Der Evergetismus im Funktionszusammenhang der kaiserzeitlichen Städte*, in M. Christol, O. Masson (éd.), *Actes du Xe congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Paris 1997, 305-331.
- Edelmann-Singer 2015: B. Edelmann-Singer, *Koina und Concilia. Genese, Organisation und Sozioökonomische Funktion der Provinziallandtage im römischen Reich*, Stuttgart 2015.
- Edelmann-Singer 2021: B. Edelmann-Singer, *Strategies of Ascent? Reflections on Transprovincial Elite Networks in the Roman East*, in *The Journal of Epigraphic Studies* 4 (2021) 163-188.
- Engelmann 2012: H. Engelmann, *Inschriften von Patara*, in *ZPE* 182 (2012) 179-201.
- Erkelenz 1998: D. Erkelenz, *Zur Provinzzugehörigkeit Kibyras in der römischen Kaiserzeit*, in *EA* 30 (1998) 81-95.
- Errington 2010: R.M. Errington, *A Hellenistic Treaty from Boubon*, in *EA* 43 (2010) 131-134.
- Farrington 1995: A. Farrington, *The Roman Baths of Lycia: An Architectural Study*, London 1995.
- Farrington 2008: A. Farrington, *Themides and the Local Elites of Lycia, Pamphylia and Pisidia*, in A.D. Rizakis, F. Camia (eds), *Pathways to Power. Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire*, Atene 2008, 241-249.
- Fauconnier 2021: B. Fauconnier, *Evergetism as a Political Strategy: the Case of Iason versus Moles*, in *Tyche* 36 (2021) 27-45.
- Fernoux 2011: H.-L. Fernoux, *Le Demos et la Cité: Communautés et assemblées populaires en Asie Mineure à l'époque impériale*, Rennes 2011.
- Förg 2023: K.-L. Förg, *Discordia civium*, Bonn 2023.
- Gauthier 1995: P. Gauthier, *Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques*, in M. Wörle, P. Zanker (Hg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, München 1995, 1-11.
- Gay - Corsten 2006: K.A. Gay, T. Corsten, *Lycian Tombs in the Kibyratis and the Extent of Lycian Culture*, in *AS* (2006) 47-60.
- Giannakopoulos 2024: N. Giannakopoulos, *Private Associations or Public Bodies? The Gerousiai of the Greek Cities in Imperial Period*, in *C&M* 73 (2024) 1-41.
- Haake 2020: M. Haake, *Philosophy and Philanthropia: Diogenes of Oenoanda and an Act of Mega-Evergetism*, in O. Tekin, C.H. Roosevelt, A. Akyürek (eds), *Philanthropy in Anatolia through the Ages*, Istanbul 2020, 121-132.
- Halfmann 1979: H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jb. n. Chr.*, Göttingen 1979.
- Hall - Ling 1981: A.S. Hall, R. Ling, *Building MK 1 at Oenoanda*, in *AS* 31 (1981) 31-53.
- Hall - Milner 1994: A.S. Hall, N.P. Milner, *Education and Athletics. Documents Illustrating the Festivals of Oenoanda*, in D. French (ed.), *Studies in the*

- History and Topography of Lycia and Pisidia in Memoriam A.S. Hall*, London 1994, 7-47.
- Hall - Milner - Coulton 1996: A.S. Hall, N.P. Milner, J.J. Coulton, *The Mausoleum of Licinia Flavilla and Flavianus Diogenes of Oinoanda: Epigraphy and Architecture*, in *AS* 46 (1996) 111-144.
- Heller - van Nijf 2017: A. Heller - O. van Nijf (eds), *The Politics of Honour in the Greek Cities of the Roman Empire*, Leiden 2017.
- Heller 2020: A. Heller, *L'âge d'or des bienfaiteurs. Titres honorifiques et sociétés civiques dans l'Asie Mineure d'époque romaine (I^{er} s. av. J.-C. - III^e s. apr. J.-C.)*, Genève 2020.
- Hin 2007: S. Hin, *Class and Society in the Cities of the Greek East: Education during the ephebeia*, in *AncSoc* 37 (2007) 141-166.
- Hülnden 2008: O. Hülnden, *Ergebnisse der archäologischen Untersuchungen im Stadtgebiet und im Umland von Bubon*, in C. Kokkinia (ed.), *Boubon. The Inscriptions and Archaeological Remains. A Survey 2004-2006*, Athens 2008, 133-178.
- Hülnden 2021: O. Hülnden (Hg.), *Bubon und sein Umland. Eine Nachlese. Mit Beiträgen von Jörg Gebauer und Kathrin Kugler* (2021) [<https://doi.org/10.23778/GHS.EDIT.2021.1>].
- Jameson 1966: S. Jameson, *Two Lycian Families*, in *AS* 16 (1966) 125-137.
- Jones 1990: C.P. Jones, *A New Lycian Dossier Establishing an Artistic Contest and Festival in the Reign of Hadrian*, in *JRA* 3 (1990) 484-488.
- Kerschbaum 2021a: S. Kerschbaum, *Fernwasserleitungen im kaiserzeitlichen Kleinasien. Ein Innovationprozess und der sein urbanistischer und sozialkultureller Kontext*, Wiesbaden 2021.
- Kerschbaum 2021b: S. Kerschbaum, *Romanisation and Beyond: Aqueducts and Their Multilayered Impact on Political and Urban Landscapes in Roman Asia Minor*, in M. Horster, N. Hächler (eds), *The Impact of Empire on Roman Landscapes*, Leiden 2021, 154-172.
- Kokkinia 2000: C. Kokkinia, *Die Opramoas Inschrift von Rhodiapolis. Evergetismus und soziale Elite in Lykien*, Bonn 2000.
- Kokkinia 2005: C. Kokkinia, *Ruling, Inducing, Arguing: How to Govern (and Survive) A Greek Province*, in L. De Ligt, E.A. Hemelrijk, H.W. Singor (eds), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire*, Amsterdam 2004, 39-58.
- Kokkinia 2008a: C. Kokkinia, *Introduction*, in C. Kokkinia (ed.), *Boubon. The Inscriptions and Archaeological Remains. A Survey 2004-2006*, Athens 2008, 1-25.
- Kokkinia 2008b: C. Kokkinia, *The Inscriptions of Boubon: A Catalogue*, in C. Kokkinia (ed.), *Boubon. The Inscriptions and Archaeological Remains. A Survey 2004-2006*, Athens 2008, 27-126.
- Kokkinia 2012: C. Kokkinia, *Opramoas' Citizenships: The Lycian politeuomenos formula*, in A. Heller, A.-V. Pont (éd.), *Patrie d'origine et patrie électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine*, Bordeaux 2012, 327-340.

- Kokkinia 2017: C. Kokkinia, *Martyriai: Civic Honours and Imperial Government*, in A. Heller, O.M. van Nijf (eds), *The Politics of Honour in the Greek Cities of the Roman Empire*, Leiden 2017, 373-385.
- Kokkinia 2025: C. Kokkinia, *Cities and Governors. The Rhetoric Inscribed. Letters and Edicts in the Greek East (1st C. BCE - 3rd C. CE)*, Turnhout 2025.
- Kolb 2021: A. Kolb, *Redacta in formam provinciae: Überlegungen zu Rolle und Funktion der viae publicae*, in M. Horster, N. Hächler (eds), *The Impact of Empire on Roman Landscapes*, Leiden 2021, 47-68.
- Korkut - Tekoglu - Ertan 2024: T. Korkut, R. Tekoglu, Y.M. Ertan, *The Marcii. A Leading Family from Tlos*, in F. Onur, C. Schuler (eds), *New Research on Greek Epigraphy in Lycia*, Istanbul 2024, 199-231.
- La Rocca 2005: A. La Rocca, *Diritto di iniziativa e poter popolare nelle assemblee cittadine greche*, in F. Amarelli (cur.), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma 2005.
- Laufer 2017: E. Laufer, *Die Entwicklung Oinoandas von der Wehrfahrten Kolonie zur Stadt der Agonotheten, Sportler und Philosophen. Zum Wandel urbaner Ansprüchen in einer Kleinstadt im nordlykischen Bergland*, in A.W. Busch, J. Griesbach, J. Lipps (Hg.), *Urbanitas - urbane Qualitäten. Die antike Stadt als kulturelle Selbstverwirklichung*, Mainz 2017, 343-370.
- Laufer 2020: E. Laufer, *Folgen einer Provinzialisierung. Städtebauliche Veränderungen im Lykien des 1 Jhs. N. Chr.*, in U. Lohner-Urban, U. Quatember (Hg.), *Zwischen Bruch und Kontinuität. Architektur in Kleinasien am Übergang vom Hellenismus zur römischen Kaiserzeit. Internationale Tagung an der Universität Graz (26-29 April 2017) (Byzas 25)*, Istanbul 2020, 231-249.
- Lewin 1995: A. Lewin, *Assemblee popolari e lotta politica nelle città dell'impero romano*, Firenze 1995.
- Ma 2000: J. Ma, *Public Speech and Community in the Euboicus*, in S. Swain (ed.), *Dio Chrysostom. Politics, Letters, and Philosophy*, Oxford 2000, 108-124.
- Ma 2024: J. Ma, *Polis. A New History of the Ancient Greek City-State from the Early Iron Age to the End of Antiquity*, Princeton 2024.
- Magie 1950: D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950.
- Mania 2020: U. Mania, *Zu Badenkultur in Kleinasien zwischen Hellenismus und Kaiserzeit*, in U. Lohner-Urban, U. Quatember (Hg.), *Zwischen Bruch und Kontinuität. Architektur in Kleinasien am Übergang vom Hellenismus zur römischen Kaiserzeit (Byzas 25)*, Istanbul 2020, 271-292.
- Maupai 2003: I. Maupai, *Die Macht der Schönheit. Untersuchungen zu einem Aspekt der Selbstverständnisses und der Selbstdarstellung griechischer Städte in der römischen Kaiserzeit*, Bonn 2003.
- Millar 1977: F. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1977.
- Milner 1991: N.P. Milner, *Victors in the Meleagria and the Balbouran Élite*, in *AS* 41 (1991) 23-62.
- Milner 1998a: N.P. Milner, *An Epigraphic Survey in the Kibyra-Olbasa Region Conducted by A.S. Hall*, London 1998.
- Milner 1998b: N.P. Milner, *A Roman Bridge at Oinoanda*, in *AS* 48 (1998) 117-123.
- Milner 2004: N.P. Milner, *Ancient Inscriptions and Monuments from the Territory of Oinoanda*, in *AS* 54 (2004) 47-77.

- Milner 2011: N.P. Milner, *Athletics, Army Recruitment and Heroisation: L. Sep. Fl. Flavillianus of Oinoanda*, in AS 61 (2011) 151-167.
- Milner 2012: N.P. Milner, *The Remaining Inscriptions from the Balboura Survey Project*, in J.J. Coulton et alii, *The Balboura survey settlement in highland Southwest Anatolia. 2. The Balboura survey: detailed studies and catalogues*, London 2012, 83-127.
- Milner 2016: N.P. Milner, *Building Roman Lycia: New Inscriptions and Monuments from the Baths and Peristyle Buildings MI 1 and MI 2 at Oinoanda*, in AS 66 (2016) 91-124.
- Milner - Mitchell 1995: N.P. Milner, S. Mitchell, *An Exedra for Demosthenes of Oenoanda and His Relatives*, in AS 45 (1995) 91-104.
- Mitchell 1990: S. Mitchell, *Festivals, Games, and Civic Life in Roman Asia Minor*, in JRS 80 (1990) 183-193.
- Muniz Grijalvo - Lozano 2021: E. Muniz Grijalvo, F. Lozano, *Imperial Cult Processions and Landscape in the Greek Cities of the Roman Empire: The Case of the Demostheneia of Oenoanda*, in M. Horster, N. Hächler (eds), *The Impact of the Roman Empire on Landscapes*, Leiden 2021, 249-262.
- Naour 1980: Ch. Naour, *Tyriaion en Cabalyde: épigraphie et géographie historiques*, Zutphen 1980.
- Ng 2015: D. Ng, *Commemoration and Élite Benefaction of Buildings and Spectacles in the Roman World*, in JRS 105 (2015) 101-123.
- Oppeneer 2024: T.V. Oppeneer, *Plutarch's Political Precepts: Popular Politics under the Roman Empire*, in A. Filippini, M. Maiuro, D. Morelli (eds), *Greece and Rome. Social Life Politics and Culture. Ancient Cities 4*, Roma 2024, 89-104.
- Pont 2010: A.-V. Pont, *Orner la cité. Enjeux culturels et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine*, Bordeaux 2010.
- Pont 2016: A.-V. Pont, *Élites civiques et propriété foncière: les effets de l'intégration à l'empire sur une cité grecque moyenne, à partir de l'exemple d'Iasos*, in F. Lerouxel, A.-V. Pont (éd.), *Propriétaires et citoyens dans l'Orient romain*, Bordeaux 2016, 233-260.
- Pont 2019: A.-V. Pont, *Les malversations dans les finances des cités d'Asie Mineure d'Auguste à Dioclétien: enjeux judiciaires, sociaux et politiques*, in A. Heller, Ch. Müller, A. Suspène (éd.), *Philoromaioi kai philellên. Homages à Jean-Lois Ferrary*, Genève 2019, 289-306.
- Pont 2025: A.-V. Pont, *Meeting Places of Gymnasial Groups in the Greek Cities of the Roman Empire: Social Production of Space and Distinctive Accessibility*, in O. Sadik Karakus (ed.), *Associations Communities and Unions in Ancient Anatolia and Eastern Mediterranean World*, Istanbul 2025, 69-87.
- Quatember 2018: U. Quatember, *Entstehung und Entwicklung Thermen Gymnasien*, in G. Schörner, K. Meinecke (Hg.), *Akten des 16. Österreichischen Archäologentages*, Wien 2018, 383-394.
- Ras 1995: M. Ras, *Oinoanda in Lycia. The Elite and Economy in the Roman Empire*, in *Lykia* 2 (1995), 22-38.
- Reitzenstein 2011: D. Reitzenstein, *Die lykischen Bunderpriester. Repräsentation des kaiserzeitlichen Elite Lykiens*, Berlin 2011.

- Reitzenstein 2012: D. Reitzenstein, *Elite und Mehrfachbürgerrechte im lykischen Bund*, in A. Heller, A.-V. Pont (éd.), *Patrie d'origine et patrie électives: les citoyen-netés multiples dans le monde grec d'époque romaine*, Bordeaux 2012, 153-173.
- Reitzenstein 2014: D. Reitzenstein, *Neue Inschriften aus Tlos. Kronoskult, Agonistik und Evergetismus*, in *Chiron* 44 (2014) 583-586.
- Reitzenstein 2016: D. Reitzenstein, *Die Agonistik und der Kaiserkult*, in A. Kolb, M. Vitale (Hg.), *Kaiserkult in der Provinzen des römischen Reiches*, Berlin 2016, 133-155.
- Rogers 1991a: G.M. Rogers, *Demosthenes of Oenoanda and Models of Euergetism*, in *JRS* 81 (1991) 91-100.
- Rogers 1991b: G.M. Rogers, *Sacred Identity of Ephesos. Foundation Myths of a Roman City*, London 1991.
- Rogers 1992: G.M. Rogers, *The Assembly of Imperial Ephesos*, in *ZPE* 94 (1992), 224-228.
- Rousset 2010: D. Rousset, *De Lycie en Cabalide. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda. Fouilles de Xanthos. Tome X* (Hautes études du monde gréco-romain 45), Genève 2010.
- Rousset 2013: D. Rousset, *Le stasiasme de Patara et la géographie historique de la Lycie: itinéraires et routes, localités et cités*, in P. Brun, L. Cavalier, K. Konuk, F. Prost (éd.), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités. Actes du colloque de Bordeaux (5, 6 et 7 novembre 2009)*, Bordeaux 2013, 63-75.
- Ryan 2018: G. Ryan, *Building Order: Unified Cityscapes and Elite Collaboration in Asia Minor*, in *Classical Antiquity* 37 (2018) 151-185.
- Ryan 2022: G. Ryan, *Greek Cities and Roman Governors. Placing Power in Imperial Asia Minor*, Abingdon-New York 2022.
- Sahin - Adak 2007: S. Sahin, M. Adak, *Stasiasmus Patarensis. Itinera Roman Provinciae Lyciae*, Istanbul 2007.
- Salmeri 2000: G. Salmeri, *Dio, Rome and Civic Life in Asia Minor*, in S. Swain (ed.), *Dio Chrysostom. Politics, Letters, and Philosophy*, Oxford 2000, 53-96.
- Schindler 1972: F. Schindler, *Die Inschriften von Bubon (Nordlykien)*, Wien 1972.
- Stenton - Coulton 1986: E.C. Stenton, J.J. Coulton, *Oinoanda. The Water Supply*, in *AS* 36 (1986) 15-59.
- Tekoglu - Korkut 2020: R. Tegoklu, T. Korkut, *Activities of Euergesia from the Ancient City of Tlos*, in O. Tekin, C.H. Roosevelt, A. Akyürek (eds), *Philanthropy in Anatolia through the Ages*, Istanbul 2020, 97-109.
- Thornton 2001: J. Thornton, *Gli aristoi, l'akriton plethos e la provincializzazione della Licia nel monumento di Patara*, in *MedAnt* 4 (2001) 427-446.
- Thornton 2004: J. Thornton, *Pistoi symmachoi. Versioni locali e versione imperiale della provincializzazione della Licia*, in *MedAnt* 7 (2004) 247-286.
- van Nijf 1998: O.M. van Nijf, *The Civic World of Professional Associations in the Roman East*, Amsterdam 1998.
- van Nijf 1999: O.M. van Nijf, *Athletics, Festivals and Greek Identity in the Roman East*, in *PCPhS* 45 (1999) 176-200.

- van Nijf 2000: O.M. van Nijf, *Inscriptions and Civic Memory in the Roman East*, in A. Cooley (ed.), *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing & Revitalizing Ancient Inscriptions* (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement 75), London 2000, 21-36.
- van Nijf 2001: O.M. van Nijf, *Local Heroes: Athletics, Festival and Elite Self-Fashioning in the Roman East*, in S. Goldhill (ed.), *Being Greek under Rome: Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001, 306-334.
- van Nijf 2013: O.M. van Nijf, *Ceremonies, Athletics and the City: Some Remarks on the Social Imaginary of the Greek City in the Hellenistic Period*, in E. Stavrianopoulou (ed.), *Shifting Social Imaginaries in the Hellenistic period. Narrations, Practices, and Images*, Leiden 2013, 311-338.
- van Nijf 2020: O.M. van Nijf, *Festivals and Benefactors*, in M. Domingo Gygax, A. Zuiderhoek (eds), *Benefactors and the Polis. The Public Gift in the Greek Cities from the Homeric World to Late Antiquity*, Cambridge 2020, 243-264.
- Vitale 2012: M. Vitale, *Kibyra, die Tetrapolis und Murena: eine neue Freiheitsära in Boubon und Kibyra*, in *Chiron* 42 (2012) 551-566.
- Vitale 2016: M. Vitale, 'Priest'-'Eparchy-arch'-'Speaker of the ethnos'. *The Areas of Responsibility of the Highest Officials of the Eastern Provincial Cult*, in *Mnemosyne* 69 (2016) 82-111.
- Vitello 2024: E. Vitello, *Beyond Munificence. Economic Thinking and Financial Transactions in Roman Aphrodisias*, in *The Journal of European Economic History* 53 (2024) 69-103.
- Wörrle 1988: M. Wörrle, *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien*, München 1988.
- Zimmermann 1993: M. Zimmermann, *Zwischen Polis und Koinon. Zum hypophylax im lykischen Bund*, in *EA* 24 (1993) 107-120.
- Zuiderhoek 2008: A. Zuiderhoek, *On the Political Sociology of the Imperial Greek City*, in *GRBS* 48 (2008) 417-445.
- Zuiderhoek 2009: A. Zuiderhoek, *The Politics of Munificence in the Roman Empire. Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2009.
- Zuiderhoek 2011: A. Zuiderhoek, *Oligarchs and Benefactors. Elite Demography and Euergetism in the Greek East of the Roman Empire*, in O.M. van Nijf, R. Alston, with the Assistance of C.G. Williamson (eds), *Political Culture in the Greek City after the Classical Age*, Leuven 2011, 185-195.
- Zuiderhoek 2020: A. Zuiderhoek, *Benefaction and the Poleis in the Roman Empire: Civic Munificence in the Roman East in the Context of the Longue Durée*, in M. Domingo Gygax, A. Zuiderhoek (eds), *Benefactors and the Polis. The Public Gift in the Greek Cities from the Homeric World to Late Antiquity*, Cambridge 2020, 222-242.
- Zuiderhoek 2022: A. Zuiderhoek, *Wealth, Inequality and Political Culture in the Cities of Roman Asia Minor, First to Third Centuries CE*, in M. Koedijk, N. Morley (eds), *Capital in Classical Antiquity*, Cham 2022, 287-310.
- Zuiderhoek 2025: A. Zuiderhoek, *Political Institutions in Hellenistic and Roman Era Greek Cities*, in M. Flohr, A. Zuiderhoek (eds), *A Companion to Cities in the Greco-Roman World*, Hoboken 2025, 236-250.

KAI RUFFING

THE URBAN ECONOMY IN IMPERIAL BORDERLANDS: THE CASE OF DURA-EUROPOS

Based on the conceptions of Robert Rollinger the river Euphrates with its villages and cities as well as its connections into the Roman and the Parthian realm can be understood as an imperial borderland which is characterized by communication between areas that are perceived as peripheries from the perspective of the respective political center. This intermediary position turns these border zones into a space where new concepts and structures can appear through contact with the outside world, but also with their own center. Imperial borderlands thus become places of intense interactions and transformation. Commercial activities play a pivotal role in this regard¹. The Euphrates Valley was characterized by a further particularity which is constituted by the presence of the Roman army. The permanent presence of its armed forces along the frontiers was a characteristic which distinguished the Roman Empire from the Arsacid commonwealth. The garrisons together with the civilian settlements in their neighborhood constituted points of high demand for wares, goods, and services, since the soldiers were well paid and had a relatively huge amount of money at their disposal. Every year the Roman state pumped tons of silver money into the periphery of the empire. This led not only to a particular economic development of the border zones, but also to the development of the Roman frontier as an economic space of its own right². Dura-Europos, thus, and its local elite profited – one should argue – from being situated in the imperial borderlands between the Roman Empire and the Arsacid commonwealth as well as from the economic incentives which re-

¹ Rollinger 2023, 907-908.

² Ruffing 2022. See also Ruffing 2020, 215-216, on the economic interests of Durenes in the Middle Euphrates region. On the Euphrates Valley as imperial border zone see Baltrusch 2022, 246-247; Edwell 2022, 310-312.

sulted from the presence of the Roman army. Accordingly, in what follows there will be some remarks on the local elites of Dura-Europos and as to how they profited from being situated in an imperial borderland which due to the constant presence of the Roman army and its impact formed on the Roman side its own economic space.

Yet, in modern research the general character of Dura-Europos is quite intensively discussed. A reason for that was its characterization as ‘caravan city’ by Michail I. Rostovtzeff, the leading authority in the field of ancient economic history and one of the excavators of the small city which he also named the «Pompeii of the Syrian Desert». According to him, the prosperity of Dura-Europos was mostly based on the Palmyrene caravan trade, since in his view the city was the starting point of the caravans heading to the Persian Gulf and into Mesopotamia. According to the Russian scholar this was the reason why the local elite of Dura Europos had developed from Macedonian landowners into Levantine traders who supplied the caravans and thus generated an income from the Palmyrene trade³. Indeed, Rostovtzeff saw Dura-Europos as a prime example of a ‘caravan city’⁴. The allegedly pivotal role of Dura-Europos for Palmyra’s long-distance trade with the East, which was an important guideline for Rostovtzeff’s interpretation of the evidence resulting from the excavations in the city, found its critics already in the 30ies of the 20th century. It was Daniel Schlumberger who voiced massive concerns against a notion of the city as an important gateway for the caravan trade, rightly pointing out that such an interpretation lacks any foundation in the evidence⁵. Finally, the whole concept of the ‘caravan city’ was dismissed by Fergus Millar according to whom the notion as such only should be applied to Palmyra⁶. Nevertheless, there was a strong scholarly tradition which connected the economic role of Dura-Europos with the Palmyrene caravan trade as well as the commercial relations between the city on the Euphrates and Palmyra in general⁷, although there is enough evidence to demon-

³ Rostovtzeff 1932, 105.

⁴ Rostovtzeff 1932, 21 with a definition of the ‘caravan city’.

⁵ Schlumberger 1935, 87-93.

⁶ Millar 1998. See also Kaizer 2017, 76.

⁷ Mare 1995, 199; Dirven 1996, 40-41 and 43-46; Dirven 1999, 34-40; Winter 2007, 228 and 230-231; Kaizer 2017, 84; Sommer 2018², 308. Hauser 2007, 236, is more cautious and argues for a vivid exchange between the two cities. Dirven 2025, 176-177, emphasizes the importance of the local trade between Palmyra and Dura-Europos. On the issue of connecting Dura-Europos with the Palmyrene caravan trade see also Seland 2016, 45.

strate that the caravan route from Palmyra to the Euphrates went further south and connected the «Venice of the Sands», as it was called by Ernest Will⁸, with Hit on the right bank of the river. Moreover, it was demonstrated that strong commercial relations between the two cities are quite unlikely⁹. Although Dura-Europos cannot be characterized as a ‘caravan city’, it still was to some degree connected to the long-distance trade in the *Erythra Thalassa*. Dura was a crucial point on the Euphrates route which led from the estuary of the river into the Persian Gulf to Zeugma. At least it was considered as such in the *stathmoi Parthikoi* of Isidorus from Charax who described the Royal Road from Zeugma to Seleucia on the Tigris and from there to Alexandria in Arachosia. Using this route, merchants could get access to the route system of the Silk Roads¹⁰. Beyond these geographical considerations there is also epigraphic evidence – i.e. the graffiti from the ‘House of Archives’ – which illustrates that the members of the local elite had access to wares and goods which were traded from the worlds of the Indian Ocean to Dura. In one case a certain Aurelius Nebuchelos ordered his agent Agrippas to buy myrrh¹¹, and in another case there is a list which mentions *costus* and cinnamon¹². Thus, Dura-Europos played a certain role as one station on the Euphrates route and as such wares from Arabia and India evidently found their way on the market of the city, but it did not play any pivotal role in the Palmyrene caravan trade or the long-distance trade between the Roman world and Arabia as well as India in general¹³. As a matter of consequence, one has to draw the conclusion that the local elite of the city attended to their business on regional level.

Now, what has been said until this point leads to another observation. Rostovtzeff’s claim that due to the alleged character of Dura as a ‘caravan city’ Macedonian landowners turned into Levantine

⁸ Will 1992.

⁹ Meyer - Seland 2016; Ruffing 2016, 192-194; Seland 2016, 48-51; Kaizer 2017, 84-85.

¹⁰ Isid. Char. GGM 1.244-254, esp. 248.9-10. On this route see Ruffing 2002a, 364; Ruffing 2010, 153. On Isidor of Charax see Hauser 2017; Hartmann 2017; Hartmann 2018, 446-450; Schmitt 2017. Although the usefulness of the text and of the road for merchants was doubted, the Royal Road which is described in the text fostered the trade within the Parthian commonwealth.

¹¹ SEG VII 289 = *Prel. Rep.* IV 128 no. 256.

¹² SEG VII 427 = *Prel. Rep.* IV 129 no. 257.

¹³ Ruffing 2000, 93-103; Ruffing 2010. The house of Nebuchelos disposed of a shop which evidently was specialized in lamps: see Baird 2007, 419.

merchants¹⁴ has no basis whatsoever. On the contrary, there is enough documentary evidence to reconstruct the business activities and their geographical range of one member of the local elite of Dura-Europos. The business activities of the already mentioned Aurelius Nebuchelos are documented by some 50 graffiti dating in the years 235-240 CE which were found in the 'House of Archives'. The latter was situated at the crossroads of the *cardo maximus* and the *decumanus maximus* in Dura. His economic undertakings were widespread. Evidently, he produced grain, and he might also have grown vines on his land. Moreover, he was active in the trade with wine, grain and bread as well as in commerce with a wide range of different types of textiles. Finally, he lent money to his fellow citizens. In doing business, he relied on a network of partners and agents which made it possible for him to act at least in the whole area of the Middle Euphrates as far as it was controlled by the inhabitants of Dura-Europos¹⁵. One might argue that Nebuchelos is a quite typical member of the local elite of Dura, which is why it is difficult to follow another claim of Rostovtzeff. He argued for the decline of the urban economy caused by the deployment of units of the Roman army which since the end of the 2nd century CE permanently were garrisoned within the city¹⁶. Indeed, the northern part of the city was converted into a Roman camp and up to 2,000 troops were stationed there¹⁷. There is disagreement in research over what the deployment of Roman soldiers actually meant for the civic life in the city and as to how the Durene economy was affected by the presence of Roman soldiers and their relatives which formed the extended military community¹⁸. Whereas some scholars emphasize the positive economic effects caused by the presence of Roman soldiers¹⁹, there are others who, following the interpretation put forward by M.I. Rostovtzeff and C.B. Welles, highlight the strangulation of civic and economic life which the Roman garrison allegedly brought with it²⁰. Both posi-

¹⁴ Rostovtzeff 1932, 105.

¹⁵ Ruffing 2000.

¹⁶ James 2019, 315.

¹⁷ Edwell 2008, 119-143; Baird 2014, 111-154; Baird 2018, 117-122; James 2019.

¹⁸ On the concept of the extended military community see James 2019, 250-255; 299-300; Stoll 2015, 39-52; Stoll 2020.

¹⁹ Cf. Stoll 2001 on the Near East in general; for Dura see Ruffing 2007, 406-407; Ruffing 2016, 198; Sommer 2018², 318-319.

²⁰ Rostovtzeff - Welles 1931, 188; *Prel. Rep.* IV 142-143; Harmatta 1982-1985, 45-46; James 2019, 295-313. See James 2019, 22-25 and 33-34 with a discussion on the earlier research on this topic.

tions fit well in the general concepts and interpretations of those scholars who deal with the over-all impact of the army on the Roman Empire. Stoll and Ruffing draw in their publications a quite positive picture of this impact as far as cultural, religious, economic, and social effects are concerned. Rostovzeff, on the other hand, had an extremely negative view on the Roman soldiers and their role in the 'crisis' of the 3rd century CE. According to him, the Roman army became an unleashed soldiery which harassed what he called the «bourgeoisie» and led to the militarization of the imperial and local aristocracy. For him, this development caused the breakdown of the infrastructure of the empire as well as the impoverishment of the provinces which consequently led to an even more intense harassment of the population²¹. One might argue that Rostovzeff's own experiences during the Russian revolution heavily shaped his interpretation of the role of the Roman soldiers in the communities where they were garrisoned. Simon James, on the other hand, according to whom the deployment of the Roman units led to negative economic consequences especially for the lower strata of the Duraene society and who interprets the Roman encampment as a city within the city, has in general a negative view on the soldiers²². Indeed, he interprets the encampments as «wolf cages»²³. Moreover, he emphasizes the high potential of violence that the Roman army was able to use against its foes; in his view, the Roman soldiers were second to none as far as plunder, rape, slaughter, the sack of cities, the devastation of landscapes and the enslavement and deportation of entire populations were concerned²⁴.

Of course, both views are not mutually exclusive. Yet, there is still the question of the economic impact of the coming of the Roman soldiers. As usual, the soldiers did not come alone, their wives, children and slaves were a part of the extended military community. At its height, the garrison comprised 2,000 soldiers, which would mean that the number of kin and family members added up to 3,000-6,000 individuals²⁵. Thus, for the sake of an argument, the military community added up to 8,000 individuals. The entire population of Dura-Europos can be estimated at 10,000-15,000 individu-

²¹ Rostovtzeff 1957², 469-477.

²² See n. 20.

²³ James 2019, 276.

²⁴ James 2011, 279-281.

²⁵ James 2019, 300.

als²⁶. Consequently, one half of the entire population might have been somehow related to the Roman military. Naturally, that had a massive impact on the culture and thus on the identities of the population, not least because the deployment of soldiers also triggered the migration of others to Dura²⁷.

From an economic point of view the new garrison brought a high number of well-paid consumers into the city and the new element of the Roman army increased the market thickness of Dura because the soldiers and their families created a huge demand for goods, wares, and services. The amount of money paid to the soldiers was significant. This becomes already clear by having a look at the number of soldiers in a morning report of the *cohors XX Palmyrenorum*²⁸: according to this document, 923 infantry soldiers reported for duty, among them 9 *centuriones*, 8 *duplicarii*, 1 *sesquipliarius*. The 905 *milites cohortis* had an annual pay of 750 *denarii* each²⁹. Consequently, payments to these soldiers alone amounted to 678,750 *den.* or 2,715,000 HS *per annum*. The same document mentions 223 troopers who reported for duty, among them 5 *decuriones*, 7 *duplicarii*, and 4 *sesquipliarii*. Consequently, the 207 *equites cohortis* with an annual pay of 900 *denarii* for each trooper received a sum 186,300 *den.* or 745,200 HS *per annum*. The *milites cohortis* and the *equites cohortis* together had an annual pay of 865,050 *den.* or 3,460,200 HS³⁰. Of course, this is an ideal-typical calculation, not least because the soldiers faced deductions from their pay. Still, it gives an impression of the flow of money to Dura-Europos after the deployment of units of the Roman army there. Seen against the background that the Roman garrison at its height comprised about 2,000 soldiers, the amount of money annually transferred by the Roman state to Dura becomes even more impressive. The meaning of these sums of money becomes clear when one considers the daily wages for workers in the Roman Empire. It can be maintained that in the Early Empire the average day-wage might have been 3-4 HS³¹, which means that the 3,460,200 HS represented 865,050-1,153,407,33 daily wages or ca. 2,370-3,160 annual earnings. In Roman Egypt, the an-

²⁶ Baird 2018, 90; James 2019, 300.

²⁷ Sommer 2018², 319-320.

²⁸ *P.Dura* 82 = RMR 47 = CPL 326 (223-233 CE).

²⁹ For the different pay grades see Speidel 2014, 56.

³⁰ See also Ruffing 2007, 406-407.

³¹ Prell 1997, 171-178, esp. 177.

nual day-wage at the time of the morning report was ca. 2 *drachmae* or 2 HS³². Consequently, the payments to the *equites* and *milites* would represent 1,730,100 daily wages or 4,740 annual incomes. The deployment of the Roman army to Dura-Europos thus meant a considerable influx of money and people. Also, the archaeological evidence hints at the important economic role of the army, since the highest density of shops is documented in an area close to the Roman encampment³³. Indeed, the sheer number of shops in Dura – 164 were documented by the Yale expedition³⁴ – demonstrates a vivid economic activity in the 3rd century CE³⁵. Hence, it follows that the Roman military presence brought a considerable increase in the purchasing power and the market thickness with it. One might argue that this led to rising prices, at least temporarily. Still, despite a high number of prices and indications of values in the documentary sources from Dura-Europos, it is impossible to get closer insights into how prices developed in 3rd century Dura. At least the conclusion can be drawn that the prices in Dura as well as in the region of the Middle Euphrates are comparable to those in Roman Egypt at the same time and that there is no trace of the so-called inflation of the 3rd century CE³⁶.

The presence of Roman soldiers certainly was a new phenomenon in Dura and brought a group of individuals in the city who due to their cultural background – i.e. being a Roman soldier or a member of the extended military community – behaved differently. That even may have led to conflicts between the civic and the military world. Still, there is no hint in our sources that the presence of the Roman military had any negative consequences for the city and its inhabitants. On the contrary, the textual and archaeological sources give every reason to believe that the presence of the soldiers had positive economic effects and that the coexistence of the civic and the military community was characterized by *homonoia*³⁷. Nevertheless, due to the presence of the Roman army a further new social group became feasible which – at least in the concept of Karl Christ – was

³² Drexhage 1991, 405 and 444.

³³ Baird 2007, 423; Baird 2014, 196.

³⁴ Baird 2007, 416.

³⁵ Baird 2014, 187.

³⁶ Ruffing 2002b. On the inflation of the 3rd century CE see the summarizing observations in Ruffing 2023a, 255-256; Ruffing 2023b, 773-776.

³⁷ James 2019, 301-303.

part of the middle classes of the Roman Empire³⁸, i.e. the veterans of the army who became part of the group of landowners in the territory controlled by the inhabitants of Dura-Europos. Accordingly, the presence of the veterans, the soldiers and their families, and especially of women with a background in the Roman military, becomes palpable in the papyri and parchments from Roman Dura-Europos.

Thus, in a deed of sale dating to the year 227 CE a certain Iulius Demetrius, a veteran of the *cohors III Augusta Thracum* and living in a village called Rakoukaitha, bought a vineyard in Sachare-dahawarae with ingress and egress, trees, 600 vines and every other right pertaining to the land for 175 *den*. The seller was a certain Otarnaues, an inhabitant of the same village, who at an earlier point of time had bought the land from another fellow villager. Iulius Demetrius evidently increased his property there, since he is mentioned in the contract as the owner of a neighboring lot. There is a striking presence of other soldiers who took part in the making of the contract. A certain Aurelius Salmanes, himself a veteran, wrote for the villagers since the latter were not able to write. Five active soldiers acted as witnesses: Flavius Serapio, a messenger; Iulius Diogenes, a *cornicularius*; Claudius Theodorus, an *optio*; Iulius Monimus, a *tesserarius*; and Vepo Flavianus, a *tubicen*. Interestingly, the contract was signed in the winter encampment of the above-mentioned *cohors* in Sachare³⁹. The contract shows different interesting features. One of them is the fact that the land and thus the village of Sachare are located on the bank of the river Khabur. The editors of the text located Sachare some 25 km upstream from the confluence of the Khabur and the Euphrates at a modern place called Secher⁴⁰. Another possible location is at the site of the modern village as-Siċer which is located on the left bank of the Khabur some 15 km upstream from the confluence of the two rivers⁴¹. If the latter is true, the village was situated at the confluence of the Khabur and the Dawrin canal which provided a further connection into Mesopotamia since it can be traced from as-Siċer to the modern village Abu Kemal located on the border between Syria and Iraq at a distance of 116 km from the Khabur⁴². If the identification is correct, the location made economic and other contacts with peo-

³⁸ Christ 1983. Regarding the Roman middle classes see Veyne 2000; Veyne 2005; Knapp 2011, 5-52; Tran 2011; Mayer 2012; Tran 2013; Courrier 2014.

³⁹ *P.Dura* 26.

⁴⁰ *P.Dura* 26 intr. p. 134.

⁴¹ Edwell 2008, 78.

⁴² Edwell 2008, 79.

ple living in Mesopotamia possible. Either way, the document clearly demonstrates the economic behavior of a veteran who invested in land and wine production. Iulius Demetrius is not a particular case since investment in land is a general economic strategy of veterans which can be observed elsewhere in the eastern part of the Roman Empire⁴³. Another interesting point is the overwhelming role played by active soldiers and veterans in this business. The seller belongs to the Aramaic milieu and another landowner with the same cultural background, a certain Abdelath, is mentioned as the owner of one of the neighboring plots of the vineyard. As already said, the buyer of the land, Iulius Demetrius, was a veteran, which is also true for Aurelius Salmanes who wrote for the villagers since they did not know how to write, which means they could not write in Greek. Five active soldiers above the rank of a *miles gregarius* functioned as witnesses and the contract was concluded in the military camp of the *cohors III Augusta Thracum*. The document thus clearly shows that the bond between the veteran and his former unit remained intact and that Iulius Demetrius was eager to settle down in the vicinity of his former fellow soldiers. Again, this is a pattern which can be observed elsewhere in the empire⁴⁴. Finally, the document clearly demonstrates that the Euphrates did not form a static borderline as it is maintained in the literary sources in general and in the descriptive geography in particular⁴⁵. The land in the Khabur valley was exploited by Roman veterans who interacted with the local population by means of using the Greek law of sale⁴⁶. Evidently, that was enough to satisfy their need for the guarantee of their property rights. Seemingly, the same is true for the local villagers, who not only were ready to use that form of law⁴⁷, but also to accept payments in Roman currency. Indeed, this deed of sale provides clear evidence that the deployment of Roman units in a region like the Khabur led to the development of a new landowning class in the region, i.e. it shows how the veterans inserted themselves as new members of a middle class or even as a new part of the local elites⁴⁸. The find spot of the document as well as other ample evidence demonstrates that Dura-Europos also was the adminis-

⁴³ Stoll 2015, 66-92.

⁴⁴ Stoll 2015, 75-77.

⁴⁵ See Ruffing 2020, 215.

⁴⁶ Indeed, the Roman presence might have stretched over 200 km upstream from the confluence of the Euphrates and the Khabur: see Edwell 2008, 77-78.

⁴⁷ Cf. Sommer 2018², 321-334, esp. 329-332.

⁴⁸ See the discussion of this phenomenon in Stoll 2015, 137-207.

trative, cultural and economic center for settlements in the Khabur valley⁴⁹.

The Roman veterans moved onto the tracks of the local elite of Dura-Europos. In another deed of sale which was concluded in Dura in 180 CE a certain Lysias, son of Lysias, grandson of Heliodorus and great-grandson of Aristonicus, who styled himself as a citizen of Dura-Europos but was resident in the village Nabagath, sold his slave Achabous and the half-share of a vineyard to his brother Heliodorus, son of Lysias, owner of the other half-share⁵⁰. The nomenclature of seller and buyer makes it clear that Lysias and his brother Heliodorus belonged to the so-called Macedonian elite of Dura⁵¹. The identification of Nabagath is uncertain, but it was certainly situated either in the vicinity of the confluence of the Khabur and the Euphrates or in the Khabur valley⁵². Thus, the local elite of Dura exploited the land in the region as well. Especially the Lysiads were renowned members of this elite and a prominent Durene family⁵³. The already mentioned Nebuchelos was active in the region, too⁵⁴.

The deployment of Roman units to Dura had a further impact on the social and economic life in Dura, i.e. the appearance of women acting on their own right in the Durene documents. There is e.g. a contract about a deposit in which a certain Aurelia Gaia, daughter of Saturnilus, who styles herself as Δουρηνή, acknowledges to have received the sum of 100 *den.* from another woman, a certain Amaththabeile, who is also styled as Δουρηνή. Aurelia Gaia's husband Aurelius Theodorus, son of Bernicianus, from Zeugma, wrote for her since she was illiterate. Three individuals with Roman names (Antonius Polycrates, Flavius Valerius, and Aurelius Oniaces) function as witnesses⁵⁵. Even this document proves the economic interactions of the Roman, military milieu – at least as far as Aurelia Gaia and the witnesses are concerned⁵⁶ – with individuals of Aramaic context. One would like to know more about the background of the transaction, but there is not any further information. A marriage

⁴⁹ Edwell 2008, 79-81.

⁵⁰ *P.Dura* 25.

⁵¹ On the so-called Macedonian elite see Kaizer 2015, 100.

⁵² Edwell 2008, 75.

⁵³ Baird 2014, 285-299.

⁵⁴ Ruffing 2000, 82-83; Ruffing 2020, 215-216.

⁵⁵ *P.Dura* 29 (251 CE).

⁵⁶ Cf. *P.Dura* 29 introd. p. 150.

contract found in Dura, but concluded in Qatna, brings us back to the Khabur valley. The village of Qatna may be located 100 km upstream from the confluence of the Euphrates and the Khabur.⁵⁷ A certain Aurelius Alexander, soldier of the *cohors XII [...]*ianorum *Palestinorum Severiana Alexandrina*, married Marcellina, resident of the village of Qatna. Her brother and her mother were present at the wedding. Marcellina is said to have given herself from the status of widowhood into marriage. Moreover, there is a list of the belongings of Marcellina which is somewhat fragmentary. Still, the entries in the list demonstrate that she was economically well-off. The list comprises garments and clothes worth 445 *den.* and, among other things like jewelry, a dowry of 750 *den.*⁵⁸ If one compares these amounts of money to the price of 175 *den.* of the above-mentioned vineyard as well as to other prices which can be found in the documentary sources, it becomes clear that Marcellina was a wealthy woman⁵⁹. At least the document proves the possibility for women belonging to the extended military community to accumulate some wealth of their own. Marcellina, for instance, easily had the means to purchase a vineyard like the above-mentioned. Finally, there is an act of divorce in which Nabusamaus, son of Conon, and Acozzis, daughter of Seleucus, both from the village of Ossa, acknowledged that they were dissatisfied with their marriage, which is why they divorced each other. They agreed that both parties from now on could marry other partners. The witnesses mentioned in the divorce agreement are a certain Iulius Germanus, a veteran, Zabeinas, son of Adaeus, and Abissaeus, son of Abissaeus⁶⁰. The village of Ossa seemingly was situated in the Khabur Valley⁶¹. The mention of another veteran in the divorce illustrates how deeply soldiers and veterans inserted themselves socially and economically in the village life of the Khabur valley. Moreover, Acozzis is another woman who acted on her own in this contract. In general, the presence of the army evidently triggered the appearance of women in the documents who acted as persons *sui iuris*⁶².

Dura-Europos was thus a city in which the impact of both empires was palpable. The documentary sources are written in ten dif-

⁵⁷ Edwell 2008, 79.

⁵⁸ *P.Dura* 30 (232 CE).

⁵⁹ Cf. Ruffing 2002, 32-34.

⁶⁰ *P.Dura* 31 (204 CE).

⁶¹ Edwell 2008, 76.

⁶² Sommer 2018², 322-324.

ferent languages and dialects: Greek, Latin, several Aramaic dialects like Palmyrenean, Hatrean, and Syriac as well as Hebrew, Parthian, Middle-Persian and Safaitic are attested⁶³. Its geographical situation provided access to goods and wares which were traded from the worlds of the Indian Ocean to the Roman Empire. The local elite of Dura had access to agricultural land situated along the banks of the Euphrates, which is why the city was also the economic center for settlements and villages which were situated in the river valley. Moreover, the Durenes were present in the Khabur valley. With the deployment of Roman soldiers to Dura and the permanent garrison, a new local elite or at least a kind of wealthy middle-class came into being. Whereas the active Roman soldiers and the extended military community with its purchasing power gave reason to an increase in the market thickness in Dura and the villages in the Euphrates valley, the veterans of the Roman army emerged as landowners, which certainly changed the character of Durene society. The use of the Roman law by the members of the extended military community had a further effect: women become visible in the documentary sources as economic actors of their own. Interestingly, this is also true for women with a local cultural background. To sum up, there can be no doubt that the presence of the Roman army had a massive impact on the society of Dura and the area controlled by its elite, which led to an evidently swift change of social and economic structures. Of course, that had consequences for the local Greco Macedonian elite which had to economically compete with a new social stratum. This leads to a further observation: becoming a Roman garrison led to the establishment of new members of a middle class in the society of the city. Michael Sommer draws the conclusion that before the coming of the Roman soldiers the main social divide consisted between the Greek urban elite and the local, Aramaic speaking population⁶⁴. Without any doubt, the Roman military presence added to this a further divide, which for the old Durene elite was much more challenging. Still, one would conclude that the coming of the Romans also brought new opportunities for the members of this local elite, for instance as far as the monetarization of the agricultural surplus or the sale of clothes is concerned, as it is demonstrated by the graffiti of the Nebuchelos-Archive. Thus, overall, there is little reason for assuming that the establishment of a new landowning and economi-

⁶³ Kaizer 2015, 94; Kaizer 2016, 4.

⁶⁴ Sommer 2018², 298, 306-307 and 329.

cally well-off layer of Durene society must be interpreted as a negative outcome for the city. On the contrary, there is much reason to see the Roman military presence as a perk for the inhabitants of Dura-Europos, the Euphrates valley, and the Khabur valley, which came into being because the city was part of the imperial borderlands. In the Roman case, that brought the establishment of an economic space of its own with it.

Bibliografia

- Baird 2007: J.A. Baird, *Shopping, Eating, and Drinking at Dura-Europos*, in L. Lavan, E. Swift, T. Putzeys (eds), *Objects in Context. Objects in Use. Material Spatiality in Late Antiquity* (Late Antique Archaeology 5), Leiden-Boston 2007, 419-437.
- Baird 2014: J.A. Baird, *The Inner Lives of Ancient Houses. An Archaeology of Dura-Europos*, Oxford 2014.
- Baird 2018: J.A. Baird, *Dura-Europos*, London 2018.
- Baltrusch 2022: E. Baltrusch, *Augustus, Herodes und Syllaios: Neue Ordnungsvorstellungen und ihre Umsetzung im Grenzraum zwischen zwei Imperien*, in Hartmann - Schleicher - Stickler 2022, 243-268.
- Christ 1983: K. Christ, *Grundfragen der römischen Sozialstruktur*, in Id., *Römische Geschichte und Wissenschaftsgeschichte*, II Band. *Geschichte und Geschichtsschreibung der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt 1983, 152-176.
- Courrier 2014: C. Courrier, *La plèbe de Rome et sa culture (fin du II^e siècle av. J.C. - fin du I^{er} siècle apr. J.-C.)* (BEFAR 353), Rome 2014.
- Dirven 1996: L. Dirven, *The Nature of the Trade between Palmyra and Dura-Europos*, in ARAM 8 (1996) 39-54.
- Dirven 1999: L. Dirven, *The Palmyrenes of Dura-Europos. A Study of Religious Interaction in Roman Syria* (Religions in the Graeco-Roman World 138), Leiden 1999.
- Dirven 2025: L. Dirven, *The Palmyrenes of Dura-Europos revisited*, in M. Sommer, S. Magnani, A. Castiello (eds), *Palmyrenes Abroad. From Rome to Mesopotamia and Beyond* (Oriens et Occidens 45), Stuttgart 2025, 171-189.
- Drexhage 1991: H.-J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1991.
- Edwell 2008: P.M. Edwell, *Between Rome and Persia. The Middle Euphrates, Mesopotamia and Palmyra under Roman control*, London-New York 2008.
- Edwell 2022: P.M. Edwell, *The Middle Euphrates*, in T. Kaizer (ed.), *A Companion to the Hellenistic and Roman Near East*, Hoboken 2022, 305-315.
- Harmatta 1982-1985: J. Harmatta, *Dura-Europos and its connection with Iranian Mesopotamia*, in AUB(class) 9-10 (1982-1985) 45-48.
- Hartmann 2017: U. Hartmann, *Die Parthischen Stationen des Isidor von Charax: eine Handelsroute, eine Militärkarte oder ein Werk geographischer Gelehrsamkeit?*, in Wiesehöfer - Müller 2017, 87-125.

- Hartmann 2018: U. Hartmann, *Wege durch Parthien - Straßen, Handelsrouten und Kommunikation im Arsakidenreich*, in B. Woytek (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies* (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften 506), Wien 2018, 445-472.
- Hartmann - Schleicher - Stickler 2022: U. Hartmann, F. Schleicher, T. Stickler (Hg.), *Imperia sine fine? Der parthisch-römische Grenzraum als Konflikt- und Kontaktzone*, Stuttgart 2022.
- Hauser 2007: S.R. Hauser, *Tempel für den palmyrenischen Bel*, in R. Rollinger, A. Luther, J. Wiesehöfer (Hg.), *Getrennte Wege? Kommunikation, Raum und Wahrnehmung in der Alten Welt* (Oikumene 2), Frankfurt 2007, 228-255.
- Hauser 2017: S.R. Hauser, *Isidor von Charax Σταθμοὶ Παρθικοί - Annäherungen an den Autor, den Routenverlauf und die Bedeutung des Werks*, in Wiesehöfer - Müller 2017, 127-187.
- James 2011: S. James, *Rome and the Sword. How Warriors and Weapons Shaped Roman History*, London 2011.
- James 2019: S. James, *The Roman Military Base at Dura-Europos, Syria. An Archaeological Visualization*, Oxford 2019.
- Kaizer 2015: T. Kaizer, *Dura-Europos under Roman Rule*, in J.M. Corés Copete, E. Muñiz Grijalvo, F. Lozano Gómez (eds), *Ruling the Greek World. Approaches to the Roman Empire in the East* (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 52), Stuttgart 2015, 92-101.
- Kaizer 2016: T. Kaizer, *Introduction*, in T. Kaizer (ed.), *Religion, Society and Culture at Dura-Europos* (Yale Classical Studies XXXVIII), Cambridge 2016, 1-15.
- Kaizer 2017: T. Kaizer, *Empire, Community, and Culture on the Middle Euphrates. Durenes, Palmyrenes, Villagers, and Soldiers*, in BICS 60 (2017) 63-95.
- Knapp 2011: R. Knapp, *Invisible Romans*, Cambridge 2011.
- Mare 1995: W.H. Mare, *Abila and Palmyra: Ancient Trade and Trade Routes from Southern Syria into Mesopotamia*, in ARAM 7 (1995) 189-215.
- Mayer 2012: E. Mayer, *The Ancient Middle Classes. Urban Life and Aesthetics in the Roman Empire 100 BCE-250 CE*, Cambridge 2012.
- Meyer - Seland 2016: J.C. Meyer, E.H. Seland, *Palmyra and the Trade Route to the Euphrates*, in ARAM 28, 497-523.
- Millar 1998: F. Millar, *Caravan Cities. The Roman Near East and Long-Distance Trade by Land*, in M. Austin, J. Harries, C. Smith (eds), *Modus operandi. Essays in Honour of Geoffrey Rickman*, London 1998, 119-137.
- Prell 1997: M. Prell, *Sozialökonomische Untersuchungen zur Armut im antiken Rom. Von den Gracchen bis Kaiser Diokletian* (Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte 77), Stuttgart 1997.
- Rollinger 2023: R. Rollinger, *The Persian Empire in Contact with the World*, in K. Radner, N. Moellner, D.T. Potts (eds), *The Oxford History of the Ancient Near East. Volume V: The Age of Persia*, Oxford 2023, 887-948.
- Rostovtzeff 1932: M.I. Rostovtzeff, *Caravan Cities*, Oxford 1932.

- Rostovtzeff 1957²: M.I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1957 (or. ed. 1926).
- Rostovtzeff - Welles 1931: M.I. Rostovtzeff, C.B. Welles, *La Maison des Archives à Doura Europos*, in *CRAI* 75.2 (1931) 162-188.
- Ruffing 2000: K. Ruffing, *Die Geschäfte des Aurelios Nebuchelos*, in *Laverna* 11 (2000) 71-105.
- Ruffing 2002a: K. Ruffing, *Wege in den Osten: Die Routen des römischen Ost- und Südhandels (1.-2. Jh.)*, in E. Olshausen, H. Sonnabend (Hg.), *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 7, 1999. Zu Wasser und zu Land. Verkehrswege in der antiken Welt* (Geographica Historica 17), Stuttgart 2002, 360-378.
- Ruffing 2002b: K. Ruffing, *Preise und Wertangaben aus Dura Europos und Umgebung*, in *Laverna* 13 (2002) 24-44.
- Ruffing 2007: K. Ruffing, *Dura Europos: A City on the Euphrates and Her Economic Importance in the Roman Era*, in M. Sartre (éd.), *Productions et échanges dans la Syrie grecque et romaine (Actes du colloque de Tours, juin 2003)* (Topoi Suppl. 8), Lyon 2007, 399-411.
- Ruffing 2010: K. Ruffing, *Dura Europos und seine Rolle im Fernhandel der Römischen Kaiserzeit*, in R. Rollinger, B. Gufler, M. Lang, I. Madreiter (Hg.), *Interkulturalität in der Alten Welt. Vorderasien, Hellas, Ägypten und die vielfältigen Ebenen des Kontakts* (Philippika 34), Wiesbaden 2010, 151-160.
- Ruffing 2016: K. Ruffing, *Economic Life in Roman Dura-Europos*, in T. Kaizer 2016, 190-198.
- Ruffing 2020: K. Ruffing, *Economic Life on the Fringes of the Roman Empire*, in *Journal of Ancient Civilisations* 35.2 (2020) 199-239.
- Ruffing 2022: K. Ruffing, *Die Grenze zwischen dem Imperium Romanum und dem Partherreich: ein Wirtschaftsraum?*, in Hartmann - Schleicher - Stickler 2022, 420-440.
- Ruffing 2023a: K. Ruffing, *Crisis, what crisis? Die Wirtschaft des Imperium Romanum im 3. Jh. n. Chr. in der neueren Forschung*, in S. Fink, R. Rollinger (Hg.), *„Krisen“ und „Untergänge“ als historisches Phänomen* (Universal- und Kulturhistorische Studien), Wiesbaden 2023, 249-269.
- Ruffing 2023b: K. Ruffing, *Krise des 3. Jahrhunderts und Transformationen in der Spätantike*, in S. von Reden, K. Ruffing (Hg.), *Handbuch Antike Wirtschaft* (Handbücher zur Wirtschaftsgeschichte), Berlin-Boston 2023, 769-786.
- Schlumberger 1935: D. Schlumberger, *Rev. of Rostovtzeff 1932*, in *Gnomon* 11 (1935) 82-96.
- Schmitt 2017: R. Schmitt, *Isidors Stathmoi Parthikoi aus Sicht der iranischen Toponomastik*, in Wiesehöfer - Müller 2017, 189-220.
- Seland 2016: E.H. Seland, *Ships of the Desert and Ships of the Sea. Palmyra in the World Trade of the First Three Centuries CE* (Philippika 101), Wiesbaden 2016.
- Sommer 2018²: M. Sommer, *Roms orientalische Steppengrenze. Palmyra - Edessa - Dura-Europos - Hatra. Eine Kulturgeschichte von Pompeius bis Diokletian*, Stuttgart 2018 (or. ed. 2005).

- Speidel 2014: M.A. Speidel, *Roman army pay scales revisited: responses and answers*, in M. Reddé (ed.), *De l'or pour les braves! Soldes, armées et circulation monétaire dans le monde romain. Actes de la table ronde organisée par l'UMR 8210 (AnHiMa) à l'Institut national d'histoire de l'art (12-13 septembre 2013)* (Scripta Antiqua 69), Bordeaux 2014, 53-61.
- Stoll 2001: O. Stoll, *Zwischen Integration und Abgrenzung: Die Religion des römischen Heeres im Nahen Osten. Studien zum Verhältnis von Armee und Zivilbevölkerung im römischen Syrien und den Nachbargebieten*, St. Katharinen 2001.
- Stoll 2015: O. Stoll, *Ehrenwerte Männer. Veteranen im römischen Nahen Osten der Kaiserzeit*, Berlin 2015.
- Stoll 2020: O. Stoll, *Militärfamilien in den Militär- und Garnisonsgesellschaften der Limeszonen des Imperium Romanum während des 1.-3. Jh. n. Chr. - Familienleben trotz „Eheverbot“*, in MBAH 38 (2020) 1-73.
- Tran 2011: N. Tran, *Les gens de métier romains: savoirs professionnels et supériorités plébéiennes*, in N. Monteix, N. Tran (éd.), *Les savoirs professionnels des gens de métier. Études sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain* (Collection du Centre Jean Bérard, Band 37; Archéologie de l'artisanat antique, 5), Naples 2011, 119-133.
- Tran 2013: N. Tran, *Dominus Tabernae. Le statut de travail des artisans et des commerçants de l'occident romain* (BEFAR 360), Rome 2013.
- Veyne 2000: P. Veyne, *La «plèbe moyenne» sous le Haut-Empire romain*, in *Annales (HSS)* 55 (2000) 1169-1199.
- Veyne 2005: P. Veyne, *Existait-il une classe moyenne en ces temps lointains?*, in Id., *L'empire gréco-romain*, Paris 2005, 117-162.
- Wiesehöfer - Müller 2017: J. Wiesehöfer, S. Müller (eds), *Parthika. Greek and Roman Author's Views of the Arsacid Empire* (Classica et Orientalia 15), Wiesbaden 2017.
- Will 1992: E. Will, *Les Plamyriéns. La Venise des Sables*, Paris 1992.
- Winter 2007: E. Winter, *Staatliche Handelspolitik und 'Wirtschaftsgrenzen' - Rom und Persien in der Spätantike*, in R. Albertz, A. Blöbaum, P. Funke (Hg.), *Räume und Grenzen: Topologische Konzepte in den antiken Kulturen des östlichen Mittelmeerraums*, München 2007, 225-265.

URBANO CRISTINI

I PROVENTI DEGLI IMMOBILI URBANI NELLA RES PRIVATA: UN'ANALISI DI C.Th. 7.8.9*

L'impero romano era un impero di città¹. La città era il principale elemento organizzativo dell'impero, il territorio del quale era per lo più diviso proprio in base ai centri urbani. In essi si svolgeva la vita politica, amministrativa, culturale dell'impero ed essi erano luogo, pur non esclusivo, di commercio. È attestato inoltre un cospicuo mercato locativo di immobili urbani².

Tra i cespiti che producevano ricchezza, come è noto, il ruolo prevalente era rivestito dai beni fondiari; tuttavia, una quota non indifferente di rendite proveniva da *fundi urbani*. Essi, oltre ad appartenere a proprietari privati, erano nella disponibilità delle casse imperiali³; tra le fonti che attestano la locazione di edifici non appartenenti a singoli individui sembra opportuno tornare su una costituzione del Codice Teodosiano: la nona del titolo VIII del libro VII (C.Th. 7.8.9), che, a nostro avviso, merita un'ulteriore esegesi.

Diversi titoli del Codice Teodosiano e del Codice Giustiniano⁴ sono dedicati alla legislazione in materia di diritto/dovere di *meta-*

* Un ringraziamento particolare al Comitato scientifico del Convegno «Ἀρχοντες τῶν πόλεων / Signori delle città» per aver accolto il presente intervento negli Atti. U. Roberto mi ha per primo invitato a studiare l'istituto dell'*hospitalitas*, G.D. Merola ha discusso con me queste riflessioni, M. Maiuro ha fornito preziosi stimoli e suggerimenti per svilupparle ed E. Lo Cascio, con generosità e intelligenza, ne ha profondamente allargato gli orizzonti. Ringrazio tutti costoro per il tempo dedicatomi. Ovviamente la responsabilità degli errori rimane di chi scrive.

¹ Innumerevoli sono i contributi sulle città nel mondo romano. Per una panoramica sulla questione cfr. Sears 2014 e bibliografia ivi citata. Per la città dell'epoca presa in esame nel presente contributo cfr. Liebeschuetz 2001 e Ward-Perkins 2007; per l'urbanizzazione come indicatore di sviluppo economico cfr. Lo Cascio 2009.

² Sulle locazioni degli immobili urbani cfr. Frier 1980; Grillone 2019; Procchi 2020. Sulle dinamiche sociali ed economiche delle locazioni nel mondo romano mi permetto di rimandare anche al mio studio *In conducto habitare. Ricerche sull'abitare in locazione nel mondo romano*, in corso di pubblicazione.

³ E.g. quelli citati nel *Liber Pontificalis* (per i quali cfr. Maiuro 2007).

⁴ C.Th. 7.8 de *metatis*, C.Th. 7.9 de *salgamo hospitibus non praebendo* e C.Th. 7.11

tum, cioè di applicazione dello *ius hospitale* (o *hospitalitas*), che imponeva ai privati l'obbligo di dare alloggio nelle loro case e di accogliere nelle loro proprietà, con particolari procedimenti e in particolari condizioni, i componenti del *comitatus* imperiale, gli *officiales* del funzionariato imperiale in viaggio, e i soldati palatini e *comitatenses*⁵. Visto che l'alloggiamento degli ufficiali civili e delle truppe comportava ovvie criticità⁶, vi erano diverse esenzioni: per i senatori⁷, per i *praefecti* sulla casa di prima abitazione (ma non sulle altre⁸), per le

ne comitibus et tribunis lavacra praestentur, C.Iust. 12.40 *de metatis et epidemeticis*, C.Iust. 12.41 *de salgamo hospitibus non praebendo*, C.Iust. 1.47 *ne comitibus rei militaris vel tribunis lavacra praestentur*; anche Nov.Theod. 25 (= C.Iust. 12.40.9), C.Iust. 12.19.9 e Nov.Iust. 130 riguardano questo istituto. In generale, la disciplina della *hospitalitas* può considerarsi tripartita: vi erano le norme relative agli abusi dell'*hospitium* da parte di civili e soldati, quelle riguardanti le esenzioni e quelle pertinenti all'effettivo processo di individuazione delle parti degli immobili da destinare a quest'istituto (cfr. Sivan 1987, 767, con il quale però non si concorda con la successiva divisione di *hospitalitas* urbana e rurale).

⁵ Cfr. Jones 1964, 634, 649-654: le truppe limitanee erano acquantierate in campi fortificati permanenti nelle campagne e presso i villaggi lungo il confine. Per il procedimento dello *ius hospitale* vd. Giuffrè 1983³, 48-60; Gera - Giglio 1984, 83-84; Roda 1991, 232-233 e n. 44; Tavolieri D'Andrea 2007, 448-463; Rocco 2012, 311-313, e per l'evoluzione dell'istituto cfr. Porena 2024, 55-94. Nel presente contributo si tralasciano le questioni relative alla *hospitalitas* dovuta ai funzionari civili (e.g. C.Th. 7.8.6 e 7.8.11).

⁶ Tra le varie prestazioni richieste in occasione del passaggio di ufficiali civili e soldati, nonché dell'imperatore, oltre alla *hospitalitas*, vi erano anche le *prosecutiones* (παροπομαί) e le ἀγγαρεῖαι, tutte particolarmente esose. La *prosecutio* (παροπομή) consisteva nel rifornimento delle armate: cfr. Cass. Dio 77.9.6-7, 18.3, che descrive l'onere economico della presenza di Caracalla in Bitinia, attestato, con un tono più ufficiale e meno critico, anche da TAM IV 1.1 e IK Iznik I 60. Altre iscrizioni ci testimoniano situazioni analoghe per Settimio Severo, Caracalla e Elagabalo nella medesima area (IGR II 60, 62, 66, 68). Sulla *prosecutio* in generale cfr. Rostovtzeff 1963², 723 n. 46; Mitthof 2001, 70-74 (con le iscrizioni ivi citate) e in particolare per l'Anatolia cfr. Mitchell 1983, 139-145. Le ἀγγαρεῖαι erano le requisizioni di veicoli e animali per il trasporto e le comunicazioni: cfr. al riguardo gli editti di Germanico (SB I 3924 del 19 d.C.) e dei *praefecti Aegypti* L. Emilio Recto (P.Lond. III 1171 v col. 1[a] del 42 d.C.), Cn. Virgilio Capito (OGIS II 665 del 48 d.C.) e di M. Petronio Mamertino (PSI V 446 del 133-137 d.C.), la corrispondenza tra Plinio e Traiano relativa a Iuliopolis (Plin. Ep. 10.77, 78). Sull'ἀγγαρεία cfr. Rostovtzeff 1906, 249-258 e Rostovtzeff 1963², 703 nn. 35-37, e soprattutto Mitchell 1976, 113-131 e le fonti elencate a 111-112. Diverse per origine e cronologia sono le attestazioni di soprusi da parte di coloro che fruiivano della *hospitalitas*, in particolare militari: sotto Aureliano (SHA Aurel. 7.3-8), sotto Caracalla in Bitinia (Cass. Dio 78.3.4), sotto Costantino (Zos. 2.31.1-2, per il quale vd. anche Roberto 2008, 269-271), a Ostia e a Rimini alla fine del IV sec. (Symm. Ep. 2.52, 6.72, 9.48, per le quali vd. anche Cecconi 2002, 321-325), l'eccidio di Tessalonica del 390 (Mal. 13.42 Thurn, per il quale vd. anche Roberto 2008, 284-287), la vicenda di Euphemia di Edessa del 395/6 (per la quale cfr. Burkitt 1913).

⁷ C.Th. 7.8.1 del 361.

⁸ C.Th. 7.8.3 del 384.

residenze ufficiali degli *ordinarii iudices*⁹, per i *fabricenses* di Antiochia e di altre città¹⁰, per medici e professori¹¹, per il clero¹², per i *picturae professores*¹³.

Non risulta che ci fosse una remunerazione in denaro o un'esenzione o una riduzione delle imposte per chi metteva a disposizione i propri immobili, sebbene essi fossero ovviamente passibili di sfruttamento patrimoniale tramite locazione e sebbene lo *ius hospitale* evidentemente ne inficiasse la rendita; al riguardo la costituzione in esame di Onorio e Teodosio II, destinata a Sapidiano¹⁴, necessita di particolare attenzione.

Il contesto della norma è quello successivo alla ribellione di Gildone e al conseguente *Bellum*¹⁵, che da lui prende il nome, del 397-398, nel quale si scontrarono, appunto, Gildone, *comes et magister utriusque militiae*, da un lato, e Stilicone e Mascezel, fratello del ribelle, dall'altro, per il controllo della provincia d'Africa; è opportuno ricordare che il 17 giugno 397, per fronteggiare le necessità della guerra gildonica, fu ordinata da Arcadio e Onorio una leva straordinaria (C.Th. 7.13.12), per la quale i senatori pretesero e ottennero l'*adaeratio*¹⁶. Sappiamo che nel marzo del 398, verso la fine della guerra, l'arruolamento fu sospeso¹⁷ ed infine, dopo la vittoria su Gildone, fu totalmente soppresso¹⁸, sia per quanto riguarda i reclutamenti che per i contributi in oro¹⁹. Tale soppressione doveva probabilmente essere legata anche all'incameramento dei beni del patrimonio di Gildone e alleati, successivo alla loro sconfitta.

Infatti, nella *Notitia Dignitatum*²⁰, tra i subordinati del *comes rei privatae*²¹, è menzionato un *comes Gildoniaci patrimonii*, che doveva

⁹ C.Th. 7.8.6 (= C.Iust. 12.40.3) del 400.

¹⁰ C.Th. 7.8.8 (= C.Iust. 12.40.4) del 400/405, che riprende una disposizione precedente (per i problemi di datazione di questa costituzione vd. nota *ad locum* nell'edizione di Krüger e Mommsen e vd. Seeck 1919, 309).

¹¹ C.Th. 13.3.3 del 333, 13.3.10 del 370, 13.3.16 del 414, 13.3.18 del 427; cfr. C.Iust. 10.53.6 del 333.

¹² C.Th. 16.2.8 (= C.Iust. 1.3.1) del 343.

¹³ C.Th. 13.4.4 del 374; cfr. C.Iust. 12.40.8 del 427.

¹⁴ Per Sapidiano vd. PLRE II, 976 s.v. «*Sapidianus*».

¹⁵ Narrato nell'incompleto *De bello Gildonico* di Claudiano. Per una cronologia degli avvenimenti v. Bury 1923, 121-126; Gibbon 1932, 1040-1045; e, più recentemente, Moderan 1999, 821-872; Wijnendaele 2017, 385-402; Trisciunglio 2022, 322-325.

¹⁶ Per 25 solidi o 5 libbre d'argento; sul punto cfr. Callu 1978, 111 e 114.

¹⁷ Symm. Ep. 6.58.

¹⁸ Symm. Ep. 6.62.

¹⁹ Sul punto vd. Cristo 1976, 56; Marcone 1983, 137, 142, 144.

²⁰ *Not. Dign. Occ.* 12.5 (ed. Seeck p. 154).

²¹ Nella *Notitia Dignitatum* le cariche sono in ordine gerarchico e il *comes Gildo-*

gestire i beni confiscati: questi dovevano essere talmente cospicui per valore e per quantità che il loro soprintendente aveva il titolo di *comes*, di rango superiore a quello dei *rationales* delle diocesi²².

La norma trädita da *C.Th.* 7.8.9 segue di nove anni un'analoga misura (*C.Th.* 7.8.7)²³ riguardante i *praedia* di Gildone²⁴ e dei suoi *satellites*, incamerati²⁵ nella *res privata*²⁶. I fondi qui considerati dovevano essere esclusivamente *fundi rei privatae*: non erano *tituli*, che servivano a costituire il budget, ma *fundi fiscales*, proprietà che potevano arrivare all'imperatore da donazioni, testamenti, confische, dei quali era responsabile il *comes rei privatae*²⁷.

La norma del 400 in questione, dunque, esonerava i *praedia* di Gildone²⁸ dall'*hospitalitas*, comminando al contempo una sanzione pecuniaria. L'esclusione dei beni confiscati dall'obbligo dell'ospizio dovette far sorgere dubbi di interpretazione in merito all'estensione della misura ai soli beni del *comes* ribelle e dei suoi partigiani o anche a casi analoghi²⁹; a questa incertezza dovette probabilmente rispondere *C.Th.* 7.8.9, plausibilmente del 409, ma la data è dibattuta³⁰: la costituzione era indirizzata a Sapidiano, che, tuttavia, fu *vicarius Africae* nel 406-407, non nel 409. Seeck proponeva di retro-

niaci patrimonii è il secondo nell'elenco del *comes rerum privatarum* (sul punto cfr. Clemente 2022, 262).

²² Jones 1964, 414. Claudiano (*Bell. Gild.* 5.158), probabilmente per iperbole, sostiene che Gildone possedesse un terzo dei beni del mondo. Altri beni di Gildone sono attestati in *C.Th.* 9.42.16 del 399 e in *C.Th.* 9.42.19 del 405.

²³ *Arcad./Honor. AA. Pompeiano procons. Africae. Praedia ex Gildonis hostis publici et satellitum eius bonis sociata domui nostrae ne transeuntes hospitii gratia intrent, decernimus, ut sciant omnes a possessoribus nostris penitus abstinendum, quinque auri libras multae nomine inferre cogendo, quisquis praedium nostrum manendi causa importunus intraverit. Dat. VI id. Iun. Mediolano Stilichone et Aureliano cons.*

²⁴ Per Gildone, *comes et magister utriusque militiae* in Africa, vd. PLRE I 395-396. s.v. «Gildo» e Gotofredo II, 349-350.

²⁵ La confisca risale almeno al 399, come risulta anche da *C.Th.* 9.42.16.

²⁶ Vd. Delmaire 1989, 669-670, che dichiara l'equivalenza dei termini di *domus nostra* (*C.Th.* 7.8.7), *aerarium nostrum* (*C.Th.* 7.8.9) e di *res privata*; cfr. anche Boulvert 1976, 151 ss. e Maragno 2020, 370 e n. 10. Sulla creazione della *res privata* vd. ora Maiuro 2024.

²⁷ Sul punto cfr. Delmaire 1989, 597-640, *praesertim* 638. Per il *comes rei privatae* cfr. Delmaire 1989, 21-23.

²⁸ Cfr. Gotofredo II, 349 n. c.

²⁹ Giuffrè 1983, 51-52. Per Gotofredo (II, 349) i fondi degli *hostes publicorum* incorporati di recente nei beni dell'imperatore erano immuni dall'obbligo di prestare l'*hospitalitas*, così come i fondi che appartenevano *ab antiquo* al *princeps* (cfr. anche Maragno 2020, 370 n. 11).

³⁰ Cfr. Seeck 1919, 76 e 298 e Lanti 2022a, 122 n. 138. Trisciunglio 2022, 329 n. 37, ha proposto di distinguere il momento del *datum* e del *propositum*: il primo sarebbe da collocarsi durante il vicariato di Sapidiano, il secondo nel 409.

datare la costituzione al 399, tuttavia sia la data nella sottoscrizione che il riferimento alla norma del 400 impediscono questa conclusione. Possiamo solo ipotizzare o un errore della cancelleria o della tradizione. Ad ogni modo, C.Th. 7.8.9 verisimilmente doveva essere indirizzata al *vicarius Africae pro tempore*, ossia a colui che amministrava la diocesi d'Africa (*i.e.* le province della Byzacena, della Mauretania Sitifensis, della Mauretania Caesariensis, della Numidia e della Tripolitania)³¹.

Dunque, C.Th. 7.8.9, comminando ai trasgressori una sanzione analoga a quella prevista in 7.8.7, esonerava dall'*hospitalitas* le case, presenti in qualsiasi città, acquisite all'*aerarium* al medesimo titolo:

Impp. Honorius et Theodosius AA. Sapidiano. Licet proxime iusserimus quinque librarum auri condemnatione proposita praedia, quae ex Gildonis bonis ad nostrum aerarium delata sunt, ab hospitibus excusari, nunc etiam praecipimus, ut omnes domus ex eodem iure venientes, in quibuslibet civitatibus sunt constitutae, ab hospitibus excusentur, quo possint conductores facilius inveniri. Si quis igitur contra nostram fecerit iussionem, multa pridem ferietur inflicta. P. Karthagine VIII id. Aug. Honorio VIII et Theodosio III AA. cons.

«Gli Augusti Onorio e Teodosio II a Sapidiano. Per quanto avessimo recentemente ordinato, sotto pena di una sanzione di cinque libbre d'oro, che i già citati *praedia*, che sono stati incamerati nel *nostrum aerarium* dai beni di Gildone, siano esonerati dall'*hospitalitas*, ora stabiliamo anche che tutte le *domus*, in qualsivoglia città siano poste, che sono pervenute [al *nostrum aerarium*] allo stesso titolo, siano esonerate dall'*hospitalitas*, affinché possano esser trovati più agevolmente dei *conductores*. Se qualcuno, dunque, avrà agito in modo contrario a questa nostra disposizione, sarà punito con la multa precedentemente inflitta. Esposto a Cartagine nell'ottavo giorno precedente alle Idi di agosto nell'anno dell'ottavo consolato di Onorio Augusto e del terzo consolato di Teodosio Augusto [6 agosto 409]» [trad. U. Cristini].

È opportuno focalizzare l'attenzione in particolare su tre espressioni contenute nella costituzione: «*ex eodem iure*», «*in quibuslibet civitatibus*» e «*quo possint conductores facilius inveniri*».

La maggior parte degli studiosi ha messo in relazione C.Th. 7.8.7 e C.Th. 7.8.9 proprio in virtù dei richiami presenti nella se-

³¹ L'Africa proconsolare (Zeugitana) rimaneva fuori dalla giurisdizione del *vicarius* (cfr. Petit 1978, 28).

conda (*proposita praedia, quae ex Gildonis bonis ad nostrum aerarium delata sunt ed ex eodem iure*), riferendole entrambe al patrimonio confiscato a Gildone³². La differenza risiederebbe nell'ambito di applicazione: in base a questa lettura *C.Th.* 7.8.7 riguarderebbe i fondi rustici e *C.Th.* 7.8.9 gli immobili urbani e in particolare, in alcune recenti interpretazioni³³, gli immobili residenziali annessi o pertinenti ai suddetti fondi rustici e atti a ospitare i *coloni* che vi lavoravano.

Per quanto riguarda la seconda soluzione, dato che nel testo è espressamente prescritto che le *domus*³⁴ in questione possano trovarsi «*in quibuslibet civitatibus*», ossia 'in qualsivoglia città'; a mio avviso, è più perspicuo, a prescindere dalla compresenza di fondi rustici, riferire la norma a qualunque edificio residenziale, quindi non solo quelli vicini ai campi coltivati.

Per quanto attiene alla prima interpretazione, ossia la distinzione degli ambiti di applicazione, sembra possibile proporre una lettura alternativa.

Infatti, se si rivolge l'attenzione³⁵ nel dettaglio al testo di *C.Th.* 7.8.7, possiamo notare che non è esplicitato che si tratti di fondi rustici: accanto a *praedia* non compare né *rustica* né *ruralia*, cioè i termini che abitualmente (uno maggiormente, l'altro meno) sono utilizzati per indicare i campi coltivati nella letteratura giuridica. Sarebbe dunque più opportuno ritenere il termine *praedia* in *C.Th.* 7.8.7 comprensivo di entrambe le tipologie di fondi, rustici e urbani, appartenuti a Gildone e ai suoi.

Si pone tuttavia la questione di giustificare il riferimento alle *domus* espresso in *C.Th.* 7.8.9.

Dato che il titolo VIII *de metatis* del VII libro del Teodosiano si occupa prevalentemente delle esenzioni dal *metatum*, la *ratio* sottesa a queste due norme e il differente ambito di applicazione sono probabilmente da rintracciare nel contesto dell'intero *corpus* relativo al-

³² Già Gotofredo la interpretava come un riferimento alla confisca dei beni di Gildone e alleati; cfr. Gotofredo II, 352 e da ultimo Triscuoglio 2020, 49-50.

³³ Lanti 2022a, 122-124; Lanti 2022b, 181-182; Triscuoglio 2019, 545-547; Triscuoglio 2022, 329-330; Triscuoglio 2024, 36-37 e n. 31; leggermente diversa la posizione di Peyras 1999, 151, che sembra comunque ipotizzare che le *domus* in questione fossero le residenze dei «*paysans*» impiegati in quelle terre.

³⁴ Delmaire 1989, 685, interpreta *domus* in *C.Th.* 7.8.9 come termine fiscale, ossia come una suddivisione della *res privata*. Se negli altri esempi da lui citati la spiegazione è valida, nel passo in questione propenderei per dargli il consueto significato di 'case', visto che si inserisce in un contesto, quello del Titolo VIII, di esenzioni di immobili residenziali.

³⁵ Per questo spunto sono debitore di E. Lo Cascio.

l'istituto in questione. È possibile interpretare le citate costituzioni e altre (cfr. *infra*) come una progressiva estensione delle esenzioni dalla *hospitalitas*.

In primo luogo, come visto, vi sarebbe *C.Th.* 7.8.7 del 400, che esenta i *praedia*, a mio avviso di ogni tipo, confiscati dopo il *bellum Gildonicum*. La norma è indirizzata al *proconsul Africae*, che amministrava appunto la provincia dell'Africa proconsolare (Zeugitana).

In secondo luogo, con *C.Th.* 7.8.9 del 409³⁶ avremmo la medesima esenzione per le *domus* che si trovano in Africa

Secondo quanto qui si propone, le *domus* in questione erano tutte quelle oggetto di confisca e incamerate nella *res privata*, non solo quindi quelle di Gildone, con un ampliamento, tra le due costituzioni, di applicazione in termini geografici e di provenienza originaria. In questa interpretazione *ex eodem iure*³⁷ indicherebbe qualsivoglia procedimento amministrativo di confisca, non solo quello successivo al 398 contro il menzionato ribelle.

Inoltre la costituzione, come visto, si inserisce in un panorama di esenzioni dallo *ius hospitale* che riguarda diverse categorie di immobili. Infatti, a distanza di pochi anni, nel 413, con *C.Th.* 7.8.10 (indirizzata al *praefectus praetorio*) sarebbe stato vietato lo *ius hospitale* in ogni *praedium* della *res privata* o delle *sacrae largitiones* in Africa³⁸; nel 414 con *C.Th.* 7.8.12 (indirizzata al *praefectus praetorio*) anche nei fondi privati nel medesimo territorio³⁹. Come già sostenuto da Delmaire⁴⁰, a ripresa della norma di *C.Th.* 7.8.10 nel giustiniano senza la menzione dell'Africa (*C.Iust.* 12.40.5) estenderebbe l'ambito di applicazione della norma a tutto l'impero dell'epoca.

È necessario soffermarsi su un ultimo aspetto. Come visto, il passo configura evidentemente la possibilità di una locazione abitativa delle case requisite dopo la guerra Gildonica. L'espressione *quo possint conductores facilius inveniri* si può considerare un'esplicita ammissione dell'onere economico⁴¹ del *metatum*, non solo immediato e diretto (per la non fruibilità degli ambienti), ma anche indi-

³⁶ Cfr. *supra*.

³⁷ L'espressione *eodem iure* ricorre solo un'altra volta nel Teodosiano: *C.Th.* 4.7.1 del 321. Tale uso non sembra in contrapposizione con quanto qui proposto.

³⁸ Sul punto v. Maragno 2020, 371-373 e n. 16.

³⁹ Cfr. Lanti 2022a, 126-127 e n. 151.

⁴⁰ Delmaire 1989, 686.

⁴¹ Implicito, ad esempio, nei casi di *C.Th.* 7.8.3 e soprattutto di *C.Th.* 7.8.8 (che però rinvia a una lettera precedente di cui non abbiamo conoscenza, che avrebbe potuto contenerne la *ratio* esplicita).

retto (per la svalutazione dal punto di vista locativo) dell'immobile, dato che una volta selezionato come idoneo per lo *ius hospitale* sarebbe stato requisito a ogni passaggio delle truppe⁴². È doveroso evidenziare come l'unico caso in cui si dia la motivazione economica dell'esenzione dall'*hospitalitas* sia nel caso di beni della *res privata*, in quanto dovevano essere considerati come cespiti da mettere a profitto e in quanto chi li amministrava doveva massimizzare il loro sfruttamento. Le modalità di sfruttamento patrimoniale erano probabilmente gestite dal *comes Gildoniaci patrimonii*, che doveva occuparsi di trovare *conductores*.

Ma chi erano questi *conductores*? Il termine fa chiaramente riferimento all'istituto della *locatio conductio*. Tuttavia, più che semplici conduttori, sembra più perspicuo fare riferimento a grandi affittuari, nel concreto, appaltatori⁴³. In primo luogo l'utilizzo di *facilius*⁴⁴ riprende un rescritto di Adriano⁴⁵ con il medesimo dettato:

Dig. 49.14.3.6 (Call. 3 de iure fisci): Cum quinquennium, in quo quis pro publico conductore se obligavit, excessit, sequentis temporis nomine non tenetur: idque principalibus rescriptis exprimitur. divus etiam Hadrianus in haec verba rescripsit: 'Valde inhumanus mos est iste, quo retinentur conductores vectigalium publicorum et agrorum, si tantidem locari non possint. nam et facilius invenientur conductores, si scierint fore ut, si peracto lustro discedere voluerint, non teneantur'.

«Quando è trascorso il quinquennio durante il quale uno si obbligò per un appaltatore pubblico, egli non è responsabile per il periodo [*i.e.* quinquennio] successivo: e ciò è espresso nei rescritti imperiali. Anche il divino Adriano fece un rescritto con queste parole: 'È un'usanza assai ingiusta quella per cui siano ritenuti nuovamente responsabili gli appaltatori di *vectigalia* pubblici e di campi pubblici, se [questi ultimi] non possono essere dati in appalto a una cifra altrettanto elevata. E infatti si troveranno più facilmente degli appaltatori, se essi sapranno che, qualora desiderino andarsene dopo la con-

⁴² Giuffrè 1983, 52-53.

⁴³ Cfr. Carcopino 1922, 13-36; Kehoe 1988, 117-153; Vera 1997, 192-193 e n. 20; Kolendo 1997, 151-159.

⁴⁴ La difficoltà di trovare *conductores* di appalti pubblici era collegata per Rostovtzeff 1900, 597, al fatto che il guadagno non doveva essere così elevato mentre i rischi rimanevano più alti, dato che gli appaltatori erano obbligati a risanare il mancato introito, qualora le somme riscosse non avessero coperto la somma dell'appalto.

⁴⁵ Ringrazio M. Maiuro per avermi suggerito questo collegamento.

clusione del lustro, non saranno ritenuti responsabili'» [trad. U. Cristini].

In esso sono citati i *conductores vectigalium publicorum et agrorum*, cioè appaltatori di *vectigalia* e di *agri*. È ben possibile che, malgrado le differenze notevoli nei tempi e probabilmente anche nelle realtà sociali sottese, i *conductores* attestati dal frammento di Callistrato e quelli presenti nella costituzione di Onorio e Teodosio possano essere assimilati.

Ampia letteratura ha analizzato gli appalti concessi nei secoli della Repubblica e dell'Impero⁴⁶, sia in merito all'organizzazione tributaria, sia in merito a concessioni di miniere, di lavori edili, *etc.* In questo caso si tratta invece dell'appalto della locazione di immobili urbani.

Coloro che si occupavano di prendere in appalto varie e numerose attività in ogni settore concernente la finanza pubblica romana sono noti sin dall'età repubblicana come *publicani*⁴⁷ e operavano spesso organizzati in *societates*, come attestato anche da Pol. 6.17.2-3. Nel principato, con una cronologia diversa a seconda delle imposte⁴⁸, le *societates publicanorum* furono sostituite dai singoli *conductores*⁴⁹, ma questi potevano sia associarsi sia assumere appalti individualmente⁵⁰.

Come giustamente osserva Jones⁵¹, i principî, in base ai quali erano organizzati i fondi afferenti alla *res privata*, erano due: in primo luogo, il raggruppamento regionale di tali proprietà su base provinciale e, *in secundis*, il loro mantenimento come *administrative units* di grandi agglomerati di fondi, che in precedenza erano appartenuti a un singolo proprietario. Quindi, più che pensare a singoli conduttori che prendano in locazione indipendentemente le *domus* nelle diverse città, è forse opportuno ritenere, da una parte, che la

⁴⁶ La bibliografia sul tema è sterminata. Per orientarsi cfr. France 2021 per l'età della Repubblica e Günther 2008 per l'età imperiale. Sull'organizzazione interna delle *societates publicanorum* cfr. ora Merola 2024 e in particolare 103-104 per la loro sostituzione da parte dei *conductores*.

⁴⁷ Per la definizione di *publicani* cfr. Cimma 1981, 42 e bibliografia citata a n. 3.

⁴⁸ Il tema ha suscitato un animato dibattito, per cui si rimanda all'accurato resoconto di Cimma 1981, 99-162. Sull'evoluzione del sistema tributario nel principato cfr. anche Rostovtzeff 1902; Hirschfeld 1905²; Neesen 1980; Brunt 1990; Merola 2024.

⁴⁹ Cimma 1981, 103-112 e 159-162.

⁵⁰ Cfr. *CIL* III 751, *CIL* III 6124, *CIL* III 5121 e Carcopino 1922, 18-22; Cimma 1981, 137-138.

⁵¹ Jones 1964, 413-414.

gestione di suddetti immobili fosse data in appalto in blocco, dall'altra, che i *conductores* si associassero.

Pur in mancanza di testimonianze epigrafiche al riguardo, come sostenuto da Cimma, è plausibile che dal III sec. permanesse la possibilità per gli appaltatori di riunirsi in un'associazione *ad hoc*. La persistenza, infatti, delle *societates publicanorum* in alcuni frammenti del Digesto e la mancanza di un provvedimento generale di abolizione delle medesime lascia aperta tale possibilità. La disciplina applicabile in questi casi sarebbe stata quella della *societas vectigalis*⁵². La posizione di questi *conductores* è quindi assimilabile a quella di coloro che locavano i *saltus* imperiali oppure a quella di coloro che sfruttavano le miniere secondo le norme previste dalla *lex metallis dicta*⁵³.

A prescindere dal contenuto dell'appalto, ossia le fondamenta del sistema in cui agivano tali *conductores*, probabilmente questi ultimi erano strettamente controllati da impiegati imperiali.

Possiamo a questo punto definire i vari passaggi: le case, requisite a Gildone e alleati, ma anche ad altri soggetti, e ormai di pertinenza della *res privata*, erano gestite dal *comes* (*Gildoniaci patrimonii* o *rei privatae*). Egli le metteva all'asta in blocco, proprio come sarebbe avvenuto per un *saltus* o una miniera. I *conductores* prendevano l'appalto con l'obiettivo di lucrare sulla differenza tramite la locazione. Nelle aree urbane, dunque, accanto ai magistrati cittadini e alle aristocrazie locali, possono annoverarsi anche costoro tra i signori di città, in virtù del volume degli affari gestito.

La durata della *locatio* non è espressa, ma dovremmo ipotizzare probabilmente un termine non inferiore al lustro.

Dato che gli immobili si trovavano, come visto, in diverse città, è plausibile ritenere che la gestione *in loco* fosse realizzata da un intermediario (libero o schiavo) che era incaricato di trovare i futuri abitanti e di riscuotere da loro le pigioni⁵⁴.

Per concludere, l'analisi di questa costituzione ci dimostra che: vi erano sicuramente degli immobili incamerati nella *res privata* dati in locazione⁵⁵, ossia la *res privata* realizzava proventi anche dallo sfruttamento di immobili urbani; l'*hospitalitas* inficiava la possibilità di ri-

⁵² Cimma 1981, 163-246 e 251-252.

⁵³ Cfr. Cimma 1981, 150-151. Per Rostovtzeff 1900, 586-591, i *conductores* avevano la qualifica di *Halbbeamten*, anche in virtù del fatto che avevano la facoltà della *pignoris capio* (cfr. Gai. 4.28 e 29). *Contra* Cimma 1981, 109 e 152.

⁵⁴ Sul punto cfr. Grillone 2019, 48-73.

⁵⁵ Cfr. anche le donazioni di Costantino presenti nella *Vita Sylvestri* nel *Liber Pontificalis*, che testimonia anche le rendite di singoli immobili urbani.

cavare queste rendite; tale gestione era demandata ai *conductores*. Sembra plausibile ritenere che la normativa analizzata prevedesse un'estensione progressiva dell'esenzione dall'obbligo di *metatum*; prima il patrimonio di Gildone, poi gli immobili urbani nella diocesi d'Africa, quindi tutti i beni afferenti alle casse imperiali in Africa e infine tutti i beni afferenti alle casse imperiali. Inoltre è possibile ipotizzare che gli appaltatori⁵⁶ prendessero in appalto i fondi in blocco, come unità appartenute agli ex proprietari confiscati, e lucrassero sulla differenza ottenuta dalla locazione.

Bibliografia

- Boulvert 1970: G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain: rôle politique et administratif*, Napoli 1970.
- Brunt 1990: P.A. Brunt, *Publicans in the Principate*, in P.A. Brunt, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990, 354-432.
- Burkitt 1931: F.C. Burkitt, *Euphemia and the Goth, with the Acts of Martyrdom of the Confessors of Edessa*, London 1931.
- Bury 1923: J.B. Bury, *History of the Later Roman Empire*, London 1923.
- Callu 1978: J.-P. Callu, *Problèmes monétaires du quatrième siècle (311-395)*, in *Transformations et conflits au IV^e siècle après J.-C. Actes du colloque organisé par la Fédération internationale des études classiques (Bordeaux 7-12 septembre 1970)*, Bonn 1978, 103-126.
- Carcopino 1922: J. Carcopino, *Fermier général ou sociétés publicaines?*, in *REA* 24.1 (1922) 13-36.
- Cecconi 2002: G.A. Cecconi, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Con introduzione, testo, traduzione e indici*, Pisa 2002.
- Cimma 1981: M.R. Cimma, *Ricerche sulle società di publicani*, Milano 1981.
- Clemente 2022: G. Clemente, *La Notitia Dignitatum*, in *Il Passaggio dal mondo antico al medioevo da Teodosio a San Gregorio Magno (Roma, 25-28 maggio 1977)*, Atti dei Convegni Lincei 45, Roma 1980, 39-49 (= rist. in Id., *La Notitia Dignitatum e altri saggi di Tarda Antichità*, Bari 2022, 261-270).
- Cristo 1976: S. Cristo, *The Relationship of Symmachus to Stilicho and Claudian*, in *A&R* 21 (1976) 53-59.
- Delmaire 1989: R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata: l'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989.
- France 2021: J. France, *Tribut. Une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.
- Frier 1980: B.W. Frier, *Landlords and Tenants in Imperial Rome*, Princeton 1980.

⁵⁶ La possibilità che si tratti di *conductores* associati rimane tuttavia ipotetica, senza poter specificare forma e contenuto della loro esistenza, oltre al fatto che non vi è alcuna certezza che quanto è tramandato dai giuristi classici in merito alle *societates* fosse ancora in vigore all'età di Onorio.

- Gera - Giglio 1984: G. Gera, S. Giglio, *La tassazione dei senatori nel tardo impero romano*, Roma 1984.
- Gibbon 1932: E. Gibbon, *The Decline and Fall of the Roman Empire*, New York 1932.
- Giuffrè 1983³: V. Giuffrè, 'Iura' e 'arma': intorno al VII libro del Codice teodosiano, Napoli 1983³.
- Gotofredo: *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis Iacobi Gothofredi*, II, Lipsiae 1737.
- Grillone 2019: A. Grillone, *La gestione immobiliare urbana tra la tarda Repubblica e l'età dei Severi. Profili giuridici*, Pisa 2019.
- Günther 2008: S. Günther, *Vectigalia nervos esse rei publicae. Die indirekten Steuern in der Römischen Kaiserzeit von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 2008.
- Hirschfeld 1905²: O. Hirschfeld, *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* (neubearbeitet Aufl.), Berlin 1905².
- Jones 1964: A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, II, Oxford 1964.
- Kehoe 1988: D. Kehoe, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen 1988.
- Kolendo 1997: J. Kolendo, *La continuità delle strutture agrarie in Africa Romana?*, in E. Lo Cascio (cur.), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, 151-161.
- Lanti 2022a: L. Lanti, *Epistula Honorii: note esegetiche e riflessioni storico-giuridiche*, in *RHD* 90 (2022) 87-128.
- Lanti 2022b: L. Lanti, *La «calda» estate africana del 413 e la risposta normativa ravennate*, in *RDR* 22 (2022) 175-187.
- Liebeschuetz 2001: J.H.W.G. Liebeschuetz, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001.
- Lo Cascio 2009: E. Lo Cascio, *Urbanization as a proxy of demographic and economic growth*, in A. Bowman, A. Wilson (eds), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford 2009, 87-106.
- Maiuro 2007: M. Maiuro, *Archivi, amministrazione del patrimonio e proprietà imperiali nel Liber Pontificalis: la redazione del libellus copiato nella vita Sylvestri*, in D. Pupillo (cur.), *Le proprietà imperiali in Italia*, Firenze 2007, 235-258.
- Maiuro 2024: M. Maiuro, *La creazione della res privata: revisione preliminare delle fonti*, in *MEFRM* 136.1 (2024) 13-25.
- Maragno 2020: G. Maragno, 'Punire e sorvegliare'. *Sanzioni in oro imperatori burocrazia*, Napoli 2020.
- Marcone 1983: A. Marcone, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1983.
- Merola 2024: G.D. Merola, *Le societates di publicani: organizzazione interna e rapporti esterni*, in *Tesserae Iuris* 5.1 (2024) 89-108.
- Mitchell 1976: S. Mitchell, *Requisitioned Transport in the Roman Empire: A New Inscription from Pisidia*, in *JRS* 66 (1976) 106-131.
- Mitchell 1983: S. Mitchell, *The Balkans, Anatolia, and Roman Armies across Asia Minor*, in S. Mitchell (ed.), *Armies and Frontiers in Roman and*

- Byzantine Anatolia. Proceedings of a colloquium held at University College (Swansea, April 1981)*, Oxford 1983, 131-150.
- Mithof 2001: F. Mitthof, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, I. Darstellung, Firenze 2001.
- Moderan 1989: Y. Modéran, *Gildon, les Maures et l'Afrique*, in *MEFRA* 101.2 (1989) 821-872.
- Neesen 1980: L. Neesen, *Untersuchungen zu den direkten Staatsabgaben der römischen Kaiserzeit (27 v.Chr. - 284 n.Chr.)*, Bonn 1980.
- Petit 1978: P. Petit, *Histoire générale de l'Empire romain*, 3, *Le Bas-Empire* 284-395, Paris 1978.
- Peyras 1999: J. Peyras, *La potestas occupandi dans l'Afrique romaine*, in *DHA* 25.1 (1999) 129-157.
- Porena 2024: P. Porena, *Hospitalitas II: The Changing Meaning of Hospitalitas*, in L. Loschiavo (ed.), *The Civilian Legacy of the Roman Army*, Leiden 2024, 55-94.
- Procchi 2020: F. Procchi, *Profili giuridici delle insulae a Roma antica. I. Contesto urbano, esigenze abitative ed investimenti immobiliari tra tarda repubblica ed alto impero*, Torino 2020.
- Rocco 2012: M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico: persistenze e cesure dai Severi a Teodosio*, I, Padova 2012.
- Roda 1991: S. Roda, *Militaris impressio e proprietà senatoria nel tardo impero*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, IV, Messina 1989 (pubbl. 1991), 214-241.
- Rostovtzeff 1900: M. Rostovtzeff, s.v. «conductor», in *DEAR* II (1900) 578-597.
- Rostovtzeff 1902: M. Rostovtzeff, *Geschichte der Staatspacht in der römischen Kaiserzeit bis Diokletian*, Leipzig 1902 (*Philologus*, Suppl. IX 1902), 332-512.
- Rostovtzeff 1906: M. Rostovtzeff, *Angariae*, in *Klio* 6.6 (1906) 249-258.
- Rostovtzeff 1963²: M. Rostovtzeff, *The social and economic history of the Roman Empire*, Oxford 1963².
- Sears 2014: G. Sears, *Cities in the Roman World*, in *Oxford Bibliographies, Classics* [<https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195389661/obo-9780195389661-0171.xml>].
- Seeck 1919: O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Papste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.: Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart 1919.
- Sivan 1987: H. Sivan, *On Foederati, Hospitalitas, and the Settlement of the Goths in A.D. 418*, in *AJPh* 108.4 (1987) 759-772.
- Tavolieri D'Andrea 2007: C. Tavolieri D'Andrea, *La fiscalità nel mondo antico. Il caso dell'hospitalium militum*, in *ZAC* 11.3 (2007) 448-463.
- Tavolieri D'Andrea 2008: C. Tavolieri D'Andrea, *Origine militare e fiscale dell'hospitalitas. L'esempio dell'Epistula 62 (19) inviata da Ambrogio a Vigilio di Trento*, in *ZAC* 12.3 (2008) 504-543.
- Trisciunglio 2019: A. Trisciunglio, *I limiti della proprietà privata per la pubblica utilità militare. Osservazioni sull'hospitalitas nel Tardoimpero*, in *Ius Romanum* 5.2 (2019) 540-554.

- Trisciuglio 2020: A. Trisciuglio, *I limiti del munus hospitalitatis. Come conciliare esigenze socio-economiche e militari nel Tardoantico*, in G. Bassanelli Sommariva (cur.), *L'esercito romano e l'alba dell'Europa. Modelli concettuali e sperimentazioni sociali tra linguaggi, istituzioni e diritto (secoli IV-VIII)*, Santarcangelo di Romagna 2020, 41-63.
- Trisciuglio 2022: A. Trisciuglio, *L'Africa, Gildone e la gestione dei suoi fondi confiscati*, in *Ius Romanum* 8.2 (2022) 319-331.
- Trisciuglio 2024: A. Trisciuglio, *Hospitalitas I: The Munus Hospitalitatis and Its Limits*, in L. Loschiavo (ed.), *The Civilian Legacy of the Roman Army*, Leiden 2024, 31-54.
- Vera 1997: D. Vera, *Padroni, contadini, contratti: 'realia' del colonato tardoantico*, in E. Lo Cascio (cur.), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano*, Roma 1997, 185-224.
- Ward-Perkins 1997: B. Ward-Perkins, *The Cities*, in A. Cameron, P. Garns, *The Cambridge Ancient History*, XIII. *The Late Empire, A.D. 337-425*, Cambridge 1997, 371-410.
- Wijnendaele 2017: J.W.P. Wijnendaele, *The Career and 'Revolt' of Gildo, comes et magister utriusque militiae per Africam (c. 385-398 CE)*, in *Latomus* 76 (2017) 385-402.

II

UNA CITTÀ E IL SUO TERRITORIO: CAPUA

ELIODORO SAVINO

LA CONSANGUINITAS TRA ROMA E CAPUA: USI POLITICI DI UN MITO DI FONDAZIONE

La riflessione antica sulle origini di Capua è notoriamente complessa ed articolata¹, elemento fondamentale dell'identità collettiva della città, più volte riformulato nel corso dei secoli, in relazione all'evoluzione del contesto politico interno e internazionale².

Accanto a quella etrusca, sostenuta con accenti diversi da Catone, Livio, Strabone e Velleio Patercolo; e a quelle osca e sannitica, note a grammatici ed eruditi di età tardoantica e medievale, la tesi dell'origine troiana di Capua, condivisa da un numero significativo di storici, poeti e grammatici, acquista particolare rilevanza ai tempi di Annibale e, successivamente, in età cesariana e triumvirale.

Secondo il lessicografo bizantino Stefano di Bisanzio³, il troiano Capys era ritenuto ecista di Capua già da Ecateo di Mileto (550-476 a.C.), che forse recepiva il punto di vista degli esuli cumani cacciati dal tiranno Aristodemo (c. 500 a.C.) ed accolti come ospiti dagli aristocratici capuani, interessati «a riportare la fondazione della città ad uno stato indigeno e all'età eroica, in una proiezione manifestamente pre-etrusca»⁴.

A partire dal IV-III sec. a.C., i rapporti con Roma incidono in maniera decisiva sulla rielaborazione del mito delle origini troiane di Capua⁵.

Dionigi di Alicarnasso, tra le differenti teorie di autori greci sulle origini di Roma passate in rassegna nel I libro delle *Antichità*

¹ Le tradizioni antiche sulle origini di Capua sono ripercorse e discusse in Savino 2020, 5-39.

² Anche per Capua valgono le considerazioni di Meisner 2011, 120-122, a proposito della natura artificiosa, storicamente determinata e continuamente riplasmata, in opposizione a «divergent traits of any group of outsiders» (p. 121), dell'identità delle comunità antiche.

³ Steph. *Ethn.* s.v. «Καπύη», 357 Meinecke: Καπύα, πόλις Ἰταλίας. Ἐκαταῖος Εὐρώπη. Ἀπὸ Κάπυος τοῦ Τρωϊκοῦ. Τὸ ἔθνικόν ὡς Ἀσιανός.

⁴ Colonna 1992, 66.

⁵ Savino 2020, 8.

romane, ricordava anche quella di Cephalon di Gergis, pseudonimo di Egesianatte di *Alexandria Troas*, consigliere di Antioco III di Siria. Nei suoi Τρωϊκά, per noi perduti, egli sosteneva che Enea fosse morto in Tracia, senza mai aver raggiunto il Lazio, e che a fondare Roma fosse stato suo figlio Romos, fratello di Ascanio, Eurileo e Romolo⁶. Come si evince dal lemma Καπύη dell'*Etymologicum magnum*, lessico bizantino dell'XII sec., Egesianatte attribuiva a Romos non soltanto la fondazione di Roma, ma, insieme con suo fratello Romolo, anche quella di Capua⁷.

Lo storico microasiatico attingeva, attraverso la mediazione di storici greci, a fonti campane di IV-III sec. a.C. che, per accreditare l'antichità dei rapporti tra Roma e Capua, divenuta *civitas sine suffragio* alla fine della prima guerra sannitica, sostenevano la fondazione di entrambe le città ad opera di Romos.

Dionigi, tuttavia, faceva riferimento, senza nominarli, ad altri autori che come Cephalon attribuivano a Romos, fratello di Ascanio, la fondazione di Capua, e facevano derivare il nome della città dal loro bisnonno Capys⁸.

Grazie a Servio Danielino, commentatore medievale di Virgilio, è noto anche che Celio Antipatro, autore in età graccana di una perduta monografia sulla guerra annibalica, riproponeva la versione eca-taica della fondazione di Capua ad opera di Capys, a suo avviso cugino di Enea⁹; teoria che si affermerà, con significativa rifunzionalizzazione, in età cesariana e triumvirale¹⁰.

⁶ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.72.1: Κεφάλων μὲν γὰρ ὁ Γεργίθιος συγγραφεὺς παλαιὸς πάνυ δευτέρᾳ γενεᾷ μετὰ τὸν Ἰλιακὸν πόλεμον ἐκτίσθαι λέγει τὴν πόλιν ὑπὸ τῶν ἐξ Ἰλίου διασωθέντων σὺν Αἰνεΐᾳ, οἰκιστὴν δὲ αὐτῆς ἀποφαίνει τὸν ἡγησάμενον τῆς ἀποικίας Ῥώμον, τοῦτον δ' εἶναι τῶν Αἰνεΐου παίδων ἓνα τέτταρας δὲ φησὶν Αἰνεΐα γενέσθαι παῖδας, Ἀσκάνιον, Εὐρυλέοντα, Ῥωμύλον, Ῥώμον.

⁷ *Etym. Magnum*, s.v. «Καπύη», 489-490G: Πόλις Ἰταλίας, ἣν Ῥώμος καὶ Ῥωμύλος υἱοὶ Αἰνεΐου ἔκτισαν, ὡς φησὶ Κεφάλων ὁ Γεργίθιος. Οὕτως Ὠρός· ἄλλοι δὲ ἀπὸ Κάπυος τοῦ Τρωϊκοῦ.

⁸ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.73.4: ἄλλοι δὲ λέγουσιν Αἰνεΐου τελευτήσαντος Ἀσκάνιον ἄπασαν τὴν Λατίνων ἀρχὴν παραλαβόντα νείμασθαι πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς Ῥωμύλον τε καὶ Ῥώμον τὴν τε χώραν καὶ τὴν δύναμιν τὴν Λατίνων τριχῇ· αὐτὸν μὲν δὴ τὴν τε Ἀλβαν κτίσαι καὶ ἄλλ' ἅττα πολίσματα Ῥώμον δὲ Καπύην μὲν ἀπὸ τοῦ προπάππου Κάπυος, Ἀγχίστην δὲ ἀπὸ τοῦ προπάτορος Ἀγχίσου, Αἰνεΐαν δὲ τὴν ὕστερον κληθεῖσαν Ἰάνικλον ἀπὸ τοῦ πατρός, Ῥώμην δὲ ἀφ' ἑαυτοῦ, ταύτην δὲ χρόνους τινὰς ἐρημωθεῖσαν ἐτέρας αὐθις ἐλθούσης ἀποικίας, ἣν Ἀλβανοὶ ἔστειλαν ἡγουμένου Ῥωμύλου καὶ Ῥώμου, τὴν ἀρχαίαν κτίσιν ἀπολαβεῖν· ὥστε διττὰς εἶναι τῆς Ῥώμης τὰς κτίσεις· τὴν μὲν ὀλίγον ὕστερον τῶν Τρωϊκῶν γενομένην, τὴν δὲ πεντεκαίδεκα γενεαῖς ὕστεροῦσαν τῆς προτέρας.

⁹ Serv. Dan. in *Aen.* 10.145: *Coeliusque Troianum Capyn condidisse Capuam tradunt eumque Aeneae fuisse sobrinum.*

¹⁰ Cfr. *infra*, 319-321.

1. Dopo Canne (216 a.C.): l'inutile rivendicazione campana della consanguinitas con Roma. – In assenza della trattazione polibiana, contenuta nel perduto libro settimo delle *Historiae*, e nota a grandi linee soltanto da una notizia di Ateneo di Naucrati¹¹, il resoconto più ampio dei drammatici avvenimenti che dopo la disfatta di Canne del 216 a.C. portarono Capua a defezionare da Roma e ad allearsi con Cartagine si trova nei capitoli iniziali del libro XXIII dell'*Ab urbe condita* di Tito Livio¹².

Lo storico non cela la sua ostilità verso i Campani, condivisa dalla storiografia e dall'oratoria romana di età repubblicana¹³: ne critica la mollezza dei costumi, che ritiene connaturata alla loro indole, alla lunga prosperità e alle attrattive del loro territorio¹⁴, ma soprattutto li accusa di slealtà e di ingratitudine verso Roma per l'alleanza contro natura stretta con Annibale, *hostis alienigena*, portatore di valori inconciliabili con quelli condivisi dagli abitanti della *terra Italia*¹⁵.

Livio attinge e rielabora una serie di narrazioni distinte, probabilmente derivanti da tradizioni orali campane contemporanee agli avvenimenti, espressione di divergenti punti di vista sulle cause della defezione di Capua da Roma, ma accomunate dal rilievo attribuito alle eminenti personalità di Pacuvio Calavio e di Vibio Virrio¹⁶.

Ancor prima della disfatta di Canne insofferenti al dominio di Roma¹⁷, in preda agli eccessi della plebe e alla spregiudicata politica

¹¹ Athen. 12.528a: Πολύβιος δ' ἐν τῇ ἐβδόμῃ Καπησιῶν τοὺς ἐν Καμπανίᾳ διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς πλοῦτον περιβαλομένους ἐξοκεῖλαι εἰς τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν, ὑπερβαλλομένους τὴν περὶ Κρότωνα καὶ Σύβαριν παραδεδομένην φήμην. Οὐ δυνάμενοι οὖν, φησὶν, φέρειν τὴν παρούσαν εὐδαιμονίαν ἐκάλουν τὸν Ἀννίβαν διόπερ ὑπὸ Ῥωμαίων ἀνήκεστα ἔπαθον ...

¹² Liv. 23.1-11.

¹³ Vasaly 1993, 235-236, con le testimonianze antiche raccolte a n. 67.

¹⁴ Liv. 23.4.4: *Prona semper civitas in luxuriam non ingeniorum modo vitio, sed affluentia copia voluptatum et inlecebris omnis amoenitatis maritimae terrestisque...*

¹⁵ *Terra Italia* ricorre per la prima volta in una profezia dei Libri Sibillini divulgata nel 205 a.C. (Liv. 29.10.4-5: ... *civitatem eo tempore repens religio invaserat invento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis, quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset, eum pelli Italia vincique posse, si mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret*) e accomuna in chiave anticartaginese le popolazioni italiche con Roma; il motivo, raro nella propaganda romana, è valorizzato da Livio, che forse lo mutua da Fabio Pittore, storico contemporaneo agli avvenimenti, interessato a diffondere, in polemica con gli storici filocartaginesi Sosilo di Sparta e Sileno di Calacte, la posizione di Roma tra gli alleati greci dell'Italia meridionale. Fabio Pittore leggeva in Timeo la polemica anticartaginese di Timoleonte sulla provenienza dai confini del mondo dei soldati dell'esercito punico, vd. Urso 1994, 234; Russo 2012, 240-242.

¹⁶ Ungern-Sternberg 1975, 49.

¹⁷ Secondo Livio 22.13.1-5, già nel 217 a.C., dopo la battaglia del Trasimeno, alcuni campani catturati da Annibale lo avrebbero informato che Capua si sarebbe ribel-

di Pacuvio Calavio, *meddix tuticus* nel 217 a.C.¹⁸, e capo della fazione filocartaginese¹⁹, i Campani avrebbero desistito dall'immediata defezione ad Annibale solo per i loro legami matrimoniali con alcune importanti famiglie romane e per i trecento cavalieri capuani presi in ostaggio da Roma e inviati a presidiare le città sicule. Preoccupati per la loro sorte, i famigliari avrebbero convinto non senza difficoltà i concittadini ad inviare ambasciatori²⁰ guidati da Vibio Virrio al console romano Terenzio Varrone, accampato a Venosa con pochi soldati semidisarmati dopo la catastrofe di Canne, con la promessa di aiuti per la prosecuzione della guerra contro Annibale²¹.

Incautamente il console, perciò biasimato da Livio, non avrebbe nascosto le difficoltà di Roma e la sua impossibilità a continuarla²², e ricordando ai Campani il beneficio della cittadinanza, generosamente elargita a molti di loro da Roma dopo la prima guerra sannitica, li avrebbe esortati a difendere la patria comune e a non tollerare l'imposizione sull'Italia delle leggi del nemico punico²³.

Certi della convenienza dell'alleanza con Annibale e del fatto che, alla fine della guerra e dopo il suo ritorno in Africa, avrebbero recuperato il territorio strappato loro dai Romani e ottenuto il dominio sull'Italia, gli ambasciatori campani, istigati da Vibio Virrio, avrebbero convinto i concittadini a defezionare da Roma e a farsi

lata ai Romani se si fosse presentato con l'esercito in armi nel territorio cittadino. È possibile che Livio abbia intenzionalmente anticipato al 217 a.C., prefigurando la rivolta antiromana dei Campani, avvenimenti risalenti al 216 a.C., successivi alla sconfitta romana a Canne; analogamente, potrebbero risalire al 216 a.C. le manovre politiche di Pacuvio Calavio, *meddix tuticus* nel 217, vd. *infra*, n. 18.

¹⁸ Secondo Livio, 23.2-3, Pacuvio Calavio, *meddix tuticus* capuano nel 217 a.C., approfittando dell'ostilità della plebe nei confronti del senato, sarebbe riuscito ad acquisire una posizione di preminenza nella politica cittadina, diventando successivamente il campione del partito favorevole alla defezione capuana a favore di Annibale, cfr. Liv. 23.8; Fronda 2007, 84-85.

¹⁹ Liv. 23.8.2: ... *Pacuvius Calavius, de quo ante dictum est, princeps factionis eius, quae traxerat rem ad Poenos, filium iuvenem adduxit* ...

²⁰ Liv. 23.4.7-5.1: *Id modo erat in mora, ne extemplo deficerent, quod conubium vetustum multas familias claras ac potentis Romanis miscuerat, et, cum militarent aliquot apud Romanos, maximum vinculum erant trecenti equites, nobilissimus quisque Campanorum, in praesidia Sicularum urbium delecti ab Romanis ac missi. Horum parentes cognatique aegre pervicerunt, ut legati ad consulem Romanum mitterentur*. Fronda 2007, 87, 92-93, ipotizza che l'ambasceria chiedesse a Varrone la restituzione dei trecento cavalieri campani inviati da Roma in Sicilia.

²¹ Liv. 23.5.3: *Nam cum legati aegre ferre senatum populum Campanum adversi quicquam evenisse Romanis nuntiassent pollicerenturque omnia, quae ad bellum opus essent* ...

²² Liv. 23.5.2-6.

²³ Liv. 23.5.7-13.

inviare ad Annibale per stipulare con lui un trattato d'alleanza²⁴. Il solo nobile capuano Decio Magio²⁵ si sarebbe opposto alla decisione di accogliere in città il presidio cartaginese, esortando senza successo i Capuani a rimuoverlo, e a ritornare dalla parte dei Romani, alleati antichissimi e consanguinei²⁶, finendo comunque per riconoscere l'effettività della deliberazione²⁷. Livio²⁸ afferma anche di aver letto in non meglio specificati annali che i Campani, prima che ad Annibale, avrebbero inviato un'ambasceria a Roma, offrendo il rinnovo dell'alleanza contro Cartagine, in cambio dell'elezione di un console campano, proposta sdegnosamente rifiutata dal senato, che avrebbe

²⁴ Liv. 23.6.1-2: *Ab hac oratione consulis dimissis redeuntibusque domum legatis unus ex iis Vibius Virrius tempus venisse aiut, quo Campani non agreum solum ab Romanis quondam per iniuriam ademptum recuperare, sed imperio etiam Italiae potiri possint. 2. Foedus enim cum Hannibale quibus velint legibus facturos ...* L'attendibilità delle motivazioni che secondo Livio avrebbero indotto Capua a schierarsi dalla parte di Annibale e l'orientamento politico delle differenti componenti della popolazione della città rimangono discusse (Ungern-Sternberg 1975, 54-55); Fronda 2007, 102, accetta la ricostruzione di Livio e ritiene attendibile la tradizione da lui riferita relativa a Vibio Virrio.

²⁵ Decio Magio, antenato dello storico Velleio Patercolo, è da lui ricordato in Vell. 2.16.2: *... qui (scil. Minatius Magius) nepos Decii Magii, Campanorum principis, celeberrimi et fidelissimi viri ...*, con ingiustificata esaltazione della sua fedeltà a Roma, vd. *infra*, n. 27.

²⁶ Liv. 23.7.4-6: *Et ne fierent neu legatio mitteretur ad Poenum summa ope Decius Magius, vir, cui ad summam auctoritatem nihil praeter sanam civium mentem defuit, restiterat. 5. Ut vero praesidium mitti ad Hannibale audivit, Pyrrhi superbam dominationem miserabilemque Tarentinorum servitutem exempla referens, primo ne reciperetur praesidium palam vociferatus est, 6. deinde ut receptum aut eiceretur aut, si malum facinus, quod a vetustissimis sociis consanguineisque defecissent, forti ac memorabili facinori purgare vellent, ut imperfecto Punico praesidio restituerent se Romanis.* Il sostantivo *consanguinitas* e il correlato aggettivo *consanguineus* ricorrono con significato non sempre univoco negli scritti di storici, poeti e giuristi. In Livio, oltre agli episodi relativi al 340 a.C. e al 216 a.C. precedentemente richiamati, si ritrovano in quattro luoghi della prima decade dell'*Ab urbe condita* e designano la comune appartenenza agli Etruschi di alcune comunità del Lazio e dell'Italia centrale: Liv. 1.15.1: *consanguinitas* (comunanza di stirpe tra Veio e Fidene); Liv. 5.17.9: *consanguineorum* (etruscità di Veio); Liv. 5.35.4: *consanguineos* (comunanza di stirpe tra Chiusi e Veio); Liv. 7.19.6: *consanguinitatis* (comunanza di stirpe tra Caere e Tarquinia). Vd. Harders 2013, 29.

²⁷ Liv. 23.6.4-5; 23.7.4. Annibale, giunto a Capua per ratificare l'alleanza con la città, avrebbe tuttavia preteso e ottenuto la consegna di Decio Magio con deliberazione del senato campano, e lo avrebbe inviato come prigioniero a Cartagine: cfr. Gallo 2013, 232.

²⁸ Liv. 23.7.6-8: *Quo priusquam iretur certum defectionis consilium esset, Romam legatos missos a Campanis in quibusdam annalibus invenio postulantes, ut alter consul Campanus fieret, si rem Romanam adiuvari vellent; 7. indignatione orta submoveri a curia iussos esse missumque lictorem, qui ex urbe educeret eos atque eo die manere extra finis Romnos iuberet. 8. Quia nimis compar Latinorum quondam postulatio erat Coeliusque et alii id haud sine causa praetermiserint scriptores, ponere pro certo sum veritus.*

intimato agli ambasciatori di abbandonare immediatamente il territorio romano.

Raramente consapevole delle versioni contraddittorie di un medesimo avvenimento riportate nella sua opera storica per la maldestra rielaborazione di informazioni contenute in fonti differenti, in questa circostanza – senza peraltro fare riferimento alle origini etrusche di Capua da lui precedentemente sostenute²⁹ – Livio nega la storicità dell'ambasceria campana, perché assente nell'opera di Celio Antipatro – insieme con Valerio Anziate fonte principale della terza decade dell'*Ab urbe condita*³⁰ – come anche in altri non precisati *scriptores*; e per la sospetta somiglianza tra le richieste dei Campani e quelle avanzate in passato dai Latini a Roma.

Lo storico allude ad avvenimenti ricordati nel libro VIII dell'*Ab urbe condita*³¹ – confusamente ricordati anche da Valerio Massimo³² – risalenti all'imminenza della Guerra latina (340 a.C.), quando in un discorso in senato, il pretore latino L. Annio avrebbe invitato i Romani a desistere dal proposito di sottomettere il Lazio e, adducendo la *consanguinitas* dei Latini con Roma, avrebbe dichiarato la disponibilità ad accettare una pace equa, in cambio dell'elezione di un console latino e della metà dei posti in senato. La proposta sarebbe stata

²⁹ Liv. 4.37.2: ... *Capuamque ab duce eorum Capye* ...

³⁰ Ungern-Sternberg 1975, 46.

³¹ Liv. 8.5.1-5: *Ubi est Romam ventum, in Capitolio eis senatus datus est. Ibi cum T. Manlius consul egisset cum eis ex auctoritate patrum ne Samnitibus foederatis bellum inferrent, Annius, tamquam victor armis Capitolium cepisset, non legatus iure gentium tutus loqueretur: «Tempus erat» inquit, «T. Manli vosque patres conscripti, tandem iam vos nobiscum nihil pro imperio agere... 4. Sed quoniam vos regno impotenti finem ut imponatis non inducitis in animum, nos, quamquam armis possumus adserere Latium in libertatem, consanguinitati tamen hoc dabimus, ut condiciones pacis feramus aequas utrisque, quoniam vires quoque aequari dis immortalibus placuit. Consulem alterum Roma, alterum ex Latio creari oportet, senatus partem aequam ex utraque gente esse, unum populum, unam rem publicam fieri ...».*

³² Val. Max. 6.4.1: *Civitate nostra Cannensi clade perculsa, cum admodum tenui filo suspensa rei publicae salus ex sociorum fide penderet, ut eorum animi ad imperium Romanum tuendum constantiores essent, maiori patri senatus principes Latinorum in ordinem suum subiegi placebat. Annius autem Campanus etiam consulem alterum Capua creari debere adseverabat: sic contusus et aeger Romani imperii spiritus erat. Tunc Manlius Torquatus filius eius, qui Latinos apud Vesperim inclita pugna fuderat, quam poterat clara voce denuntiavit, si quis sociorum inter patres conscriptos sententiam dicere ausus esset, continuo eum interempturum. Hae unius minae et Romanorum languentibus animis calorem pristinum reddiderunt et Italiam ad ius civitatis nobiscum exaequandam consurgere passae non sunt ...*, senza riferimenti alla *consanguinitas* tra Latini e Romani; con errata datazione al 216 a.C. dell'ambasceria latina a Roma del 340 a.C. condotta dal pretore latino Annio Campano, e anacronistica valutazione degli esiti dell'intervento del console romano Manlio Torquato, che avrebbe impedito agli Italici di insorgere contro Roma e ottenere la cittadinanza.

sdegnosamente rifiutata dal console romano Tito Manlio Torquato, che avrebbe considerato irricevibili ed empie le richieste avanzate da coloro che disprezzava come *peregrini*³³.

Non è sicuro che la rivendicazione di *consanguinitas* con Roma, ai tempi della Guerra sociale principale fondamento ideologico della richiesta degli Italici di ottenere la cittadinanza romana³⁴, già nel IV sec. a.C. fosse utilizzata come motivo di propaganda politica da Latini e Italici³⁵; ma se è lecito nutrire dubbi sull'attendibilità della testimonianza liviana, a proposito delle richieste avanzate nel 340 a.C. dai Latini a Roma, interpretabili come anacronistica anticipazione di rivendicazioni maturate in periodi successivi³⁶, non è in discussione la storicità dell'ambasceria, presumibilmente ricordata nella tradizione latina sulla Guerra latina³⁷. I punti in comune tra la tradizione antica su Tito Manlio Torquato e quella sul suo discendente ed omonimo, importante politico attivo durante la seconda guerra punica³⁸, inducono a ritenere che, contrariamente a quanto si evince da Livio, la fonte utilizzata da Valerio Anziate abbia preso a modello per la sua ricostruzione degli avvenimenti del 340 a.C. l'ambasceria dei Campani a Roma del 216 a.C. e le loro richieste, fondate sulla rivendicata *consanguinitas* con Roma³⁹.

³³ Liv. 8.6.8: «*Audi, Iuppiter, haec scelera*» inquit (scil. Manlius Torquatus); «*audite, Ius Fasque. Peregrinos consules et peregrinum senatum in tuo, Iuppiter, augurato templo captus atque ipse oppressus visurus es?*», cfr. Russo 2012, 248.

³⁴ Il punto di vista italico sulle cause della Guerra sociale è illustrato in Vell. 2.15.2: *Quorum ut fortuna atrox, ita causa fuit iustissima: petebant enim eam civitatem, cuius imperium armis tuebantur: per omnis annos atque omnia bella duplici numero se militum equitumque fungi neque in eius civitatis ius recipi, quae per eos in id ipsum pervenisset fastigium, per quod homines eiusdem et gentis et sanguinis ut externos alienosque fastidire posset*, con le osservazioni di Russo 2012, 230-233.

³⁵ Russo 2012, 235-237, a proposito della rivendicazione di συγγένεια con Roma in un discorso del leader sannita Ponzio, nell'imminenza della battaglia delle Forche Caudine del 321 a.C., riportato in App. Sam. 5.

³⁶ Giardina 1994, 29-30, ritiene improbabile che nel 340 a.C. i Latini potessero aspirare alla cittadinanza, e irrealistica la rivendicazione della consanguineità con Roma, maturata solo successivamente alla sua definitiva conquista del Lazio e di gran parte della Penisola. Ipotizza inoltre che il resoconto liviano risalga ad un'annalista a conoscenza delle richieste degli Italici nell'età della Guerra sociale. Di parere opposto Russo 2012, 244-245, secondo il quale le richieste avanzate dai Latini a Roma nel 340 a.C. non riproporrebbero quelle degli Italici nell'imminenza della Guerra sociale, costituendo perciò un ulteriore elemento a favore della storicità dell'ambasceria.

³⁷ L'esistenza di una tradizione storiografica latina sulla Guerra latina è testimoniata da Liv. 8.10. L'ambasceria e i nomi dei due *praetores* al comando dell'esercito della lega latina, L. Annio di Setia e L. Numisio di *Cercei*, possono essere stati desunti dalle annotazioni ufficiali, Bernardi 1973, 57.

³⁸ Münzer 1928a, 1186, 1189; Münzer 1928b, 1209.

³⁹ Ungern-Sternberg 1975, 48.

Anche l'esistenza di questa ambasceria, a torto negata dallo storico patavino e da autorevoli interpreti moderni⁴⁰, trova conferma nella seconda orazione *De lege agraria*, pronunciata nel 63 a.C. da Cicerone davanti al popolo per opporsi alla proposta del tribuno della plebe Publio Servilio Rullo di distribuire il ricco *ager publicus* campano.

Cicerone⁴¹, che a differenza di Livio non deriva le sue informazioni da Valerio Anziate⁴², ma attinge da fonti campane o dagli stessi non meglio precisati storici (*in quibusdam annalibus*) poi consultati da Livio, si sofferma sulle vicende storiche di Capua, ricorda l'ambasceria a Roma nel 216 a.C. e, ritenendola emblematica della loro presunzione, la richiesta dei Campani dell'elezione di un console. Livio, che rifiuta la storicità dell'ambasceria e accenna soltanto alle comuni origini con Roma invano ricordate da Decio Magio ai suoi concittadini per dissuaderli dall'alleanza con Annibale⁴³, e prima di lui Cicerone, che non fa menzione delle motivazioni delle richieste dei Campani, condividono l'orientamento prevalente della politica romana, riluttante a valorizzare la *consanguinitas* come fattore significativo per la concessione della cittadinanza romana alle comunità italiche. Affermatosi già in età annibalica, malgrado la coeva valorizzazione del tema propagandistico della *terra Italia* contrapposta all'*alienigena hostis* Annibale⁴⁴, esso caratterizza l'età graccana⁴⁵ ed è ancora ribadito alla vigilia della Guerra sociale⁴⁶.

⁴⁰ Fronda 2012, 84 e n. 67, con indicazione della bibliografia.

⁴¹ Cic. *leg. agr.* 2.95: *Campani semper superbi bonitate agrorum et fructuum magnitudine, urbis salubritate, discriptione, pulchritudine. Ex hac copia atque omnium rerum adfluentia primum illa apta est adrogantia, qua a maioribus nostris alterum Capua consulem postulavit, deinde ea luxuries, quae ipsum Hannibalem armis etiam tum invictum voluptate vicit.*

⁴² Cicerone non menziona mai Valerio Anziate e non lo ricorda nell'elenco degli storici inserito in Cic. *leg.* 1.6-7. La testimonianza di Vell. 2.9.6 (*Vetustior Sisenna fuit Caelius aequalis Sisennae Rutilius Claudiusque Quadrigarius et Valerius Antias*) accredita l'ipotesi che Anziate sia vissuto in età postsillana, e che la sua opera storica, edita non molto prima delle orazioni *De lege agraria*, possa essere stata sconosciuta a Cicerone, Ungern-Sternberg 1975, 47.

⁴³ Cfr. *supra*, n. 26.

⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 15.

⁴⁵ Secondo Appiano, B.C. 1.9.35, Tiberio Gracco avrebbe evocato con favore la consanguineità con Roma degli Italici (γένος συγγενές) nei suoi discorsi preliminari all'approvazione della *lex Sempronia agraria*, ma il fratello Gaio, App. *civ.* 1.23.93, avrebbe operato una distinzione tra la συγγένεια tra Romani e Latini, che avrebbe dovuto garantire a questi ultimi la partecipazione a tutti i diritti dei Romani, e la posizione degli altri alleati italici, meno solidamente fondata, per i quali avrebbe richiesto soltanto il diritto di voto: Giardina 1994, 30; Russo 2012, 246.

⁴⁶ Al punto di vista degli Italici espresso in Vell. 2.15.2 (cfr. *supra*, n. 34) si con-

Abbandonata al suo destino da Annibale, e riconquistata da Roma nel 211 a.C., Capua subì una punizione esemplare: settanta senatori furono trucidati, quasi trecento nobili incarcerati⁴⁷ e un gran numero di abitanti ridotti in schiavitù e venduti⁴⁸. Ripopolata da schiavi liberati, mercanti e operai, privati della cittadinanza, il suo territorio e gli edifici pubblici divennero proprietà del popolo romano⁴⁹ e la sua autonomia municipale soppressa⁵⁰ fino all'età cesariana.

2. *Ancora Capys: le origini di Capua in età cesariana e triumvirale.* – Nel 59 a.C., in ottemperanza alla legge agraria di Cesare, Capua divenne colonia⁵¹, ma grazie all'intercessione di Cicerone e Pompeo riuscì probabilmente ad evitare l'insediamento di proletari di Roma nel suo territorio⁵².

Nel 36 a.C., dopo la vittoria a Nauloco su Sesto Pompeo, Ottaviano dovette fronteggiare l'ammutinamento dei veterani, che chiedevano terre e gratificazioni⁵³. Forse già nello stesso anno, o in quelli immediatamente successivi, in ossequio anche alla volontà del padre adottivo, promosse perciò la rifondazione della cesariana *Colonia Iulia Felix*⁵⁴ e una consistente redistribuzione del territorio di Capua.

Il provvedimento, favorito dallo spopolamento che affliggeva la città⁵⁵, fu accompagnato dal rito solenne del *sulcus primigenius* – la fossa tracciata con l'aratro dal vomere di bronzo, accompagnata dalla

trappone quello espresso da Flor. 2.6.1, che li considera responsabili della Guerra sociale e ritiene la loro *consanguinitas* con Roma fondata non su antichi legami di sangue, ma derivante dalla scelta di Roma di accogliere differenti etnie nel suo organismo statale, Russo 2012, 250.

⁴⁷ Neanche i legami di *adfinitas* e di *cognatio* con Roma, invocati in Senato dai superstiti *nobiles* campani, Liv. 26.33.3: *eos libertatem sibi suisque et bonorum aliquam partem orare, cives Romanos adfinitatibus plerosque et propinquis etiam cognationibus ex conubio vetusto iunctos*, evitarono loro la severa punizione inflitta da Roma, cfr. Liv. 26.34.2-13.

⁴⁸ Liv. 26.16.6.

⁴⁹ Liv. 26.16.7-8.

⁵⁰ Liv. 26.16.10-11.

⁵¹ *Liber Coloniarum* 1.231 s., 19-22L: *Capua, muro ducta colonia Iulia Felix, iussu imperatoris Caesaris a viginti viris est deducta. Iter populo debetur ped(es) C. ager eius lege Sullana fuerat adsignatus postea Caesar in iugeribus militi pro merito dividi iussit.*

⁵² Habaj 2022, 55.

⁵³ Brice 2020, 256.

⁵⁴ Vell. 2.81.2; App. *civ.* 5.228-229; Cass. Dio 49.11.2-14.6; 51.3.2. Habaj 2022, 73, ritiene la colonia capuana dedotta nel 36 a.C.; Chioffi 2014, 239, pensa ad un anno compreso tra il 36 e il 31 a.C.

⁵⁵ Cass. Dio 49.14.5: ἐπειδὴ γὰρ οὐκ ἐξήρκεσεν ἡ ἐν τῷ δημοσίῳ ἔτι τότε οὐσα,

posa di *lapides* ad intervalli regolari che indicavano il *pomerium* – testimoniato dal ritrovamento di quattro lapidi pomeriali e, caso unico nel mondo romano, della fossa prospiciente alle mura cittadine⁵⁶.

Alla fine della Repubblica, il rito, denso di valenze ideologiche nel palese richiamo alla fondazione romulea di Roma, sembra essere stato officiato in occasione di ogni deduzione coloniarie, per sancire sul piano sacrale la fondazione di un nuovo *oppidum*⁵⁷, e caratterizzò anche la deduzione delle colonie cesariane di Corinto e di Cartagine, accomunate a Capua da passate ambizioni di dominio⁵⁸. Il riferimento alla cerimonia tradizionale romana di fondazione segnava l'inizio di una nuova relazione di queste città sotto l'egemonia di Roma⁵⁹ e, nel caso di Capua, con significativa novità rispetto all'età annibalica, valorizzava le sue origini troiane.

Nel suo ampio commento ad un verso del secondo libro dell'Eneide, debitore di fonti non identificabili risalenti alla fine di età repubblicana, Servio⁶⁰ passa in rassegna varie tesi sull'identità di Capys, ecista troiano di Capua, affermando di condividere l'opinione di non meglio precisati autori che lo volevano imparentato con Enea, a suo parere suffragata da alcuni prodigi verificatisi nell'imminenza della morte di Cesare, quando a Capua sarebbe stata rinvenuta un'iscrizione incisa su una giovenca di bronzo che preannunciava la morte imminente di un discendente del suo fondatore.

Lo scoliaste fa probabilmente riferimento, riecheggiandolo confusamente, ad un episodio ricordato da Svetonio⁶¹ nella biografia di Cesare, espressione della locale propaganda di età triumvirale, at-

προσεξεπρίατο ἄλλην τε καὶ παρὰ Καμπανῶν τῶν ἐν τῇ Καπύῃ οἰκούντων συχνήν (καὶ γὰρ ἐποίκων ἡ πόλις πολλῶν ἐδεῖτο), cfr. Habai 2022, 73.

⁵⁶ Chioffi 2014, 237.

⁵⁷ Sisani 2014, 380.

⁵⁸ Capua è accomunata a Cartagine e a Corinto in Flor. 1.34.1: *Numantia quantum Carthaginis, Capuae, Corinthi opibus inferior ...*

⁵⁹ Stevens 2019, 153.

⁶⁰ Serv. in Verg. Aen. 2.35: *At Capys quidam: non pater Anchisae: et bene nec se, nec patrem huic consilio dicit interfuisse, per quod interitus patriae imminet, quamquam Aeneas quasi obtrectator Priami non adsit, ut Homerus dicit, Anchises vero propter caecitatem, ut docet Theocritus, alii hunc Capym adfinem Aenae tradunt, et ideo ei ab Aenea dari recti consilii principatum. Hic est qui Capuam condidit. Sed hoc post multa saecula claruit. Nam his temporibus, quibus Caesar occidi habuit, Capuae iuvencae aeneae dicitur inscriptum fuisse, isdem temporibus unum de genere conditoris peritum.*

⁶¹ Suet. Iul. 81: *Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est. Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas vetustissima sepulcra dis[s]icerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monumento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est conscripta litteris verbisque Graecis hac sententia:*

tinto dallo storico Cornelio Balbo, *patronus* di Capua nel 40 a.C.: i coloni cesariani di Capua, intenti a demolire tombe antichissime per costruire al loro posto case di campagna, avrebbero ritrovato in un sepolcro, riconosciuto come quello di Capys, una tavola di bronzo con un'iscrizione in greco che, con evidente riferimento alle Idi di marzo del 44 a.C. e ai drammatici avvenimenti che seguirono, prediceva la morte di un discendente di Iulo per mano dei suoi parenti e una successiva guerra civile in Italia⁶², quando le ossa del fondatore della città sarebbero state esumate.

Il legame dell'ecista capuano Capys con la *gens Iulia* è ancora ribadito, senza indicazione delle fonti, da un luogo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia⁶³ (560-636) e dallo scoliaste di Virgilio Servio Danielino⁶⁴ (IV-V sec.), concordi nell'identificare il fondatore di Capua con uno dei trenta re di Alba Longa, perciò discendente di Ascanio.

È improbabile che l'inclusione di Capys nella lista dei re alban, forse compiutamente elaborata soltanto nel I sec. a.C., risalga agli anni tra il 340 al 216 a.C., quando non sarebbe stato interesse dei Campani, che sostenevano allora la loro assai più significativa *consanguinitas* con Roma, accreditare il legame con un re, non altrimenti noto, di una «dinastia fantasma»⁶⁵. L'identificazione di Capys con uno dei re alban va più probabilmente datata all'età di Cesare, in ossequio alla sua rivendicata discendenza, attraverso Iulo, dai re alban⁶⁶.

Il riconoscimento come ecista della città del troiano Capys, discendente di Iulo o, in alternativa, uno dei re alban, esprime l'ossequio e la gratitudine della colonia capuana verso la *gens Iulia*; declinazione, consona ai tempi, del mito della sua *consanguinitas* con Roma, all'indomani di Canne fondamento ideologico dell'illusoria aspirazione dei Campani ad una già impossibile autonomia politica.

quandoque ossa Cypis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur. Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris.

⁶² Habaj 2022, 59.

⁶³ Isid. *Etym.* 15.54: *Capuam Capys Silvius rex Albanorum construxit, appellatum a nomine conditoris.*

⁶⁴ Serv. Dan. in Verg. *Aen.* 10.145: *HINC NOMEN CAPUAEE DICITUR ... alii a Capy Atyis filio, Capeti patre, tradunt. Alii hunc Capym filium Capeti volunt esse. Tiberini avum, ex quo Fluvius Tiberis appellatus est, eumque Capuae conditorem putant.*

⁶⁵ Martínez-Pinna Nieto 2011, 92.

⁶⁶ Savino 2020, 16.

Bibliografia

- Bernardi 1973: A. Bernardi, *Nomen Latinum*, Pavia 1973.
- Brice 2020: L. Brice, *SPQR SNAFU: indiscipline and internal conflict in the late Republic*, in J. Armstrong, M. Fronda (eds), *Romans at War. Citizens and Society in the Roman Republic*, London-New York 2020, 247-267.
- Chioffi 2014: L. Chioffi, [---] *Capys [---] cum moenia sulco signaret [---]*. *Un nuovo termine di pomerium da Capua*, in *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques. XVIII^e rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain* (Bordeaux 7-8 octobre 2011). *Textes réunis par Ségolène Demougin & Milagros Navarro Caballero*, Bordeaux 2014, 231-241.
- Colonna 1992: G. Colonna, *Le civiltà anelleniche*, in G. Pugliese Carratelli (cur.), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 65-72.
- Dispersia 1975: G. Dispersia, *Le polemiche sulla guerra sociale nell'ambasceria latina di Livio VIII*, 4-6, in M. Sordi (cur.), *Storiografia e propaganda* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università del Sacro Cuore Milano 3), Milano 1975, 111-120.
- Fronda 2007: M.P. Fronda, *Hegemony and Rivalry: The Revolt of Capua Revisited*, in *Phoenix* 61.1-2 (2007) 83-108.
- Gallo 2013: A. Gallo, *Sulla 'lex de equitibus Campanis' (Liv. 23.31.10-11)*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IX, Bari 2013, 227-237.
- Giardina 1994: A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Diocletien, Actes du Colloque international organisé par l'École des hautes études en sciences sociales, le Dipartimento di scienze storiche, archeologiche, antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma La Sapienza et le Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste* (Rome 25-28 mars 1992) (Collection de l'École française de Rome 198), Rome 1994, 1-89.
- Habaj 2022: M. Habaj, *Capua in Roman Politics Between 59 and 36 BCE*, in *Historia* 71.1 (2022) 51-77.
- Harders 2013: A.C. Harders, *Agnatio - cognatio - consanguinitas: Kinship and Blood in Ancient Rome*, in Ch.H. Johnson, B. Jussen, D.W. Sabeian, S. Teuscher (eds), *Blood & Kinship: Matter for Metaphor from Ancient Rome to the Present*, New York 2013, 18-39.
- Martínez-Pinna Nieto: J. Martínez-Pinna Nieto, *Las leyendas de fundación de Roma. De Eneas a Rómulo*, Barcelona 2011.
- Meisner 2011: J.J. Meisner, *Cicero's Italy: Identity, Oratory and Politics in the Late Republic*, in *Classica et Medievalia* 62 (2013) 117-151.
- Münzer 1928a: F. Münzer, s.v. «*Manlius 57*», in *PWRE* XIV.1 (1928) 1179-1190.
- Münzer 1928b: F. Münzer, s.v. «*Manlius 82*», in *PWRE* XIV.1 (1928) 1207-1209.
- Russo 2012: F. Russo, *Kinship in Roman-Italian Relationships: Diverse Traditions, Perspectives and Interpretations in Velleius Paterculus and Other Roman and Greek Historical Writers*, in *Histos* 6 (2012) 228-256.
- Savino 2020: E. Savino, *Campania Romana*, Roma 2020.

- Sisani 2014: S. Sisani, *Qua aratrum ductum est. La colonizzazione romana come chiave interpretativa della Roma delle origini*, in T. Stek, J. Pelgrom (eds), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014, 357-404.
- Stevens 2019: S. Stevens, *The emperor and the plough: (re)founding the city and extending the empire*, in *Babes* 94 (2019) 147-160.
- Ungern-Sternberg 1975: J. von Ungern-Sternberg, *Capua im zweiten punischen Krieg. Untersuchungen zur römischen Annalistik*, München 1975.
- Urso 1994: G. Urso, *Il concetto di 'alienigena' nella guerra annibalica*, in M. Sordi (cur.), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, 223-236.
- Vasaly 1993: A. Vasaly, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley-Los Angeles-London 1993.

LAURA CHIOFFI

IL SACRIFICIO DELLA CERVA

Prendendo spunto dal ben noto brano dei *Punica* (13.115-141), in cui si canta di una cerva sacrificata alla divinità, questo contributo intende far emergere la specificità dell'area sacra alle falde sud-occidentali del Tifata rispetto alla città di *Capua*: due realtà, tanto antiche quanto complesse, spesso ritenute, a torto o a ragione, inseparabili.

La cattura e l'uccisione di un cervide, animale nobile e indipendente, è *topos* a tal punto ricorrente nella narrazione letteraria di varie epoche e civiltà, da avere sconfinato perfino nella trasposizione cinematografica con il fortunato cartone hollywoodiano del famoso cerbiatto¹, che ha commosso generazioni di bambini. Un analogo coinvolgimento emotivo anima, nei versi di Silio Italico, la restituzione poetica del traumatico evento, con cui, all'arrivo dei Romani nella Campania settentrionale, si compì una svolta nella storia della civiltà, simboleggiata dal flavio poeta nella folle fuga della bianca cerva, che, vissuta fino a quel momento libera nei boschi tifatini, va a gettarsi tra i lupi, dai quali sarà immolata. E se dietro a questi famelici animali si scorgono facilmente i soldati, figli della lupa romana, intenti ad occupare la città di *Capua*, l'azione appare trasparente metafora dell'*evocatio*² di un antico *numen loci*, cooptato nel *pantheon* dei vincitori quale *Diana*, lunare e cacciatrice, cioè sublimata personificazione di quella entità tutelare della natura, animata e inanimata, che signoreggiava sul Tifata – dove fin da tempi remoti la caccia al cervo, garantita da ancestrale sacralità³, aveva guidato la vita degli uomini⁴ – ma tutta declinata al femmi-

¹ *Bambi*: lungometraggio di animazione statunitense del 1942, prodotto da Walt Disney e diretto da David Hand, dal romanzo di Felix Salten pubblicato nel 1922.

² Cerchiai 1995, 158.

³ Nelle pitture rupestri del Paleolitico il cervo viene ripetutamente rappresentato come preda propiziata o commemorata in cerimoniali.

⁴ Come sembra confermare, tra l'altro, il toponimo «Cervino», sopravvissuto in un piccolo Comune del versante meridionale dell'Appennino Campano, in cui pare si

nile⁵, per essere intimamente connessa al rinnovamento ciclico ed alla nascita⁶. Aspetto su cui insiste *Silius* (*cerva, famula, matres*), il quale, senza trascurare di farne notare sia la purezza (*quae candore nivem, candore anteiret olores*), sia la ricchezza del sacro corredo (*aurato pectine*), ne registra la progressiva evoluzione a contatto con più mature culture (*sensusque hominis donarat alendo*), che, nell'esaltazione di comuni valori, ammorbidirono l'originale rusticità di quella *potnia theròn*, garante dell'inviolabilità di tutto ciò che rientrasse nel proprio ambito, o che dimorasse nel silvestre divino⁷, compresi i *cervi* intesi come servi fuggitivi⁸.

Una precoce ellenizzazione del suo culto è testimoniata dal *potèrion* ricordato da Ateneo⁹: un calice d'argento, inciso in caratteri d'oro «con parole di Omero», tipologicamente affine alla «coppa di Nestore» – perciò compatibile con la *facies* di una società elitaria che si riconosceva nella ritualità del convivio¹⁰ – giunto come dono di ospitale amicizia, probabilmente per tramite calcidese¹¹, all'Artemide di Capua¹². Più tardi è l'italica Mefite ad essere chiamata in causa per alcune tegole; nel cartiglio di due frammenti dei quattro a suo tempo recuperati¹³, pur se parzialmente conservato, si ripete la stessa leggenda in caratteri a rilievo prevalentemente retrogradi e con paleografia non posteriore al III sec. a.C.: vale a dire, rispettivamente,

conservino rovine di un tempio a Diana: [<https://www.tuttitalia.it/campania/82-cervino>]; [[https://it.wikipedia.org/wiki/Cervino_\(comune\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cervino_(comune))].

⁵ Risale ai primi insediamenti del X sec. a.C. la sepoltura muliebre di Sant'Angelo in Formis, su cui Cerchiai 1995, 41.

⁶ Cic. *Nat. deor.* 2.69. Vi allude la stessa simbologia del cervo, il cui palco ricresce ogni anno.

⁷ Mastromartino 2009, 173-183.

⁸ Stando a Fest. p. 460 L.: *Servorum dies festus vulgo existimatur Idus Augustae, quo eo die Servius Tullius, natus servus, aedem Dianae dedicaverit in Aventino, cuius tutelae sint cervi; a quo celeritate fugitivos vocent servos.*

⁹ Athen. *Deipnosoph.* 11.489 b-c.

¹⁰ Lombardi 2003, 65-79.

¹¹ La ciotola di terracotta con iscrizione, nota come «Coppa di Nestore» per antonomasia, è ad Ischia, Museo Archeologico di Pithecusae, presso Villa Arbusto, a Lacco Ameno, inventario 166788.

¹² Così è chiamata la dea destinataria del dono da Ateneo. Anche la *phiale* «che alcuni dicono di Odisseo» (Strabo 5.3.6) potrebbe essere stata tipologicamente coincidente, come il *potèrion* donato a Diana Tifatina, alla coppa usata nel rituale del bere vino in comune durante il banchetto degli *àristoi*, secondo usanze introdotte tanto nella Campania settentrionale, quanto nel Lazio meridionale, da migrazioni elleniche all'inizio dell'Età del Ferro.

¹³ Ruggiero 1888, 263-266. Scoperti nel 1858 ed acquisiti dal Museo Nazionale di Napoli con inventario 7279-7282, come indicato in *CIL* X p. 976, dove si riporta anche il fac-simile di un frustolo vascolare iscritto con *MEF*.

[*Mêfit*]*i sacra* e *Mêfit*[*i sacra*]¹⁴. La formulazione con il dativo, rivedendo la precedente lettura del *Corpus*¹⁵, ne assicura una produzione laterizia di proprietà della *aedes*¹⁶, allora per la prima volta innalzata¹⁷ in onore di colei che proteggeva ogni forma di mediazione e che, inoltre, per essere comunemente assimilata all'acqua che sgorga dal sottosuolo¹⁸, condivideva con la tradizionale signora del luogo¹⁹ la funzione iniziatica nei confronti delle giovani e delle giovanissime da preparare alla vita adulta²⁰.

Non molto più tardi l'irreparabile si compie e la cerva viene sacrificata. La circostanza non coincide tanto con la sentenza del senato, che nel 211 a.C. cancellò il *municipium sine suffragio* e stabilì che, sospesa qualsiasi attività pubblica, ogni anno sarebbe stato inviato a *Capua* un *praefectus ad iura reddenda*²¹, bensì con la decisione dei censori, che nel 198 a.C. *sub Tifatis Capuae agrum vendiderunt*²². Al loro provvedimento seguì dapprima nel 173 a.C. la ricognizione di *L. Postumius Albinus*²³, e poi nel 165 a.C. quella di *P. Cornelius Lentulus*, che depositò a Roma la sua *forma agri*²⁴, di cui rimane testimone il termine graccano del 132/131 a.C., ritrovato praticamente *in situ* in località Calcarone, presso la cosiddetta Tomba dei Garibal-

¹⁴ CIL I² 3473; CIL X 3811 a), b) e p. 976. In a) il testo, caratterizzato da interpunti circolari separatori di parole, mostra nel primo segno a destra un tratto verticale leggermente obliquo, alla cui base non si aggancia altro. In b) si legge solo *Mefit*, seguito da superficie abrasa. Ma EDR180941: [*Mefit*]*u sacra* e EDR180942: *Mefit* [*sacra*], con datazione 100-50 a.C. in entrambi i casi e con foto, successivamente corretta in 200 a.C.-80 a.C., ed attualmente senza foto (U. Soldovieri 23.7.2021; 14.7.2025).

¹⁵ CIL X p. 976 (autopsia Dressel): *Mêfitu sacra*.

¹⁶ Restando valida, anche al singolare, l'osservazione del Mommsen (p. 976): «ut non significetur dedicatione Mefitibus facta, sed rem sacram in dearum patrimonio esse».

¹⁷ Tra IV e III sec. a.C. sono stati datati i resti del podio. De Franciscis 1956, 18; Melillo Faenza 1993, 73-76.

¹⁸ Lejeune 1986, 202-212; Falasca 2002, 7-56; Capaldi 2005, 35.

¹⁹ Statuine con la dea appoggiate a cerbiatti sono segnalate da Falasca 2002, 31 nella stipe votiva di Mefite a Macchia di Rossano di Vaglio, in provincia di Potenza.

²⁰ Sull'iniziazione femminile Brelich 1969; Dowden 2003; Coarelli 2023, 509-518.

²¹ Liv. 26.16.9-10 (211 a.C.): *Ceterum habitari tantum tamquam urbem Capuam frequentarique placuit, corpus nullum civitatis nec senatum nec plebis concilium nec magistratus esse: sine consilio publico, sine imperio multitudinem nullius rei inter se sociam ad consensum inhabilem fore; praefectum ad iura reddenda ab Roma quotannis missuros*. Cfr. Vell. 2.44.4: *Capua in formam praefecturae redacta erat*.

²² Liv. 32.7.3.

²³ Liv. 42.1.6: ... *L. Postumium consulem ad agrum publicum a privato terminandum in Campaniam ire*.

²⁴ Gran. Lic. 28.29-37: ... *in aes incisam ad Libertatis fixam reliquit, quam postea Sulla corripit*.

dini²⁵, vale a dire lì dove il declivio collinare comincia a cedere alla pianura²⁶. Sebbene questa prima limitazione agraria sia stata poi invalidata da Silla²⁷, da quel momento ad una tradizione matronale, in cui il ruolo femminile era stato determinante, si sostituisce l'archetipo maschile del comando, laddove l'antica *religio* fu costretta a confrontarsi con l'ideologia di appropriazione e organizzazione degli spazi introdotta dai conquistatori, perché costoro, una volta subentrati, pur concedendo autogestione, restrinsero l'ambito di pertinenza dell'area sacra, sia regolandone, in base alla propria *lex*, il rapporto con l'esterno, sia contrastandone la tradizionale economia legata alla *silva*²⁸, fino ad allora prevalente, a vantaggio di quella dell'*ager*.

E nel *Fulvius*, che nei versi di *Silius* riduce a vittima l'*agreste Capys donum*, non va necessariamente individuato il *Quintus Fulvius* cos. 212 a.C. (PWRE VII.1 s.v. «Fulvius 59»), che pose l'assedio a *Capua*, quanto piuttosto un paradigmatico esponente del ramo di questa importante stirpe, connotata dal *cognomen* *Flaccus*, interessato ad affari e clientele familiari in zona²⁹; come il *Marcus Fulvius* cos. 125 a.C. (PWRE VII.1 s.v. «Fulvius 58»), entrato a far parte del collegio triumvirale nel 130 a.C. per l'attuazione della legge agraria; ma anche come il *Servius Fulvius* cos. 135 a.C. (PWRE VII.1 s.v. «Fulvius 64»), che contribuì personalmente al rifacimento architettonico del tempio tifatino, adeguandolo all'*interpretatio* romana della sua titolare. Il nome di quest'ultimo personaggio scorreva, in caso nominativo, su tre tavole di calcare che, affiancate tra loro fino a raggiungere più di 4 metri di lunghezza, erano state applicate al muro, da lui fatto costruire utilizzando il ricavato del bottino di guerra strappato ai Vardei³⁰; muro, del quale non è stata finora ben chiarita la funzione. Ma è interessante il foro circolare non passante, posizio-

²⁵ CIL I 552; I² 640, pp. 511, 924; X 3861; ILS 24 *add.*; ILLRP 467. Chioffi 2011, 26-27 nr. 24, figg. 27-28, inventario 274175. Contiene, sul fusto, i nomi dei tre commissari incaricati di applicare la legge, nonché, sulla faccia superiore, le coordinate della posizione rilevata sul terreno centuriato.

²⁶ Novi 1861, 32, riprende l'opinione di Minervini 1859, 8, secondo il quale il limite gracciano divideva l'agro campano dal terreno sacro a Diana. Dal *Lapis Pollae* (CIL I² 638, pp. 725, 833, 922; CIL X 6950, p. 1019; ILS 23; ILLRP 454, p. 330; *Inscr.It.* III.1 272) si apprende che, in quegli stessi anni, costruendo la via *ab Regio ad Capuam* si fece in modo che *aratoribus cederent paastores*.

²⁷ Vell. 2.25.4: *Sulla gratias Dianae, cuius numini regio illa sacrata est, solvit; aquas salubritate medendisq[ue] corporibus nobiles agrosq[ue] omnes addixit deae*. In ringraziamento dell'appoggio ricevuto nello scontro contro *Norbanus*.

²⁸ Su cui Giardina 1997, 139-192.

²⁹ Badian 1958, 156-158; Cébeillac-Gervasoni 1982, II, 72.

³⁰ CIL I² 635, p. 922; *Eph.Ep.* VIII 476, p. 123; ILS 22; ILLRP 332. Chioffi 2005, 77-78 nr. 60, fig. 57: *Ser(vius) Folvius Q. f. Flaccus cos. muru(m) locavit / de manubies*.

nato verso sinistra in basso nella lastra centrale³¹, perché contiene ancora parte del piombo utilizzato per sostenere un oggetto mobile, da tempo trafugato, a cui sembra fare da didascalia l'unica locuzione incisa in seconda riga: *de manubies*. Pare, quindi, che all'iscrizione si accompagnasse un trofeo esposto per essere ammirato: particolare che inserisce il muro di *Fulvius* in una logica progettuale né secondaria, né meramente portante. Tale *ornamentum*, pubblicamente esibito a vantaggio dei frequentatori del luogo, trasportava, infatti, l'*urbanitas*, che stava trasformando la città di Roma³², fino a quella contrada italica, che si voleva romanizzare, e dove i *Fulvi*, esponenti della *nobilitas* romana, si ponevano come terminale di un filo di collegamento con le decisioni del senato.

L'intervento di *Servius Fulvius* al tempio di Diana s'inseriva in una più ampia ondata di rinnovamento edilizio avvenuta tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., quando la presenza romana nel capuano incentivò la trasformazione di arcaici luoghi di culto in impianti monumentali che affiancavano, per finalità polivalenti, gradinate in semicerchio alla cella della divinità³³. Se ne conserva documentazione in alcuni di quei blocchi di calcare, sui quali si verbalizzò l'andamento dei lavori per le costruzioni allora realizzate³⁴. A *Capua*, oggi Santa Maria Capua Vetere, in un quartiere dell'abitato cittadino, una volta detto di S. Leucio, presso l'attuale chiesa di S. Erasmo, l'epigrafia ha permesso d'individuare un complesso, presto demolito³⁵, caratterizzato da un *teatrum*³⁶ addossato ad un aggere di

³¹ Dalla relazione di scavo Barnabei 1888, 142: «Riferì l'ispettore degli scavi comm. Gallozzi, che quivi nella proprietà di un tal Rinaldi, sottoposta al piazzale davanti la chiesa, mentre si cavavano le fondamenta per una nuova fabbrica – si scoprì un muro di piccoli pezzi di pietra tufacea, nel quale è incastrata un'iscrizione su pietra calcarea, divisa in tre pezzi, lunga m. 4,16, alta m. 0,42, le cui lettere hanno l'altezza di m. 0,17. Nel mezzo, sotto lo scritto è un buco rotondo, incavato nella pietra calcarea, largo m. 0,08, profondo m. 0,05, otturato con un pezzo di piombo antico –».

³² Cadario 2019, 195-208.

³³ Chioffi 2025, 65-77.

³⁴ Rimando, aggiungendo qualche precisazione, a quanto già esposto in Chioffi 2000, 77-82.

³⁵ Sorto nel settore sud-occidentale dell'abitato, era probabilmente d'abbinare al santuario scavato nell'adiacente via, allora chiamata Via Campania, oggi Via Giuseppe Verdi, e parimenti andato presto distrutto, su cui De Franciscis 1952, 314-326.

³⁶ Così definito in epigrafe: *CIL* I² 2944, p. 931; *ILLRP* 708. Chioffi 2011, 97 nr. 121, fig. 135 (108 a.C.). Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua, inventario 260054. *CIL* I² 2945, p. 931, stessa data e stesso testo della precedente, ma con impaginazione a colonne invertite. *CIL* I² 685, p. 933; *CIL* X 3782; *ILLRP* 710; *ILS* 5641 (112-104 a.C.), opistografa di *CIL* I² 686, pp. 726, 933; *CIL* X 3783; *ILLRP* 722; *ILS* 6303, in riuso nella città di San Prisco (prov. Caserta). Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inventario 3945 (71 a.C.).

terreno³⁷. Sul Tifata, dopo il restauro della *aedes* con il rinnovo del mosaico pavimentale e la collocazione di statue dorate negli intercolumni³⁸, si acquistò da privati altro spazio³⁹ per ampliare il perimetro del fabbricato del nuovo sacro impianto⁴⁰ ed aggiungere una cucina, un portico e statue in marmo dei Dioscuri⁴¹, registrando tali interventi su un lastrone, inserito in un muro⁴² che raccordava il *calcidicum*, verosimilmente un braccio porticato trasverso incernierato come propileo ad altro corpo del medesimo edificio⁴³, con il *gradus*, vocabolo che tradurrebbe non i gradini di una scalinata, ma i gradoni di una cavea⁴⁴: una lettura che, mentre sconsiglia qualsiasi rico-

³⁷ Fecero parte della medesima costruzione *CIL* I² 673, p. 931; *CIL* X 3774; *ILLRP* 706 (112-111 a.C.?). *CIL* I² 677, p. 932; *CIL* X 3779; *ILLRP* 714; *ILS* 3340. Chioffi 2005, 94-95 nr. 90, fig. 84. Museo Provinciale Campano, depositi nr. 11 (106 a.C.). *CIL* I² 678, p. 932; *CIL* X 3778; *ILS* 3397; *ILLRP* 715. Santa Maria Capua Vetere, Palazzo Mazzocchi, Via Mazzocchi 63 (106 a.C.). *CIL* I² 2947, p. 932; *ILLRP* 712. Chioffi 2011, 100-101 nr. 124, fig. 138. Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua, inventario 260053 (105 a.C.). *CIL* I² 679, p. 932; *CIL* X 3780; *ILLRP* 716; *ILS* 3341. Chioffi 2005, 95-96 nr. 91, fig. 85. Capua (*Casilinum*), Museo Provinciale Campano, depositi nr. 12 (104 a.C.). *CIL* I² 2506, p. 726; *ILLRP* 713. Chioffi 2011, 98-99 nr. 122, fig. 136. Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua, inventario 227921 (112-104 a.C.). *CIL* I² 2946, p. 931; *ILLRP* 711. Chioffi 2011, 99-100 nr. 123, fig. 137. Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell'Antica Capua, inventario 260055 (104-72 a.C.).

³⁸ *CIL* X 3935 pars; *CIL* I² 2948, pp. 930, 933; *ILLRP* 721 (108 a.C.): ... *Heisce magis[treis pavimentum flaci]un[dum aedemque reficiundam / columnasq[ue et simulacra pro] columneis ina[ur]ata de stipe Dianai / faciunda co[er]avere ...*

³⁹ *CIL* X 3781; *CIL* I² 680; *ILS* 5561; *ILLRP* 717; Capaldi - Zevi 2017, 131, CLIII 11, inventario 3943 (99 a.C.): ... *Heisce mag[istreis] murum ab grad[u] ad calcidic[um] et calcidicum / et portic[um] ante culin[am] long[am] p[ro]p[ri]et[is] [-] / et signa marmor[ea] Cast[oris] et Pol[licis] / et loc[um] privat[um] de stipe Dian[ae] / emendum [et faci]en[dum / coeraver[et]].*

⁴⁰ Innalzato in posizione ottimale a controllo e protezione del territorio, dominando il corso del Volturno, nella cui ansa, alla confluenza d'importanti percorsi viari come l'Appia, la Latina e la Casilina, si formò un approdo favorevole ai rapporti commerciali, primo nucleo di *Casilinum*, il porto di Capua.

⁴¹ La cui presenza lascia intuire traffici di mercato, ivi compreso probabilmente, ben protetto dai due fratelli pileati, quello degli schiavi, particolarmente attivo in zona. Liv. 32.7.3 (199 a.C.): ... *venaliciu[m] Capuae Puteolisq[ue] ... fruendum locarunt*. Stele ritrovata presso Sant'Angelo in Formis, lungo la strada che conduceva al tempio: *CIL* X 8222. Chioffi 2005, 82-83 nr. 70, fig. 66 (I sec. a.C., seconda metà). Chioffi 2010, 514-517, *inde* AE 2010, 90.

⁴² Barnabei 1888, 143, ribadisce: *infixa vetustissimo parieti ad radices montis Tifatorum*. Va notato che nelle immediate vicinanze si recuperarono le tre tavole dell'iscrizione di *Ser. Fulvius Flaccus*, *supra* n. 30, come ricorda De Franciscis 1956, 41.

⁴³ Su cui principalmente Zevi 1971, 237-251; Torelli 2003, 215-238; Zevi 2008, 443-464.

⁴⁴ Come da confronto con coeve epigrafi capuane: *gradus supra fornem* (*CIL* I² 2947, p. 932; *ILLRP* 712. Chioffi 2011, 100-101 nr. 124, fig. 138; 105 a.C.); cfr. *hunc*

struzione del tipo «tempio più peribolo»⁴⁵, introduce l'edificio tifatino, al pari di quello scomparso di S. Leucio, in quella tipologia sinteticamente riassunta nella formula «teatro-tempio»⁴⁶, che sempre più diffusamente si va scoprendo attuata in quegli stessi anni⁴⁷.

Dalle medesime epigrafi si apprende, inoltre, che la gestione di tutta questa fervente attività era, in entrambi i casi, in mano a *magistri*, sebbene con diversa modalità. I *magistri* di *Capua* erano uomini liberi, o di recente manomissione, appartenenti al ceto medio produttivo; costoro, trovandosi a ricoprire la carica annuale di presidenti di associazioni collegiali, intitolate a singole divinità e costituite su base territoriale per provvedere alle comuni esigenze in mancanza di direttive politiche centrali, avevano piena facoltà di attingere ai fondi della cassa collegiale per pagare quanto dovuto per gli interventi da loro stessi decisi (*coeraverunt, faciundum coiravere, locavere, refecerunt*, e simili). I *magistri* del Tifata erano, invece, *magistri fani*, così certificati da iscrizioni⁴⁸, cioè dei religiosi ai quali era consentito di prelevare le monete⁴⁹ delle offerte (*de stipe Dianai*), purché queste fossero utilizzate esclusivamente nel, e per il, *fanum*, rispondendone ad un'autorità civile⁵⁰. Ed è lecito chiedersi quale possa essere stata all'epoca tale autorità.

A tale proposito ci si è richiamati più volte alla sepolcrale di II secolo⁵¹, in cui al nome del defunto, *Caius Terentius Charinus*, si accompagna un'abbreviazione, che, per essere abbinata a *i(ure) d(icundo)*, non può sciogliersi altrimenti che in *pr(aefectus)*, seguito

cuneum ab [imo ad summum gra]dum aedificaverunt (CIL I² 2946, p. 930; 104-72 a.C.). Rucca 1828, 81-82, parla di non poche antiche «sostruzioni», ma altri Autori accennano alla presenza di un teatro, come Riccio 1835, 11; Amati 1875, vol. VIII parte I, 246, s.v. «Tifata (Monte)»: «Nel secolo passato apparivano ancora gli avanzi di un piccolo teatro»; Strafforello 1898, 135: «un picciol teatro».

⁴⁵ De Franciscis 1956, 38, fig. D.

⁴⁶ Hanson 1959.

⁴⁷ Letta 1992, 109-124; De Caro - Miele 2001, 501-581; Tagliamonte 2007, 53-68; D'Alessio 2011, 51-86.

⁴⁸ CIL X 3918; ILS 6304. Chioffi 2005, 102 nr. 101, fig. 96 (I sec. a.C., seconda metà). CIL X 3988 (I sec. a.C.). CIL X 3924; ILS 6305 (II sec., seconda metà), sepolcrale di un ragazzo di buona famiglia, fatto cavaliere ancora bambino da Antonino Pio.

⁴⁹ Tac. Hist. 4.53.18-20: *passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur*; Sen. Benef. 7.4.6: *et dis donum posuimus et stipem iecimus*; Ep. 115.5: *nec in thensauros stipe infusa*.

⁵⁰ Secondo la normativa rispecchiata in testi legislativi di poco posteriori. *Lex aedis Furfensis* CIL I² 756, pp. 727, 839, 946; CIL IX 3513, pp. 680, 697, 1644; ILS 4906; ILLRP 508 (58 a.C.). *Lex Coloniae Genetivae Iuliae sive Ursonensis*, CIL I² 594, pp. 724, 833, 916; CIL II 5439, p. 1038; CIL II.5 1022; ILS 6087, capp. 64-72 (44 a.C.).

⁵¹ CIL X 4564; ILS 6306. Chioffi 2005, 173 nr. 217, fig. 223.

dal genitivo *Montis Dianae Tifatinae*. Del resto la stessa sintetica sigla, giustificata, peraltro, dalle leggi della disciplina epigrafica, tendenti per economia a ridurre parole divenute col tempo d'immediata comprensione, si ripresenta in altre occorrenze⁵². Il caso di *Charinus*, riguardando la morte precoce di un giovane, farebbe pensare alla concessione *in extremis* di una onorificenza inerente a una magistratura di tipo giudicante⁵³, che avrà presumibilmente richiesto competenze per una corretta gestione, specie in ambito religioso; ma che, comunque, lascia supporre un passato di *praefectura* per quella parte del monte in cui risiedeva *Diana Tifatina*.

E a *praefectura*, piuttosto che a *praedia*⁵⁴, fa pensare anche la prima lettera dell'acronimo *P.D.T.* inciso, insieme alla linea di confine, sulla faccia superiore dei *limites*⁵⁵ collocati nell'anno 77 alle pendici del Tifata, in concomitanza con una nuova pianificazione dell'agglomerato cresciuto intorno al tempio, cui fu allora attribuito lo statuto di *Vicus*⁵⁶. Con questa recinzione Vespasiano, rifacendosi ad un catasto di Augusto⁵⁷, ribadì i confini dei beni – comprensivi sia di campi coltivati (*agri*)⁵⁸, sia di ciò che campo coltivato non era (*loci*)⁵⁹ – a suo tempo dedicati da Silla a *Diana Tifatina*, riconoscendo al distretto della *dea* una extra-territorialità⁶⁰ regolata dalla norma religiosa. Quanto trascritto, e ripetuto pressoché identico sulla faccia principale dei due superstiti supporti, quindi probabilmente desunto da decreto imperiale, trova stringente conferma in *Velleius* che, per essere nativo di quei luoghi, era certamente persona informata dei fatti. Lo storico aggiunge due particolari preziosi⁶¹; da un lato fa sapere che, negli anni in cui egli scriveva, cioè sotto il primo princi-

⁵² Per citarne solo alcune: *CIL* VIII 1648. *CIL* VIII 12585. *CIL* VIII 12413. *CIL* VIII 12416, cui aggiungere una di origine incerta, ma sicuramente proveniente dalla Campania: *Eph.Ep.* VIII 445 (seconda metà del I sec.).

⁵³ Sui diversi significati del termine nel corso del tempo Gallo 2018.

⁵⁴ Scioglimento risalente a F. Barnabei, ripreso da De Franciscis 1966, 241-246, figg. 1-4, che fa tuttora proseliti.

⁵⁵ Cfr. *CIL* X 3828; *ILS* 251. Sopravvissuti in due (vd. nn. 58 e 59) da un numero imprecisato di altri.

⁵⁶ *CIL* X 3913; *ILS* 5380. Si lastricò la *via Dianae*, congiungendo il *Vicus* con la *porta Volturnensis* di *Capua*, per facilitare i collegamenti tra l'agglomerato sorto sul Tifata, divenuto una circoscrizione semi-autonoma, e la *colonia*. Zaccaria 1994, 323-326.

⁵⁷ Verso la fine del I sec. a.C. è nota la presenza a *Capua* di un *agrimensor*: *CIL* X 4063. Chioffi 2007, 19 nr. 5, fig. 6.

⁵⁸ Chioffi 2005, 75-76 nr. 58, figg. 54-55.

⁵⁹ Chioffi 2005, 73-75 nr. 57, figg. 52-53.

⁶⁰ Sull'argomento Zaccaria 1994, 315-316.

⁶¹ Vell. 2.25.4: *huius gratae religionis memoriam et inscriptio templi adfixa posti hodieque et tabula testatur aerea intra aedem*.



Fig. 1. CIL X 3933. Capua, Museo Provinciale Campano, primo cortile.

pato, una copia in bronzo della mappa catastale augustea, la *forma*, era ben visibile dentro il tempio di Diana (*intra aedem*): circostanza che, a ben vedere, fu all'origine dell'epiteto «in formis»⁶², corrotto dall'originario «ad formam», dato alla basilica benedettina di San Michele Arcangelo, impiantata nel corso del X secolo sulle rovine del tempio di *Diana*⁶³; dall'altro lato lo stesso autore annota che, a tale riguardo, era altresì leggibile ancora al suo tempo (*hodieque*) un'iscrizione posta sulla porta del medesimo tempio.

Di quest'ultimo documento si è salvato un frammento, che forse permette di ricostruirne il *titulus*. Si tratta di una trabeazione in calcare (25x92x45; lett. 9), già fratta sui fianchi ed ora spezzata in due parti combacianti, inquadrabile per paleografia tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.⁶⁴, ritrovata, stando alla scheda del CIL, «in ipsa porta», ovvero secondo il Minervini, «appiedi dell'arco dell'antica porta d'ingresso al monastero dei Benedettini»⁶⁵ (fig. 1).

Ciò che ancora vi si legge, *PRAEFEC*, se accostato a quanto registrato su un secondo frammento, *IAE I.D.*⁶⁶, ritrovato nel contempo ai piedi della stessa porta e poi disperso⁶⁷, induce a ricomporre una *praefectura iure dicundo*⁶⁸.

⁶² Ha avuto, invece, successo, anche in studi recenti, l'interpretazione, riferita ad un acquedotto, suggerita da Heurgon 1942, 299 n. 3.

⁶³ Novi 1861, 16.

⁶⁴ CIL X 3933. Chioffi 2005, 79 nr. 61, fig. 58a. Capua, Museo Provinciale Campano, Primo Cortile.

⁶⁵ Di epoca medievale, ma insistente su uno degli accessi al santuario di Diana: De Franciscis 1956, 41.

⁶⁶ *Eph.Ep.* VIII 480, p. 124.

⁶⁷ Minervini 1884, 159 nr. 4: «Resta infine da notare che nella stessa borgata di S. Angelo in Formis appiedi dell'arco dell'antica porta d'ingresso al monastero dei Benedettini, oltre il frammento di epigrafe già nota presso il Mommsen (n. 3933=3639) con la parola PRAEFEC sulla dritta ed a lettere *semipalmari*, rattrovasi pure sull'altro lato, alla sinistra un altro frammento d'iscrizione, anch'essa con lettere *semipalmari* e con le parole residuali . . . IAE. I. D.».

⁶⁸ Qualora, poi, si volesse integrare *IAE* con *Dianae* (secondo un formulario presente, per es., in CIL X 6490), presupponendo nell'asta residuale una *N* invece che una

Si conferma, dunque, che, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., come *Capua*, così anche l'area sacra del Tifata era una circoscrizione prefettizia. Al suo *praefectus*, in base a quanto su esposto, fu demandato più di un compito: in primo luogo quello di far rispettare⁶⁹ la *forma* pubblicata *in loco*, che era stata stabilita da Roma dopo la sottrazione alla *dea* di alcune terre, che, divenute *ager publicus populi Romani* e poi ricondotte da Silla in proprietà divina, erano infine confluite in un catasto augusteo⁷⁰, riconfermato da Vespasiano; in secondo luogo quello di sorvegliare e guidare la pianificazione architettonica della *aedes*, per il restauro della quale, oltre all'evergetismo della *gens Fulvia*, si ricorse al denaro raccolto dalle offerte, mentre la gestione e la manutenzione del *fanum* rimanevano a dei religiosi, che agivano per conto della *dea*, godendo di una certa autonomia decisionale, grazie ad un'autosufficienza produttiva sostenuta, come fanno sapere le iscrizioni, da personale servile⁷¹. L'apparato monumentale, allora adottato, comprensivo di un emiciclo per pubbliche assemblee, si adeguò al modello ricorrente in aree pedemontane limitrofe, come *Teanum*⁷² e Pietravairano⁷³, ma riscontrabile in diversi altri siti dell'Appennino centro-italico. Si trattava di complessi santuariali⁷⁴ che dovettero funzionare da centri di raccolta

R, si avrebbe ragione del nome *ad Arcum Dianae* dato in età medievale alla basilica, secondo *Chronic. Casin.* 1.57 (anno 942): lettera di papa Marino II al vescovo Sicone di Capua: «ecclesiam Sancti Angeli quod tunc ad Arcum Dianae appellabatur». Cfr. il precedente toponimo *ad Diana* della *Tabula Peutingeriana*, l'itinerario di tarda età imperiale, conservato da un esemplare del XII o XIII secolo.

⁶⁹ Il Mommsen, *CIL* I, p. 157, ricorda che ai triumviri della commissione agraria venne tolto in un secondo momento il potere giurisdizionale loro inizialmente concesso.

⁷⁰ Per un precedente intervento cesariano sull'*ager* cfr. Vell. 2.4.44 (59 a.C.): *In hoc consulatu, Caesar legem tulit, ut ager Campanus plebei divideretur, suasore legis Pompeio: ita circiter XX milia civium eo deducta et ius urbis restitutum post annos circiter CLII quam bello Punico ab Romanis Capua in formam praefecturae redacta erat.*

⁷¹ Era riconosciuta la proprietà, oltre che di risorse naturali e terreni, compresi quelli boschivi (*CIL* X 3965; *ILS* 7926: fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.), anche dei prodotti finiti (*CIL* X 8059,1; *ILS* 3941) e degli schiavi, che potevano essere manomessi (*CIL* X 4263; *CIL* I² 1597, p. 1010; *ILS* 3523 *add.*; fine II - inizi I sec. a.C.). I lavori agricoli erano curati da schiavi organizzati in *collegium* presieduto da un *vilicus* che selezionava le candidature (*CIL* X 8217; *ILS* 3523. Chioffi 2005, 72 nr. 54, fig. 49: II sec.). Altro personale era addetto alla manutenzione della *aedes* o di altre strutture (*a basilica*): Chioffi 2005, 91-92 nr. 85, fig. 81; II-III sec. E non si trascurava l'allevamento (*CIL* X 3954; I sec.).

⁷² Sirano 2007, 111-122; Balasco 2011, 71-86.

⁷³ Tagliamonte *et al.* 2013.

⁷⁴ Jacques 1991, 58-65, ha riconosciuto i santuari gallo-romani come *conciliabula*, che, nell'analisi di Todisco 2011, 37-42, sono stati definiti «realità temporanee transitorie, che si materializzano e prendono vita proprio nella pratica dell'incontro».

per popolazioni extra-urbane, specie se transumanti⁷⁵, perché queste, seppure sfuggivano a discipline normative, non disdegnavano, però, d'incontrarsi in luoghi, in cui potevano reciprocamente riconoscersi in forme devozionali collettive proprie delle comunità dei loro antenati. Una forma di aggregazione con cui le autorità romane avrebbero potuto, anche indirettamente, gestire quella rivoluzione economica, che avrebbe indotto attività tradizionalmente pastorali e silvestri a convertirsi in prevalentemente agrarie.

Bibliografia

- Amati 1875: A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano-Napoli-Palermo 1875.
- Badian 1958: E. Badian, *Foreign clientelae* (264-70 B.C.), Oxford 1958.
- Balasco 2011: A. Balasco, *Il teatro-santuario di Teano. Il complesso architettonico nella fase tardo ellenistica ed augustea*, in F. Sirano (cur.), *Il teatro di Teanum Sidicinum. Dall'antichità alla Madonna delle Grotte*, Cava de' Tirreni 2011, 71-86.
- Barnabei 1888: F. Barnabei, in G. Fiorelli, *VIII. S. Angelo in Formis. Di un'iscrizione latina arcaica, relativa al console Servio Fulvio Flacco, scoperta vicino la chiesa di s. Angelo in Formis, nel comune di Capua*, in NSA (1888) 142-143.
- Brelich 1969: A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969.
- Cadario 2019: M. Cadario, *Ornamenta e urbanitas: i viri triumphales e la distribuzione del bottino in Italia nel II secolo a.C.*, in BCAR 120 (2019) 195-208.
- Capaldi 2005: C. Capaldi, *Severo more doricorum: espressioni del linguaggio figurativo augusteo in fregi dorici della Campania* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 4), Pozzuoli 2005.
- Capaldi - Zevi 2017: C. Capaldi, F. Zevi (cur.), *La collezione epigrafica MANN*, Milano 2017.
- Cébeillac-Gervasoni 1982: M. Cébeillac-Gervasoni, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia, Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)*, in S. Panciera (cur.), *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale A.I.E.G.L. (Roma 14-20 maggio 1981)* (Tituli 4-5), II, Roma 1982, 59-99.
- Cerchiai 1995: L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- Chioffi 2000: L. Chioffi, *Quando fu costruito l'anfiteatro Campano? Edifici per spettacolo dalle epigrafi di Capua*, in *Orizzonti, rassegna di archeologia* 1 (2000) 67-82.

⁷⁵ Le aree di bosco e pascolo, per essere di uso collettivo, dovevano restare sacre o pubbliche, secondo Uggeri 2001, 34.

- Chioffi 2005: L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano di Capua: la raccolta epigrafica*, Capua 2005.
- Chioffi 2007: L. Chioffi, *La collezione epigrafica di Camillo Pellegrino a Casapulla*, Roma 2007.
- Chioffi 2010: L. Chioffi, *Congressus in venalicio: spazi urbani e mercato degli schiavi a Capua e a Roma*, in *MEFRA* 122.2 (2010) 503-524.
- Chioffi 2011: L. Chioffi, *Museo Archeologico dell'Antica Capua: collezione epigrafica*, Roma 2011.
- Chioffi 2025: L. Chioffi, *Gradus, in epigrafi di età repubblicana*, in A. Kolb, M.A. Speidel (eds), *A new era of epigraphy: 40 years of Epigraphic database Clauss/Slaby. New inscriptions, new readings, new interpretations of Roman inscriptions*, Berlin 2025, 65-77.
- Coarelli 2023: F. Coarelli, *L'Artemision di Delo: la statua di Nikandre e i riti di passaggio greci in età arcaica*, in *Accademia Nazionale dei Lincei, classe di scienze morali, storiche, filologiche*, «Segnature»: Mario Torelli 34, s. IX (2023) 509-518.
- D'Alessio 2011: A. D'Alessio, *Spazio, funzioni e paesaggio nei santuari a terrazze italici di età tardo-repubblicana: note per un approccio sistemico al linguaggio di una grande architettura*, in E. La Rocca, A. D'Alessio (cur.), *Tradizione e innovazione: l'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, 51-86.
- De Caro - Miele 2001: S. De Caro, F. Miele, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in E. Lo Cascio, A. Storch Marino (cur.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 501-581.
- De Franciscis 1952: A. De Franciscis, *Santa Maria Capua Vetere. Scoperte varie nella zona nord-occidentale della città*, in *NSA*, s. VIII.6 (1952) 314-326.
- De Franciscis 1956: A. De Franciscis, *Templum Dianae Tifatinae*, Caserta 1956.
- De Franciscis 1966: A. De Franciscis, *Note sui praedia Dianae Tifatinae*, in *RAAN* 41 (1966) [1967] 241-246.
- Dowden 2003: K. Dowden, *L'iniziazione femminile nella mitologia greca*, Genova 2003.
- Falasca 2002: G. Falasca, *Mefitis, divinità osca delle acque (ovvero della mediazione)*, in *Eutopia* 2 (2002) 7-56.
- Gallo 2018: A. Gallo, *Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)* (Documenti e studi 68), Bari 2018.
- Giardina 1997: A. Giardina, *L'Italia romana: storie di un'identità incompiuta*, III, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, Roma-Bari 1997.
- Hanson 1959: J.A. Hanson, *Roman theater-temples*, Princeton 1959.
- Heurgon 1942: J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromain: des origines à la deuxième guerre punique*, Paris 1942.

- Jacques 1991: F. Jacques, *Statut et fonction des conciliabula d'après les sources latines*, in J.-L. Brunaux (éd.), *Les sanctuaires celtiques et leur rapports avec le monde méditerranéen. Actes du colloque de St. Riquier (St. Riquier 8-11 novembre 1990)*, Paris 1991, 58-65.
- Lejeune 1986: M. Lejeune, *Méfitis déesse osque*, in CRAI 130 (1986) 202-212.
- Letta 1992: C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in MEFRA 104.1 (1992) 109-124.
- Lombardi 2003: P. Lombardi, *Il «bere» di Nestore*, in *Epigraphica. Atti delle Giornate di studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)* (Opuscula epigraphica 10), Roma 2003, 65-79.
- Mastromartino 2009: F. Mastromartino, *L'asilo nella società e nella cultura greco-antica*, in *L'Acropoli* 10.2 (2009) 173-183.
- Melillo Faenza 1993: L. Melillo Faenza, *Tempio di Diana Tifatina*, in *Bollettino di Archeologia* 22 (1993) 73-76.
- Minervini 1859: G. Minervini, *Iscrizione di Capua. Supplemento all'articolo inserito nel n. 145*, in *Bullettino archeologico napoletano* 7 (1859) 8.
- Minervini 1884: G. Minervini, *Verbale della Tornata del 5 novembre*, in *Atti della commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra di Lavoro* (1884) 159.
- Novi 1861: G. Novi, *Iscrizioni, monumenti e vico*, Napoli 1861.
- Riccio 1835: G. Riccio, *Notizie degli scavi del suolo dell'antica Capua e dei suoi monumenti*, Napoli 1835.
- Rucca 1828: G. Rucca, *Capua vetere, ossia descrizione di tutti i monumenti di Capua*, Napoli 1828.
- Ruggiero 1888: M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.
- Sirano 2007: F. Sirano, *Il teatro di Teanum Sidicinum: un caso di studio*, in *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e fruizione sostenibile: contributi analitici alla carta del rischio. Atti del II convegno internazionale di studi: La materia e i segni della storia (Siracusa 13-17 ottobre 2004)*, Palermo 2007, 111-122.
- Straffforello 1898: G. Straffforello, *La Patria: geografia dell'Italia. Province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Napoli* 1898.
- Tagliamonte 2007: G. Tagliamonte, *Considerazioni sull'architettura santuariale di età tardo-repubblicana tra Campania e Sannio*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (cur.), *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica 16), Roma 2007, 53-68.
- Tagliamonte et alii 2013: G. Tagliamonte et alii, *Il teatro ritrovato: il santuario del Monte San Nicola a Pietravairano (CE); scavi e ricerche (anno 2013)*, Vitulazio 2013.
- Todisco 2011: E. Todisco, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana* (Documenti e studi 50), Bari 2011, 37-42.
- Torelli 2003: M. Torelli, *Chalcidicum: forma e semantica di un tipo edilizio antico*, in *Ostraka* 12 (2003) 215-238.

- Uggeri 2001: G. Uggeri, *Le divisioni agrarie di età graccana: un bilancio*, in S. Alessandri, F. Grelle (cur.), *Dai Gracchi alla fine della Repubblica. Atti del V Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 9-10 aprile 1999)*, Galatina 2001, 31-60.
- Zaccaria 1994: C. Zaccaria, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età alto imperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)* (Publications de l'École Française de Rome 198), Rome 1994, 309-327.
- Zevi 1971: F. Zevi, *Il Calcidico della Curia Iulia*, in *RAL* 26 (1971) 237-251.
- Zevi 2008: F. Zevi, *Cariatidi e clipei: il foro di Pozzuoli*, in E. La Rocca, P. León, C. Parisi Presicce (cur.), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich* (BCAR Suppl. 18), Roma 2008, 443-464.

NICOLÒ SPADAVECCHIA

UNA COLONIA CAPUENSIS IN ETÀ SILLANA?
CONSIDERAZIONI SU *LIB. COL.* 232.3-5 L.

*Calatia, oppidum. muro ducta. iter populo debetur pedum sexaginta. coloniae Capuensi a Sulla Felice cum territorio suo adiudicatum olim ob hosticam pugnam*¹. Questo testo latino – tanto breve quanto problematico – è tratto dal cosiddetto *Liber coloniarum primus*, un elenco di località italiche redatto in forma definitiva in età tardoantica, dopo la provincializzazione dell'Italia². Come è noto, il *Liber* è il risultato di una lenta sedimentazione di informazioni, progressivamente arricchite in un arco di tempo molto lungo e afferenti principalmente all'ambito agrimensorio; tuttavia, nelle brevissime sezioni topografiche che compongono l'elenco trovano a volte spazio anche dati di natura storica. Un perfetto esempio di questa commistione emerge dal passo di cui ci stiamo occupando, nel quale il nome di *Capua* (attuale Santa Maria Capua Vetere), centro dell'*ager Campanus*, viene accostato a quello di una località che si trovava pochi chilometri più a Est: *Calatia*, sita alla base del massiccio del Taburno, in un territorio attualmente compreso nel comune di Maddaloni in provincia di Caserta³.

Il testo si apre con alcune indicazioni molto frequenti all'interno del *Liber*: *Calatia* è definita genericamente come un *oppidum*, termine atto a indicare la città fortificata nella sua realtà materiale ma di

¹ *Lib. col.* (ed. Lachmann 1848: vd. n. seguente) 232.3-5.

² Hinrichs 1974, 31-33; Keppie 1983, 8-12; Chouquer - Favory 1987, 81-85; Grelle 1992, 67-68, 75-76; Toneatto 2002, 15-16; CAR 2008, vii-xiv. Opera dalla genesi complessa, il *Liber* è tramandato in diverse versioni manoscritte, assemblate a metà Ottocento da Karl Lachmann in una sezione degli scritti dei *Gromatici veteres* (Lachmann 1848, 209-251, il cui testo critico resta il punto di riferimento fondamentale per gli studi contemporanei: vd. CAR 2008).

³ Vd. Hülsen 1897b, c. 1334 (che colloca *Calatia* presso «die Kirche San Giacomo alle Gallazze zwischen Maddaloni und San Nicola la Strada»); Sacchi 2002a, 26-28 (che sottolinea che l'abitato di *Calatia* doveva trovarsi in linea con il *kardo maximus* che attraversava *Capua*).

fatto privo di valore giuridico⁴; segue un riferimento all'estensione dell'*iter*, cioè alla larghezza delle strade aperte al pubblico passaggio. Quest'ultima indicazione testimonia che nel corso della sua storia il territorio in questione era stato oggetto di lottizzazione e distribuzione da parte del potere centrale romano: gli assegnatari dei singoli lotti di terra coltivabile erano stati vincolati a cedere alla collettività una fascia dei loro poderi, perché fungesse da strada. In questo significato di «servitù di passaggio» il termine *iter* era diffuso nei testi legislativi e agrimensorii romani fin dall'età graccana⁵; presumibilmente la misurazione in piedi indicava l'ampiezza massima dei *kardines* che correvano all'interno di una determinata regione⁶ (nel caso che stiamo analizzando potevano raggiungere i sessanta piedi, cioè circa venti metri).

Fin qui il testo è elementare nella sua semplicità; ma il riferimento successivo apre scenari interessanti: in seguito a una *hostica pugna* (cioè a «una battaglia combattuta nella parte nemica»⁷), *Calatia* e le aree circostanti sarebbero state private dell'autonomia per volontà di *Sulla Felix*, e aggiunte al territorio della vicina *Capua*, qui qualificata come *colonia*. L'identità del personaggio a cui *Calatia* si sarebbe opposta (e dal quale sarebbe stata di conseguenza punita) è chiara: il *Liber* intende riferirsi a Lucio Cornelio Silla, console della Repubblica romana nell'88 e nell'80 a.C. e dalla fine dell'anno 82 *dictator rei publicae constituendae*, il quale assunse ufficialmente l'epiteto di *Felix*⁸ dopo aver sconfitto i seguaci di Gaio Mario in una san-

⁴ Sul concetto di *oppidum* vd. la recente trattazione di Sisani 2024, 45-46.

⁵ Hyg. *lim. const.* (ed. Lachmann 1848) 168.14-169.2: *actuarii autem, extra maximos decimanum et kardinem, habent latitudinem pedum duodecim. per hos iter populo sicut per viam publicam debetur: id enim cautum est lege Sempronia et Cornelia et Iulia.*

⁶ Aström 1969 (per una discussione di altre ipotesi interpretative vd. De Nardis 2002, 115-118; CAR 2008, 57-61). Le indicazioni dell'*iter* sono presenti in numerose sezioni del *Liber coloniarum primus*, alcune delle quali sono poste in relazione a interventi fondiari di età sillana: l'espressione *iter populo debetur*, che caratterizza *Calatia*, torna in *Lib. col.* 231.19-232.2, riguardo alla vicina *Capua* (*iter populo debetur pedum centum*); per l'espressione contraria *iter populo non debetur* vd. 230.10-12 su *Ariccia*; 231.11-13 su *Bovillae*; 233.3-6 su *Castrimoenium*; 234.15-17 su *Gabii*; 237.5-7 su *Suessula*; 238.10-11 su *Tuscolo*.

⁷ L'aggettivo, già attestato nel secondo secolo a.C. (Plaut. *Capt.* 246), è di uso piuttosto raro nei testi superstiti: vd. ad es. la spiegazione fornita da Porph. *Hor. carm.* 2.1.1, che lo considera forma arcaica di *hostilis*.

⁸ Liv. 30.45.6; Ascon. *Scaur.* 18; Plin. *N.H.* 18.32; Gell. 15.28.3. Vd. anche la dedica incisa in onore del dittatore da un gruppo di libertini di *Minturnae* (ILLRP 353 = EDR109055): *L(ucio) Cornelio L(uci) filio) Sullae Feleici.*

guinosa guerra civile. La notizia riportata dal *Liber coloniarum primus* merita grande attenzione, non solo per la precisione del riferimento al personaggio storico: la stessa *hostica pugna*, infatti, risulta facilmente identificabile mediante un raffronto con le fonti storiografiche relative agli anni Ottanta del primo secolo a.C.⁹

Silla, durante il suo primo consolato, aveva forzosamente ottenuto il comando della spedizione contro Mitridate, re del Ponto; in sua assenza il controllo della Repubblica era passato alla fazione mariana, che dinanzi ai successi conseguiti da Silla in Oriente (e alla paura del suo imminente ritorno) l'aveva dichiarato nemico pubblico. Quando l'esercito sillano rientrò a Brindisi, nella primavera dell'83, la suddivisione della popolazione italica in due blocchi contrapposti divenne inevitabile: da una parte erano gli esponenti e alleati del governo romano legittimo, guidati da Lucio Cornelio Scipione, Gaio Norbano (consoli dell'83), Gneo Papirio Carbone (già console nell'85 e nell'84, rieletto per l'82), Gaio Mario il Giovane (console nell'82 a soli ventisette anni) e diversi condottieri lucani, campani e sanniti; dall'altra parte si allargava progressivamente il fronte sillano, subito ingrandito dall'intervento favorevole di un altro nemico pubblico, il proconsole Cecilio Metello Pio appena rientrato dall'Africa.

La marcia di Silla da Brindisi a Roma, alimentata dal continuo afflusso di rinforzi reclutati in ogni parte d'Italia, seguì approssimativamente la linea della *via Appia*. Uno degli scontri decisivi, a metà dell'anno 83, oppose le truppe di Silla a quelle del console Norbano: le fonti ci dicono che questa battaglia, conclusa con una netta vittoria dell'esercito sillano, si svolse a breve distanza da *Capua*¹⁰, dal fiume Volturno¹¹ e soprattutto dal Monte Tifata¹² (un'area in cui, del

⁹ Le fonti principali su questi avvenimenti sono Liv. *perioch.* 84-88; Vell. 2.25.1-27.3; Plut. *Syll.* 27-29; App. *B.C.* 1.363-433; Oros. *Hist.* 5.20: vd. Pareti 1953, 594-610; Harvey 1982, 152-154; Keaveney 1982, 499-514; Kendall 2013, 588-631.

¹⁰ Eutr. 5.74; cfr. Oros. *Hist.* 5.20.2.

¹¹ Flor. *Epit.* 2.9.19.

¹² Vell. 2.25.2; Plut. *Syll.* 27; la battaglia è citata in termini generici anche in Liv. *perioch.* 85. La narrazione di Appiano, solitamente molto utile, è in questo caso viziata da un errore di tradizione: i manoscritti appiane affermano infatti che lo scontro fra Silla e Norbano si svolse presso Κανύσιον, cioè Canosa (B.C. 1.382); come congetturato da diversi studiosi, è possibile che il testo di Appiano contenesse un riferimento alla località di *Casilinum*, situata non lontano da *Capua*: vd. Salmon 1967, 382 n. 1; Harvey 1982, 152-154; Keaveney 2005², 111; Franciosi 2002b, 244-245; Kendall 2013, 590-591.

resto, alla *via Appia* si congiungeva un altro percorso fondamentale: quello della *via Latina*). È evidentemente questa la battaglia a cui fa riferimento il *Liber coloniarum primus*: è questo il momento in cui un contingente di oppositori cercò invano di arginare l'esercito di Silla, la cui avanzata era invece destinata a concludersi vittoriosamente a Roma diversi mesi più tardi, con la battaglia di Porta Collina (novembre 82) e la celebrazione del trionfo *de Mithridate* (gennaio 81). Successivamente, conseguito il potere su Roma e l'Italia, Silla passò ad assegnare premi e punizioni, fra proscrizioni e imponenti ridistribuzioni di beni e di terre. Sembra dunque certo che il testo del *Liber coloniarum primus*, sebbene porti i segni di una redazione tarda (l'aggettivo *Capuensis* non è attestato prima del terzo secolo d.C.¹³), ha comunque conservato tracce di un contesto storico reale.

La questione più delicata riguarda la *colonia Capuensis*, alla quale il territorio di *Calatia* sarebbe stato aggiunto dopo la fine della guerra civile: l'espressione impiegata dal *Liber* infatti suggerisce che, nel momento in cui Silla punì *Calatia*, la vicina *Capua* fosse sede di una colonia. Come è noto, la storia di *Capua* nella fase della media e tarda Repubblica è molto tormentata: dopo aver tradito la sua alleanza con Roma durante la guerra annibalica, la città campana era stata privata dell'autonomia politica e inserita, dal punto di vista della giurisdizione, in una *praefectura* controllata direttamente dall'Urbe¹⁴; al contempo, l'*ager Campanus* era diventato una preziosa fonte di *vectigalia* per l'erario¹⁵. Nel corso del secondo secolo il governo romano era intervenuto in più occasioni – mediante operazioni di delimitazione – per affermare lo *status* demaniale del territorio di *Capua* contro pervicaci forme di occupazione abusiva: passaggio fon-

¹³ Per quanto riguarda il *corpus* agrimensorio e l'ambito epigrafico, *civitas Capuensium* compare in *Lib. col.* 244.4; *curator Capuensium* in *CIL* X 3857 e *AE* 2003, 339; *ordo Capuensis* in *CIL* X 3860 e *AE* 1972, 143; cfr. Iacobsohn 1909.

¹⁴ Sulla punizione dei Campani e sull'origine dei quattro *praefecti* inviati nel loro territorio vd. Sacchi 2002b, 68-75; Gallo 2018, 40-50.

¹⁵ In questa fase storica la denominazione di *ager Campanus* si applicava al territorio compreso tra il fiume Volturno (che costituiva il suo confine settentrionale), il Monte Tifata (le cui pendici segnavano il lato orientale dell'*ager*), le paludi del *Clanis* (situate a Sud), le colonie romane di *Vulturnum* e *Liternum*, dedotte nel 194 lungo la costa tirrenica, a Ovest di *Capua*: vd. Levi 1978 (1922), 72-74 (con ricca rassegna di fonti storiche ed epigrafiche); Manzo 2002, 141-144 (che valorizza in particolare il dettato di Polyb. 3.91.2-6); Sacchi 2002b, 68-70 (che indica come perimetro del territorio le località menzionate in successione da Fest. 262.10). Per una sintesi del dibattito politico riguardante l'*ager Campanus* durante la media e tarda Repubblica romana vd. Manuwald 2016, 164-167.

damentale nella gestione del territorio era stata la *limitatio* avviata nel 165 da Publio Cornelio Lentulo, che dopo alcuni anni di lavoro aveva ultimato e depositato negli archivi di Roma la *forma* ufficiale dell'*ager Campanus*¹⁶.

Capua era così rimasta priva di indipendenza amministrativa fino agli anni Ottanta del primo secolo a.C.¹⁷, epoca a cui si riferiscono alcune informazioni contenute nella seconda orazione ciceroniana *De lege agraria*. Come è noto, Marco Tullio Cicerone, all'inizio del suo consolato del 63, pronunciò questo discorso dinanzi all'assemblea popolare contro il tribuno della plebe Servilio Rullo, la cui vasta proposta di riforma agraria comprendeva anche il progetto di colonizzare *Capua*. Nel corso dell'orazione, convinto che questo di-

¹⁶ Cic. *leg. agr.* 2.82; Gran. Lic. 28.29-37, su cui vd. Manzo 2002, 152-158; cfr. Curreri 1971, 35-38. È probabile che Cornelio Lentulo abbia curato anche la prima centuriazione dell'*ager Campanus*, le cui tracce sono tuttora ben visibili (vd. ad es. Sacchi 2002b, 79-80; alcuni studiosi, tuttavia, anticipano la centuriazione al 173, anno del consolato di Lucio Postumio Albino: vd. Manzo 2002, 144-151). Come è noto, a *Capua* gli orientamenti del *kardo* e del *decumanus* erano anomali rispetto alle tradizioni agrimensorie romane: vd. Hyg. *lim. const.* (ed. Lachmann 1848) 170.14-16. Sull'impiego della *forma* come strumento di sistemazione ufficiale vd. Hinrichs 1974, 58-61; Chouquer - Favory 2001, 45-47.

¹⁷ L'ipotesi (sostenuta ad es. da Pais 1925, 346) secondo cui *Capua* sarebbe stata sede di una colonia romana già in età graccana è a prima vista suggerita da Plut. *C. Gracch.* 8.3 (ἀποικίας μὲν εἰς ... Καπύην πέμπεσθαι γράφων) e da [Aur. Vict.] *vir. ill.* 65.3 (*Gaius Gracchus ... colonos etiam Capuam ... mittendos censuit*), nonché da un cippo lapideo scoperto nel 1854 presso la basilica cristiana di Sant'Angelo in Formis (al confine nord-orientale dell'antico *ager Campanus*), sul quale Gaio Gracco è menzionato fra i *tresviri agris dandis adsignandis*, titolo che egli rivestì alla fine degli anni Trenta del secondo secolo a.C. (CIL X 3861 = CIL I² 640 = EDR005697, su cui vd. Uggeri 2001, 39-40, 42). Queste fonti, tuttavia, non sembrano sufficienti a smentire la testimonianza di Cicerone, che in un'orazione nega esplicitamente la fondazione di una colonia graccana in Campania (Cic. *leg. agr.* 2.81: *nec duo Gracchi ... nec Lucius Sulla ... agrum Campanum attingere ausus est*). Diversi studiosi moderni hanno tentato di risolvere questa contraddizione: i testi di Plutarco e della raccolta anonima potrebbero riferirsi a un progetto, piuttosto che a un'attuazione (Curreri 1971, 44-48; Roselaar 2010, 241-242; Sisani 2015, 82-83); il cippo lapideo potrebbe provenire da territori esterni all'*ager Campanus* (Roselaar 2010, 46-47, ipotizza che si trovasse originariamente a *Cales*), oppure – più plausibilmente – testimoniare un intervento diverso da una colonizzazione o da una distribuzione fondiaria: i *tresviri* potrebbero aver effettuato piuttosto una revisione della *limitatio* compiuta trent'anni prima da Cornelio Lentulo (Franciosi 2002b, 229-239; Sisani 2015, 96-97, parla di «restituzione sul terreno, con nuovi termini, dei vecchi *limites*»); ipotesi simile è già in Levi 1922, 248, secondo cui il cippo graccano serviva a ribadire i confini dell'area appartenente all'antico santuario della dea Diana, che si trovava alla base del Monte Tifata, negli stessi luoghi in cui oggi sorge la basilica di Sant'Angelo.

segno di Rullo costituisca un rischio per la Repubblica romana (ma in realtà timoroso che una deduzione coloniarica possa danneggiare le *élites* campane a cui è personalmente legato¹⁸), Cicerone formula esagerati elogi dell'*ager Campanus*, sottolineando la necessità di mantenerlo fra le terre pubbliche; inoltre ricorda con tono polemico che *Capua* è già stata elevata a *colonia* romana prima della guerra civile, durante il predominio della fazione mariana. Cicerone dichiara di aver visitato personalmente questa colonia, sulla quale fornisce particolari interessanti: la deduzione era stata approvata su iniziativa di Marco Giunio Bruto (tribuno della plebe entrato in carica il 10 dicembre 84)¹⁹ ed era stata guidata da Lucio Consio e Sesto Saltio²⁰; i due, dopo il loro insediamento come primi magistrati della nuova colonia, si attribuivano il titolo di *praetores*, identico a quello dei magistrati giurisdicenti di Roma: una scelta che Cicerone non manca di criticare con sarcasmo.

È ovviamente impossibile che la *colonia Capuensis* a cui accenna il *Liber coloniarum primus* sia quella fondata dai mariani: se davvero Silla avesse voluto punire *Calatia* assoggettandola a un'altra località, non avrebbe premiato una colonia istituita dalla fazione nemica. Del resto il tono impiegato da Cicerone nel suo discorso, la quasi totale assenza di dati relativi a *Capua* mariana, oltre alle informazioni sul percorso seguito da Silla attraverso l'Italia nell'anno 83, inducono a credere che la colonia dedotta a *Capua* su iniziativa di Bruto abbia avuto esistenza difficile e molto breve: Silla provvede certo a smantellarla (mediante editto magistratuale o decreto senatorio) nel giro

¹⁸ Sui legami di patronato instaurati fra Cicerone e *Capua* vd. Carella 2002, 294-295; Habaj 2022, 52-53, n. 8.

¹⁹ Sul personaggio vd. Broughton 1952, 63; Harvey 1982, 145-148.

²⁰ Cic. *leg. agr.* 2.89-98, in particolare 92: *quoniam <Marci> Bruti atque illius temporis feci mentionem, commemorabo id, quod egomet vidi, cum venissem Capuam colonia modo deducta Lucio Considio et Sexto Saltio*. Le principali edizioni critiche dell'orazione ciceroniana (il testo appena riportato è stabilito da Marek 1983, 42) adottano la lezione *Considio*, presente nella maggioranza dei codici tardomedievali (e difesa, fra gli altri, da Manuwald 2016, 387); tuttavia la variante *Consio*, sebbene attestata solo sporadicamente, è molto più attendibile: infatti, come sottolineato da Shackleton Bailey 1976, 28 (cfr. Harvey 1981, 312-314), in altre fonti i *Considii* risultano fra gli esponenti della fazione di Silla, non di quella di Mario (vd. ad es. Cic. *Cluent.* 107; Caes. *Gall.* 1.21-22; la variante *Consio* è preferita già da Mommsen in *CIL* X, p. 368). Il fatto che le edizioni critiche riportino il genitivo *Considii* anche in un altro passo dell'orazione (Cic. *leg. agr.* 93) non smentisce quanto affermato finora: in questo secondo caso, infatti, tutti i manoscritti tramandano l'errore genitivo *consilii* al posto del nome proprio.

di pochi mesi²¹. L'unico modo per adottare alla lettera il testo del *Liber* è dunque ammettere che Silla, dopo aver conquistato il potere, abbia non solo estinto la colonia mariana di *Capua* ma anche provveduto a compiere nella stessa località una nuova deduzione: una delle numerose fondazioni in cui insediò i suoi veterani²².

L'ipotesi che Silla negli anni del suo apogeo abbia dedotto una colonia a *Capua*, talvolta accolta come plausibile²³, è tuttavia problematica. A prima vista essa appare compatibile con la generica testimonianza dello storico Granio Liciniano (secondo secolo d.C.), secondo cui le mappe ufficiali dell'*ager Campanus*, custodite negli archivi di Roma, subirono delle improvvise trasformazioni in età sillana²⁴. Eppure Cicerone, ancora nella sua seconda orazione *De lege agraria*²⁵, dichiara esplicitamente che Silla – al pari dei Gracchi – aveva preferito tenere l'*ager Campanus* nella condizione di suolo demaniale. L'affermazione di Cicerone, sebbene inserita in un passaggio particolarmente enfatico del suo discorso contro il tribuno Rullo, suona ad ogni modo perentoria: essa induce quantomeno a escludere che *Capua* abbia subito in età sillana un intervento invasivo come la fondazione (o, meglio, rifondazione) di una colonia.

Questa versione dei fatti può trovare del resto conferma nella sezione del *Liber coloniarum* dedicata al centro nevralgico dell'*ager Campanus*: *Capua, muro ducta colonia Iulia Felix. iussu imperatoris Caesaris a viginti viris est deducta. iter populo debetur pedum centum. ager eius lege Sullana fuerat adsignatus: postea Caesar in iugeribus militi pro merito dividi iussit*²⁶. Dal passo emerge in modo abbastanza

²¹ La colonia mariana sarebbe stata annullata dopo la battaglia di Porta Collina, o forse già nell'estate dell'83, dopo che il console Norbano, sconfitto a *Casilinum*, abbandonò *Capua* alle truppe sillane (Harvey 1982, 167-171; Minieri 2002, 252-254).

²² Sulla colonizzazione sillana (così come sul complesso della legislazione agraria di Silla) gli studi sono numerosi: vd. almeno Mommsen 1883, 163-168, 211-213; Pais 1925, 352-359, 406; Gabba 1973 (1951), 172-174; Krawczuk 1960, 57-79; Brunt 1987², 300-312; Harris 1971, 259-265; Schneider 1977, 139; Camodeca 1991, 25-31; Santangelo 2007, 148-150; Thein 2011, 87-89.

²³ Pais 1925, 356-357; Keaveney 1982, 519; Chouquer - Favory 1987, 219-220; Gonzales 2015, par. 19 n. 49; cfr. Sisani 2021, 50-51.

²⁴ Gran. Lic. 28.29-36: *formam ... agrorum in <aes> incisam ad Libertatis fixam ... Sulla corruptit*; vd. Keaveney 1982, 517-522.

²⁵ Cic. leg. agr. 2.81 (cfr. 1.21): *nec duo Gracchi, qui de plebis Romanae commodis plurimum cogitaverunt, nec Lucius Sulla, qui omnia sine ulla religione quibus voluit est dilargitus, agrum Campanum attingere ausus est*; sul passo vd. Minieri 2002, 249-250.

²⁶ *Lib. col.* 231.19-232.2.

chiaro che le *adsignationes* effettuate da Silla nel territorio di *Capua*, pur non trascurabili, furono tuttavia meno significative dell'intervento del console del 59, Gaio Giulio Cesare, che invece – come attestato da numerose altre fonti – procedette a una nuova *deductio* coloniarica²⁷. Forse, come sostenuto da molti studiosi²⁸, il *Liber* e il brano di Granio dedicato alla *forma* dell'*ager Campanus* alludono a un'iniziativa sillana di altro genere: infatti, come ricordato sia da Velleio Patercolo²⁹ che da un cippo lapideo di età flavia³⁰, Silla volle donare delle terre pubbliche, comprensive di fonti termali, al tempio di Diana situato alla base del Monte Tifata³¹. L'intervento attuato da Silla nell'area di *Capua* non sarebbe coinciso con una fondazione coloniarica: egli si sarebbe limitato a smantellare la sfortunata colonia dedotta a metà degli anni Ottanta dai mariani; il territorio di *Capua* sarebbe per la maggior parte rientrato nell'*ager publicus populi Romani*³², condizione che avrebbe mantenuto fino alla legislazione *Iulia* del 59.

Quanto abbiamo finora affermato non fa che minare l'attendibilità dell'espressione *colonia Capuensis*, impiegata nel passo del *Li-*

²⁷ Sulla colonia dedotta da Cesare a *Capua* vd. Cic. *Phil.* 2.100-102 (cfr. *fam.* 8.10.4 [anno 51] sulla lentezza della procedura di deduzione); Suet. *Iul.* 81.1; App. *B.C.* 3.164-165; Cass. Dio 38.7.3 (il quale, trascurando del tutto la colonia mariana, nega che *Capua* sia stata colonizzata prima dell'età cesariana). Vd. in merito Crawford 1989, 187-189; Oliviero 2002, 269-284.

²⁸ Krawczuk 1960, 74; Vallat 1979, 984-985; Harvey 1982, 170-171; Camodeca 1991, 26; Franciosi 2002b, 243-247 (cfr. Minieri 2002, 254-256 e Santangelo 2007, 134-136, 154-156, secondo i quali Silla avrebbe effettuato nell'*ager Campanus* anche altri interventi fondiari di minore portata).

²⁹ Vell. (ed. Watt 1998²) 2.25.4: *post victoriam † qua demendes † montem Tifata cum Gaio Norbano concurrerat Sulla grates Dianae, cuius numini regio illa sacra est, solvit; aquas salubritate medendisque corporibus nobiles agrosque omnes addixit deae*. Sull'uso di *addicere* nel senso di *donare* vd. Elefante 1997, 264.

³⁰ *CIL* X 3828 = *ILS* 251, 3240 = EDR127226: *Imp(erator) Caesar / Vespasianus Aug(ustus) / co(n)s(ul) VIII / fines locor(um) / dicator(um) Dianae / Tifat(inae) a Cornelio Sulla / ex forma divi Aug(usti) / restituit // P(raefecturae?) D(ianae?) // T(ifatinae?)*; vd. in merito Gallo 2020, 313.

³¹ Sullo statuto del santuario di Diana, retto da *magistri pagi*, vd. fra gli altri Mommsen in *CIL* X, pp. 366-368; Scheid 2006, 75-76. Notevole che sulla mappa nota come *Tabula Peutingeriana* (realizzata nel Basso Medioevo ma ispirata a modelli tardoantichi) il santuario di Diana Tifatina figura a breve distanza da una località indicata come *ad Syllas*, posta presso la riva meridionale del Volturno: presumibilmente in questo luogo si trovavano le sorgenti termali che – come affermato da Velleio – rientravano fra le terre donate da Silla al tempio di Diana (vd. Harvey 1982, 170-171; Quilici Gigli 2009, 14).

³² Harvey 1982, 167-171: nei decenni successivi all'annullamento della colonia mariana *Capua* sarebbe tornata ad essere un semplice *forum* (cfr. Cic. *Sest.* 9, sull'esistenza di un *conventus* nella *Capua* degli anni Settanta).

ber coloniarum di cui ci stiamo occupando. Non sembra possibile che il *Liber* sia viziato da un semplice anacronismo: sappiamo che effettivamente la colonia di *Capua* fondata da Cesare avrebbe assorbito nel corso del tempo diversi centri vicini, fra cui (presumibilmente in età augustea) la stessa *Calatia*³³; eppure, come abbiamo visto, i riferimenti a *Sulla Felix* e alla *hostica pugna* sono del tutto coerenti e non possono essere semplicemente espunti. Merita di essere menzionata l'interpretazione formulata da alcuni autori, secondo i quali le parole *colonia Capuensis* non designerebbero *Capua*, ma un'altra località effettivamente colonizzata da Silla nelle vicinanze: ad esempio *Urbana*, situata nell'*ager Falernus*, interessata da una deduzione di veterani durante l'egemonia sillana, e destinata a essere a sua volta aggiunta al territorio di *Capua* nel primo secolo d.C.³⁴. Questa lettura, tuttavia, non può che risultare forzata: è difficile che, all'interno di una narrazione sintetica, una località sia indicata mediante una perifrasi così oscura³⁵.

Del resto, quella relativa alla *colonia* non è l'unica difficoltà presentata dal testo di cui ci stiamo occupando: un altro aspetto poco chiaro è lo *status* giuridico di *Calatia*. Sappiamo infatti che questa località, situata al margine orientale dell'*ager Campanus*, al pari di *Capua* aveva perso l'indipendenza alla fine del terzo secolo a.C.: in con-

³³ Nell'elenco di località campane fornito da Plin. N.H. 3.70, non c'è traccia di *Calatia*: vd. Campbell 2000, 416-417; Gallo 2018, 158; Sisani 2021, 50-51; cfr. Laffi 1966, 101. Accennando a questa annessione di *Calatia*, avvenuta prima dell'età di Plinio, Habaj 2022, 59 n. 55, cita proprio il passo del *Liber coloniarum primus* di cui ci stiamo occupando: lo studioso condivide dunque l'ipotesi di un anacronismo, sebbene non lo espliciti.

³⁴ Vd. Krawczuk 1960, 71-72 (che rinvia a Plin. N.H. 14.6.62: *coloniam Syllanam nuper Capuae adtributam*; cfr. Vallat 1979, 984-985). Tra le letture che difendono il testo tradito e ne sottolineano l'attendibilità, l'ipotesi che l'espressione *colonia Capuensis* non si riferisca a *Capua* è forse la più convincente. Se seguissimo questa linea interpretativa, preferiremmo tuttavia intendere le parole *colonia Capuensis* come un riferimento a *Suessula*, piuttosto che a *Urbana*: *Suessula* infatti, anch'essa colonizzata in età sillana (Lib. col. 237.5-7: *Suessula, oppidum. muro ducta. lege Sullana est deducta. ager eius veteranis limitibus Sullanis in iugeribus est adsignatus. iter populo non debetur*), confinava direttamente con *Calatia* e, sebbene mai inglobata nel territorio di *Capua*, si trovava in continuità spaziale con l'*ager Campanus*. *Suessula* non compare tra gli elenchi di colonie sillane stilati da Gabba 1973 (1951), 172-174, e da Krawczuk 1960, 57-79 (dubbi sono espressi anche da Camodeca 2017, 55); la tesi della deduzione sillana è tuttavia dominante: vd. Mommsen 1883, 175 (cfr. CIL X, p. 363); Hermon 2006, 35-38; Santangelo 2007, 148-154; Thein 2011, 87-89.

³⁵ Tra l'altro, l'espressione *Campana colonia* designa inconfondibilmente *Capua* già in Vell. 2.81.2.

sequenza di ciò *Calatia* era stata a sua volta inclusa nell'*ager publicus populi Romani* e affidata a dei *praefecti*³⁶ giurisdicenti. Alla luce di questi dati, alla fine del diciannovesimo secolo Theodor Mommsen sollevò un problema oggettivo: se al tempo della guerra civile combattuta tra mariani e sillani *Calatia* era ancora priva di autonomia, è impossibile che il provvedimento punitivo di Silla abbia interessato il suo *territorium*.

Notando questa incongruenza, Mommsen ipotizzò che il passo del *Liber* sia stato tramandato in forma erronea³⁷ e che la notizia della *adiudicatio* non riguardi *Calatia* ma una località dal nome molto simile, cioè *Caiatia* (attuale Caiazzo), situata nella valle del Volturno, a Nord del corso del fiume e a circa venti km dall'antica *Capua*: la confusione tra *Caiatia* e *Calatia*, plausibile dal punto di vista paleografico, è riscontrabile in altri testi³⁸; *Caiatia*, a quanto ne sappiamo, non aveva subito alcuna punizione nei secoli precedenti, mantenendo l'amministrazione del suo *territorium* (era certamente un *municipium* in età imperiale, ma potrebbe aver conseguito questo *status* già molto prima³⁹); è del resto possibile che *Caiatia* sia stata coinvolta direttamente nella *hostica pugna* menzionata dal *Liber coloniarum*: prima di raggiungere le truppe di Norbano nei pressi di *Capua*, Silla potrebbe aver orientato la sua marcia su *Saticula* (attuale Sant'Agata dei Goti) e poi percorso la striscia di territorio compresa tra il fiume Volturno e il Monte Tifata⁴⁰; tale itinerario lo avrebbe portato a lambire il confine meridionale del territorio di *Caiatia* prima dello scontro con Norbano.

La congettura avanzata da Mommsen è indubbiamente brillante⁴¹; esiste tuttavia una soluzione alternativa, che punta a salvare

³⁶ Gallo 2018, 152-158 (sulla punizione dei Calatini vd. in particolare Liv. 26.34.6-11); sui quattro *praefecti* inviati nell'area campana vd. Fest. 262.10, con commento di Segenni 2017, 103-104.

³⁷ Mommsen in *CIL* X, p. 444.

³⁸ Mommsen stesso cita diversi casi: ad es. i manoscritti di Liv. 22.13.6 accostano alle località di *Allifae* e *Cales* il nome di *Calatia*, anziché quello della ben più vicina *Caiatia*. Confusioni di questo genere continuano a verificarsi sotto forma di errore tipografico anche in età contemporanea: vd. ad es. una pagina di Pais (1923, 227), in cui la località di *Suessula* viene indicata come «limitrofa a *Caiatia*», anziché a *Calatia*.

³⁹ Vd. Camodeca 2017, 55-56, che definisce *Caiatia* «*municipium* duovirale ... di datazione quasi certamente precesariana».

⁴⁰ Vd. Gabba 1967², 222-223; Keaveney 2005², 111.

⁴¹ La proposta di Mommsen, accolta senza riserve nella *Real-Encyclopädie* (Hülsen 1897a, 1322-1323; Hülsen 1897b, 1334-1335), è stata talvolta messa in di-

sia la lezione *Calatia* che il significato complessivo della frase contenuta nel *Liber coloniarum*. Come indicato da Karl Julius Beloch⁴², il testo tràdito acquista senso se ammettiamo che *Calatia* avesse riottenuto la sua indipendenza (territorio, ma anche magistrati e milizie) negli anni precedenti al dominio di Silla. In altre parole, dovremmo assumere il *Liber coloniarum* come testimonianza del fatto che *Calatia* era stata rifondata in funzione antisillana in concomitanza con la colonizzazione mariana di *Capua*. Si tratta di un'interpretazione interessante, che a parere di chi scrive merita di essere confrontata con studi più recenti, dedicati ai rapporti fra *Capua* e la politica romana.

L'ipotesi che i mariani abbiano fondato due colonie a breve distanza l'una dall'altra – una a *Capua*, una a *Calatia* – non è assurda: essa rispecchia l'opera attuata qualche decennio più tardi da Giulio Cesare, il quale durante il suo primo consolato (o al più tardi durante la sua dittatura⁴³) colonizzò non solo *Capua*, ma anche *Casilinum* e per l'appunto *Calatia*⁴⁴; tale scelta, come notato da diversi studiosi, era certamente frutto di una cooperazione fra il partito cesariano e le *élites* campane, desiderose sia di riacquistare l'indipen-

scussione in tempi più recenti; critiche particolarmente dure sono espresse da Chouquer - Favory 1987, 150-151, che sottolineano che *Caiatia* è a sua volta nota agli estensori del *Liber coloniarum primus*, nel quale le è dedicata una sezione apposita (*Lib. col.* 233.10-11). L'argomentazione, tuttavia, non è irresistibile: in quest'ultimo passo, infatti, il nome della località è impropriamente tramandato dai manoscritti come *Cadatia* (*Cadatia, oppidum. lege Graccana est munitum. ager eius veteranis est adsignatus. iter populo non debetur*) e le informazioni in esso contenute, incentrate su un intervento graccano diverso da una colonizzazione, non sono incompatibili con *Calatia* (Pais 1923, 227, che pure esprime molti dubbi sulla congettura mommseniana; cfr. Uggeri 2001, 38, 42).

⁴² Beloch 1890, 371: «Dass bei der Deduction der demokratischen Colonie nach Capua im Jahre 83 auch das Gebiet von Calatia zur Auftheilung kam, ist wahrscheinlich. Vielleicht war Calatia sogar als besondere Gemeinde constituirt; darauf geht wohl die Notiz des Liber Coloniarum ...».

⁴³ A partire dal 47 a.C. Cesare avviò una nuova serie di assegnazioni fondiarie: vd. Suet. *Iul.* 38.1; Plut. *Caes.* 51.1; App. *B.C.* 2.395; Cass. Dio 42.54.1; vd. Keppie 1983, 49-58; Habaj 2022, 53.

⁴⁴ Vd. Cic. *Att.* 16.8.1-2; Nic. Dam. 31.136-137; Vell. 2.61.2; App. *B.C.* 3.165. Non conosciamo la data esatta in cui *Calatia* e *Casilinum* furono elevate a colonia: questo sviluppo viene riferito talvolta al 59 (Hülse 1897b, 1334-1335; Keppie 1983, 53; Monaco 2002, 96), talvolta agli anni successivi al 47 (Gallo 2018, 152-153; Sisani 2021, 50-51); non si può tuttavia escludere che i processi di deduzione siano stati avviati due volte a distanza di pochi anni (Habaj 2022, 60 n. 58; cfr. Keppie 1983, 58 n. 52, che parla di colonie «reinforced» dopo il 47). Le località site intorno a *Capua* sarebbero state interessate anche dai disegni di Marco Antonio a partire dal 44: vd. Cic. *Phil.* 2.102.

denza che di limitare le intrusioni nel proprio ambito territoriale⁴⁵. Ebbene, questo quadro di complessiva collaborazione risulta strettamente paragonabile all'alleanza che si era instaurata trent'anni prima fra i Campani e Bruto: sappiamo che l'aristocrazia campana aveva intessuto stretti legami con la fazione mariana⁴⁶, e che la valorizzazione dell'elemento indigeno era stata per l'appunto uno degli obiettivi della colonizzazione avviata a *Capua* nell'83; basti pensare che il nome *Consius*, gentilizio di uno dei primi *duoviri* menzionati da Cicerone, è attestato in prossimità di *Capua* già alla fine del secondo secolo, mentre a Roma non compare prima dell'età augustea⁴⁷. L'affinità fra i due contesti – quello del predominio mariano e quello dell'età di Cesare – può forse suggerire che la deduzione di una colonia a *Calatia* fosse stata tentata già negli anni Ottanta? Purtroppo, nel naufragio dei dati relativi alla colonizzazione mariana, questa ipotesi

⁴⁵ Vd. Habaj 2022, 54-61; cfr. Harvey 1982, 311-312: da Cic. *Sest.* 9 si evince che il corpo civico di *Capua* nell'anno 56 era (almeno approssimativamente) lo stesso di pochi anni prima; è del resto significativo che, fra le numerose testimonianze relative agli arruolamenti condotti da Ottaviano in Campania nel 44, solo poche registrano la presenza di veterani di Cesare a *Capua* (vd. Suet. *Iul.* 81.1 e Cass. Dio 45.12.2, che potrebbero del resto operare un'approssimazione); al contrario, l'obiettivo principale dell'iniziativa di Ottaviano è individuato proprio nei centri periferici di *Calatia* e *Casilinum* (vd. le fonti citate all'inizio della n. precedente: Nicola Damasceno, in particolare, dedica massima attenzione a *Calatia*; su questi eventi vd. anche Keppie 1983, 52-54). Dei coloni esterni arrivarono certamente anche a *Capua* stessa (vd. Caes. *civ.* 1.14: *dilectumque colonorum qui lege Iulia Capuam deducti erant habere instituunt*; *Lib. col.* 232.1-2, su *Capua*: *postea Caesar in iugeribus militi pro merito dividi iussit*); ma l'ipotesi che Cesare abbia evitato di trasformare radicalmente il tessuto sociale di *Capua* risulta complessivamente convincente.

⁴⁶ Sulle connessioni politiche fra Campani e mariani, culminate nella colonizzazione voluta da Bruto, vd. Gabba 1973 (1951), 151-158 (che parla di un progetto di «trasformazione in comunità autonome dei territori romani prima direttamente dipendenti da Roma»); Harvey 1982, 154-167.

⁴⁷ Vd. Harvey 1981, 303-312. Un gigantesco mosaico pavimentale anticamente collocato nel tempio di Diana Tifatina (e oggi inglobato nella basilica di Sant'Angelo in Formis: *ILLRP* 721 = *EDR074154*) menziona un *Gaius Consius* fra i *magistri* a cui era affidata la gestione del santuario. Nel momento in cui Harvey formulò le sue teorie, il mosaico era datato all'anno 74 a.C., cioè a un momento successivo alla deduzione della colonia mariana: vd. Ferrua 1955 e De Franciscis 1956, che leggono [*Luc(io) Lici*]nio *M(arco) Aurelio consolibus*. Ma studi più recenti, effettuati negli anni Novanta del Novecento, hanno portato a una revisione della cronologia dell'iscrizione, che viene oggi concordemente datata al 108 a.C.: [*Ser(vio) Sulpi*]cio *M(arco) Aurelio consolibus* (Batino 1996; Pobjoy 1997). Questa nuova datazione, che prova che il nome *Consius* era presente a *Capua* già ben prima dell'età di Bruto, fornisce un'ulteriore conferma del quadro etnico e politico tracciato da Harvey.

– certo suggestiva – può reggersi solo sull'intuizione di Beloch e sulla dubbia lezione *Calatia* presente sui codici del *Liber coloniarum*.

Osservata la difficoltà della questione filologica (il passo del *Liber* si riferisce davvero a *Calatia*, o piuttosto a *Caiatia*?), torniamo al punto di partenza e concentriamoci sul problema rappresentato dalla *colonia Capuensis*. Come abbiamo esposto in precedenza, diversi elementi ci portano a dubitare di questa informazione: sembra infatti che *Capua* in età sillana sia tornata a far parte dell'*ager publicus*, con l'eccezione delle terre che Silla assegnò al tempio di Diana. Questo induce a credere che il passo del *Liber* di cui ci stiamo occupando racconti una versione deformata della vicenda: la località trattata nel brano, in seguito alla sua partecipazione alla *hostica pugna*, non sarebbe stata inserita nella colonia di *Capua*, ma piuttosto, al pari di *Capua* stessa, ridotta ad *ager publicus*. A parere di chi scrive, l'ignota fonte storiografica le cui informazioni sono in qualche modo confluite nel *Liber* doveva contenere un riferimento al fatto che *Calatia* (o *Caiatia*) in seguito alla punizione di Silla fu reinserita (o inserita per la prima volta) nella giurisdizione di un prefetto inviato da Roma: la narrazione originale doveva dunque accennare non a una *colonia*, ma a una delle *praefecturae* romane attive in Campania, che per l'appunto comprendevano *Capua* come centro più importante. A un certo stadio della tradizione, il ricordo di questo sviluppo (legato alle peculiarità assunte dall'*ager Campanus* durante la media e tarda Repubblica) sarebbe stato stravolto e banalizzato: per effettuare un'ipotesi sulla genesi di questo errore, che avrebbe portato il termine *colonia* a sostituire *praefectura*, dobbiamo fare riferimento a uno dei tanti significati specifici che quest'ultima parola ha assunto nel corso dei secoli.

Infatti, tra i possibili valori del termine *praefectura* (che in generale può esprimere qualunque forma di potere delegato), il *corpus* degli agrimensori presenta in numerosi contesti il seguente: *coloniae ... loca ... adsignata in alienis finibus*⁴⁸. *Praefectura*, in questo ambito,

⁴⁸ Frontin. *contr. agr.* (Lachmann 1848) 49.7-9: *nunc ut ad publicas personas respiciamus, coloniae quoque loca quaedam habent adsignata in alienis finibus, quae loca solemus praefecturas appellare*. Cfr. altri passi dello stesso autore (*lim.* 26.6-10: *solum autem quodcumque coloniae est adsignatum, id universum pertica appellatur; quidquid huic universitati adplicitum est ex alterius civitatis fine, praefectura appellatus*; *contr. agr.* 55.16-18: *sunt autem loca publica coloniarum ubi prius fuere conciliabula et postea sunt in municipii ius relata. sunt et alia loca publica quae praefecturae appellantur*); ma anche Sic. Flacc. *cond. agr.* 159.26-160.11: *quae singulae praefecturae appellantur ... ex eo quod in diversis regionibus magistratus coloniarum iuris dictionem mittere soliti sunt*. Il collegamento costante, osservabile nei precedenti passi, tra questa forma di *praefectura* e il concetto di *publicum* induce a credere che

è dunque una porzione di territorio che non si trova in contiguità spaziale con una colonia ma che viene assegnata in gestione ad essa, come parte dei beni collettivi dei coloni⁴⁹: una forma di *exclave*, i cui esempi meglio documentati sono le *praefecturae* di cui godeva la colonia di *Augusta Emerita* sita in Lusitania (attuale Mérida, in Estremadura)⁵⁰. Nel linguaggio dei gromatici attivi durante il Principato, pertanto, la *praefectura* poteva essere facilmente intesa come ‘parte di una colonia’⁵¹; considerando questo aspetto, possiamo ipotizzare che ignoti compilatori, trovandosi a sintetizzare e riformulare un testo relativo all’età sillana, nel quale si accennava a un territorio inserito all’interno di una *praefectura*, abbiano interpretato questo termine non nel suo significato proprio (territorio italico sottoposto a un *praefectus* giurisdicente) ma in quello a loro più familiare: essi avrebbero quindi operato quella che a loro sembrava una normalizzazione, sostituendo il termine *praefectura* con il più comprensivo *colonia*; tale scelta, certo incentivata dal fatto che *Capua* aveva effettivamente conseguito lo *status* di colonia fin dall’età cesariana, sarebbe poi stata mantenuta dagli estensori finali del *Liber coloniarum primus*.

Bibliografia

- Aström 1969: P. Aström, *Iter populo debetur ped. tot*, in *ORom* 7 (1969) 83-88.
 Batino 1996: S. Batino, *L'iscrizione pavimentale da S. Angelo in Formis: una revisione*, in *Ostraka* 5 (1996) 15-21.

lo stesso significato del termine *praefectura* torni anche in *Lib. col.* 242.5-6: *alia loca sunt praefecturae quae ad publicum ius pertinent* (l’unica altra attestazione del termine all’interno del *Liber* è nell’ambigua espressione in *Lucania praefecturae* [209.4], su cui vd. Grelle 1992, 77-78; CAR 2008, 19).

⁴⁹ La registrazione e discussione di questo significato è già in Rudorff 1852, 402-403.

⁵⁰ Hyg. *lim. const.* (ed. Lachmann 1848) 171.6-13; su *Augusta Emerita* e sulle sue *praefecturae* vd. fra gli altri Edmondson 2011, 35; Gomez Santa Cruz 2017, 500-501.

⁵¹ È possibile che anche il territorio della stessa *Capua* comprendesse una *praefectura* di questo genere: sappiamo infatti che a partire dagli anni Trenta del primo secolo a.C., per volontà di Ottaviano, *Capua* fu arricchita di un’area esterna, situata a Cnosso, nell’isola di Creta (vd. in merito Biundo 2003, 131-140; Biundo 2004, 380-383, che rinvia in particolare a Vell. 2.81.2: *adiectum supplementum Campanae coloniae*; e a Cass. Dio 49.14.5, da cui apprendiamo che la concessione era ancora attiva in età severiana); lo statuto di tale area non è esplicitato dalle fonti, ma risulta compatibile con il significato di *praefectura* attestato negli scritti dei gromatici: España-Chamorro 2021, 384-387 (cfr. España-Chamorro - Gregori 2021, 277-284), designa le terre cretesi assegnate a *Capua* per l’appunto con l’espressione *praefectura Campana* o *Capuensis*.

- Beloch 1890: K.J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890.
- Biundo 2003: R. Biundo, *Terre di pertinenza di colonie e municipi fuori del loro territorio: gestione e risorse*, in CCG 14 (2003) 131-142.
- Biundo 2004: R. Biundo, *Agri ex alienis territoriis sumpti: terre in provincia di colonie e municipi in Italia*, in MEFRA 116.1 (2004) 371-436.
- Broughton 1952: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.
- Brunt 1987²: P.A. Brunt, *Italian Manpower*, Oxford 1987 (ed. or. 1971).
- Camodeca 1991: G. Camodeca, *L'età romana*, in G. Galasso, R. Romeo (cur.), *Storia del Mezzogiorno*, I, Napoli-Roma 1991, 9-79.
- Camodeca 2017: G. Camodeca, *Le magistrature cittadine in Campania fra la tarda repubblica e l'età severiana*, in S. Evangelisti, C. Ricci (cur.), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Bari 2017, 53-60.
- Campbell 2000: B. Campbell, *The Writings of the Roman Land Surveyors*, London 2000.
- CAR 2008: C. Brunet, D. Conso, A. Gonzales, J.-Y. Guillaumin, C. Sensal (éd.), *Libri Coloniarum (Livres des Colonies) (= Corpus Agrimensorum Romanorum VII)*, Besançon 2008.
- Carella 2002: V. Carella, *L'ager Campanus dopo Cesare*, in Franciosi 2002a, 287-304.
- Chouquer - Favory 1987: G. Chouquer, F. Favory, *Reconnaissance morphologique des cadastres antiques de l'aire latio-campanienne*, in G. Chouquer, M. Clavel-Léveque, F. Favory, J.-P. Vallat (éd.), *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome 1987, 81-258.
- Chouquer - Favory 2001: G. Chouquer, F. Favory, *L'arpentage romain. Histoire des textes, droit, techniques*, Paris 2001.
- Crawford 1989: M.H. Crawford, *Lex Iulia agraria*, in *Athenaeum* 67 (1989) 179-190.
- Curreri 1971: D. Curreri, *Capua e l'ager Campanus nella legislazione agraria e coloniarica di Gaio Gracco*, in *Epigraphica* 33 (1971) 33-48.
- De Franciscis 1956: A. De Franciscis, *Templum Dianae Tifatinae*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, I, Caserta 1956, 3-60.
- De Nardis 2002: M. De Nardis, *Viabilità campana e scritti gromatici*, in G. Franciosi (cur.), *Ager Campanus*, Napoli 2002, 115-122.
- Edmondson 2011: J. Edmondson, *A Tale of Two Colonies: Augusta Emerita (Mérida) and Metellinum (Medellín)*, 25 B.C. - A.D. 100, in R. Sweetman (ed.), *Roman Colonies in the First Century of their Foundation*, Oxford 2011, 32-54.
- Elefante 1997: Velleius Paterculus, *Ad M. Vinicium consulem libri duo, curavit adnotavitque Maria Elefante*, Hildesheim-Zürich-New York 1997.
- España-Chamorro 2021: S. España-Chamorro, *The Procurator Campaniae and the 'Lands of Capua' on Crete*, in *ABSA* 116 (2021) 377-397.
- España-Chamorro - Gregori 2021: S. España-Chamorro, G.L. Gregori, *Campani a Creta: nuove riflessioni sui termini positi inter coloniam Flaviam Augustam Felicem Capuam et Plotium Plebeium (AE 1969/70, 635)*, in

- S. Antolini, S.M. Marengo (cur.), *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, Roma 2021, 277-293.
- Ferrua 1956: A. Ferrua, *Il tempio di Diana Tifatina nella chiesa di S. Angelo in Formis*, in *RPAA* 28 (1956) 55-62.
- Franciosi 2002a: G. Franciosi (cur.), *La romanizzazione della Campania antica*, Napoli 2002.
- Franciosi 2002b: G. Franciosi, *I Gracchi, Silla e l'ager Campanus*, in Franciosi 2002a, 229-248.
- Gabba 1967²: *Appiani Bellorum civilium liber primus. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici a cura di Emilio Gabba*, Firenze 1967 (ed. or. 1958).
- Gabba 1973 (1951): E. Gabba, *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto*, in E. Gabba, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze 1973, 47-174 (= *Athenaeum* 29 [1951] 171-272).
- Gallo 2018: A. Gallo, *Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)*, Bari 2018.
- Gallo 2020: A. Gallo, *Ex forma Gracchiana: a New Boundary Stone about Vespasian's Land Survey of the ager Tarentinus*, in *ZPE* 216 (2020) 311-314.
- Gomez Santa Cruz 2017: J. Gomez Santa Cruz, *Augusta Emerita y el territorio de la Praefectura regionis Turgaliensis en época augustea*, in *Gerión* 35 (2017) 499-522.
- Gonzales 2015: A. Gonzales, *Du praedium au fundus. Proscriptions, expropriations et confiscations chez les Agrimensores romains: problèmes techniques et juridiques*, in *MEFRA* 127 (2015).
- Grelle 1992: F. Grelle, *Struttura e genesi dei Libri coloniarum*, in O. Behrends, L. Capogrossi Colognesi (Hg.), *Die römische Feldmesskunst*, Göttingen 1992, 67-85.
- Habaj 2022: M. Habaj, *Capua in Roman Politics between 59 and 36 BCE*, in *Historia* 71 (2022) 51-77.
- Harris 1971: W.V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- Harvey 1981: P.B. Harvey, *Cicero, Consius, and Capua I: The nomen Consius and Cic. leg. agr. 2.92-93*, in *Athenaeum* 59 (1981) 299-316.
- Harvey 1982: P.B. Harvey, *Cicero, Consius, and Capua II: Cicero and M. Brutus' Colony*, in *Athenaeum* 60 (1982) 145-171.
- Hermon 2006: E. Hermon, *La lex Cornelia agraria dans le Liber coloniarum I*, in A. Gonzales - J.-Y. Guillaumin (éd.), *Autour des Libri coloniarum. Colonisation et colonies dans le monde romain*, Besançon 2006, 31-45.
- Hinrichs 1974: F.T. Hinrichs, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen*, Wiesbaden 1974.
- HülSEN 1897a: Chr. HülSEN, s.v. «*Caiatia*», in *PWRE* III.1 (1897) 1322-1323.
- HülSEN 1897b: Chr. HülSEN, s.v. «*Calatia*», in *PWRE* III.1 (1897) 1334-1335.
- Iacobsohn 1909: H. Iacobsohn, s.v. «*Capuensis*», in *ThLL Onomasticon II* (1907-1913) 177.
- Keaveney 1982: A. Keaveney, *Sulla and Italy*, in *Critica Storica* 19 (1982) 499-544.
- Keaveney 2005²: A. Keaveney, *Sulla, the Last Republican*, London-New York 2005 (ed. or. London 1982).

- Kendall 2013: S. Kendall, *The Struggle for Roman Citizenship: Romans, Allies, and the Wars of 91-77 BCE*, Piscataway 2013.
- Keppie 1983: L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*. 47-14 B.C., London 1983.
- Krawczuk 1960: A. Krawczuk, *Kolonizacja sullanańska*, Wrocław-Kraków 1960 (= Id., *La colonizzazione sillana*, in *Simblos. Scritti di storia antica* 5 [2008] 7-99).
- Lachmann 1848: *Gromatici veteres, ex recensione Caroli Lachmanni. Diagrammata edidit Adolfus Rudorffius* (= F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorff [Hg.], *Die Schriften der römischen Feldmesser*, I), Berolini 1848.
- Laffi 1966: U. Laffi, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello Stato romano*, Pisa 1966.
- Laffi 2003: U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2003.
- Levi 1922: M.A. Levi, *Una pagina di storia agraria romana*, in *A&R* 3 (1922) 239-252.
- Levi 1978 (1922): M.A. Levi, *Sui confini dell'agro campano*, in M.A. Levi, *Il tribunato della plebe e altri scritti su istituzioni pubbliche romane*, Milano 1978, 67-77 (= *AAT* 57 [1921-1922] 604-616).
- Manuwald 2016: G. Manuwald (ed.), *Cicero, Agrarian Speeches*, Oxford 2016.
- Manzo 2002: A. Manzo, *L'ager Campanus. Dalla deditio di Capua alla redazione della forma agri Campani di Publio Cornelio Lentulo*, in Franciosi 2002a, 125-159.
- Marek 1983: M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, fasciculus 16: *Orationes de lege agraria. Oratio pro C. Rabirio perduellionis reo*, edidit Václav Marek, Leipzig 1983.
- Minieri 2002: L. Minieri, *La colonizzazione di Capua tra l'84 e il 59 a.C.*, in Franciosi 2002a, 249-267.
- Mommsen 1883: Th. Mommsen, *Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, in *Hermes* 18 (1883) 161-213 (= *Gesammelte Schriften von Theodor Mommsen*, V, Berlin 1908, 202-253).
- Monaco 2002: L. Monaco, *Centuriazione e gestione delle acque. Considerazioni in tema di assetti agrari dell'ager Campanus*, in Franciosi 2002a, 87-123.
- Oliviero 2002: G.M. Oliviero, *La riforma agraria di Cesare e l'ager Campanus*, in Franciosi 2002a, 269-286.
- Pais 1923: E. Pais, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, I, Roma 1923.
- Pais 1925: E. Pais, *Serie cronologica delle colonie romane e latine. Parte seconda: dall'età dei Gracchi a quella di Augusto*, in *RAL* 6.1 (1925) 345-412.
- Pareti 1953: L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, III, Torino 1953.
- Quilici Gigli 2009: S. Quilici Gigli, *Il Monte Tifata*, in M.L. Chirico, R. Cioffi, S. Quilici Gigli, G. Pignatelli (cur.), *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009, 9-20.
- Roselaar 2010: S. Roselaar, *Public Land in the Roman Republic: A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010.
- Rudorff 1852: A. Rudorff, *Gromatiche Institutionen*, in F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorff (Hg.), *Die Schriften der römischen Feldmesser*, II, Berlin 1852, 227-464.

- Sacchi 2002a: O. Sacchi, *I limiti geografici. Cenni di storia ed organizzazione dell'ager Campanus fino alla deditio del 211 a.C.*, in G. Franciosi (cur.), *Ager Campanus*, Napoli 2002, 25-32.
- Sacchi 2002b: O. Sacchi, *L'ager Campanus fino alla deditio del 211 a.C.*, in Franciosi 2002a, 19-86.
- Salmon 1967: E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.
- Santangelo 2007: F. Santangelo, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston 2007.
- Scheid 2006: J. Scheid, *Rome et les grands lieux de culte d'Italie*, in A. Berenger-Badel, B. Klein, X. Lorient, A. Vigourt (éd.), *Pouvoir et religion dans le monde romain. En hommage à Jean-Pierre Martin*, Paris 2006, 75-88.
- Schneider 1977: H.Chr. Schneider, *Das Problem der Veteranenversorgung in der späteren römischen Republik*, Bonn 1977.
- Segenni 2017: S. Segenni, *Problemi istituzionali e amministrativi nella regio IV: il caso di Amiternum*, in S. Evangelisti, C. Ricci (cur.), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Bari 2017, 103-109.
- Shackleton Bailey 1976: D.R. Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature*, New York 1976.
- Sisani 2015: S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.). Una rilettura testuale, storica e giuridica della lex agraria epigrafica*, Roma 2015.
- Sisani 2021: S. Sisani, *Il duovirato nei municipia italici: contributo allo studio della fase finale del processo di municipalizzazione nell'Italia centrale e meridionale*, in *Geriön* 39 (2021) 41-93.
- Sisani 2024: S. Sisani, *I nomi e le cose: oppidum, oppidum Latinum, oppidum civium Romanorum nel lessico istituzionale della Naturalis Historia pliniana*, in E. Ortiz-de-Urbina (ed.), *Agrupaciones cívicas, intracívicas y no cívicas en Hispania Citerior altoimperial*, Roma 2024, 45-75.
- Thein 2011: A. Thein, *Sulla's Veteran Settlement Policy*, in F. Daubner (Hg.), *Militärsiedlungen und Territorialherrschaft in der Antike*, Berlin 2011, 79-97.
- Toneatto 2002: L. Toneatto, *Agrimensura*, in C. Santini, I. Mastrorosa, A. Zumbo (cur.), *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma 2002, 3-28.
- Uggeri 2001: G. Uggeri, *Le divisioni agrarie di età Graccana: un bilancio*, in S. Alessandri, F. Grelle (cur.), *Dai Gracchi alla fine della Repubblica*, Galatina 2001, 31-60.
- Vallat 1979: J.-P. Vallat, *Le vocabulaire des attributions de terres en Campanie. Analyse spatiale et temporelle*, in *MEFRA* 91 (1979) 977-1013.
- Watt 1998²: *Vellei Paterculi Historiarum ad M. Vinicium consulem libri duo, recognovit W.S. Watt*, Stuttgart-Lipsiae 1998 (ed. or. 1988).

GIANPAOLO URSO

ET IUS URBIS RESTITUTUM:
CAPUA TRA CESARE E POMPEO (59-49 A.C.)

1. Nel gennaio del 49 a.C., quando Pompeo, i consoli e una parte dei senatori abbandonarono Roma, Capua e la Campania apparivano loro come il luogo migliore dove radunarsi e organizzarsi: lo attesta Cesare, secondo cui «nessun luogo a nord di Capua appariva sicuro»; lo conferma Cassio Dione, secondo cui Pompeo riteneva che in Campania «avrebbe condotto la guerra più facilmente» (ὡς καὶ ῥᾶον ἐκεῖ πολεμῆσων)¹. Di lì a poche settimane ci sarebbero state la fuga a Brindisi e la partenza per la Grecia. Sembrerebbe dunque che i nemici di Cesare abbiano commesso un grosso errore di valutazione. Per capire questo errore, dobbiamo tornare indietro di dieci anni, a quella svolta della storia di Capua, che il campano Velleio Patercolo avrebbe ricordato 90 anni dopo con queste parole²:

In hoc consulatu, Caesar legem tulit, ut ager Campanus plebei divideretur, suasore legis Pompeio: ita circiter XX milia civium eo deducta et ius urbis restitutum post annos circiter CLII quam bello Punico ab Romanis Capua in formam praefecturae redacta erat.

«Durante questo consolato Cesare presentò una proposta di legge affinché l'agro campano fosse distribuito tra la plebe. Questa legge ebbe il sostegno di Pompeo. Così circa 20.000 cittadini furono condotti là e a Capua fu restituito il diritto di essere una città, circa 152 anni dopo che, all'epoca della guerra punica, i Romani l'avevano ridotta a prefettura».

¹ Caes. civ. 1.14.3: ... *nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae primum sese confirmant et colligunt*; Cass. Dio 41.6.1: ὁ Πομπήιος ... ἐς Καμπανίαν ... ὡς καὶ ῥᾶον ἐκεῖ πολεμῆσων, προσαπῆρε.

² Vell. 2.44.4. L'importanza che Velleio attribuisce all'evento è evidenziata dalla doppia datazione, con il riferimento sia al consolato di Cesare, sia agli anni trascorsi dalla riduzione di Capua a prefettura (Bispham 2011, 23-24).

2. Come è noto, nel 59 il console Cesare fece approvare due leggi agrarie. La prima, formalmente inattuabile, ma oggetto di un'ostinata opposizione da parte dell'ala più conservatrice del senato³, assegnò ai veterani di Pompeo e forse alla *plebs urbana* terreni pubblici in Italia, escludendo l'agro campano (ossia il territorio intorno a Capua). La seconda, annunciata da Attico a un Cicerone incredulo con la lettera del 29 aprile⁴, fu votata a fine maggio ed era destinata principalmente alla *plebs urbana*: essa avrebbe distribuito tra chi aveva tre o più figli l'agro stellato (sulla riva destra del Volturno) e appunto l'agro campano⁵. Appiano e Svetonio attestano che i beneficiari del provvedimento sarebbero dovuti essere (almeno) 20.000: è la cifra che si trova già in Velleio⁶. Appiano aggiunge che la terra intorno a Capua (περὶ Καπύην) era la migliore di tutte e che Cesare «con questo beneficio si comprò il favore di una massa così grande di persone»⁷. Capua divenne così una colonia romana, retta da un senato di *decuriones* presieduto da *duumviri iure dicundo*⁸, e recuperò quello *status* cittadino che aveva perduto nel 211, dopo il tradimento perpetrato durante la guerra annibalica.

Se i veterani di Pompeo erano stati i principali beneficiari della prima *lex Iulia*, un certo numero di essi dovette essere coinvolto anche nella colonizzazione di Capua, disposta dalla seconda⁹. Possiamo

³ Cfr. App. *civ.* 2.10.36 e soprattutto Cass. Dio 38.1.2; 38.2.2-3.

⁴ Cic. *Att.* 2.16.1.

⁵ Suet. *Iul.* 20.3; Cass. Dio 38.7.3. Sulla cronologia cfr. Taylor 1951, 256, 268.

⁶ App. *civ.* 2.10.35: διςμύριοι γὰρ ἀθρόως ἐφάνησαν οἱ τὰ τρία τρέφοντες μόντοι; Suet. *Iul.* 20.3: *campum Stellatam ... agrumque Campanum ... divisit extra sortem ad viginti milibus civium, quibus terni pluresve liberi essent*. Dell'attendibilità di questa cifra c'è chi ha dubitato (da ultimo Habaj 2022, 54-58), valorizzando tra l'altro l'opinione di un oppositore della legge come Cicerone (*Att.* 2.16.1), il quale, ricevuta da Attico la notizia, scrisse per minimizzare l'accaduto (*ut me egomet consoler*) che l'agro campano, ammettendo che ogni lotto fosse di 10 iugeri, non avrebbe potuto accogliere più di 5.000 coloni: quest'ultima cifra era stata a quanto pare presente nella proposta di P. Servilio Rullo di quattro anni prima (cfr. Cic. *leg. agr.* 2.28.78). Discussione e bibliografia in Chouquer - Favieri 1987, 221-222 n. 17. Cfr. anche Brunt 1971, 314-316; Gruen 1974, 400-401; Seager 2002², 88; Carsana 2007, 67; Ramsey 2007, 309; Lintott 2008, 190 n. 27.

⁷ App. *civ.* 2.10.35: ἔμισθον ἑαυτῷ τῆσδε τῆς χάριτος πλῆθος τοσόνδε ποιούμενος.

⁸ Chouquer - Favieri 1987, 215-216; Laffi 2007, 143.

⁹ Gelzer 2005³, 129 («tatsächlich auch Veteranen»); Meier 1966, 284 («vornehmlich an dessen [scil.: Pompeius'] Veteranen»); Seager 2002², 88 («a few Pompeian troops»), 110 («a few veterans»); Chouquer - Favieri 1987, 221 n. 17; Hinard, in Freyburger-Galland - Hinard - Cordier 2002, 52 («un certain nombre de ses vétérans»); Ramsey 2007, 310; Bispham 2011, 23-24; Fezzi 2019, 109 («poche truppe di Pompeo»).

affermarlo sulla base sia dell'esplicita menzione, nella seconda *Filippica* e nel *Liber Coloniarius*, di *milites* stanziati nell'agro campano¹⁰, sia del fatto che nei mesi e negli anni successivi Pompeo si mostrò molto attivo proprio a Capua e in Campania, dove peraltro possedeva numerose proprietà¹¹. Egli fece parte della commissione incaricata delle assegnazioni¹² e si trovava a Capua già all'inizio dell'estate del 59¹³. Soprattutto egli a Capua fu *duovir*, come lo fu L. Calpurnio Pisone, console del 58 e suocero di Cesare¹⁴.

Del duovirato di Pompeo a Capua Cicerone parla in tre occasioni, ricordando un decreto della colonia che nel 58/57 chiese il suo ritorno dall'esilio¹⁵. Si tratta del primo atto pubblico a noi noto di quella 'nuova' Capua da lui descritta nel discorso *In Pisonem* come una città ben lontana dalla leggendaria *luxuria* di un tempo, abitata da una moltitudine di «illustrissimi uomini, valorosissimi soldati, cittadini eccellenti e a me affezionatissimi» (*mibique amicissimorum*) e della quale Cicerone era stato nominato *patronus* per averla «salvata» (*servatam*) nel 63¹⁶.

¹⁰ Cic. *Phil.* 2.39.101: *agrum Campanum, qui cum de vectigalibus eximebatur ut militibus daretur ...; Liber coloniarius*, p. 232.1 Lachmann: [*s.v. Capua*] *ager eius lege Sullana fuerat adsignatus: postea Caesar in iugeribus militi pro merito dividi iussit*. Contrariamente a quanto ritiene Habaj 2022, 55 n. 19, da Cassio Dione (38.1.2-4 e 38.7.3) non risulta che i veterani non abbiano avuto assegnazioni nell'agro campano: il primo passo si riferisce alla prima *lex Iulia agraria*, da cui l'agro campano era escluso; il secondo atesta (come i passi citati *supra*, n. 6) che la seconda legge era destinata a chi aveva tre o più figli, ma non esclude esplicitamente i veterani.

¹¹ Ville a Formia (Cic. *Phil.* 13.5.11; cfr. *Att.* 7.8.4), nell'*ager Falernus* (Cic. *Phil.* 13.5.11), a Cuma (Cic. *Att.* 4.10.2; cfr. 4.9.1) e nella zona di Baia (Sen. *epist.* 51.11). Cfr. Shatzman 1975, 390. Ringrazio Cristina Soraci per avere richiamato la mia attenzione su questo punto.

¹² Lo si ricava dal confronto tra Suet. *Aug.* 4.1 (secondo cui della commissione faceva parte M. Azio Balbo) e Cic. *Att.* 2.12.1 del 19 aprile del 59 (secondo cui *Gnaeus noster* era collega di Azio Balbo).

¹³ Cic. *Att.* 2.19.3 (scritta tra il 7 e il 14 luglio): *litterae Capuam ad Pompeium volare dicebantur*. Cfr. Seager 2002², 97.

¹⁴ Cic. *Pis.* 11.24-25.

¹⁵ Cic. *p. red. ad. Quir.* 11.29; *Pis.* 11.24-25; *Mil.* 15.39.

¹⁶ Cic. *Pis.* 11.25. Su Cicerone *patronus* di Capua, cfr. già Cic. *Sest.* 4.9. Secondo Habaj 2022, 55, 57, lo stesso Pompeo divenne *patronus* di Capua, ma nessuna fonte lo afferma e Cicerone stesso indirettamente lo smentisce, definendosi *patronus unus* sia nella *Pro Sestio* (pronunciata alla presenza di Pompeo) sia nell'*In Pisonem*. Cicerone precisa anche che il riconoscimento gli fu tributato nel 63 (*Sest.* 4.9: *consulatu meo*), quando egli «salvò» *cum universam rem publicam tum ipsam urbem* (*Pis.* 11.25), inviando un presidio armato durante la crisi catilinaria (il nesso tra questa disposizione e il conferimento del patronato è esplicito in *Sest.* 4.9: *qua de causa*). Habaj 2022, 57-58, ritiene invece che Cicerone sia diventato *patronus* di Capua a seguito della sua opposizione alla *rogatio Servilia agraria*.

3. Alla fine del 57 la situazione era notevolmente mutata. Cicerone era tornato a Roma, dopo l'esilio comminatogli l'anno precedente, e anche su sua iniziativa Pompeo aveva ricevuto la *cura annonae* ristabilendo così il suo prestigio, intaccato tra l'altro dai ripetuti attacchi di Clodio. Ma per la messa in atto dei rifornimenti granari egli aveva bisogno di cospicui finanziamenti e forse non gli sfuggiva che gli stanziamenti previsti per le assegnazioni in Campania potevano essere impiegati per altri scopi¹⁷. Comunque sia, poco dopo il 10 dicembre, in assenza di Pompeo (imbarcatosi per la Sardegna, la Sicilia e l'Africa, allo scopo di raccogliere grano)¹⁸, la questione dell'agro campano fu sollevata in senato *sane accurate* dal neo-eletto tribuno P. Rutilio Lupus¹⁹, ascoltato dai senatori nel più assoluto silenzio. Quando il tribuno ebbe terminato, il *consul designatus* Cn. Cornelio Lentulo Marcellino disse che occorreva per ora accantonare la discussione: *non existimo, cum Pompeius absit, causam agri Campani agi convenire*²⁰.

Se ne riparlò solo quattro mesi dopo, nella tumultuosa riunione senatoria del 5 aprile del 56, in cui si decise di finanziare la *cura annonae* di Pompeo con 40 milioni di sesterzi. Tale onerosa misura imponeva di limitare altre spese, come appunto quelle per l'attuazione della seconda *lex Iulia agraria*. E non è evidentemente un caso se nella medesima seduta si scatenò una discussione dai toni, questa volta, molto accesi proprio sulla lottizzazione dell'agro campano (*eo-dem die vehementer actum de agro Campano clamore senatus prope contionali*)²¹. Fu allora che, a quanto sembra, Cicerone suggerì che se ne riparlasse in un dibattito *frequenti senatu*, fissato per il 15 maggio successivo²².

Pompeo sarebbe dovuto partire per la Sardegna l'11 aprile. Cicerone lo vide la sera dell'8. Certamente parlarono della Campania e

¹⁷ Seager 2002², 110; Fezzi 2019, 126.

¹⁸ Plut. *Pomp.* 50.1.

¹⁹ Secondo Seager 2002², 110-111, e Meier 1993 (1982), 273, egli agiva come agente di Pompeo. Cfr. anche Stockton 1962, 474. *Contra* Lintott 2008, 191.

²⁰ Cic. *ad Q. fr.* 2.1.1.

²¹ Cic. *ad Q. fr.* 2.6.1.

²² Di questo suggerimento Cicerone parla nella lettera a P. Cornelio Lentulo Spinther del dicembre 54 (*fam.* 1.9.8): della sua storicità c'è chi ha dubitato (Balsdon 1957, 18-20; Lintott 2008, 202, 224), sulla base del fatto che egli non ne parlò nella lettera a Quinto scritta poco dopo il 15 maggio 56 (Cic. *ad Q. fr.* 2.6.2). Ma su questo punto sembrano tutto sommato convincenti le considerazioni di Stockton 1962, 471-475. Cfr. anche Fezzi 2019, 126.

Pompeo non manifestò perplessità alcuna²³. Fu Crasso, non Pompeo, a informare Cesare, che ne fu furioso²⁴. Seguì a breve distanza l'incontro di Lucca, a seguito del quale Pompeo fece avvisare Cicerone (dal fratello Quinto e dall'amico Lucio Vibullio) di non trattare della questione campana sino al suo ritorno: invito al quale l'Arpinate si adeguò. Quando il senato si riunì il 15 maggio, il dibattito *de agro Campano* non ebbe luogo²⁵.

Nel settembre successivo, nel discorso *In Pisonem*, Cicerone avrebbe come si è detto tracciato un quadro idilliaco della 'nuova' Capua, ricordandone anche il legame con Pompeo. Ma possiamo chiederci quali potessero essere, a livello locale, le conseguenze delle esitazioni di Pompeo nei primi mesi del 56. Qual era la popolarità di Pompeo a Capua nella seconda metà degli anni 50?

4. La questione campana fu nuovamente evocata nell'autunno del 51. Una lettera del 17 novembre di M. Celio Rufo a Cicerone, proconsole in Cilicia²⁶, parla dell'intenzione del tribuno designato C. Scribonio Curione (non ancora divenuto sostenitore di Cesare) di proporre nuove misure *de agro Campano*. Questa volta si diceva che Cesare non se ne curasse (*de quo negant Caesarem laborare*), mentre Pompeo era decisamente contrario: stando a Celio, egli temeva che quel territorio, restando inoccupato, rimanesse a disposizione di Cesare quando fosse tornato (*ne vacuus advenienti Caesari pateat*)²⁷. Da queste parole sembrerebbe che la proposta di Curione prevedesse l'interruzione (meno probabilmente, la revoca) delle assegnazioni *ex lege Iulia*: ma non possiamo dire di più²⁸.

²³ Cic. *ad Q. fr.* 2.6.3; *fam.* 1.9.9 (*nam hoc senatus consulto in meam sententiam facto Pompeius, cum mihi nihil ostendisset se esse offensum ...*).

²⁴ Cic. *fam.* 1.9.9.

²⁵ Cic. *fam.* 1.9.10: ... *cum tamen Pompeius ad me cum mandatis Vibullium misisset ut integrum mihi de causa Campana ad suum reditum reservarem ...*; *ad Q. fr.* 2.7.2: *in hac causa mihi aqua haeret*. Cfr. Seager 2002², 129.

²⁶ Tornò in Italia solo alla fine di novembre del 50.

²⁷ Cael. Cic. *fam.* 8.10.4.

²⁸ Secondo Habaj 2022, 56, il timore di Pompeo, che Cesare potesse trovare la terra inoccupata (*vacuus*), implica che le assegnazioni previste nel 59 non avevano avuto luogo. Se così fosse, però, non si capirebbe il senso dell'iniziativa di Curione: bastava lasciare le cose come stavano. Si può piuttosto ammettere che le assegnazioni non fossero ancora completate. Cfr. Brunt 1971, 317 («All that can be inferred is that there was still a possibility of allotments in Campania»); Shackleton Bailey 1977, 414 («If existing occupants were disturbed, Caesar might use the land for his own soldiers»); D'Isanto 1993, 21.

Capua tornò al centro dell'attenzione nel 50. Nel settembre del 51 i Parti avevano attraversato l'Eufrate²⁹. Per fronteggiarne la minaccia, nel maggio successivo³⁰ si decise di inviare in Siria due legioni: una di Cesare, una di Pompeo. Pompeo rese disponibile la legione da lui arruolata in Cisalpina nel 55 e poi inviata a Cesare nell'inverno del 54/53, dopo la rivolta degli Eburoni. Cesare dovette così rispedirla in Italia, insieme con una legione 'sua', donando a ciascun soldato l'equivalente di circa un anno di paga³¹. Le due legioni furono condotte a Roma da Ap. Claudio Pulcro, nipote di Clodio, il quale andava dicendo che tutti i soldati in Gallia ormai odiavano il loro *imperator* e ammiravano Pompeo³². Comunque sia, tra il 26 giugno e il 17 luglio i Parti si ritirarono³³ e in Siria questi soldati non ci andarono mai. Secondo Appiano essi «passarono l'inverno a Capua» (τάδε μὲν ἐχέιμαζεν ἐν Καπύῃ)³⁴: teoricamente restavano a disposizione di Pompeo³⁵.

Nei mesi precedenti, quest'ultimo aveva soggiornato lungamente in Campania, in particolare a Napoli. A Napoli si trovava nel marzo del 50³⁶, convalescente dopo una febbre di origine forse malarica³⁷, per la quale si erano fatti voti pubblici dapprima nelle città vicine (compresa certamente Capua) e poi un po' dovunque in Italia, convincendolo di godere di una popolarità indiscussa³⁸. Poi erano arrivate dalla Gallia le due legioni 'appiane' e le parole di Claudio avevano fornito ulteriore alimento a questa sua convinzione. La pre-

²⁹ Cic. *Att.* 5.18.1 (del 20 settembre).

³⁰ Carsana 2003, 263, osserva come l'allusione al *senatus consultum* in una lettera di Cicerone a Sallustio inviata da Tarso il 17 luglio (Cic. *fam.* 2.17.5) implichi che esso era stato approvato al più tardi a maggio (calcolando in due mesi il tempo necessario perché una lettera da Roma raggiungesse la Cilicia).

³¹ 250 dracme secondo Plut. *Caes.* 29.4; App. *civ.* 2.29.115. Cfr. Plut. *Pomp.* 56.4; Cass. Dio 40.65; per il contesto dell'invio a Cesare della legione di Pompeo, cfr. Carsana 2007, 120-121 (con bibliografia).

³² Plut. *Pomp.* 57.7; *Caes.* 29.5; App. *civ.* 2.30.117. Cfr. anche *Caes. civ.* 1.6.2; Carsana 2003, 264-265; per l'identificazione di Ἀππίος, Münzer 1899, 2854. Che fosse istruito da Cesare (Van Ooteghem 1954, 496) è congettura assai improbabile e comunque senza riscontri.

³³ La data si ricava dal confronto tra Cic. *Att.* 6.5.3 (*cum enim arderet Syria bello* ...) e *fam.* 2.17.1 (*sublato metu Parthico*).

³⁴ App. *civ.* 2.29.115. Come vedremo, però, già all'inizio dell'inverno le due legioni furono spostate in Apulia.

³⁵ [Caes.] *Gall.* 8.55.1.

³⁶ Carsana 2003, 259-260.

³⁷ Fezzi 2019, 166.

³⁸ Plut. *Pomp.* 57.1-3. Cfr. Vell. 2.48.2; Meier 1993 (1982), 347.

senza di Pompeo a Napoli è attestata ancora in una lettera di Cicerone ad Attico del 25 novembre³⁹.

Il 1° dicembre Pompeo era a Roma, dove partecipò a una terribile riunione del senato. Immediatamente dopo si diffuse la notizia che Cesare aveva passato le Alpi (il che era vero) e che stava già muovendo contro la capitale (il che era falso). Secondo Appiano, il console C. Claudio Marcello propose di contrapporgli «l'esercito che si trovava a Capua» (τὴν ἐν Καπύῃ στρατιάν)⁴⁰; evidentemente le due legioni portate da Claudio alcuni mesi prima. Di fronte all'opposizione del tribuno Curione, Marcello si recò con il *consul designatus* L. Cornelio Lentulo Crure da Pompeo⁴¹, che si trovava in un suo podere suburbano: essi gli ordinarono di muovere contro Cesare, affidandogli «l'esercito che ora si trova a Capua o nel resto d'Italia» (στρατιάν ... ἢ τε νῦν ἀμφὶ Καπύην ἢ τὴν ἄλλην Ἰταλίαν ἐστί) e autorizzandolo a reclutarne un altro. Pompeo «obbedì» a quest'ordine, del tutto illegale, con simulato distacco⁴²: tant'è che fece subito ritorno in Campania, per procedere con il reclutamento. Il 10 dicembre Cicerone incontrò Pompeo a Cuma: in seguito scrisse ad Attico che Pompeo gli aveva parlato come se non ci fosse più speranza di un accordo (*nihil ad spem concordiae*) e la guerra fosse inevitabile⁴³. Il successivo incontro del 25 dicembre lungo la strada per Formia confermò questa impressione: secondo Cicerone, ormai Pompeo voleva la guerra⁴⁴.

Ma i più non erano d'accordo: quando Curione aveva proposto ai senatori di votare *per discessionem* che sia Cesare sia Pompeo deponessero il loro comando, 370 senatori avevano appoggiato la

³⁹ Cic. Att. 7.2.5: *redeo ad rem. Quo modo exspectabam epistulam quam Philoxeno dedisses! Scripseras enim in ea esse de sermone Pompei Neapolitano.*

⁴⁰ App. civ. 2.31.120. Non menzionano esplicitamente Capua le fonti parallele: [Caes.] Gall. 8.55.1 (*legiones ... in Italia retentas*); Plut. Pomp. 58.10-59.2; Cass. Dio 40.64.4; 40.66.1-3. Orosio (*hist.* 6.15.1) pone le due legioni a Luceria: egli sembra anticipare uno sviluppo successivo, anche se l'espressione *appianea* ἢ τὴν ἄλλην Ἰταλίαν si potrebbe anche intendere nel senso che «una parte» di esse fosse già stata trasferita. Sulla presenza delle due legioni a Capua in questa fase cfr. Carsana 2007, 121; sulla loro successiva distribuzione in diverse città dell'Apulia, *infra*, 364-366.

⁴¹ Plut. Pomp. 59.2. Meno credibile, e forse frutto di un mero fraintendimento, è la versione di App. civ. 2.31.121, secondo cui Marcello fu accompagnato dal collega (μετὰ τοῦ συνάρχου), il filocesariano L. Emilio Lepido Paolo (Carsana 2003, 267; diversamente Fezzi 2019, 171).

⁴² App. civ. 2.31.121-122.

⁴³ Cic. Att. 7.4.2.

⁴⁴ Cic. Att. 7.8.4-5. Ovviamente non è detto che qui Cicerone riproduca fedelmente lo stato d'animo e le intenzioni di Pompeo: ne dubita Seager 2002², 148-151.

mozione e solo 22 si erano espressi sfavorevolmente⁴⁵. E pochi giorni dopo l'incontro con Pompeo, da Formia, Cicerone, sempre più preoccupato, scrisse di avere visto cavalieri e senatori di alto rango fortemente critici verso questi nuovi arruolamenti⁴⁶. Dato il contesto, non sorprende quanto afferma Plutarco a proposito dello scarso entusiasmo manifestato dai Campani: «Quando Pompeo diede inizio al reclutamento, alcuni non obbedirono, pochi si radunarono con riluttanza e senza entusiasmo, mentre i più chiedevano a gran voce una riconciliazione»⁴⁷.

5. La sera del 17 gennaio Pompeo abbandonò Roma, invitando i senatori a fare altrettanto. Il giorno dopo lo seguirono i consoli e la maggior parte dei magistrati⁴⁸. Non c'è dubbio che tutti abbiano preso la direzione di Capua: come abbiamo visto all'inizio, Cesare afferma che essi si diressero a Capua, primo luogo a sud di Roma ancora percepito come sicuro; Dione sostiene che Pompeo scelse la Campania come base delle operazioni perché pensava che «lì avrebbe condotto la guerra più facilmente»⁴⁹. Ma nel *De bello civili* leggiamo che la prima destinazione di Pompeo fu l'Apulia: più esattamente le legioni 'appiane', che Pompeo «aveva collocato in Apulia per passarvi l'inverno» (*in Apulia hibernorum causa disposuerat*)⁵⁰. La versione di Cesare è smentita da Appiano, secondo cui Pompeo e i consoli si recarono appunto «presso l'esercito a Capua» (ἐς τὴν ἐν Καπύῃ στρατιάν)⁵¹.

Non occorre insistere sulla presenza, nei *Commentarii* in generale e nelle prime pagine del *De bello civili* in particolare, di quelle trasposizioni spazio-temporali in cui si manifesta l'arte cesariana della *déformation historique*. Ma in questo caso non c'è dubbio che la divergenza tra Cesare e Appiano vada risolta in favore del primo⁵².

⁴⁵ App. *civ.* 2.30.119. Cfr. [Caes.] *Gall.* 8.52.4-5; Plut. *Pomp.* 58.6-8; Gruen 1974, 486.

⁴⁶ Cic. *Att.* 7.5.4: *quos ego equites Romanos, quos senatores vidi, qui acerrime cum cetera tum hoc iter Pompei vituperarent!*

⁴⁷ Plut. *Pomp.* 59.2: ἀρξαμένου δὲ τοῦ Πομπηϊοῦ καταλέγειν, οἱ μὲν οὐχ ὑπήκουον, ὀλίγοι δὲ γλίσχρως καὶ ἀπροθύμως συνήεσαν, οἱ δὲ πλείους διαλύσεις ἐβόων.

⁴⁸ Caes. *civ.* 1.14.3; Plut. *Caes.* 33.6-34.1; *Pomp.* 61.6; App. *civ.* 2.37.148; Cass. Dio 41.6.1-7.2.

⁴⁹ Caes. *civ.* 1.14.4; Cass. Dio 41.6.1.

⁵⁰ Caes. *civ.* 1.14.3.

⁵¹ App. *civ.* 2.37.148; cfr. anche 2.29.115 (citato *supra*, 362): τάδε μὲν ἐχείμαζεν ἐν Καπύῃ.

⁵² Come vide già Gelzer 2005³, 180 e n. 125.

Come vedremo, dalla corrispondenza di Cicerone emerge senza dubbio che le due legioni 'appiane' si trovavano in Apulia il 22 gennaio (cinque giorni dopo la partenza di Pompeo) e che si nutrivano forti dubbi sulla loro affidabilità in una guerra contro Cesare. Le nostre fonti non ci permettono di stabilire con certezza il momento in cui esse furono spostate da Capua, che era stata la loro destinazione originaria⁵³. Ma è probabile che lo spostamento sia avvenuto nel dicembre precedente, quando Marcello aveva affidato a Pompeo il comando dell'esercito «che ora si trova a Capua o nel resto d'Italia»⁵⁴ e l'incarico di reclutarne un altro. In quel momento Pompeo, che era stato in Campania già a novembre⁵⁵, doveva essersi reso conto che le due legioni 'appiane' erano tutt'altro che propense a schierarsi al suo fianco in un eventuale conflitto. La decisione di allontanarle ulteriormente da Roma, dislocandole in Apulia, e di avviare nel contempo a Capua una nuova campagna di reclutamento, dovette scaturire proprio dalla constatazione della loro inaffidabilità: constatazione sorprendente per chi si era illuso che quei soldati odiassero Cesare e ammirassero Pompeo.

6. A questo punto purtroppo le fonti storiografiche e gli stessi *Commentarii* non ci forniscono ulteriori informazioni sulla situazione a Capua. Dobbiamo allora ricorrere, con tutta la cautela del caso, all'epistolario ciceroniano. Il 12 gennaio, da Roma, Cicerone aveva scritto a Tirone che gli era stata affidata la difesa di Capua⁵⁶. In realtà Cicerone 'rifiutò' l'incarico, come scrisse ad Attico un mese e mezzo dopo: *imperatam iam Capuam ... suscipere nolui*⁵⁷. Cicerone assunse un compito meno impegnativo: la soprintendenza alle operazioni di leva (*dilectus*) e ai preparativi militari nella Campania settentrionale e nella zona costiera⁵⁸.

⁵³ L'insistenza di Appiano su questo punto (*civ.* 2.29.115; 2.31.120-121) non lascia dubbi.

⁵⁴ Cfr. *supra*, n. 40.

⁵⁵ Cfr. *supra*, p. 362 e n. 39.

⁵⁶ Cic. *fam.* 16.11.3: *Italiae regiones discriptae sunt, quam quisque partem tueretur. Nos Capuam sumpsimus.*

⁵⁷ Cic. *Att.* 8.11d.5: *... quod quidem tibi ostenderam cum a me Capuam reiciebam; 8.12.2: nam certe neque tum peccavi cum imperatam iam Capuam non solum ignaviae dedecus sed etiam perfidiae suspicionis fugiens suscipere nolui ...* Cfr. Shackleton Bailey 1968, 438-440 (*contra* Wistrand 1979, 206-211, non convincente). Non sembra tenerne conto Habaj 2022, 57 n. 36.

⁵⁸ Cic. *Att.* 7.11.5: *ego negotio praesum non turbulento; vult enim me Pompeius esse quem tota haec Campania et maritima ora habeat ἐπίσκοπον, ad quem dilectus et negoti summa referatur.*

Nella lettera ad Attico scritta (forse da Formia) il 21 gennaio emerge il punto di vista dei *municipia* locali. Cicerone parlò di uno sdegno generale (*mira hominum querela est*) per la situazione che aveva indotto Pompeo ad abbandonare Roma, dicendosi convinto che questa indignazione avrebbe avuto effetti concreti⁵⁹. Ma già era chiaro che gli effetti non sarebbero stati quelli da lui auspicati. Il 22 gennaio Pompeo, che si trovava a Teanum Sidicinum insieme ai consoli C. Claudio Marcello e L. Cornelio Lentulo, fu raggiunto da Labieno, che portò *aliquantum animi*⁶⁰. Le ragioni della presenza di Labieno diventano chiare nella lettera ad Attico del 23 gennaio (da Minturno): «Ogni speranza è riposta in due legioni che si è tenute non senza discredito, a mala pena sue» (*in duabus invidiose retentis paene alienis legionibus*)⁶¹. Si tratta evidentemente delle due legioni 'appiane'⁶²: *paene alienae*, perché venivano da Cesare e perché, contrariamente alle attese e alle false voci diffuse sul loro conto, a Cesare non erano ostili e andavano convinte⁶³. E l'ex *legatus* di Cesare doveva sembrare l'uomo più indicato. Lo conferma la lettera ad Attico del 26 gennaio (da Capua): *Pompeius ad legiones Appianas est profectus; Labienum secum habet*⁶⁴. Loro prima destinazione fu Larino, in Apulia⁶⁵. Ma i soldati delle due legioni erano stati distribuiti in diversi centri della regione: Larino appunto, Luceria, Teanum Apulum e altre città⁶⁶.

In effetti pareva esserci bisogno di *animus*. Il 25 gennaio Cicerone, da Cales, scrisse ad Attico che Pompeo era scontento delle forze di cui disponeva (*hunc nostrum copiarum suppaenitet*) e aveva chiesto a Cicerone di recarsi a Capua per prestare il suo aiuto alle operazioni di reclutamento, cui i *coloni* stavano rispondendo in modo tutt'altro che entusiastico⁶⁷. Cesare afferma esplicitamente che

⁵⁹ Cic. Att. 7.11.4: *videtur hoc consilium exitum habiturum*.

⁶⁰ Cic. Att. 7.13a.3.

⁶¹ Cic. Att. 7.13.2. Cfr. Caes. civ. 1.4.5: ... *simul infamia duarum legionum permotus* [scil.: Pompeius], *quas ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat* ... Sulla lezione *invidiose* (preferibile a *insidiose*) cfr. Shackleton Bailey 1968, 305.

⁶² Shackleton Bailey 1968, 304-305; Brunt 1971, 473; Seager 2002², 154.

⁶³ Cfr. Seager 2002², 154.

⁶⁴ Cic. Att. 7.15.3.

⁶⁵ Cic. Att. 7.12.2; 7.13a.3.

⁶⁶ Cic. Att. 7.12.2: *ille iter Larinum; ibi enim cohortes et Luceriae et Teani reliquae in Apulia*. Le *cohortes* in questione sono evidentemente quelle delle due legioni 'appiane' (Gelzer 2005³, 180 n. 125; Shackleton Bailey 1968, 302).

⁶⁷ Cic. Att. 7.14.2: *me Pompeius Capuam venire voluit et adiuvare dilectum, in quo parum prolixè respondēt Campani coloni*.

si trattava dei *coloni qui lege Iulia Capuam deducti erant*⁶⁸ e, come si è detto all'inizio, tra questi *coloni* dovevano esserci anche degli ex veterani, ormai troppo anziani per essere arruolati e in ogni caso non disposti a combattere contro l'artefice della seconda *lex Iulia agraria*. Fino al 62 erano stati soldati di Pompeo, ma poi erano state le *leges Iuliae agrariae* a garantire loro la ricompensa desiderata: del resto, dal 59 in poi non c'era stata nessuna contraddizione nell'essere riconosciuti nel contempo a Pompeo e a Cesare⁶⁹.

Lo stesso 25 gennaio Cicerone giunse a Capua. Qui egli ritrovò i consoli e molti senatori, tra i quali Catone⁷⁰: Capua sembrava essere effettivamente divenuta il quartier generale delle operazioni. Dalla lettera che Cicerone avrebbe scritto a Pompeo da Formia, tre settimane dopo (15 o 16 febbraio), sembrerebbe che le operazioni di arruolamento nella *colonia* stessero procedendo in modo soddisfacente: «Vidi Tito Ampio (Balbo) raccogliere reclute col massimo zelo (*dilectum habere diligentissime*) e Lucio Libone riceverle da lui, con impegno parimenti straordinario, grazie anche all'autorità di cui gode in quella colonia»⁷¹. Ma un quadro radicalmente diverso emerge dalla lettera che Cicerone indirizzò ad Attico, da Capua, il giorno dopo il suo arrivo: «Siamo scandalosamente sprovvisti di soldati (*flagitiose imparati a militibus*) e denaro»⁷². E la partenza di Pompeo per l'Apulia ebbe la prevedibile conseguenza di scoraggiare ancor di più i *coloni Campani*, fin dall'inizio riluttanti a farsi coinvolgere nel conflitto. Ancora da Capua, il 5 febbraio, mentre Cesare aveva ripreso la sua avanzata a sud del Piceno, Cicerone si lamentò con Attico dell'irrisolutezza dei consoli in quegli arruolamenti. Di Pompeo si diceva che si trovasse a Luceria e che stesse tentando qualche approccio con alcune coorti delle legioni 'appiane', ancora ritenute non del tutto affidabili (e ancora, evidentemente, distribuite in diverse città)⁷³.

⁶⁸ Caes. *civ.* 1.14.4. Basterebbe questo passo per confutare l'affermazione di Habaj 2022, 55, secondo cui «even after the Romans had passed the law (la seconda *lex Iulia agraria*) the sources do not suggest that any new colonists were settled in Capua».

⁶⁹ Habaj 2022, 56, ritiene invece che queste difficoltà nell'arruolamento indichino che «there were few veterans or committed supporters of Pompey in the area».

⁷⁰ Cic. *Att.* 7.15.2. Cfr. Shackleton Bailey 1968, 307-308.

⁷¹ Cic. *Att.* 8.11b.2: ... *vidi T. Ampium dilectum habere diligentissime, ab eo accipere L. Libonem, summa item diligentia et in illa colonia auctoritate.*

⁷² Cic. *Att.* 7.15.3.

⁷³ Cic. *Att.* 7.20.1: *Gnaeus autem Luceriae dicebatur esse et adire cohortis legionum Appianarum non firmissimarum.*

Cicerone si trattene a Capua fino al 7 febbraio. Il giorno dopo, da Cales, riferì ad Attico un quadro sconsolante: nessuna attività da parte dei consoli, nessun arruolamento in corso, nessuno disposto a iscriversi nella lista, attesa di un possibile arrivo di Cesare⁷⁴. Ovviamente si guardò bene dall'accennare al fatto che, specie dopo l'incarico ricevuto da Pompeo il 25 gennaio, lui stesso era corresponsabile della situazione⁷⁵. Ancora il 10 febbraio, da Formia, Cicerone ribadì che a Capua la leva non procedeva e la situazione era ormai disperata: *in fuga omnes sunt*⁷⁶. La *fuga* riguardava ovviamente quanti erano arrivati a Capua dopo il 17 gennaio, al seguito di Pompeo. Proprio il 10 febbraio, Pompeo scrisse a Cicerone: *censeo ad nos Luceriam venias; nam te hic tutissime puto fore*⁷⁷. Tre settimane prima, il «luogo sicuro» sembrava essere Capua.

La lettera di Pompeo impiegò alcuni giorni a raggiungere Cicerone, che gli rispose con quella del 15 (o 16) febbraio, sopra citata, in cui parlò della *summa diligentia* con cui si svolgevano le operazioni di arruolamento a Capua. Il motivo pare evidente: nonostante rassicurasse Pompeo del contrario, Cicerone a Luceria non voleva andare⁷⁸. Se confrontiamo questa risposta con ciò che egli stava riferendo ad Attico in quegli stessi giorni e se teniamo conto dell'incarico di supervisione all'arruolamento che Pompeo gli aveva conferito il 25 gennaio, non c'è da stupirsi del fallimento in corso. Lo stesso 15 (o 16) febbraio Cicerone scrisse anche ad Attico, riportandogli con parole

⁷⁴ Cic. Att. 7.21.1: *haec Capuae dum fui cognovi: nihil in consulibus, nullum usquam dilectum; nec enim conquistore φαίνοπροσωπεῖν audent, cum ille [Caesar] adsit, contraque noster dux nusquam sit, nihil agat, nec nomina dant.*

⁷⁵ Burns 1966, 80.

⁷⁶ Cic. Att. 7.23.3: *quod quaeris hic quid agatur, tota Capua et omnis hic dilectus iacet; desperata res est, in fuga omnes sunt.* Alla possibilità di un'avanzata di Cesare verso Capua, Cicerone accennò ancora il 15 (o 16) febbraio (Att. 8.3.7).

⁷⁷ Pomp. Cic. Att. 8.11a.

⁷⁸ Lintott 2008, 286, ritiene che la lettera del 15 (o 16) febbraio suggerisca che Cicerone era disposto a raggiungere Pompeo a Luceria (cfr. in particolare Att. 8.11b.3: *... sin omnia unum in locum contrahenda sunt, non dubito quin ad te statim veniam*). Egli avrebbe cambiato idea solo il 18, una volta giunta la notizia che L. Domizio Enobarbo non avrebbe raggiunto Pompeo, ma avrebbe resistito a Cesare a Corfinium. È vero che, nella lettera ad Attico scritta subito dopo la risposta a Pompeo, Cicerone, dopo avere espresso le sue perplessità, conclude: *ibimus tamen Luceriam* (Att. 8.1.4); di questa sua intenzione non c'è però traccia nella lettera del giorno dopo (Att. 8.2; cfr. Shackleton Bailey 1968, 454). Ma soprattutto mi sembra che tutto il tono della lettera a Pompeo, che insiste sull'importanza strategica della costa campana, sulla buona disposizione della popolazione e sulle operazioni di leva in corso, suggerisca quali fossero, già in quel momento, le reali intenzioni di Cicerone. L'interpretazione di Fezzi 2019, 196, che con questa lettera Cicerone in realtà stesse già «mettendo le mani avanti», mi pare condivisibile.

sue l'invito di Pompeo (*tu censeo Luceriam venias; nusquam eris tutius*) e interpretandole, non a torto, come segno del fatto che il Magno considerava perdute *haec oppida atque oram maritimam* e si accingeva ormai ad abbandonare l'Italia⁷⁹.

Il 19 febbraio Pompeo lasciò anche Luceria diretto a Brindisi e chiese ai consoli di raggiungerlo con le truppe da loro raccolte con fatica in Campania, lasciando un presidio a Capua: con lui, 14 delle 20 coorti che formavano le due legioni 'appiane'⁸⁰, delle quali continuava a non fidarsi⁸¹. Ma inaffidabili per la causa di Pompeo, più ancora che i soldati di quelle due legioni, erano stati proprio i *coloni Campani*. Non è però il caso di stupirsi, se questi avevano risposto *parum prolixè* al tentativo di arruolarli: la loro ostilità alla guerra civile era ampiamente condivisa e almeno alcuni di loro avevano un debito di riconoscenza verso lo stesso Cesare. Se ne stupì, invece, Pompeo. E c'è da chiedersi quale fosse stata, in quei lunghi periodi trascorsi a Capua e in Campania negli anni 50, la sua effettiva interazione con le comunità locali; come avesse potuto non prevedere un esito così catastrofico.

7. Nel dicembre del 50 i senatori avevano massicciamente sostenuto la mozione di Curione per il disarmo dei due contendenti; ma quando, in precedenza, erano stati chiamati da Marcello a votare prima se Cesare dovesse deporre le armi, poi se dovesse farlo anche Pompeo, avevano espresso una chiara preferenza per quest'ultimo⁸². Probabilmente Pompeo riteneva che un simile atteggiamento avrebbe animato Capua e la Campania, la regione d'Italia alla quale, nei mesi e negli anni precedenti, aveva dedicato le maggiori attenzioni. Apparentemente la scelta di spostarsi da Roma a Capua aveva ottime ragioni: a Capua erano stati insediati veterani di Pompeo; a Capua egli aveva lavorato in qualità di membro della commissione agraria; di Capua era stato duoviro; in Campania aveva soggiornato diversi mesi nel corso del 50. Evidentemente non era bastato. Pompeo non si era reso conto che i Campani, i Capuani in particolare,

⁷⁹ Cic. Att. 8.1.1-2.

⁸⁰ Cic. Att. 8.6.2; 8.9a.2; Pomp. Cic. Att. 8.12a.4. Le altre sei coorti erano dislocate tra Canusium e Brindisi (Cic. Att. 8.3.7; Pomp. Cic. Att. 8.12a.2). Cfr. Fezzi 2019, 199.

⁸¹ Pomp. Cic. Att. 8.12c.4: ... *non magno opere his legionibus confido*; 8.12d.1: ... *his legionibus, de quarum voluntate dubitamus*.

⁸² Plut. Ant. 5.6; Caes. 30.5; App. civ. 2.30.118.

non volevano la guerra civile: antichi abitanti e nuovi coloni, compresi gli ex veterani di Pompeo, erano ormai tutti *cives Romani*.

Soprattutto, essi non volevano la guerra *contro Cesare*. Al di là delle diverse interpretazioni moderne sull'effettiva consistenza delle assegnazioni agrarie *ex lege Iulia*, l'espressione *et ius urbis restitutum* in Velleio Patercolo (discendente di quel Decio Magio *Campanorum princeps, celeberrimus et fidelissimus vir*, che da solo aveva osato opporsi, nel 216, al tradimento perpetrato dagli altri dirigenti di Capua)⁸³ è testimonianza, ottant'anni dopo il primo consolato di Cesare, di un orgoglio ritrovato, di una vergogna cancellata, di una *dignitas* recuperata grazie appunto al vincitore delle Gallie: a colui che era sceso in Italia con il suo esercito proprio per rivendicare, così lui diceva, la propria *dignitas*.

Bibliografia

- Balsdon 1957: J.P.V.D. Balsdon, *Roman History, 58-56 B.C.: Three Ciceronian Problems*, in *JRS* 47 (1957) 15-20.
- Bispham 2011: E. Bispham, *Time for Italy in Velleius Paterculus*, in E. Cowan (ed.), *Velleius Paterculus: Making History*, Swansea 2011, 17-57.
- Brunt 1971: P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.
- Burns 1966: A. Burns, *Pompey's Strategy and Domitius' Stand at Corfinium*, in *Historia* 15 (1966) 74-95.
- Carsana 2003: C. Carsana, *Gli antefatti del conflitto tra Cesare e Pompeo nel libro II delle Guerre civili di Appiano*, in *RIL* 137 (2003) 251-283.
- Carsana 2007: C. Carsana, *Commento storico al libro II delle Guerre Civili di Appiano*, I, Pisa 2007.
- Chouquer - Favieri 1987: G. Chouquer, F. Favieri, *Reconnaissance morphologique des cadastres antiques de l'aire latio-campanienne*, in G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favieri, J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome 1987, 79-258.
- D'Isanto 1993: G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.
- Fezzi 2019: L. Fezzi, *Pompeo*, Roma 2019.
- Freyburger-Galland - Hinard - Cordier 2002: M.-L. Freyburger-Galland, F. Hinard, P. Cordier (éd.), *Dion Cassius. Histoire romaine. Livres 41 & 42*, Paris 2002.
- Gelzer 2005³: M. Gelzer, *Pompeius. Lebensbild eines Römers*, München 2005 (= *Pompeius*, ed. or. 1949).
- Gruen 1974: E.S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-London 1974.

⁸³ Vell. 2.16.2.

- Habaj 2022: M. Habaj, *Capua in Roman Politics Between 59 and 36 BCE*, in *Historia* 71 (2022) 51-77.
- Laffi 2007: U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- Lintott 2008: A. Lintott, *Cicero as Evidence. A Historian's Companion*, Oxford 2008.
- Meier 1966: C. Meier, *Res publica amissa. Eine Studie zu Verfassung und Geschichte der späten römischen Republik*, Wiesbaden 1966.
- Meier 1993 (1982): C. Meier, *Giulio Cesare*, trad. it. Milano 1993 (= *Caesar*, Bonn 1982).
- Münzer 1899: F. Münzer, s.v. «Claudius (298)», in *PWRE* III.A (1899) 2853-2854.
- Ramsey 2007: J.T. Ramsey (ed.), *Philippics. I-II*, Cambridge 2007.
- Seager 2002²: R. Seager, *Pompey the Great. A Political Biography*, Oxford 2002 (ed. or. 1979).
- Shackleton Bailey 1968: D.R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero's Letters to Atticus*, IV, Cambridge 1968.
- Shackleton Bailey 1977: D.R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero: Epistulae ad Familiares*, I, Cambridge 1977.
- Shatzman 1975: I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.
- Stockton 1962: D. Stockton, *Cicero and the ager Campanus*, in *TAPhA* 93 (1962) 471-489.
- Taylor 1951: L.R. Taylor, *On the Chronology of Caesar's First Consulship*, in *AJPb* (1951) 254-268.
- Van Ooteghem 1954: J. Van Ooteghem, *Pompée le Grand bâtisseur d'empire*, Namur-Paris 1954.
- Wistrand 1979: M. Wistrand, *Cicero imperator. Studies in Cicero's correspondence 51-47 B.C.*, Göteborg 1979.

LUCIA C. COLELLA

ÉLITES CAMPANE,
STORIA FAMILIARE E STORIA DI ROMA
IN VELLEIO PATERCOLO*

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, più voci si sono levate contro la fama prevalentemente negativa di Velleio Patercolo come storico ‘tiberiano’ asservito alla propaganda imperiale, fazioso e mendace¹, sopravvissuto al quasi generale naufragio della storiografia del primo principato solo grazie alla fortuita scoperta del *codex unicus* (perduto) della sua opera nell’abbazia di Murbach². Dopo i lavori di Sumner e di Woodman³, che hanno rigettato il noto giudizio di Syme sulla *mendacity* dello storico, la sua fortuna è mutata in positivo, con un riacceso dibattito sul significato globale o su alcuni aspetti contenutistici, metodologici o stilistici della sua opera⁴, alimentato anche da nuove edizioni critiche, traduzioni e commenti⁵. Anche l’elemento propagandistico, la cui pervasività è innegabile, è stato oggetto di giudizi più attenti a cogliere il difficile equilibrio tra

* La ricerca qui presentata è stata condotta nell’ambito del Progetto PRIN 2022 - *Le produzioni artigianali di Capua antica / The artisanal production of ancient Capua* (cod. MUR 2022WB9W8P). La fase finale della stesura è stata agevolata da una borsa di ricerca presso la *Fondation Hardt pour l’étude de l’antiquité classique* (Vandœuvres). Nel testo col toponimo «Capua» si fa riferimento all’antica *Capua*, odierna Santa Maria Capua Vetere.

¹ Teuffel - Schwabe 1900; Lana 1952; Syme 1978. Klingner 1958 tralascia volontariamente Velleio nella sua trattazione degli storici del I secolo d.C.

² Vd., tra gli altri, Watt 1998, *praef.* Sul luogo di ritrovamento e sulla successiva preservazione del codice murbacense vd. più di recente Calvelli 2016, con precedente bibliografia; cfr. Stover 2020.

³ Sumner 1970; Woodman 1977; Woodman 1983.

⁴ In part. Cowan 2011 e Yardley - Barrett 2011, introd. Cfr. Kuntze 1985; Kober 2000; Schmitzer 2000; Gowing 2005; Lobur 2007; Domainko 2020; Oakley 2020.

⁵ Oltre a Woodman 1977 e Woodman 1983, vd. Hellegouarc’h 1982; Elefante 1997; Watt 1998. Cfr. Giebel 2004 e Yardley - Barrett 2011, nonché le traduzioni italiane a cura di Portalupi 1967; Meroni - Criniti 1978; Elefante 1999; Nuti 2015.

la gratitudine nei confronti di Tiberio⁶ e l'omaggio ad Augusto, nonché a Cesare e alla stessa Livia⁷.

Nell'ultimo quindicennio, punto di riferimento per le indagini sull'opera di Velleio è divenuto il volume miscellaneo a lui dedicato da Eleanor Cowan⁸. In quella sede, alcuni studiosi hanno messo in luce l'importanza della prospettiva campana⁹ o, più in generale, italica¹⁰, portando avanti una pista di ricerca che annoverava già Santo Mazzarino ed Emilio Gabba tra i suoi più autorevoli sostenitori¹¹.

Proseguendo su tale linea, in questo contributo si intende indagare nello specifico il ruolo della storia dell'antica Capua e i rapporti delle sue *élites* con Roma nella narrazione di Velleio, il quale, com'è noto, vantava tra i propri avi, soprattutto per parte materna, notabili della città. La considerazione delle origini campane di Velleio non porta tanto a ritenerlo acriticamente una fonte più rilevante di altre per ricostruire la storia della città, ma piuttosto a guardare più da vicino la prospettiva campana e italica che emerge dalla sua opera, nonché il ruolo delle *élites* locali nel complesso equilibrio tra questa prospettiva e quella filoimperiale.

1. *Velleio e le sue fonti: la storia di Capua come 'res domestica'*. – Considerata la breve estensione dell'opera rispetto alla materia trattata (dalla guerra di Troia al principato di Tiberio – probabilmente prima della caduta in disgrazia di Seiano – in soli due libri¹²), appare

⁶ Al servizio di Tiberio, com'è noto, Velleio era stato fin dal 4 d.C. (Vell. 2.104.3; 2.111.3; 2.113.3; 2.121.2-3), come già suo padre e poi suo fratello (Vell. 2.104.3; 2.115.1; 2.121.2-3). Precedentemente Velleio era stato agli ordini di P. Vinicio, padre del dedicatario dell'opera (Vell. 2.101.2-3; cfr. *infra*, n. 21). Vd. De Carlo 2015, 94-95, con precedente bibliografia.

⁷ Tale ricerca di equilibrio non è priva di momenti di imbarazzo: cfr. *infra*, § 4.

⁸ Cowan 2011. Per altri contributi della studiosa su Velleio, vd. Cowan 2009; Cowan 2018; Cowan 2025.

⁹ Elefante 2011.

¹⁰ Bispham 2011.

¹¹ Mazzarino 1966, II.1, 433-434, e soprattutto Gabba 1973. Cfr. inoltre Hellegouarc'h 1974; D'Aloja 2004; Russo 2006; Russo 2012.

¹² I due libri hanno un diverso grado di approfondimento: il I, pur mutilo all'inizio, nella porzione superstite tratta un arco temporale molto più ampio (dalle κτίσεις dovute agli eroi greci di ritorno da Troia fino alla caduta di Cartagine e di Corinto) del II (dalla guerra contro Viriato al principato di Tiberio). Com'è noto, i problemi legati alla tradizione del testo (cfr. *supra*, n. 2), insieme al carattere dell'*opus* velleiano, hanno portato diversi studiosi a enfatizzare di volta in volta la natura di storia romana oppure l'ambizione universalistica dell'opera, come è evidente anche dai titoli delle diverse edizioni: vd. già, da un lato, i *Vellei Paterculi Historiae Romanae Duo Volumina* dell'edi-

significativa l'ampia presenza della Campania e di singole città campane¹³.

Quanto a Capua, essa è citata esplicitamente in cinque punti, alcuni particolarmente degni di nota¹⁴.

Il primo è il celebre passo relativo alla fondazione della città¹⁵:

2. *dum in externis moror, incidi in rem domesticam maximique erroris et multum discrepantem auctorum opinionibus; nam quidam huius temporis tractu aiunt a Tuscis Capuam Nolaque conditam ante annos fere DCCCXXX. 3. quibus equidem adsenserim; sed M. Cato quantum differt! qui dicat Capuam ab eisdem Tuscis conditam ac subinde Nola; stetisse autem Capuam, antequam a Romanis caperetur, annis circiter CCLX. 4. quod si ita est, cum sint a Capua capta anni CCXL, ut condita est, anni sunt fere D. ego, pace diligentiae Catonis dixerim, vix crediderim tam mature tantam urbem crevisse floruisse concidisse resurrexisse.*

Com'è noto, la tradizione antica sul tema è ricca e complessa¹⁶; si pensi anche solo ai diversi filoni confluiti nel commento di Servio Danielino al decimo libro dell'Eneide¹⁷, che ricordano come ecisti

zione del 1520 a cura del Rhenanus (cfr. ad es. Hellegouarc'h 1982); dall'altro, titoli più 'neutri', come quelli scelti da Elefante 1997 o Watt 1998.

¹³ Vd. Bispham 2011 ed Elefante 2011.

¹⁴ Vell. 1.7.2-3 (le origini di Capua); 2.8.2 (breve menzione di Fulvio Flacco, *qui Capuam cepit*); 2.25 (la sconfitta dei consoli Scipione e Norbano ad opera di Silla presso il monte Tifata); 2.30.5-6 (la rivolta di Spartaco); 2.44.4 (la colonizzazione cesariana); cfr. 2.81.2. Numerose sono poi le citazioni della Campania o di singole città campane: vd. Elefante 2011; cfr. Bispham 2011, 47-48 n. 13 (su 1.7.3-4 e 2.44.4-5) e 53 n. 112.

¹⁵ Vell. 1.7.2-3. Qui e altrove l'edizione di riferimento è Watt 1998 (l'uso della *v* minuscola nelle citazioni è stato qui introdotto per motivi redazionali).

¹⁶ A mia conoscenza, l'analisi sistematica più recente delle tradizioni sulle origini di Capua si deve a Savino 2020, il quale esamina le fonti che attestano un'origine troiana, osca, sannita o etrusca della città. Cfr. già Heurgon 1942 e Minoja 2012, nonché il contributo di E. Savino in questo volume.

¹⁷ Serv. Dan. in Verg. Aen. 10.145 (cfr. Serv. in Verg. Aen. 10.145): *HINC NOMEN CAMPANAE DVCITVR VRBI iste quidem hoc dicit, sicut Ovidius, qui Capyn de Troianis esse commemorat: (F. 4.45) ille dedit Capyi repetita vocabula Troiae; Coeliusque (FRHist F 61) Troianum Capyn condidisse Capuam tradidit eumque fuisse sobrinum. alii Campum Samnitum condidisse Capuam confirmant. sed Capuam vult Livius (4.37.1) a locis campestribus dictam, in quibus sita est. alii a Capy Atyis, filio Capeti patre, tradunt. alii hunc Capyn filium Capeti volunt esse, Tiberini avum, ex quo fluvius Tiberis appellatus est, eumque Capuae conditorem produnt. constat tamen eam a Tuscis conditam de viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur: unde est Capua nominata. Tuscus autem aliquando omnem Italiam subiugasse manifestum est. alii a Tuscis quidem retentam et prius Vulturnum vocatam; Tuscus a Samnitibus exactos Capuam vocasse ob hoc quod*

della città *Capys* (troiano¹⁸ o legato al re albano Capeto¹⁹) oppure il sannita *Campus*, rispetto a una tradizione (apparentemente considerata prevalente dal commentatore) che, seppur con diverse varianti, la riconduce a un'origine etrusca²⁰.

Quest'ultima emerge anche dall'opera di Velleio, il quale accoglie la versione secondo cui Capua e Nola sarebbero state fondate dagli Etruschi circa ottocentotrenta anni prima (cioè intorno all'800 a.C., se si ammette una redazione dell'opera nel 30 d.C., a ridosso del consolato di M. Vinicio, cui essa è dedicata)²¹. Lo storico cita a tal proposito l'opinione divergente di Catone, il quale, attribuendo sempre agli Etruschi la fondazione di Capua e (poco dopo) di Nola, affermava che la prima esisteva già duecentosessanta anni prima che venisse presa dai Romani. Velleio calcola, quindi, che la fondazione della città risalirebbe a circa cinquecento anni prima del momento in cui scrive, essendo trascorsi approssimativamente duecentoquaranta anni dalla conquista romana: pensando alla conquista romana del 211 a.C., la data catoniana sarebbe, dunque, da collocarsi al 471 a.C. ca. Lo storico, con buona pace della *diligentia* di Catone, non può

hanc quidam Falco condidisset, cui pollices pedum curvi fuerunt quem ad modum falcones aves habent, quos viros Tusci capyas vocarunt. Varro (ARH 11.3) dicit propter caeli temperiem et caespitis fecunditatem campum eundem Capuanum cratera dictum quasi sinum salutis et fructuum (Murgia 2018).

¹⁸ Ovid. *fast.* 4.45; Coel. Antip.: Cornell 2013, 269 F 61, cui si rimanda per un resoconto della tradizione antica su *Capys* troiano; cfr. Savino 2020 per i diversi filoni di tradizione sulle origini di Capua.

¹⁹ Figlio di Atys e padre di Capeto ovvero figlio di Capeto e avo di Tiberino.

²⁰ Per questo filone, *Capys* non sarebbe, dunque, il nome dell'ecista, ma l'equivalente etrusco del latino *falco*, essendo la fondazione della città ricondotta al presagio favorevole di un uccello augurale. Savino 2020, 24-25, nota che tale versione non può essere antecedente all'accezione di «avvoltoio» del termine *falco*, attestata dal IV sec., e che Servio e il suo interpolatore abbiano rielaborato una paraetimologia già presente in Catone, ma associata al latino *vultur* (e, dunque, a *Volturnum* piuttosto che a *Capua*). Secondo un'ulteriore versione sull'origine etrusca della città, anch'essa riportata in Serv. Dan. *ad loc.* (cfr. *supra*, n. 17), gli Etruschi (poi cacciati dai Sanniti), conquistarono *Volturnum* e la chiamarono *Capua*, poiché fondata da un certo *Falco* (il cui nome, derivante dalla caratteristica degli alluci ricurvi come un *falco*, fu trasformato in *Capys* dagli Etruschi); ma cfr. Liv. 4.37.1 (*Volturnum*, etrusca, chiamata *Capua* da *Capys*, comandante sannita), con Musti 1992.

²¹ Sui problemi cronologici in merito alle fasi di redazione e di pubblicazione dell'opera vd. Elefante 1999, introd. I riferimenti a M. Vinicio abbondano in Velleio (cfr. Woodman 1975, 273 n. 2). M. Vinicio (marito di Giulia, figlia di Germanico, per volontà di Tiberio: Tac. *ann.* 6.15) era figlio di quel P. Vinicio che lo storico, in qualità di *tribunus militum*, aveva seguito in Tracia e in Macedonia nell'1 a.C. (Vell. 2.101.2-3). Anche i *Vinicii* erano una *gens* campana, essendo oriundi di *Cales* (vd. in part. Cébeillac-Gervasoni 1982 e Camodeca 2000, 116-117).

accogliere la sua versione, trovando incredibile che «una città tanto grande sia cresciuta, fiorita, caduta e risorta»²² in così poco tempo²³.

Il passo è degno di nota per più aspetti.

Innanzitutto, sia la versione accolta da Velleio sia quella catoniana concernono la fondazione di due città campane, Capua e Nola, ma è evidente che allo storico tiberiano interessi soprattutto la prima.

Egli definisce questo argomento una *res domestica*, in opposizione a ciò che fino a quel momento aveva trattato, ossia la storia greca fino ad Esiodo²⁴, al cui tempo Velleio ascrive la fondazione di Capua e Nola (*huius temporis tractu*)²⁵. Senza la pretesa di esaminare

²² Trad. Elefante 1999, 53.

²³ Tale concezione è stata ascritta al cosiddetto biologismo storico di matrice posidoniana: vd. in part. Migliorati 2015; cfr., tra gli altri, Portalupi 1967, 12; Meroni - Criniti 1978, 37; Elefante 1997, 171.

²⁴ Il primo libro è mutilo soprattutto all'inizio; è opinione abbastanza condivisa che l'opera iniziasse dalla guerra di Troia (dal suo inizio o dalla caduta della città; vd. la bibliografia discussa da Kramer 2005, il quale però ipotizza che Velleio avesse cominciato la sua narrazione dalla fondazione dell'impero assiro). In Vell. 1.1 si parte dai *vóστοι* dopo la guerra di Troia; si passa, quindi, alla fondazione di città greche, di colonie fenicie e greche, fino ad arrivare a Omero (1.5) e, dopo un'ulteriore lacuna in 1.6, a Esiodo (1.7); cfr. Ferrero 1960. Si noti che in Yardley - Barrett 2011 i capitoli iniziali, fino a 1.8.3, sono scorporati dal resto dell'opera e inclusi nell'Appendix A col titolo «A Fragment of Greek History and Legend». Questa scelta deriva probabilmente dalla considerazione che l'oggetto principale dei due libri velleiani è la storia romana (vd. la scelta del titolo, *The Roman History*; sul punto vd. Rich 2011 e *supra*, n. 12), ma non tiene conto dell'impianto dell'opera dello storico e della ricchezza di *excursus* e digressioni, né del fatto che in tal modo anche le origini etrusche di Capua e Nola (1.7.2-3) risultano ascritte alla storia greca. Sugli *excursus* letterari greci in Velleio, sui quali aveva già destato l'attenzione Schöb 1908, vd. Alfonsi 1966; Alfonsi 1967; Noé 1982; Schmitzer 2000, 72-100; Schwindt 2000; Russo 2006; Raschieri 2018; Manzoni 2015.

²⁵ La datazione della fondazione di Capua in Velleio dipende dalla cronologia relativa di Esiodo. Secondo Musti 1992, 44-45, la connessione col poeta di Ascra sarebbe stata fornita allo storico tiberiano da un riferimento al dominio di Latino sui Tirreni (*Theog.* 1016); cfr. Heurgon 1942, 79-80; Pallottino 1956. A un legame cronologico, pur senza escludere un nesso tematico (per noi sfuggente a causa della «compression of Velleius' sources»), pensa, tra gli altri, Bispham 2011, 32. Ricchissima è la bibliografia sul tema, recentemente discussa da Cornell 2013, il quale critica la posizione di chi sostiene un fraintendimento di Catone da parte di Velleio. La datazione alta dello storico tiberiano viene accolta, tra gli altri, da D'Isanto 1993, in base ai ritrovamenti archeologici villanoviani (cfr. Johannowsky 1984). Altri hanno cercato di alzare la datazione catoniana, identificando la conquista romana di Capua con un momento diverso dal 211 a.C., in part. con la *deditio* di Capua prima della I guerra sannitica o con la concessione della *civitas sine suffragio* nel 338 a.C. (Beloch 1890, 295-374, spec. 297, con successivi ripensamenti in Beloch 1924, 245 n. 1, che preferisce pensare alla conquista sannita; cfr. Beloch 1926, 366-372). Tali ipotesi, accolte da parte della critica, vengono giudicate inattendibili da Cornell 2013, 99, il quale ritiene che il numero di 260 anni prima della resa di Capua nel 211 a.C. derivi da Catone piuttosto che da Velleio stesso (per una critica su

il grado di esattezza delle cronologie velleiane²⁶, si può notare che è questa coincidenza temporale a fornire allo storico lo spunto per una digressione sulla fondazione di Capua, che segna il passaggio dalle *res externae* a una *res domestica*.

In tale contesto, l'aggettivo *domesticus* è stato variamente interpretato: come semplice opposizione tra *res internae* (italiche) e *res externae* (greche)²⁷, in una generale prospettiva romano-italica; oppure in relazione alla specifica storia di Capua (e di Nola), quindi secondo il punto di vista dello storico stesso, in ragione delle sue origini familiari campane²⁸.

L'aggettivo *domesticus* occorre in altri tre punti dell'opera: in riferimento a un antenato di Velleio in linea materna, Minato Magio²⁹; in relazione alla volontà di Silla di sconfiggere prima il nemico esterno (Mitridate) e poi concludere la guerra civile³⁰; infine, quando lo storico afferma che ai soldati che combattevano al comando di Tiberio mancavano solo la propria casa e i propri schiavi, tanto egli si prodigava per il loro benessere³¹. Evidentemente, il referente dell'ag-

questo punto vd. Gallo 2020, 232 n. 7). Altri ancora hanno proposto di ricondurre la data del 471 a.C. non a una fondazione *ex nihilo*, bensì a una sorta di rifondazione cerimoniale o al consolidamento del potere etrusco sulla città (Pallottino 1956; Frederiksen 1984, 118-119, il quale dubita della notizia di Velleio poiché «he speaks as a Campanian, and with some local patriotism»). Musti propende per una datazione intermedia, ritenendo anche la data catoniana del 471 a.C. «di origine storiografica», poiché rispecchierebbe la prospettiva, tipicamente romana, di uno schematico succedersi di popolazioni nell'*ager Campanus* (Strabo 5.4.3): vd. Musti 1992.

²⁶ Vd. di recente Raschieri 2018; Filoni 2020; Brillante 2021. Sulla varietà dei sistemi cronologici usati da Velleio cfr. anche Elefante 1999, 13-15 e 37 n. 80.

²⁷ Vd. ad es. Bispham 2011, 48-49 n. 36; Manzoni 2015, 126.

²⁸ Rich 2011, 75; Cornell 2013, 100. Sfumature diverse sono ravvisabili anche nelle traduzioni disponibili, ad es.: «mentre mi soffermo a scrivere di paesi stranieri, eccomi ora giunto a trattare *un fatto di casa nostra*», Nuti 2015, 41; «mentre mi stavo dilungando su notizie esterne, mi sono imbattuto in *un fatto interno*», Elefante 1999, 53; «mentre mi sto dilungando in eventi che riguardano popolazioni straniere, mi trovo a dover parlare di un fatto che, pur riferendosi *alla nostra città* ...», Meroni - Criniti 1978, 37; «mentre indugio su eventi di genti straniere me ne capita uno riguardante *una nostra città*», Portalupi 1967, 12. Cfr. Yardley - Barrett 2011, 152: «while lingering over foreign history, I have come across an event in our *domestic history*».

²⁹ Vell. 2.16.3. vd. *infra*, § 2.

³⁰ Vell. 2.24.4: ... *existimavitque ante frangendum hostem quam ulciscendum civem, repulsoque externo metu, ubi quod alienum esset vicisset, superare quod erat domesticum*, «... e ritenne che era suo dovere debellare i nemici prima di vendicarsi dei concittadini e che, respinto il pericolo esterno, solo dopo aver eliminato quello che veniva da fuori, potesse vincere l'avversario che aveva in casa» (trad. Elefante 1999, 95).

³¹ Vell. 2.114.2: *iam medici, iam apparatus cibi, iam <tamquam> in hoc solum portatum instrumentum balinei nullius non succurrit valetudini; domus tantum ac domestici deerant*, «ora con il suo medico, ora con la sua cucina, ora con l'attrezzatura per il ba-

gettivo cambia a seconda del contesto e della prospettiva adottata. Mentre, come si vedrà, a proposito di Minato Magio esso è evidentemente usato dal punto di vista di Velleio stesso per indicare un membro della sua famiglia, nel passo in oggetto non si può escludere che il termine indichi semplicemente l'opposizione tra il mondo italico e quello greco (al quale lo storico torna brevemente subito dopo³²).

Il fatto che la storia di due città campane sia considerata una *res domestica* rientra certamente nella già evidenziata concezione velleiana della storia romana come inscindibile dalla componente italica³³; tuttavia, che il tema della fondazione di Capua stia particolarmente a cuore allo storico emerge da vari elementi.

In primo luogo, l'ampiezza di questa digressione 'campana' nel contesto di una narrazione incentrata sul mondo ellenico è una deroga alla *brevitas* caratteristica dell'opera di Velleio (in particolare del libro I), cui spesso, com'è noto, fa esplicito riferimento l'autore stesso³⁴.

In un contributo del 2015 Giuseppe Bocchi ha enfatizzato l'esigenza di distinguere tra *brevitas* e *festinatio*, spesso considerati sinonimi³⁵; qui, esaminando la «sintassi della συντομία», egli arriva alla conclusione che i richiami alla *brevitas* (o al *transcursus*, o all'*opus artatum*) servano ad avvisare il lettore che l'argomento sarà trattato in maniera concisa a dispetto della sua importanza, mentre i riferimenti alla *festinatio* indichino punti in cui l'autore concede una deroga alla

gno portata al seguito per questo solo scopo, soccorreva chiunque fosse malato: mancavano solo la nostra casa ed i nostri servi ...» (trad. Elefante 1999, 195).

³² Vell. 1.8.

³³ Cfr. *supra*, n. 11. È indicativo il confronto con Liv. 4.37, che introduce la storia delle origini di Capua come *peregrina res*, eppure degna di memoria: *peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Volturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye vel, quod propius vero est, a campestri agro appellatam. cepere autem, prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis agrorumque accepti, deinde festo die graves somno epulisque incolas veteres novi coloni nocturna caede adorti*.

³⁴ Si pensi in particolare ai riferimenti dello storico a una sua prossima redazione di un'opera più ampia (*iustum opus* o *iusta volumina*: Elefante 1999, 21-23, in part. 22 n. 26), interpretati da taluni come mero espediente retorico (spec. Woodman 1975, 277-288; *contra*, per ragioni diverse, Lobur 2007 e Bocchi 2015). Per gli aspetti stilistici che derivano dalla *festinatio* vd. più di recente Oakley 2020, con precedente bibliografia; cfr. Hellegouarc'h 1982, XXVI.

³⁵ Bocchi rintraccia i modelli soprattutto nella συντομία stoica e nel callimachismo (attraverso la mediazione dei *Chronica* di Cornelio Nepote, tre libri di storia universale *docti et laboriosi*: Catull. 1.5-7): vd. Bocchi 2015.

brevitas. In entrambi i casi, non si tratterebbe solo di professioni di modestia, ma di strategie cui lo storico ricorre per attirare l'attenzione del lettore sull'importanza del tema trattato.

Benché il passo in oggetto non rientri tra gli espliciti riferimenti al termine *festinatio*, esso può esservi in un certo senso accostato: in questo caso si riscontra un'opposizione tra il precedente attardarsi nel racconto di *externa* (*dum in externis moror*³⁶) e la narrazione di una *res domestica*, che richiede particolare attenzione, in quanto «motivo di grandissima incertezza e di contrastanti opinioni degli autori» (*maximique erroris et multum discrepantem auctorum opinionibus*)³⁷. La presenza di opinioni contrastanti giustifica il soffermarsi di Velleio sul tema.

Non è, inoltre, indifferente il fatto che egli, mentre attribuisce genericamente ad «alcuni» (*quidam*) la versione da lui accolta, per la variante ritenuta inverosimile espliciti invece la fonte, Catone³⁸. Com'è noto, infatti, Velleio in genere non cita le sue fonti³⁹.

2. *Il 'domesticus sanguis' in Velleio: élites campane e fides verso Roma*. – L'unico ulteriore caso in cui Velleio esplicita una sua fonte è rappresentato dalla menzione di Quinto Ortensio Ortalo a proposito di Minato Magio, antenato dello storico per parte materna, in 2.16.3⁴⁰:

³⁶ Manzoni 2015, 126, nota che Velleio «sembra scusarsi col lettore di tali digressioni esterne, perché relative al mondo greco ... e promette di rientrare nella narrazione dei fatti interni»; cfr. Kramer 2005, 158-159, secondo il quale l'uso del verbo *moror* in questo punto segnala il passaggio dalla storia greca alla storia romana. Si noti che per Kramer la storia greca in Velleio sarebbe una semplice digressione; tuttavia, se è innegabile che l'idea dell'attardarsi nel racconto di fatti 'esterni' implichi che questi ultimi non costituiscono il cuore della narrazione, non si può considerare 1.7.1 come il passaggio da una sezione pre-romana o non romana a una più specificamente romana, in quanto la storia greca torna protagonista in 1.8.1-3 (come osservato da Bispham 2011, 31-32).

³⁷ Trad. Nuti 2015, 41; cfr. Elefante 1999, 53: «un fatto interno molto incerto e assai controverso a causa della divergenza di opinione degli storici».

³⁸ La critica ritiene per lo più che le *Origines* di Catone fossero note a Velleio per via indiretta, forse tramite il *Liber Annalis* di Attico oppure i *Chronica* di Cornelio Nepote: Paladini 1953, 455; Migliorati 2015, 176-177. Tuttavia, tra gli altri, in part. Cornell 2013, 98-101 (F 52), si è espresso a favore della conoscenza diretta di Catone da parte di Velleio, ritenendo probabile che quest'ultimo abbia consultato di prima mano molte fonti relative alla storia italica (quali le *Origines*) e soprattutto campana; cfr. già le osservazioni di Mazzarino 1966, II.1, 433-434, e II.2, 128-129.

³⁹ Vd. in part. Manzoni 2015, 117, con precedente bibliografia; cfr. Mazzarino 1966, II.1, 433-434, e II.2, 128-129; Elefante 1999, 37-40.

⁴⁰ Mazzarino 1966, II.1, 433-434, critica l'opinione di Haug 1947, 221-225, per cui Velleio avrebbe usato gli *Annales* di Ortalo solo su questo punto.

1. *Italicorum autem fuerunt celeberrimi duces Silo Popaedi, Herius Asinius, Insteius Cato*⁴¹, *C. Pontidius, Telesinus Pontius, Marius Egnatius, Papius Mutilus*. 2. *neque ego verecundia domestici sanguinis gloriae quicquam, dum verum refero, subtraham: quippe multum Minati Magii, atavi mei, Aeculensis,tribuendum est memoriae, qui nepos Decii Magii, Campanorum principis, celeberrimi et fidelissimi viri, tantam hoc bello Romanis fidem praestitit ut cum legione quam ipse in Hirpinis conscripserat Herculanum simul cum T. Didio caperet, Pompeios cum L. Sulla oppugnaret Compsamque occuparet*; 3. *cuius de virtutibus cum alii tum maxime dilucide[que] Q. Hortensius in Annalibus suis rettulit. cuius illi pietatis plenam populus Romanus gratiam rettulit ipsum viritum civitate donando, duos filios eius creando praetores, cum seni adhuc crearentur*.

Dopo aver nominato i condottieri italici che si distinsero nella guerra sociale, egli, affermando di non voler togliere nulla alla gloria della sua famiglia per *verecundia*, cita Minato Magio, le cui imprese – afferma – furono celebrate anche da altri, tra i quali Ortalo nei suoi *Annales*. Lo storico narra che Minato Magio di *Aeclanum* si pose al comando di una legione di Irpini da lui reclutata a supporto dell'azione romana in Campania, conquistando *Herculanum*, assediando *Pompeii* e occupando *Compsa*⁴². Velleio presenta tale iniziativa come prova della fedeltà dimostrata a Roma (*tantam hoc bello Romanis fidem praestitit*), che valse a Minato Magio la concessione della *civitas* a titolo personale e ai suoi figli la pretura⁴³. Si tratta, dunque, di uno dei punti della narrazione velleiana in cui più si percepisce la ricerca di un delicato equilibrio tra la prospettiva filoromana, derivante dall'impianto stesso dell'opera, e «il punto di vista italico» evidenziato

⁴¹ Su *Vettius Scato* invece di *Insteius Cato* vd. Elefante 1997, 81, e Watt 1998, 22, *app. ad loc.*

⁴² Quanto alla sequenza di questi eventi e al ruolo di Silla, vd. Gallo 2013a, 93 n. 10, in favore della cronologia velleiana, *contra* von Domaszewski 1924, 30. Inoltre Gallo 2013a, *ibidem*, osserva che dal testo di Velleio si desume che l'intervento congiunto di Minato Magio e di Silla riguardò solo l'assedio di *Pompeii*, ma non l'occupazione di *Compsa*. Così anche Nuti 2015, 97-98: «... con la legione che egli stesso aveva arruolato in Irpinia conquistò, insieme a T. Didio, Ercolano, assediò insieme a L. Silla Pompei e occupò Conza»; vd. anche Meroni - Criniti 1978, 86 ed Elefante 1999, 85. Cfr. invece Portalupi 1967, 71. Sull'emendazione *Compsamque* anziché *Cosamque* vd. Elefante 1997, 81 e Watt 1998, 22, *app. ad loc.*; cfr. Sumner 1970, 259 n. 12.

⁴³ Sul punto vd. Gallo 2013a, spec. 107-110, con discussione della precedente bibliografia; cfr. Sumner 1970, 258-262; Bispham 2016, 77-78; Bispham 2022, 327. Sul ruolo della *fides* in Velleio vd. Schmitzer 2011, 181-186.

da Mazzarino⁴⁴. È noto, infatti, il giudizio di Velleio sulla causa *iustissima* degli Italici in rivolta, dato il loro grande contributo alla potenza di Roma, la quale però li disprezzava come *externi e alieni* alla *civitas*; come è stato evidenziato, tale giudizio non è estraneo alle radici familiari dello storico⁴⁵.

Gli Italici che hanno preso le armi contro Roma, tuttavia, sono comunque nemici (*hostes*⁴⁶). In tale contesto, il ricordo dell'azione di Minato Magio, appartenente all'*élite* campana eppure favorevole a Roma, è funzionale per Velleio ad enfatizzare il ruolo dei suoi antenati per parte materna in una vicenda così controversa. Esso, inoltre, rappresenta una interessante testimonianza delle tensioni esistenti durante la guerra italica tra alcune famiglie delle *élites* locali, divise tra istanze filoromane e antiromane⁴⁷.

Come a proposito della fondazione di Capua, anche qui Velleio cita eccezionalmente una sua fonte a proposito di una *res domestica*; in questo caso, Ortalo è menzionato in relazione al *domesticus sanguis*, alla famiglia dello storico. Il discrimine per la citazione delle proprie fonti, dunque, non appare necessariamente l'intento polemico, bensì il particolare interesse che il tema ha per l'autore: mentre Catone è criticato per la sua versione sulle origini di Capua, Ortalo è citato tra gli *alii* che celebrarono le *virtutes* di Minato Magio, a supporto della lode a lui riservata da Velleio. Un altro punto in comune tra i due passi, infatti, è la deroga alla *brevitas*: per quanto l'intera narrazione del *bellum Italicum*, che sta particolarmente a cuore allo storico, occupi un'estensione considerevole proporzionalmente all'economia del II libro⁴⁸, nell'ambito di tale guerra è evidente la differenza tra lo spazio riservato rispettivamente a Minato Magio e agli altri condottieri italici, dei quali sono soltanto ricordati i nomi.

⁴⁴ Mazzarino 1966, II.1, 434. Lo studioso riconosceva tale «punto di vista italico» come operante in tutta la storiografia romana, anche oltre l'età dei Gracchi, ma con tendenze di parte a seconda del singolo storico; «e Velleio (come i suoi predecessori di analoga tendenza) va ricondotto alla parte dei moderati». Cfr. *supra*, n. 11.

⁴⁵ Vell. 2.15.2: *quorum ut fortuna atrox, ita causa fuit iustissima. petebant enim eam civitatem cuius imperium armis tuebantur: per omnes annos atque omnia bella duplici numero se militum equitumque fungi neque in eius civitatis ius recipi quae per eos in id ipsum pervenisset fastidium ex quo homines eiusdem et gentis et sanguinis ut externos alienosque fastidire posset*. Nuti 2015, 97, traduce *ut externos alienosque* «come nemici e come stranieri». Vd. Gabba 1973; Marandino 1975 (*non vidi*); Bispham 2011; Elefante 2011; Galimberti 2015, 297-298; Bispham 2016, 83-84; Martin 2001, 80-81; cfr. Biscardi 1951.

⁴⁶ Vell. 2.16.4: *tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur*.

⁴⁷ Bispham 2016, 77-78.

⁴⁸ Bispham 2011, 20.

Non sembra un caso, in tale contesto, che Velleio ricordi la discendenza di Minato Magio da un altro esponente della stessa *gens*, Decio Magio⁴⁹, il quale tentò invano di opporsi all'accordo di Capua con Cartagine durante la guerra annibalica. Egli è definito *princeps Campanorum, celeberrimus et fidelissimus vir*: lo storico enfatizza, dunque, la fedeltà di Decio Magio nei confronti di Roma proprio nel momento della defezione di Capua durante la seconda guerra punica. Ancora una volta, dunque, l'atteggiamento degli antenati in linea materna di Velleio si distacca da quello della maggioranza dei loro concittadini, comprese le *élites*: nei momenti di maggiore tensione con Roma (la seconda guerra punica e la guerra sociale) la famiglia di Velleio, pur appartenendo alle *élites* cittadine, si distingue da queste ultime per la sua *fides*.

L'opposizione di Decio Magio all'alleanza campana con Annibale è ampiamente narrata da Livio⁵⁰, che lo definisce a sua volta *princeps*⁵¹ e *vir, cui ad summam auctoritatem nihil praeter sanam civium mentem defuit, restiterat*⁵²; lo stesso Livio narra, tuttavia, che Decio Magio, condotto ad Alessandria dopo il naufragio sulle coste di Cirene della nave con cui era stato mandato a Cartagine da Annibale, rispose a Tolomeo IV, il quale gli offriva la possibilità di tornare a Capua o a Roma, che preferiva restare in Egitto, poiché Capua ormai per lui non era sicura e a Roma sarebbe stato trattato più come *transfuga* che come *hospes*⁵³. Come ha osservato Annarosa Gallo, dunque, il confronto con il racconto liviano chiarisce l'intento di Velleio di enfatizzare la fedeltà a Roma come tratto peculiare della sua famiglia⁵⁴.

⁴⁹ Minato Magio è definito da Velleio *nepos* di Decio Magio. Sulle diverse generazioni dei *Magii* campani vd. Sumner 1970, 259, e Gallo 2013a; cfr. Elefante 2011, 59. Sui *Magii* in *Hispania* vd. Stefanile 2017, 243-248. Sulla fortuna di Decio Magio nella Capua rinascimentale vd. Senatore 2016.

⁵⁰ Decio Magio si oppone all'invio di un'ambasceria ad Annibale (Liv. 23.7.4) e all'accoglienza del presidio cartaginese (Liv. 23.7.5), poi propone di scacciare tale presidio e tornare all'alleanza con Roma, riparando così al *malum facinus* della defezione da alleati antichissimi e consanguinei (*quod a vetustissimis sociis consanguineisque defecissent*, Liv. 23.7.6). La figura di Decio Magio trova ampio spazio nell'opera di Sil. It. 11.157-258, 377-384, 13.280-281 (sulla presunta morte in Egitto in Sil. It. 11.383-384 vd. Sumner 1970, 258 n. 3); a lui accenna anche Cic. *Pis.* 11.24: *audierat Decios Magios et de tauraea illo Vibellio aliquid acceperat*.

⁵¹ Liv. 23.10.10.

⁵² «Uomo a cui nulla mancò per ottenere grandissima influenza, eccetto la sanità mentale dei concittadini»: trad. Ramondetti 1995, 415.

⁵³ Liv. 23.10.10-13.

⁵⁴ Gallo 2013a, spec. 92-95; Gallo 2013b, 232-233. La studiosa osserva che la posizione di Decio Magio, nonostante l'opposizione ad Annibale, non è assimilabile a

3. *Gaio Velleio e l'amicitia con Tiberio Claudio Nerone*. – Se il ramo materno della sua famiglia, appartenente alla nobiltà campana da molte generazioni, nella narrazione di Velleio è caratterizzato dalla *fides* nei confronti della città di Roma nel suo insieme, necessariamente più complesso è il discorso per il ramo paterno, di origine equestre. Ciò emerge dalla citazione di Gaio Velleio, nonno dell'autore, in 2.76.1:

quod alieno testimonium redderem, eo non fraudabo avum meum. quippe C. Velleius, honoratissimo inter illos CCCLX iudices loco a Cn. Pompeio lectus, eiusdem Marcique Bruti ac Ti. Neronis praefectus fabrum, vir nulli secundus in Campania, digressu Neronis a Neapoli, cuius ob singularem cum eo amicitiam partium adiutor fuerat, gravis iam aetate et corpore cum comes esse non posset, gladio se ipse transfixit.

L'osservazione iniziale, in cui lo storico afferma di non poter privare suo nonno della testimonianza che renderebbe a un estraneo, ricorda da vicino l'introduzione della figura di Minato Magio in 2.16.2⁵⁵. Com'è stato osservato, inoltre, la definizione di Gaio Velleio quale *vir nulli secundus in Campania* richiama quella liviana di Decio Magio, il quale nel suo discorso ai Campani si definisce *nulli Campanorum secundus*⁵⁶.

L'oggetto della testimonianza, tuttavia, è differente: qui Velleio non usa il lessico della *fides*, ma cita la *singularis amicitia* del suo nonno paterno con Tiberio Claudio Nerone come motivo (*ob singularem cum eo amicitiam*) per il sostegno prestato alla parte di quest'ultimo durante la ribellione da lui provocata in Campania. Come lo stesso Velleio racconta, infatti, Tiberio Claudio Nerone (che nella

quella dei trecento cavalieri campani rimasti nelle fila dell'esercito romano in Sicilia all'indomani della battaglia di Canne, dopo il fallimento dell'ambasceria inviata da Capua al console Terenzio Varrone, e non considera la possibilità riservata a Decio Magio di trasferirsi ad *Aeclanum* come una ricompensa da parte dei Romani (*contra* Fronda 2000, 314 n. 98). Vd. anche Gallo 2020, 245 e 247-248.

⁵⁵ Vd. *supra*, § 2. Elefante 1997, 390, osserva che si tratta di una formula consueta per gli epitaffi e rinvia a Vell. 2.12.6, 2.92.1 e 2.120.3.

⁵⁶ Liv. 23.10.7: vd. Woodman 1983, 185. Per Vell. 2.76.1 è ormai accolta la punteggiatura proposta da Rawson 1977, 345, che implica lo spostamento della virgola dopo la locuzione *in Campania*: vd. le edizioni di Woodman 1983; Watt 1998; cfr. inoltre Camodeca 1991, 66; Gallo 2013a, 92; De Carlo 2015, 94 con n. 350. Conserva, invece, la virgola prima di questa locuzione (*vir nulli secundus, in Campania digressu Neronis a Neapoli*) Elefante 1997, che pure nota in commento la somiglianza con Liv. 23.10.7.

guerra di Perugia aveva appoggiato Lucio Antonio) aveva fomentato una guerra in Campania proclamandosi difensore di coloro che erano stati espropriati delle proprie terre, per poi rifugiarsi in Sicilia⁵⁷. Dopo averlo aiutato nella fuga, Gaio Velleio, nonno dello storico, appesantito dagli anni e dalle malattie, rinunciò a seguirlo e si diede la morte⁵⁸. Velleio ricorda, inoltre, che suo nonno fu scelto da Pompeo tra i 360 giudici che dovevano occuparsi dei disordini seguiti all'assassinio di Clodio nel 52 a.C.⁵⁹, nonché il suo essere stato al servizio di Pompeo stesso, di Marco Bruto e di Tiberio Claudio Nerone in qualità di *praefectus fabrum*.

Ancora una volta, dunque, lo storico dedica particolare spazio alla presentazione di un membro della propria famiglia, che è costruita in modo da gettare luce positiva sulle sue qualità. Tuttavia, diversamente dal caso dei *Magii* prima citati, i quali vengono presentati come fedeli a Roma pur contro le proprie comunità di appartenenza, le scelte di Gaio Velleio mettono lo storico in una posizione più ambigua, essendosi egli schierato a favore del padre del futuro principe Tiberio, che però in quel momento era nemico di Ottaviano.

Nella presentazione della prospettiva filoimperiale di Velleio viene spesso enfatizzato il tentativo di 'appianare' le divergenze tra Augusto e Tiberio. Tuttavia, Alessandro Galimberti in particolare ha evidenziato che lo storico, incline a omaggiare Augusto purché questo non implichi oscurare la figura di Tiberio, si mostra consapevole delle tensioni tra il primo e il secondo *princeps*, evidenti nelle scelte di Augusto per la propria successione, ma risalenti già all'opposizione tra Ottaviano e il padre di Tiberio⁶⁰. Nonostante la narrazione degli scontri di età triumvirale sia nel complesso favorevole a Ottaviano, la legittimazione di Tiberio passa anche attraverso la presentazione positiva di Livia e dello stesso Tiberio Claudio Nerone: ciò risulta particolarmente chiaro proprio nella descrizione della loro fuga da Napoli, che precede immediatamente la digressione sul nonno dello storico. Livia, che sta scappando proprio da Ottaviano insieme

⁵⁷ Vell. 2.75. Alla fuga in Sicilia presso Sesto Pompeo segue quella in Grecia presso Antonio (Suet. *Tib.* 4.2-3; Cass. Dio 48.15.3; cfr. Tac. *ann.* 5.1).

⁵⁸ Elefante 1997, 390, sulla scorta di Syme, dubita che la vecchiaia e le malattie siano il reale motivo del gesto. Dal testo velleiano, comunque, mi sembra che l'età avanzata e i conseguenti problemi fisici siano la motivazione addotta per la rinuncia di Gaio Velleio a seguire Tiberio Claudio Nerone piuttosto che la ragione diretta del suicidio. Su Gaio Velleio vd. De Carlo 2015, 94, con precedente bibliografia.

⁵⁹ *Lex Pompeia de vi*: vd. Woodman 1983, 185.

⁶⁰ Galimberti 2015; cfr., tra gli altri, Bispham 2011, 19.

al suo primo marito, è presentata come futura moglie di Augusto, nonché *genere probitate forma Romanarum eminentissima*, ed è descritta mentre fugge con il piccolo Tiberio in braccio⁶¹; anche Druso Claudiano, suo padre, è *nobilissimus et fortissimus vir*⁶². Subito prima Tiberio Claudio Nerone, pur introdotto nella narrazione come oppositore di Ottaviano, era stato definito *magni vir animi doctissimique ingenii*⁶³: tale, dunque, è l'uomo verso cui il nonno dell'autore si è dimostrato leale fino alla morte.

In un contesto di guerra civile, l'azione di Gaio Velleio non può essere qualificata come *fides* verso Roma, essendo di fatto un'opposizione al futuro principe Augusto, tanto che lo storico si affretta ad affermare che il conflitto fu risolto dall'arrivo di quest'ultimo. Peraltro, da una prospettiva 'cesariana' anche la vicinanza di Gaio Velleio a Pompeo e a Marco Bruto risulta potenzialmente controversa⁶⁴. Tuttavia, anche in un contesto così delicato, l'autore tiene ad evidenziare l'*amicitia* di un membro della sua famiglia verso il padre del principe regnante, non solo per giustificare le scelte di suo nonno e presentare comunque il suo suicidio come eroico, ma anche per rafforzare l'idea del legame dei *Velleii* con i *Claudii Nerones* perdurante da più generazioni⁶⁵. Certamente meno imbarazzo desta la presentazione della lealtà dimostrata a Tiberio, finita la guerra civile, dal padre dello storico e poi da quest'ultimo e da suo fratello, benché anch'essa non priva di connotazioni ideologiche⁶⁶.

⁶¹ Vell. 2.75.3: *Livia, nobilissimi et fortissimi viri Drusi Claudiani filia, genere probitate forma Romanarum eminentissima, quam postea coniugem Augusti vidimus, quam transgressi ad deos sacerdotem ac filiam, tum fugiens mox futuri <viri> sui Caesaris arma, <mi>-nus bimum hunc Ti. Caesarem, vindicem Romani imperii futurumque eiusdem Caesaris filium, gestans sinu, per avia itinerum vitatis militum gladiis uno comitante, quo facilius occultaretur fuga, pervenit ad mare et cum viro Nerone pervecta in Siciliam est.* Vd. Welch 2011; Galimberti 2015.

⁶² Cfr. Vell. 2.71.3.

⁶³ Vell. 2.75.1: *per eadem tempora exarserat in Campania bellum, quod professus eorum qui perdiderant agros patrociniū ciebat Ti. Claudius Nero praetorius et pontifex, Ti. Caesaris pater, magni vir animi doctissimique ingenii; id quoque adventu Caesaris sepultum atque discussum est.* Cfr. Vell. 2.79 (consenso di Nerone al matrimonio di Ottaviano con Livia) e 2.94.1. Sulle diverse emendazioni proposte per *doctissimique ingenii* vd. Watt 1998, app. ad loc.; Elefante 1997, 388.

⁶⁴ A proposito del giudizio di Velleio su Pompeo vd. Giazzi 2015, 70 e 81-86; cfr. Bispham 2011, 19; Bloomer 2011, 98, 105-117. Sul legame tra la presentazione in parte 'positiva' degli oppositori di Ottaviano e quella di Tiberio Claudio Nerone vd. Galimberti 2015, 300-303. In generale sulla rappresentazione di Ottaviano in Velleio vd. Kober 2000.

⁶⁵ Vd. Rawson 1977, spec. 344-347.

⁶⁶ Sulla rappresentazione di Velleio della *clades Variana* vd. in part. Schmitzer 2000, 232-262; Schmitzer 2007; Galimberti 2015, 306-307; Roberto 2018, spec. 41-42.

4. *Storia familiare e storia di Capua tra Augusto e Tiberio.* – Se è naturale il particolare interesse che la città di Capua riveste per Velleio Patercolo a causa dei suoi legami familiari, degna di nota è però la prospettiva in cui, nella narrazione dell'autore, la storia della sua famiglia si intreccia con quella della città e delle sue *élites*, da un lato, e con quella di Roma, dall'altro.

Si è detto che la famiglia di Velleio aveva origini campane (e, probabilmente, capuane⁶⁷); il ramo materno, però, si distingueva da quello paterno per antichità e *status*.

Anche se Velleio ricoprì la pretura nel 15 d.C. ed entrò in Senato⁶⁸ (così come suo fratello, *Magius Celer Velleianus*, adottato da un *Magius* senatore di *Aeclanum*, forse suo zio), il padre era di rango equestre, così come il nonno paterno, il sopraccitato *C. Velleius*. Il padre dello storico sposò una *Magia* di *Aeclanum*; come poi i suoi figli, fu al servizio di Tiberio in qualità di *praefectus equitum* in Germania⁶⁹: egli dovette, quindi, mantenere le relazioni di suo padre con la famiglia di Tiberio e rimanere nell'ordine equestre, diversamente da suo fratello *Velleius Capito*, il quale viene ricordato dallo storico come appartenente all'*ordo senatorius* e favorevole a Ottaviano contro i cesaricidi⁷⁰.

Diversa, come abbiamo visto, è la condizione del ramo materno della famiglia di Velleio, non solo in relazione allo *status* dei *Magii*, di antica nobiltà campana, ma anche rispetto al rapporto con Roma, a favore della quale gli avi di Velleio si schierarono in più di un'occasione anche contro i loro concittadini: in tal senso, la storia della famiglia di Velleio si distingue dalla storia generale di Capua proprio nel rapporto con Roma. Nonostante gli elementi di parzialità ravvisabili nella narrazione dello storico, l'azione di Decio Magio e di Minato Magio dimostra la presenza di fattori di dissenso, benché minoritari, in seno alle comunità campane e alle stesse *élites* locali rispetto alla decisione di defezionare o di prendere le armi contro Roma nei due momenti più tesi del rapporto con quest'ultima⁷¹.

⁶⁷ I *Velleii* arrivarono forse a Capua con la colonia cesariana: vd. D'Isanto 1993, 253-254 nr. 380; Camodeca 2008, 205; De Carlo 2015, 94.

⁶⁸ *C.* e *L. Velleius Paterculus*, forse figli dello storico, furono consoli sotto Nerone (60-61 d.C.): De Carlo 2015, 95.

⁶⁹ Vell. 2.104.3. Cfr. *supra*, n. 6.

⁷⁰ Vell. 2.69.5 (Balbo 2007, s.v. «M. Vipsanius Agrippa F 7»): *quo tempore, Capito, patruus meus, vir ordinis senatorii, Agrippae subscripsit in C. Cassium*.

⁷¹ Cfr. Urso 1995 e Gallo 2020 per la guerra annibalica; Bispham 2011 per la guerra sociale.

Si è visto, invece, che il nonno paterno di Velleio ebbe un ruolo significativo non nell'ambito di un conflitto tra Roma e un nemico 'altro', esterno o interno che fosse, bensì durante la guerra civile. Ricordare la sua *amicitia* con Tiberio Claudio Nerone, dunque, se da un lato è funzionale per lo storico a sottolineare la vicinanza della sua famiglia a quella di origine del principe Tiberio, rischia, però, di essere fonte di imbarazzo per l'aspetto dell'opposizione a Ottaviano.

Il passo in cui Velleio fa memoria del nonno paterno rientra, perciò, tra quelli in cui egli cerca un faticoso equilibrio tra la sua posizione schiettamente filotiberiana e l'omaggio ad Augusto, ricerca che spesso si risolve in un'attenuazione più o meno evidente delle frizioni intercorse tra i due principi o anche in significativi silenzi.

Tra gli elementi più eloquenti in questo senso Galimberti condivisibilmente considera (oltre al giudizio su Agrippa, Gaio Cesare e Varo, nonché alla narrazione delle vicende del triumvirato con una prospettiva favorevole a Ottaviano, bilanciata dalla già vista esaltazione di Livia e dal 'recupero' di Cicerone e dei cesaricidi) il silenzio sulla figura di Enea in relazione all'origine della *gens Iulia*⁷². La mancata menzione (almeno in ciò che resta dell'*opus* velleiano) del mito troiano sulle origini di Roma, tanto importante nella propaganda augustea, appare in effetti particolarmente significativa, data la funzione periodizzante che la presa di Troia assume in Velleio⁷³. In verità, non c'è consenso intorno a tale silenzio: alcuni studiosi non lo notano⁷⁴, altri lo rifiutano esplicitamente⁷⁵.

Alla probabile assenza della saga troiana sulle origini di Roma si può però collegare, a mio avviso, l'analoga assenza della variante secondo cui Capua era una fondazione troiana. Benché quest'ultima fosse molto diffusa fin da tempi risalenti⁷⁶ e nonostante lo spazio dedicato da Velleio a una controversia sulle origini della città, lo storico campano, che certamente non ne era all'oscuro, non ne fa parola: la polemica con Catone è solo di natura cronologica, poiché entrambe le versioni riconducono Capua a una fondazione etrusca. Ciò appare tanto più degno di nota se si pensa che le diverse varianti troiane

⁷² Galimberti 2015, 307.

⁷³ Cfr. *supra*, nn. 12 e 24.

⁷⁴ Vd. ad es. Bispham 2011, 34, e Rich 2011, 78, che riconducono proprio alla storia di Enea la funzione periodizzante della caduta di Troia in Velleio; Hillard 2011, 224-226, analizza il ritratto di Augusto come «reluctant *princeps*» in relazione all'Enea virgiliano.

⁷⁵ Rich 2011, 77 con n. 24, rigetta esplicitamente l'ipotesi secondo cui Enea non sarebbe stato menzionato dallo storico. Cfr. Schmitzer 2000, 43-45.

⁷⁶ Savino 2020, 5-16.

sulla fondazione di Capua erano spesso funzionali a sottolineare l'esistenza di una *συγγένεια* tra tale città e Roma attraverso il legame mitico con Enea⁷⁷.

Non mi sembra, pertanto, che la storia di Capua in sé stessa possa essere considerata per Velleio funzionale a evidenziare un legame con Tiberio attraverso la figura di *Capys*, padre di Anchise e pertanto antenato del fondatore della *gens Iulia*⁷⁸. Piuttosto, da un lato, il silenzio sulla fortunata versione troiana della fondazione di Capua può forse essere messo in rapporto con l'atteggiamento di Velleio rispetto ad Augusto, oggetto di lode purché non a danno di Tiberio, con la cui famiglia i *Velleii* vantavano antichi legami. D'altro canto, quanto ai *Magii*, va sottolineato che nei passi qui esaminati lo storico non esalta direttamente Capua, bensì due propri antenati, per certi aspetti in opposizione (e non in relazione) alla città stessa: così, proprio nei momenti in cui Capua si oppone a Roma, la *fides* eccezionale mostrata dai *Magii* antenati dello storico assume risalto.

Bibliografia

- Alfonsi 1966: L. Alfonsi, *La dottrina dell'aemulatio in Velleio Patercolo*, in *Aevum* 40 (1966) 375-378.
- Alfonsi 1967: L. Alfonsi, *Ancora su Velleio I,17*, in *Euphrosyne* n.s. 1 (1967) 183-186.
- Balbo 2007²: A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima: Età augustea. Seconda edizione riveduta e aggiornata*, Alessandria 2007 (ed. or. 2004).
- Battistoni 2010: F. Battistoni, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- Beloch 1890²: K.J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890 (rist. Roma 1964).
- Beloch 1924²: K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I.1, Berlin-Leipzig 1924.
- Beloch 1926: K.J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin-Leipzig 1926.
- Biscardi 1951: A. Biscardi, *La questione italica e le tribù soprannumerarie*, in *PP* 6 (1951) 241-256.
- Bispham 2011: E. Bispham, *Time for Italy in Velleius Paterculus*, in Cowan 2011, 17-58.

⁷⁷ Cfr. il contributo di E. Savino in questo volume. Tra le varianti è particolarmente degna di nota la versione di Silio Italico (Savino 2020, 10-12), il quale nel libro XI dei *Punica* dedica molto spazio proprio alla figura di Decio Magio e cita più volte il troiano *Capys* come eponimo di Capua (vd. *supra*, n. 50); sulla storia di Capua in Silio Italico cfr. il contributo di L. Chioffi in questo volume. Cfr. Battistoni 2010, 41 e 115 n. 13.

⁷⁸ Di tale avviso è in part. Elefante 2011, 66, 69, 77.

- Bispham 2016: E. Bispham, *The Social War*, in E. Cooley (ed.), *A Companion to Roman Italy*, Oxford-Malden (MA) 2016, 76-89.
- Bispham 2022: E. Bispham, *Romans, Latins and Allies*, in V. Arena, J. Prag, A. Stiles (eds), *A Companion to the Political Culture of the Roman Republic*, Oxford-Malden (MA) 2022.
- Bloomer 2011: W.M. Bloomer, *Transit admiratio: memoria, invidia, and the Historian*, in Cowan 2011, 93-119.
- Bocchi 2015: G. Bocchi, *L'architettura della brevitatis nell'Historia di Velleio Patercolo: effetti ideologici e influssi retorici*, in Valvo - Migliorati 2015, 7-42.
- Brillante 2021: S. Brillante, *L'influsso della conoscenza storica e cronologica sulla critica letteraria Cicerone, Velleio Patercolo, Dionigi di Alicarnasso*, in *Hermes* 149.4 (2021) 432-447.
- Calvelli 2016: L. Calvelli, *Novità sulla fortuna del codex unicus di Velleio Patercolo*, in *RCCM* 58.2 (2016) 357-372.
- Camodeca 1991: G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio*, in *Storia del Mezzogiorno*, I.1, *L'età romana*, Napoli 1991, 43-79.
- Camodeca 2000: G. Camodeca, *Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii. Considerazioni preliminari*, in M. Cébeillac-Gervasoni (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*, Rome 2000, 99-119.
- Camodeca 2008: G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, Napoli 2008.
- Cébeillac-Gervasoni 1982: M. Cébeillac-Gervasoni, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)*, in *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio (Roma 14-20 maggio 1981)*, II, Roma 1982, 59-99.
- Cornell 2013: T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, III, *Commentary*, Oxford 2013.
- Cowan 2009: E. Cowan, *Tiberius and Augustus in Tiberian Sources*, in *Historia* 58.4 (2009) 468-485.
- Cowan 2011: E. Cowan, *Velleius Paterculus: Making History*, Swansea 2011.
- Cowan 2018: E. Cowan, *Velleius Paterculus and the Senate*, in A. Balbo, P. Buongiorno, E. Malaspina (Hg.), *Rappresentazione e uso dei senatus consulta nelle fonti letterarie della repubblica e del primo principato / Darstellung und Gebrauch der senatus consulta in den literarischen Quellen der republikanischen und frühkaiserzeitlichen Zeit*, Stuttgart 2018, 407-428.
- Cowan 2025: E. Cowan, *Velleius Paterculus, the Rule of Law, and Transitioning to Justice in Post-Conflict Rome, 29 BCE - 29 CE*, in Chr.T. Kuhn (ed.), *The Julio-Claudian Principate. Tradition and Transition*, Stuttgart 2025, 39-58.
- D'Aloja 2004: C. D'Aloja, *Velleio Patercolo e la visione italica tra vecchio e nuovo: temi di antichità romane*, in M. Pani (cur.), *Epigrafia e territorio, politica e società*, VII, Bari 2004, 213-224.
- De Carlo 2015: A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, Roma 2015.
- D'Isanto 1993: G. D'Isanto, *Capua romana: ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.

- Domainko 2020: A. Domainko, *Uncertainty in Livy and Velleius. Time, Hermeneutics and Roman Historiography*, München 2020 [<https://books.openedition.org/chbeck/1812>].
- von Domaszewski 1924: A. von Domaszewski, *Bellum Marsicum*, Wien 1924.
- Elefante 1997: M. Elefante (cur.), *M. Velleius Paterculus: Ad Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim 1997.
- Elefante 1999: M. Elefante (cur.), *I due libri al console Marco Vinicio. Velleio Patercolo*, Napoli 1999.
- Elefante 2011: M. Elefante, *A Page in the History of Campania*, in Cowan 2011, 59-72.
- Ferrero 1960: L. Ferrero, *Νόστοι e κτίσεις in Trogo e Velleio Patercolo*, in *Studi in onore di L. Castiglioni*, Firenze 1960, 271-289.
- Filoni 2020: A. Filoni, *Le date della fondazione di Roma in Velleio Patercolo* (I 8, 4), in *Vichiana* 57.2 (2020) 53-59.
- Frederiksen 1984: W. Frederiksen, *Campania. Edited with additions by Nicholas Purcell*, Hertford 1984.
- Fronza 2000: M.P. Fronza, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2000.
- Gabba 1973: E. Gabba, *Italia e Roma nella «Storia» di Velleio Patercolo*, in Id., *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, 347-360 (ed. or. in *Critica Storica* 1 [1962] 1-9).
- Galimberti 2015: A. Galimberti, *Velleio Patercolo, Augusto e l'ombra lunga di Tiberio*, in *AAntHung* 55 (2015) 297-308.
- Gallo 2013a: A. Gallo, *Le tre stagioni dei Magii 'campani'*, in *BIDR* 3, IV s. (2013) 91-114.
- Gallo 2013b: A. Gallo, *Sulla 'lex de equitibus Campanis' (Liv. 23.31.10-11)*, in M. Chelotti, M. Silvestrini (cur.), *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, IX, Bari 2013, 227-237.
- Gallo 2018: A. Gallo, *Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)*, Bari 2018.
- Gallo 2020: A. Gallo, *Le istituzioni di Capua*, in E. Bianchi, C. Pelloso (cur.), *Roma e l'Italia tirrenica. Magistrature e ordinamenti istituzionali nei secoli V e IV a.C.*, Alessandria 2020, 231-249.
- Giazzi 2015: E. Giazzi, *Le virtutes senatorie tra esemplarità e deriva morale nella riflessione di Velleio Patercolo*, in Valvo - Migliorati 2015, 65-113.
- Giebel 2004: M. Giebel (Hg.), *C. Velleius Paterculus: Historia Romana / Rö-mische Geschichte. Lateinisch/Deutsch*, Stuttgart 2004.
- Gowing 2005: A.M. Gowing, *Empire and Memory: The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*, Cambridge 2005.
- Haug 1947: I. Haug, *Der römische Bundesgenossenkrieg 91-88 v. Chr. bei Titus Livius. Teil II*, in *WJA* 2.2 (1947) 201-258.
- Hellegouarc'h 1974: J. Hellegouarc'h, *L'impérialisme romain d'après l'oeuvre de Velleius Paterculus*, in *L'idéologie de l'impérialisme romain. Colloque organisé les 18 et 19 octobre 1972*, Paris 1974, 69-90.
- Hellegouarc'h 1982: J. Hellegouarc'h (éd.), *Velleius Paterculus: Histoire Romaine*, Paris 1982.

- Heurgon 1942: J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilization de Capoue préromaine*, Paris 1942.
- Hillard 2011: T. Hillard, *Velleius 2.124.2 and the Reluctant Princeps: The Evolution of Roman Perceptions of Leadership*, in Cowan 2011, 219-251.
- Johannowsky 1984: W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1984.
- Klingner 1958: F. Klingner, *Tacitus und die Geschichtsschreiber des 1. Jahrhunderts*, in *MH* 15 (1958) 194-206.
- Kober 2000: M. Kober, *Die politische Anfänge Octavians in der Darstellung des Velleius und dessen Verhältnis zur historiographischen Tradition*, Würzburg 2000.
- Kramer 2005: E.A. Kramer, *Book One of Velleius' "History": Scope, Levels of Treatment, and Non-Roman Elements*, in *Historia* 54.2 (2005) 144-161.
- Kuntze 1985: C. Kuntze, *Zur Darstellung des Kaisers Tiberius*, Frankfurt 1985.
- Lana 1952: I. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952.
- Lobur 2007: J.A. Lobur, *Festinatio (Haste), Brevitas (Concision), and the Generation of Imperial Ideology in Velleius Paterculus*, in *TAPA* 137 (2007) 211-230.
- Manzoni 2015: G.E. Manzoni, *Cronologie letterarie in Velleio Patercolo*, in Valvo - Migliorati 2015, 115-129.
- Marandino 1975: R. Marandino, *La iustissima causa Italicorum in Velleio Patercolo*, in *Annuario del Liceo-Ginnasio F. De Sanctis di S. Angelo dei Lombardi (Avellino)*, Napoli 1975, 3-11.
- Martin 2001: P.M. Martin, *La tradition sur l'intégration des peuples vaincus aux origines de Rome et son utilisation politique*, in G. Urso (cur.), *Integrazione mescolanza rifiuto: incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 21-23 settembre 2000)*, Roma 2001, 65-88.
- Mazzarino 1966: S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I-II.2, Bari 1966.
- Meroni - Criniti 1978: *Velleio Patercolo. Storia di Roma in due libri dedicata al console Marco Vinicio. Traduzione di Enrico Meroni. Introduzione di Nicola Criniti. Note, appendici, indici, bibliografia a cura di Nicola Criniti ed Enrico Meroni*, Milano 1978.
- Migliorati 2015: G. Migliorati, *L'idea di inizio e di fine della storia in Velleio Patercolo*, in Valvo - Migliorati 2015, 131-196.
- Minoja 2012: M. Minoja, *Capys, campo, caput, capys. Riflessioni, tra archeologia e toponomastica, sul nome di Capua*, in C. Chiamonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (cur.), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino. Tomo primo*, Milano 2012, 463-478.
- Murgia 2018: *Serviani in Vergili Aeneidos libros IX-XII commentarii. Edited by Charles E. Murgia (†). Completed and prepared for publication by Robert A. Kaster*, Oxford 2018.
- Musti 1992: D. Musti, *Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo*, in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C. Atti del XIV convegno di studi etruschi ed italici (Benevento 21-24 giugno 1981)*, Galatina 1992, 31-46.

- Noé 1982: E. Noé, *Gli excursus letterari di Velleio Patercolo*, in *Clio* 18 (1982) 511-523.
- Nuti 2015⁵: Caio Velleio Patercolo. *Storia Romana. Introduzione, traduzione e note di Renzo Nuti. Testo latino a fronte*, Milano 2015 (ed. or. 1997).
- Oakley 2020: S.P. Oakley, *Point and Periodicity: The Style of Velleius Paterculus and Other Latin Historians writing in the Early Principate*, in M.C. Scappaticcio (ed.), *Seneca the Elder and his Rediscovered Historiae ab initio bellorum civilium. New Perspectives on Early-Imperial Roman Historiography*, Berlin-Boston 2020, 199-234.
- Paladini 1953: M.L. Paladini, *Studi su Velleio Patercolo*, in *Acme* 6 (1953) 447-478.
- Pallottino 1956: M. Pallottino, *Il filoetruscismo di Aristodemo e la data della fondazione di Capua*, in *PP* 11 (1956) 81-88.
- Portalupi 1967: Velleio Patercolo. *Storia Romana. Introduzione e commento di F. Portalupi*, Torino 1967.
- Ramondetti 1995: *Storie, libri XXI-XXV, di Tito Livio*, a cura di P. Ramondetti, Torino 1995 (ed. or. 1989).
- Raschieri 2018: A.A. Raschieri, *Tra cronologia e antropologia. Gli excursus sulla storia della cultura in Velleio Patercolo*, in *Vichiana* 55.1 (2018) 85-101.
- Rawson 1977: E.D. Rawson, *More on the Clientelae of the Patrician Claudii*, in *Historia* 26 (1977) 340-357 (= Ead., *Roman Culture and Society*, Oxford 1991, 227-244).
- Rich 2011: J. Rich, *Velleius' History: Genre and Purpose*, in Cowan 2011, 73-92.
- Roberto 2018: U. Roberto, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Bari-Roma 2018.
- Russo 2006: F. Russo, *Atene e Roma, Grecia e Italia nell'exkursus letterario di Velleio Patercolo*, I, 17-18, in *RSA* 36 (2006) 211-229.
- Russo 2009: F. Russo, *The literary excursus of Velleius Paterculus and the exaltation of the Italic contribution to the grandeur of Rome*, in *FlorIlb* 29 (2008) 293-312.
- Russo 2012: F. Russo, *Kinship in Roman-Italian Relationships: Diverse Traditions, Perspectives and Interpretations in Velleius Paterculus and Other Roman and Greek Historical Writers*, in *Histos* 6 (2012) 228-256.
- Savino 2020: E. Savino, *La tradizione antica sulle origini di Capua*, in Id., *Campania romana*, Roma 2020, 5-39 (= *Oebalus* 11 [2016] 93-128).
- Schmitzer 2000: U. Schmitzer, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg 2000.
- Schmitzer 2007: U. Schmitzer, *Tatsachenbericht oder literarische Fiktion? Velleius Paterculus über die clades Variana*, in G.A. Lehmann, R. Wiegels (Hg.), *Römische Präsenz und Herrschaft im Germanien der augusteischen Zeit. Der Fundplatz von Kalkriese im Kontext neuerer Forschungen und Ausgrabungsbefunde*, Göttingen 2007, 399-417.
- Schmitzer 2011: U. Schmitzer, *Roman Values in Velleius*, in Cowan 2011, 177-202.
- Schöb 1908: A. Schöb, *Velleius Paterculus und seine literar-historischen Abschnitte*, Tübingen 1908.

- Schwindt 2000: J.P. Schwindt, *Literarhistoriographie als Kulturgeschichte: Velleius Paterculus*, in Id., *Prolegomena zu einer »Phänomenologie« der römischen Literaturgeschichtsschreibung. Von den Anfängen bis Quintilian*, Göttingen 2000, 139-152.
- Senatore 2016: F. Senatore, *Capys, Decio Magio e la nuova Capua nel Rinascimento*, in *IncidAntico* 14 (2016) 127-148.
- Stefanile 2017: M. Stefanile, *Dalla Campania alle Hispaniae. L'emigrazione dalla Campania romana alle coste mediterranee della Penisola Iberica in età tardo-repubblicana e proto-imperiale*, Napoli 2017.
- Stover 2020: J. Stover, *The Murbach Manuscript of the Historia Augusta*, in *Exemplaria Classica* 24 (2020) 115-150.
- Sumner 1970: G.V. Sumner, *The Truth about Velleius Paterculus: Prolegomena*, in *HSCPb* 74 (1970) 257-297.
- Syme 1978: R. Syme, *Mendacity in Velleius*, in *AJPh* 99.1 (1978) 45-63.
- Teuffel - Schwabe 1900: W.S. Teuffel, L. Schwabe, *History of Roman Literature. Translated by G. C. Warr*, London 1900.
- Urso 1995: G. Urso, *La deportazione dei Capuani nel 211 a.C.*, in M. Sordi (cur.), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995, 161-176.
- Valvo - Migliorati 2015: A. Valvo, G. Migliorati (cur.), *Ricerche storiche e letterarie intorno a Velleio Patercolo*, Milano 2015.
- Walde 1910: A. Walde, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch. Zweite Auflage*, Heidelberg 1910.
- Watt 1998²: *Vellei Paterculi Historiarum ad M. Vinicium consulem libri duo, recognovit W.S. Watt*, Stuttgartiae et Lipsiae 1998 (ed. or. 1988).
- Welch 2011: K. Welch, *Velleius and Livia: Making a Portrait*, in Cowan 2011, 309-334.
- Woodman 1975: A.J. Woodman, *Questions of Date, Genre, and Style in Velleius: Some Literary Answers*, in *CQ* 25.2 (1975) 272-306 (= Id., *From Poetry to History: Selected Papers*, Oxford 2012, 201-222).
- Woodman 1977: *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131). Edited with an Introduction and Commentary by A.J. Woodman*, Cambridge 1977.
- Woodman 1983: *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93). Edited with a Commentary by A.J. Woodman*, Cambridge 1983.
- Yardley - Barrett 2011: *Velleius Paterculus. The Roman History. From Romulus and the Foundation of Rome to the Reign of the Emperor Tiberius. Translated, with Introduction and Notes, by J.C. Yardley and Anthony A. Barrett*, Indianapolis-Cambridge 2011.

DAVID NONNIS

ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI A CAPUA
TRA REPUBBLICA E PRIMA ETÀ IMPERIALE:
IL CONTRIBUTO DELLE FONTI SCRITTE

Come è noto, l'antica Capua, fu duramente punita da Roma nel 211 a.C. per la sua defezione ad Annibale, non soltanto con la confisca del suo fertile territorio, ma anche con la perdita della sua fisionomia giuridica e politica, quale *urbs trunca, sine senatu, sine plebe, sine magistratibus*, come la definisce icasticamente Livio¹. In relazione a tali provvedimenti, lo stesso storico patavino tratteggia contestualmente il capoluogo dei *Campani*, non solo come *aratorum sedes*, con evidente allusione alla nota feracità del suo *ager* (in primo luogo in relazione alla produzione granaria), ma anche fa riferimento alla *multitudo incolarum libertinorumque et institorum opificumque* presenti in città², con un interessante accostamento tra *incolae* e *opifices*, che possiamo ad es. riscontrare nella *colonia civium Romanorum* di *Sena Gallica*, dove le due componenti della popolazione urbana appaiono riunite, come sembra, in un'unitaria struttura collegiale³. Nel caso di *Capua*, l'articolazione socio-professionale dei residenti, come risulta dall'elenco liviano, conferma in primo luogo la continuità e la pervasività di un'affermata vocazione imprenditoriale della città anche all'indomani della sua definitiva sottomissione

¹ Liv. 31.29.11 (199 a.C.): *Capua quidem sepulcrum ac monumentum Campani populi, elato et extorri eiecto ipso populo, superest, urbs trunca sine senatu, sine plebe, sine magistratibus, prodigium, relictā crudelius habitanda quam si deiecta foret.*

² Liv. 26.16.7-8: 7. *De urbe agroque reliqua consultatio fuit, quibusdam delendam censentibus urbem praevalidam propinquam inimicam. Ceterum praesens utilitas vicit; nam propter agrum, quem omni fertilitate terrae satis constabat primum in Italia esse, urbs servata est ut esset aliqua aratorum sedes.* 8. *Urbi frequentandae multitudo incolarum libertinorumque et institorum opificumque retenta: ager omnis et tecta publica populi Romani facta.*

³ CIL XI 6211 cfr. p. 1398 = I² 2125 cfr. pp. 714, 736, 842, 1081 = EDR015842: *Incola[e] opificesq(ue) dedere; / magis[t(ri)] coirave[re] / Q. Popilius C.l., / L. Pupius L.l., / C. Manius Q.l.*

politica all'Urbe. Una simile rappresentazione si salda poi coerentemente con il celebre topos della *luxuria*, che connota negativamente nella tradizione antica lo stile di vita dei *Campani*, e che passa anche attraverso la loro particolare predilezione per articoli di lusso, dai monili ai profumi con i loro ingredienti esotici. Richiamiamo, a titolo esemplificativo, gli aneddoti presenti nella raccolta di *exempla* di Valerio Massimo, uno dei quali proprio in riferimento alla defezione ad Annibale della città: la *Campana luxuria*, declinata in *dapes*, *vinum*, *unguenta* e *venus*, avrebbe infatti contribuito ad indebolire fortemente il condottiero cartaginese e il suo esercito durante il suo soggiorno capuano⁴.

In questa sede si tenterà di tracciare un sintetico profilo del variegato versante imprenditoriale della vita di Capua, tra gli ultimi anni del III sec. a.C. e la prima età imperiale, con particolare attenzione rivolta agli aspetti manifatturieri e commerciali, in primo luogo sulla scia delle preziose linee guida fornite da un magistrale e tuttora indispensabile contributo di Martin W. Frederiksen (apparso nel lontano 1959)⁵, nonché sullo sfondo di un più recente quadro generale sulle attività artigianali dell'antica Capua tratteggiato da Maria Bonghi Jovino⁶. Punto di osservazione privilegiato sarà l'ingente documentazione epigrafica restituita dalla città campana⁷, in continua crescita anche grazie all'intensa attività di tutela e valorizzazione della Soprintendenza, dalla nutrita serie delle iscrizioni dei *magistri Campani*, che in molti casi dichiarano la propria professione, ai monumenti funerari degli 'uomini di mestiere', a partire dalle caratteri-

⁴ Val. Max. 9.1, Ext. 1: *At Campana luxuria perquam utilis nostrae civitatis fuit: invictum enim armis Hannibalem inlecebris suis complexa vincendum Romano militi tradidit. Illa vigilantissimum ducem, illa exercitum acerrimum dapibus largibus, abundanti vinum, unguentorum fragrantia, veneris usu lascivior ad somnum et delicias evocavit. Punica feritas est, cum Seplasia ei et Albana castra esse coeperunt*; cfr. (con traduzione) Squillace 2022, 19-21. Sul topos degli 'ozi di Capua' cfr., di recente (con altra bibl. e riferimento anche al passo di Valerio Massimo), Pepe 2019; Berno 2025, 80-83. Cfr. anche ivi., 4.4. Init. (*Campana matrona* con i suoi *ornamenta pulcherrima* a confronto con *Cornelia Gracchorum mater*); 11.4.6 (introduzione dei *vela* a copertura degli spalti, ad imitazione della *Campana luxuria*).

⁵ Frederiksen 1959 (ripreso, con parziali aggiornamenti, in Frederiksen 1984, 285-318).

⁶ Bonghi Jovino 1995; per un utile (e più recente) censimento dei siti produttivi dell'antica Capua e nel suo comprensorio (fornaci, officine) cfr. Wagner 2019.

⁷ Sulla consistenza e composizione del patrimonio epigrafico dell'antica Capua (oltre 1300 iscrizioni) cfr. Solin 2010, 119-121; vd. anche D'Isanto 1993, 325-334 (con preziose tavole di concordanze). Vd. anche in questo stesso volume le considerazioni di U. Soldovieri.

stiche stele ad edicola spesso corredate di un eloquente apparato iconografico che allude alle loro attività lavorativa in vita⁸. Risulta inoltre non irrilevante l'apporto conoscitivo fornito dal corredo epigrafico di alcune categorie del cd. *instrumentum domesticum* iscritto, quali impronte su contenitori anforari e sui loro copritappo, su materiale laterizio e su vasellame in bronzo; quest'ultima fonte documentaria ci consente peraltro di cogliere l'ampiezza geografica, anche su scala mediterranea, degli interessi di imprenditori *Campani*, un fenomeno nel quale ha giocato un ruolo fondamentale la profonda osmosi e strutturale complementarietà economica tra *Capua* (e l'*ager Campanus*) e l'emporio puteolano, da tempo messa a fuoco anche grazie ad un eloquente riflesso onomastico, in particolare da Giuseppe Camodeca⁹. Nel predisporre questa rassegna, mi sono potuto con profitto avvalere, unitamente al repertorio prosopografico di Gennaro D'Isanto, della raccolta e revisione critica del materiale epigrafico capuano conservato dentro e fuori Santa Maria Capua Vetere e l'odierna Capua, studio sistematico che dobbiamo a Laura Chioffi¹⁰; ad esso si affianca, da diversi anni, il costante incremento e aggiornamento dell'epigrafia capuana presente in EDR condotto da Giuseppe Camodeca e dai suoi collaboratori; preziosa si è altresì rivelata l'attenta ricontestualizzazione di alcuni monumenti all'interno dei lavori di cartografia archeologica della Campania, che interessano, con il coordinamento di Stefania Quilici Gigli, anche l'antica *Capua* con il suo *ager*¹¹.

In questa sede, richiameremo in primo luogo i dati concernenti le fasi più antiche, a cavallo degli anni segnati dalla cesura della (ri)conquista di *Q. Fulvius Flaccus*. La seconda parte dell'intervento sarà invece dedicate soltanto, a titolo esemplificativo, ad alcuni dei molteplici settori imprenditoriali in essere a *Capua* nel periodo in esame, comunque sufficientemente rappresentativi della più variegata panoplia di attività lavorative che contraddistinguono la vita economica di Capua romana.

Per il periodo più risalente, la documentazione primaria è rappresentata pressoché esclusivamente da marchi impressi mediante punzone su anfore e su materiale laterizio, brevi testi segnati anche dal passaggio dall'osco al latino, a meno di non pensare ad una com-

⁸ Eckert 1988, con la recensione di Solin 1991.

⁹ Vd. ad es. Camodeca 2018, 15-18, 101-102, 130-131, 137, 158-159.

¹⁰ Chioffi 2005; Chioffi 2007; Chioffi *et al.* 2008; Chioffi 2011.

¹¹ Vd. da ultimo il fascicolo curato da Quilici Gigli - Renda 2023.

presenza dei due codici linguistici e scrittori. Nel medesimo orizzonte cronologico si collocherebbe peraltro, significativamente, un riferimento plautino a *Capua* come mercato che importava materie prime esotiche (silfio) da Cirene, funzionali alla celebre produzione locale di unguenti e medicamenti¹².

L'epigrafia dell'*instrumentum* attesta in primo luogo, tra i decenni finali del III secolo e gli inizi di quello successivo, il diretto coinvolgimento nella manifattura di anfore vinarie (greco-italiche recenti) di alcuni individui di origine osco-sabellica con probabilità riconducibili a *Capua*, anche se non disponiamo ad oggi di dati concernenti gli eventuali corrispondenti impianti produttivi nel comprensorio capuano (questi ultimi forse piuttosto da ricercare, almeno in parte, nel contiguo e complementare golfo di Napoli). Tra questi spicca il celebre caso di *Tr(ebios) Loisio(s)*¹³, certamente da distinguere da un più tardo omonimo *negotiator* presente a Delo e che potrebbe essere suggestivamente accostato ad un *meddix tuticus* (*Seppius Loesius*) di Capua, non ostile a Roma, menzionato da Livio al momento della defezione ad Annibale (Liv. 26.6.13)¹⁴. Le anfore recanti il bollo con il suo nome, una sessantina, conoscono una capillare diffusione areale tra Italia meridionale, Sicilia (soprattutto versante occidentale) e nel bacino mediterraneo da Rodi a *Carthago Nova* (passando per Alessandria), a testimonianza di un suo pieno inserimento in circuiti commerciali transmarini ormai gestiti da Roma nel tardo III sec. a.C. Non diverso il quadro che emerge dall'analisi della distribuzione dei contenitori bollati da un *N. Alfius N.f.* (talora senza indicazione del patronimico)¹⁵, forse antenato di un quasi omonimo *magister Campanus* in carica nel 108 a.C., che comparirebbe nell'iscrizione musiva del tempio di Diana Tifatina a Sant'Angelo in Formis¹⁶; altri esponenti del ramo capuano della medesima *gens* risultano peraltro implicati, tra tarda Repubblica e prima età

¹² Plut. *Rud.* 629-632: *Teque oro et quaeso, si speras tibi / hoc anno multum futurum sirpe et laserpicium / eamque eventuram exagoram Capuam salvam et sospitem, / atque ab lippitudine usque siccitas ut sit tibi*; cfr. Sirano 2013, 70 e 72.

¹³ CIL I² 425 cfr. pp. 722 e 880; per la diffusione delle sue anfore cfr. Olcese 2010, 164-166; Panella 2010, 36-37 (anche per l'inquadramento cronologico e per il problema della localizzazione dell'officina); de la Cruz Córdoba - Martín Camino 2013 (con fig. 3 a 4); Tchernia 2016b, 278-279 (con fig. 18.1).

¹⁴ Cfr. D'Isanto 1993, 163, [194]; cfr. anche Manacorda 1989, 446.

¹⁵ CIL I² 3489 a-c, cfr. Panella 2010, 42 n. 2; Garozzo 2011, 475-477 (impronte da Lucca, Sicilia Occidentale [Erice], Narbonese, Aquitania).

¹⁶ CIL I² 2948 = AE 1997, 316 = EDR074154; per un *Maras Alfius, meddix tuticus* nel 215 cfr. Liv. 23.35.13 (vd. D'Isanto 1993, 57, [13]).

imperiale, in altre attività imprenditoriali, come lo *stabularius* M. *Alfius*¹⁷ o il quasi omonimo *vinarius* che marca, verso la metà del I sec. a.C., un copritappo in pozzolana, sul quale dovremo tornare¹⁸. Ad una *gens* di *Capua*, o in alternativa al suo ramo teanese¹⁹ o pompeiano, potrebbe appartenere l'unico produttore di anfore noto da un bollo osco, quel *n(iumsis) abvdiis* che compare su alcuni contenitori dalla Sicilia occidentale (Erice)²⁰, omonimo di almeno due *N(umerii) Audii* capuani, uno dei quali forse *lanarius* nella prima età imperiale²¹.

Una possibile connessione con l'ambito capuano è forse postulabile, sia pur solo in via indiziaria, per la serie di bolli anforari concernenti due esponenti della *gens Iuventia*, i fratelli *Quintus* e *Tiberius* uniti (almeno per un certo periodo) in una *societas* a conduzione familiare e attivi tra fine III e inizi II sec. a.C., come suggerisce, tra l'altro, la cronologia del relitto francese Gran Congloué 1, dal quale provengono almeno tre impronte della loro serie²²; uno dei due fratelli, *Quintus*, risulta anche titolare di un'impresa autonoma, come sembra indicare il punzone *Q. Iventi* che ricorre su numerosi contenitori dalla Sicilia, da Taranto e da Elide in Grecia²³. La ragionevole ipotesi di un'origine tuscolana dei due fratelli, a suo tempo prospettata da Daniele Manacorda²⁴, e l'eventuale attribuzione delle loro anfore alla Campania o al Lazio meridionale (Clementina Panella)²⁵ potrebbero fare sistema con altri dati che suggeriscono un suggestivo collegamento con l'*ager Campanus* all'indomani delle confische territoriali subite da Capua dopo il 211; tra i possibili beneficiari potrebbero esservi stati, infatti, anche un gruppo di individui provenienti proprio da *Tusculum*, origine forse sottesa alle note due dediche a *Iuno Lucina* e a *Hercoles* dalla loc. San Leucio, che fanno esplicito riferimento a *Tuscolana sacra* e la cui datazione difficilmente oltrepassa

¹⁷ CIL X 3954 = EDR005782.

¹⁸ AE 1963, 108; vd. *infra*, nel testo e a n. 96.

¹⁹ Per una *abvdiu ni(umsietis)* morta a 102 anni cfr. *Im. It.*, Teanum Sidicinum, 24.

²⁰ *Im. It.*, Campania (?) / Campania (?) 5 Stamp: *n. abvdiis*; cfr., con altra bibl., Panella 2010, 38 n. 2; Garozzo 2011, 474-475 (VI.2.b).

²¹ Solin 2010, 252-254 nr. 3 = AE 2010, 326 = Chioffi 2011, 62-63 nr. 66 = EDR127742.

²² CIL I² 3514, cfr. Panella 2010, 41-42 n. 1 (impronte dalla Sicilia, Elis, relitto Gran Congloué 1, Olbia di Provenza).

²³ CIL X 8051,19; cfr. Panella 2010, 42 n. 1; Garozzo 2011, 488-490.

²⁴ Manacorda 1986, 582.

²⁵ Vd. *supra*, n. 22.

i decenni iniziali del II sec. a.C.²⁶. In questa cornice bene si inserirebbe poi proprio la presenza di un *L. Iuuentius L.f. Rufus* tra i *magistri Iovei Optimo Maxumo* del 108 a.C.²⁷, ad oggi attestazione isolata del gentilizio nell'antica Capua. Accanto a queste testimonianze relative, in primo luogo, alla manifattura di anfore vinarie greco-italiche recenti, trova forse poi coerentemente posto, l'ipotesi di un'origine capuana (o comunque campana) per un *vinarius*, *Q. Ofellius*, noto da un *titulus pictus* in latino su un contenitore da un pozzo funerario di Vieille Toulouse, attivo nei decenni iniziali del II sec. a.C.²⁸; il mercante appartiene ad una *gens* della quale è ben nota una più tarda presenza anche tra i *negotiatores* italici di Delo²⁹ e di *Narbo Martius*³⁰, a testimonianza di un loro pervasivo inserimento in una vasta trama di relazioni imprenditoriali su scala mediterranea³¹.

Sin qui ci siamo mossi seguendo alcuni spunti che cercano di valorizzare indizi onomastici più o meno cogenti. Ci muoviamo su un terreno più solido e che allarga contestualmente il quadro delle attività imprenditoriali che ruotano intorno al centro campano, se prendiamo in esame un celebre quadro catoniano di geografia economica, da assegnare alla prima metà del II sec.; nella prospettiva di un *dominus* del Lazio meridionale, vengono tra loro associati, in un sistema integrato, alcuni mercati specializzati, dall'Urbe, al comprensorio lirino del Lazio meridionale, a *Capua* e altri centri campani, sino alla Lucania³². Il resoconto di Catone, letto acutamente in

²⁶ CIL X 3807-3808 cfr. p. 976 = I² 1581-1582 cfr. p. 1009 = EDR005371-005372. Sulle dediche e sul loro contesto capuano cfr., di recente, Sirano 2018, 302-303; Gorostidi Pi 2020, 83-84.

²⁷ CIL I² 2944-2945 = EDR073869 e 074170.

²⁸ Cfr. Tchernia 2016b, 287 (con bibl. prec.); vd. anche Gorgues 2013, 739-740 (con fig. 2). Sul ramo capuano degli *Ofellii* cfr. D'Isanto 1993, 188-189, [238]; Coarelli 2016, 362 n. 207.

²⁹ Ferrary *et al.* 2002, 205; cfr. anche Hasenohr - Müller 2002, 14. In particolare, per *C. Ofellius Ferus*, onorato dagli Italici nell'*agorà des Italiens*: Coarelli 2016, 357-363; Hasenohr 2021, 14 e 49.

³⁰ Per gli *Ofellii* di *Narbo Martius*, tra i quali anche un *mercator* della prima età imperiale (*C. Offellius C.l. Zetus*) cfr. I.L.N. Narbonne, 755-756 (*ad* nr. 231).

³¹ Al dossier si potrebbe coerentemente aggiungere una matrice fittile iscritta da *Alba Fucens*, che ci rivela l'attività artigianale (nel settore della coroplastica votiva), di un esponente degli *Ofellii* già nel III sec. a.C.: cenno in Di Cesare - Liberatore 2023, 283.

³² Cato agr. 135: *Tunicae et ceterae res ubicumque emantur* 1. <*Tunicae et ceterae res ubicumque emantur*> Roma tunicas, togas, saga, centones, sculponeas; Calibus et Menturnis cuculliones, ferramenta, falces, palas, ligones, secures, ornamenta, murices, catellas; Venafro, palas; Suessae et in Lucanis: plostra; Treblae, Albae, Romae, dolia, labra; 2. tegulae ex Venafro, aratra in terram validam romanica bona erunt, in terram pullam campanica;

chiave di storia economica del territorio da Filippo Coarelli³³ e Jean-Paul Morel³⁴, non soltanto ci testimonia un'ampia gamma di manufatti ancorati a specifici luoghi di mercato, ma sembra sottendere anche l'esistenza, accanto a scambi di ridotta portata areale, di circuiti commerciali interregionali, plausibilmente anche funzionali alle esigenze di produzioni agricole intensive destinate a mercati più lontani. In questa chiave di lettura, ci si potrebbe domandare se non sia lecito prospettare, come già suggerito da Emilio Gabba³⁵, un accostamento strutturale ai noti circuiti dei mercati periodici, particolarmente noti, proprio in rapporto al medesimo comprensorio geografico, grazie a più tardi *indices nundinarii*, come quello da una località ignota del Lazio meridionale, che menziona mercati periodici presso *Aquinum*, un *vicus* altrimenti non specificato, *Interamna Lirenas*³⁶, *Minturnae*, *Roma*, *Capua*, *Casinum* e *Fabrateria*, lista che parzialmente coincide proprio con l'elenco catoniano (oltre l'Urbe, *Capua*, *Minturnae*, *Casinum*)³⁷. Nel caso specifico del mercato di *Capua* (e delle località contigue), particolare risalto è dato, non solo a *urnae oleariae* e *vinariae* e *alia vasa aeneae*, ma anche a funi e alla corda di sparto, manufatti quest'ultimi, che a differenza degli oggetti in bronzo, non sembrano altrimenti richiamati in altre fonti³⁸.

Procedendo nel tempo, a partire dallo scorcio del II sec. a.C., i dati a nostra disposizione crescono esponenzialmente, coinvolgendo anche altri ambiti imprenditoriali, che toccano, accanto all'artigianato e alla *mercatura*, anche i mestieri della finanza³⁹ e la fornitura di servizi, come nel caso del già ricordato *stabularius* della *gens Alfia* at-

iuga romanica optima erunt; vomeris indutilis optimus erit; trapeti Pompeis, Nolae, ad Rufri maceriam; claves, clostra Romae; hamae, urnae oleariae, urcei aquari, urnae vinariae, alia vascula aeneae Capuae, Nolae; fiscinae campanicae +eame+ u[t]iles sunt. 3. funes subductarios, spartum omne Capuae; fiscinas romanicas Suessae, Casino; optimaerunt Romae. Funem torculum si quis faciet, Casini L. Tunnius, Venafri C. Mennius L.f. ...

³³ Coarelli 1995, 201 e 209; di Fazio - Sarracino 2022, 474 (D. Sarracino).

³⁴ Da ultimo, Morel 2009, 74, 82-83.

³⁵ Gabba 1988, 148-149; cfr. anche de Ligt 1993, 165 (con n. 36).

³⁶ Per l'inserimento del centro lirino (antica colonia latina) in un duplice circuito di mercati periodici, alla luce del confronto di due distinti *indices nundinarii*, cfr., di recente, Launaro - Leone 2018, 324-327.

³⁷ *Inscr. It.* XIII.2 49 = EDR143254; cfr. Storch Marino 2020, 135-137 (con fig. 5); per il possibile collegamento tra centri sedi di *nundinae* e le attività economiche poste sotto la tutela di Ercole cfr., più di recente, di Fazio - Sarracino 2022, 476 (D. Sarracino).

³⁸ Cfr. Cullin-Mingaud 2010, 96.

³⁹ *Nummularii*: CIL X 3977 = EDR005638 (*Q. Pacuius Q.l. Philargurus*); *argentaarii*: CIL X 3877 = EDR005711 (*C. Papius C.l. Apelles*).

tivo nella prima età imperiale⁴⁰. Tra le fonti documentarie assumono ora particolare rilievo anche iscrizioni di varia natura che menzionano l'attività professionale svolta in vita da alcuni Capuani: le iscrizioni dei *magistri Campani*, tra i quali peraltro spiccano, differenziandosi dagli altri, i presidenti di un *conlegium mercatorum* in carica nel 112 o 111 a.C.⁴¹, vedono tra le loro fila un cospicuo numero di artigiani e *tabernarii* direttamente coinvolti con i loro colleghi in un'intensa attività edilizia in città e nel santuario di *Diana Tifatina* tra tardo II e decenni iniziali del I sec. a.C. In una sorta di ideale staffetta, ulteriori informazioni si ricavano invece dal corredo epigrafico dei monumenti funerari, particolarmente eloquente soprattutto per la nostra indagine nella fase finale del periodo in esame, in buona parte di recente raccolti dal Delvigne⁴². In questa sede, l'attenzione sarà rivolta soprattutto ad alcuni settori specifici della panoplia manifatturiera capuana, dalla celebre lavorazione del bronzo alla filiera dell'industria tessile, nonché ad un aspetto peculiare della manifattura fittile, la produzione di materiale laterizio a destinazione sacra in età tardo repubblicana. Ad integrazione di questo campione, che si auspica comunque sufficientemente rappresentativo, non mancheranno esemplificazioni relative ad altri ambiti altrettanto rilevanti per l'economia di Capua antica, a partire dalla produzione e/o vendita di aromi e unguenti, al commercio di derrate.

In relazione alla manifattura di manufatti in bronzo, particolarmente rinomata per quanto attiene i vasi, disponiamo, in primo luogo di circostanziati riferimenti nelle fonti letterarie, a partire dal già ricordato passo catoniano, passando per la menzione oraziana della *Campana suppellex*⁴³, per giungere alla nota enciclopedica di Plinio che loda il *Campanum aes* in quanto *probatissimus utensilibus vasis* e, al contempo riferisce della sua composizione particolare, una lega di rame che prevedeva anche il piombo argentifero dalla Spagna⁴⁴. Alla

⁴⁰ CIL X 3954 = EDR005782; per un altro *stabularius* capuano cfr. CIL X 4196 = EDR005202 (più incerto il caso, più risalente, del *magister* L. *Decumius* N.f. del 71 a.C. [CIL X 3783 = I² 686 cfr. pp. 726, 933 = EDR005476], non potendosi escludere che STAB sia da intendere come abbreviazione del *cognomen* *Stabilio* piuttosto che di *stabularius*). Nella città campana è peraltro documentato anche un *plostrarius*: CIL X 3989 = EDR005803.

⁴¹ CIL X 3773 = I² 672 cfr. p. 921 = EDR005379: *Cn. Minatius Cn. vel C.l. e P. Pomponius M.l.*

⁴² Delvigne 2018.

⁴³ Hor. *sat.* 1.6.118; cfr. Porph. *ad sat.* 1.6.118: *Campanam suppellectilem intellegi vult, quia Capuae hodie aerea vasa studiosius fabricari dicuntur.*

⁴⁴ Plin. N.H. 35.95: *In reliquis generibus palma Campano perhibetur, utensilibus vasis probatissimo. Pluribus fit hoc modis. Namque Capuae liquatur non carbonis igni-*

produzione di casseruole e colini bronzei marcati, a partire dai decenni iniziali del I sec. d.C. (almeno sino all'avanzata età flavia), da imprenditori originari di Capua (e per lo più di estrazione libertina), come ad es. nei noti casi di *L. Ansius Epaphroditus* o di *P. Cipius Polybius* (quest'ultimo discendente da una *gens* di possibile origine osca)⁴⁵, può essere accostata l'attività di un liberto (forse un *Ateius*), *vascularius*, cioè un fabbricante di vasi in metallo⁴⁶, noto da un monumento funerario della prima età imperiale⁴⁷. L'epigrafia dell'antica Capua, segnatamente quella dei *magistri Campani* e dei mestieri, rivela però, sin dagli ultimi anni del II sec. a.C., una gamma più articolata di manufatti bronzei presumibilmente fabbricati a *Capua*: accanto ad attestazioni di generici *aerarii*⁴⁸, siamo infatti informati dell'attività di fabbricanti/venditori di coltelli (due *cultrarii*)⁴⁹, di armi da offesa (due *gladiarii*)⁵⁰ e da difesa (due *scutarii*)⁵¹, e, come sembra, di *lanternae* (vd. *infra*). La documentazione è per lo più costituita da monumenti funerari nei quali l'indicazione del mestiere è accompagnata da una rappresentazione figurata degli oggetti realizzati, possibile allusione ad insegne di bottega. Nel caso del *lanternarius*⁵², la

bus, sed ligni, purgaturque roboreo cribro profusum in aquam frigidam ac saepius simili modo conquitur, novissime additis plumbi argentarii Hispaniensis denis libris in centenas aeris ...

⁴⁵ Bennet - Young 1981 (per *P. Cipius Polybius*); Kunow 1985; Massari - Castoldi 1985 (*passim*, per i *Cipii*); cfr. anche D'Isanto 1993, 63-64, [23] (*Ansii*, con censimento di almeno cinque bronzisti e di possibili quattro produttori di materiali laterizio; notevole il caso di *L. Ansius Diodorus* [63-64 nr. 3], che sarebbe coinvolto in entrambi gli ambiti imprenditoriali); ivi, 99-100, [96] (*Cipii*, con censimento di un'altra decina di *vascularii* appartenenti alla medesima *gens*).

⁴⁶ Cfr. Granino Cecere 1994; vd. anche *I.L.N. Narbonne* IX.1, p. 835.

⁴⁷ *Eph. Epigr.* VIII 487 = Chioffi 2005, 140-141 nr. 158 = EDR005429 (blocco di calcare curvilineo): - - - - / [*Cn. At?*]eio *Cn. l.* / [- - - va]sculario / - - - - - ?

⁴⁸ *CIL* I² 2947 = EDR074171: *P. Baebius N.l.*, *magister Castori Polluci et Mercurio Felici*, 105 a.C.; *CIL* X 3988 = EDR077661, cfr. Quilici Gigli 2012, 30 n. 89: *L. Avius M.l. Eunicus*, anche *magister fani* (fine Rep.).

⁴⁹ *CIL* X 3984 = I² 1604 cfr. p. 1010 = Zimmer 1982, 195 nr. 137 = Chioffi *et al.* 2008, 36-37 nr. 52 = EDR005394: *Q. Tiburti Q.l.* / *Menolavi* / *cultrari oss(a)* / *beic sita sunt* // ((cultri duo)); *CIL* X 3987 = EDR005880: *Cn. Veserius Cn.l. Antiochus Arabus* (prima metà I sec. d.C.).

⁵⁰ *CIL* X 3780 = I² 679 cfr. p. 932 = Chioffi 2005, 95-96 nr. 91 = EDR005472: [- *Eg*]natus *P.l. gla(diarius)*, *magister Cererus*, 104 a.C. (per un *lanio* menzionato nella stessa iscrizione vd. *infra*, a n. 106, mentre risulta incerto il ricordo di un *eborarius* e di un *faber*); *CIL* X 3986 = EDR005395, *Q. Tullius Paapus*, *glad(iarius)*.

⁵¹ *CIL* X 3775 = I² 679 = EDR080358: [- *O*]ffelius *M.f. sc(utarius?)*, *magister Spei Fidei Fortunae*, 110 a.C.; *CIL* X 3971 = Zimmer 1982, 138-139 nr. 55 = EDR005616: *C. Magius C.l. Alexsander*.

⁵² *CIL* X 3970 = Zimmer 1982, 203-204 nr. 149, cfr. Quilici Gigli 2023b, 76 con fig. 4 = EDR005797: ((tra le volute)) *In fr(onte) p(edes) VIII.* // ((sul corpo dell'ara)): *M.*

lettura tradizionale del monumento, un altare funerario a suo tempo visto alle *Curti*, collegherebbe sia l'indicazione di *lanternarius* nella accezione di fabbricante di lampade bronzee, che la corrispondente riproduzione di una *lanterna*, ad un *M. Hordeonius Philargurus Labeo*, la cui formula onomastica, caratterizzata dall'adozione di due *cognomina*, occuperebbe, insieme all'indicazione *v(ivit)*, le prime due righe dell'iscrizione; al suo nome seguirebbe poi quello della moglie, una liberta di un'altra *gens*, quale destinataria del sepolcro. Secondo una diversa lettura, la menzione del mestiere e la rappresentazione figurata andrebbero invece attribuiti ad un *Labeo* distinto dal *Philargurus* della prima riga, forse schiavo *lanternarius* al servizio di quest'ultimo e simbolicamente sua guida nel viaggio verso l'aldilà⁵³. L'ipotesi è suggestiva, ma non esente da difficoltà, sia sul piano onomastico che in rapporto all'ordine stesso degli individui menzionati nel testo: la posizione socialmente subordinata di *Labeo* rispetto al suo presunto *dominus* contrasterebbe forse proprio con il particolare risalto che verrebbe assegnato al *servus* grazie all'abbinamento dell'indicazione di mestiere – sua rappresentazione figurata, che comunque costituisce certamente il *focus* comunicativo del monumento figurato.

Se ci spostiamo nell'ambito dell'industria tessile, rileviamo in primo luogo, grazie ad una cospicua documentazione epigrafica, una significativa e variegata articolazione di tale rilevante settore della manifattura, centrale nell'economia della città antica. L'epigrafia dei mestieri documenta, a partire dal tardo II sec. a.C. con almeno tre *magistri Campani*, solo alcune delle fasi della complessa filiera delle attività laniere, dalla lavorazione e/o commercio della lana grezza o già trattata se non anche la realizzazione di abiti in lana (*lanarius* della prima età imperiale, se non si tratta di *cognomen*)⁵⁴, alla confezione e vendita di vestiti (tre *vestiarii*)⁵⁵ e mantelli (*sagarius*)⁵⁶, alla

Hordeonius Philargurus / v(ivit) Labeo lanternarius; / v(ivit) Flaviai C.l. Philuminai uxor(i) et suis / ((lanterna)) / In ag(ro) p(edes) VIII.

⁵³ Béraud 2019, 87.

⁵⁴ Solin 2010, 252-254 nr. 3 = Chioffi 2011, 62-63 nr. 66 = EDR127742: *N. Audius [- l.]*; sulle mansioni del *lanarius* cfr. Grelle - Silvestrini 2001, 111-113 e 122; vd. anche I.L.N. Narbonne IX.1, p. 723.

⁵⁵ *CIL* X 3779 = I² 677 = Chioffi 2005, 94-95 nr. 90 = EDR005471: *Cn. Octavius N.l., magister Cererus*, 106 a.C.; *CIL* X 3959-3960 = EDR005617 e EDR005787, cfr. Quilici Gigli 2023a, 59-60: *P. Cervius P.l. Diogenes*, I sec. d.C.; *CIL* X 3963 = EDR005790, cfr. Renda 2023b, 154-155 (nr. 29): *Q. Cornelius P.f. Rufus*. Per il possibile coinvolgimento nella medesima attività imprenditoriale delle donne menzionate in queste iscrizioni cfr. Chioffi 2003, 176.

⁵⁶ *AE* 1988, 292 = EDR078488: *P. Confuleius P., M. l. Sabbio*; per altre attestazioni

tintura e/o al commercio di coloranti e di tessuti colorati (tre *purpurarii*)⁵⁷, nonché alla lavorazione di tessuti in lino (*lintio*)⁵⁸. In almeno due casi ci troviamo con probabilità di fronte a liberti provvisti di disponibilità economiche non irrilevanti, evidentemente connesse ad un certo successo nel proprio ambito lavorativo. Appare in questa prospettiva eloquente il corredo epigrafico di un monumento funerario, cui apparteneva in primo luogo il *titulus maior* inciso su una lastra marmorea pseudoansata, con menzione non soltanto del fondatore del sepolcro, il *vestiarius P. Cervius Pl. Diogenes*, ma anche di una sua ex schiava (*Cervia Pl. Irene*) e di una liberta dei *Caesii* (*Caesia Bule*)⁵⁹; a questo nucleo familiare sembrano poi aggiungersi altri ulteriori destinatari (tre liberti della *gens Agria*), come si ricava dalla seconda iscrizione pertinente al medesimo *monumentum*⁶⁰. Alcuni anni orsono Damien Delvigne⁶¹, interrogandosi sullo «statut de travail» del *vestiarius Diogenes* e tenendo al contempo conto delle relazioni gerarchiche intercorrenti con gli altri ammessi al sepolcro, ne ha tracciato un profilo imprenditoriale di un certo livello; si dovrebbe pensare al gestore di un'azienda cui potevano afferire anche taluni degli altri individui menzionati nelle iscrizioni della tomba.

Il relativo successo economico connesso alla propria professione è emblematicamente indiziato, nel caso, più risalente, del *sagarius Sabbio*, ex *servus communis* di due *Confuleii*, dalle iscrizioni musive presenti in un ambiente, verosimilmente di rappresentanza, della sua

del mestiere cfr. Grelle - Silvestrini 2001, 123-124; Cristofori 2004, 433-444; *I.L.N. Narbonne*, pp. 810-811.

⁵⁷ *CIL* I² 2947 = Chioffi 2011, nr. 124 = EDR074171: *P. Servius N.l., purpurarius* e *magister Castori et Polluci et Mercurio Felici*, 105 a.C.; *CIL* X 3973 = EDR00580: *C. Minatius C.l. Philodamus* (e forse anche *Minatia C.l. Fausta*: cfr. Chioffi 2003, 176); *CIL* I² 3123 = EDR074687: *A. Oppius A.l. Glaucia*. Non da escludere un'origine capuana per un ulteriore *purpurarius* noto da un'iscrizione funeraria di *Corinthus*, un liberto dei *Sextii* (*Cn. Sextius Cn., Cn. l. Pylades*) qualificato come *Campanus* (*AE* 2001, 1820, I sec. d.C.; per altri *Sextii* capuani caratterizzati dall'adozione del prenome *Gnaeus* cfr. D'Isanto 1993, 226-227); cfr., in merito, Camodeca 2018, 159.

⁵⁸ *CIL* X 3778 = I² 678 = EDR005400: *D. Roscius Q.l., magister Castori et Polluci*, 106 a.C.; sull'attività dei *lintiones* cfr. *I.L.N. Narbonne*, p. 737. Resta incerto interpretare il panno di stoffa ripiegata che correda il monumento funerario di uno schiavo (*Eros* [...]) come eventuale allusione ad un mestiere connesso con la lavorazione di stoffe (in lino?): Solin 2011, 121 nr. 3 = EDR128019.

⁵⁹ *CIL* X 3959 = Chioffi 2005, 61 nr. 30 = EDR005617 (lastra pseudoansata che sarebbe stata vista sul prospetto di un «grandioso sepolcro» e in prec. conservata nella villa di Patturelli a Curti: cfr. Renda 2023a, 26-27 con fig. 10; Quilici Gigli 2023a, 60-61 con fig. 11).

⁶⁰ *CIL* X 3960 = EDR005787.

⁶¹ Delvigne 2018.

*domus*⁶²: accanto all'iscrizione beneaugurante posta all'ingresso del vano⁶³, il secondo testo commemora, con orgoglio, la costruzione dell'intera *domus*, con menzione anche dell'architetto coinvolto nei lavori⁶⁴. Per *P. Cervius Diogenes* non siamo in grado di prospettare ulteriori connessioni familiari con *Capua*, per l'assenza di altre testimonianze del suo *nomen* nel capoluogo campano. Diverso il profilo ricostruibile per il liberto, d'origine orientale, dei *Confuleii*, riconducibile ad una nota *gens* locale, all'interno della quale spicca, accanto ad un colliberto del nostro *sagarius*⁶⁵, una *matrona* capuana, a sua volta liberta di un *Marcus Confuleius*, che scioglie un voto nei decenni iniziali del I sec. a.C., offrendo una delle *matres* in tufo, nel celebre santuario del fondo Patturelli⁶⁶, un dono che sembra ulteriormente indicare una cospicua disponibilità economica del ramo liberino della *gens*⁶⁷.

Se volgiamo lo sguardo al variegato settore della manifattura fittile, la nostra base documentaria è rappresentata esclusivamente dall'epigrafia dell'*instrumentum*, che, testimoniata anche molto prima del 211 a.C., tocca anche l'avanzata età imperiale, come mostra, ad es., il noto contratto di *locatio-conductio*, stipulato a *Casilinum* in relazione alla produzione di oltre cinquemila *tegulae bipedae*, inciso a crudo su una tegola da Sant'Angelo in Formis nel 228 d.C.⁶⁸. Nella fase pre-romana peraltro si fa ampio ricorso, in ambito culturale, alla scrittura *ante cocturam* su supporti in terracotta, se pensiamo non soltanto alla *Tabula Capuana* (prima metà del V sec. a.C.)⁶⁹ e alla serie più antica (?) delle *iuvilas*⁷⁰, ma anche, ad es., ad un'arula con de-

⁶² Cfr., con bibl. prec., Tran 2013, 337-338.

⁶³ AE 1982, 173 b = EDR078489: *Recte enim / velim sint nobis*.

⁶⁴ AE 1982, 173 a = AE 1988, 292 = EDR078488: *P. Confuleius P., M. l. Sabbio, sagarius, / domum hanc ab solo usque ad summum / fecit, arcitecto T. Safinio T.f. Fal(erna) Póllione*.

⁶⁵ AE 1982, 174 = Chioffi 2011, 47 nr. 49 = EDR078490 (*P. Confuleius P., M. l. Pamphilus*).

⁶⁶ Sul santuario cfr., di recente (con ampia bibl.), Rescigno 2016; Quilici Gigli 2023c; Chiesa - Giovannelli 2023; Petrillo 2025 (*matres* in tufo).

⁶⁷ CIL X 3817 = I² 1583 cfr. p. 1009 = EDR005373, cfr. Quilici Gigli 2023c, 86: *Quarta Confleia / M.l. v(otum) s(olvit)*; cfr. anche Petrillo 2025, 98 e 155 (Cat. 100).

⁶⁸ AE 1894, 159 = ILS 8673 = AE 2012, 366 = AE 2015, 339 = EDR127281; cfr. Di Stefano Manzella 2015, 261-265.

⁶⁹ Cristofani 1995 = CIE 8682 = ET², II. *Tabula Capuana*; cfr. Bellelli 2014, 126-127.

⁷⁰ Cfr. *Im. It.*, I, pp. 27-29 (in part. ivi, Campania/Capua 3-13, 15-16, 18-20, 29 [vd. forse anche 23, classificato come frammento di tegola]); cfr. anche De Tord Bastera 2024, 73-80, 82 e 85-86 (O18.01-13, 15-17, 20, 26).

dica a Marte⁷¹. All'ambito più propriamente manifatturiero rimandano invece monogrammi o brevi sigle impressi, con caratteri greci, su statuette fittili ('tanagrine')⁷² o, ancora, la serie di impronte su tegole dal fondo Patturelli recanti, come sembra, il nome del fabbricante (o piuttosto un teonimo?) per il tramite della finzione dell'oggetto parlante («io (sono) di Mamertio»)⁷³.

Lasciamo in questa sede sullo sfondo un'analisi puntuale dei non pochi bolli nominali su *opus doliare* dall'antica Capua e dintorni; in assenza di una ricognizione sistematica (quanto mai auspicabile), non sarebbe infatti sempre agevole distinguere con certezza produzioni locali da materiali fabbricati in altri contesti della regione, come l'area vesuviana, o che sono piuttosto riconducibili, in un consolidato quadro di scambi interregionali anche transmarini (lungo la costa tirrenica), a comprensori geografici più distanti, a partire dal Lazio meridionale. Tra i possibili materiali ascrivibili ad officine capuane (o comunque situate nei dintorni), accenniamo soltanto, a due/tre esemplificazioni: oltre alla produzione 'polivalente' (*opus doliare* e vasellame bronzeo) di *L. Ansius Diodorus* (se effettivamente da ricondurre all'antica Capua)⁷⁴, segnaliamo in particolare, due sime (I sec. d.C.) del Museo Provinciale Campano, recanti rispettivamente un marchio retrogrado e un'iscrizione tracciata a crudo (sul retro)⁷⁵, nonché una tegola da Sant'Angelo in Formis (a. 1884), bollata da un *M. Babullius Pl.*⁷⁶; quest'ultimo *officinatore* è ragionevolmente ricon-

⁷¹ *Im. It.*, Campania/Capua 36 = De Tord Basterra 2024, 89-90, O18.30: *mame(rteĩ?)*; per una dedica di un louterion miniaturistico, tracciata dopo la cottura, cfr. invece *Im. It.*, Campania/Capua 32 = De Tord Basterra 2024, 175, o68.

⁷² Casolo 1987.

⁷³ *Im. It.*, Campania/Capua 52 stamp (1-5), fondo Patturelli (almeno 3 impronte): *Mamertieĩs sũm* (per un'impronta reimpiegata nel contesto sottostante la chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli cfr. *ivi*, 6).

⁷⁴ Cfr. D'Isanto 1993, 64.[23].3; per le *tegulae*, segnatamente, *CIL* X 8042, 10; per laterizi bollati da altri *L. Ansii* dalla zona di Sant'Angelo in Formis cfr. Quilici Gigli 2012, 109; per un'impronta di *L. Ansius Priscus* dal fondo Patturelli cfr. invece Quilici Gigli 2023c, 90.

⁷⁵ Sima con bollo *Fecit C. Ma(---) vel C. M(---) A(---)*: Chiesa 1998, 54-55 e 57-60, C2, con tavv. 8 e 18; cfr. Tortorella 2024, 43 e 58 App. 24, I sec. d.C. Iscrizione tracciata prima della cottura *L. Caecil(i-) Saecl(aris) M*: Chiesa 1998, 33-39, A II, 1, con tavv. 3-4, 14.

⁷⁶ Impronta su laterizio *M. Bábulli Pl.*: Quilici Gigli 2012, 108 con nn. 477-478, con riferimento anche ad un isolato bollo affine da Ercolano (Pagano 1990, 166-167 nr. 14 con fig. 15: *M. Babulli*, entro cartiglio rettangolare). Indizio per una datazione piuttosto risalente per il bollo di Sant'Angelo in Formis è forse la stessa formula onomastica (liberto con prenome diverso da quello del *patronus* e, come sembra, ancora sprovvisto di *cognomen*). Ad età tardo-repubblicana risale anche il bollo su tegola *C. D(---)* (entro cartiglio rettangolare), reso noto da Wagner 2019, 295 (298 con fig. 3).

ducibile ad un ramo locale dei *Babullii*, caratterizzato dall'adozione del prenome *Marcus* e al quale apparteneva, tra fine Repubblica e prima età augustea, il (più tardo?) *M. Babullius M.l. Philomusus*⁷⁷.

Restando nell'ambito dell'*opus doliare*, sono poi forse opportune brevi osservazioni su alcuni peculiari marchi in latino su tegole, come sembra di committenza santuariale, categoria documentale per la quale disponiamo di lucide messe a punto, da un contributo popoloniese di Daniele Manacorda⁷⁸ a quello, più generale, sull'Italia romana di M.G. Granino Cecere e S.M. Marengo⁷⁹; ai materiali capuani⁸⁰ si potrebbe peraltro concettualmente accostare, per il suo carattere pubblico, l'unico bollo magistratuale dell'antica *Capua*, relativo ad un ((*duo*))*vir* (da collegare alla colonia augustea?), da un contesto funerario (loc. Cupa degli Spiriti), al quale fugacemente si accenna in una rassegna delle attività della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta (2007)⁸¹. Nello specifico delle *tegulae sacrae*, facciamo riferimento, in particolare, a bolli tardo-repubblicani che certificano la proprietà/destinazione sacra di materiale laterizio, in relazione a divinità espressamente menzionate nel testo: così troviamo, in primo luogo, *Mefitis* (due impronte, da assegnare ancora al pieno II sec. a.C. se non prima, come suggeriscono paleografia e direzione retrograda)⁸² e *Venus* («quattro frammenti di mattoni»)⁸³, che sembrano gravitare, in

⁷⁷ CIL X 4037 = EDR005843; AE 1987, 255 = Chioffi *et al.* 2008, 34-35 nr. 48 = EDR080374. Per la diffusione del *nomen* in Campania cfr. De Carlo 2015, 236 n. 440.

⁷⁸ Manacorda 2002, 125-134 (anche in merito a bolli etruschi).

⁷⁹ Granino Cecere - Marengo 2012; alla documentazione raccolta si può ora aggiungere due tegole con bollo *Herc(ulis) sa[cr(a)?]* dal santuario di Monte Leandro (dintorni del lago di Bolsena), per le quali cfr. Maggiani 2017, 92 con fotografia a 93 (fig. 26).

⁸⁰ Per un possibile precedente nella fase pre-romana vd. *supra*, nel testo e a n. 73.

⁸¹ Nava 2008, 806: bollo su tegole trascritto come *Q. DENTIL II VIR* (tomba 106, alla cappuccina, necropoli in loc. Cupa degli Spiriti); per il raro *nomen Dentilius*, altrimenti non documentato a *Capua* e dintorni, cfr. TLL. *Onom. D*, 107-108. Sui *lateres publici* (o piuttosto «*marques civiques*»), categoria cui sarebbe riconducibile il punzone capuano, cfr., di recente, Dondin-Payre 2010; Camilli - Taglietti 2017-2018 (con ult. bibl.).

⁸² CIL X 3811 cfr. p. 976 = I² 3473 = EDR180941-180942 (due tegole, dai depositi votivi del tempio di Diana Tifatina, scavo Giuseppe Novi; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 7279-7282, acquisto 1858): *Mēfitu(s) sacra* (scil. *tegula*) (marchio retrogrado). Cfr. Quilici Gigli 2012, 49, 51-53 e, in questo volume, i contributi di L. Chioffi e U. Soldovieri. In relazione al medesimo contesto in CIL X, p. 976 (*ad* 3811) si segnala il rinvenimento di un frammento vascolare con graffito *MEF*.

⁸³ CIL I² 3474, rinv. 1884 (*Capua*, Museo Provinciale Campano): *Ūen(eris) sac(ra)* (scil. *tegula*). Cfr. Manacorda 2002, 127-128; Quilici Gigli 2012, 53, 110-111 (con schizzo a 111, fig. 87).

un accostamento culturale che forse non deve stupire, nell'ambito del grande santuario extra-urbano di Diana Tifatina presso Sant'Angelo in Formis⁸⁴; quest'ultima dea risulta invece titolare di un più tardo *signaculum* bronzeo, non necessariamente da porre in diretta connessione (come punzone) con la produzione doliare⁸⁵. Una serie di tegole rinvenute alla fine dell'Ottocento nel territorio di San Prisco⁸⁶, cui si aggiungono ulteriori impronte da più recenti scavi della Soprintendenza negli anni '70 del secolo scorso⁸⁷, testimoniano a loro volta della probabile esistenza di un luogo di culto legato ad Ercole. I bolli, che ricalcano nel formulario quelli del Tifata e che sembrano derivare da almeno tre distinti punzoni, aggiungono in un caso un'accessoria indicazione topografica, potenzialmente utile ad un'identificazione/localizzazione più circostanziata dell'area culturale nel suburbio nord-orientale dell'antica Capua. Sarebbe di particolare rilievo, sullo sfondo di queste testimonianze, accertare l'eventuale provenienza dai dintorni di Sant'Angelo in Formis (in direzione di San Prisco), piuttosto che da *Cales* (deposito votivo di Ponte delle Monache), di una peculiare antefissa figurata (rappresentazione di Ercole?) che reca, eccezionalmente, un'iscrizione di dedica (impressa a rilievo e quindi prevista nella matrice) al semidio, posta da un ingenuo orientativamente attorno alla fine del II sec. a.C.⁸⁸.

⁸⁴ Sui rapporti tra *Mefitis* e *Venus* cfr., ad es., Coarelli 1998; Poccetti 2008, 158-170.

⁸⁵ CIL X 8059, 1 = EDR165413 (Napoli, Museo Archeologico Nazionale): *Diane / Tifatine*.

⁸⁶ CIL I² 3472, tre tegole «della forma del canale e di piccole dimensioni», dal territorio di San Prisco (poi conservate presso il Sig. Salvatore Pascale alle Curti): (a-b) *Herc(ulis) sa[c(ra)]*; (c) *Her(culis) sac(ra) ad Lâve(rnium?)*. Cfr. Quilici Gigli 2012, 53 n. 197; Quilici Gigli 2023c, 88.

⁸⁷ Tocco Sciarelli 1979, 269-270: tegole recanti il bollo *HERCVL SACR* (trascrizione forse da verificare), da un fossato immediatamente all'esterno e a NE della cinta muraria dell'antica Capua (comune di San Prisco).

⁸⁸ CIL X 3798 cfr. p. 976 = I² 1580 cfr. p. 1009 = EDR003370 (lettere rilevate, sul plinto): *Sp. Suetrius Sp.f. H(erculi) d(onum) d(at)*; per l'attribuzione tipologica del manufatto (a lungo ritenuta una statuetta fittile) cfr. Tortorella 2024, 48 e 59 (App. 43). In merito alla provenienza, le indicazioni appaiono contrastanti: se per il Capitano Giuseppe Novi (il primo editore), l'oggetto sarebbe stato trovato «alle spalle della Gabinia presso i sentieri che menano a S. Prisco» (Novi 1861, 30; cfr. Quilici Gigli 2012, 66 n. 289), ricerche presso l'archivio storico del Museo Archeologico di Napoli (nelle cui collezioni il manufatto sarebbe confluito nel 1860: MANN inv. San Giorgio 7588T, inv. gen. 21190) ripeterebbero piuttosto a *Cales* – deposito votivo di Ponte delle Monache – fondo Marco Zona (dove sappiamo avere operato, nel 1859, lo stesso G. Novi): Martucci 2022, 176 (con n. 344) e 182.

Le tegole (ed eventualmente l'antefissa) di Ercole⁸⁹ aggiungono significativamente un tassello rilevante alla ricostruzione della pervasiva presenza del semidio nel *pantheon* capuano, chiaramente percepibile sin da epoca preromana, anche nello stesso santuario di fondo Patturelli. In un simile paesaggio religioso si inserirebbe coerentemente anche il ricordo epigrafico di una nota caratteristica del suo culto: una decima offerta al dio per ben tre volte⁹⁰ da un *pomarius* libertino (*P. Ateius P.l. Regillus*) della prima età imperiale, come vediamo a sapere da un'iscrizione sepolcrale (vista a San Prisco) posta da un suo liberto⁹¹. Nel testo i riferimenti alla vita del venditore di frutta sembrano quasi ricalcare mimeticamente lo stile di un *elogium*, come ad es. potrebbe indicare il ricorso al prenome dimostrativo *is*; si tratta di una prassi di cui non mancano confronti anche nell'epigrafia dei *negotiatores*, o comunque degli uomini di mestiere, della prima età imperiale, come a suo tempo notato da Silvio Panciera⁹².

In questa sede lasciamo sullo sfondo, oltre alle botteghe di orefici⁹³, la nota produzione e vendita di profumi e aromi, cui era indissolubilmente legata anche una delle due principali piazze della città, *Seplasia*⁹⁴; per tale essenziale settore della vita economica dell'antica *Capua*, della quale sono state anche opportunamente messe in risalto le profonde connessioni imprenditoriali con *Puteoli*, l'Urbe e lo stesso bacino mediterraneo orientale, disponiamo infatti di esaustivi

⁸⁹ Per un'ulteriore *tegula sacra* pertinente al semidio (impronta trascritta *ER-COLE D*, con lettura da verificare), scoperta a Gricignano di Aversa (*ager di Atella*), in associazione a tegole con marchio *Venerus Heruc(inae)* (impronta già nota a *Puteoli*: *CIL X 8042*, 1 = I² 2297 cfr. p. 1113) cfr. Laforgia 2014, 219 (per l'interpretazione del contesto, un canale di drenaggio realizzato agli inizi del I sec. a.C., cfr. Quilici - Quilici Gigli 2009, 226).

⁹⁰ Sulla *decima Herculis* cfr. Soraci 2002, 369-373; per il ricordo epigrafico dell'offerta ripetuta (due volte) della stessa cfr. M. Buonocore, *ad CIL IX 9128a (Amiter-num)*.

⁹¹ *CIL X 3956 = ILS 3413 = EDR005783* (lastra marmorea, vista a San Prisco): *P. Ateius P.l. Regillus fecit / sibi et / P. Ateio P.l. Salvio patron(o), / pomario; is ter Herculi decumam fecit; / vixit ann(is) CII et / Primae (libertae) suae carissimae et / Ateiae Iollae patroni filiae*. Per l'offerta della *decima* cfr. anche Tran 2013, 238-239.

⁹² Panciera 2006, 94-95 e 101. Più in generale sulla struttura e sul formulario di *elogia* o testi affini (con frequente ricorso al prenome *hic* per introdurre il ricordo di atti evergetici) cfr., di recente, Maiuro 2019, 474-476 (con n. 13) e Eck 2021.

⁹³ *Aurifices*: *CIL X 3976 = Eph. Epigr. VIII, 462 = Chioffi 2005, 119-120 nr. 1229 = EDR005474* (stele ad edicola, *P. Ocratius P., D. D.l. Philodamus, Bassus, auruficus*); *CIL X 3978 = Chioffi 2005, 143-144 nr. 163 = ED005639* (stele ad edicola, con menzione di *L. Titius Optatus, aurifex*).

⁹⁴ Cfr. Sirano 2013 (anche per l'individuazione di aree di produzione di unguentari fittili: vd. *infra*); Squillace 2015, 210-211 (anche per le fonti sul quartiere *Seplasia*); Squillace 2022, 19-21, 151, 156-159 (fonti su *Seplasia*).

contributi di sintesi e di dettaglio, tra i quali l'importante messa a punto, sul versante epigrafico, di Giuseppe Camodeca⁹⁵. In questo ambito, mi limito a richiamare l'unico *unguentarius* di condizione ingenua, *M. Alfius M.f.*, riconducibile all'ambito capuano; il suo nome, seguito dall'indicazione del mestiere, è impresso su copritappo in pozzolana che sigillavano anfore vinarie Dressel 1B pertinenti al composito carico del relitto francese Planier 3 (Marseille)⁹⁶. Il riferimento all'attività di *unguentarius*, o comunque all'*unguentum* di sua proprietà, appare inconsueta in questa categoria di bolli nominali, in genere attribuiti ad addetti al trasporto e alla commercializzazione del vino trasportato nei contenitori anforari; si potrebbe forse prospettare nel caso specifico un duplice interesse imprenditoriale di questo *negotiator*, o anche, ma si tratta di una semplice ipotesi, un'attività connessa alla preparazione e vendita di vini aromatizzati. Suggerimenti onomastiche ricavabili da altri bolli su copritappo d'anfora affini consentono poi di individuare, sia pur ipoteticamente, ulteriori *vinarii* capuani attivi, soprattutto nel Mediterraneo occidentale tra tardo II e I sec. a.C. (in particolare in Gallia): un'origine capuana non sembra infatti inverosimile, pur non potendosi escludere altri scenari tra Lazio meridionale o il vicino emporio puteolano, ad es. per *M. Alfidius*⁹⁷, *P. Asicius No(---)*⁹⁸ o, ancora *M. Ennius C.f.*⁹⁹; quest'ultimo *vinarius* è, in particolare, noto da marchi provenienti dal relitto Planier 3 in cui era presente anche un carico che faceva capo al già ricordato *M. Alfius M.f.*: in merito a ciò, non è forse da escludere, suggestivamente, una qualche forma di interesse imprenditoriale congiunto tra i due, che, a differenza di casi affini, non risulterebbe però espressamente riflesso sul versante epigrafico. Se poi teniamo a mente la nota prassi di scambiare manodopera servile con vino¹⁰⁰, il ricono-

⁹⁵ Camodeca 2016.

⁹⁶ *AE* 1963, 108 = Hesnard - Gianfrotta 1989, 409, B.3: *M. Alfi M.f. ung(uentari)*, probabilmente ripetuto due volte.

⁹⁷ *M. Alfidii*, forse ripetuto due volte (almeno una decina di copritappo, fossati di Verbe-Incarné, presso Lione): Godard 1989, 64 (con fig. 40 a 65). Sugli *Alfidii* di Capua, tra i quali anche il *magister M. Alfidius M.l. Sota*, cfr. D'Isanto 1993, 57, [12].

⁹⁸ *P. Asici No(---)*, ripetuto due volte (rinvenimento sporadico presso Grau du Roi): Hesnard - Gianfrotta 1989, 412, B.7. Sugli *Asicii* cfr. D'Isanto 1993, 71, [35]; Camodeca 2018, 450 (con riferimento al mercante, del quale non si esclude la pertinenza puteolana).

⁹⁹ *M. Enni C.f.*, ripetuto due volte: Hesnard - Gianfrotta 1989, 415-416, B.12. Sul ramo capuano degli *Ennii* cfr. D'Isanto 1993, 123-124, [126].

¹⁰⁰ Cfr. ad es., con altra bibl., Manacorda 2012, 528; Tchernia 2016b, 289-292, 296 (qui suggestiva ipotesi che molti dei *vinarii* noti da marchi su copritappo d'anfora in pozzolana fossero anche commercianti di schiavi).

scimento di alcuni possibili *vinarii* capuani potrebbe a sua volta gettare nuova luce sul rilievo che assume nella città campana il locale *venalicium*, pienamente in funzione ancora in età augustea, come ha di recente ribadito Laura Chioffi¹⁰¹; a tale mercato va ricondotta, tra l'altro, l'attività di un ramo capuano dei *Publilii* (tutti liberi), come si deduce inequivocabilmente dalla scena di vendita all'incanto di uno schiavo presente nel registro inferiore di una nota stele funeraria ad edicola, pur in assenza di espliciti riferimenti nel testo¹⁰².

Questa rassegna, non sistematica, è forse eccessivamente selettiva, non rispecchiando in modo esaustivo l'ampia gamma di attività imprenditoriali che gravitavano, per il periodo in esame, sul centro principale dell'*ager Campanus*, dalla lavorazione del legno¹⁰³ e del cuoio¹⁰⁴, al commercio del marmo¹⁰⁵, alla confezione e/o vendita al dettaglio di derrate alimentari¹⁰⁶. A quest'ultima categoria sembra riconducibile anche la scena rappresentata nel registro inferiore di una nota stele ad edicola attualmente esposta nel Giardino dell'Anfiteatro: l'immagine, posta a corredo del monumento funerario di alcuni liberi degli *Egnatii*, fu letta già dal primo editore (G. Carettoni) come un'operazione di travaso di liquidi da un singolare recipiente otriforme provvisto di protuberanze¹⁰⁷; alcuni confronti iconografici

¹⁰¹ Chioffi 2010, in part. 503, 514-517.

¹⁰² CIL X 8222 = Chioffi 2005, 82-83 nr. 70 = EDR029971 (fraz. Sant'Angelo in Formis, durante scavi di una necropoli con monumenti sepolcrali allineati lungo la via 'Gabinia', a. 1880), sec. metà del I sec. a.C.: (su epistilio) [M.] *Publilius M.l. Satur, de suo / sibi et liberto M. Publilio Stepano*. b) *arbitratu M. Publili M.l. Gadiae praeconis et M. Publili M.l. Timotis*.

¹⁰³ *Faber intestinarius*: CIL X 3957 = ILS 7625 = Zimmer 1982, 142 nr. 60 = EDR005784. *Materiarius*: CIL X 3965 = ILS 7626 = EDR005792, cfr. Quilici Gigli 2012, 124; C. *Epillius C.l. Alexander*, sull'attività dei *materiarum* (lavoro del legname da costruzione) cfr. Gasperini 2005, 132-133; per un *clavarius materiarius* a Narbo Martius cfr. I.L.N. Narbonne, 684-687 nr. 194 (con elenco delle attestazioni epigrafiche dei *materiarum*).

¹⁰⁴ *Coriarius*: CIL X 3775 = I² 674 cfr. p. 931 = Chioffi 2005, 93 nr. 88 = EDR080358, [- C]ornelius L. (?) f., *magister Spei Fidei Fortunae* (110 a.C.). *Sandaliarius*: CIL X 3981 = ILS 7549 = EDR005642 (M. *Sextius Diogenes* e *Felix, lib(ertus) sandaliarius*); cfr. forse anche CIL X 3785 = I² 688 cfr. p. 933 = EDR005477 (L. *Turius L., P., C. l., se sand(---)* non va inteso come *cognomen*).

¹⁰⁵ *Marmorarius*: CIL X 3985 = Chioffi 2005, 135-136 nr. 150 = EDR080379 (stele ad edicola): M. *Titinius M., P.l. Nicepho(r), / marmorarius*; per *marmorarii* e le loro officine nella vicina *Puteoli* cfr. Camodeca 2018, 19-20, 62.

¹⁰⁶ *Pistores*: CIL X 3779 = I² 677 cfr. p. 932 = Chioffi 2005, 94-95 nr. 90 = EDR005471, M. *Ocratius M.l., pist(or), magister Cererus*, 106 a.C. *Lanio*: CIL X 3780 = I² 679 cfr. p. 932 = Chioffi 2005, 95-96 nr. 91 = EDR005472, *magister Cererus*, 104 a.C.; per il *pomarius* vd. *supra*, nel testo e a n. 91.

¹⁰⁷ Carettoni 1943, 140-143 = Zimmer 1982, 216 nr. 172 = Eckert 1988, 153-154 nr. 29 = Chioffi 2011, 49-51 nr. 52 = EDR127619.

orientano a riconoscerli, nello specifico, un'operazione legata all'esercizio commerciale di una *caupona* presumibilmente gestita dal titolare del sepolcro¹⁰⁸. Segnalo infine quel *P. Rammius P.l. Chrestus*, che dedica un'ara a *Iuppiter Optimus Maximus* nel 12 a.C., qualificandosi come *navigator*¹⁰⁹; vorremmo al proposito sapere di più sulla natura degli interessi marittimi del liberto, cui allude chiaramente anche la rappresentazione della sua nave e che, ancora una volta ribadisce l'inserimento di *Capua* in una rete di commerci transmarini forse d'ampio raggio. In questa prospettiva, l'ampiezza geografica degli interessi imprenditoriali di *Capuani* è luminosamente testimoniata anche dal mercante-viaggiatore, plausibilmente originario del centro campano, *C. Numidius Eros* (liberto?), il quale, in anni non distanti (nel 2 a.C., tra fine febbraio e marzo), ha lasciato traccia epigrafica del suo passaggio, *exs India rediens*, presso il Paneion di Wādī Menīh, lungo la carovaniera Coptos-Berenice (verso il Mar Rosso)¹¹⁰, stesso luogo di sosta frequentato in anni vicini, come è noto, da schiavi e liberti riconducibili a *gentes puteolane*¹¹¹.

Nel complesso, si ricava comunque l'impressione di un dossier documentario vasto ed articolato, che vede per lo più protagonisti, accanto a pochi *ingenui* (quasi sempre anche *magistri*), esponenti del ceto libertino; tra questi ultimi si rileva peraltro una percentuale non indifferente di *ex servi communes* (almeno sei), forse indizio di interessi imprenditoriali congiunti dei loro *patroni*¹¹². Nel quadro che abbiamo cercato di tratteggiare sembra avere poi un peso non irrile-

¹⁰⁸ Cfr., in merito all'apparato iconografico di un'urna-cineraria da *Firmum Pice-num*, Marengo 2003, 78-81 (qui anche il confronto con un noto affresco parietale pompeiano).

¹⁰⁹ *CIL* X 3804 = *ILS* 3004 = Chioffi 2005, 43-44 nr. 4 = EDR005649; per l'accezione di *navigator* (termine privo di confronti epigrafici) cfr. *TLL* IX, 1, fasc. 2 (2014), 228. Per l'ampia diffusione geografica del gentilizio *Rammius* che include anche Roma, Ostia, *Minturnae* e *Narbo Martius*, cfr. *I.L.N. Narbonne*, 474-475 (*ad* nr. 81).

¹¹⁰ *AE* 1999, 1722-1723; testo più completo: *C. Numidius Eros hic fuit / anno XXIX Caesaris exs / India redie(n)s menos Pamen(oth)*; alle dipendenze di *Eros* era poi forse *Thaliarcus C. Numidi* (scil. s.), anch'egli presenta a Wādī Menīh (*AE* 1999, 1724). Su *C. Numidius Eros* (e *Thaliarcus*) cfr. De Romanis 1996, 243-246 (e De Romanis 2020, 49); Tchernia 2016a, 46-47.

¹¹¹ Cfr., in merito (con bibl. prec.), Tchernia 2016a, 42-46; Camodeca 2023, 27.

¹¹² *L. Annus C., C. l. Servius*, allevatore e commerciante di maiali (?) (*CIL* X 4011 = Chioffi 2005, 132-133 nr. 147 = EDR005821; cfr. anche Camodeca 2026, 299 con fig. 8 a 300); *L. Avius L., M.l. Eunicus, aerarius* (*CIL* X 3988; vd. *supra* a n. 48); *P. Confuleius, P., M.l. Sabbio, sagarius* (*AE* 1988, 292; vd. *supra* nel testo e a n. 64); *P. Ocratius P., D., D. l. Philodamus Bassus, aurificus* (*CIL* X 3976; vd. *supra* nel testo e a n. 93); *M. Titinius M., P.l. Nicephor, marmorarius* (*CIL* X 3985; vd. *supra* nel testo e a n. 105); *L. Turius L., P., C.l., sand(alarius?)* (*CIL* X 3785; vd. *supra* a n. 104).

vante lo stesso lessico dell'epigrafia dei mestieri, variegato per i diversi ambiti professionali che tocca e al contempo specialistico; questo è un tratto che accomuna, ad esempio, l'antica Capua con *Narbo Martius*; l'*emporium* della Narbonese conosce, come è noto, un notevole sviluppo economico proprio negli anni del passaggio tra Repubblica e Impero, riflesso non casualmente dalla molteplicità di professioni attestate nella sua epigrafia sepolcrale¹¹³.

Nel caso di *Capua* non sembrano peraltro mancare molteplici tracce della sua centralità economica e del suo dinamico inserimento in circuiti commerciali su scala mediterranea, come sembra dallo scorcio del III sec. a.C.; sarebbe in questa prospettiva auspicabile seguire la pista dei Capuani, quando distinguibili con relativa certezza sul piano onomastico, o dei *negotiatores* ad essi legati nel Mediterraneo (e sul Mar Rosso)¹¹⁴.

I dati ricavabili dalle fonti scritte, qui sommariamente richiamati, andranno poi evidentemente messi a sistema con la corrispondente documentazione archeologica, dai manufatti agli impianti produttivi e ai luoghi della distribuzione e alla dislocazione di questi ultimi all'interno della città¹¹⁵ o nei suoi dintorni; notevoli appaiono i progressi delle nostre conoscenze, che passano in primo luogo attraverso studi sistematici di classi di materiali; segnaliamo inoltre, ad es., l'individuazione di fornaci per la produzione di balsamari fittili (area sud-orientale)¹¹⁶, la scoperta (in un contiguo settore della città antica) di un unguentario con stoffa intrisa di balsamo esotico¹¹⁷ o, ancora, indicatori dell'esistenza in città di officine di bronzisti (matrici e scarti di lavorazione)¹¹⁸.

In quest'ottica, anche in una prospettiva di lunga durata che tenga conto anche delle fasi che precedono la definitiva integrazione di *Capua* nello stato romano, l'auspicabile sinergia di diversificati record documentari contribuirà significativamente ad una conoscenza più dettagliata di uno dei casi che meglio esemplificano, nell'Italia

¹¹³ Cfr. I.L.N. *Narbonne*, 888-889 (*indices*, M. Moisand).

¹¹⁴ Per alcune significative coincidenze onomastiche tra *gentes* capuane (in primo luogo quelle documentate dalle iscrizioni dei *magistri Campani*) e *negotiatores* attivi/residenti a Delo cfr., ad es., Hasenhor - Müller 2002, 13-15 e 18-19.

¹¹⁵ Per le piazze *Albana* e *Seplasia* (in alcune fonti definita anche come *platea* o *vicus*) cfr., di recente, Sirano 2014, 172-173; Renda 2023c, 319-323 (anche in merito alla possibile localizzazione di un *macellum*); Cera 2024, 45-46.

¹¹⁶ Sirano 2013, 70, 75; Maiorano 2014, 186-187 (scheda 29); vd. anche Olcese 2015, 167-168 (con 169 figg. 4-5); Wagner 2019, 293 (con 300 n. 19).

¹¹⁷ Sirano 2013, 70-73; Maiorano 2014, 187 (scheda 29.1).

¹¹⁸ Sirleto 2014a, 178; Sirleto 2014b; vd. anche Wagner 2019, 293.

romana tra Repubblica e Impero, la categoria della «città che produce»¹¹⁹, sostanziandolo in concreto (dalla teoria alla prassi) e confermando quell'immagine liviana di Capua quale città di *institores* e *opifices* da cui abbiamo preso le mosse.

Bibliografia

- Bellelli 2014: V. Bellelli, *Gli Etruschi in Campania: la scrittura e la Tabula Capuana*, in C. Rescigno, F. Sirano (cur.), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*. Santa Maria Capua Vetere - Paestum, Napoli 2014, 125-129.
- Bennet - Young 1981: J. Bennet, R. Young, *Some new and some forgotten stamped skillets, and the date of P. Cypius Polybius*, in *Britannia* 12 (1981) 37-44.
- Béraud 2019: M. Béraud, *Fiat lux. Le lanternarius dans l'imagerie du monde romain*, in A. Binsfeld - M. Ghetta (Hg.), *Ubi servi erant? Die Ikonographie von Sklaven und Freigelassenen in der römische Kunst. Ergebnisse des Workshops an der Universität du Luxembourg (Esch-Belval, 29.-30. Januar 2016)* (Forschungen zur antiken Sklaverei 43), Stuttgart 2019, 73-90.
- Berno 2025: F. R. Berno, *Luxuria. Storia di banchetti, ville e altri eccessi nell'antica Roma*, Roma 2025.
- Bonghi Jovino 1995: M. Bonghi Jovino, *Locus comportandis condendis frugibus. Uno sguardo alle attività artigianali ed alla dinamica produttiva di Capua dal crollo politico alla Colonia Iulia Felix*, in G. Cavalieri Manasse, E. Roffia (cur.), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 8)*, Roma 1995, 249-258.
- Camilli - Taglietti 2017-2018: L. Camilli, F. Taglietti, *Epigrafia e ceti dirigenti nella Praeneste romana. IV. Bolli laterizi prenestini e magistrature locali*, in *RPAA* 90 (2017-2018) 327-350.
- Caminnecci - Parello - Rizzo 2018: V. Caminnecci, M.C. Parello, M.S. Rizzo, *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti della Giornate Gregoriane X Edizione (10-11 dicembre 2016)* (Bibliotheca Archaeologica 50), Bari 2018.
- Camodeca 2016: G. Camodeca, *Unguentari e turari in Campania: nuovi dati da Puteoli e Cumae*, in G. Camodeca, M. Giglio (cur.), *Puteoli. Studi di Storia ed Archeologia dei Campi Flegrei*, Napoli 2016, 23-39.
- Camodeca 2018: G. Camodeca, *Puteoli romana: istituzioni e società*. Saggi, Napoli 2018.
- Camodeca 2023: G. Camodeca, *Puteoli e il commercio mediterraneo nel I secolo d.C.*, in A. Manni, G.D. Merola (cur.), *Atelier. Organizzazione produttiva nel mondo romano*, Napoli 2023, 19-50.
- Camodeca 2026: G. Camodeca, *Sulla collezione epigrafica latina del Museo Campano*, in C. Rescigno, V. Parisi (cur.), *1874-2024. 150 anni di Museo*.

¹¹⁹ Mi ispiro per questa efficace definizione al titolo dell'interessante Convegno curato da Caminnecci - Parello - Rizzo 2018.

- Atti del Convegno (Capua, Museo Provinciale Campano, 20-21 giugno 2024)*, Albano di Lucania 2026, 293-303.
- Carettoni 1943: G. Carettoni, *S. Maria Capua Vetere. Rinvenimenti nella necropoli romana*, in NSA (1943) 137-154.
- Casolo 1987: V. Casolo, *Marchi di fabbrica su terrecotte figurate campane*, in *Acme* 40 (1987) 47-64.
- Cera 2024: G. Cera, *Doppi fora. Duplicazione delle aree forensi nelle città dell'Italia romana*, in ATTA 34 (2024) 37-63.
- Chiesa 1998: F. Chiesa, *Demoni alati e grifi araldici. Lastre architettoniche fittili di Capua antica* (Studia Archaeologica 99), Roma 1998.
- Chiesa - Giovannelli 2023: F. Chiesa, E. Giovannelli, *Il materiale architettonico e votivo del santuario del Fondo Patturelli: studi, acquisizioni e prospettive*, in Quilici Gigli - Renda 2023, 321-348.
- Chioffi 2003: L. Chioffi, *Capuanae*, in A. Buonopane, F. Cenerini (cur.), *Donne e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*. Bologna, 21 novembre 2002 (Epigrafia e Antichità 19), Faenza 2003, 163-192.
- Chioffi 2005: L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano di Capua. La raccolta epigrafica*, I, Capua 2005.
- Chioffi 2007: L. Chioffi (con P. Ronga), *La collezione epigrafica a Casapulla*, Roma 2007.
- Chioffi 2010: L. Chioffi, *Congressus in venalicio: spazi urbani e mercato degli schiavi a Capua e a Roma*, in MEFRA 122.2 (2010) 503-522.
- Chioffi 2011: L. Chioffi, *Museo Archeologico dell'Antica Capua. Collezioni epigrafiche*, Roma 2011.
- Chioffi et alii 2008: L. Chioffi (con la collaborazione di M. Foglia, I. Gargnani, R. Tomeo, B. Tosti), *Epigrafi di Capua dentro e fuori il Museo Provinciale Campano*, **, Capua 2008.
- Coarelli 1995: F. Coarelli, *Vie e mercati del Lazio antico*, in Eutopia 4.2 (1995) 199-211.
- Coarelli 1998: F. Coarelli, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in G. Greco (cur.), *I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 15-17 maggio 1995)*, Roma 1998, 185-190.
- Coarelli 2016: F. Coarelli, *I mercati nel tempio. Delo: culto, politica, commercio* (Tripodes 16), Atene 2016.
- Cristofani 1995: M. Cristofani, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995.
- Cristofori 2004: A. Cristofori, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004.
- Cullin-Mingaud 2010: M. Cullin-Mingaud, *La vannerie dans l'antiquité romaine. Les ateliers de vanniers et les vanneries de Pompéi, Herculaneum et Oplontis* (CCJB 35), Naples 2010.
- De Carlo 2015: A. De Carlo, *Il ceto equestre in Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo* (Vetera 19), Roma 2015.

- de la Cruz Córdoba - Martín Camino 2013: M. de la Cruz Córdoba, M. Martín Camino, *La presencia del sello TR.LOISIO en el Mediterráneo*, in *I Congreso de Arqueología Náutica y Subacuática Española (Cartagena, 14, 15 y 16 de marzo de 2013)*, Madrid 2013, 86-96.
- de Ligt 1993: L. de Ligt, *Fairs and Markets in the Roman Empire. Economic and Social Aspects of Periodic Trade in a Pre-industrial Society*, Amsterdam 1993.
- Delvigne 2018: D. Delvigne, *Les délices de la liberté. «L'entreprise» de l'affranchi capuan P. Cervius Diogenes*, in *RBPh* 96 (2018) 1093-1114.
- De Romanis 1996: F. De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo* (Saggi di Storia Antica 9), Roma 1996.
- De Romanis 2020: F. De Romanis, *The Indo-Roman Pepper Trade and the Muziris Papyrus*, Oxford 2020.
- De Tord Basterra 2024: G. De Tord Basterra, *Epigrafía religiosa en lenguas locales del Occidente mediterráneo*, Zaragoza 2024.
- Di Cesare - Liberatore 2023: R. Di Cesare, D. Liberatore, *Alba Fucens. Un'area produttiva presso il foro e la sfera del sacro alle origini della colonia latina*, in O. de Cazanove, A. Esposito, N. Monteix, A. Pollini (dir.), *Travailler à l'ombre du temple. Activités de production et lieux de culte dans le monde antique* (CCJB 57), Naples 2023, 277-294.
- di Fazio - Sarracino 2022: C. di Fazio, D. Sarracino, *Il culto di Ercole e l'economia dei santuari del Lazio*, in *Scienze dell'Antichità* 28.2 (2022) 469-481.
- D'Isanto 1993: G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale* (Vetera 9), Roma 1993.
- Di Stefano Manzella 2015: I. Di Stefano Manzella, *La locatio operis figulini assegnata nomine domini et conductoris a Celer in Casilinum (228 d.C.)*, in *ZPE* 196 (2015) 261-271.
- Dondin-Payre 2010: M. Dondin-Payre, *Les marques civiques sur briques et tuiles: état du dossier et interprétation*, in M. Silvestrini (cur.), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, 443-450.
- Eck 2021: W. Eck, *Inscripfen post mortem: elogia und res gestae, nicht nur cursus honorum*, in M. Osanna (cur.), *Ricerche e scoperte a Pompei, In ricordo di Enzo Lippolis (Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei 45)*, Roma 2021, 363-372.
- Eckert 1988: M. Eckert, *Capuanische Grabsteine*, Oxford 1988.
- ET²: G. Meiser, *Etruskische Texte. Editio minor. Auf Grundlage der Erstausgabe von Helmut Rix*, Hamburg 2014.
- Ferrary et alii 2002: J.-L. Ferrary, Cl. Hasenohr, M.-Th. Le Dinahet, *Liste des Italiens de Délos*, in C. Müller, Cl. Hasenhor (éd.), *Les Italiens dans le monde Grec. II^e siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C. Circulation, Activités, Intégration. Actes de la Table Ronde (Paris 14-16 mai 1998)* (BCH Suppl. 41), Athènes 2002, 183-239.
- Frederiksen 1959: M.W. Frederiksen, *Republican Capua: a Social and Economic Study*, in *PBSR* 27, n.s. 14 (1959) 80-130.

- Frederiksen 1984: M.W. Frederiksen, *Campania*, edited with Additions by N. Purcell, Rome 1984.
- Gabba 1988: E. Gabba, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in Id., *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano 1988, 143-161 (ed. or. 1975).
- Garozzo 2011: B. Garozzo, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011.
- Gasparini 2005: L. Gasparini, *Sul 'materiarius' di 'Sena Gallica' (C.I.L. XI 6212)*, in *Picus* 25 (2005) 129-138.
- Godard 1989: C. Godard, *Les opercules d'amphore*, in Ch. Goudineau (dir.), *Aux Origines de Lyon (DARA 2)*, Lyon 1989, 63-67.
- Gorgues 2013: A. Gorgues, *Une communauté de marchands méditerranéens à Tolosa au II^e s. a.C.*, in A. Colin, F. Verdin (éd.), *L'âge du Fer en Aquitaine et sur ses marges. Mobilité des personnes, migrations des idées, circulations des biens dans l'espace européen à l'âge du Fer. Actes du 35^e colloque international de l'Association française pour l'étude de l'âge du Fer (Bordeaux 2-5 juin 2011)* (Suppl. Aquitania 30), Bordeaux 2013, 737-745.
- Gorostidi Pi 2020: D. Gorostidi Pi, *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana* (Serie Arqueológica 15), Madrid 2020.
- Granino Cecere 1994: M.G. Granino Cecere, *Publii Durdenii vasculari*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne du monde romain* (Rome, 5-6 juin 1992) (CEFR 193), Rome 1994, 753-758.
- Granino Cecere - Marengo 2012: M.G. Granino Cecere, S.M. Marengo, *Le tegulae sacrae dell'Italia romana*, in G. Baratta, S.M. Marengo (cur.), *Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana. Instrumenta Inscripta III*, Macerata 2012, 159-184.
- Grelle - Silvestrini 2001: F. Grelle, M. Silvestrini, *Lane apule e tessuti canosini*, in M. Pani (cur.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari 2001, 91-136.
- Hasenohr 2021: Cl. Hasenohr, *Les Italiens à Délos*, Athènes 2021.
- Hasenohr - Müller 2002: Cl. Hasenohr, C. Müller, *Gentilices et circulation des Italiens: quelques réflexions méthodologiques*, in C. Müller, Cl. Hasenohr (éd.), *Les Italiens dans le monde Grec. II^e siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C. Circulation, Activités, Intégration. Actes de la Table Ronde (Paris 14-16 mai 1998)* (BCH Suppl. 41), Athènes 2002, 11-20.
- Hesnard - Gianfrotta 1989: A. Hesnard, P.A. Gianfrotta, *Les bouchons d'amphores en pouzzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)* (CEFR 114), Rome 1989, 393-441.
- I.L.N. Narbonne: S. Augusta-Boularot, C. Courrier (cur.), *Inscriptions Latines de Narbonnaise (I.L.N.)*, IX.1, Narbonne, Paris 2021.
- Im. It.*: M.H. Crawford (ed.), *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, London 2011.
- Kunow 1985: J. Kunow, *Die capuanischen Bronzegefäßhersteller Lucius Annius Epaphroditus und Publius Cippius Polybius*, in *BJ* 185 (1985) 215-242.

- Laforgia 2014: E. Laforgia, *Gricignano di Aversa: un frammento di Ager Campanus*, in Rescigno - Sirano 2014, 218-219.
- Launaro - Leone 2018: A. Launaro, N. Leone, *A view from the margin? Roman commonwares and patterns of distribution and consumption at Interamna Lirenas (Lazio)*, in JRA 31 (2018) 323-338.
- Maggiani 2017: A. Maggiani, *Il sacro in Etruria: dentro e fuori la città*, in E. Govi (cur.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno (Bologna 21-23 gennaio 2016)*, Bologna 2017, 75-96.
- Maiorano 2014: D. Maiorano, *29 Balsamari, 29.1 Balsamario*, in Rescigno - Sirano 2014, 186-187.
- Maiuro 2019: M. Maiuro, *Caritas annonae a Pompei*, in M. Maiuro (cur.), con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli, *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio (Pragmateiai 30)*, Bari 2019, 473-491.
- Manacorda 1986: D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in J.-Y. Empereur, Y. Garlan (éd.), *Recherches sur les amphores grecques. Actes Colloque International (Athènes, 10-12 Septembre 1984)* (BCH Suppl. 13), Athènes 1986, 581-586.
- Manacorda 1989: D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)* (CEFR 114), Rome 1989, 443-467.
- Manacorda 2002: D. Manacorda, *Populonia, le Logge, i bolli laterizi*, in F. Cambi, D. Manacorda (cur.), *Materiali per Populonia*, Firenze 2002, 125-143.
- Manacorda 2012: D. Manacorda, *Conclusioni*, in D. Manacorda, S. Pallecchi (cur.), *Le fornaci romae di Giancola (Brindisi)* (Bibliotheca Archaeologica 27), Bari 2012, 517-546.
- Marengo 2003: S.M. Marengo, *Donne e produzione: esempi dalla regio V*, in A. Buonopane, F. Cenerini (cur.), *Donne e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna 21 novembre 2002)* (Epigrafia e Antichità 19), Faenza 2003, 75-86.
- Martucci 2022: C.S. Martucci, *Disiecta membra calena. Appunti per una storia dell'antica Cales*, Napoli 2022.
- Massari - Castoldi 1985: G. Massari, M. Castoldi, *Vasellame in bronzo romano. L'officina dei Cipii* (Archeologia dell'Italia Settentrionale 1), Como 1985.
- Morel 1983: J.-P. Morel, *Les producteurs de biens artisanaux en Italie à la fin de la République*, in M. Cébeillac-Gervasoni (éd.), *Les «Bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* (Naples 1981), Naples 1983, 21-39.
- Morel 2009: J.-P. Morel, *Entre agriculture et artisanat: regards croisés sur l'économie de l'Italie tardo-republicaine*, in J. Carlsen, E. Lo Cascio (cur.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana* (Pragmateiai 16), Bari 2009, 63-90.
- Nava 2008: M.L. Nava, *Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta nel 2007*, in *Atene e la Magna Grecia*

- dall'età arcaica all'ellenismo. *Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007)*, Taranto 2008, 787-891.
- Novi 1861: G. Novi, *Iscrizioni Monumenti e Vico scoperti da Giuseppe Novi*, Napoli 1861.
- Olcese 2010: G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.
- Olcese 2015: G. Olcese, *Produzione e circolazione mediterranea delle ceramiche della Campania nel III sec. a.C. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, 159-210.
- Pagano 1990: M. Pagano, *Tegulae Campanae ad Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi* 20 (1990) 157-176.
- Panciera 2006: S. Panciera, I,4. *L'epigrafia latina nel passaggio dalla Repubblica all'Impero*, in Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I (Vetere 16.1), Roma 2006, 83-101 (ed. or. 2007, con nota complementare).
- Panella 2010: C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in *Facta* 4 (2010) 11-123.
- Pepe 2019: C. Pepe, *Annibale e gli ozi di Capua: una "favola di retori"?*, in *Commentaria Classica* 6 (2019) 271-291.
- Petrillo 2025: N. Petrillo, *Le madri in tufo del Fondo Patturelli. Tipologia, cronologia, contesti dell'offerta* (Capys 5), Albano di Lucania 2025.
- Poccetti 2008: P. Poccetti, *Mefitis rivisitata (vent'anni dopo ... e oltre, con prolegomeni e epilegomeni minimi)*, in A. Mele (cur.), *"Il culto della dea Mefite e la valle d'Ansanto". Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini. Primo Convegno di Studi su cultura e tradizioni delle popolazioni sannitiche (Avellino - Villamaina - Rocca San Felice 18-20 ottobre 2002)*, Avellino 2008, 139-179.
- Quilici - Quilici Gigli 2009: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Segni archeologici nella ricostruzione delle coltivazioni agrarie*, in J. Carlsen, E. Lo Cascio (cur.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana* (Pragmateiai 16), Bari 2009, 221-241.
- Quilici Gigli 2012: S. Quilici Gigli, *Il santuario di Diana Tifatina e il contesto topografico*, in Ead. (cur.), *Carta archeologia e ricerche in Campania*, Fasc. 6, *Ricerche intorno al santuario di Diana Tifatina*, Roma 2012, 9-190.
- Quilici Gigli 2023a: S. Quilici Gigli, *La via Appia nel comune di Curti*, in Quilici Gigli - Renda 2023, 51-71.
- Quilici Gigli 2023b: S. Quilici Gigli, *Il settore settentrionale del comune di Curti*, in Quilici Gigli - Renda 2023, 73-77.
- Quilici Gigli 2023c: S. Quilici Gigli, *L'area del Santuario di Fondo Patturelli*, in Quilici Gigli - Renda 2023, 79-111.
- Quilici Gigli - Renda 2023: S. Quilici Gigli, G. Renda, *Carta archeologica e ricerche in Campania*, Fasc. 13, *Comuni di Curti e Casapulla* (ATTA Suppl. 15), Roma-Bristol 2023.
- Renda 2023a: G. Renda, *Curti e Casapulla: presentazione dei luoghi e storia degli studi*, in Quilici Gigli - Renda 2023, 15-34.

- Renda 2023b: G. Renda, *I dati archeologici del Comune di Casapulla*, in Quilici Gigli - Renda 2023, 151-172.
- Renda 2023c: G. Renda, *Entrando in città per andare al mercato*, in ATTA 33 (2023) 311-328.
- Rescigno 2016: C. Rescigno, *Lo spazio delle madri. Edifici di culto e architettura di un santuario campano antico*, in *Annali del Museo Campano di Capua* 3 (2016) 127-148.
- Rescigno - Sirano 2014: C. Rescigno, F. Sirano (cur.), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere - Paestum*, Napoli 2014.
- Sirano 2013: F. Sirano, *Le rose di Capua. Per l'archeologia del profumo campano dal III secolo a.C.*, in *Rosantico. Natura, bellezza, gusto, profumi tra Paestum Padula e Velia*, Napoli 2013, 69-75.
- Sirano 2014: F. Sirano, *I fori e le aree monumentali di Capua*, in Rescigno - Sirano 2014, 172-176.
- Sirano 2018: F. Sirano, *Gli Dei di Capua e il sistema del sacro. Testimonianze di età romana*, in PP 73.2 (2018) 301-316.
- Sirleto 2014a: R. Sirleto, *Capua. Testimonianze di vita pubblica, privata e di attività commerciali*, in Rescigno - Sirano 2014, 177-178.
- Sirleto 2014b: R. Sirleto, 27. *Capua, Via Torre, proprietà Fracca-Creta*, in Rescigno - Sirano 2014, 184-186.
- Solin 1991: H. Solin, Rec. di M. Eckert, *Capuanische Grabsteine*, Oxford 1988, in *Gnomon* 63 (1991) 524-528.
- Solin 2010: H. Solin, *Nuove iscrizioni di Capua I*, in L. Chioffi (cur.), *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche (Napoli 4-5 dicembre 2008)*, Napoli 2010, 119-130.
- Solin 2011: H. Solin, *Nuove iscrizioni di Capua III*, in *Oebalus* 6 (2011) 119-129.
- Soraci 2002: C. Soraci, *La decima nelle fonti letterarie greche e latine. Studio sulle origini e sul significato del termine*, in QCCCM 1 (2002) 309-408.
- Squillace 2015: G. Squillace, *Le lacrime di Mirra. Miti e luoghi dei profumi nel mondo antico*, Bologna 2015.
- Squillace 2022: G. Squillace, *Gli inganni di Cleopatra. Fonti per lo studio dei profumi antichi*, Firenze 2022.
- Storchi Marino 2020: A. Storchi Marino, *Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indici nundinarii del Lazio e della Campania*, in G.D. Merola, A. Storchi Marino (cur.), *Territorio, popolazioni e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, Napoli 2020, 177-202.
- Tchernia 2016a: A. Tchernia, *Traders' Fortunes*, in Id., *The Romans and Trade*, Oxford 2016, 38-71 (ed. or. 2011).
- Tchernia 2016b: A. Tchernia, *Wine Exporting and the Exception of Gaul*, in Id., *The Romans and Trade*, Oxford 2016, 277-296 (ed. or. 2009).
- Tocco Sciarelli 1979: G. Tocco Sciarelli, *L'attività archeologica*, in G. Regoliosi (cur.), *Gli Eubei in Occidente. Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-12 ottobre 1978)*, Taranto 1979, 261-275.

- Tortorella 2024: S. Tortorella, *Lastre Campana. Aspetti della produzione e ruolo delle figlinae polivalenti*, in A. Reinhardt (Hg.), *Campana-Reliefs. Neue Forschungen zu römischem Architekturdékor aus Terrakotta (Akten der Internationalen Tagung Heidelberg 8.-10. April 2021)*, Heidelberg 2024, 37-59.
- Tran 2013: N. Tran, *Dominus tabernae: le statut de travail des artisans et des commerçants de l'Occident romain (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, Rome 2013.
- Wagner 2019: N. Wagner, *Dall'artigianato arcaico alle produzioni ellenistiche. Le terrecotte architettoniche ellenistiche nella città Capua*, in P. Lolof, I. Manzini, C. Rescigno (eds), *Deliciae fictiles V. Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Oxford 2019, 293-301.
- Zimmer 1982: G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen* (Archäologische Forschungen B. 12), Berlin 1982.

ROBERTO D. MELFI

DINAMICHE DI POTERE A CRETA: LA RELAZIONE TRA CAPUA, CNOSSO E LA CAMPANIA*

1. *Introduzione.* – Quando Quinto Cecilio Metello Cretico conquistò l'isola di Creta tra il 69 e il 67 a.C., i Romani non erano estranei alle comunità cretesi¹ e i rapporti tra le due realtà erano già attestati da tempo². Con l'annessione dell'isola all'interno dei confini imperiali si verificò un progressivo aumento delle relazioni, sempre più strutturate e significative, che portarono nei trent'anni successivi a un periodo contraddistinto da un crescente afflusso di Romani sull'isola e una pacifica coesistenza tra comunità locali e popolazione romana³.

Nel 37 a.C., in virtù degli accordi triumvirali, Creta fu assegnata all'amministrazione di Marco Antonio⁴, la cui azione di governo fu

* Il tema affrontato rientra nell'ambito del progetto di dottorato presso la Scuola Superiore Meridionale: *Campani a Creta, Cretesi in Campania: dinamiche economiche, politiche e sociali (II a.C. - II d.C.)* ed è parte del PRIN 2022 - *Le produzioni artigianali di Capua antica / The artisanal production of ancient Capua* (cod. MUR 2022WB9W8P). Si desidera esprimere un sentito ringraziamento agli organizzatori del convegno «Ἀρχοντες τῶν πόλεων / Signori delle città: aristocrazie cittadine, gruppi di potere e gestione del territorio nell'Impero Romano», tenutosi presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II (7-8 novembre 2024), per aver concesso l'opportunità di discutere la presente ricerca in un contesto stimolante.

¹ Si vd. Gallimore 2019; De Souza 1998. L'interesse per la conquista era motivato dalla necessità di porre fine alla pirateria cretese nel Mediterraneo, in connessione a ragioni di ordine economico, come, in particolare, l'importanza di Creta quale scalo commerciale nelle rotte verso oriente (Tchernia 2016, 104-105).

² La relazione Roma-Creta risale all'inizio del II secolo a.C. Nel 189 a.C. il pretore romano Q. Fabius Labeo ottenne il rilascio di prigionieri romani che si trovavano a Gortina (Liv. 37.60). Poco dopo, nel 184 a.C. Roma è arbitro per la pace tra Cnosso e Gortina (Polyb. 22.15.3), così come nel 174 a.C., seppur meno risolutiva (Polyb. 24.3; Liv. 41.30.2). Alla fine del II sec. a.C. Roma intervenne nelle dispute tra Hierapytna e Itanos, e tra Lato e Olous (IC III IV 9 e 10; Camia 2009, 106-137). Infine, nell'85 a.C., L. Licinio Lucullo raggiunse l'isola cercando forze contro Mitridate VI (Plut. *Lucul.* 2-3). Si vd. De Souza 1998, 112; Gallimore 2019, 590-592; Francis 2024; Francis - Curtis 2024.

³ Si vd. Gallimore 2024; Karanastasi 2024. Sulla prosopografia vd. Baldwin Bowsky 1999; Baldwin Bowsky 2004a e 2004b.

⁴ Negli anni successivi all'accordo triumvirale del 43 a.C. si attuò la divisione delle sfere di influenza tra Antonio e Ottaviano per il controllo dell'Oriente al primo e del-

caratterizzata, da un lato, dalla concessione dell'*immunitas* alle città cretesi e, dall'altro, dall'intento di attribuirne alcune – probabilmente della Creta orientale – a Cleopatra⁵. Ma fu con l'ascesa al potere di Ottaviano che si verificarono i più importanti cambiamenti nel quadro politico e istituzionale dell'isola, che ne modificarono radicalmente le realtà⁶.

In particolare, gli interventi nell'area centrale richiesero l'invio di proconsoli e funzionari esperti al fine di ridefinire i confini della regione e regolamentare i nuovi assetti politico-amministrativi che lì si andavano costituendo, quali la colonia romana di Cnosso e i territori cretesi di Capua (vd. *infra*)⁷. Contestualmente, tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., l'isola fu interessata dall'arrivo di *mercatores* italici, così come da veterani e civili, che si insediarono nelle principali città avviando un'evoluzione socioeconomica di ampia portata⁸.

Con il presente contributo, pertanto, si intende porre in risalto la figura di quelle *élites* campano-cretesi che ebbero un ruolo nella relazione Campania-Creta e che si identificano, da un lato, in quelle nuove famiglie di origine italica giunte a Creta in qualità di mercanti e progressivamente integratesi fino a diventare elementi costitutivi dell'ordine politico di alcune comunità locali; dall'altro, in quei funzionari inviati da Roma con l'incarico di sovrintendere alle complesse dinamiche legate alla distribuzione fondiaria e alla riorganizzazione istituzionale dell'isola. Parallelamente si vorrebbe individuare la possibilità di dinamiche 'migratorie' in senso inverso, ovvero dalla Creta romana verso la Campania e, più in generale, verso il suolo italico. Un fenomeno, questo, non ancora ben documentato e spesso privo di riscontri concreti, per il quale le uniche testimonianze certe di un flusso da Creta verso l'Italia si riscontrano solo nelle anfore cretesi.

l'Occidente al secondo. Per Creta in quel periodo, vd. Baldwin Bowsky 2002b; Marasco 1987; Tzamtzis 2006.

⁵ Cic. *Phil.* 2.38.97: *Nuper fixa tabula est, qua civitates locupletissimae Cretensium vectigalibus liberantur statuiturque, ne post M. Brutum pro consule sit Creta provincia.* R. Biundo (2004, 402-403) sulla base dell'editto cireneo di Augusto (FIRA I 68 del 3-6 d.C., cfr. Purpura 2012, 433-486 nr. 6.4, ll. 55-63) riteneva che Marco Antonio avesse concesso l'*immunitas* a tutta la provincia di Creta e Cirene. Sulla concessione di alcune città a Cleopatra vd. Plut. *Anton.* 36.3; Dio. 49.32.5; Tzamtzis 2006; Chevrollier 2024.

⁶ Si vd. Tzamtzis 2020.

⁷ Ottaviano attuò una riorganizzazione territoriale dell'area centrale di Creta, rese libere le città di Lappa e Cidonia, dichiarò Gortina capitale della provincia di Creta e Cirene ed elevò la *polis* di Cnosso a colonia (vd. *infra*).

⁸ In particolare, vi fu un'intensificazione della produzione e degli scambi (vd. Baldwin Bowsky 2001) e sullo stanziamento di veterani a Creta vd. Karanastasi 2024.

2. *Creta e la Campania: relazioni familiari e reti commerciali.* – La progressiva decadenza del porto franco di Delo⁹, seguita dalla conquista romana di Creta (67 a.C.) e dal tramonto delle istituzioni repubblicane, rappresentò un passaggio cruciale nella riorganizzazione dei flussi economici nell'Egeo e, in generale, nell'Oriente¹⁰. In questo nuovo scenario Creta assunse un ruolo inedito all'interno delle reti commerciali che toccavano le sponde dell'isola, con i mercanti romani che iniziarono progressivamente a stabilirsi *in loco*¹¹. In particolare, i primi riscontri si hanno a Gortina, come documentato da un gruppo di *cives Romani qui Gortynae negotiantur*¹² e da quei decreti di *proxenia* del I sec. a.C. che venivano utilizzati dalla *polis* per integrare i nuovi residenti romani (fig. 1)¹³.



Fig. 1. Carta di Creta dei principali luoghi menzionati nel testo (elaborazione dell'A.).

⁹ Per molte *gentes* italiane Delo aveva rappresentato un sicuro luogo di scambio, come testimoniano le iscrizioni dei *collegia* per il coinvolgimento dei Campani (vd. la sintesi in Gelone 2021) e in particolare dei magistrati capuani (D'Isanto 1993, 20. Per i personaggi di Capua appartenenti ai *collegia* di Delo vd. Flambard 1977), così come le associazioni religiose e mercantili di Delo (Salviat 1963; Flambard 1982; Díaz Ariño 2004, 464. Mentre per il commercio su lunga distanza vd. Solin - Coarelli - Musti 1982; Ferrary - Hasenohr - Le Dinahet 2002; Müller - Hasenohr 2002; Poccetti 2016; Coarelli 2016).

¹⁰ Per gli Italici in Asia Minore dopo la fine di Delo, si vd. Kirbihler 2007 e 2016. Sulla presenza romana nell'Egeo e nell'Oriente in generale vd. Rizakis 1996; Tran 2014; Mendoni - Zoumbaki 2008 e 2023.

¹¹ Con la fine di Delo nell'88 a.C., i *mercatores* italici che raggiunsero Creta non formarono subito una comunità di soli mercanti ma iniziarono ad acquisire molta terra, avviando una produzione di qualità e commercializzabile (Eberle - Le Quéré 2017, 27). Sullo scambio reciproco di beni, vd. Baldwin Bowsky 1999; 2002a; 2016; cfr. *infra*, paragrafo 4.

¹² L'epigrafe da Gortina, IC IV 290, restituisce solamente un nome, quello di *Doia Procilla*, moglie di un commerciante romano non identificabile ma residente a Gortina.

¹³ Sui decreti di *proxenia* si vd. IC IV 221-224; Magnelli 1998, 1291-1305. La concentrazione di *mercatores* a Gortina nel I a.C. si trasformò in una stabile permanenza,

Tra le numerose famiglie di origine italica che posero le basi nell'area centrale dell'isola di Creta¹⁴, spiccano quelle campane, strettamente connesse alle aree puteolo-capuana e vesuviana. Di rilievo è la *gens Caecilia* che disponeva di una rete di interessi economici ben radicata nell'area egea e le cui ramificazioni familiari partivano da *Puteoli* e Pompei¹⁵. Giunsero probabilmente nel I sec. a.C. come testimonianza un tale [*Caecilius* - *Jumus Caecili*] e il decreto di *proxenia* gortinio per *L. Caecilius Balbus* del I sec. a.C. - I sec. d.C. Parte di tale famiglia, poi, divenne ben presto proprietaria terriera di lunga durata, data l'attestazione di un *Caecilius Niger* in un catasto gortinio dell'inizio dell'impero e, successivamente, di un altro [*Caecilius*] in relazione alla proprietà di un giardino in un'iscrizione da Gortina del III sec. d.C. Similmente, la *gens Grania*, di probabile origine campana e più precisamente puteolana, raggiunse Creta nello stesso periodo¹⁶. Difatti, alla metà del I sec. a.C., un certo *Popilius Granius*, figlio di *Spurius*, ricevette la *proxenia* a Gortina¹⁷ e dedicò – lui stesso o un membro della *gens*, forse suo figlio – un *ex voto* ad Asclepio nel santuario di Lebena¹⁸. Le testimonianze disponibili¹⁹ mostrano un

come visibile per i *Doi*, *Vipstani*, *Marci*, *Octavi*, *Antoni*, *Caecili*, *Grani*, *Vibi*, *Larci* e *Sulpici*, in Baldwin Bowsky 2001, 43-45, e in generale 2004b e 2011a, 432-439.

¹⁴ Sull'onomastica vd. Baldwin Bowsky 1999; 2001; 2011a. Su Cnosso vd. Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 1997; 2002a; 2004a; 2011b; Lefebvre 2013. Su Gortina vd. Baldwin Bowsky in n. precedente.

¹⁵ In epoca repubblicana furono tra le più importanti famiglie di Pompei (Castrén 1975, 144), e nel primo impero figurano tra le *élites* di *Puteoli* (Camodeca 2000 = *AE* 2000, 330 = *EDR*076990; cfr. Camodeca 2018). La famiglia è ben attestata a Delo, Coe e Atene (Hatzfeld 1919, 22-23, 387). Per *L. Caecilius Balbus* vd. *AE* 1998, 1498b, inscr. nr. 56/15. Su [*Caecilius* - *Jumus Caecili*] vd. *IC* IV 400, e *IC* IV 338 per *Caecilius Niger*. Per il [*Caecilius*] del III d.C. vd. *IC* IV 340. Una *Caecilia* è menzionata in una dedica imperiale dal Tempio di Artemide a Soulia (*IC* I XXV 22A). A Pompei il nome *Καικιλία* è attestato su alcune anfore cretesi di tipo AC2 (*CIL* IV 6544 e 6545; *CIL* IV 9759) di cui almeno una proveniente da Litto (*CIL* IV 10456).

¹⁶ Attiva fin dal II sec. a.C. nel commercio mediterraneo, un membro della famiglia compare come decurione a *Puteoli* nella *lex Puteolana* del 105 a.C. (*ILLRP* 518). È attestata in numerosi centri, come Durazzo, Corinto, Patrasso, Atene, Messenia, Laconia e, soprattutto, Delo (Hatzfeld 1912, 40-41; Hatzfeld 1919, 157).

¹⁷ *IC* IV 216. Per ulteriori attestazioni e confronti sui *Grani* a Creta e nell'Egeo vd. Baldwin Bowsky 2001, nr. 35.

¹⁸ *IC* I XVII 17-18; Melfi 2007, 181-182 nr. 29-30. Altri possibili membri sono riportati da due dediche nel santuario di Artemide a Soulia (*IC* II XXV 14 e 18) e uno da Cnosso, che potrebbe essere sviluppato come *Publius Sergius Granius* o *Publius Spurius Granius*, secondo Baldwin Bowsky 2006, 390.

¹⁹ La documentazione, pur offrendo una varietà di nomi, non consente di individuare ceppi specifici di singole *gentes*, né di chiarire in che misura le famiglie più attestate a Creta si distinguano rispetto a linee di discendenza delle stesse ma testimoniate

iniziale interesse degli italici verso il commercio, con una conseguente tendenza a stabilirsi nell'isola e a ottenere territori sempre più vasti modificandone l'assetto agrario ed economico²⁰, come sembra dimostrare proprio la famiglia dei *Grani*, proprietaria di fondi nella pianura della Messarà e attiva lungo il corridoio commerciale tra la costa meridionale dell'isola e la colonia romana di Cnosso, dove un ramo della famiglia pare essersi stabilito in modo permanente²¹.

A Cnosso, invece, le testimonianze epigrafiche non riflettono un ambiente propriamente mercantile ma identificano una connessione diretta con coloni e migranti romani che giunsero sin da principio per stabilirvisi²². Alcune assunsero il controllo dell'amministrazione della colonia già nell'ultimo quarto del I sec. a.C. (vd. *infra*), come ricorda la famiglia dei *Plotii* affermatasi anche come proprietaria terriera (vd. *infra*)²³. Altre famiglie sono poi attestate lungo l'asse Campania-Creta-Cirenaica, come possidenti o per rapporti commerciali tra le tre aree²⁴.

in altri contesti e località dell'Oriente grecofono. Tali gruppi giocarono un ruolo chiave nella formazione di reti sociali ed economiche tra l'Italia e Creta (Baldwin Bowsky 1999; 2004b; 2011, 439-440), ma resta da rilevare che inquadrare la maggior parte dei gentili romani nella categoria dei *negotiatores* limita la possibilità di definire altre tipologie di rapporti, come quelli politici (Chevrollier 2017, 150), o anche connessi alla mobilità sociale.

²⁰ L'arrivo dei Romani, secondo A. Chaniotis (2008, 83), produsse il più grande cambiamento sociopolitico ed economico di Creta dalla fine dell'era palaziale, mentre per altri la transizione fu meno marcata e vede i suoi prodromi già nell'epoca ellenistica (Coutsinas 2023; Gallimore 2019).

²¹ L'epitaffio di *Popilius Granius* è stato trovato a circa quattro chilometri a est di Gortina, si vd. Baldwin Bowsky 2006, 386-392.

²² Si vd. Chevrollier 2024, 161-172; Baldwin Bowsky 1999; 2002a; 2004a. Altre attestazioni evidenziano la presenza di *gentes* romane come residenti e proprietari terrieri (vd. *infra*, e cfr. Baldwin Bowsky 1999, 313, 328-330).

²³ I *Plotii* arrivarono a Capua da *Praeneste* (D'Isanto 1993, 202-203), mentre altri (liberti) si insediarono a *Puteoli* con interessi nella produzione e commercio dei profumi (vd. D'Isanto 1993, 24, 322; Camodeca 2018). A *Puteoli* è attestato un *Plotius unguentarius* (Cic. *ad Att.* 13.46.3). A Delo compare un *L. Plotius L. l. Philippus* come *competaliastes* intorno al 94 a.C. (Hatzfeld 1912, 68). Per i *Plotii* in Grecia e in Asia Minore sin dal I sec. a.C., vd. Hatzfeld 1919, 400. A Creta si riscontrano: *Aulus Plotius* (legato del I a.C.; Broughton 1952, 149, 156, 160); *Plotius Corinthos* (medico del I a.C. da Archanes; IC I VIII 17); *L. Plotius Vicina* (proconsole di Creta e Cirenaica del 2-7 d.C.; IC IV 289; IC IV 328; IC IV 200; PIR² P 520; cfr. Chevrollier 2024, 269, G8); *L. Plotius Pleb(eius)* (duoviro del I sec. d.C. di Cnosso; RPC I³, nr. 978); *Plotius Plebeius* (proprietario terriero del I d.C.; AE 1969/70, 635, vd. *infra*). Sui *Plotii* di Creta vd. anche Muensterberg 1911, 125; Baldwin Bowsky 2004a, 128 n. 18; Chevrollier 2024, 174.

²⁴ È il caso di *Flavius Ursus* che possedeva fondi a Creta e in Cirenaica (Stat. *Silv.* 2.6.66-67; cfr. Baldwin Bowsky 1999, 313), o dei *Vibii*, forse originari di Capua (attestati tra i liberti e i magistrati repubblicani, D'Isanto 1993, 259, e su bolli fittili e *signacula*

Nei decenni successivi, le modifiche strutturali promosse da Ottaviano non solo permisero di intensificare la produzione e il commercio ma diedero avvio a un flusso di merci e persone sempre più consistente, creando un saldo collegamento anche culturale tra l'area centro settentrionale di Creta e la *Regio I*, nello specifico con la Campania²⁵.

3. *La fondazione della colonia di Cnosso e la concessione dei territori cretesi a Capua.* – Nel più ampio progetto di ristrutturazione ottavianea della provincia di Creta e Cirene doveva rientrare anche la fondazione coloniale di Cnosso²⁶. L'intervento di Ottaviano, oltre a ridefinire gli assetti territoriali, fu considerevolmente vasto e volto a consolidare una nuova sistemazione amministrativa. La composizione della nuova colonia, infatti, pur comprendendo alcuni veterani, doveva per lo più identificarsi in una mescolanza di ex *politai* greci con nuovi cittadini romani.

L'assenza della data di fondazione della *Colonia Iulia Nobilis Cnosus* nelle fonti antiche²⁷ ha generato tra gli studiosi un lungo dibattito storiografico, orientato a collocarla in un arco cronologico tra Cesare e Augusto²⁸. Tuttavia, è verosimile che le profonde trasforma-

imperiali, *CIL* X 8059, cfr. D'Isanto 1993, 259) che sono attestati a Delo (Hatzfeld 1912, 91; *ID* 1685 = *ILLRP* 750), a Creta (su alcuni pesi da telaio a Festo, *IC* I XXIII 27, e a Gortina *IC* IV 456, del I a.C. - I d.C.) e in Cirenaica (Chevrollier 2017, 355). Similmente, anche gli *Stalacci/Stalacci* sarebbero in connessione con la Campania (Reynolds 1958/59, 24; cfr. *IC* I XIII 1).

²⁵ In particolare, oltre la migrazione di persone, è tra i decenni a cavallo del I sec. a.C. e il I d.C. che è attestato lo scambio reciproco di beni tra l'Italia e Creta, come la sigillata italica (vd. *infra*, n. 96) e il vino cretese in Campania (si vd. *infra*; Marangou 1994; Marangou-Lerat 1995; Gallimore 2019 e 2023). Ciò portò anche a un'apertura alle tradizioni artistiche romane (Gallimore 2019, 598-600).

²⁶ Lefebvre 2013, 262-264. Baldwin Bowsky (2002b, 2004a-b) ha tentato di individuare le fazioni filo-antoniane o filo-ottavianee, collocando la ristrutturazione provinciale nella più ampia ridefinizione degli equilibri di potere.

²⁷ L'unica testimonianza è quella di Strabone (10.4.9): νῦν δὲ Κνωσὸς καὶ Ῥωμαίων ἀποικίαν ἔχει.

²⁸ Grant (1946, 55, 180, 262-263) ipotizzò una fondazione *Iulia*, sulla base di una leggenda monetale oggi non confermata (*C. Iulius Antonius*; cfr. Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 234). Secondo altri, la concessione delle terre capuane e la fondazione della colonia di Cnosso sarebbero degli eventi distinti, con la *deditio* posteriore al 27 a.C. (Burnett - Amandry - Ripollés 1992, 228-229, 234, 237). Si è anche ipotizzata una prima concezione cesariana della colonia e ratificata da Augusto (Rizakis 1997, 15; Baldwin Bowsky 2002a, 76-77). S. De Caro (1998, 310) ipotizza che Cnosso divenne una colonia di veterani di Cesare, e così anche R. Biundo (2003, 135; 2004, 402; cfr. anche Perl 1970, 342 e Pautasso 1994/95) e Brunt (1971, 236 e 599) che individua la presenza di liberti nel duovirato come caratteristica delle colonie cesariane. Altri studiosi

zioni dell'area centrale di Creta si siano realizzate solo dopo l'ascesa al potere di Ottaviano e, in accordo con Lefebvre²⁹, non prima della fine dell'influenza di Antonio sul versante orientale dell'impero (vd. *supra*)³⁰. Se già la proposta della studiosa suggeriva una datazione tra il 31 e il 27 a.C. per la *deductio* della colonia, anche i più recenti studi sulle emissioni monetali di questa confermano una data posteriore alla battaglia di Azio ma *ante* il conferimento del titolo di Augusto a Ottaviano³¹.

Le nuove circostanze createsi, con il nuovo *status* assegnato a Cnosso, con la destinazione dei territori cretesi a Capua e con l'elevazione di Gortina a capitale, permisero un notevole afflusso di italici a Creta, dando origine ad alcune problematiche di natura giuridica e amministrativa³². La revisione delle attestazioni sull'onomastica gentilizia romana nel corridoio che comprendeva le *chorai* di Gortina e Cnosso permette di intuire che, se inizialmente fu Gortina ad attirare dalla metà del I sec. a.C. gli italici, in particolare *mercatores*, fu la colonia di Cnosso a svolgere tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. un maggiore ruolo di accentramento delle *gentes* romane che occuparono i più alti vertici dell'amministrazione locale (vd. *infra*)³³.

Come anticipato, un ulteriore fattore da considerare per la presenza di cittadini romani nell'area nord di Creta è la concessione di un *reditus* che Ottaviano fece a Capua. Velleio Patercolo informa che nel 36 a.C. Ottaviano assegnò ai suoi veterani una parte dei territori campani recuperandoli in buona misura dall'*ager publicus* di Capua. Quest'ultima, in compenso, fu risarcita con la costruzione di un nuovo acquedotto, l'*aqua Iulia*, e con una rendita di più di 1.200.000

propendono per una fondazione di Ottaviano posteriore alla battaglia di Azio (Lefebvre 2013, 262 e n. 149; Rigsby 1976, 329; Tzamtzis 2006, 359-362; 2020, 257; Chevrollier 2024, 166-171), mentre altri anche posteriore al 27 a.C. (Svoronos 1890, 90 nr. 184-187; Sanders 1982, 14). Unica voce fuori dal coro è Harrison (2024) che recentemente ha proposto una trasformazione operata in più fasi da Ottaviano, in un periodo compreso tra il 42 e il 36 a.C.

²⁹ Lefebvre 2013, 254-259 e 262-264.

³⁰ È noto, tuttavia, che l'influenza di Antonio sull'Oriente non eliminò gli interventi di Ottaviano in territori orientali. Come in Afrodizia di Caria (ad es. Reynolds 1982, nr. 6) e i privilegi concessi al navarco Seleuco nel 35-30 a.C. (Raggi 2004, 123-138).

³¹ Chevrollier 2024, 166-171.

³² Per le quali vd. Tzamtzis 2020.

³³ Nel I sec. a.C. l'onomastica romana è principalmente concentrata a Gortina, centro di attività dei *mercatores* romani, mentre nel I sec. d.C. è evidente il maggiore accentramento e aumento del numero di *tria nomina* a nord, presso la colonia romana di Cnosso. Per i quali vd. *infra* e Baldwin Bowsky 1997; 1999; 2002a; 2004a; 2006; Chevrollier 2024.

HS proveniente da Creta³⁴. Il passo in questione è stato variamente interpretato dalla critica storica, affibbiando così al significato di *reditus* quello di *vectigal* o di usufrutto³⁵. Ma è da considerare che il termine è polisemico, e non direttamente associabile a uno specifico regime economico, una categoria giuridica o un diritto reale come quello dell'usufrutto³⁶.

Le informazioni fornite da Velleio sono in parte precisate da Cassio Dione³⁷, il quale, con le parole καὶ αὐτοῖς ... τὴν τε χώραν τὴν Κνωσίαν, ἣν καὶ νῦν ἔτι καρποῦνται ἀντέδωκε, chiarisce che il *reditus* era collegato all'assegnazione di alcuni terreni cretesi nei pressi di Cnosso e che dunque la vera concessione fatta da Augusto riguardava la possibilità di riscossione dei proventi di questo territorio extra-italico³⁸.

³⁴ Vell. Pat. 2.81.2: *Subita deinde exercitus seditio ... partim severitate, partim liberalitate discussa principis, speciosumque per idem tempus adiectum supplementum Campanae coloniae. [***] eius relictī erant publici: pro his longe uberiores reditus duodecies HS in Creta insula redditī et aqua promissa, quae hodieque singulare et salubritatis instrumentum et amoenitatis ornamentum est.* «Scoppiata poi un'improvvisa rivolta ... fu in parte sedata sia dalla severità che dalla generosità del principe; nello stesso tempo fu dato notevole incremento alla colonia campana le cui [terre] erano pubbliche; in compenso furono concesse (a Capua) rendite che superavano 1.200.000 sesterzi nell'isola di Creta e fu promesso un acquedotto che ancora oggi costituisce in modo eccezionale uno strumento di salute ed è un ornamento di quel luogo delizioso». Capua, inoltre, è ricompensata con lo sfruttamento dei Monti Leucogei ai confini con Napoli, probabilmente come compensazione per l'ampliamento del territorio di *Puteoli* verso nord a scapito di quello capuano (D'Isanto 1993, 22; Camodeca 2018, 26-27, 68). Di altro parere è Biundo (2004), vd. *infra*, nn. 39 e 40.

³⁵ Vd. Biundo 2004 per il *vectigal* e Harrison 2024 per l'ipotesi di usufrutto.

³⁶ Il sostantivo *reditus*, da *redeo* («ritornare»), oltre al concetto del tornare indietro, assume valore economico di «rendita, entrata», cioè ciò che periodicamente «ritorna» (*reditus agri*, Colum. 1.7.1). Già Plauto ne rivela un'accezione reddituale (*Trin.* 2.4.129), che Varrone codifica nel rapporto tra investimento e frutto (*R.R.* 1.44.1) e che Plinio descrive in termini di rendimento agricolo (*N.H.* 18.9.20). *Reditus* è l'equivalente latino della «rendita», in stretto legame con la logica produttiva e finanziaria, distinguendosi leggermente da *vectigalia* e *proventus*.

³⁷ Dio 49.14.5: ἐπειδὴ γὰρ οὐκ ἐξήρκεσεν ἡ ἐν τῷ δημοσίῳ ἔτι τότε οὐσα, προσεξεπρίατο ἄλλην τε καὶ παρὰ Καμπανῶν τῶν ἐν τῇ Καπύῃ οἰκούντων συχὴν καὶ γὰρ ἐποίκων ἡ πόλις πολλῶν ἔδειτο, καὶ αὐτοῖς τὸ τε ὕδωρ τὸ Ἰούλιον ὀνομασμένον, ἐφ' ᾧ καὶ τὰ μάλιστα διὰ πάντων ἀγάλλονται, τὴν τε χώραν τὴν Κνωσίαν, ἣν καὶ νῦν ἔτι καρποῦνται, ἀντέδωκε. «E poiché a quel tempo la terra che era ancora pubblica non era sufficiente, ne acquistò altra in aggiunta, in particolare un ampio appezzamento dagli abitanti di Capua in Campania, poiché la loro città aveva bisogno di un gran numero di coloni. In cambio diede ai Capuani l'acquedotto Iulio, loro principale fonte di orgoglio in ogni tempo, e il territorio di Cnosso, da cui traggono profitto ancora oggi».

³⁸ Si doveva forse trattare di *vectigalia*. Sulla gestione delle proprietà extraterritoriali di colonie e municipi, vd. Biundo 2003; 2004, 398-400, che ipotizza l'inclusione dei terreni cretesi di Capua tra le *subsecivae* di Cnosso e il loro successivo inserimento nel-

Il testo velleiano fa riferimento agli avvenimenti del 36 a.C. ma, almeno per quanto riguarda l'effettiva assegnazione delle terre a Capua – e non la promessa di risarcimento –, non sembra potersi accogliere tale datazione, anche secondo quanto detto in precedenza per la *deductio* coloniarica di Cnosso. Sarebbe pertanto più verosimile collocare l'elargizione di questi territori in un momento successivo al 31 a.C., anche in ragione del fatto che, dopo l'assegnazione della peritica a Cnosso, alcuni territori dell'ex *polis* potevano facilmente rientrare nella disponibilità del popolo romano e, di conseguenza, essere concessi da Ottaviano a Capua.

Il passo di Cassio Dione, inoltre, afferma che parte delle terre utilizzate per insediare i veterani nell'*ager* di Capua furono direttamente acquistate da Ottaviano. Sulla base di tale affermazione la critica si è interrogata sul motivo per cui Capua, pur avendo ricevuto un indennizzo in denaro per la privazione di parte del proprio territorio – concesso ai veterani – abbia ottenuto anche un'ulteriore compensazione attraverso l'attribuzione di una rendita proveniente da Creta. Secondo l'interpretazione proposta da R. Biundo, il conferimento del *reditus* cretese dovrebbe essere letto nel più ampio contesto del riassetto territoriale augusteo dell'*ager Campanus*³⁹. La tesi avanzata dalla studiosa suggerisce che la duplice ricompensa non sia da attribuire unicamente alla perdita dei territori a nord della città – elargiti ai veterani –, ma anche alla probabile cessione di una porzione del territorio meridionale di Capua in favore della colonia augustea di Puteoli⁴⁰. In tal modo, Biundo accoglie l'ipotesi di un ri-

l'ager publicus capuano come *agri vectigales* (per le *subsecivae* vd. Hygin. *de gen. contr.* 133.1-2 La.; Isid. 369.27-28 La.; Isid. 369.28 s. e 370.1 La.; Sic. Flacc. *de condic. agr.* 163.10-13 La. Cfr. López Paz 1994, 232-233. Sul *vectigal* vd. Hygin. *de condic. agr.* 116-117 La.). È poi stato proposto di inquadrare i territori nel sistema della *praefectura* (Martín-Arroyo Sánchez 2020; España-Chamorro 2021; España-Chamorro - Gregori 2021; cfr. Front. *De lim.* 15 Th.; Ag. Urb. *De contr. agr.* 40 Th.; Sic. Flacc. *De cond. agr.* 124-125 Th.). Sulla giurisdizione nelle prefetture si vd. Sic. Flacc. *De cond. agr.* 127 Th.; cfr. Gallo 2018, 225-240. Sulle *praefecturae* come comparto giudiziario vd. Faoro 2018, 188-189; Gallo 2018. Più di recente Harrison 2024, 137-158, li ha qualificati nel diritto reale dell'usufrutto, istituto che, pur normalmente personale, poteva eccezionalmente applicarsi a soggetti collettivi (vd. quanto riferisce Gaio in D. 7.1.56 e 33.2.8; cfr. Talamasca 1990, 461-471).

³⁹ Biundo (2004, 382-384) si riconnette a un'ipotesi di S. Panciera che aveva proposto di retrodatare al 36 a.C. la riduzione del territorio capuano in favore di Puteoli (Panciera 1977, 209).

⁴⁰ Biundo (2004, 382-384) ipotizza che l'epigrafe da Aversa (CIL X 3750 = ILS 8351), dove si menziona un *vicus Spurianus* della *res publica coloniae Puteolanae*, faccia riferimento all'attribuzione del territorio meridionale capuano a Puteoli; contra Camodeca 1977, 80. Sulla colonia augustea di Puteoli vd. Lib. Col. 236 La.; Plin. *Nat. Hist.*

sarcimento in due fasi: da un lato, il versamento in denaro per la riduzione territoriale a nord operata in favore dei veterani⁴¹; dall'altro, la donazione dei territori cretesi come indennizzo per la porzione del territorio meridionale trasferito a Puteoli.

Da Cassio Dione, inoltre, è possibile desumere che le terre capuane a Creta furono individuate nell'area territoriale di Cnosso e, plausibilmente, in prossimità del confine con Gortina, come ipotizzano diversi studiosi⁴². In particolare, le ricostruzioni si fondano su elementi di delimitazione naturale, come corsi d'acqua, rilievi montuosi e pietre di confine, talora prive di iscrizioni. La principale evidenza utilizzata per definirne l'estensione dell'area è stata individuata in un cippo databile all'84 d.C. e proveniente da Karnari, alle pendici del monte Iuktas; tale *terminus* riporta una *querelle* di confine tra la proprietà di un privato cittadino di Cnosso, Plotio Plebeio e la colonia Capua⁴³. Dato il luogo di ritrovamento e la notizia fornita da Cassio Dione sulla localizzazione dei territori capuani a Creta

3.61; Tac. *Ann.* 14.27; cfr. Camodeca 2018; e la testimonianza della tavoletta dell'archivio dei *Sulpicii* del 39 d.C. (Camodeca 1999, 165-167, *TPSulp.* 68, l. 3) e l'epigrafe africana *CIL VIII 7959*.

⁴¹ Il territorio a nord, nell'area dell'*ager Campanus* e dell'*ager Stellas*, era già stato oggetto di distribuzioni in epoca repubblicana: Cic. *Leg. Agr.* 2.85-86; Biundo 2004, 383 n. 60.

⁴² Per la localizzazione ed estensione di queste terre vd. Rigsby 1976, 326-328; Baldwin Bowsky 1987, 218-229 (ca. 100 km²); Biundo 2003, 186; Biundo 2004, 380-384 (ca. 50 km²). España-Chamorro - Gregori (2021), considerano le iscrizioni da Asites e Rhaukos, relative a due bolli su condutture fittili (vd. *infra*, n. 47), come una possibile indicazione di ulteriori proprietari terrieri disgiunti dalle proprietà capuane. In base a ciò definiscono i confini dei territori capuani a Creta a est di quelle due comunità e calcolano una superficie utile pari a 60-65 km², similmente a R. Biundo. L'area delle terre capuane venne probabilmente definita all'interno dell'ex *chora* cnossia, che continuò a essere coltivata dai medesimi abitanti di Cnosso, pagandovi sopra un canone di affitto, come *vectigalia* (Biundo 2003 e 2004).

⁴³ *AE* 1969-70, 635: [I]mp(eratore) Domitiano / Caesar(e) Aug(usto) Germ(anico) X co(n)s(ule), / [i]nter col(oniam) Flav(iam) Aug(ustam) Felic(em) / Cap(uam) et Plotium Plebeium / [ex] senten(tia) Titi Imp(eratoris) Aug(usti) item / [sec]undum decretum col(oniae) Cap(uae) / [ex] c[on]ventione u[tri]usq(ue) / [parti]s [t]ermini positi sun[t], / agente P(ublio) Mess[i]o Campano / proc(uratore) Camp[---]. España-Chamorro 2021, 381-383; España-Chamorro - Gregori 2021, 284-287 (cfr. Gregori 2022), rileggono l'ultima riga dell'iscrizione come PROC CAMP, in luogo del PROC CAES dell'*editio princeps* (Ducrey 1969, 849). Secondo questa lettura (verificata autopicamente il 21 maggio 2024, inv. E324, presso il Museo Archeologico di Herakleion, che si ringrazia per la collaborazione), P. Messius Campanus sarebbe un proc(urator) Camp(aniae) di rango equestre, che agiva su mandato imperiale nel contesto di un'ipotetica praefectura Campana. Diversamente Faoro (2022, 275-278) propone proc(uratore) Camp(anorum), interpretando Messius non come procuratore imperiale, ma come un curator pro (parte) designato da Capua per la delimitazione del proprio ager a Creta.

nei pressi di Cnosso, gli studiosi hanno individuato in Karnari un possibile confine settentrionale dei territori cretesi di Capua, cosa che sarebbe confermata anche dal ritrovamento ad Archanes, località prossima a Karnari, di una piccola base recante una dedica a Zeus Soter da parte di un tale *Plotius Corinthus*⁴⁴. Tale dato è stato messo in stretta connessione con i membri della *gens Plotia* suggerendo che proprio l'area di Archanes⁴⁵ possa aver ospitato più proprietà di quella famiglia⁴⁶. In tal modo, l'area sacra del monte Iuktas e Archanes costituirebbero i punti di riferimento per distinguere, a nord, le proprietà private di possibili cittadini di Cnosso e, per converso, a sud i territori amministrati da Capua. Ulteriori indizi utili alla ricostruzione del perimetro dei fondi capuani provengono da alcuni bolli impressi su condotte idriche fittili rinvenute nelle località di Rhaukos e Asites. Questi recano il nome *Va(r)ro*⁴⁷ e sono stati talvolta interpretati come testimonianze di proprietà private disgiunte dal territorio dal quale proveniva il *reditus* capuano e pertanto assunte come segnacoli del confine occidentale⁴⁸.

3.1. *La gestione del territorio di Cnosso e l'integrazione delle élites italo-cretesi: i signori delle città.* – Il mutamento degli assetti politico-amministrativi dell'area centro settentrionale di Creta, unitamente all'arrivo di genti italiche, determinò trasformazioni territoriali e criticità ben riscontrabili nelle fonti epigrafiche. Per far fronte a tali problematiche, Ottaviano nominò un personaggio che potesse occuparsi dell'emergenza in corso e fosse capace di sovrintendere alla necessaria riorganizzazione amministrativa e territoriale⁴⁹. In tale ottica venne designato il senatore campano M. Nonio Balbo⁵⁰ come governatore della provincia di Creta e Cirene. Durante il suo man-

⁴⁴ IC I VIII 17: Δὴ Σωτήρι Πλώτιος Κόρινθος ἰατρός. Doveva essere un medico greco liberto dei *Plotii* di Cnosso.

⁴⁵ L'iscrizione potrebbe non provenire da una giacitura primaria ma traslata da un luogo vicino (vd. IC I VIII 17).

⁴⁶ Rigsby 1976, 325. Sui *Ploti* attestati a Creta vd. n. 23.

⁴⁷ IC I XXVII 4: Οὐάγοντος; SEG XXIII 531: Οὐάποντος. Tali testimonianze, tuttavia, non identificano una proprietà privata. Le *fistulae* potrebbero identificare sia il proprietario di un immobile che il *signaculum* di un'officina.

⁴⁸ I limiti meridionali correrebbero tra le alture di Roukani e Arkadi, mentre quelli orientali su Partheni. Dunque, l'area cretese assegnata a Capua doveva estendersi tra i 50 Km² e i 100 km² ca.

⁴⁹ Sulla riorganizzazione territoriale della seconda metà del I sec. a.C. vd. Baldwin Bowsky 2001; 2002b; Sweetman 2011; 2013; Gallimore 2019, 611-612.

⁵⁰ Sul quale, si vd. Baldwin Bowsky (2002b) e Lefebvre (2013, 264).

dato di proconsole, inquadrabile tra il 26 e il 24 a.C.⁵¹, fu probabilmente incaricato di supervisionare la costituzione della neonata colonia di Cnosso, di organizzare e istituire il *reditus* capuano a Creta e di favorire l'integrazione delle famiglie italiane nel tessuto locale⁵². Alcune testimonianze epigrafiche, infatti, possono essere assunte come prove indirette del delicato compito svolto da Balbo a Creta. Cinque iscrizioni rinvenute a Ercolano gli sono dedicate: due a nome delle città cretesi di Gortina e Cnosso e tre dal *koinón* cretese, che lo nominò patrono del *commune Cretensium*⁵³. Il riconoscimento del suo operato è ulteriormente riscontrabile nell'adozione dell'onomastica familiare dei *Nonii*⁵⁴ da parte di alcuni cittadini cretesi.

Secondo l'interpretazione di Baldwin Bowsky, l'operato di Nonio Balbo riguardò proprio la definizione dei territori capuani a Creta⁵⁵, mentre altri studiosi sostengono che l'assenza delle motivazioni che giustificerebbero le dediche fatte dai Cretesi a Balbo non permetterebbe di attribuirle direttamente alla sistemazione territoriale⁵⁶. In accordo con la visione di Baldwin Bowsky, tuttavia, appare evidente che l'intervento di Marco Nonio Balbo fu di ampia portata e riuscì a tutelare gli interessi delle comunità locali.

La pratica inaugurata da Augusto dell'inviare un incaricato vicino all'imperatore per la gestione e risoluzione delle problematiche territoriali nell'area di Cnosso venne ripresa anche sotto il principato

⁵¹ Baldwin Bowsky 1987, 223-224; Baldwin Bowsky 2002b.

⁵² Baldwin Bowsky 1987, 218-229.

⁵³ Per le iscrizioni del *koinon* vd. CIL X 1430: [M(arco) Nonio M(arci) f(ilio)] Balbo proco(n)s(uli) / [commune] Cretensium patrono; CIL X 1431 = EDR107797 (Camodeca): M(arco) N[on]io M(arci) f(ilio) / Bal[bo], pr(aetori), pro co(n)s(uli), / [commune Creten]sium; CIL X 1432 = EDR107759 (Camodeca) M(arco) Noni[o M(arci) f(ilio)] / Bal[bo], pr(aetori), p[ro] co(n)s(uli), / commune C[retensium]; la dedica di Cnosso in CIL X 1433 = EDR107796 (Camodeca): M(arco) Nonio M(arci) [f(ilio)] / Balbo, pr(aetori), pro c[o(n)s(uli)] / [coloni]a Iulia C[retensium]; e della città di Gortina in CIL X 1434 = EDR107782 (Camodeca): [M(arco)] Nonio M(arci) f(ilio) / Balbo, pr(aetori), p[ro] [c]o(n)s(uli), / [G]ortyniei a[et]re conl(ato)]. Sul *koinon* cretese vd. Cigaina 2020 e bibliografia precedente.

⁵⁴ IC I VIII 21; IC I V 8; IC I XXXI 2. L'influenza di Balbo fu così profonda che alcuni abitanti di Creta adottarono la sua onomastica familiare. Cfr. IC I VIII 21 da Cnosso (*Nonia Ancharia*); IC I V 8 da Archanes (*Ioula*) e IC I XXXI 2 da Hagios Thomas.

⁵⁵ Baldwin Bowsky 1987, 218-229 e Baldwin Bowsky 2002b, 25-65.

⁵⁶ Rouanet-Liesenfelt (1994, 10) definisce le argomentazioni di Baldwin Bowsky come prive di evidenze specifiche, e Szramkiewicz (1975, 399), interpreta le stesse iscrizioni come ringraziamento per l'aiuto dato dal proconsole dopo un terremoto. Cigaina (2020, 118-119) interpreta le dediche come un gesto volto a recuperare il favore di Roma dopo il legame clientelare con Marco Antonio.

di Nerone. Quest'ultimo nominò Publio Licinio Secondo per restituire a Cnosso cinque iugeri di terreno che erano stati precedentemente donati da Augusto – e confermati da Claudio – al santuario di Asclepio⁵⁷. Il doppio intervento di Augusto e Claudio, menzionato nell'iscrizione, denota la marcata difficoltà nella gestione del territorio di Cnosso, testimoniata già a partire da Nonio Balbo e almeno fino a Domiziano⁵⁸. La decisione neroniana di riconsegnare il terreno alla colonia *Iulia* si pone in netto contrasto con i provvedimenti dei suoi predecessori e non è apparentemente motivata se non dall'ipotesi che Nerone intendesse riportare i confini territoriali di Cnosso prossimi alle disposizioni di Balbo o a quelli esistenti nel II sec. a.C.⁵⁹. Il santuario di Asclepio, infatti, doveva trovarsi a sud-ovest di Cnosso e dunque nei pressi dell'antico confine ellenistico con Gortina⁶⁰ e, probabilmente, di parte dei territori che erano stati concessi da Augusto a Capua, la cui area doveva forse inglobare i confini ellenistici di Gortina e Cnosso.

Circa la libertà operativa lasciata al procuratore imperiale inviato da Nerone per la *restitutio agrorum*, appare evidente che fosse minima in quanto la soluzione era già stata decisa dall'imperatore, senza concedere margine di autonomia all'incaricato. Nondimeno, il testo recita: *[[Nero]] restituit [...] per P(ublium) Licinium Secundum proc(uratorem)*⁶¹. Nel caso della disposizione di Tito, invece, P. Messio Campano è un procuratore che interviene come *agens* per porre i

⁵⁷ IC I VIII 49: *[[Nero]] Claudiu[s] / Caesar Aug(ustus) / Germanicus / Aesculapio iu/gera quinque / data a divo Aug(usto) / confirmata / a divo Clau[dio] / restituit / C(oloniae) I(uliae) N(obili) Cnos(so) per / P(ublium) Licinium Secu(ndum) proc(uratorem)*.

⁵⁸ Ipoteticamente e seguendo la ricostruzione di Baldwin Bowsky (1987), la riorganizzazione attuata da Nonio Balbo avrebbe assegnato il santuario di Asclepio a Cnosso; in un secondo momento, i ministri del culto avrebbero fatto richiesta ad Augusto per ottenere una serie di lotti da destinare al complesso sacro. Probabilmente Cnosso impugnò tale decisione in epoca claudia, ma il giudizio fu riconfermato, lasciando i cinque iugeri in possesso dell'area sacra almeno fino al regno di Nerone.

⁵⁹ Dalla Rosa 2007, 238.

⁶⁰ Il santuario doveva collocarsi nel territorio di Rhaukos che, nel II a.C., venne conquistata da Cnosso e Gortina che si spartirono i suoi beni e la sua *chora*, ponendo il confine nord-sud delle loro città proprio in quel punto. Si vd. Polyb. 30.23.1: *Ὅτι ἐξεπολέμησαν κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον Κνώσιοι μετὰ Γορτυνίων πρὸς τοὺς Ραυκίους καὶ συνθήκας ἐποιήσαντο πρὸς ἀλλήλους ἐνόρκους μὴ πρότερον λύσειν τὸν πόλεμον πρὶν ἢ κατὰ κράτος ἐλεῖν τὴν Ραῦκον*. Il testo polibiano è confermato dal trattato fra Gortina e Cnosso del 166/165 a.C. (IC IV 182), relativo alla spartizione dei beni della città di Rhaukos (vd. Chaniotis 1996, nr. 44).

⁶¹ Per Dalla Rosa (2007, 238) i documenti necessari per emettere una sentenza si trovavano nelle mani dell'imperatore in quanto gli archivi imperiali avrebbero contenuto anche i commentari di Balbo, oltre alle decisioni di Augusto e Claudio.

termini *ex sententia imperatoris*, con l'unica differenza di una *conventio* tra le parti. È forse in questo elemento che si può cogliere la principale diversità rispetto agli interventi precedenti. Se è vero che ancora una volta furono utilizzati dei procuratori per attuare la volontà imperiale, è vero anche che nelle tre figure vi è una diversità sostanziale. Balbo, infatti, agì in qualità di proconsole provinciale, con ampi margini decisionali e in un contesto di riorganizzazione territoriale strutturale. Al contrario, P. Licinio Secondo fu solamente l'esecutore della volontà imperiale, mentre nel caso di P. Messio Campano si evince, oltre che all'attuazione della soluzione di Tito – formalizzata attraverso la sua sentenza – anche la forte presenza di una *conventio*, che introduce una dinamica negoziale assente nei due provvedimenti precedenti. Il cippo da Karnari, infatti, consente di delineare le parti in causa, quali Capua e Plotio Plebeio, mettendo in evidenza per contrasto l'assenza di altre figure istituzionali giuridicamente interessate – come la comunità di Cnosso o il proconsole provinciale – fatto che conferma l'ipotesi che Capua avesse di fatto una forma di *possessio* dei terreni da cui riceveva il *reditus*. Tuttavia, la gestione territoriale attraverso il sistema della *praefectura*, sebbene calzante, non risponde in toto alle necessità di un intervento imperiale che potrebbe vedere, invece, la sua motivazione proprio nella condizione stessa del suolo provinciale, la cui proprietà rientrava formalmente nel *dominium populi Romani*. Dalle fonti, infatti, emerge che Augusto aveva concesso a Capua solamente uno sfruttamento economico di quel suolo e che pertanto, in caso di problematiche di confine con altri proprietari, era l'autorità imperiale che avrebbe dovuto provvedere a una precisa delimitazione o ridefinizione dei confini entro cui Capua poteva vantare la riscossione⁶². Dalle informazioni provenienti dal *terminus*, infatti, nulla esclude la possibilità che le terre del privato cittadino potessero estendersi anche in aree sottoposte a obblighi fiscali nei confronti di Capua⁶³.

Per quanto riguarda l'integrazione delle *élites* italo-cretesi di Cnosso, sono soprattutto le evidenze numismatiche a identificare

⁶² In base al passo di Gaio (2.7) e a quanto detto *supra*, è lecito tuttavia chiedersi se, oltre che delle assegnazioni vettigali in *locatio perpetua* messa in atto attraverso la *tacita relocatio*, Capua potesse avanzare una qualche forma di *possessio* di quell'*ager* pur considerando quel suolo formalmente del popolo romano. Su tali questioni e sul regime del suolo nelle province si rimanda al contributo di Luzzatto 1974.

⁶³ Sulla problematica della *praefectura* e sul ruolo di Capua nella gestione del *reditus* cretese si veda, per un'analisi più dettagliata della questione e delle sue implicazioni giuridico-amministrative, il cap. II.4 della tesi di dottorato in preparazione presso la SSM (vd. *supra*, n. *).

chiaramente una classe dirigente mista che si appropria, con linguaggio romano, degli spazi politici e materiali della città. L'insediamento di *gentes* italiche a Cnosso è testimoniato in modo significativo dalla monetazione della colonia, che riflette il profondo cambiamento sociale da *polis* greca a colonia romana. La monetazione segna, infatti, il passaggio dalle iconografie greche (labirinto) a quelle dinastiche (ritratti di Augusto, Tiberio, Caligola, Nerone, Roma e della Vittoria), parallelamente con l'adozione di formule epigrafiche tipicamente municipali (*EX DD* e $\Delta\Delta$ ⁶⁴). La nuova classe dirigente è chiaramente di matrice latina e non sembra che le *élites* cretesi, almeno nelle fasi iniziali, abbiano ricoperto ruoli rilevanti nell'amministrazione civica⁶⁵. Tale dato, tuttavia, non è necessariamente un segnale di marginalizzazione definitiva dell'ex classe dirigente greca che, come nel caso di *Theagenes* (vd. *infra*), sembra riuscire a reintegrarsi almeno a partire dal II sec. d.C.

Le emissioni monetali documentano il passaggio del potere nelle mani dei Romani, che si verificò nei primi anni di vita della *colonia Iulia Nobilis Cnosus*⁶⁶. In totale sono a oggi 28 i soggetti elencati come *duoviri*⁶⁷, che mettono in luce, sin dall'età augustea, la compresenza di Italici, Greci romanizzati e persino liberti imperiali (vd. *infra*), cui si affiancano famiglie attestate anche al di fuori dall'isola⁶⁸. In questa cornice, il ricorso all'imperatore *Tiberius Caesar* come *duovir* epónimo – con sostituzione locale da parte di un *praefectus Caes.* nominato dall'imperatore stesso (*M. Aemilius*) – segnala una politica di *patronage* imperiale e di allineamento della colonia⁶⁹, mentre questi nuovi 'signori delle città' sono in grado di connettere magistrature, proprietà e culto anche in un'unica figura, come *M. Sonteius Casina*,

⁶⁴ *RPC* I, nr. 981; Baldwin Bowsky 2004a, 130-131 nr. 22-23.

⁶⁵ Baldwin Bowsky 1999, 125-126.

⁶⁶ Nel presente contributo si riportano solo le serie monetali della *Colonia Iulia Nobilis Cnosus* più caratteristiche. Per la serie completa si vd. Chevrollier 2024, 173-189 e relativa bibliografia.

⁶⁷ Chevrollier 2024, 190.

⁶⁸ *RPC* I *passim*; *AE* 1969-70, 635; Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 2004a-b. Come i *Ploti*, *Varii* e gli *Antonii*.

⁶⁹ *RPC* I, nr. 981-984; *RPC* I, 234-236. Un'ulteriore iscrizione da Cnosso che menziona un *praef. / Caes.* è pubblicata da Chaniotis - Preuss 1991, 192-193 nr. 3 (*AE* 1991, 1601). Anche quest'ultima sembrerebbe fare riferimento a un prefetto onorario nominato dall'imperatore. Sarà utile precisare che questi prefetti della colonia di Cnosso non hanno alcuna relazione con la supposta prefettura campana nell'agro a sud di Cnosso e sono da considerarsi più prossimi a dei prefetti *iure dicundo*, sui quali cfr. Rizakis - Camia 2008, 233-235; Mennella 1988.

la cui carriera illustra l'intreccio fra governo civico e religione⁷⁰. Il quadro dell'integrazione, tuttavia, non è unilaterale e accanto agli Italici compaiono anche Greci romanizzati e figure interprovinciali come *M. Antonius E[---] Cyrenaicus*, onorato a Gortina quale *duovir* di Cnosso. Quest'ultimo testimonia probabilmente un caso alto-imperiale di un Cireneo migrato a Creta e rappresenta la mobilità tra le *élites* entro la provincia doppia di Creta e Cirene⁷¹.

Passando alle serie monetali della colonia, se ne documentano qui le più caratteristiche e utili alla relazione con la Campania. La prima serie, quella di *M(arcus) Aemilius e T(itus) Fufius*⁷², reca sul rovescio il volto di Ottaviano e, in accordo con F. Chevrolier, sembra poter essere ascrivita a una delle prime emissioni, probabilmente precedenti al 27 a.C. ma successive al 31 a.C.⁷³. A supporto di una cronologia alta vi è anche la presenza, sulla medesima moneta, dell'effigie del famoso labirinto di Cnosso, indice di un processo di acculturazione romana ancora in corso e di una marcata volontà di trasmettere nella nuova cornice storica i valori e la memoria greca di Cnosso.

Un'emissione monetaria di particolare rilievo, tra le più interessanti, è quella dei *duoviri Aeschinus e Plotius Plebeius*⁷⁴. Lo stile ap-

⁷⁰ Vd. n. 90; *IC* IV 295; fu edile, duoviro, quattro volte sacerdote del *Divus Augustus* e augure.

⁷¹ Baldwin Bowsky 2001a, 99-100 = *AE* 2001, 2058.

⁷² Svoronos 1890, nrr. 180-183; *RPC* I³, nr. 976; Baldwin Bowsky 2004a, 125-126 nr. 13-14; Chevrolier 2024, 173. Legenda: sul dritto delle monete compare la testa nuda di Agrippa e il labirinto cnossio con scritto *C(olonia) I(ulia) N(obilis) C(nosus) EX D(ecreto) D(ecurionum)*; sul rovescio il ritratto di Ottaviano e l'iscrizione *M. AIMI o M. AIMILI / T. FUFIVS o T. FUFIO / IIVIR(I)*. Un *M. Aemilius* è attestato sia in città come Capua, Puteoli e Pompei (Castrén 1975, 131; D'Isanto 1993, 55), sia nel mondo greco-orientale, in particolare a Gortina (*IC* IV 457), Hierapytna, Praisos e Delo (Svoronos 1890; *IC* III VI 22; *IC* IV 580; Hatzfeld 1912, 10-11. Per la distribuzione di questo nome vd. Chevrolier 2017, 1462; Chevrolier 2024, 173). *T. Fufius* appartiene anch'esso a una *gens* ben documentata in Campania, con attestazioni a Cales e a Capua (D'Isanto 1993, 133), associata a importanti esponenti della tarda repubblica romana, come *Q. Fufius Calenus*, figura chiave dello schieramento cesariano e poi antoniano (Frederiksen 1959, 120).

⁷³ La cronologia su base stilistica è stata suggerita da Amandry in *RPC* I³, nr. 976; Baldwin Bowsky 1999, 126. I due ritratti sono stati interpretati in vari modi, come nota Chevrolier (2024, 173), il quale ritiene che sarebbe più appropriato riconoscerli i volti di Agrippa e Ottaviano, dopo Azio ma *ante* 27 a.C., per l'assenza del titolo di 'Augusto' sulla moneta.

⁷⁴ Svoronos 1890, 91 nr. 190-191; *RPC* I³, nr. 978; Baldwin Bowsky 2004a, 127-128 nr. 17-18; Chevrolier 2024, 174. Legenda: sul dritto, il ritratto di Augusto con sopra l'iscrizione *AVGVSTVS/AVGVSTO*; sotto *CNI CNOS* e sul campo *EX DD*; sul rovescio a sinistra la dea Roma, vestita di una corta tunica con una Nike nella mano destra

pare in netto contrasto con la serie precedentemente analizzata; vi appaiono, infatti, le figure di Augusto e Roma, esprimendo una piena adesione ai valori della cultura romana e alla simbologia imperiale. L'elemento più significativo, tuttavia, è l'attestazione sulla moneta di un liberto, *Aeschinus*, che giunse ai vertici dell'amministrazione coloniale come duoviro⁷⁵. Egli è il solo tra i magistrati conosciuti della serie monetale cnossia a essere identificato come *Caesaris libertus* (*Caes. l.*) e designato come magistrato per la seconda volta, attraverso l'abbreviazione *iter*⁷⁶. Di notevole interesse inoltre è il nome del secondo magistrato sulla moneta, *Plotius Plebeius*, un esponente di quella *gens italica* dei *Plotii* che ben si era radicata nel territorio cnossio attraverso la gestione di vaste proprietà terriere come dimostra il suo omonimo, documentato nell'84 d.C., nella disputa territoriale con la colonia Capua (vd. *supra*)⁷⁷. La presenza di tale *gens* su un asse cronologico di almeno un secolo potrebbe rappresentare il consolidamento del ruolo che le famiglie italiche riuscirono a raggiungere in poco tempo, ponendo in risalto il radicamento di quelle famiglie nell'aristocrazia terriera cretese⁷⁸.

Un'ulteriore emissione, probabilmente risalente agli ultimi anni del principato di Augusto, presenta due magistrati: i *duoviri Calpurnius Cavis* e *T(itus) Tarius*. Questa serie è stata definita 'enigmatica', a causa dell'assenza di riferimenti legati alla colonia di Cnosso nella legenda e per le peculiarità dell'onomastica presente su di essa⁷⁹. L'ablativo *CIVE*, inizialmente sciolto in *C(aius) I(ulius) Ve[---]*, è stato successivamente chiarito grazie alla scoperta di una base di statua presso il santuario di Demetra a Cnosso, il cui dedicante, [K]αλπόρ-
vιος Κίονις⁸⁰, sarebbe da identificarsi nell'abbreviazione sulla moneta come *Calpurnius Cavis*. Anche in questo caso il personaggio po-

e nella sinistra un'asta; iscrizione: *AESCHINO CAES L ITER PLOTIO PLEB IIVIR e ROMA*.

⁷⁵ Sui liberti nell'amministrazione delle colonie cesariane vd. Brunt 1971, 236 e 599.

⁷⁶ La presenza di liberti in posizioni apicali nelle amministrazioni coloniali, come quello di *Aeschinus*, è molto rara (Weaver 1972, 49). Baldwin Bowsky (2004a, 127-128) suppone l'integrazione di una rete di liberti imperiali nelle nuove fondazioni coloniali di Giulio Cesare o Ottaviano.

⁷⁷ Si ricordi l'iscrizione *AE* 1969/70, 635 e la dedica di Plozio Corinzio *IC I VIII* 17 (vd. *supra*).

⁷⁸ Per i *Plotii* di Capua vd. *CIL* X 4290; 4291; 4292; *AE* 1988, 299 e *supra*, n. 23.

⁷⁹ Ashton 1975, 7-9; *RPC* I³, nr. 980; Baldwin Bowsky 2004a, 129-130 nr. 21; Chevrollet 2024, 175-176. Dritto, testa di Augusto con legenda *AUGUS*; sul rovescio *CIVE TI TARIO IIVIR D D* iscritto su una corona di alloro.

⁸⁰ Coldstream *et al.* 1973, 167.

trebbe essere un esponente della *gens* latina *Calpurnia*, ben nota tra la tarda repubblica e il primo periodo augusteo, coinvolta in circuiti commerciali e clientelari ben consolidati⁸¹. Per quanto concerne *Titus Tarius*, gli studiosi hanno ipotizzato una connessione con *L. Tarius Rufus*, console nel 16 a.C. e comandante ad Azio⁸², seppur non si hanno prove al riguardo, né tale *gens* è direttamente attestata a Creta.

Considerate nel loro insieme, queste emissioni monetali possono essere intese non solo come espressioni propagandistiche della nuova identità romana di Cnosso, ma anche come preziosi documenti del processo di romanizzazione istituzionale e sociale dell'isola⁸³. È evidente che attraverso l'onomastica e l'iconografia esse documentano l'affermazione di *élites* romane strettamente legate al contesto italico, in particolare campano⁸⁴, offrendo indicazioni rilevanti sulle modalità di organizzazione del potere locale e sulla strutturazione dei circuiti economici (cfr. *infra*)⁸⁵.

Con l'arrivo del II sec. d.C. si osserva il sopraggiungere di esponenti greci nell'*ordo* coloniale e, più in generale, nell'isola, si assiste a una lenta ripresa di modelli culturali riconducibili al passato greco⁸⁶. Emblematica, in tal senso, è la testimonianza epigrafica della seconda metà del II sec. d.C. che menziona un cittadino romano di origine greca, *Q. Refrius Theagenes*⁸⁷. Iscritto nella tribù Collina⁸⁸, *Theage-*

⁸¹ I *Calpurni Pisoni* furono protagonisti della scena politica romana con legami in ambienti campani (D'Isanto 1993, 89). La loro presenza è documentata a Capua, Pompei, Puteoli e Delo, in contesti relativi sia alla produzione ceramica sia mercantile (Castrén 1975, 147).

⁸² Ashton 1975, 8; Syme 1939, 112.

⁸³ Cfr. Baldwin Bowsky 1999; 2004a, 2006 e 2011a.

⁸⁴ Spawforth 1996, 172; Baldwin Bowsky 1999, 125. Analogamente, la presenza di gentilizi italici ben noti in Campania (*Antonii, Iulii, Octavii, Cecili, Vibii*) conferma un radicamento transregionale di queste famiglie sia in Delo e nell'Egeo sia a Creta (Baldwin Bowsky 2011a-b).

⁸⁵ Si vd. *infra* per le attestazioni di vino cretese in Campania. Per la sigillata italica, anche campana, a Creta vd. n. 96.

⁸⁶ In riferimento all'utilizzo della lingua greca e latina vd. Chaniotis 1985, 187-188. Sull'attestazione dell'*andreion* in epoca imperiale, vd. Guizzi 1999, 275.

⁸⁷ AE 1985, 841: *Q(uinto) Refrio Theagenis / f(ilio) Col(lina tribu) Theageni, decurioni / coloniae Cnosiorum, hono / rato quaestura, aedilita / te, (duo)uiratu, d(ecreto) d(ecurionum), / Q(uintus) Refrius Theagenes / Pater*. Cfr. Chaniotis 1985, 185-186. Del nome *Referius* e del cognome *Theagenes* non è possibile desumerne l'esatta origine. Il gentilizio è attestato a Salonico e nel Nord Africa (IG X.II 1, 241 A) mentre a Creta il cognome *Theagenes* è attestato unicamente a Polyrrenia in IC II XXIII 46.

⁸⁸ I Greci che acquisivano la cittadinanza romana erano iscritti prevalentemente nella tribù Collina, mantenendo tracce delle loro origini attraverso la filiazione con il *co-*

nes ricoprì le più importanti cariche nella colonia, quali la questura, l'edilità e il duovirato. L'epigrafe onoraria dedicata dal padre documenta sia la carriera civica di *Theagenes* sia la disponibilità patrimoniale che gli consentì di assolvere ai compiti delle varie magistrature accordategli dai decurioni⁸⁹. Le cariche furono ricoperte in ordine cronologico, prima la questura, poi l'edilità e infine il duovirato, e l'assenza di ulteriori incarichi sociali lascerebbe supporre che l'epigrafe registri una fase specifica, ma non definitiva, del *cursus honorum* di *Theagenes*⁹⁰.

Dal punto di vista onomastico, l'iscrizione sottolinea l'omonimia con il padre e permette di rilevare la peculiarità della filiazione in ambiente grecofono che, rispetto a quella latina, si esprime mediante il *cognomen* paterno anziché il *praenomen*⁹¹. Sull'utilizzo della lingua latina, che pur non dovrebbe apparire estranea in un contesto provinciale oltreché in una colonia romana, la documentazione epigrafica permette di notare come a Cnosso il latino è utilizzato soprattutto in relazione agli aspetti amministrativi, agli editti e alle dediche imperiali, mentre risulta minore nelle dediche votive e funerarie⁹². Ne emerge un quadro sociale complesso, in cui la popolazione deve riconoscersi in un *mélange* ben stratificato, con un forte utilizzo della

gnomen. Oltre all'iscrizione onoraria per *Q. Refrius Theagenes*, questa tribù è menzionata anche nell'iscrizione della tomba monumentale della famiglia *Cluatii* ([---] *Cluatius*, *C(aii) filius*), *Col(l)ina?* ---] *Jachus*, *Cluatius*, *C(aii) filius*), *Coninus* (Baldwin Bowsky 2004a, 104-112 = AE 2004, 1652). Corretta da Baldwin Bowsky (2006, 393-396 = AE 2008, 1597), in *Anc(harius) | Col(l)ina tribus* V[---]. A Gortina, anche *P. Granius Sporius* fu iscritto nella tribù Collina (IC IV 216).

⁸⁹ La nomina onoraria potrebbe riflettere la crisi del sistema dell'elezione delle cariche municipali del II secolo d.C.; in questo contesto, l'attribuzione di una carica a titolo onorifico non risponderebbe soltanto a una logica politica, ma anche alla disponibilità patrimoniale che *Theagenes* era in grado di offrire alla colonia (Chaniotis 1985, 184 n. 8).

⁹⁰ Si noti l'assenza di menzioni relative a ulteriori cariche successive come quelle sacrali, che altri personaggi ricoprirono. Ad esempio, *M. Sonteius Casina* ricoprì il ruolo di sacerdote del divo Augusto e augure della colonia, probabilmente solo dopo aver raggiunto il duovirato (IC IV 295, 18 d.C., cfr. Chaniotis 1985, 186): *M(arco) Sonteio M(arci) filio Ter(entina) Casinae*, / [s]acerdoti Divi Aug(usti) quater, / [a]edili et duumviro colonia[e] / [C]nosiae, auguri eiusdem / coloniae, / [p]upilli Publeili C(ai) filius) *Campanu[s]* / [e]t Procilla et Tertulla / [d]efensi ab eo honoris causa. Ulteriori figure sono riportate dalle iscrizioni, come l'anonimo di IC I VIII 54, che fu edile e *flamen* del divo Vespasiano oltre che *duovir*, ma si vd. anche l'augure ricordato in IC I VIII 55. Circa i *duoviri quinquennales* si vd. IC I VIII 55B.

⁹¹ Chaniotis 1985, 185, e nn. 11-12.

⁹² Chaniotis 1985, 186-187. Sulle iscrizioni latine rinvenute a Creta vd. appendice in Chaniotis 1985 e 2004, 82 tav. 2, mentre per le iscrizioni romane di Cnosso, vd. appendice in Baldwin Bowsky 2006, 413 tav. 1.

lingua latina a scopi politico-amministrativi⁹³. A partire dal II sec. d.C. il latino assunse anche una valenza simbolica per la rappresentazione pubblica del prestigio individuale, come mostra proprio l'epigrafe di *Theagenes*, mentre parallelamente si assiste a una rinnovata vitalità degli elementi culturali e linguistici di matrice greca⁹⁴.

4. *La connessione tra Creta e Capua: per un riesame della documentazione.* – L'analisi congiunta delle fonti prosopografiche e numismatiche della colonia romana di Cnosso mette in luce la transizione dall'aristocrazia greca verso una nuova *élite* italica legata soprattutto alla Campania⁹⁵. Questo mutamento è indicativo di un fenomeno migratorio romano di ampia portata che coinvolse in maniera significativa non solo la città di Cnosso ma, più in generale, l'intera isola di Creta. In particolare, i nuovi fabbisogni per i neo-coloni romani diedero maggiore impulso agli scambi reciproci e all'arrivo di prodotti italici, come dimostrano le importazioni di sigillata italica a Cnosso e nelle principali città della costa settentrionale a partire dalla prima età augustea⁹⁶.

I legami tra le due aree – Creta e la Campania – favorirono un accelerato processo di acculturazione e di scambio materiale. Per tale ragione, oltre al movimento di beni che dall'isola giungevano verso le regioni italiche – riconoscibile soprattutto nelle anfore cretesi rinvenute in Campania⁹⁷ – si è cercato di individuare anche le possibili tracce di mobilità di persone da Creta alla Campania, in particolare nei rapporti con Capua. I risultati di questa indagine, tuttavia, si sono rivelati piuttosto limitati, e anche l'interpretazione della pre-

⁹³ I testi dell'amministrazione coloniale sono redatti in lingua latina (cfr. *IC I VIII* 49; 51; 53-55); tuttavia, la predominanza del greco risulta evidente dall'uso che ne faceva proprio la popolazione latina (*IC I VIII* 17; 20-24; 27; 30; 41).

⁹⁴ Chaniotis 1985, 187.

⁹⁵ Sulla relazione Campania-Cnosso si vd. Rigsby 1976; Baldwin Bowsky 1997.

⁹⁶ La sigillata italica raggiunse Creta nel periodo augusteo, con maggiori attestazioni a Cnosso dove nella prima fase augustea (30 a.C. e il 15 d.C.) rappresenta il 60% del totale rinvenuto sull'isola (altri siti: Aptera, Lappa ed Eleutherna). Tale concentrazione, superiore a quella di Gortina, riflette la presenza di un'*élite* romana fortemente radicata, che alimentava la domanda di prodotti italici (sigillata, ceramica campana, lucerne, crateri, anfore). Sul tema vd. Baldwin Bowsky 2023, 124-125, e cfr. Sackett 1992; Baldwin Bowsky 1999, 305-347; Baldwin Bowsky 2002a, 75-89; Bowsky 2006, 385-426; Baldwin Bowsky 2011b; 2014; 2016. Nel II sec. d.C. il quadro muta con la diffusione della sigillata orientale nell'isola a scapito di quella italica, e l'esportazione di anfore cretesi verso Ostia e Roma (Casaramona *et al.* 2010).

⁹⁷ Baldwin Bowsky 1999, 321.

senza di anfore di vino cretese in Campania, motivata dalla relazione Capua-Creta, porta a conclusioni parzialmente divergenti rispetto alla tradizione storiografica consolidata⁹⁸.

Sul piano prosopografico si riscontra in Campania solamente un nome di età giulio-claudia che potrebbe appartenere, con non pochi dubbi, a un individuo di origine cretese, l'augustale *C. Iulius Antiochus* e sua moglie *Iulia Nymphe*⁹⁹. Di questa iscrizione conservata al Museo Archeologico di Napoli¹⁰⁰ non è noto il luogo di rinvenimento e l'attribuzione a Capua è ancorata all'espressione *Aug(ustalis) Cap(uae)*. Non si è a conoscenza di quando questo personaggio, *Antiochus*, sia giunto in Campania né è possibile desumerne con certezza un'origine cretese. I cognomi greci lasciano intuire l'area di provenienza della famiglia, greco-orientale, ma è solamente il *cognomen* del figlio, tale *C. Iulius Creticus*, che richiama espressamente Creta. Il gentilizio *Iulius* rimanda a discendenti di liberti imperiali, ben attestati in Campania, così come il cognome grecanico – *Antiochus* – che è anch'esso documentato tra i liberti¹⁰¹. Da tali dati non è facile determinare se il cognome rifletta o meno le origini cretesi della famiglia anche in considerazione della condizione sociale degli interessati, ovvero quella degli augustali¹⁰². Pertanto, non è ammissibile escludere a priori né che *Antiochus* fosse uno schiavo all'atto della nascita del figlio *Iulius* né che non lo fosse; dunque, non è possibile dirimere il punto fondamentale della questione: chi ha conferito il *cognomen* al figlio, se il padre per richiamare la loro origine o il *dominus* per motivi a noi ignoti.

Un secondo personaggio che parrebbe avere una rilevanza nella connessione Capua-Creta è *Privatus*, un servo pubblico amministratore dell'*arca* di Creta, ovvero di quelle rendite provenienti dalle terre cretesi di Capua. L'iscrizione¹⁰³, rinvenuta a S. Maria Capua Vetere intorno al 1870 e datata dall'editore tra il I e il II sec. d.C. sulla base di differenze paleografiche tra le due facce dell'epigrafe opisto-

⁹⁸ Per un'analisi più approfondita della questione si rimanda allo studio condotto per la ricerca dottorale *Campani a Creta, Cretesi in Campania: dinamiche economiche, politiche e sociali* (II a.C. - II d.C.) (vd. *supra*, n. *).

⁹⁹ CIL X 3948: [C](aius) Iulius Antiochus, / Aug(ustalis) Cap(uae), sibi et / [I]uliae Nymphe, uxori / optime de se meritae, / et C(aio) Iulio Cretico f(ilio). Si vd. Corazza 2016, 180.

¹⁰⁰ Nr. inv. 4010.

¹⁰¹ D'Isanto 1993, 152-154.

¹⁰² Si vd. Corazza 2016; gli augustali erano generalmente liberti.

¹⁰³ Museo dell'antica Capua (inv. 158188). CIL X 3938: Alexander, colon(iae) tab(ularius), Privati arc(arum) Cretae fil(ius). Si vd. Chioffi 2016, 273.

grafa, è una stele funeraria che ricorda *Alexander*, figlio di *Privatus* che seguì le orme del padre diventando archivista della colonia Capua, pur senza ricoprire il ruolo di cassiere del *reditus* cretese. Il nome *Privatus* è ampiamente diffuso nell'impero ed è attestato anche a Sessa Aurunca¹⁰⁴, mentre del comune nome greco del figlio, *Alexander*, si può dire ben poco se non che compare tra altri dieci nomi attestati a Capua fra liberti e schiavi¹⁰⁵. Come è intuibile, benché sia plausibile che *Privatus* abbia svolto parte delle sue funzioni a Creta¹⁰⁶, non si hanno dati per definire la provenienza del nome del figlio e per entrambi i personaggi non è possibile definire la relazione con Creta.

Considerazioni identiche si possono effettuare per l'ultima notizia di un *Creticus* in Campania che si riscontra a Cales, dove un tale *L(ucius) Caecilius L(uci) f(ilius) Creticus* era stato un quattuorviro del municipio¹⁰⁷. Oltre a ciò, non sembra possibile proporre ulteriori ipotesi ma solo sottolineare come almeno il nome familiare è ben attestato anche a Capua e a Creta, sin dalla fine del I sec. a.C.

Dunque, poche e labili sono le testimonianze che possano mettere in evidenza una migrazione verso la Campania di genti cretesi, se non per la maggior parte Romani che avevano avuto un qualche legame con Creta, come peraltro si evince dalle testimonianze onomastiche in possesso del *cognomen Creticus* al di fuori della Campania¹⁰⁸.

È evidente che l'assenza di testimonianze dirette che permettano di identificare l'arrivo di Cretesi in Campania e nello specifico a Capua pone in risalto ancora una volta come l'unico elemento concreto di collegamento tra Creta e Capua, sembri essere il *reditus* cre-

¹⁰⁴ Corazza 2016, 398-399.

¹⁰⁵ *Tettius Alexander* (*Decurio Capuae*, II/III sec. d.C., *CIL* X 501*); *C. Epillius C. l. Alexander* (*Materiarius*, I a.C. / I d.C., *CIL* X 3965); *L. Munnius L. l. Alexander* (I a.C. / I d.C., *CIL* X 3772); *C. Magius C. l. Alexander* (*Scutarius*, I a.C. / I d.C., *CIL* X 3971); *[M. B]rittius M. l. [Ale]xander* (*Vilicus*, I a.C. / I d.C., D'Isanto 1993, 84); *Q. Satrius Alexander* (I/II sec. d.C., D'Isanto 1993, nr. 310.1). Per le singole attestazioni e ulteriore discussione vd. D'Isanto 1993.

¹⁰⁶ *Contra* Rigsby 1976, 329.

¹⁰⁷ *Eph. Ep.* VIII 531, in Chioffi 2005, 176 nr. 221 (*EDR*152778, G. Camodeca 2015), 1 d.C. / 70 d.C., da Cales: *L(ucio) Caecilio L(uci) f(ilio) Cretico*, *IIIIvir(o) i(ure) d(icundo)*, *L(ucio) Caecilio L(uci) f(ilio) Nationi municipis et incolae*.

¹⁰⁸ Ulteriori menzioni ma al di fuori della Campania sono: *CIL* XI 2355, 90 a.C.-1 a.C. da Chiusi; *CIL* XI 1604, I d.C. da Bagno a Ripoli; *CIL* VI 5038, 14-50 d.C. da Roma; *CIL* XI 1421, 4-14 d.C. da Pisa; *CIL* VI 20626, 7 d.C. da Roma; *CIL* I 756, 30-17 d.C. da Roma; *CIL* VI 32409, 51-100 d.C. da Roma; *IG* XIV 1819, 151-200 d.C. da Roma; *CIL* XIV 4029, II d.C. da Roma; *CIL* VI 27604, da Roma.

tese di oltre 1.200.000 HS¹⁰⁹, la cui gestione e reale corresponsione restano tuttora oggetto di discussione. Alcuni studiosi, infatti, considerando la vocazione vitivinicola dell'isola, nonché l'ingente quantitativo di anfore cretesi rinvenute in Campania, hanno ipotizzato che una parte del pagamento del *vectigal* potesse essere avvenuto in vino¹¹⁰. Pur trattandosi di un'ipotesi plausibile, la documentazione archeologica ed epigrafica mette in luce alcune criticità. L'elevato quantitativo di anfore cretesi in Campania non è riscontrato a Capua¹¹¹, ma soprattutto nei principali siti del golfo di Napoli. I *tituli picti* che si decifrano sui contenitori cretesi, inoltre, presentano iscrizioni che rimandano a produttori, commercianti e ad aree di produzione vinicola di Creta non direttamente collegabili a Cnosso o ai territori capuani sull'isola¹¹².

L'unica testimonianza che è stata interpretata a favore di un pagamento del *reditus* in natura è un documento epigrafico da Capua, un'iscrizione su di un'anfora cretese rinvenuta negli scavi preventivi del 1993 a Santa Maria Capua Vetere, in proprietà Fracca-Creta¹¹³. L'anfora¹¹⁴ presenta due *tituli picti*, rispettivamente in latino e in greco. Il primo *titulus pictus* è inquadrabile nelle iniziali dei canonici *tria nomina* latini M.C.D., mentre l'iscrizione greca è stata sciolta dal-

¹⁰⁹ Vell. Pat. 2.81.2.

¹¹⁰ Sulle anfore cretesi vd. Marangou-Lerat 1995. Come forma di pagamento in natura del *vectigal* si vd. De Caro 1998; Pagano 2004; Biundo 2004; España-Chamorro 2021; España-Chamorro - Gregori 2021; Chevrollier 2024.

¹¹¹ I contesti capuani contenenti anfore cretesi non godono di pubblicazioni specifiche e, dalla ricerca nei depositi, è stato possibile rinvenire alcuni frammenti, non tuttavia utili in assenza di una pubblicazione completa dei contesti.

¹¹² Le iscrizioni riportano informazioni diverse (Marangou-Lerat 1995), come le menzioni relative alla provenienza regionale del vino: Litto (*CIL* IV 6298-6302; 6469; 6471-6478; 6483; 7004; 10285b; 10452; 10453; 10454-10456; 10460; 9485; 9487-9489; 9490; 9791); Gortina (*CIL* IV 6327; 6328); Aptera (*CIL* IV 6438-6445); Kantanos (*CIL* IV 2826, 6448-6449). Sono presenti riferimenti alle tipologie di vino: *passum*, *rubrum*, γλυκὺς οἶνος (Marangou-Lerat 1995, 131-135). La possibilità di individuare Quinto Rupilio Zosimo come produttore di vino e proprietario di una *figulina* nei pressi di Cnosso da un'anfora ercolanese (*CIL* IV 10893, cfr. Cassia 2014), è ora messa in dubbio (Melfi 2025).

¹¹³ Si vd. Pagano - Tomeo 2021, 113 e 124. La c.d. officina dei bronzi in proprietà Fracca-Creta è oggetto di studio all'interno del progetto PRIN 2022 - *Le produzioni artigianali di Capua antica / The artisanal production of ancient Capua* (cod. MUR 2022WB9W8P).

¹¹⁴ L'anfora, non reperibile nei depositi museali, appartiene alla tipologia AC4. Presenta una ceramica beige-rosa finemente lavorata, con inclusi neri, bianchi e polvere di mica. Vd. Marangou-Lerat 1995, 84-86; cfr. De Caro 1998, 307. L'iscrizione latina, in lettere rosse, è posta sul collo del contenitore, mentre l'iscrizione greca, in nero, si scontra sull'altro lato, alla base del collo.

l'editore come (οἶνου) ἐπιτυγχάνοντος / (τῶν) Καμπάνων τὰ (κεράμια) βου, «del vino che spetta ai Capuani, anfore 472»¹¹⁵, interpretando il testo come testimonianza diretta del pagamento in natura – vino – di almeno una parte del *reditus* cretese. Tuttavia, diversi studiosi hanno evidenziato come in Ἐπιτυγχάνοντος possa riconoscersi non un participio del verbo ἐπιτυγχάνω, ma un nome proprio, Ἐπιτυγχάνοντος Καμπάνων¹¹⁶, attestato anche a Creta¹¹⁷. In generale, inoltre, è da rilevare che la presenza di un nome personale sulle anfore cretesi è perfettamente in linea con la quasi totalità dei *tituli picti* che vi compaiono¹¹⁸.

Dall'analisi delle anfore cretesi dell'area vesuviana emerge come l'esatta provenienza di tali contenitori resti incerta, data la molteplicità di botteghe distribuite lungo la costa dell'isola¹¹⁹ e le informazioni fornite dai *tituli*, che menzionano con certezza la sola produzione vinicola da Litto e a cui si aggiungono probabilmente anche Gortina e Kantanos¹²⁰. Ad eccezione dell'*atelier* ceramico scavato a Herakleion, sono dunque poche le evidenze che consentano di attribuire con certezza le anfore al territorio di Cnosso¹²¹. Ne consegue che il vino cretese giunto in Campania non può essere considerato come prova del pagamento del *reditus* di Capua: più verosimilmente la rendita veniva riscossa in denaro direttamente dai coloni capuani che avevano ottenuto la gestione o l'affitto delle terre cretesi. In questa prospettiva, l'ipotesi di un *vectigal* versato in vino appare per lo più costruita in maniera circolare e scarsamente fondata, anche per l'assenza, sulle anfore, di un'onomastica riferibile a Cnosso, che indebolisce le motivazioni generalmente addotte alla tesi delle contribuzioni vettigali in natura¹²².

¹¹⁵ De Caro 1998, 311.

¹¹⁶ Chaniotis 2004, 85 n. 48 = SEG XLVIII 1265.

¹¹⁷ IC I VIII 22; IC IV 295 (vd. *supra*); SEG L 929, cfr. Bowsky 2006, 420 A7; AE 2008, 1602.

¹¹⁸ Si vd. CIL IV; Panella 1976; Chaniotis 1988; Marangou-Lerat 1995.

¹¹⁹ Vd. Marangou-Lerat 1995, *carte* 2.

¹²⁰ Queste *poleis* sono da considerarsi comunque avulse dal rapporto Capua-Creta ai fini della contribuzione del *reditus*.

¹²¹ A. Marangou-Lerat afferma che le anfore rinvenute nei siti vesuviani differiscono in parte da quelle da lei schedate a Creta. In particolare, divergono lievemente per composizione e colore degli impasti ma soprattutto per le caratteristiche morfologiche della parte superiore delle anfore AC1a, AC2(a, b, AL e PL) e AC3. Per le AC1a si vd. Marangou-Lerat 1995, 67-70 e 76; e 72-84 per le AC2 e 3.

¹²² Igino ricorda che i compensi vettigali potevano essere corrisposti in natura oltre che in moneta. Hygin. *de limit. constit.* 205 La. (= Th. 168-169): *Agri [autem] vectigales multas habent constitutiones. In quibusdam [provinciis] fructus partem praestant*

Diversamente, la consistente diffusione delle anfore cretesi in Campania deve essere ricercata in circuiti alternativi, principalmente legati alle rotte commerciali passanti per Creta (e.g. l'annona)¹²³ e alla centralità del porto di Pozzuoli, nell'ottica di un generale interesse commerciale che dall'Oriente muove verso l'Italia¹²⁴. È inoltre problematico ipotizzare una corresponsione in natura, considerati i costi di trasporto, i rischi di deterioramento e naufragio, nonché le incertezze giuridiche relative alle responsabilità sul carico. Anche qualora le anfore fossero giunte integre, sono dubbie le modalità e i canali di distribuzione che sarebbero stati utilizzati per tale forma di compenso in natura¹²⁵.

Infine, vi è comunque da considerare che, pur volendo ipoteticamente caratterizzare l'area come luogo di produzione vinicola, non è possibile escludere l'esistenza di coltivazioni differenti o anche di una vocazione pastorale. Come infatti mostra un'altra iscrizione da Karnari dedicata da *Soterida*, schiavo di *M. Claudius Thettaliskos*, ai Koureti – divinità protettrici del bestiame –, suggerisce anche l'ipotesi di uno sfruttamento zootecnico dei fondi a sud di Cnosso e, precisamente, nell'area circostante le terre cretesi di Capua¹²⁶. Ne consegue che l'economia del territorio vada intesa in senso più articolato, comprendendo anche l'allevamento.

Per quanto concerne il pagamento del canone, dunque, se lo si vuole individuare in natura, appare più prudente ipotizzare un sistema indiretto, basato sulla vendita del vino o di altri prodotti nei mercati locali e internazionali, i cui proventi sarebbero stati poi de-

certam, alii quintas alii septimas, alii pecuniam, et hoc per soli aestimationem. Certa [enim] pretia agris constituta sunt, ut in Pannonia arvi primi, arvi secundi, prati, silvae glandiferae, silvae vulgaris, pascuae. His omnis agris vectigal est ad modum ubertatis per singula iugera constitutum. Sulla base di una lezione differente – [...] *fructus partem praestant certam, alii quintas alii septimas, nunc multi pecuniam* [...] – è stato proposto che il pagamento in natura doveva essere molto più diffuso in passato rispetto all'epoca in cui scrive Igino; nel «momento attuale (*nunc*)» infatti, «molti pagano in danaro (*praestant pecuniam*)» (Biundo 2004, 424 n. 241). Così, pur essendo contemplata la prassi del pagamento in natura dei *vectigalia*, non sembra al momento possibile definire se il versamento del canone cretese sia avvenuto a titolo di porzioni o percentuali della produzione agricola.

¹²³ Come già Tchernia 2016, 104-105 e nello specifico 273-276.

¹²⁴ Si vd. Soricelli 2007, 129-144.

¹²⁵ Per un'ipotesi sui modelli di distribuzione del vino cretese nel golfo di Napoli vd. Melfi 2025, 402-404.

¹²⁶ Per tutte le questioni e le informazioni sul personaggio vd. Kritzas 2011 (*AE* 2008, 1601): Σωτηρίδας Μ. Κλαυδίου Θετταλίσκου δοῦλος Κωρήσι τοῖς πρὸ καρταιπόδων εὐχὴν καὶ χαριστήριον. Ancora oggi nella stessa area vengono fatte svernare le mandrie e la produzione è di carattere oleo-vinicola (Kritzas 2011, 483-484).

stinati alla corresponsione del *reditus*. D'altro canto, l'iscrizione di *Privatus* attesta unicamente la presenza di una figura preposta alla gestione di un'*arca*, verosimilmente monetale.

5. *Prospettive di ricerca*. – La breve analisi ha inteso mettere in luce le principali dinamiche nel rapporto tra l'area centro-settentrionale di Creta e la Campania in età augustea, con attenzione alla mobilità, alla gestione del potere locale e ai regimi fondiari. La fondazione della colonia *Iulia Nobilis Cnosus* agì certamente da catalizzatore per l'insediamento di famiglie italiche e per la loro integrazione con le *élites* cretesi. Sul piano onomastico, i casi dei *Granii*, *Plotii*, *Claudii* e *Caecilii* ne attestano la partecipazione all'amministrazione coloniale e ai processi di acquisizione fondiaria. Tuttavia, la documentazione prosopografica consente solo una ricostruzione parziale del fenomeno e non ammette una lettura microstorica approfondita. In prospettiva, l'utilizzo congiunto degli approcci epigrafici tradizionali con metodologie geospaziali (GIS) e l'analisi delle reti sociali consentirà di tracciare con maggiore precisione i movimenti delle *gentes* romane¹²⁷. D'altro canto, se l'analisi prosopografica conferma una connessione con la Campania, non emergono dati che attestino una migrazione consapevole di individui cretesi verso Capua o la regione campana in generale. Pur confermata l'esistenza di legami concreti – soprattutto nel senso della mobilità italica verso l'isola e della circolazione di anfore cretesi in Italia – resta la necessità di una rilettura completa delle fonti alla luce di approcci più interdisciplinari. Anche la congettura del vino cretese come pagamento in natura appare poco sostenibile; la concentrazione in area vesuviana (più che capuana) suggerisce di leggere tali presenze lungo direttrici commerciali autonome, senza forzare un legame diretto con Capua che rischierebbe di distorcere il quadro economico, con speculazioni che svalutano anche la possibilità di indagare il commercio del vino cretese in Campania e in Italia sotto altre lenti e con finalità commerciali più generiche.

L'analisi ha inoltre permesso di mettere in luce, oltre alle *élites* che ebbero un ruolo all'interno del rapporto Creta-Campania, anche i principali nodi connessi al '*reditus*', come la localizzazione dei fondi capuani, la natura giuridica della *possessio* e del modello gestionale

¹²⁷ Questo approccio sarà sviluppato in modo più sistematico nella tesi dottorale (vd. *supra*, n. *), non solo per la mappatura dei punti di approdo e delle aree di origine, ma anche per l'elaborazione di modelli di prossimità e di percorsi migratori.

adottato – sia esso basato sulla *praefectura* o su altro istituto –, nonché la ripartizione delle competenze tra Capua, Cnosso e il governo provinciale/imperiale per la gestione territoriale. In questo quadro, sarà dunque necessario approfondire le fonti giuridiche e la prassi fiscale, soprattutto alla luce delle ipotesi che oscillano tra il regime dei *vectigalia* e quello degli usufrutti, nonché le modalità di generazione e corresponsione della rendita.

Bibliografia

- Ashton 1975: R.H.J. Ashton, *Some Knossian coins of Augustus*, in *BSA* 70 (1975) 7-9.
- Baldwin Bowsky 1987: M.W. Baldwin Bowsky, *Roman Arbitration in Central Crete: An Augustan Proconsul and a Neronian Procurator*, in *ClJ* 82.3 (1987) 218-229.
- Baldwin Bowsky 1997: M.W. Baldwin Bowsky, *Knossos and Campania: the Critical Connection*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e Latina*, Roma 1997, 479-487.
- Baldwin Bowsky 1999: M.W. Baldwin Bowsky, *The Business of Being Roman: The Prosopographical Evidence*, in A. Chaniotis (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, 305-347.
- Baldwin Bowsky 2001: M.W. Baldwin Bowsky, *When the Flag Follows Trade: Metellus, Pompey, and Crete*, in *Electrum* 5 (2001) 31-72.
- Baldwin Bowsky 2001a: M.W. Baldwin Bowsky, *Gortynians and the others: the case of the Antonii*, in *Eulimene* 2 (2001) 97-119.
- Baldwin Bowsky 2002a: M.W. Baldwin Bowsky, *Colonia Iulia Nobilis Cnosus (Crete)*, in *Proceedings of the 11th International Congress of Classical Studies (Kavala, 24-30 August 1999)*, Athens 2002, 75-89.
- Baldwin Bowsky 2002b: M.W. Baldwin Bowsky, *Reasons to reorganize: Antony, Augustus and central Crete*, in E. Dabrowa (ed.), *Tradition and Innovation in the Ancient World*, Kraków 2002, 25-65.
- Baldwin Bowsky 2004a: M.W. Baldwin Bowsky, *Of Two Tongues: Acculturation at Roman Knossos*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (cur.), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, 95-150.
- Baldwin Bowsky 2004b: M.W. Baldwin Bowsky, *From Traders to Landowners: Acculturation in Roman Gortyn*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (cur.), *Creta romana e protobizantina: Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004, 33-47.
- Baldwin Bowsky 2006: M.W. Baldwin Bowsky, *From Capital to Colony: Five New Inscriptions from Roman Crete*, in *BSA* 101 (2006) 385-426.
- Baldwin Bowsky 2011a: M.W. Baldwin Bowsky, *All in the Family: Forming Social and Economic Networks on Roman Crete*, in K. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds), *ΣΤΕΓΑ: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*, Athens 2011, 431-440.

- Baldwin Bowsky 2011b: M.W. Baldwin Bowsky, *Colonia Iulia Nobilis Cnosus, the first 100 years: the evidence of Italian sigillata stamps*, in R.J. Sweetman (ed.), *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, Oxford 2011, 117-134.
- Baldwin Bowsky 2014: M.W. Baldwin Bowsky, *Stamps on Italian Sigillata and the Renaissance of Aptera, Crete*, in *Hesperia* 83.3 (2014) 503-568.
- Baldwin Bowsky 2016: M.W. Baldwin Bowsky, *A context for Knossos: Italian sigillata stamps and cultural identity across Crete*, in J.A. Francis, A. Kouremenos (eds), *Roman Crete: New Perspectives*, Oxford-Philadelphia 2016, 27-41.
- Baldwin Bowsky 2023: M.W. Baldwin Bowsky, *Becoming Roman: The Cretan Evidence of Augustan Stamps on Italian Sigillata*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete. Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period. Papers Presented in Honour of G. W. M. Harrison*, Oxford 2023, 123-132.
- Biundo 2003: R. Biundo, *Terre di pertinenza di colonie e municipi fuori del loro territorio: gestione e risorse*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 14 (2003) 131-142.
- Biundo 2004: R. Biundo, *Agri ex alienis territoriis sumpti. Terre in provincia di colonie e municipi in Italia*, in *MEFRA* 116 (2004) 371-436.
- Broughton 1952: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.
- Brunt 1971: P.A. Brunt, *Italian Manpower, 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.
- Burnett - Amandry - Ripollés 1992: A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollés, *Roman Provincial Coinage, Vol. I: From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC - AD 69)*, London-Paris 1992.
- Camia 2009: F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche*, Atene 2009.
- Camodeca 1977: G. Camodeca, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in *Puteoli* 1 (1977) 62-98.
- Camodeca 1999: G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.). Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, I-II, Roma 1999.
- Camodeca 2000: G. Camodeca, *Per un primo aggiornamento all'edizione dell'archivio dei Sulpicii (TPSulp.)*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 11 (2000) 173-191.
- Camodeca 2018: G. Camodeca, *Puteoli Romana: Istituzioni e Società*, Napoli 2018.
- Casaramona et alii 2010: A. Casaramona, B. Rossi, S. Colantonio, *Anfore cretesi dallo scavo del nuovo mercato di Testaccio*, in *ReiCretActa* 41 (2010) 113-122.
- Cassia 2014: M.G. Cassia, *"Marchi di fabbrica" a Creta e titoli picti di Ercolano: considerazioni socioeconomiche*, in A. Buonopane, S. Braito (cur.), *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012), Roma 2014, 459-478.

- Castrén 1975: P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus, Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.
- Chaniotis 1985: A. Chaniotis, *Eine neue lateinische Ehreninschrift aus Knosos*, in *ZPE* 58 (1985) 182-188.
- Chaniotis 1988: A. Chaniotis, *Vinum Creticum Excellens. Zum Weinhandel Kretas*, in *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 7 (1988) 62-89.
- Chaniotis 1996: A. Chaniotis, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.
- Chaniotis 1999: A. Chaniotis, *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999.
- Chaniotis 2004: A. Chaniotis, *From communal spirit to individuality: the epigraphic habit in Hellenistic and Roman Crete*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (cur.), *Creta romana e protobizantina: atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004, 75-87.
- Chaniotis 2008: A. Chaniotis, *What difference did Rome make? The Cretans and the Roman Empire*, in B. Forsén, G. Salmeri (eds), *The Province Strikes Back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Helsinki 2008, 83-105.
- Chaniotis - Preuss 1991: A. Chaniotis, G. Preuss, *Neue lateinische Inschriften aus Knosos*, in *ZPE* 89 (1991) 191-195.
- Chevrollier 2017: F. Chevrollier, *La province romaine de Crète-Cyrénaïque, de Pompée à Dioclétien. Histoire, administration, société*, thèse de doctorat, Université Paris-Sorbonne 2017.
- Chevrollier 2024: F. Chevrollier, *Histoire de la province romaine de Crète-Cyrénaïque, de Pompée à Dioclétien*, Paris-Louvain 2024.
- Chioffi 2005: L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano di Capua. La raccolta epigrafica*, Capua 2005.
- Chioffi 2016: L. Chioffi, *Amans domini, opseq(u)ens amicus: vita da schiavi a Capua*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (eds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain*, Rome 2016, 269-277.
- Cigaina 2020: L. Cigaina, *Creta nel Mediterraneo greco-romano. Identità regionale e istituzioni federali*, Roma 2020.
- Coarelli 2016: F. Coarelli, *I mercanti nel tempio. Delo: culto, politica, commercio*, Atene 2016.
- Coldstream et alii 1973: J.N. Coldstream et alii, *Knossos: The Sanctuary of Demeter*, London 1973.
- Corazza 2016: G. Corazza, *Gli Augustales della Campania romana*, Napoli 2016.
- Costabile 2001: F. Costabile, *Il signaculum di Zosimus Q. Rupili Zosimi a Herakleion (Creta)*, in *MinEpigrP* 6 (2001) 479-482.
- Coutsinas 2023: N. Coutsinas, *Did Rome Really Change Anything? Settlement Patterns of Far Eastern Crete in the Hellenistic and Roman Periods*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Change and Transition on Crete. Interpreting the Evidence from the Hellenistic through to the Early Byzantine Period Papers Presented in Honour of G. W. M. Harrison*, Oxford 2023, 79-101.
- Dalla Rosa 2007: A. Dalla Rosa, *Sulle fonti relative alle dispute confinarie nelle province romane*, in *ZPE* 160 (2007) 235-246.

- De Caro 1998: S. De Caro, *Vino di Cnosso dei Campani: un nuovo documento epigrafico per la storia del vino cretese in età romana*, in *ASAA* 70-71 (1998) 307-312.
- De Souza 1998: Ph. de Souza, *Late Hellenistic Crete and the Roman Conquest*, in M.G. Cavanagh, M. Curtis (eds), *Post-Minoan Crete*, London 1998, 112-116.
- Díaz Ariño 2004: B. Díaz Ariño, *Heisce Magistreis. Aproximación a los collegia de la Hispania republicana a través de sus paralelos italianos y delios*, in *Gerión* 22 (2004) 447-478.
- D'Isanto 1993: G. D'Isanto, *Capua romana: Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.
- Ducrey 1969: P. Ducrey, *Trois nouvelles inscriptions crétoises*, in *BCH* 93 (1969) 841-852.
- Eberle - Le Quéré 2017: L.P. Eberle, E. Le Quéré, *Landed Traders, Trading Agriculturalists? Land in the Economy of the Italian Diaspora in the Greek East*, in *JRS* 107 (2017) 27-59.
- España-Chamorro 2021: S. España-Chamorro, *The Procurator Campaniae and the 'Lands of Capua' on Crete*, in *BSA* 116 (2021) 377-397.
- España-Chamorro - Gregori 2021: S. España-Chamorro, G.L. Gregori, *Campani a Creta: nuove riflessioni sui termini positi inter coloniam Flaviam Augustam Felicem Capuam et Plotium Plebeium* (AE 1969/70, 635), in S. Antolini, S.M. Marengo (cur.), *Pro merito laborum: miscellanea epigrafica in onore di Gianfranco Paci*, Tivoli 2021, 277-293.
- Faoro 2018: D.A. Faoro, *L'amministrazione dell'Italia romana. Dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Fondamenti*, Milano 2018.
- Faoro 2022: D.A. Faoro, *Proc(urator) Camp(aniae) o proc(urator) Camp(anorum)? Su una recente rilettura di AE 1969/70, 635*, in *ZPE* 222 (2022) 275-278.
- Ferrary - Hasenohr - Le Dinahet 2002: J.-L. Ferrary, C. Hasenohr, M.-T. Le Dinahet, *Liste des Italiens de Délos*, in C. Müller, C. Hasenohr (éd.), *Les Italiens dans le monde grec. Actes de la table ronde organisée par l'École française d'Athènes et l'École Normale Supérieure* (Paris, 14-16 mai 1998), Paris 2002, 183-239.
- Flambard 1977: J.M. Flambard, *Clodius, les collègues, la plèbe et les esclaves. Recherches sur la politique populaire au milieu du 1er siècle*, in *MEFRA* 89 (1977) 115-156.
- Flambard 1982: J.M. Flambard, *Observations sur la nature des magistri italiens de Délos*, in H. Solin, F. Coarelli, D. Musti (cur.), *Delo e l'Italia*, Roma 1982, 67-77.
- Francis 2024: J.E. Francis, *The Romans and Crete before the conquest: an interface of history and early Roman ceramics*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 27-42.
- Francis - Curtis 2024: J.E. Francis, M.J. Curtis, *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024.

- Frederiksen 1959: M.W. Frederiksen, *Republican Capua: A Social and Economic Study*, in *PBSR* 27 (1959) 80-130.
- Frederiksen 1984: M. Frederiksen, *Campania*, London 1984.
- Gallimore 2016: S. Gallimore, *Creticum uinum excellens? Reassessing the Role of Wine in Crete's Identity*, in W. Broekaert, R. Nadeau, J. Wilkins (eds), *Food, Identity and Cross-cultural Exchange in the Ancient World*, Bruxelles 2016, 36-50.
- Gallimore 2019: S. Gallimore, *An Island in Crisis? Reconsidering the Formation of Roman Crete*, *AJA* 123.4 (2019) 589-617.
- Gallimore 2023: S. Gallimore, *Do Shape and Size Matter? The Distribution of Amphore Crétoise 4 Containers, 1st-3rd c. CE*, in *JRA* 36.2 (2023) 368-396.
- Gallimore 2024: S. Gallimore, *Economic upheaval and the resilience of Roman Crete*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 107-120.
- Gallo 2018: A. Gallo, *Prefetti del pretore e prefetture: l'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)*, Bari 2018.
- Gelone 2021: M. Gelone, *Italicei quei in insula negotiantur. Ricerche sull'origo dei negotiatores di Delo. Il caso di alcune gentes campane*, tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli "Federico II" 2021.
- Grant 1946: M. Grant, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946.
- Gregori 2022: G.L. Gregori, *Ex sententia Titi imp. Aug.: l'intervento di un procurator Camp. a Creta al tempo di Domiziano*, in *Ius Romanum* 2 (2022) 277-285.
- Guizzi 1999: F. Guizzi, *Sissizi a Creta in età imperiale? Forme di imposizione tradizionali e finanze cittadine a Litto*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*, *Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome 27-29 Mai 1996), Roma 1999, 275-284.
- Harrison 2024: G.W.M. Harrison, *Roman Tweaks; Greek Template. Towards a Coherent Framework*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 137-158.
- Hatzfeld 1912: J. Hatzfeld, *Les Italiens résidant à Délos*, in *BCH* 36 (1912) 5-218.
- Hatzfeld 1919: J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919.
- Karanastasi 2024: P. Karanastasi, *Political Upheavals and the Roman Army: Looking for Traces of the Roman Army on Crete*, in J.E. Francis, M.J. Curtis (eds), *Contextualizing Imperial Disruption and Upheavals and their Associated Research Challenges*, Oxford 2024, 43-56.
- Kirbihler 2007: F. Kirbihler, *Die Italiker in Kleinasien, mit besonderer Berücksichtigung von Ephesos (133 v. Chr.-1. Jh. n. Chr.)*, in M. Meyer (Hg.), *Neue Zeiten - Neue Sitten. Zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wien 2007, 19-35.
- Kirbihler 2016: F. Kirbihler, *Des Grecs et des Italiens à Éphèse. Histoire d'une intégration croisée*, Bordeaux 2016.

- Kritzas 2011: Ch. Kritzas, *Αναθηματική επιγραφή στους Κουρήτες*, in F. Carinci, N. Cucuzza, P. Militello and O. Palio (cur.), *ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il Suo 70° compleanno*, Padova 2011, 477-490.
- Lamberti 1993: F. Lamberti, *Tabulae Irnitanae. Municipalità e ius Romanorum*, Napoli 1993.
- Lefebvre 2013: S. Lefebvre, *La réorganisation de la Crète après la bataille d'Actium. Le rôle de M. Nonius Balbus, patron de province*, in *Ktema* 38 (2013) 249-272.
- López Paz 1993: P. López Paz, *Observaciones sobre el concepto y el estatuto jurídico de las praefacturas: el ejemplo de Emérita Augusta*, in *II Congreso peninsular de Historia antiga (Coimbra, 18 a 20 de outubro de 1990: actas)*, Coimbra 1993, 741-752.
- Luzzatto 1974: G.I. Luzzatto, *Sul regime del suolo nelle province romane*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma, 26-28 ottobre 1971)*, Roma 1974, 9-53.
- Magnelli 1998: A. Magnelli, *Magistrati e uomini d'affari, tra I a.C. e I d.C., in un'inedita iscrizione gortinia*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (cur.), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio sull'Africa romana (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, Sassari 1998, 1291-1305.
- Marangou 1994: A. Marangou, *Vin et amphores de Crète en Campanie*, in *ΕΥΚΡΑΤΑ, Mélanges offerts à Claude Vatin*, Aix-en-Provence 1994, 137-143.
- Marangou-Lerat 1995: A. Marangou-Lerat, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, Paris 1995.
- Marasco 1987: G. Marasco, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987.
- Martín-Arroyo Sánchez 2018: D.J. Martín-Arroyo Sánchez, *Contexto arqueológico e historiográfico de las ánforas Cretoise 2 en Pompeii: una crítica cuantitativa*, in J.R. Rodríguez, V.R. Calvo, J.M. Bermúdez (eds), *Cuantificar las economías antiguas: problemas y métodos*, Barcellona 2018, 319-344.
- Martín-Arroyo Sánchez 2020: D.J. Martín-Arroyo Sánchez, *ΑΥΤΤΙΟΚ. Epigrafía anfórica y contexto económico de un vino de la Creta romana*, in *Latomus* 79 (2020) 126-157.
- Melfi 2007: M. Melfi, *Il santuario di Asclepio a Lebena*, Atene 2007.
- Melfi 2025: R.D. Melfi, *Prime riflessioni sul commercio del vino cretese nel Golfo di Napoli attraverso la "rilettura" di tre titoli picti dalla Taberna vasaria di Ercolano (CIL IV 10893)*, in *Thiasos* 14 (2025) 395-406.
- Mendoní - Zoumbaki 2008: L.G. Mendoní, S. Zoumbaki, *Roman Names in the Cyclades I*, Athens 2008.
- Mendoní - Zoumbaki 2023: L.G. Mendoní, S. Zoumbaki, *Roman Names in the Cyclades II*, Athens 2023.
- Mennella 1988: G. Mennella, *Sui prefetti degli imperatori e dei cesari nelle città dell'Italia e delle province*, in *Epigraphica* 50 (1988) 65-85.

- Muensterberg 1911: R. Muensterberg, *Die Beamtennamen auf den griechischen Münzen geographisch und alphabetisch geordnet*, in *Numismatische Zeitschrift* 44 (1911) 69-132.
- Müller - Hasenohr 2002: C. Müller, C. Hasenohr, *Les Italiens dans le monde grec. Actes de la table ronde organisée par l'École française d'Athènes et l'École Normale Supérieure (Paris, 14-16 mai 1998)*, Paris 2002.
- Pagano 2004: M. Pagano, *Rapporti fra la Campania e Creta in epoca romana*, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (cur.), *Creta romana e protobizantina: atti del congresso internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000)*, Padova 2004, 29-32.
- Pagano - Tomeo 2021: M. Pagano, A. Tomeo, *Capua la seconda Roma. Nuovi studi e ricerche*, Napoli 2021.
- Panciera 1977: S. Panciera, *Appunti su Pozzuoli romana*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia. Atti del Convegno internazionale (Roma 4-7 maggio 1976)*, Roma 1977, 191-211.
- Panella 1976: C. Panella, *Per uno studio delle Anfore di Pompei. Le forme VIII e X della tipologia di R. Schöne*, in *Studi Miscellanei* 22 (1976) 151-162.
- Pautasso 1994/95: A. Pautasso, *Ἀνθύπατοι Κρήτης καὶ Κυρήνης. Osservazioni sull'attività dei proconsoli nella provincia nei primi secoli dell'impero*, in *ASAA* 56-57 (1994/95) 75-108.
- Perl 1970: G. Perl, *Die römischen Provinzbeamten in Cyrenae und Creta zur Zeit der Republik*, in *Klio* 52 (1970) 319-354.
- Poccetti 2016: P. Poccetti, *Morire lontano dall'Italia: differenze e interazioni attraverso l'epigrafia ellenistica della necropoli dell'isola di Renea (Delo)*, in M.-L. Haack (éd.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Roma 2016, 521-559.
- Purpura 2012: G. Purpura, *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiusinianiani (FIRA). Studi preparatori, I*, Torino 2012, 433-486.
- Raggi 2004: A. Raggi, *The Epigraphic Dossier of Seleucus of Rhosus: a Revised Edition*, in *ZPE* 147 (2004) 123-138.
- Reynolds 1958/59: J. Reynolds, *The Jewish Revolt of A.D. 115 in Cyrenaica*, in *PCPhS* 185.5 (1958/59) 24-28.
- Reynolds 1982: J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.
- Rigsby 1976: K.J. Rigsby, *Cnosus and Capua*, in *TAPA* 106 (1976) 313-330.
- Rizakis 1996: A.D. Rizakis, *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects*, Athens 1996.
- Rizakis 1997: A.D. Rizakis, *Roman Colonies in the Province of Achaia: Territories, Land and Population*, in S.E. Alcock (eds), *The Early Roman Empire in the East*, Oxford 1997, 15-36.
- Rizakis - Camia 2008: A.D. Rizakis, F. Camia, *Magistrati municipali e svolgimento delle carriere nelle colonie romane della provincia d'Acaia*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni (éd.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, 233-235.
- Rouanet-Liesenfelt 1994: A.-M. Rouanet-Liesenfelt, *Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son grand-prêtre à l'époque du Haut-Empire*, in *Ktema* 19 (1994) 7-25.

- Sackett 1992: L.H. Sackett, *Knossos: From Greek City to Roman Colony*, Oxford 1992.
- Salviat 1963: F. Salviat, *Dédicace d'un τρύφακος par les Hermaïstes déliens*, in *BCH* 87 (1963) 252-264.
- Sanders 1982: I.F. Sanders, *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982.
- Solin - Coarelli - Musti 1982: H. Solin, F. Coarelli, D. Musti, *Delo e l'Italia*, Roma 1982.
- Soricelli 2007: G. Soricelli, *Comunità orientali a Puteoli*, in R. Compatangelo-Soussignan, C.-G. Schwentzel (eds), *Étrangers dans la cité romaine*, Rennes 2007, 129-144.
- Spawforth 1996: A.J. Spawforth, *Roman Corinth: the Formation of a Colonial Elite*, in A.D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects*, Athens 1996, 167-182.
- Svoronos 1890: J.-N. Svoronos, *Numismatique de la Crète Ancienne*, Paris 1890.
- Sweetman 2011: R.J. Sweetman, *Domus, villa, and farmstead: the globalization of Crete*, in K. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds), *ΣΤΕΓΑ: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*, Athens 2011, 441-450.
- Syme 1939: R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.
- Szramkiewicz 1975: R. Szramkiewicz, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, Paris 1975.
- Talamanca 1990: M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990.
- Tantillo 2017: I. Tantillo, *Le iscrizioni tardoantiche del Pretorio di Gortina. Contestualizzazione archeologica e storica di un ciclo statuario di età teodosiana*, in *ASNP* 5.9/2 (2017) 143-150.
- Tchernia 2016: A. Tchernia, *The Romans and Trade*, Oxford 2016.
- Tran 2014: N. Tran, *Les hommes d'affaires romains et l'expansion de l'Empire (70 av. J.-C. - 73 apr. J.-C.)*, in *Pallas* 96 (2014) 111-126.
- Tzamtzis 2006: I.E. Tzamtzis, *Antoine, Cléopâtre et la Crète. À propos de Dion Cassius 49, 32, 4-5*, in G. Traina (cur.), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Galatina 2006, 353-375.
- Tzamtzis 2020: I.E. Tzamtzis, *The Integration and Perception of the Rule of Law in Roman Crete: From the Roman Conquest to the End of the Principate (67 BCE-235 CE)*, in K. Czajkowski et al. (eds), *Law in the Roman Provinces*, Oxford 2020, 243-266.

CONCETTA LONGOBARDI

ITINERARI TARDOLATINI: AUSONIO E CAPUA
(ORDO 46-63 = 8.1-18)

Nella ricca produzione letteraria di Ausonio, professore di retorica a Burdigala e precettore di Graziano a Treviri, l'*Ordo urbium nobilium* ha sempre generato delle perplessità esegetiche sia relativamente al genere letterario che al criterio di redazione della rassegna delle venti città più importanti dell'impero, che comincia con Roma e termina con Burdigala (Bordeaux)¹. Redatta dopo il consolato, verosimilmente fra il 379 e il 389, l'operetta consta di 168 esametri e se, già a partire dal titolo, dichiara la sua impronta scolastica proponendosi di individuare le città più rappresentative attraverso un elenco, dall'altra risponde alla dimensione ideologico-politica che la geografia assume nella tarda antichità, come dimostrano alcune opere il cui fine appare quello di fornire le nuove coordinate di un impero orientato sempre più a est².

Il caso di Capua, alla quale vengono dedicati ben diciotto versi (46-63), messo a confronto con la tradizione geografica coeva, può fornire indicazioni sulle finalità dell'opera, alla luce del legame fra Ausonio e l'allievo Paolino, divenuto poi vescovo di Nola. Consente altresì di ipotizzare una soluzione testuale relativa al verso che nell'*Ordo* sarebbe dedicato alla città spagnola di Braga (v. 85), come si vedrà nello specifico.

Nella tarda antichità era ben viva la tradizione degli itinerari geografici, certamente per fini militari come si legge in Ambrogio che, da genuino sostenitore delle istituzioni romane, nell'*Expositio in Psalmos* dichiara come i soldati non procedessero in modo auto-

¹ Una rassegna delle posizioni degli studiosi è in Di Salvo 2000, 9-13.

² Il legame fra geografia e potere viene esplicitato in un'opera quale la *Divisio orbis terrarum*, testo sintetico che si ritiene redatto nella prima metà del V secolo in cui di ogni regione terrestre vengono riportati i confini e le estensioni, in lunghezza e larghezza, dalle Colonne d'Ercole alla Mauretania. Per una visione d'insieme sulle opere tardoantiche a carattere geografico rimando a Gautier Dalché 2014.

nomo ma seguissero l'itinerario fornito dal comandante, percorrendo le strade ivi stabilite³. Ciò si legge in maniera ancora più chiara nell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio: era difatti necessario che un comandante disponesse di mappe e percorsi delle zone in cui si combatteva in modo da conoscere non solo le distanze in miglia tra i vari luoghi ma anche lo stato e le caratteristiche delle strade. I condottieri più esperti, dice Vegezio, al fine di analizzare con attenzione ogni possibile scorciatoia, deviazione, rilievo montuoso e corso d'acqua si dotavano di itinerari realizzati sia in forma scritta che illustrata (*non tantum adnotata sed etiam picta*), così da poter decidere quale strada intraprendere non soltanto con la mente ma anche con la vista (*non solum consilio mentis verum aspectu oculorum*)⁴.

La città di Capua, la cui storia era innanzitutto legata al ruolo rivestito nell'ambito della seconda guerra punica ma che in età imperiale deve aver subito un certo declino, come sembra attestare anche la penuria di fonti letterarie⁵, riveste un ruolo di rilievo all'interno della tradizione di tali itinerari. Nella *Tabula Peutingeriana*⁶, il più

³ Ambr. in psalm. 118.5.2.1-2: *Miles qui ingreditur iter, viandi ordinem non ipse disponit sibi, nec pro suo arbitrio viam carpit, nec voluptuaria captat compendia, ne recedat a signis: sed itinerarium ab imperatore accipit, et custodit illud: praescripto incedit ordine: cum armis suis ambulat, rectaque via conficit iter; ut inveniat commeatum parata subsidia. Si alio ambulaverit itinere, annonam non accipit, mansionem paratam non invenit; quia imperator iis iubet haec praeparari omnia qui sequuntur, nec dextera, nec sinistra a praescripto itinere declinant*. Ambrogio affronta in più di un'occasione la questione dell'organizzazione della *militia* ritenendo, in un'ottica di genuino apprezzamento per le virtù romane, che la sua degenerazione fosse stata la primaria causa della fine della repubblica; cfr. Corbellini 1978, 631-632.

⁴ Veg. mil. 3.6.4: *Primum itineraria omnium regionum in quibus bellum geritur plenissime debet habere perscripta, ita ut locorum intervalla non solum passuum numero sed etiam viarum qualitate perdiscat, compendia deverticula montes flumina ad fidem descripta consideret, usque eo ut sollertiores duces itineraria provinciarum in quibus necessitas gerebatur non tantum adnotata sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilio mentis verum aspectu oculorum viam profecturus eligeret*.

⁵ In Tacito si legge che Capua fu dalla parte di Vitellio (*hist.* 3.57: *A quibus municipia coloniaeque impulsae, praecipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida, municipalem aemulationem bellis civilibus miscebant*). Un'iscrizione rinvenuta presso l'Anfiteatro di Capua testimonia l'interesse che l'imperatore Adriano ebbe per il territorio (CIL X 3832: *[Colonia Iu]lia Felix Aug[usta Capua] / fecit. / [Divus Hadr]ianus Aug[ustus restituit]; / [- - -] et columnas ad[iecit]. / [Imp. Caes. T. Ael]ius Hadrianu[s Antoninus] / [Aug.] Pius dedicavi[t]*); costruito ad imitazione dell'anfiteatro flavio di Roma, l'anfiteatro di Capua fu forse completamente ricostruito per volontà di Adriano ma l'opera fu portata a compimento da Antonino Pio (cfr. Chioffi 2000 – nel particolare sul testo dell'epigrafe pp. 69-73 – nonché Chioffi 2005, 45-47).

⁶ Si tratta della copia medievale di un documento tardoantico realizzato verosimilmente attorno al 350 giacché Roma, Costantinopoli e Antiochia, le tre città poste nella carta in maggior rilievo, divennero residenze imperiali contemporaneamente con la

noto fra gli *itineraria picta*, Capua presenta la raffigurazione di due edifici ed è posta come crocevia di tre strade, a rendere evidente che si trattasse di un'area strategica dell'entroterra campano⁷. A Capua arrivava la *via ab Rhegio ad Capuam*, nota anche come via Popilia o via Annia e che percorreva – seguendo l'itinerario 'a ritroso' – Suesola, Nola, Palma Campania (*ad Teglunum*), Nocera, Salerno, Acerronia, Polla (*Forum Popilii*), Consiliano, Morano, Cosenza. Per Capua passavano però anche la via Appia che, partendo da Roma, andava in direzione di Benevento passando per Calazia, Santa Maria a Vico (*ad Novas*) e Caudio, e infine una strada che percorreva il versante costiero attraversando Atella, Napoli, Ercolano, Oplontis, Pompei.

Capua compare però, in più di un'occasione, anche nella prima delle tipologie di itinerari menzionata da Vegezio, quella scritta. Pur proponendosi di riprodurre il sistema di comunicazioni stradali, in realtà tali itinerari risultano legati alla tradizione letteraria piuttosto che alla pratica del viaggio. È il caso dell'*Itinerarium Antonini*⁸, un insieme di 256 percorsi a partire dalle Colonne d'Ercole fino all'Egitto, ognuno indicato con un titolo o semplicemente con il luogo di partenza e quello di arrivo e in cui le distanze sono fornite in miglia romane (*m.p.*). Nella prima occasione (119) si tratta di una parte della strada *ab Rhegio ad Capuam*. Si legge difatti tale successione di luoghi: 1. *Capua m. p. XXVI* - 2. *Nola m. p. XXI* - 3. *Nuceria m. p. XV* - 4. *in medio Salerno* - 5. *Ad Tanarum*⁹ *m. p. XXVIII*.

In una forma ampliata della sezione successiva della strada *ab Rhegio ad Capuam*, a noi nota non solo tramite la *Tabula Peutingeriana* ma anche grazie al prezioso ritrovamento del *Lapis Pollae*, un'iscrizione della seconda metà del II secolo a.C., si legge di un personaggio che aveva provveduto a costruire la via da Reggio a Capua e ne erano riportate le località intermedie: *viam feci ad Regio ad Capuam et / in ea via ponteis omneis miliarios / tabelariosque posevei*.

metà del IV secolo (cfr. Magini 2003, 8). Per i problemi che riguardano la *Tabula Peutingeriana* e per una sua riproduzione rimando a Prontera 2003.

⁷ Altre città della penisola italica rivestono un ruolo di rilievo come snodi all'interno della *Tabula Peutingeriana*: è il caso di Aquileia, Verona, Dertona (Tortona); per l'Italia meridionale, oltre a Capua ci sono Benevento e Taranto (cfr. Calzolari 2003, 58).

⁸ Cfr. Herrmann 2007, 166-175; il testo è stato edito da Cuntz 1929. Non è chiaro chi sia l'Antonino del titolo; più che redatta per volontà di un imperatore (Caracalla o uno degli Antonini) l'opera appare essere un prodotto della tarda antichità realizzato componendo materiali di diversa origine e cronologia: cfr. Talbert 2016, 27-28.

⁹ Sulla base delle indicazioni fornite dalla *Tabula Peutingeriana* si può forse ipotizzare che vada qui letto *ad Teglunum*.

*Hince sunt / Nuceriam meilia LI, Capuam XXCIII / Muranum LXXIII, Cosentiam CXXIII / Valentiam CLXXX ad Fretum ad / statuatam CCXXXI, Regium CCXXXVII. / Suma af Capua Regium meilia CCCXXI*¹⁰ (CIL X 6950).

Un altro itinerario in cui Capua compare è il cosiddetto *Itinerarium Burdigalense*; esso si presenta come il resoconto di un viaggio in Terra Santa – e ritorno – compiuto da un anonimo pellegrino di Bordeaux, proponendosi come l'adattamento in chiave cristiana di un itinerario che ha come tappa principale Gerusalemme¹¹. Chi scrive menziona una data precisa, il 333, anno del consolato di Dalmazio e Zenofilo (*Item ambulavimus Dalmatico et Zenophilo cons. III., 571.6*): si tratta, dunque, di una geografia che risente della nuova struttura amministrativa costantiniana e che, ideologicamente, vuole dare il senso della vastità dell'impero. Lungo tutto il percorso, il pellegrino si appoggia al sistema delle *civitates*, delle *mansiones* e delle *mutationes*, fornendo un'utile panoramica sull'organizzazione delle città e del *cursus publicus*. Durante il viaggio di ritorno, che arriva in realtà fino a Milano, vengono riportate come tappe italiane solo le località al confine tra Puglia e Campania, tra cui appunto Capua: *civitas Capua mil. XII (610.14); fit summa ab Aulona usque Capuam (611.1)*, con le indicazioni delle *mansiones* e delle *mutationes* nel percorso fino a Roma: *fit a Capua usque ad urbem Romam milia CXXXVI, mutationes XIII, mansiones VIII (612.5-6)*.

Il ruolo di rilievo di Capua è altresì testimoniato dal *Laterculus* di Polemio Silvio – che compose almeno parte dell'opera agli inizi del 449, molto verosimilmente in ambito gallico¹² –, una sorta di 'almanacco' in cui erano riportate informazioni sui giorni e sulle festività dell'anno con intermezzi relativi a storia, zoologia, geografia. Nella sezione dedicata all'elenco delle province¹³, le sedici dell'Italia cominciano con la Campania, nella quale è Capua (1: *Campania, in*

¹⁰ Il testo continua indicando le azioni del personaggio, in qualità di pretore in Sicilia: *Et eidem praetor in / Sicilia fugiteivos Italicorum / conquaesivei redideique / homines DCCCCXVII eidemque / primus feci ut de agro poplico / aratoribus cederent paastores / Forum aedisque poplicas heic feci.*

¹¹ Il testo è stato edito da Cuntz 1929; in generale sugli aspetti dell'*Itinerarium* cfr. Elsner 2000.

¹² Nella lettera prefatoria si legge che il *Laterculus* era stato inviato a Echerio, vescovo di Lione, affinché lo leggesse e desse il suo consenso. Polemio Silvio è pertanto da collegare al circolo monastico di Lerino, in Costa Azzurra, importante circolo ascetico e culturale della Gallia del V secolo; cfr. Paniagua 2013.

¹³ Il catalogo delle province deve essere stato redatto non prima del 400; cfr. Paniagua 2018, 24-25.

qua est Capua). L'autore richiama la città di maggior rilievo in pochissimi casi: oltre a Capua, ciò avviene solo per la *Flaminia (in qua est Ravenna)*, la *Liguria (in qua est Mediolanus)*, la *Venetia cum Histris (in qua est Aquileia)* e l'*Apulia cum Calabria (in qua est Tarentus)*.

Avendo assunto sotto Diocleziano il nome di *Colonia Valeria*¹⁴, nel IV secolo Capua era residenza dei governatori della Campania, sede di un'importante diocesi vescovile e città ricca di attività evergetiche promosse da senatori locali o da governatori¹⁵; nel 392 vi fu ospitato un sinodo nell'ambito del quale venne condannata la dottrina eretica di Bonoso, come testimonia Ambrogio¹⁶.

Un ruolo di notevole rilievo Capua assume nell'*Ordo urbium nobilium* di Ausonio¹⁷, come si è già detto; in questo senso la città campana è terza dopo Narbona, con ventuno versi (107-127), e Burdigala, alla quale spetta il ruolo principale con trentacinque versi (128-162). L'impronta scolastica dell'opera si percepisce anche in apertura della sezione dedicata a Capua. La litote *nec ... silebo*¹⁸ è difatti tipica in Ausonio per introdurre le enumerazioni, come avviene per il catalogo dei pesci della Mosella¹⁹: il poeta «non potrà tacere di Capua potente per la coltivazione, l'abbondanza produttiva, i piaceri, le ricchezze e la fama di un tempo» (*famaque priore*)²⁰, facendo immediatamente capire che l'esaltazione della città è legata al suo grandioso passato e che la geografia acquista una dimensione storica e letteraria. Anche l'impiego del verbo al passato, a differenza di quanto avviene per altre città, rende chiaro come il poeta non intenda evocare lo spazio ma la storia della città²¹.

¹⁴ CIL X 3687 = ILS 3610: ... *Concordia Iulia Valeria Felix Capua*.

¹⁵ Cfr. Savino 2005, 207-210; 281. Una rassegna delle notizie su Capua nella tarda antichità è in Pagano 2008.

¹⁶ *De Bonoso direxistis episcopo, quibus vel pro veritate, vel pro modestia nostram sententiam sciscitari voluistis. Sed cum huiusmodi fuerit concilii Capuensis iudicium, ut finitimi Bonoso atque eius accusatoribus iudices tribuerentur; et praecipue Macedones, qui cum episcopo Thessalonicensi, de eius factis vel scriptis cognoscerent, advertimus quod nobis iudicandi forma competere non posset* (Ambr. epist. 71.1).

¹⁷ Il testo di riferimento è quello di Green 1991, 169-175 (commentato ivi, 569-583); una introduzione con testo critico, traduzione e commento è in Di Salvo 2000.

¹⁸ *Nec Capuam pelago cultuque penuque potentem, / deliciis opibus famaue priore silebo* (Auson. Ordo 46-47).

¹⁹ Auson. Mos. 115: *Nec te, delicias mensarum, perca, silebo*; cfr. anche Prof. 10.22 e 18.1; *Technop.* 8.8 e 9.1; *epist.* 21.48.

²⁰ Cfr. Cic. leg. agr. 2.80: *Unumne fundum pulcherrimum populi Romani, caput vestrae pecuniae, pacis ornamentum, subsidium belli, fundamentum vectigalium, horreum legionum, solacium annonae disperire patiemini?*

²¹ Cfr. Bresson 2023, 112.

Il primo ambito in cui Capua risulta potente genera però dei problemi interpretativi giacché Ausonio impiega il termine *pelagus* (*Nec Capuam pelago cultuque penuque potentem*) e, trattandosi invece di una località nel complesso lontana dal mare, questo ha condotto gli studiosi a ipotizzare un errore testuale. Nessuna delle lezioni proposte appare però soddisfacente, ancor di meno quella che meglio riprenderebbe la struttura anapestica di *pelago*, cioè *pol agri* di Peiper, dove *pol* risulterebbe oltretutto un *hapax* ausoniano. Green lascia *pelago* a testo ritenendo che Ausonio faccia riferimento all'attività di importazione ed esportazione e richiamando Floro il quale riporta Capua fra le città *ad mare*²². Secondo Della Corte²³ il poeta starebbe qui richiamando il fiume di Capua, il Clanio, le cui acque allagavano anche i terreni di Acerra, come si legge nelle *Georgiche*²⁴. Virgilio infatti impiegava il termine *pelagus* a proposito di un altro fiume, il Timavo (*Aen.* 1.246²⁵), e nel commentare il luogo Servio asserisce che con esso il poeta voleva indicare l'abbondanza di acque (*PELAGO aquarum abundantia*). Il Danielino aggiunge inoltre che Virgilio impiegherebbe il termine giacché sulla costa delle Venezie l'alta marea era così forte che il mare risaliva fino alla sorgente del fiume²⁶. Scafoglio ritiene che non si debba attribuire un errore ad Ausonio, il quale da una parte può aver ripreso la tradizione di Floro e delle sue fonti, dall'altra può aver voluto richiamare l'importanza di Capua per i commerci, anche di quelli via mare, e la sua vicinanza con la costa²⁷. A tali posizioni si può però forse aggiungere che Ausonio, il quale non dovette personalmente mai vedere Capua, possa aver tratto delle conclusioni sul suo territorio partendo da un *fons*

²² Flor. 1.16.6. Per la rassegna delle lezioni ipotizzate dai filologi rimando a Di Salvo 2000, 184-186. Un problema analogo si verifica per Braga di cui, al v. 85, viene elogiato il golfo marittimo (*quaeque sinu pelagi iactat se Bracara dives*) ma che non si trovava sul mare.

²³ Della Corte 1990.

²⁴ Verg. *georg.* 2.224-225: *Talem dives arat Capua et vicina Vesaevo / ora iugo et vacuis Clanis non aequus Acerris*.

²⁵ Verg. *Aen.* 1.242-246: *Antenor potuit mediis elapsus Achivis / Illyricos penetrare sinus atque intima tutus / regna Liburnorum et fontem superare Timavi, / unde per ora novem vasto cum murmure montis / it mare proruptum et pelago premit arva sonanti*.

²⁶ Serv. *ad Aen.*: *Sane multi 'it mare proruptum' et 'pelago premit arva sonanti' hoc intellegi volunt, quod tanta est in illis locis accessa quae dicitur maris, ut per ora Timavi, id est usque ad initium fontis mare ascendat. Unde ait 'it mare proruptum et pelago p. a.', id est <ut> aqua maris premit arva, hoc est litora vicina cooperiat. Constat autem et in illo loco accessam maris usque ad montem pervenire et per omne litus Venetiarum mare certis horis et accedere per infinitum et recedere*.

²⁷ Scafoglio 2014, 411-412.

che tiene sicuramente in considerazione per questa sezione, il *De lege agraria* di Cicerone. Qui si legge, difatti, che Cartagine, Corinto e Capua erano ritenute le uniche tre città in grado di sostenere il peso del potere e che per questo sia Cartagine che Corinto erano state distrutte mentre per Capua i Romani avevano stabilito, dopo molte discussioni, che se ne avessero sottratto terre e cariche pubbliche non avrebbero avuto più niente da temere. Per tale motivo Capua era rimasta un centro di produzione agricola della Campania²⁸. Tale dato può essere accostato alla digressione che Cicerone dedica alle città di mare e alla loro corruzione, nel settimo capitolo del secondo libro del *De republica*: vengono qui presi come esempi emblematici proprio Cartagine e Corinto – mancherebbe soltanto Capua, che per assimilazione può essere stata ritenuta alla loro stregua – per rendere evidente come la brama di commercio e di navigazione aveva fatto abbandonare sia la coltivazione dei campi che l'arte della guerra per una vita dedicata al lusso e all'ozio, come comportava una città di mare: *multa etiam ad luxuriam invitamenta perniciose civitatibus subpeditantur mari, quae vel capiuntur vel inportantur; atque habet etiam amoenitas ipsa vel sumptuosas vel desidiosas inlecebras multas cupiditatum* (2.7.8). Gli ozii e la dissolutezza di Capua erano d'altronde ben noti alla tradizione letteraria che fa capo proprio al *De lege agraria* di Cicerone e può ritenersi plausibile che Ausonio sia stato influenzato dalla sua trattazione nel ritenere Capua una città 'di mare'.

Come avviene spesso a causa della sorte mutevole (*fortuna variante vices*)²⁹, Capua non era stata però capace di gestire la propria prosperità, sottomettendosi di fatto a Roma: se un tempo ne era stata

²⁸ Cic. leg. agr. 2.87: *In id oppidum homines nefarie rem publicam vestram transferre conantur, quo in oppido maiores nostri nullam omnino rem publicam esse voluerunt, qui tris solum urbis in terris omnibus, Carthaginem, Corinthum, Capuam, statuerunt posse imperi gravitatem ac nomen sustinere. Deleta Carthago est ... Corinthi vestigium vix relictum est ...* 88. *De Capua multum est et diu consultatum; exstant litterae, Quirites, publicae, sunt senatus consulta complura. Statuerunt homines sapientes, si agrum Campanis ademissent, magistratus, senatum, publicum ex illa urbe consilium sustulissent, imaginem rei publicae nullam reliquissent, nihil fore quod Capuam timeremus. Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis, ut esset urbs quae res eas quibus ager Campanus coleretur suppeditare posset, ut esset locus comportandis condendis fructibus, ut aratores cultu agrorum defessi urbis domiciliis uterentur, idcirco illa aedificia non esse deleta.*

²⁹ In riferimento alla sorte di Capua, che facendo appello ad Annibale aveva in realtà decretato la propria fine e la sottomissione a Roma, utilizzano espressioni simili Livio (23.2: *Inde Capuam flectit iter, luxuriantem longa felicitate atque indulgentia fortunae, maxime tamen inter corrupta omnia licentia plebis sine modo libertatem exercentis*) e Silio Italico (11.38-40: *Nec vitii deerant vires. Non largior ulli / Ausoniae populo (sic tum Fortuna fovebat) / auri que argenteique modus*).

*aemula*³⁰, dice Ausonio, ora ne è soggetta (*nunc subdita Romae*, Ordo 49). Il doppio piano temporale appare marcare l'atteggiamento ambiguo di Capua – ora sottomessa, prima rivale; ora rispettosa della parola data, prima no; indecisa se onorare o disprezzare il senato³¹ – arrivata a pretendere che uno dei due consoli di Roma fosse capuano, in cambio dell'eventuale aiuto contro Annibale³², per avere metà del potere sul mondo³³.

Viene quindi sintetizzata la vicenda della seconda guerra punica: fidandosi di generali non romani (*non freta togatis*, v. 55), Capua aveva dichiarato guerra a Roma decidendo di allearsi con i Cartaginesi di Annibale ma venendo da essi ingannata³⁴; «senza senno», *demens* (v. 57), era così passata «a servire un nemico, con un aspetto da sovrana»³⁵. Cartaginesi e Campani erano stati così spinti al tramonto a causa dei vizi comuni, i primi per la dissolutezza (*luxu*³⁶), i secondi per l'arroganza (*fastu*). Causa dichiarata dell'oscillazione di Capua è infatti la sua superbia³⁷, concetto reso efficace attraverso l'epifonema del v. 60, *Heu numquam stabilem sortita superbia sedem!* «Un tempo potente e ricca», *altera Roma*³⁸, lei che «avrebbe potuto competere adornando il proprio cimiero con un pennacchio uguale a quello dei Romani», è invece spinta all'indietro, «conservando a mala pena l'ottavo posto» fra le città dell'impero³⁹.

È chiaro che Ausonio non conosca per esperienza diretta Capua, non ne abbia notizie contemporanee se non il fatto che sia una

³⁰ Cfr. Hor. *epod.* 16.5: *aemula nec virtus Capuae*.

³¹ Cfr. Liv. 23.2.3; 23.4.6; Sil. 11.44.

³² Cfr. Cic. *leg. agr.* 2.95; Liv. 23.6.6; Sil. 11.60.

³³ *Nunc subdita Romae / aemula, nunc fidei memor, ante infida, senatum / sperneret an coleret dubitans, sperare curules / Campanis ausa auspiciis unoque suorum / consule, ut imperium divisi attolleret orbis* (Auson. Ordo 49-53).

³⁴ La tradizione letteraria latina presenta molto spesso i Cartaginesi come *infidi*: cfr. Sall. *Iug.* 108.3; Liv. 22.6.12; 30.30.27; Sil. 6.479.

³⁵ *Quin etiam rerum dominam Latiiq[ue] parentem / appetiit bello, ducibus non freta togatis, / Hannibalis iurata armis, deceptaque in hostis / servitium demens specie transivit erili* (Auson. Ordo 54-57).

³⁶ Cfr. Cic. *leg. agr.* 1.120; Liv. 23.2.1; Sil. 11.280.

³⁷ Cfr. Cic. *leg. agr.* 2.91; 93; 95; Liv. 9.6.5; 23.5.

³⁸ Capua è *altera Roma* già nel *De lege agraria* dove Cicerone accusa Rullo di voler fare di Capua un'altra Roma, minacciando l'unità della *res publica*: *Tunc illud vexillum Campanae coloniae vehementer huic imperio timendum Capuam a xviris inferetur, tunc contra hanc Romam, communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quaeretur* (2.86).

³⁹ *Illa potens opibusque valens, Roma altera quondam, / comere quae paribus potuit fastigia conis, / octavum reiecta locum vix paene tuetur* (Auson. Ordo 61-63).

colonia – e pure non è detto esplicitamente – e, nel fornire i motivi che la pongono all'ottavo posto fra le città dell'impero, non possa che attingere ai testi letterari che l'avevano menzionata, tutti essenzialmente a proposito delle vicende della seconda guerra punica, del cliché di Capua dedita agli ozi e ai piaceri e, in qualche altro caso, della ricchezza e della produzione del suo territorio (in particolare il *De lege agraria* di Cicerone, Tito Livio, Silio Italico⁴⁰).

Contro quello che lui stesso dichiara, l'ottavo posto è oltretutto una posizione decisamente alta per una città di cui le fonti imperiali non hanno lasciato quasi nulla e, parimenti, l'impressione data dai versi analizzati è che Ausonio, essendo così pochi i dati che ha in possesso a proposito di Capua, abbia anche 'esteso' oltre il necessario la sezione ad essa dedicata, sicuramente rispetto ad altre città: è l'evidente caso di Roma, chiusa in un unico verso, anche se incipitario; di Costantinopoli e Cartagine, che condividono tredici versi totali; di Antiochia e Alessandria, al quarto e quinto posto con altri tredici versi; e ancora di Treviri e Milano, capitali tardoantiche della tetrarchia, la prima al sesto posto con sette versi, la seconda al settimo posto con undici versi. Se le prime sei città dell'*Ordo* sono le stesse già citate, nello stesso ordine, nella *Gratiarum actio*⁴¹, le uniche aggiunte di Ausonio al catalogo gerarchico sono, nell'ordine, Milano, Capua e Aquileia; dopo di esse Ausonio non farà più alcun esplicito riferimento al rango delle città, preoccupazione che riaffiora solo in conclusione, quando l'autore critica se stesso per non aver citato la sua città natale, Bordeaux, tra le prime (*inter primas*, *Ordo* 131)⁴².

All'epoca di Ausonio, Capua era la sede dei governatori della Campania e della Campania fu *consularis sexfascalis* l'allievo Paolino⁴³ la cui famiglia deteneva alcuni possedimenti tra Fondi e Cimitile. Paolino aveva ricoperto la carica dopo che, lasciata nel 378 circa Bordeaux, era giunto a Roma dove aveva rivestito una magistratura curule, forse la pretura, che gli aveva aperto le porte del senato ed era forse stato *consul suffectus* dopo la morte di Valente. Nell'epistola 20, Ausonio dichiara infatti che Paolino era stato il primo fra i due a

⁴⁰ Si vedano i paralleli testuali riportati *supra*, dalla n. 32 alla n. 39.

⁴¹ *Celebrant equidem sollemnes istos dies omnes ubique urbes, quae sub legibus agunt, et Roma de more et Constantinopolis de imitatione <et> Antiochia pro luxu et Carthago discincta et donum fluminis Alexandria: sed Treveri principis beneficio et mox cum ipso auctore beneficii. Loca inter se distant, vota consentiunt* (*Grat. act.* 34-35).

⁴² Cfr. Schwennicke 2022, 385.

⁴³ *Te duce fascigerum gessi primaevus honorem* (Paul. Nol. *carm.* 21.374).

rivestire a Roma una carica politica⁴⁴. Terminato l'incarico in Campania era tornato in Aquitania, forse in seguito alla morte di Graziano, decretando così la conclusione della sua carriera politica. Si sarebbe difatti recato dopo poco in Spagna: qui conobbe Terasia che divenne presto sua moglie e qui fu ordinato sacerdote, prima del definitivo ritiro a Nola nella comunità di monaci da lui fondata⁴⁵.

La dimensione ideologico-geografica sembra fornire degli importanti elementi interpretativi per l'ultima delle epistole scritte da Ausonio per Paolino. Come è noto, Ausonio indirizzò all'allievo tre lettere metriche successive al trasferimento in Spagna, nel 389, alle quali Paolino rispose con i carmi 10 e 11⁴⁶, cosa che decretò la chiusura dei rapporti fra i due, ormai profondamente lontani in quanto a ideali e condotta di vita. L'epistola 24 Green (= 23 Mondin), in cui Ausonio si lamenta nostalgicamente della lontananza, fisica e affettiva, di Paolino, sembra risentire in più punti della geografia dei valori espressa nell'*Ordo urbium nobilium*, consentendo di leggere meglio anche i diciotto versi dedicati a Capua nonché di avanzare una proposta testuale.

Paolino, che nel testo di un ramo della tradizione è definito *impius*⁴⁷, sembra avere piacere a tormentare i nobili discendenti di Romolo: *Quae tibi Romulidas procures vexare libido est?* (epist. 24.50). Ausonio lo sprona pertanto a cercare altri nemici da combattere, non Roma, giacché si oppone al *decor* che due Romani, ex consoli, siano sottomessi a una divinità straniera. Paolino si sta ribellando alla stessa Roma che lo aveva onorato di rivestire la sacra porpora di Quirino e la stoffa dorata della trabea⁴⁸ – le cariche politiche vengono indicate attraverso l'abbigliamento consolare –, allo stesso modo in cui Capua aveva dichiarato guerra a Roma non fidandosi di capi con la toga (*Ordo* 54-55).

⁴⁴ *Paulino Ausonius: metrum sic suasit ut esses / tu prior et nomen praegrederere meum; / quamquam et fastorum titulo prior et tua Romae / praecessit nostrum sella curulis ebur, / et, quae iam dudum tibi palma poetica pollet, / lemnisco ornata est, quo mea palma caret* (epist. 18.1-6 Green = 5 Mondin). Giocando sulla necessità metrica che impone di porre il nome del destinatario prima di quello del mittente, Ausonio elogia l'allievo che, sebbene più giovane, lo ha preceduto sia nella carica politica che nella produzione poetica.

⁴⁵ Sulla vita e le cariche di Paolino cfr. Desmulliez 2006.

⁴⁶ L'intera corrispondenza è edita e commentata da Amherdt 2004.

⁴⁷ Per la complicata situazione testuale e, in particolare, per le differenti redazioni dell'epistola rimando a Mondin 1995, LI-LX.

⁴⁸ *Paulinum Ausoniumque, viros quos sacra Quirini / purpura et auratus trabeae velavit amictus, / non decet insidiis peregrinae cedere divae* (Auson. epist. 24.56-58).

La distanza fra i due viene espressa in termini geografici: *Occidui me ripa Tagi, me Punica laedit / Barcino, me bimaribus iuga nunguida Pyrenaei* (epist. 24.60-61)⁴⁹. Se le distanze fossero ridotte, se le città della Gallia fossero tutte vicine, i due potrebbero invece facilmente abbracciarsi. Le città nominate sono quelle presenti nell'*Ordo*: Arles, Narbona, Tolosa⁵⁰. *Duplex Arelas Alpinae tecta Viennae* si legge al v. 73 dell'epistola; anche nell'*Ordo* Arles è *duplex* (*Ordo* 73) e riveste la stessa posizione centrale fra Vienna e Narbona (*accolit Alpinae opulenta Vienna colonis*, *Ordo* 75). Narbona è nell'epistola presente al vocativo (epist. 24.75), nella stessa forma in cui appare in *Ordo* 107 (*Martie Narbo*).

Quello però è il passato, ora (*nunc*, epist. 24.79) Paolino abita oltre i Pirenei. Ausonio menziona le città ispaniche di cui Paolino parlava nel carme 10 e cioè Saragozza, Tarracona, Barcellona⁵¹; a proposito di Barcellona, definita «punica» al v. 60, Ausonio impiega il termine *pontus*, giacché essa domina un mare che produce ostriche (*ostrifero super addita Barcino ponto*, epist. 24.81). Il riferimento al mare conduce immediatamente al problema interpretativo relativo al v. 85 dell'*Ordo*, *quaeque sinu pelagi iactat se Bracara dives*, giacché di Braga viene elogiato il golfo marittimo ma la città non si trovava sul mare. Si è ritenuto che la configurazione della città contemplasse, se non una vera e propria insenatura, una morbida rientranza compatibile con un'accezione della parola *sinus*⁵². Lo scarso rilievo delle fonti relative a Braga può però far pensare che in questo luogo i codici si siano corrotti⁵³ e che si debba presupporre che la città fosse un'altra; attraverso il confronto con l'epistola e con il carme di Paolino si può ipotizzare che la lezione corretta sia *Barcino*, con un facile errore *Barc* > *Brac*, e che la città sia quindi Barcellona.

Con il v. 82 dell'epistola Ausonio arriva quindi a Bordeaux, tappa finale di questo viaggio interiore, al cui elogio dedica nove versi (vv. 82-90), esaltandone le colline, i fiumi, i vigneti, i campi fer-

⁴⁹ Ai vv. 64-66 Ausonio continua dicendo che «per tutto quello che separa da noi la vasta superficie della provincia, al di là delle montagne e sotto un altro sole, al di là dei fiumi e delle città, al di là di tutto ciò che di terra e di cielo si estende fra il corso della Guadiana, a Merida, e quello della larga Garonna», trad. di Pastorino 1971.

⁵⁰ Auson. epist. 24.73-75: *Utque duplex Arelas Alpinae tecta Viennae / Narbonemque pari spatio sibi conserit et mox / quinquiplicem socias tibi, Martie Narbo, Tolosam*.

⁵¹ *Caesarea est Augusta cui, cui Barcino amoena / et capite insigni despectans Taraco pontum* (Paul. Nol. carm. 10.232-233).

⁵² Così Scafoglio 2014, 410.

⁵³ Cfr. Di Salvo 2000, 212.

tili, i prati verdi, le ombre dei boschi, il clima mai troppo rigido e mai troppo caldo, con dolci brezze estive⁵⁴. Si tratta degli stessi motivi proposti nell'*Ordo*, nella prima parte della lunga sezione finale dedicata alla sua terra natale, in cui si legge della mitezza del clima (*clementia caeli / mitis*, vv. 135-136), della terra fertile per le piogge abbondanti (*riguae larga indulgentia terrae*, v. 136), della primavera lunga e degli inverni tiepidi (*ver longum brumaeque novo cum sole tepentes*, v. 137), dei fiumi tumultuosi e dei colli cosparsi di viti (*aestifluique amnes, quorum iuga vitea subter / fervent aequoreos imitata fluenta meatus*, vv. 138-139).

Bordeaux è però meno gradevole senza Paolino e così anche le stagioni non sono più le stesse a causa della sua assenza. Vengono allora invocati, a differenza che in altri casi e con l'evidente intento di compiacere l'interlocutore, *genitor natusque Dei* (*epist.* 24.105), il Padre e il Figlio, così che Paolino possa fare ritorno a Bordeaux e non voglia dare fiducia ad amici stranieri dimentico dei vecchi amici (*immemorem veterum peregrinis fidere amicis*, *epist.* 24.110), proprio come nell'*Ordo* Capua, *infida*, aveva posto fiducia in generali senza toga.

Il riavvicinamento di Paolino ad Ausonio non può quindi che essere un ritorno a Bordeaux, un itinerario, geografico e dell'anima, dalla Spagna alla Gallia. Di tale viaggio il *nuntius* segue ogni singola tappa: Tarbes, Ebromago, i possedimenti del fratello, il percorso lungo la Garonna fino al porto e, con un andamento sempre più concitato, la meta finale, la porta della casa di Ausonio. Il viaggio però non è reale, è un viaggio della mente, alla stregua dei sogni che si creano coloro che amano: *Credimus, an qui amant ipsi sibi somnia fingunt?* (*epist.* 24.124).

Una connessione fra l'*Ordo* di Ausonio e la produzione di Paolino era stata d'altronde già messa in luce a proposito del carme 13⁵⁵. Realizzato nel 396, anno successivo all'ultimo trasferimento in Campania, il componimento richiama apertamente formule e modalità del testo ausoniano, presentandosi come una risposta cristiana alla gerarchia delle città più importanti. Nola, «felice» per il suo vescovo Felice – si tratta dello stesso gioco di parole che Ausonio realizza a

⁵⁴ *Me iuga Burdigalae, trino me flumina coetu / secernunt turbis popularibus otia-que inter / vitiferi exercent colles laetumque colonis / uber agri, tum prata virentia, tum nemus umbris / mobilibus celebrique frequens ecclesia vico, / totque mea in Novaro sibi proxima praedia pago, / dispositis totum vicibus variata per annum, / egelidae ut tepeant hiemes rabidosque per aestus / aspirent tenues frigus subtile Aquilones.*

⁵⁵ Cfr. Guttilla 2004.

proposito di Aquileia, al v. 70 dell'*Ordo*⁵⁶ –, detiene il secondo posto dopo soltanto Roma: *Inclita cive sacro, caelesti firma patrono / post-que ipsam titulos Romam sortita secundos, / quae prius imperio tantum et victricibus armis, / nunc et apostolicis terrarum est prima sepulchris!* (Paul. Nol. *carm.* 27-30). Se una volta, difatti, era potente solo per il dominio e le armi vittoriose, ora Roma poteva essere prima anche perché conservava le reliquie degli apostoli; pure in questo caso gli argomenti sono presentati secondo un doppio piano temporale, come avveniva per Capua (*prius / nunc*) e per Paolino stesso all'interno dell'epistola, e il participio *sortita* sembra essere ricavato dal v. 60 dell'*Ordo*⁵⁷.

Letta secondo tale prospettiva, l'epistola sembra fornire elementi utili per interpretare l'*Ordo urbium nobilium*, un itinerario mentale fra i luoghi dell'impero che segue anche la linea degli affetti, e per meglio comprendere il rilievo che nell'opera Ausonio attribuisce a Capua. La città, irricoscente e *infida*, si è ribellata a Roma come Paolino ha fatto, agli occhi del maestro, verso la sua carriera culturale e politica e verso tutti quei valori che Roma incarna.

Bibliografia

- Amherdt 2004: D. Amherdt, *Ausone et Paulin de Nole: correspondance. Introduction, texte latin, traduction et notes*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2004.
- Bresson 2023: A. Bresson, *Lecture et mémoire des espaces dans l'Ordo Urbium Nobilium*, in *Eruditio Antiqua* 15 (2023) 103-124.
- Calzolari 2003: M. Calzolari, *L'Italia nella Tabula Peutingeriana*, in Prontera 2003, 53-66.
- Chioffi 2000: L. Chioffi, *Chi ha costruito l'Anfiteatro Campano?*, in *Orizzonti* 1 (2000) 67-82.
- Chioffi 2005: L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano di Capua: la raccolta epigrafica*, Capua 2005.
- Corbellini 1978: C. Corbellini, *Il problema della "Militia" in Sant'Ambrogio*, in *Historia* 27.4 (1978) 630-636.
- Cuntz 1929: *Itineraria Romana, I, Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, edidit Otto Cuntz, Stuttgart 1929.
- Della Corte 1990: F. Della Corte, *Pelagus in Ausonio*, in *Maia* 42 (1990) 267-268.

⁵⁶ *O felix Felice tuo tibi praesule Nola* (Paul. Nol. *carm.* 13.26) = *Felix, quae tanti spectatrix laeta triumphis* (Auson. *Ordo* 70).

⁵⁷ Anche Prudenzius sembra rielaborare dal punto di vista cristiano la gerarchia delle città secondo il modello ausoniano in *Peristephanon* 4, «un *ordo urbium nobilium* della Spagna cristiana» (cfr. Guttilla 2006), incentrato sulla città di Saragozza.

- Desmulliez 2006: J. Desmulliez, *Paulin de Nole: du gouverneur de Campanie à l'évêque de Nole, ruptures et continuités*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 17 (2006) 267-275.
- Di Salvo 2000: *Decimo Magno Ausonio, Ordo urbium nobilium. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento a cura di L. Di Salvo*, Napoli 2000.
- Elsner 2000: J. Elsner, *The Itinerarium Burdigalense: Politics and Salvation in the Geography of Constantine's Empire*, in *JRS* 90 (2000) 181-195.
- Gautier Dalché 2014: P. Gautier Dalché, *L'enseignement de la géographie dans l'antiquité tardive*, in *Klio* 96.1 (2014) 144-182.
- Green 1991: *The works of Ausonius. Edited with Introduction and Commentary by R.P.H. Green*, Oxford 1991.
- Guttilla 2004: G. Guttilla, *Dalla Capua di Ausonio (Roma altera quondam) alla Nola di Paolino (post urbem titulos sortita secundos)*, in *JECS* 12 (2004) 523-536.
- Guttilla 2006: G. Guttilla, *Un ordo urbium nobilium della Spagna cristiana: il perist. 4 di Prudenzio*, in *Aevum* 80 (2006) 125-144.
- Herrmann 2007: P. Herrmann, *Itinéraires des voies romaines de l'Antiquité au Moyen Age*, Paris 2007.
- Magini 2003: M. Magini, *In viaggio lungo le strade della Tabula Peutingeriana*, in *Prontera* 2003, 7-15.
- Mondin 1995: *Decimo Magno Ausonio. Epistole. Introduzione, testo critico e commento a cura di Luca Mondin*, Venezia 1995.
- Pagano 2008: M. Pagano, *Capua nella tarda antichità*, in *Capys* 40 (2008) 21-44.
- Paniagua 2013: D. Paniagua, *Intorno alla lettera prefatoria e all'introduzione del 'Laterculus' di Polemio Silvio*, in L. Cristante, T. Mazzoli (cur.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, V, Trieste 2013, 155-174.
- Paniagua 2018: *Polemii Silvii Laterculus, a cura di D. Paniagua*, Roma 2018.
- Pastorino 1971: *Opere di Decimo Magno Ausonio, a cura di A. Pastorino*, Torino 1971.
- Prontera 2003: F. Prontera (cur.), *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Firenze 2003.
- Savino 2005: E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d. C.)*, Bari 2005.
- Scafoglio 2014: *Città e acque nell'Ordo urbium nobilium di Ausonio*, in E. Amato (éd.), *En kalos koinopragia. Hommages à la mémoire de Pierre-Louis Malosse et Jean Bouffartigue*, Nantes 2014, 405-411.
- Schwennicke 2022: A. Schwennicke, *All Roads Lead to Bordeaux: Provincial Geography in Late Antiquity*, in *CQ* 72.1 (2022) 372-390.
- Talbert 2016: R.J.A. Talbert, *Visions of travel and their realization*, in *Antiquité Tardive* 24 (2016) 21-34.

UMBERTO SOLDOVIERI

SULLA RIEDIZIONE DEL PATRIMONIO EPIGRAFICO DI CAPUA ROMANA*

La pubblicazione di questo insieme di contributi si è rivelata un'ottima occasione per presentare il progetto di riedizione sistematica del patrimonio epigrafico capuano, condotto nell'ambito di un più ampio lavoro diretto dal professor Giuseppe Camodeca sui ceti cittadini della Campania romana.

Non è questa la sede per ripercorrere le varie vicende della mole di contributi apparsi tra il XX e l'inizio del nostro secolo sull'epigrafia di *Capua* romana, che oggi ammonta escludendo il cd. *instrumentum inscriptum* e i miliari a oltre 1200 iscrizioni: richiamo soltanto una serie di autorevoli interventi ad opera di Heikki Solin, impegnato dal 1979 nel rifacimento di *CIL* X, purtroppo ormai soltanto una lontana chimera¹, l'importante repertorio storico-prosopografico curato da Gennaro D'Isanto nel 1993², infine una serie di lavori apparsi nell'ultimo ventennio a firma di Laura Chioffi³, in particolare i cataloghi epigrafici, con esclusione del cd. *instrumentum inscriptum*, del Museo Campano⁴ e del Museo Archeologico di Santa Maria Capua Vetere: com'era da attendersi, questi ultimi hanno finito per costituire la base documentaria principe per gli studiosi interessati alle vicende della cittadina, ragion per cui mi pare opportuno discuterne seppur brevemente in premessa.

Ho potuto infatti appurare come tali scritti, peraltro contraddistinti da una documentazione fotografica che solo di rado permette

¹ Tra i numerosi studi successivi dell'insigne studioso finlandese mi limito a richiamare il più recente in ordine di tempo, ovvero Solin 2021a, 491-504.

² Vd. D'Isanto 1993, con rapida rassegna ragionata (pp. 48-49) degli studi dedicati alla documentazione epigrafica locale condotti dopo il *CIL* fino ai primi anni '90 del Novecento.

³ Vd. Chioffi 2005; Chioffi 2007, dedicato alla collezione Pellegrino; Chioffi 2008, la cui seconda parte comprende le epigrafi sparse tra strade, palazzi e cortili di *Capua nova*; Chioffi 2011.

⁴ Cfr. ora Camodeca 2026, con diverse osservazioni e correzioni non soltanto di lettura.

un preciso riscontro testuale, non derivano da un meticoloso riesame delle epigrafi tuttora conservate, ma si fondano in buona sostanza su una serie di tesi di laurea e specializzazione⁵: si spiegano di conseguenza mancati riconoscimenti di testi già noti⁶, false (ri)letture⁷ e interpretazioni inaccettabili⁸, nonché la pubblicazione finanche di *tituli recentioris aetatis*⁹. Si rivela eloquente il caso del Museo Campano, secondo per quantità di manufatti iscritti in tutta la regione soltanto al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, poiché le menzionate tesi hanno affrontato ciascuna esclusivamente alcuni ambienti espositivi e appena due delle stanze adibite a deposito, non il complesso monumentale nella sua interezza, sicché, insieme a una manciata di testi rimasti inediti, sono sfuggite al censimento diverse iscrizioni conservate pure in salette regolarmente aperte al pubblico¹⁰, talora di non scarso interesse e documentate presso lo stesso Ente da più di un secolo e mezzo: basti il cenno al cd. cortiletto Menditto, dove si trovano tuttora esposti tra l'altro il frammento di architrave *EphEp* VIII 472 = EDR005415, con dedica posta nella prima metà del I secolo d.C. per *Diana Tifatina* (fig. 1), il *cancellum* opistografo *CIL* X 4532 = EDR029945¹¹ (figg. 2-3) nonché le lastre sepolcrali *CIL* X 4502 = *ILCV* 140 = EDR029916 del *v(ir) c(larissi-*

⁵ Ho potuto consultarne parte nell'Archivio Tesi della Biblioteca del Museo Campano, nell'ordine 7/959, 8/4/1562 e MC/15, base documentaria per Chioffi 2005 e Chioffi 2008, parte presso la Direzione del Museo Archeologico dell'Antica Capua, s.n., confluite in Chioffi 2007 e Chioffi 2011.

⁶ Vd. in particolare il caso delle 'inedite' pubblicate in Chioffi 2008, 19-20 nr. 14, 25-26 nr. 32, purtroppo riproposta ora come capuana in González Galera 2025, 466 nr. 154, e 28 nr. 38, in realtà già schedate dal Mommsen nel Museo Campano, rispettivamente *CIL* X 4866 = EDR030005, *CIL* X 5028 = EDR030023 e *CIL* X 5029 = EDR030029, tutte provenienti da San Pietro Infine (CE).

⁷ Vd. ad es. Chioffi 2005, 82-83 nr. 70 (cfr. anche Chioffi 2010b, 516-517), a proposito della celeberrima *CIL* X 8222 = EDR029971, dove viene tra l'altro aggiunta un'ulteriore linea di testo, in realtà meri segni casuali sulla pietra, oppure Chioffi 2011, 68 nr. 72, in margine a *CIL* X 4145 = EDR006845, nella quale i due personaggi omonimi 'ritrovati', *L. Iulius Fortunatus* padre e figlio, semplicemente non esistono.

⁸ Vd. ad es. *EphEp* VIII 515 = EDR005456, del 374 d.C., dove *Fl. Equitius*, menzionato nella datazione consolare, diviene un personaggio locale con *praenomen* C.: cfr. con richiamo al testo Bagnall *et al.* 1987, 282-283.

⁹ Vd. ad es. Chioffi 2008, 25 nr. 31, quantunque il caso più sorprendente rimanga a mio avviso da *CIL* X 6876 = *ILS* 5859 = EDR029964 cfr. Chioffi 2005, 160-161 nr. 198, dove il ben noto frammento angolare superiore sinistro, risarcito nel 1506, viene considerato senz'altro antico: cfr. Soldovieri 2025, 97-99 nr. 16.

¹⁰ Alcune di esse, in buona parte paleocristiane, erano state inoltre già ripubblicate sommariamente talora con corredo fotografico da Rugo 1978, 78-85.

¹¹ L'epigrafe va peraltro messa in relazione con un altro frammento di balaustra conservato nei depositi del Museo dell'Antica Capua (inv. 158611), pubblicato in Chioffi 2011, 106-107 nr. 132.

mus) *Rusticus* (PLRE II, p. 965 s.v. «*Rusticus* 8»)¹² e *CIL* X 4518 = *ILCV* 1550 = EDR029932 di *Leonina*, oppure all'architrave *CIL* X 3797 = *CIL* I² 1579 cfr. p. 1009 = EDR005369, in deposito, che l'autopsia permette di datare tra gli ultimi decenni del II e l'inizio del I secolo a.C.¹³ (fig. 4).

Convinti della necessità di una revisione profonda della base documentaria quale premessa indispensabile per qualsivoglia ricerca seria di storia sociale, volta a tentare di indagare realtà complesse quali i ceti cittadini dell'Italia romana, nel nostro progetto di riedizione abbiamo ritenuto opportuno di non limitare l'attività sul campo all'analisi autoptica del pur cospicuo materiale tuttora esistente¹⁴, ma di affiancarvi il riesame critico delle principali testimonianze della tradizione manoscritta e a stampa. Si tratta – è vero – di un approccio che richiede ben più tempo e impegno, già soltanto per rintracciare gli *auctores* sparsi tra le biblioteche non soltanto italiane, ma fornisce tutta una serie di nuove informazioni e sugli stessi testimoni, insieme ai quali si può spesso ricostruire passo passo il paesaggio epigrafico in età moderna, e sulla natura dei supporti di iscrizioni ormai perdute, notoriamente tralasciate nel *CIL*¹⁵: basti pensare alle potenzialità offerte in relazione allo studio delle cd. stele a edicola, ampiamente documentate della prassi epigrafica capuana tra il I secolo a.C. e la prima metà del successivo¹⁶. Il riesame complessivo dei testimoni permette inoltre di riconoscere testi ripubblicati più volte con attribuzione a città diverse¹⁷, di cui menziono tre esempi¹⁸:

¹² Ne ha offerto più di recente una trascrizione scorretta Lambert 2008, 93 con n. 38, senza accennare alle precisazioni autoptiche di Solin 1986, 155 = Solin 1998, 268.

¹³ L'esame del manufatto ha potuto inoltre confermare la giustezza della lettura del Mommsen rispetto a quella fornita dal von Duhn, confluita in *CIL* X.

¹⁴ Mi è gradito ringraziare in questa sede tanto la Direzione del Museo Campano quanto la dott.ssa Ida Gennarelli del Museo dell'Antica Capua, per il permesso di accesso dopo il tramonto più volte accordatomi al fine di poter analizzare le iscrizioni con luce radente.

¹⁵ Ne ho dato un saggio in relazione alla stessa *Capua* in Soldovieri 2025, 59-60 e *passim*, ripubblicando un codice seicentesco realizzato dal nobile salernitano Matteo Geronimo Mazza.

¹⁶ Sull'argomento si è nella sostanza fermi al lavoro di Eckert 1988, su cui vd. almeno l'ampia recensione di Solin 1991.

¹⁷ Allo stesso tempo consente nondimeno di escludere (ri)attribuzioni di un certo rilievo, come quella avanzata per *CIL* X 4242 = EDR005554 sulla scorta di *AE* 2002, 381 da Chioffi 2017, 275-276, che pretenderebbe di correggere il tradito *Ti.fil.* a l. 5 in *T.f.* interpretando l'indicazione giocondiana «apud ecclesiam S. Vincentii» come un riferimento all'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (IS): è sufficiente un rapido controllo degli *auctores* per rigettare senza appello tali speculazioni.

¹⁸ Un notevole recupero è avvenuto a Nemi (RM) nella collezione del Castello Ruspoli, dove si conserva un sarcofago di grande interesse mal edito da Ewald 1999, 182 nr. E26 (= *AE* 1999, 415, ora EDR105204), già noto a Capua attraverso la trascrizione

CIL X 4415 = EDR006952, frustulo tradito come capuano¹⁹ soltanto da una perduta silloge di Tobias Schulz (1565-1620), non costituisce altro che ll. 4-5 in parte corrotte della formiana *CIL* X 6114 = EDR164355²⁰;

CIL X 3883 = EDR005717, lastra sepolcrale nota da una copia autografa di Camillo Pellegrino (1598-1664) conservata nel *Cod. Guelf.* 106 *Gud. lat.* della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, p. 84 n. 46 (fig. 5), va identificata con un frammento assegnato prima per congettura a *Puteoli* e poi addirittura a *Roma*²¹, *CIL* X 2158 = *ILMN* I 285 (fig. 6), attualmente custodito nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. 4345), dov'è pervenuto per il tramite di Francesco Daniele (1740-1812)²²;

EphEp VIII 495, lastra sepolcrale rinvenuta a Caserta nella frazione di Briano nel 1773 e attribuita senz'altro a *Capua*²³, corrisponde in realtà a *CIL* VI 26824 cfr. *CIL* X 519* = EDR143014, attualmente conservata nei depositi del Museo Archeologico di Napoli (inv. 2790), documentata tra il XVI e il XVII secolo prima a Roma, poi a Casagiove nella collezione Santoro²⁴.

In questa sede ritengo opportuno appuntare brevemente l'attenzione sul principe dell'epigrafia capuana, Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771)²⁵, del quale il Mommsen poté conoscere sostanzialmente alcune trascrizioni soltanto, andate in buona parte perdute durante la Seconda guerra mondiale. Ho potuto infatti non solo recuperare una piccola porzione nella Biblioteca del Museo Campano di Capua, b. 246²⁶ (fig. 7), ma ritrovare anche lo spoglio particolarmente accurato realizzato *iuncto labore* da Friedrich von Duhn (1851-1930) e Giulio Minervini (1819-1891), conservato presso l'Ar-

realizzata all'inizio del XVII secolo da Francesco Antonio de Tomasi (*Vat.lat.* 10593, f. 15r, «dentro la chiesa di S.^{to} Angelo in formis», su cui cfr. Ferrua 1967a, 280), poi confluita nelle schede del Mazzocchi (vd. Gamurrini 1901, 88 nr. 137): ne curerà la riedizione l'amica Consuelo Manetta.

¹⁹ I due personaggi si trovano pertanto indicizzati in D'Isanto 1993, 263-264 nr. 397.2.

²⁰ Cfr. Soldovieri 2025, 231-234 con n. 1078.

²¹ Cfr. da ultimo Solin 2021b, 378 e 396, «di provenienza ignota, ma evidentemente urbana».

²² Ho accennato rapidamente all'identificazione in Soldovieri 2019, 313 n. 46.

²³ Vd. D'Isanto 1993, 169 nr. 202.1 e 232-233 nr. 338.6 e 16.

²⁴ Cfr. Soldovieri 2025, 293-294 nr. 6Add.

²⁵ L'unico contributo d'insieme sugli interessi epigrafici del canonico resta Guadagno 1975, 273-282, ristampato in Guadagno 2009, 315-324.

²⁶ Vd. Soldovieri 2025, 476 con n. 2451. Fornisco a titolo esemplificativo la sommaria riproduzione di *CIL* X 3941 = EDR005770, della quale costituisce l'unico testimone sulla tipologia del supporto.

chiv CIL della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften²⁷ (fig. 8): pur se in copia si potranno pertanto riscontrare finalmente quasi nella loro interezza le trascrizioni realizzate o tramandate dal canonico capuano.

Al Mommsen rimasero invece sconosciute tanto le copie dei testi veicolate dal *ms.* XXVIII.4.36, custodito a Napoli presso la Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini²⁸, quanto la corposa seppur incompleta²⁹ (fig. 9) raccolta di schede finita a Roma nella Biblioteca Nazionale Centrale (*ms.* Vitt.Em. 631). Proprio quest'ultima, pur oggetto di diversi contributi³⁰, rivela numerose informazioni trascurate sulla tipologia del supporto di non poche epigrafi ir-reperibili³¹ (fig. 10), fornendo altre precisazioni in relazione al cd. *instrumentum inscriptum*: a mero titolo di esempio, tra i *signacula ex aere* provenienti dal mercato antiquario campano finiti a Madrid nel Museo Arqueologico Nacional si possono aggiungere sulla scorta della silloge, oltre ad AE 1980, 230 = EDR077670 (c. 74r)³², almeno CIL II 4975, 43 = EDR178690 (c. 20v³³) e CIL II 4975, 69 = EDR178700 (c. 119v, mutila³⁴), entrambi ripubblicati come *incertae originis*³⁵ (figg. 11-14).

²⁷ Il fascicolo, danneggiato dal funesto incendio che colpì la casa del Mommsen nel luglio 1880, si trovava confuso tra la mole di documentazione, tutta inedita, funzionale alla realizzazione di CIL IX-X (K. 432): costituirà, dopo il non facile restauro, il Cod. 141.

²⁸ Vd. Ferrua 1967b, 2-6.

²⁹ Lo dimostra il parziale spoglio che presso il Daniele poté farne Francesco Saverio Gualtieri (1740-1831), contenuto in alcune sue carte rimaste inedite conservate presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua, b. 491bis: vi figura ad es. la copia, qui riprodotta, di CIL X 4362 = CIL I² 1603 cfr. p. 1010 = CLE 362 = ILLRP 984 = EDR005393, della quale viene a costituire la più antica trascrizione nota.

³⁰ Vd., dopo l'edizione curata da Gamurrini 1901, 75-111, la messa a punto di Panciera 1960, 20-36, ristampata con un *addendum* in Panciera 2006, 599-611, dunque l'ampio lavoro condotto da parte di Ferrua 1967b, 6-32: cfr. Solin 1985, 180-185 = Solin 1998, 238-242.

³¹ Mi è parso opportuno presentare l'epigrafe riprodotta alla c. 141r, una stele a edicola con carne che, quantunque pubblicata da Gamurrini 1901, 97 nr. 269 (cfr. Ferrua 1967b, 25), pare sia sfuggita ai più recenti contributi sull'argomento: sulla possibile ricostruzione testuale bisognerà tornare.

³² Vd. per l'identificazione già A. Canto, in *HispEp* 1999, 241-242 nr. 639, indi Panciera 2006, 611.

³³ Vd. Gamurrini 1901, 81 nr. 38, su cui cfr. Ferrua 1967b, 12.

³⁴ Vd. Gamurrini 1901, 94 nr. 220, schedato come [---]nasius [A]ntigonus da D'I-santo 1993, 268 App. B nr. 19.

³⁵ Vd. Castellano - Gimeno - Stylow 1999, 65-66 e 76-77. Se in margine all'impronta del primo egli si limita a segnalare che «Can. Pratillus dono mihi dedit», la copia del secondo è introdotta dalla precisazione «In sigillo in agro capuano invento»: trattandosi di un *L. Vitrasius*, *nomen* ad oggi sconosciuto altrimenti a Capua, mi domando se non si possa ammettere la provenienza del bronzo ovvero del personaggio da *Cales*, dove, com'è noto, la famiglia senatoria dei *Vitrasii* risulta ampiamente documentata.

La nostra ricerca peraltro non vuole esaurirsi nel mero controllo di *auctores* già noti, in quanto abbiamo esteso l'indagine a non poche altre raccolte manoscritte, il più delle volte rimaste dopo il fervore del Positivismo ottocentesco praticamente inesplorate e che hanno spesso riservato inattese acquisizioni, come è avvenuto collazionando i codici epigrafici di Alessandro Gregorio Capponi (1683-1746), acquistati dalla Biblioteca Apostolica Vaticana soltanto nel 1958 (*Cappon.* 307-310)³⁶: nel *Cappon.* 310 figurano infatti, oltre a qualche iscrizione sconosciuta al Mommsen e resa nota solo successivamente³⁷, le trascrizioni di diversi testi capuani, tra i quali menziono due assolute novità di estremo interesse tanto per la natura dei supporti quanto sotto il profilo cronologico, onomastico e linguistico, dedicate nell'ambito del II secolo a.C. rispettivamente da *L. Campius Pac.f.* ad Apollo e da *P. Rupiu[s] Pac.f. P.n.* a Ercole (fig. 15).

La stessa documentazione di scavo, attualmente custodita nel caotico ex Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologica presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli e rimasta praticamente inutilizzata negli studi epigrafici, si rivela decisiva per stabilire l'origine d'un manufatto, tanto più considerando come nel corso del Novecento diverse iscrizioni scoperte altrove siano state lasciate solamente in deposito a Santa Maria Capua Vetere. Richiamo appena i casi di EDR127744³⁸ e EDR127870³⁹, pubblicate senz'altro come capuane ma rinvenute entrambe a *Cales*⁴⁰, sebbene talora risulti dirimente lo stesso formulario: è esemplificativo il frammento di lastra onoraria per Augusto EDR127285, conservata senza alcuna indicazione nei depositi del Museo dell'Antica Capua⁴¹ (fig. 16), nella quale la locuzione *senatus consulto* per indicare le deliberazioni dell'*ordo decurionum* permette di assegnare l'epigrafe ancora a *Cales*, città dove tale utilizzo rappresenta la regola⁴².

³⁶ Ne offre una breve descrizione Buonocore 2004, 52-55; sul museologo romano e la sua raccolta di *mss.*, per buona parte ignota al Mommsen, vd. in generale Critelli 2017, 145-177.

³⁷ Vd. ad es. *AE* 1908, 89, cfr. *AE* 2019, 362 = EDR072221, riprodotta al f. 170r, pubblicata per la prima volta soltanto nel 1907.

³⁸ Vd. Solin 2010a, 129-130 nr. 4; Chioffi 2011, 65 nr. 69. Per la rarità dell'antroponimo, *Galeo*, il personaggio va certamente messo in relazione con il *IIIvir* caleno *L. Rubrius L.f. Galeo*, noto da *CIL* X 4658 = *ILS* 6300 = EDR135877 cfr. *CIL* X 4733 = EDR108786.

³⁹ Vd. Solin 2010b, 277-278 nr. 14; Chioffi 2011, 81 nr. 92; cfr. anche D'Isanto 1993, 120 nr. 120.1-2. Scompare dunque l'unica attestazione dei *Dentrii* a *Capua*, *nomen* documentato invece altrimenti a *Cales* tramite *AE* 1969-1970, 110 = EDR074976, del 26 d.C.

⁴⁰ Cfr. Martucci 2022, 144-148 schede 17-18.

⁴¹ Vd. con attribuzione congetturale a *Capua* Chioffi 2011, 15 n. 7.

⁴² Cfr. Camodeca 2003, 178.

L'attività sul campo ha riguardato, insieme alle epigrafi tuttora sparse sul territorio, il controllo delle iscrizioni conservate sia presso i Musei Campano e dell'Antica Capua che nei difficili depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dov'è stata completata a mia cura la schedatura sistematica pure di tutto il cd. *instrumentum inscriptum*: insieme al *signaculum ex aere* con la menzione di *Diana Tifatina* CIL X 8059, 1 = ILS 3241 = EDR165413⁴³ (fig. 17), posso con una certa soddisfazione riferire del recupero dei frammenti sia delle tegole, scavate verso il 1856 presso Sant'Angelo in Formis⁴⁴ (figg. 18-19), che del coevo *vasculum* (fig. 20), d'incerto ritrovamento, tutti con la menzione di Mefite raccolti sotto CIL X 3811 cfr. p. 976 = CIL I² 3473 = EDR180941-EDR180942⁴⁵.

Anche in questo caso menziono appena tre dei risultati scaturiti dall'attività sul campo:

EDR105202, ara sepolcrale provvista di *urceus* e *patera* sui fianchi di II secolo d.C., tuttora conservata all'incirca dove poté copiarla non bene Mazzocchi, «dentro la casa della parrocchia di S. Marcello»⁴⁶, nella quale la defunta, una *Decidia* con tutta probabilità di condizione libertina, non presenta certo l'«originale cognomen Chaptusa», come letto senza dubbi in una recente segnalazione⁴⁷, ma il grecanico *Chaerusa*.

CIL X 3880 = ILS 2171 = EDR005714, stele sepolcrale mutila di II secolo d.C., rinvenuta nel 1858⁴⁸ e attualmente conservata nei depositi del Museo dell'Antica Capua (inv. C 2), il cui antroponimo del dedicante, inteso prima dubitativamente come *Chrestus*⁴⁹, poi certo quale *Similis*⁵⁰, risulta essere il comune *Gemellus*;

⁴³ Vi ha dedicato uno specifico lavoro Nonnis 2012, 213-216, con proposta di datazione al I secolo d.C. e l'auspicio di un esame autoptico: la cronologia del bronzo, attualmente conservato nel Medagliere (inv. 110563), può essere a mio giudizio fissata grosso modo tra i decenni centrali del II e la prima metà del III secolo d.C., con tutte le ricadute che ne derivano sul piano storico.

⁴⁴ Cfr. Quilici Gigli 2012, 27, 49 e 51-52 con n. 184.

⁴⁵ Il controllo autoptico, che conferma la lezione del testo stabilita da Heinrich Dressel (1845-1920), permette di inquadrare le iscrizioni grosso modo tra il II e l'inizio del I secolo a.C.: poiché mi è capitato di rinvenire non poche altre *tegulae sacrae* provenienti da Capua e da altri centri della Campania romana, sia rimaste inedite che pubblicate sommariamente e considerate irreperibili in dottrina, mi riprometto di affrontare l'argomento nel suo complesso in altra sede.

⁴⁶ Vd. Gamurrini 1901, 88 nr. 132, trascrizione sulla quale cfr. Ferrua 1967b, 18, Solin 1985, 183 = Solin 1998, 240-241, e D'Isanto 1993, 118 nr. 116.1.

⁴⁷ Vd. Chioffi 2010a, 304-305 nr. 6 [B. Tosti], indi AE 2011, 263.

⁴⁸ Sul ritrovamento vd. Cammarota 2003, 106 con n. 26; cfr. Ruggiero 1888, 332.

⁴⁹ Vd. D'Isanto 1993, 276.

⁵⁰ Vd. Chioffi 2011, 39-40 nr. 40.

CIL X 4311 = EDR005615, lastra sepolcrale databile tra la fine del II e il III secolo d.C., rinvenuta nel 1855⁵¹ e ora custodita nei depositi del Museo Archeologico di Napoli (inv. 3987), dove il defunto si rivela essere il *vil(icus)* di una *[U]rsid(ia)*, più che *[O]psidia*⁵² (fig. 21).

Ho mostrato alcune riletture funzionali all'aggiornamento del repertorio prosopografico locale, ma spesso pure una revisione minuta rivela aspetti di storia sociale, fotografando concretamente momenti di vita pubblica e privata del centro: la corretta lezione del nome inciso ai piedi della bambina, *Brittia M. et ((mulieris)) l. Prima*, nella stele sepolcrale *CIL* X 4047 = EDR005851, posta tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'inizio del successivo, permette di chiarire i rapporti tra tutti i personaggi raffigurati stanti nella nicchia⁵³, mentre la recuperata menzione dei *vicani* quali dedicanti insieme a *regiones* e *collegia*, uniti per asindeto, in entrambe le basi di statue poste a breve distanza di tempo per onorare i due patroni *Anicius Paulinus* (PLRE I, 678 s.v. «*Paulinus* 12») e *Sex. Claudius Petronius Probus* (PLRE I, 736-740 s.v. «*Probus* 5») offre uno spaccato tangibile della società cittadina verso la fine del IV secolo d.C.⁵⁴.

Infine, non voglio passare sotto silenzio i vantaggi derivanti dall'analisi sistematica del patrimonio epigrafico di una città, che, se consente talvolta di ricomporre frammenti vaganti pubblicati separatamente⁵⁵ (fig. 22), rappresenta l'approccio migliore, per non dire l'unico, al fine indagare la prassi epigrafica locale individuando eventuali aporie, come dimostra il caso di *CIL* X 4392 = EDR128135⁵⁶,

⁵¹ Sul ritrovamento cfr. Ruggiero 1888, 326-327.

⁵² Entrambi i gentilizi sono di per sé alquanto rari, ma il primo, che sembra riempire appena meglio la lacuna, risulta documentato altrimenti a *Teanum* (vd. *CIL* X 4826 cfr. *EphEp* VIII 573 = EDR153459, verosimilmente di I secolo d.C.): naturalmente nonostante l'assenza del *praenomen* non si può escludere in linea teorica la possibilità che il *dominus* fosse in realtà un individuo di sesso maschile.

⁵³ Vd. Soldovieri 2025, 160-162 nr. 63.

⁵⁴ Vd. *AE* 1972, 75b = EDR005624 e *AE* 1972, 76 cfr. *AE* 1985, 273 = EDR079706, entrambe oggetto di un accurato riesame recente da parte di Porena 2020, 109-130, e Tantillo 2020, 171-182 (cfr. anche Porena 2023, 175-189 e 252-253 nr. App. 22 e 22a), in particolare la seconda, benché l'importante riletture proposta per la fine di l. 3 mi appaia alla luce dell'esame autoptico non poco problematica.

⁵⁵ Menziono il caso della paleocristiana EDR127885, d'incerta provenienza e conservata nei depositi del Museo dell'Antica Capua, della quale ha pubblicato il solo frammento sx (inv. 260062) Solin 2010b, 286 nr. 20, riproposto da Chioffi 2011, 87 nr. 101, con il quale congiunge perfettamente quello inferiore dx (inv. 260062) edito in Chioffi 2011, 88 nr. 103: se ne ricava il giorno della *depositio*, ovvero il due di ottobre del 383 d.C.

⁵⁶ Entrambi i personaggi che vi figurano si trovano registrati come capuani in D'Isanto 1993, 251 nr. 377.9 e 15.

una delle iscrizioni d'incerta provenienza conservate nel Museo Archeologico di Napoli (inv. 3979) attribuite a *Capua* soltanto perché in calcare⁵⁷: dall'autopsia risulta infatti essere il ritaglio della porzione centrale d'una *cupa* (fig. 23), tipologia di supporto completamente assente nel casertano⁵⁸ e tuttavia ben documentata a non dir altro in area irpina⁵⁹.

Con questa rapida comunicazione mi sono proposto di esporre metodi e potenzialità di un progetto, il cui obiettivo principale consiste nella realizzazione di un nuovo *Ordo Populusque Campanorum* disponibile, previa i necessari finanziamenti, in *open access*, uno strumento insomma sempre aggiornabile, perfettibile e fruibile da tutti: spero di esserci riuscito.

⁵⁷ A dimostrare la pericolosità di tale procedimento è sufficiente richiamare il caso della sepolcrale *CIL* X 4261 cfr. pp. 960 e 976 = EDR171829 che, attribuita in un primo momento a *Capua*, si è poi rivelata proveniente da una necropoli di Catanzaro.

⁵⁸ L'unico altro esemplare già conservato, come pare, presso il Museo Archeologico dell'Antica Capua, EDR127946, risulta infatti *incertae originis*.

⁵⁹ Sull'argomento in generale cfr. Buonopane - Chelotti 2018, 236-249, pur se con copiose omissioni: vd. ad es. per *Beneventum* Camodeca 2025, 102-106.



Fig. 1. *EphEp* VIII 472 = EDR005415 (foto e rielaborazione autore).



Figg. 2-3. *CIL* X 4502 = *ILCV* 140 = EDR029916 (foto e rielaborazione autore).



Fig. 4. *CIL* X 3797 = *CIL* I² 1579 cfr. p. 1009 = EDR005369 (foto e rielaborazione autore).

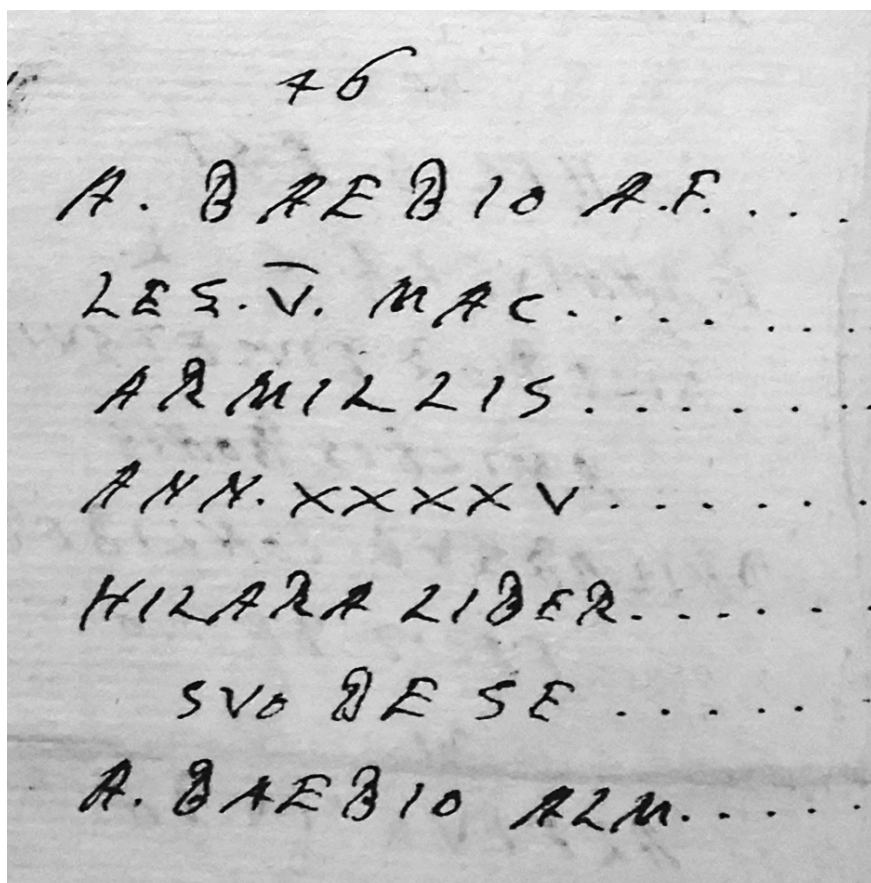


Fig. 5. Herzog August Bibliothek, *Cod. Guelf. 106 Gud. lat.*, p. 84 n. 46 (foto e rielaborazione autore).

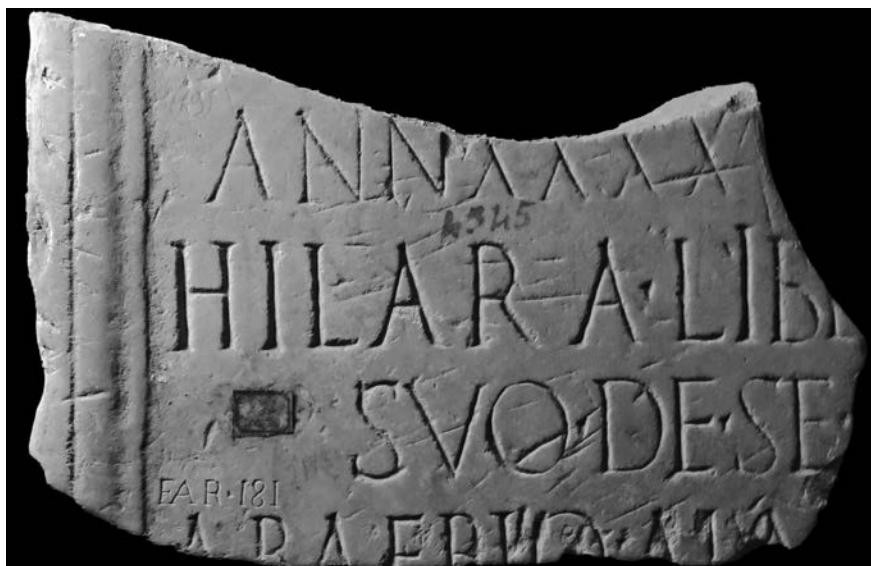


Fig. 6. *CIL* X 2158 = *CIL* X 3883 = *ILMN* I 285 = EDR005717 (foto e rielaborazione autore).

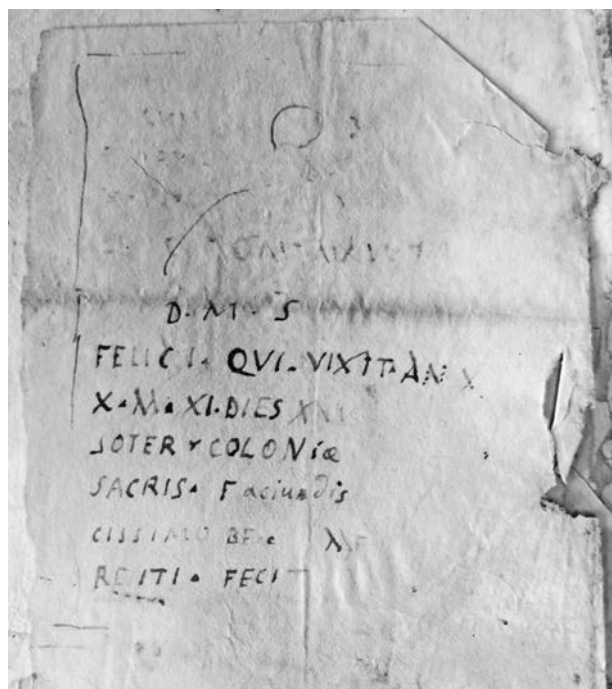


Fig. 7. Biblioteca del Museo Campano di Capua, b. 246, c. s.n. (foto e rielaborazione autore).

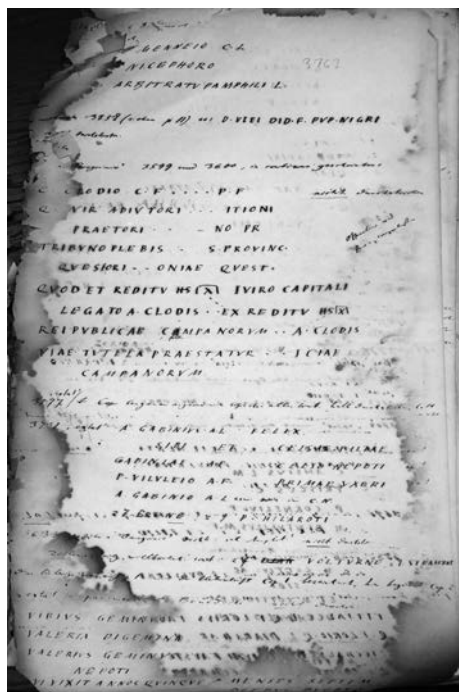


Fig. 8. Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Archiv CIL, K. 432, c. s.n. (foto e rielaborazione autore).

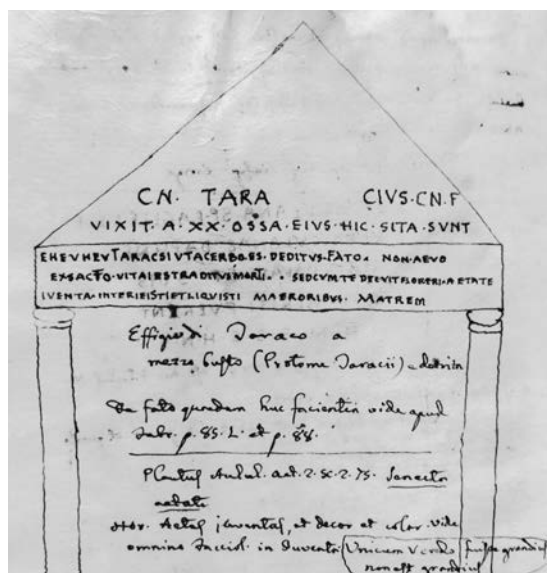


Fig. 9. Biblioteca del Museo Campano di Capua, b. 491bis, f. 6v (foto e rielaborazione autore).

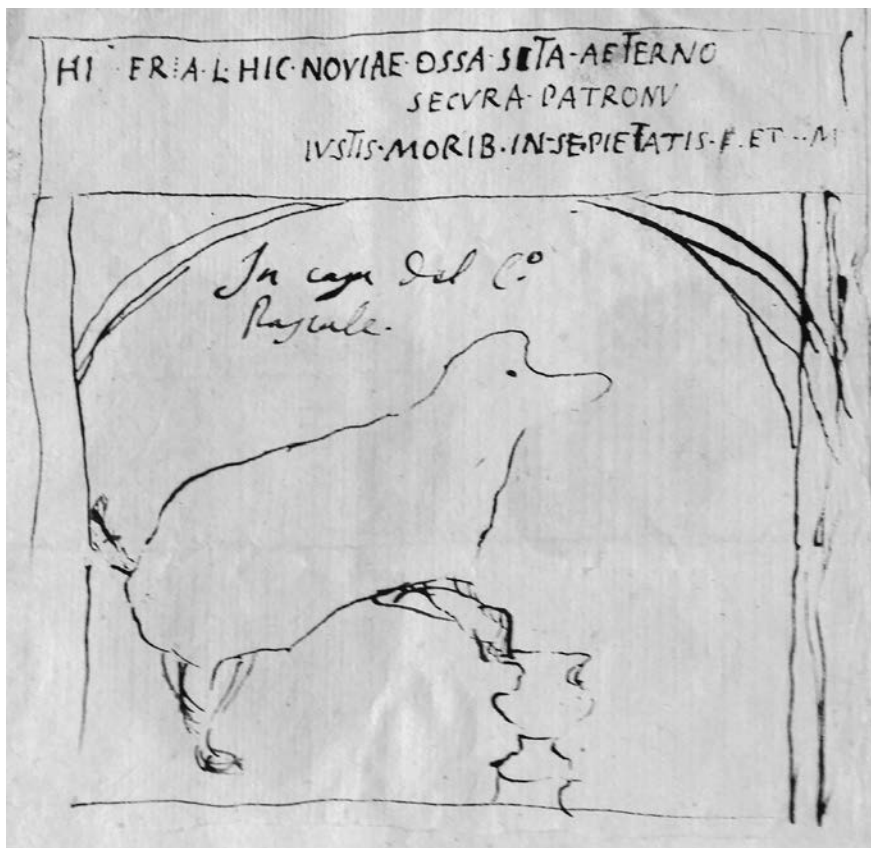


Fig. 10. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, *ms. Vitt.Em. 631*, c. 141r (foto e rielaborazione autore).



Fig. 11. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, *ms. Vitt.Em. 631*, c. 20v (foto e rielaborazione autore).



Fig. 12. *CIL* II 4975, 43 = EDR178690 (foto e rielaborazione autore).



Fig. 13. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, *ms. Vitt.Em.* 631, c. 119v (foto e rielaborazione autore).



Fig. 14. *CIL* II 4975, 69 = EDR178700 (foto e rielaborazione autore).

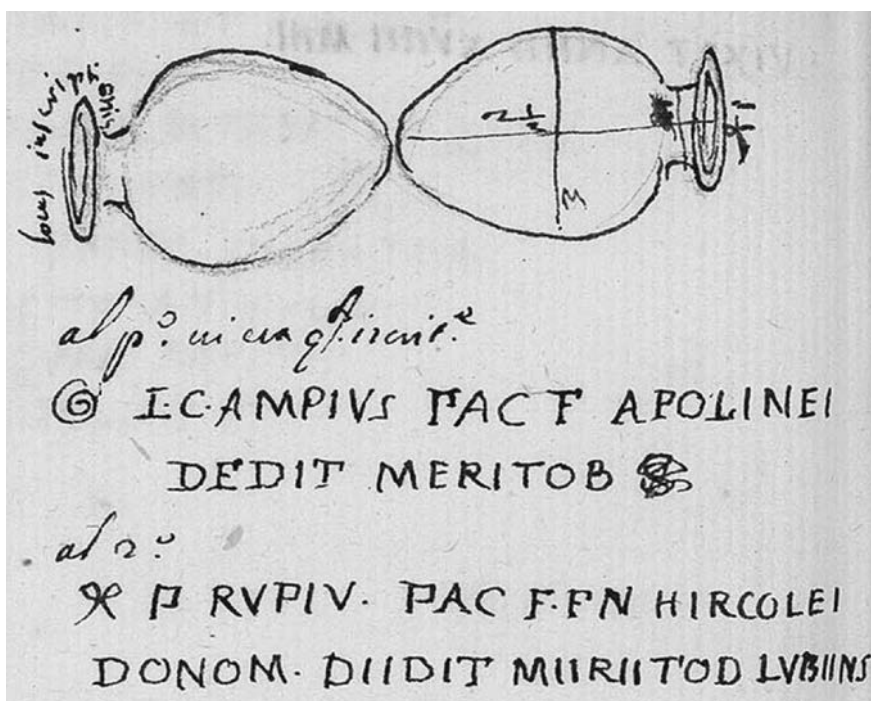


Fig. 15. *Cappon*. 310, f. 203v (rielaborazione autore).



Fig. 16. EDR127285 (foto e rielaborazione autore).



Fig. 17. CIL X 8059, 1 = ILS 3241 = EDR165413 (foto e rielaborazione autore).

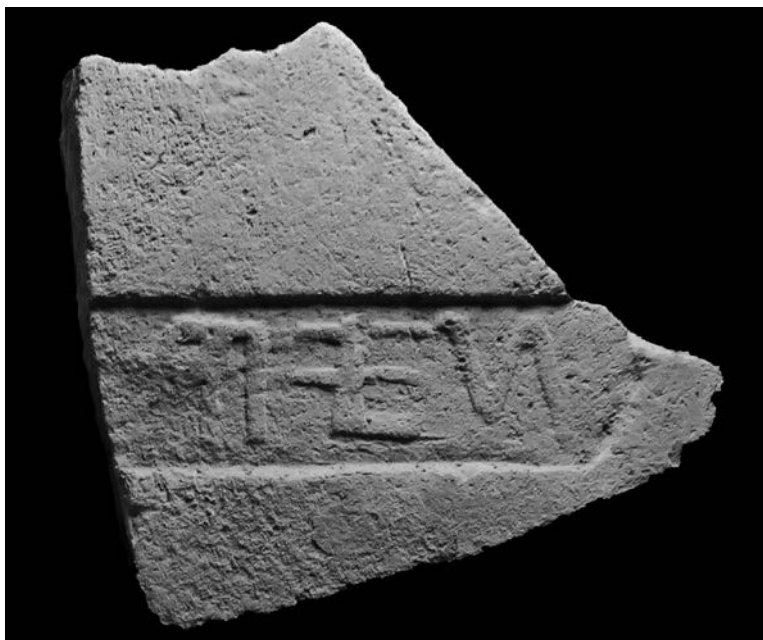


Fig. 18. *CIL* X 3811 cfr. p. 976 = *CIL* I² 3473 = EDR180942 (foto e rielaborazione autore).

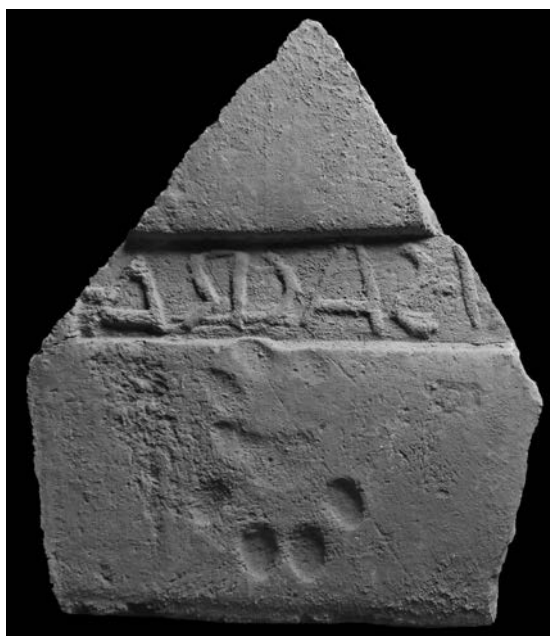


Fig. 19. *CIL* X 3811 cfr. p. 976 = *CIL* I² 3473 = EDR180941 (foto e rielaborazione autore).



Fig. 20. *CIL* X 3811 cfr. p. 976 = *CIL* I² 3473 (foto e rielaborazione autore).



Fig. 21. *CIL* X 4311 = EDR005615 (foto e rielaborazione autore).

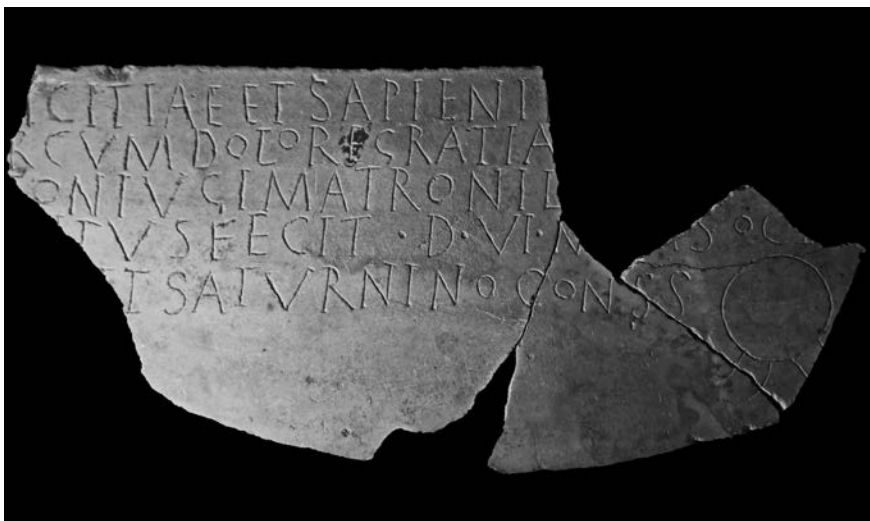


Fig. 22. EDR127885 (foto e rielaborazione autore).



Fig. 23. *CIL* X 4392 = EDR128135 (foto e rielaborazione autore).

Bibliografia

- Bagnall *et alii* 1987: R. Bagnall, A. Cameron, S.R. Schwartz, K.A. Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.
- Bigi - Tantillo 2020: F. Bigi, I. Tantillo (cur.), *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa 2020.
- Buonocore 2004: M. Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004.
- Buonopane - Chelotti 2018: A. Buonopane, M. Chelotti, *Cupae Lucanae: le cupae dall'Apulia settentrionale - area irpina e dalla Lucania*, in G. Baratta (cur.), *Cupae. Riletture e novità*, Faenza 2018, 235-260.
- Cammarota 2003: D. Cammarota, *Contributi alla conoscenza dell'area meridionale dell'antica Capua dalla documentazione d'archivio relativa agli scavi della seconda metà dell'Ottocento*, in *Orizzonti* 4 (2003) 101-110.
- Camodeca 2003: G. Camodeca, *L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, in *CCG* 14 (2003) 173-186.
- Camodeca 2025: G. Camodeca, *Per la riedizione del patrimonio epigrafico di Beneventum*, in D. Cedrone (cur.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del diciannovesimo convegno epigrafico cominese e scritti in onore di Heikki Solin*, Arezzo 2025, 97-112.
- Camodeca 2026: G. Camodeca, *Sulla collezione epigrafica latina del Museo Campano*, in C. Rescigno, V. Parisi (cur.), *1874-2024. 150 anni di Museo. Atti del Convegno (Capua, Museo Provinciale Campano, 20-21 giugno 2024)*, Albano di Lucania 2026, 293-303.
- Castellano - Gimeno - Stylow 1999: Á. Castellano, H. Gimeno, A.U. Stylow, *Signacula. Sellos romanos en bronce del Museo Arqueológico Nacional*, in *Boletín del Museo Arqueológico Nacional* 17 (1999) 59-95.
- Chioffi 2005: L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano di Capua: la raccolta epigrafica*, Capua 2005.
- Chioffi 2007: L. Chioffi, *La collezione epigrafica di Camillo Pellegrino a Casapulla*, Roma 2007.
- Chioffi 2008: L. Chioffi, *Epigrafi di Capua dentro e fuori il Museo Provinciale Campano*, Capua 2008.
- Chioffi 2010a: L. Chioffi (cur.), *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Napoli 2010.
- Chioffi 2010b: L. Chioffi, *Congressus in venalicio: spazi urbani e mercato degli schiavi a Capua e a Roma*, in *MEFRA* 122.2 (2010) 503-524.
- Chioffi 2011: L. Chioffi, *Museo Archeologico dell'Antica Capua. Collezione epigrafica*, Roma 2011.
- Chioffi 2017: L. Chioffi, *Amans domini, opseq(u)ens amicis. Vita da schiavi a Capua*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (éd.), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques et leurs relations*, Roma 2017, 269-277.
- Critelli 2017: M.G. Critelli, *La collezione manoscritta di Alessandro Gregorio Capponi: notizie dai codici e dall'epistolario*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 23 (2017) 145-186.

- D'Isanto 1993: G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.
- Eckert 1988: M. Eckert, *Capuanische Grabsteine*, Oxford 1988.
- Ewald 1999: B.C. Ewald, *Der Philosoph als Leitbild. Ikonographische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs*, Mainz 1999.
- Ferrua 1967a: A. Ferrua, *Sillogi d'iscrizioni campane di Francesco Antonio de Tomasi e Francesco Zazzera*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, Roma 1967, 275-289.
- Ferrua 1967b: A. Ferrua, *Spigolature dalle carte di Alessio Simmaco Mazzocchi*, in *RAAN* 42 (1967) 1-32.
- Gamurrini 1901: G.F. Gamurrini, *Iscrizioni inedite di Capua tratte da un manoscritto di Alessio Simmaco Mazzocchi*, in *MAL* s. 5.9 (1901) 75-111.
- González Galera 2025: V. González Galera, *Corpus inscriptionum mimi antiqui. Espectáculo, autores e intérpretes de mimo en la epigrafía grecorromana*, Roma 2025.
- Guadagno 1975: G. Guadagno, A.S. Mazzocchi epigrafista, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* 4 (1975) 273-282.
- Guadagno 2009: G. Guadagno, *Campania antica. Storia, archeologia, vita quotidiana*, San Giorgio del Sannio 2009.
- Lambert 2008: C. Lambert, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania*, 1. *Secoli IV-VII*, Firenze 2008.
- Martucci 2022: C.S. Martucci, *Disiecta membra calena. Appunti per una storia dell'antica Cales*, Napoli 2022.
- Nonnis 2012: D. Nonnis, *Il signaculum di Diana Tifatina da S. Angelo in Formis. Un breve riesame*, in *Quilici - Quilici Gigli* 2012, 213-216.
- Panciera 1960: S. Panciera, *Miscellanea storico-epigrafica* 1, in *Epigraphica* 22 (1960) 3-63.
- Panciera 2006: S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, 1-3, Roma 2006.
- PLRE: A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris (eds), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1980.
- Porena 2020: P. Porena, *Le iscrizioni del Pretorio di Gortina e la carriera prefettizia di Sex. Petronius Probus*, in *Bigi - Tantillo* 2020, 87-141.
- Porena 2023: P. Porena, *A collector of prefectures. The inexorable rise of Sextus Petronius Probus*, Milano 2023.
- Quilici - Quilici Gigli 2012: L. Quilici, S. Quilici Gigli (cur.), *Carta archeologica e ricerche in Campania*, 6, *Ricerche intorno al Santuario di Diana Tifatina*, Roma 2012.
- Quilici Gigli 2012: S. Quilici Gigli, *Il Santuario di Diana Tifatina e il contesto topografico*, in *Quilici - Quilici Gigli* 2012, 9-190.
- Ruggiero 1888: M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.
- Rugo 1978: P. Rugo, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, IV, *I ducati di Spoleto e Benevento*, Cittadella 1978.
- Soldovieri 2019: U. Soldovieri, *L'Abate Galiani epigrafista*, in L. Calvelli, G. Cresci Marrone, A. Buonopane (cur.), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019, 303-322.

- Soldovieri 2025: U. Soldovieri, *Epigrafia e collezionismo a Napoli in età moderna: Matteo Geronimo Mazza*, Roma 2025.
- Solin 1985: H. Solin, *Analecta epigraphica* XCIV-CIV, in *Arctos* n.s. 19 (1985) 155-216.
- Solin 1986: H. Solin, *Analecta epigraphica* CV-CXII, in *Arctos* n.s. 20 (1986) 153-169.
- Solin 1991: H. Solin, *Rec. di Eckert* 1988, in *Gnomon* 63 (1991) 524-528.
- Solin 1998: H. Solin, *Analecta epigraphica* 1970-1997, Roma 1998.
- Solin 2010a: H. Solin, *Nuove iscrizioni di Capua I*, in Chioffi 2010a, 119-130.
- Solin 2010b: H. Solin, *Nuove iscrizioni di Capua II*, in *Oebalus* 5 (2010) 241-287.
- Solin 2021a: H. Solin, *Nuove epigrafi di Capua IV*, in *Epigraphica* 83 (2021) 491-504.
- Solin 2021b: H. Solin, *Da Rodolfo Pio ai Farnese. Storia di due collezioni epigrafiche urbane*, Helsinki 2021.
- Tantillo 2020: I. Tantillo, *Creta e la politica fiscale dell'imperatore Graziano. Una spiegazione per il ciclo di Asclepiodotus*, in Bigi - Tantillo 2020, 167-189.

ALESSANDRO MANNI

ROMA, CAPUA, LE CITTÀ DELL'IMPERO: OPPORTUNITÀ E PROSPETTIVE DI UNA RICERCA

Vell. 1.7.2: *Ego, pace diligentiae Catonis dixerim, vix crediderim
tam mature tantam urbem crevisse, floruisse, concidisse, resurrexisse.*

Non è mai semplice presentare il bilancio di un percorso di ricerca, riannodarne i fili ed esporne le trame, e in questo caso lo è ancor di più, non solo per la complessa varietà delle tematiche esplorate, ma per la genesi stessa dell'indagine.

Il progetto su *Le produzioni artigianali di Capua antica - The artisanal production of ancient Capua*, finanziato dal MUR nell'ambito del bando PRIN 2022, nasce dall'idea di coinvolgere studiosi di varia formazione e provenienza (a partire dai membri delle unità facenti capo all'Università della Campania L. Vanvitelli, alla Federico II di Napoli e alla Scuola IMT Alti Studi di Lucca, autorevolmente coordinati da Carlo Rescigno) con l'intento di approfondire le dinamiche produttive e commerciali di Capua romana, con un particolare focus sulla lavorazione e la fusione del bronzo, anche alla luce dei recenti risultati degli scavi che hanno interessato un'officina sita in quella che oggi è via Torre a S. Maria Capua Vetere.

Tratto caratterizzante di questo tipo di progetto è la volontà di far dialogare competenze scientifiche e tipologie di fonti diverse al fine di costruire un racconto fluido in grado di tener dentro quanti più aspetti possibili delle vicende dell'antica Capua. La convinzione di fondo dei proponenti il progetto è che solo uno sguardo multidisciplinare sia in grado di offrire una lettura più completa del fenomeno delle eccellenze artigianali della città campana rispetto a quanto emerge dagli studi, numerosi (basta dare uno sguardo alle folte bibliografie contenute nel presente volume), che in un passato più o meno recente hanno ricostruito specifici profili e momenti della sua importante storia economica e sociale. Da qui l'esigenza di virare verso studi sistematici, che – partendo da fonti diverse – pos-

sano contribuire ad un affresco complessivo della specialità di Capua antica come centro produttivo e commerciale, anche in una prospettiva cronologicamente ampia. In altre parole, intrecciando l'esame delle evidenze archeologiche con la lettura di testimonianze epigrafiche e letterarie, nonché di fonti giuridiche, si può restituire un'interpretazione più articolata e innovativa dei dati provenienti dalla cultura materiale, inquadrandoli nel contesto della storia sociale ed economica della città campana e del suo territorio.

Compito precipuo dell'unità napoletana è stato proprio quello di studiare le dinamiche più ampie nelle quali l'antica Capua svolgeva il suo primario ruolo produttivo e commerciale. La città doveva essere un punto di riferimento tanto imprescindibile nei traffici – non solo a livello locale, ma globale – che nelle fonti giuridiche per secoli viene citata (insieme con poche altre località) come esempio emblematico di luogo di scambio e adempimento delle obbligazioni.

Fin da subito è stato evidente, dunque, che la ricerca avrebbe dovuto interessare un'area geografica ben più estesa: partendo da Capua, bisognava via via allargare il campo d'indagine fino a coinvolgere realtà lontane e apparentemente eterogenee. Se, da un lato, non si può trascurare lo stretto dialogo tra la città campana e il suo territorio¹, dall'altro, non si può comprendere Capua, pur con le sue peculiarità e la sua lunga storia, se non la si pone a confronto con altre città sia d'Occidente sia d'Oriente. E, soprattutto, per far luce sui suoi rapporti con Roma bisogna necessariamente guardare ai modelli adottati dall'Urbe per il governo di altre comunità.

Da questa consapevolezza è nata l'esigenza di organizzare un momento di confronto ampio, che coinvolgesse non solo i partecipanti al progetto, ma chiamasse a raccolta esperti italiani e stranieri, per discutere e intrecciare temi come quello del governo delle città, dell'identità delle *élites* locali, della gestione economica e amministrativa dei territori. Così il 7-8 novembre 2024 – a metà del percorso di ricerca – si è tenuto a Napoli il convegno internazionale "Ἀρχοντες τῶν πόλεων / Signori delle città: aristocrazie cittadine, gruppi di potere e gestione del territorio nell'impero romano, articolato in due sessioni dedicate a questioni generali (*Governare la città, governare il territorio: il ruolo delle aristocrazie* e *L'economia della città, tra gestione del territorio e governo imperiale*) e altrettante destinate al-

¹ Penso ai due contributi di N. Spadavecchia, *Una colonia Capuensis in età sillana? Considerazioni su Lib. col. 232.3-5 L.* (*supra*, 339-356), e G. Urso, *Et ius urbis restitutum: Capua tra Cesare e Pompeo (59-49 a.C.) (357-371)*, che propongono un'approfondita rilettura di alcuni passaggi fondamentali della storia di Capua.

l'approfondimento di specifiche realtà territoriali (*Una città e il suo territorio: il caso di Capua e Case studies e nuove prospettive di ricerca sulle città antiche*), proprio per una più approfondita contestualizzazione dell'oggetto del nostro progetto.

Nel presente volume, che nasce dalla volontà dei curatori di non disperdere i frutti di quel proficuo momento di confronto, sono confluite quasi tutte le relazioni tenute in quella sede, alle quali si sono aggiunte le riflessioni di Lucia Colella (che ha collaborato al progetto PRIN in qualità di assegnista di ricerca) e Concetta Longobardi, che arricchiscono il dibattito su Capua nelle fonti letterarie.

Il piano dell'opera non si limita a riprodurre la trama del fortunato incontro di studi, ma in parte la ridisegna, ridistribuendo i contributi secondo un criterio parzialmente diverso, con l'intento di aprire un ventaglio di possibili ulteriori letture. Nella prima sezione si è scelto di raggruppare gli interventi che riguardano principalmente i rapporti di potere tra Roma e le singole città e il ruolo delle *élites* locali, nella seconda gli studi più specificamente concernenti Capua e il territorio campano. Una ripartizione che non vuole essere niente di più di un semplice suggerimento, l'invito ad uno degli innumerevoli possibili percorsi di lettura, non una separazione tra le ricerche, che non risultano confinate ed isolate, ma in continuo dialogo l'una con l'altra, voci diverse che si intrecciano componendo una sinfonia. Lo si deve anche al fatto che, per la maggior parte, gli scritti raccolti non rappresentano la mera riproduzione delle relazioni presentate al Convegno, ma sono stati arricchiti e aggiornati tenendo conto delle ulteriori ricerche svolte dagli autori nel frattempo. Il contributo dei partecipanti – ciascuno con la propria competenza e sensibilità – al dibattito scientifico rappresentato in queste pagine costituisce per molti versi una sorta di 'messa a punto' di ricerche che negli ultimi decenni hanno modificato il nostro modo di guardare alle città dell'impero.

Affiorano così ulteriori inediti intrecci tra i tanti nuclei tematici coinvolti, che aggiungono complessità e spessore ad una trama già oltremodo ricca. Il *fil rouge*, che si intravede sempre, è il ruolo delle città nel governo del territorio, segno distintivo del dominio di Roma rispetto alle forme di gestione di altri imperi del passato. Una peculiarità presente già agli antichi, come testimonia la citazione del cd. *Elogio di Roma* di Elio Aristide, che apre le pagine introduttive di Giovanna Merola².

Non sono poche le comunità prese in considerazione in queste

² Introduzione: un impero di città (1-5).

pagine. Per la parte occidentale del dominio romano, quelle dell'*Italia*³, della Sicilia⁴ e della penisola iberica⁵; per il variegato mondo orientale sia le «floride metropoli» d'Asia⁶ sia le piccole *poleis*, come Oinoanda, Balboura e Boubon nella parte settentrionale della provincia di *Lycia*⁷. Poi le isole: non solo nel senso 'geografico' di terre circondate dal *mare nostrum*, come Creta⁸, ma anche di città di confine, sospese tra due mondi, strategici snodi commerciali, vie e ponti tra imperi, come Dura-Europos⁹. Non poteva non esserci ampio spazio per l'Asia Minore¹⁰, un caso emblematico non solo per la ricchezza della documentazione (di ogni genere e periodo) che la riguarda, ma anche perché è una realtà che può essere analizzata in blocco, come se fosse «una macroregione contraddistinta da una ricca storia culturale e identitaria che non ha mai perso la sua connotazione propriamente greca e che continuò a mantenere la sua peculiarità anche durante la dominazione romana»¹¹.

Il criterio geografico (in parte seguito per la distribuzione dei contributi della prima sezione) o quello cronologico (per la storia di Capua, dal mito identitario di fondazione¹² agli itinerari tardoantichi) sono solo due delle possibili strategie di lettura del volume, al pari dei molti nuclei tematici ricorrenti, analizzati di volta da differenti punti di vista e alla luce di fonti diverse.

Al centro ci sono sempre i 'signori delle città', un'etichetta («leggibile a vari livelli, e sia dall'alto sia dal basso»¹³) che in queste

³ F. Martone, *Finanziamento di opere pubbliche e assistenzialismo nelle città dell'Italia romana di I e II d.C.* (39-99).

⁴ C. Soraci, *Aristocrazie cittadine in Sicilia e gestione del territorio agli inizi dell'età imperiale: rottura e continuità* (101-128); F. Prado, *Centuripini, decuriones, aratores, negotiatores tra Repubblica e Impero: i Pompeii Sosii Prisci Falcones* (129-157).

⁵ J. Salido Domínguez, *L'economia agraria della città: una prospettiva archeologica sulla gestione dei cereali nella Penisola iberica* (159-188).

⁶ L. Miletti, *Sofisti, élites urbane e mediazioni politiche: l'impegno di Elio Aristide per le città d'Asia* (189-209).

⁷ A.S. Lewin, *Aristocrazie cittadine, provincia e impero: il successo di Roma nella storia di tre piccole poleis della Lycia* (239-277).

⁸ R.D. Melfi, *Dinamiche di potere a Creta: la relazione tra Capua, Cnosso e la Campania* (423-456).

⁹ K. Ruffing, *The Urban Economy in Imperial Borderlands: the Case of Dura-Europos* (279-294).

¹⁰ P. Di Benedetto, *Un documento epigrafico sui rapporti tra Roma e le città d'Asia in età post-attalide* (211-238).

¹¹ Così Di Benedetto (211).

¹² E. Savino, *La consanguinitas tra Roma e Capua: usi politici di un mito di fondazione* (311-323).

¹³ O. Licandro, *Élites locali, cittadinanza e giuristi: il nuovo volto dell'impero da Marco Aurelio ad Antonino Caracalla* (9-38).

pagine viene dilatata fino a ricomprendersi figure profondamente eterogenee: non sono solo gli imperatori, i governatori romani, i magistrati cittadini o le aristocrazie locali, ma anche coloro che muovevano le leve dell'economia, spesso su larga scala, come mercanti, *publicani* o *conductores*¹⁴. Così tra gli strumenti di governo va annoverato un ampio ventaglio di interventi, non solo quelli legislativi, militari, giudiziari e di 'polizia', ma un peso notevole avevano anche le forme di assistenzialismo e l'evergetismo¹⁵, nel senso del finanziamento a proprie spese di servizi e opere pubbliche essenziali, pratiche che spesso contribuivano a dare un nuovo volto, urbanistico, sociale o culturale alle comunità.

L'obiettivo è quello di mettere alla prova le chiavi di lettura 'generali' guardando alla realtà di Capua antica e, di contro, di calare continuamente la città campana nelle dinamiche che riguardano tutto il dominio di Roma. Partendo dal contesto si riesce così a restituire la dimensione del ruolo della città campana nel mondo romano. L'importanza economica e strategica influenza in modo determinante il peculiare rapporto politico di Capua con l'Urbe, che le riserva sempre speciali attenzioni, in particolare sotto il profilo istituzionale e amministrativo. Penso alla creazione dei cd. *praefecti iure dicundo Capuam Cumas* ma anche al trattamento conseguente al contegno tenuto dalla città campana nella guerra annibalica. Pur subendo misure esemplari di punizione, che la resero – scrive Livio – una *urbs trunca*, il *sepulcrum ac monumentum Campani populi*¹⁶, la città venne però risparmiata dai Romani, che – col loro spirito pragmatico – valutarono la convenienza di mantenerla in vita seppur mutilata del suo agro e della sua autonomia amministrativa, ma guardando sempre con sospetto alle aspirazioni da 'seconda Roma'¹⁷.

La storia di Capua si comprende ancora meglio quando la si inserisce nel tessuto dei rapporti di Roma con le altre città sottomesse. La 'città' rappresenta infatti un «modello o paradigma dell'impero,

¹⁴ U. Cristini, *I proventi degli immobili urbani nella res privata: un'analisi di C.Th.* 7.8.9 (295-308).

¹⁵ Il finanziamento di opere pubbliche e l'assistenzialismo nelle città dell'Italia romana è l'argomento principale dell'ampio contributo di Martone.

¹⁶ Liv. 31.29.11.

¹⁷ È l'accusa di Cicerone a Rullo che si legge nella seconda orazione *de lege agraria*. Cfr. *de lege agr. contra Rullum* 32.86: *Tunc illud vexillum Campanae coloniae vehementer huic imperio timendum Capuam a Xviris inferetur, tunc contra hanc Romam, communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quaeretur*. Ma si v. anche Auson. *Ordo* 61-63, su cui C. Longobardi, *Itinerari tardolatini: Ausonio e Capua* (*Ordo* 46-63 = 8.1-18) (457-470).

attraverso cui sono costruiti potere ed egemonia via via declinati grazie ad un originalissimo e non più replicato pragmatismo di governo». Così Licandro apre il suo contributo, definendo perfettamente i termini generali del dibattito sul governo dell'impero e l'autonomia delle comunità cittadine.

L'«impero di città» non è solo un modello di sottomissione e controllo, ma si rivela una via per esaltare le peculiarità di ciascuna realtà e valorizzarne i punti di forza, una strategia per sfruttarne meglio le potenzialità. E così l'importanza di Capua come centro produttivo e commerciale è tale anche grazie alla rete nella quale si trova inserita. L'antica città campana, com'è noto, fin da età risalente è sede di un sistema complesso di produzioni artigianali con punte di elevata specializzazione. L'analisi delle fonti e le indagini archeologiche restituiscono l'immagine di una realtà rinomata per le sue botteghe e officine, che spaziavano dalla produzione di profumi a quella dei vasi di bronzo, della *Campana suppellex*¹⁸, fino alle pelletterie, alle manifatture di funi e cordami o alle produzioni in argilla, come le terrecotte architettoniche e votive. Imprese e manifatture diverse, di ogni dimensione: dalle fabbriche di mattoni alle cave per materiali da costruzione fino alle piccole botteghe familiari¹⁹. Le officine del bronzo, in particolare, dove la perizia dei fabbri permetteva di forgiare una lega dalle qualità straordinarie²⁰. Questa varietà produttiva, unita alla celebre fertilità del territorio della *Campania felix* e alla sua rilevanza demografica e politica, rende Capua la piazza di scambi di primaria importanza celebrata nelle fonti. Per la sua posizione 'strategica' per secoli rappresenta lo snodo nevralgico di un complesso sistema di scambi, al centro di una rete di distribuzione sempre più ramificata, che permette ai suoi prodotti di viaggiare in tutta Europa, e non solo. Si pensi al sistema viario che la collega a Roma e ad altri importanti centri italici²¹: a cominciare ovviamente dall'*Appia*, la re-

¹⁸ Hor. sat. 1.6.116-118: *Cena ministratur pueris tribus et lapis albus / pocula cum cyatho duo sustinet, astat echinus / vilis, cum patera gutus, Campana supellex*; cfr. Porph. ad sat. 1.6.118: *Campanam suppellectilem intellegi vult, quia Capuae hodie aerea vasa studiosius fabricari dicuntur*.

¹⁹ Sulla ricostruzione delle attività imprenditoriali capuane tra repubblica e prima età imperiale si è soffermato D. Nonnis, *Attività imprenditoriali a Capua tra Repubblica e prima età imperiale: il contributo delle fonti scritte* (395-422).

²⁰ Plin. N.H. 34.95: *In reliquis generibus palma Campano perhibetur, utensilibus vasis probatissimo. Pluribus fit hoc modis. Namque Capuae liquatur non carbonis ignibus, sed ligni, purgaturque roboreo cribro profusum in aquam frigidam ac saepius simili modo coquitur, novissime additis plumbi argentarii Hispaniensis denis libris in centenas aeris ...*

²¹ Sul ruolo di Capua come crocevia di importanti itinerari, commerciali e strategici, si sofferma Longobardi.

gina viarum, ma non si può tacere l'importanza della via *Popilia* o *Annia* che la congiunge con il sud (*ab Rhegio ad Capuam*), o della connessione con l'importante porto di Puteoli, che le offre uno strategico sbocco sul mare, aprendole le porte del Mediterraneo. Del 'Mediterraneo e oltre', si potrebbe aggiungere²².

D'altra parte, ci sono gli *indices nundinarii* a rivelare altre connessioni, altre vie, altri traffici²³. Locali – apparentemente di più breve raggio, come nei moderni mercati periodici – ma assolutamente non meno rilevanti per la ricostruzione delle rotte delle merci e della storia economica dell'Italia centro-meridionale.

La via privilegiata per una ricerca di questo tipo passa per l'intreccio di fonti di diversa tradizione. Per indagare il ruolo della storia dell'antica Capua e i rapporti delle sue élites con Roma, Colella rilegge, contestualizzandola, l'opera di Velleio Patercolo. Lo storico di età tiberiana, che vantava tra i propri avi dei notabili di Capua, restituisce una «prospettiva campana e italica» per una significativa considerazione del delicato e complesso equilibrio tra questa e la prospettiva filoimperiale²⁴. Pure la retorica ha un posto di primaria importanza, se si considera il portato politico di molte orazioni. La produzione di Elio Aristide, il retore che fa continuamente capolino tra le pagine del volume, «consente di comprendere in profondità e nel dettaglio molti intrecci della vita culturale e delle province imperiali»²⁵. In questa ricostruzione un ruolo centrale è riservato agli apporti provenienti dalla documentazione epigrafica (oltre agli *indices nundinarii*, appena citati, vengono in mente le iscrizioni funerarie, custodi del ricordo di vite pubbliche e private, i bolli sulle anfore, i graffiti sui laterizi, etc.), che si rivela preziosa per integrare sia le fonti letterarie e giuridiche²⁶ sia le testimonianze archeologiche nella ricostruzione del complesso tessuto dei rapporti sociali, politici ed economici. Lo si vede nel sapiente uso che ne fa Chioffi per far emergere la specificità dell'area sacra alle falde sud-occidentali del Tifata, che tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. era, come *Capua*,

²² Il riferimento è ai risultati di un precedente progetto di ricerca, raccolti nel volume collettaneo che ho curato insieme con G.D. Merola, *Atelier. Organizzazione produttiva e rapporti commerciali nel mondo romano*, Napoli 2023.

²³ Si vd. Nonnis.

²⁴ L.C. Colella, *Élites campane, storia familiare e storia di Roma in Velleio Patercolo* (373-394).

²⁵ Così Miletto (189).

²⁶ All'analisi di alcune costituzioni imperiali in tema di *metatum* è dedicato il contributo di Cristini.

una circoscrizione prefettizia²⁷. O nel contributo di Di Benedetto, che indaga i meccanismi di gestione della politica e dell'amministrazione nell'Asia della prima età romana prendendo spunto da un noto documento (*Syll.*³ 694 = *IMT Kaikos* 818). Indubbia l'utilità pratica, oltre che scientifica, del lavoro di Soldovieri, alle prese con una riedizione sistematica del patrimonio epigrafico capuano nell'ambito dei progetti di Camodeca sui ceti cittadini della Campania romana²⁸.

L'indagine sul mondo dell'artigianato capuano, focus del progetto PRIN, ha rappresentato, dunque, una nuova occasione per un confronto multidisciplinare tra esperti di archeologia, storia sociale, economia, diritto e letteratura. I contributi raccolti in questo volume hanno saputo analizzare questa complessa realtà territoriale da diversi punti di vista e con diverse sensibilità, connettendola con la storia di altre comunità, offrendo un gran numero di sollecitazioni e un rilevante apporto allo sviluppo delle nostre conoscenze sugli intrecci tra strutture economiche, sociali e giuridiche nel mondo romano. Non resta che affidare ai lettori tutti gli spunti, le domande e gli addentellati utili per costruire nuove indagini e aprire nuove prospettive di ricerca.

²⁷ L. Chioffi, *Il sacrificio della cerva* (325-338).

²⁸ U. Soldovieri, *Sulla riedizione del patrimonio epigrafico di Capua romana* (471-493).

Finito di stampare
nel febbraio 2026
Print Sprint - Napoli

